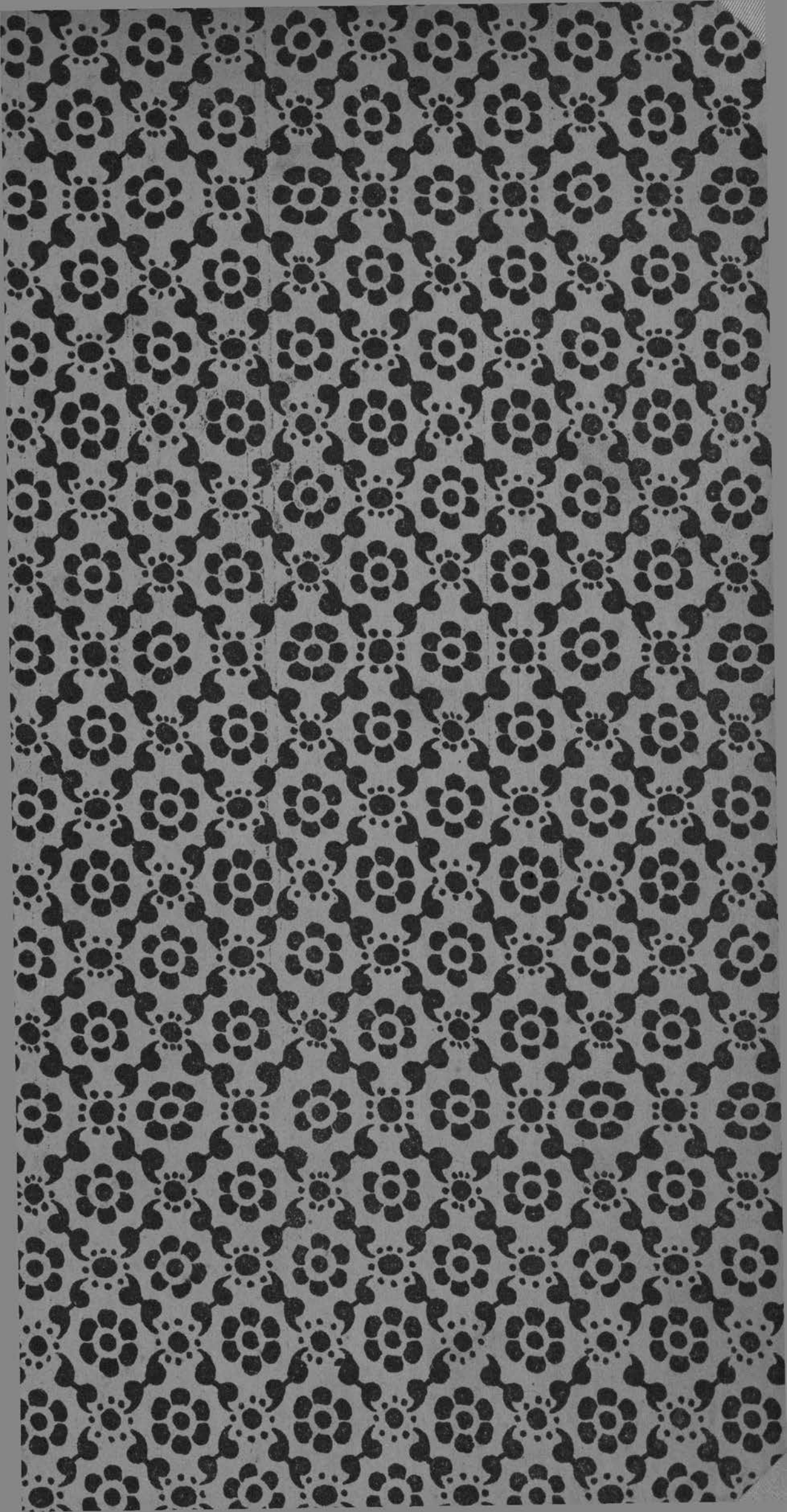


R.° MAGISTRATO ALLE ACQUE
UFFICIO IDROGRAFICO

ANTICHI SCRITTORI
D'IDRAULICA VENETA

VOLUME I°

MARCO CORNARO

(1412-1464)

SCRITTURE SULLA LAGUNA

VENEZIA
PREMIATE OFFICINE GRAFICHE C. FERRARI
1919.

MARCO CORNARO

(1412-1464)

SCRITTURE SULLA LAGUNA

A CURA DI

GIUSEPPE PAVANELLO

VENEZIA
PREMIATE OFFICINE GRAFICHE C. FERRARI
1919.

PREFAZIONE

Il nome del quattrocentista Marco Cornaro figurerà probabilmente sempre in capo alla storia dell' Idraulica veneziana.

« Uno dei primi » che trattassero tale materia, lo proclamò Apostolo Zeno, « forse dei primi » lo disse il Temanza, e il Filiasi pronunciò su di esso un eguale giudizio [1]; ma, fino ad ora, nessuno potè trovare chi lo precedesse.

In verità il Cecchetti riuscì a scoprire che nel 1449 un Nicolò Cappello lasciava, nel suo testamento, ai Signori del Sal, un libro « bollado de molte bolle de cera... sul fatto « de le aque » contenente « bellissime provision e cosse e parte 37... le maistre a salvar « Venexia » [2]; senonchè questo libro fu un' opera contemporanea e raccogliticcia.

Quasi contemporaneo, anzi quasi collaboratore di Marco Cornaro fu Nicolò Cappello [3], ed il suo lavoro una semplice raccolta di documenti, a somiglianza del Capitolare I dei Savi alle Acque, cui forse il nome del Cappello s' aggiunse, non solo perchè venne iniziato per sua ispirazione nel 1416, essendo lui savio sopra i Lidi, ma anche perchè in esso v' è il contributo dell' opera sua [4].

---

[1] Fontanini, *Bibliot. dell' Eloq. it., con le Ann. di* Ap. Zeno, Venezia, Pasquali, 1753, to. II p. 393, n. 2. Temanza, *Dissert. sopra l' antichissimo territorio di S. Ilario,* Venezia, Pasquali 1761, p. XXXVI, n. 2. Il Filiasi, (*Veneti primi e secondi,* Padova, Semin. 1811, to I p. 69) si esprime così: « Non so se tra i nostri primo a scrivere sulle lagune e i loro interramenti sia stato Marco Cornaro, le cui opere esistono tuttavia inedite».

[2] B. Cecchetti, *La Vita dei Veneziani, nel 1300,* in Arch. Ven., a. 1885, to. XXIX, p. I, p. 20.

[3] Scritt.ª II, in fine dell'Appendice alla parte IV.

[4] Nel 1415, per provvedere alla conservazione dei due porti di S. Nicolò e di Malamocco e della laguna, minacciati dalla Brenta e dagli altri fiumi minori, venivano aggiunti dal Senato altri sei savi ai sei già eletti nel 1410 perchè meglio studiassero le cose, con l' aiuto di marinai, piloti, pescatori, uomini pratici, insieme con un consigliere del doge, un capo della Quarantia, un Savio del Consiglio, un Savio agli Ordini.

Si andava così man mano preparando quel Collegio delle Acque stabile ed autonomo, che era stato tentato invano nel 1399 e che fu poi creato dal Consiglio dei X nel 1505. (Orlandini, *Il Ven. Magistr. alle Acque,* Estratto dell'Ateneo Ven., vol. I, fasc. 2 e 3, 1906, p. 39).

Una delle prime opere del duodecemvirato del 1415, fu appunto, per ispirazione del Cappello, il Capitolare alle Acque.

Infatti nella copia che oggi si conserva, leggesi

Le Scritture del Cornaro, invece, sono delle vere dissertazioni, alle quali conferisce pregio un geniale perspicace ragionare fondato sull' esperienza, di cui, come disse il Vinci « la sapienza è figliola ». Anzi per quest' intimo loro valore il nome di Marco Cornaro non figurerà soltanto fra i primi, ma anche fra i più importanti scrittori veneziani d' Idraulica. E, osiamo dire, italiani, perchè le scritture del Nostro possono bene stare accanto alla relazione fatta sul naviglio di Cremona da Aristotile da Bologna, uno dei tanti predecessori di Leonardo da Vinci, che il Beltrami risuscitò dall' oblio [1], e agli studi congeneri stessi del sommo quattrocentista italiano.

---

che essendo « ser Nicolaus Capello » Savio sopra i Lidi, il 14 maggio 1416 si deliberava dai Savi alle Acque che tutte le provvisioni ed i consigli eseguiti o no, per salvare il porto di S. Nicolò, i lidi, gli argini, le palizzate e per levare i canneti, fossero trascritti in un solo libro, affine di facilitarne la consultazione.

Come si desume dal III libro di una Scrittura, contenuta in un ms. marciano, questo primo capitolare andò smarrito e fu rifatto nel 1439. Nella detta Scrittura si legge inoltre che venne eseguito anche un duplicato e che la copia secreta si conservò d' allora in poi nell'Ufficio delle Acque (Bib. Marciana It., Classe IV, 164).

Della gelosia con cui essa si custodì abbiamo la prova in quel che si legge in principio della copia esistente in Archivio: « Sia fatto uno libro et tenuto sotto « chiave » ; del rifacimento, nella seguente deliberazione del Senato, in data 8 dicembre 1439: Chonzosia che i paludi e chanedi sempre de dì in dì sia vegnudi vegna e vignarà atterando i fondi de le aque salse e cressando paludi e chanedi verso Veniexia el perche i ha streto e dì e nocte vien strenzando i seraii de Veniexia da la parte de terra. I qual seraii son questi E prima da la parte de mar si è da Lido mazor fina ale fornaxe lii, porti, palade E da la parte de terra xe da la Brenta vechia che vien da Castel Charo in fina a lido mazor boche de fiumere e chanali e canedi per i quali i nostri passadi antigissimamente de tempo in tempo ha fatto de notabilissime provixion le qual non se puol veder ne intender per che quele son notade su i libri de Pregadi e libri de i 40 e suxo i comemoriali Et el sia molto da considerar quanto i paludi son cressudi cresse e cresserà intorno Veniexia e dentro dal sorascritto seraio, che cum le aque basse intorno Veniexia e da per tuto el dito seraio, i paludi par campagne et i canedi son cressudi cresse e cresserà verso Veniexia chomo se po veder e intender perche i paludi deventa chanedi e porta el fuogo de la mala sanità dove i se acostano anche i fano abandonar le lor caxe terre e luogi e beni chome a tuti è manifesto. L' andarà parte azoche i presenti e tuti queli che de tempo in tempo ha a vegnir possi veder e intender le notabile provixion a fatto i nostri antigissimi passadi sora i diti seraii E prima sora i porti lidi palade arzeri boche de fiumere e de chanali e chanaleti fosse taiade aque paludi e chanedi chel sia comandado a Zambernardo noder ala Chancellaria che remetando tute altre cosse ad altro non attenda che a zerchar tuti i libri del Gran Conseio e queli de Pregadi e queli de i 40 e tuti i commemoriali e tute parte che se chaterà si prexe chome non prexe (Arch. Sta. Ven., *Sen. Misti*, reg. 60, c. 180).

Ma quanto al duplicato, cui accenna il ms. marciano, perchè nel decreto surriferito non si parla di un doppio esemplare, è molto probabile che uno dei due fosse la copia donata dal Capello ai Signori del Sal nel suo testamento del 1449 e che almeno da un tal momento, se non prima, avesse luogo l' aggiunta del nome di lui al Capitolare. Quale dei due poi sia il superstite non è possibile stabilire, solo farò notare che in quello che abbiamo si trovano registrate prima alcune deliberazioni e proposte che precedono e seguono il 1300, poi quelle (non tutte) che vanno dal 1415 al 1439, ed infine, e queste in carattere diverso dal primo, deliberazioni e proposte fino al 1519 (Arch. Sta. Ven., *Savi ed Esecutori alle Acque*, Capitolar I sive Capello, n. 342).

[1] La figura e l' opera di questo predecessore di Leonardo da Vinci, che fiorì fra il 1455 e il 1479 (?), che lavorò nei navigli di Parma e di Cremona, nella sistemazione del Crostolo e dell' Olona, nell' acquedotto di Cento, come a raddrizzar campanili, fra cui quello di S. Angelo in Venezia e a costruir palazzi, fra cui la cattedrale dell' Assunzione nel Kremlino di Mosca, furono illustrate in un opuscolo pubblicato a Milano nel 1912 in soli 400 esemplari « a totale vantaggio dei restauri al Palazzo del Podestà in Bologna ».

Interessantissimo è tutto l' opusculo dal principio alla fine, ma addirittura preziose per noi sono queste considerazioni del Beltrami sulla Storia dell' Idraulica nella Storia del Rinascimento.

« Scrivendo, venticinque anni or sono, intorno alle relazioni di Leonardo da Vinci coi progressi dell' idraulica nella seconda metà del XV secolo, e combattendo la volgare opinione, la quale attribuiva a Leonardo un' azione ed una influenza eccessive nelle opere idrauliche del suo tempo, conchiudevo coll' avvertire come noi potremo valutare l' intervento di Leonardo in quei lavori, solo il giorno in cui avremo una Storia del rinascimento, nella quale la figura di Leonardo sarà preceduta da quelle di Aristotile da

Grande importanza ha il nostro Cornaro sia per la narrazione di quel ch' egli vide o fece, sia per la rievocazione del passato, sia per la visione dei rimedii.

La narrazione di quanto vide o fece giova ad illustrare i documenti d'Archivio e a colmarne le lacune.

In essa narrazione vi sono notizie che invano si ricercherebbero altrove, e illustrazioni di fatti, di cui nei documenti ufficiali superstiti non si trova che una pallida traccia, così pallida da non poter comprenderla affatto senza la narrazione del Nostro, come l' importante sopraluogo del 1458 dalla Brenta alla Piave.

Vi è narrata in tutta la sua interezza, fino nei più minuti particolari, la storia di quel lungo e laborioso periodo che va dal 1424 al 1459, che principia e finisce col dogado di Francesco Foscari (di poco l' oltrepassa), in cui, alle incertezze sulla utilità di chiudere o di aprire l' ingresso della Brenta in laguna (1324 - 1436), affermatasi la tesi della chiusura, (veramente i sostenitori della riammissione non mancarono mai, ma rimasero sempre battuti) subentrava nei reggitori veneti, teneri così dell' interesse pubblico come anche degl' interessi privati (della navigazione con Padova, della fornitura d' acqua da bere in Venezia, delle proprietà terriere e manifatturiere private, campi, molini, battipanni ecc.) l' incertezza se dovevasi condurla da Fusina per una via rasente la laguna o per una via più alta, periodo di transizione, che diede per risultato la diversione più lontana di Malamocco, anzichè la prossima di S. Marco di Lama praticata fin' allora; ma che con lo scaricatore di S. Bruson - Malamocco e con altri lavori, con sopraluoghi, progetti e dibattiti, preparò il periodo della diversione alta del sopraddetto fiume, anzi dell' esclusione completa di tutti i fiumi dalla nostra laguna (1488 - 1896).

E vi si legge una descrizione fedele dello stato, in cui si trovavano allora il litorale, le isole, le rive e i canali della città, specie il Canal Grande, per l' invasione dei depositi fluviali e per l' incuria degli uomini, che, noncuranti delle leggi, ostruivano la grande arteria, fabbricando cantieri sulle due sponde, lasciandovi le navi vecchie o calate a picco, abbandonandovi la terra dei gabbioni con cui s' erano gettati i fondamenti di Ca' Foscari, Ca' Corner, Ca' del Duca ecc., riversandovi gli acquai e le stesse immondizie stradali, come nel Trecento o come in una qualunque cittaduzza orientale del tempo, descrizione la quale per essere confermata dai documenti dello

---

Bologna, Bertola da Novate, Aguzio da Cremona, accompagnata dal Della Valle, dal Missaglia, e da altri che attendono ancora un poco di giustizia: poichè l' oblio nel quale questi artefici caddero, ha contribuito a lasciar disperdere quasi completamente le notizie che li riguardano, per modo che riesce arduo il compito di delinearne la vita: ignote, per quasi tutti, le date della nascita e della morte, ignote le vicende della vita; solo ci resta qualche richiamo alle loro opere, le quali per la importanza, o per le difficoltà superate, rendono ancor più ingiustificato il silenzio e l' oscurità che sopra i loro nomi ha potuto addensarsi. Ed è fortuna, se le pazienti ricerche di archivio, col raccogliere gli scarsi indizi che concorrono a ricostituire le figure di questi ingegni dimenticati, possono ancora raggiungere risultati, quali il lungo oblio non avrebbe lasciato sperare ». (p. 13).

Ho voluto riportare qui per intero queste parole dell' illustre architetto, perchè contengono un' autorevole giustificazione dell' opera mia, la quale, sia con le ricerchè principali sia con le secondarie, non vuol essere solo un contributo alla Storia dell' Idraulica veneta, ma anche di quella italiana del Rinascimento.

stato, fa rimanere un po' perplessi dinanzi alle lodi attribuite alla pulizia della Venezia del Quattrocento dal milanese Casola.

Tutto ciò nella Scrittura II; mentre nella I troviamo una descrizione idrografica, interessantissima per la mancanza di carte contemporanee, del litorale fra Sile e Tagliamento, specialmente di quel bacino plavense inferiore, i cui corsi fluviali, teatro d' aspre lotte nel Medio evo fra staterelli italiani, lo ridiventarono testè nell' immane lotta europea.

La rievocazione del passato fu dal Cornaro fatta con acume critico.

La seconda delle sue Scritture ha una vera dignità scientifica. In essa egli non si limita soltanto a narrare, come un semplice cronista, quello che ha udito, ma rivanga nel passato con discernimento di ricercatore provetto, mettendosi con ciò al livello degli Umanisti del suo tempo, correndo dove dal sottosuolo apparisca fuori un' antica reliquia, frugando negli archivi, interrogando uomini e libri. Viene a sapere che Giacomo Antonio Marcello è entrato in possesso di un' opera, dove si parla dell' antico stato dell' Estuario, lavoro del greco Strabone, voltata testè in latino dal veronese Guarino per ordine di Papa Nicolò V, ed egli s' affretta a farsela prestare; mentre è camerlengo a Padova, gli si annunzia che in casa di Francesco da Lion nello scavare un pozzo s' è rinvenuta alla profondità di 15 piedi, una barca, ed egli corre a vederla e quindi recasi a commentare l' avvenimento con l' eruditissimo vescovo padovano d' allora, Fantino Dandolo.

Per ciò ben a ragione il Temanza lo chiamò dotto [1] ed Apostolo Zeno lo annoverò fra gli scrittori. Se il Foscarini non lo ricordò, molto probabilmente si fu perchè non lo conobbe.

Mercè questo discernimento critico, la rievocazione ch' egli ci diede del passato, ha una certa esattezza, la quale è in generale confermata oggidì tanto dall' archeologia quanto dalla geologia, e l' affermazione poi, ch' espose per primo, aver la Brenta cominciato a fluire verso Venezia, solo dopo il 1142 e per opera dei Padovani, preoccupati di salvare il proprio territorio contro le troppo frequenti inondazioni, cui non bastavan più quale ritegno i famosi argini, da Dante celebrati nel divino poema insieme con quelli fiamminghi, ha finito col trionfare pienamente, poichè l' affermazione contraria del Gloria non regge alla critica.

E finalmente la visione dei rimedi che il Cornaro ebbe fu veramente meravigliosa. Con l' aiuto della sola osservazione egli stabiliva alcuni principii capitali, che la scienza moderna ha proclamato assolutamente necessarii per la conservazione della laguna e dei porti.

I. Che le correnti fluviali hanno bisogno di una certa pendenza; II. Che queste correnti, giunte in laguna perdono, dinanzi alla pressione delle acque salse, ogni forza, e vi depositano le proprie sedimentazioni; III. Che il riflusso esercita sulla pulizia del fondo lagunare una influenza grande considerata da sola, piccola considerata in rapporto

[1] TEMANZA, loc. cit.

alla sedimentazione dei fiumi; IV. Che quanto meno acqua la laguna riceve, tanto più si rimpicciolisce il porto; V. Che il mare ed il vento influiscono sull' uno e sull' altra.

E, fondandosi sui tre primi, tracciava le linee fondamentali di quella rimozione dei fiumi, che a poco a poco fu sancita dai fatti, e ch' ebbe il suo coronamento nel sec. XIX con la diversione di Strà - Brondolo, la quale da lui proposta in Senato nel 1459, prendeva forma concreta soltanto alla vigilia della caduta della Repubblica, nel progetto dell'Artico, aveva inizio nel 1817, e completa attuazione, dopo varie vicende, nel 1896.

Non è mia intenzione di esaltare, oltre i suoi veri meriti, il Cornaro.

Certo la diversione alta della Brenta era stata già proposta, e ce lo racconta lealmente lui stesso, da un tal Antonio Carraro da Silvelle, ingegnere trevisano; certo a divertire le acque di Mirano, di Mestre, del Sile e della Piave, si pensava ai suoi dì; fors'anche il principio che una grande laguna fa un grande porto, come anche le osservazioni sul mare e sul vento, non rampollarono per la prima volta dal suo cervello; ma è pur certo del pari che il progetto della diversione alta della Brenta da Strà a Brondolo, appare per la prima volta nei suoi scritti esposto e sostenuto contro un' opposizione generale ed autorevole, come quella del celebre fra Mauro e di uno dei più eletti ingegneri della Repubblica, per tante opere lodato, maestro Pinzino da Bergamo; che nei suoi scritti leggesi per la prima volta il proposito di divertire anche il Sile e la Piave, di escludere tutti i fiumi dalla laguna; che a lui spetta e non al Sabbadino la paternità del famoso aforisma « gran laguna fa gran porto » come molti credettero e credono; e finalmente che in lui per primo troviamo messa in rilievo l' influenza del mare e del vento sopra la laguna ed i porti, sulla quale solo tardi s' apersero completamente gli occhi, costruendo le famose dighe di Malamocco (1840) e di S. Nicolò (1882).

Tutti quelli che si occuparono dell' importante materia delle Acque, ed inoltre gli storici (il Filiasi si valse di lui come d' un cronista) sentirono di dover fargli onore, antichi e moderni (fra gli antichi ebbe pure il suo commentatore in un Anonimo cinquecentista [1]); ma tanto più gliene tributeranno adesso che l' opera sua può venire consultata facilmente (a ciò concorreranno, spero, i commenti e le carte [2]) e la sua figura è fatta nota, perchè pochi conobbero l'opera di lui direttamente e integralmente,

---

[1] BIB. MARC.; Classe IV Ital., codice 347. Il commento non illustra che alcune parti della Scrittura II, è piuttosto povero e qualche volta anche errato, sebbene non privo di erudizione, per cui non mi è stato possibile valermi di esso; citarlo per farne la confutazione o notarne le deficienze sarebbe stato superfluo ed inutile.

Dev' essere stato scritto fra il 1560 e il 1602, perchè vi si riportano le deliberazioni del 1560 sulla diversione del Sile e della Piave, e si parla come di un' opera esistente, della macchina di Fusina, la quale fu levata nel 1602.

[2] Ho preferito servirmi delle vecchie carte esistenti, anche se in esse la proporzione lasci a desiderare, anche se non proprio contemporanee del Cornaro, sia perchè in ogni caso costituiscono delle testimonianze preziose quanto i documenti e le cronache (alcune poi sono in cattivo stato ed è perciò doppiamente utile riprodurle); sia perchè le ricostruzioni sono sempre pericolose.

Avrei fatta eccezione per quella, storica, eseguita dal R. Ufficio del Genio Civile in occasione dell' Esposizione di Vienna del 1873, affinchè il lettore avesse una carta di riferimento con lo stato reale e presente. Ma non è perfetta; io, per conto mio, dovrò notarvi qualche menda, e quelli che mi seguiranno potranno rilevarne altre; per ciò alla pubblicazione di essa, si procederà soltanto quando la pubblicazione presente sarà interamente compiuta e si potrà riprodurla con le necessarie correzioni.

bensì attraverso le brevi citazioni del Filiasi e dello Zendrini [1], e nessuno seppe chi fosse.

Quando poi tutte le Scritture e le Memorie d' egual genere, che giacciono inedite o quasi inedite, saranno pubblicate, secondo il voto e il proposito del risorto Magistrato alle Acque, cui mi è grata ed onorevol cosa contribuire con le modeste mie forze, dal confronto delle opere altrui la figura e l' opera di Marco Cornaro trarranno onore novello.

[1] FILIASI, *op. cit.* to I e II passim; ZENDRINI, *Memorie Storiche dello stato antico e moderno delle Lagune di Venezia* Padova, Seminario, 1811, pp. 11-15, 46-47, 93-95.

I.

Vita di Marco Cornaro

Da quale capostipite derivasse il nostro Marco Cornaro, non è possibile affermarlo, se non affidandosi al Barbaro, che, come si sa, è caduto spesso in errore.

Secondo l'autore degli « Arbori » il suo ramo sarebbe derivato da un Ruzziero, i cui discendenti avrebbero abitato a S. Trinità, a S. Leonardo, a S. Samuele, a S. Margherita e a S. Vital; da Ruzziero sarebbe nato un Bertuccio e da Bertuccio un Marco dottore, nonno del Nostro [1]; ma io non ho potuto accertare che quanto narrerò.

La madre, Elisabetta Cornaro, appartenne senza dubbio alla contrada di S. Margherita, e fu figlia di quél Marco che s'incontra per relazioni d'affari nella vita dei Çelega, una famiglia d'artisti del tempo suo non meno celebre dei Dalle Masegne, con cui furono confusi. [2]

Il padre, Nicolò Cornaro, invece pare che dapprima non appartenesse alla stessa contrada, perchè quando Elisabetta nel 1408, incinta, fece il suo primo testamento, vi fu un'incertezza in proposito. Il notaio Zane dichiarò dapprima ch'ella era moglie di Nicolò « quondam domini Marci de confinio S. Margaritae », poi cancellò l'indicazione « S. Margaritae » e sopra scrisse « SS. Apostolorum » [3] ond'è molto probabile ch'egli derivasse dalla famiglia, alla quale aveva appartenuto il doge Marco, dalla quale dovevano poi nascere Caterina e quel suo nipote Giacomo, che all'estinzione della famiglia del Nostro, comperava le case di S. Margherita perchè non passassero in mano d'estranei. Ma nel testamento del 1429 essa dicesi, senza esitazioni di sorta, vedova di Nicolò di S. Margherita. [4]

---

[1] ARCH. STA. VEN., BARBARO, *Arbori* vol. 3, c. 110. Il Barbaro fa dottore il Marco, nonno del Nostro, ma a me non è stato possibile controllare una tale affermazione; e nei « *Monumenti dell'Università di Padova* » del GLORIA non v'è traccia di esso.

[2] ARCH. STA. VEN., *Procuratori di S. Marco de Ultra*, Busta 133, Commissaria Corner Nicolò di S. Margherita. Parecchi dei Çelega si succedettero come proto-magistri in Venezia, nella basilica marciana. Il Selvatico li confuse con i Dalle Masegne, facendo degli uni e degli altri tutta una famiglia (PIETRO PAOLETTI, *L'architettura e la scultura del Rinascimento in Venezia*; Venezia, Ongania, 1893; Testo p. I, p. 5, n. 5).

[3] ARCH. STA. VEN., *Sez. notarile* Testamenti Zane, busta 1254 n. 164.

[4] ARCH. STA. VEN., *Sez. notarile*, Testamenti Ambroso Baffo, busta 564, carta testamentaria.

Assai probabilmente esisteva anche prima di questo matrimonio fra i due rami, fra quello di S. Margherita e quello dei SS. Apostoli, una non molto lontana parentela ed uno stretto rapporto d'affari; certo questo rapporto lo ritroviamo subito dopo il matrimonio; nel 1414, anzi, dovevano costituire una sola casa commerciale, in cui, con i loro parenti Contarini e Morosini, erano cointeressati altri patrizi come i Dandolo ed i Foscari; e sembra che la direzione fosse tenuta dal padre del Nostro.

Mercatavano in panni ed in spezierie, tenevano impegnata buona parte dei loro capitali sulle mude o carovane che solcavano i mari, ed avevano rappresentanti sulle piazze di Candia, Bairut, Damasco, Alessandria, in Oriente; su quelle d'Avignone, Bruges e Londra, in Occidente.[1] Morto il padre del nostro Marco, fra il 1414 e il 1419[2], l'azienda passò sotto la direzione dello zio Nicolò Corner, fratello della madre, uomo d'alto valore, che fu capitano a Vicenza nel 1425 con Francesco Barbaro, e procuratore, subito prima di esso, del convento di S. Andrea (nel 1422 agli Agostiniani v'erano subentrati i Certosini), dov'egli volle esser sepolto e al quale fece principesche donazioni di denari e di terre.[3]

Finalmente con la morte anche di questo, avvenuta senza figli nel 1436, il commercio ed il patrimonio dei due rami si concentravano in quello del Nostro e precisamente nelle mani di lui, già in esercizio d'affari con lo zio[4], e dei fratelli Zuane e Pietro, che lo zio Nicolò nel testamento chiama suoi diletti « nevodi de Ca Corner.[5]

Tranne le possessioni di Tombello, ampio territorio contermine alla laguna di Mestre-Campalto, composto di boschi, paludi, acque, uccellande, una cava di creta, case fenili ed animali; i molini in Quinto di Treviso, molini a quattro ruote sul Sile con casa e fucina, passate le prime ai frati della Certosa di S. Andrea, i secondi ai monaci dei SS. Quaranta di Treviso ed ai certosini di Narvesa immediatamente subito dopo la morte della moglie dello zio Nicolò; ducento ducati ai poveri della contrada; alcune

---

[1] Le notizie intorno alla casa commerciale Corner ed ai rapporti d'affari fra i suoi soci si ritrovano nella citata Commissaria Corner Nicolò di S. Margherita.

[2] Dalla stessa Commissaria si deduce pure il periodo in cui morì il padre del Nostro. Infatti nel 1414 egli era vivo perchè registrava di sua mano nella cassa dell'azienda comune a debito di messer Marco suo suocero un elenco di spese per compera di panni, pepe, canella in canna « bastazi, logier, magazin e sanser zudeo » sul mercato di Bairut, a lui spettanti; mentre nel 1419 il cognato Nicolò, subentratogli nella direzione dell'azienda, lo diceva morto.

Nicolò, facendo in tal anno l'inventario dei propri beni patrimoniali: della casa dov'egli abitava, dell'entrata per fitto d'altre case, delle somme impiegate sulle galere di Londra, Damasco, Alessandria, Fiandra, annotava ancora i seguenti obblighi suoi: « die dar ogni ano como apar per el testamento condam mio padre e de mia madre a mia sorela munega a le Vergini duc. 26; die dar mia sorela Ixabeta muier fo de Nicolò Corner duc. 1000 ».

[3] Di questo Nicolò, zio del Nostro, il quale fu Capitano di Vicenza, nel 1425 (esiste nella sopraddetta Commissaria un epistolario scambiato con i parenti di Venezia durante questa sua missione) trovasi cenno, come predecessore di Francesco Barbaro quale procuratore dei Certosini di S. Andrea, nell'AGOSTINI, *Degli Scrittori Veneziani*, Venezia, Occhi, 1752 to. 2 pp. 54 e 90; e nel CICOGNA, *Iscrizioni*, vol. 2, p. 84, che però sbaglia facendolo figlio di Marco di Bertuccio, mentre era figlio di Marco di Nicolò. Nel Cicogna si legge l'iscrizione sepolcrale seguente: « sepulchrum generosi viri domini Nicolai — olim domini Marci Cornario procuratoris — et magni benefactoris huius loci qui obiit — 22 die Julii anno 1436 ac etiam nob. Dominae — Luciae coniugis eius ».

[4] Nel testamento lo zio Nicolò dice precisamente: « Item laso se debia dar a Marco mio nevodo duc. 320 che o in coleganza di suo ».

[5] Con l'indicazione di « Ca' Corner » senz'altro, il che evidentemente significa del ramo principale della vecchia casa, egli li chiama sempre nel testamento.

case di San Silvestro a Tadea moglie di Pietro Contarini; alcune case di Cannaregio ai figli della sorella morta, Cattaruzza, maritata prima in Albertino e poi in Orsato Morosini; tutto il resto veniva in mano del Nostro e dei suoi fratelli.

E cioè: le possessioni di Perenzin, un esteso territorio con casa o castello a S. Cristina di Treviso, e le tre case di S. Margherita con i « parexi, le lanze, i razi » cioè le suppellettili, i trofei e gli arazzi della sua casa domenicale [1], quella che ancor oggi esiste e che, sebbene rimaneggiata in parte, e, quel ch'è peggio, vandalicamente spogliata delle sue colonne bizantine (ora essa è ridotta in beccheria) conserva molto del grazioso aspetto trecentesco col bel portale sormontato dallo stemma della vecchia casa Cornaro partito in oro ed azzurro, nella quale, come nelle altre vicine della stessa famiglia, non si sa se nella costruzione ovvero in restauri, lavorò quel Pier Paolo Çelega, che nel 1396 compiva il campanile dei Frari, iniziato da suo padre Giacomo nel 1361 [2].

Dal matrimonio di Nicolò di Marco dei SS. Apostoli con Elisabetta di Marco di S. Margherita celebratosi nel 1407 erano nati parecchi figlioli, una donna, Lucia, che andò sposa a Pietro Falier nel 1433, e cinque maschi, Francesco, n. nel 1408 (presentato alla Balla d'oro nel 1426 dallo zio Pietro Contarini), Pietro e Zuane n. nel 1411 (presentati alla B. d'oro nel 1429 da Marco Morosini), il nostro Marco e Federico, che dovette vivere ben poco [3].

Questi figli erano tutti vivi, quando morì il padre loro fra il 1414 e il 1419, ma il primogenito Francesco non esisteva più nel 1429 perchè la madre nel suo testamento di tal anno non lo nominava; e quando nel 1435 lo zio Nicolò fece il proprio testamento, anche Federico era morto, la sorella era già andata sposa a Pietro Falier e nella casa del nostro Marco, con la madre Elisabetta non si trovavano che lui, Pietro e Zuane, i quali avevano allora tutti e tre intorno ai 25 anni e s'apprestavano a costituire tre famiglie distinte, il nostro impalmando una Salamon e gli altri due sposando delle Contarini [4].

Il nostro Marco fu presentato alla Balla d'oro dalla madre, testimoni Bertuccio Morosini del fu Nicolò e il fratello Pietro, il 6 ottobre 1430, appena ebbe compiuti i diciott'anni, onde la data della sua nascita è da stabilirsi nel 1412 [5].

---

[1] ARCH. STA. VEN., *Sez. notarile*, Testam. Ambroso Baffo, busta 564, protocollo

[2] PAOLETTI, loco cit. Il MOLMENTI, che la riproduce a pag. 359 della parte I della sua *Storia di Venezia nella vita privata* (Bergamo, Arti grafiche, 1910) attribuisce la paternità architettonica di una tal casa al Celega; può essere probabilissimo, ma non certo.

[3] ARCH. STA. VEN., *Balla d'oro*, vol. I cc. 70 e 73.

[4] Il Barbaro non ricorda Federico e dice che Piero nel 1467 sposò una Basadonna, ma dall'Indice dei matrimoni del nostro Archivio (ARCH. STA. VEN., G. GIOMO, *Indice dei matrimoni patrizi per nome di donna* in Bibl. Archivio Generale, Miscell. Codici n. 913 c. 87 e 42) il Piero che sposò la Basadonna fu figlio del quondam Andrea; Pietro, il fratello del Nostro, sposò una Beatrice di Marino Contarini (1439).

Quanto a Zuane l'Indice dei matrimoni citato non parla, e per ciò bisogna rimetterci al Barbaro, che nel 1441 lo fa sposo di una Contarini del fu Andrea e nel 1480 di una Querini.

[5] « MCCCCXXX die VI mensis octobris nobilis domina Helisabeth Cornario relicta viri nobilis ser Nicolai Cornario quondam ser Marci presentavit officio nobilem iuvenem ser Marcum Cornario eius filium . . . affirmavit esse etatis annorum decem octo completorum . . . quod dictus ser Marcus est eius filius legitimus et natus ex legitimo matrimonio ex ipsa domina Elisabeth et dicto qu. ser Nicolao eius viro . . . se constituerunt plezios ipsa domina Helisabeth et viri nobiles ser Bertucius Mauroceno qu. ser Nicolai et ser Petrus Cornario q. ser Nicolai fratrem (sic) dicti ser Marci ». (ARCH. STA. VEN., *Balla d'oro*, I, c. 72[t]).

Pur qui il Barbaro è caduto in errore, dando al Nostro per madre una Elisabetta Michiel (BARBARO, op. cit. v. 3, c. 110). Vedi per ciò anche *l'Indice dei Matrimoni*, (Codice n. 913 c. 310).

Nel 1435, come abbiamo veduto, egli era già entrato nella vita commerciale a fianco dello zio Nicolò, e pochi anni dopo entrava anche nella vita politica.

La prima traccia della sua vita pubblica è del 1438, quale *giudice esaminador*; la prima traccia dell' opera, ond' ebbe fama, è del 1442, come *ufficiale della Giustizia vecchia* [1].

In questa magistratura, il Cornaro si trovò dinanzi ad una delle più gravi preoccupazioni cittadine, all' approvvigionamento della legna da ardere, la cui mancanza, durante le stagioni invernali, si faceva sentire spesso con grandissimo danno, disperazione ed anche morte della povera gente [2]. Poichè una nuova carestia c' era stata da poco, egli che conosceva bene il Trevisano, il Cenedese ed il Friuli [3] si propose di togliere questo disagio; e nell' impresa, di cui ci lasciò memoria nella Scrittura I, impresa fatta più difficile dalla scarsa manutenzione delle vie fluviali, dimostrò tanto buon senso e tanta abilità che d' allora in poi, durante la sua vita, non vi fu opera di qualche importanza nei due rami dell' amministrazione dell' acque e dei boschi, a cui non fosse chiamato.

Così, appena si riprese in esame, il secolare problema della regolazione della Brenta, dal quale dipendeva l' esistenza stessa di Venezia, egli veniva assunto ad un tale esame.

Pur troppo, anche a proposito di questo problema, come per quello della legna, non era stato che un fare e disfare. Ultimamente, dopochè si era manifestata intollerabile la riapertura della foce di Fusina voluta dal doge Foscari, che come tant' altri vedeva nella forza della grossa corrente la salvezza del porto di S. Nicolò, la Brenta era stata ricondotta a sboccare davanti a S. Marco di Lama: ma, poco appresso, avendo rotti gli argini ad Oriago ed essendosi cacciata per il Bottenigo fino nel Canal Grande, era apparso di nuovo quanto fosse inutile o manchevole pure un cosifatto rimedio.

Si recò il Nostro « più fiade » sui luoghi con i Savi eletti a stabilire la diversione migliore e prese parte (era allora *della Quarantia*) [4], insieme col celebre camaldolese fra Mauro, al lavoro della commissione nominata per dirimere il disaccordo manifestatosi fra essi.

Non sembra che l' undici agosto del 1444 egli fosse in Venezia presente all' interrogatorio, cui vennero sottoposti i singoli membri della sopraddetta commissione, interrogatorio, che, per forza di maggioranza e fors'anche per l'autorità di fra Mauro, portò all' approvazione della diversione verso Chioggia lungo le lagune, giustamente disapprovata dal Nostro sia per l' enorme angolatura sia per la scarsissima pendenza [5]. È probabile che si trovasse lontano. Infatti l' ultimo marzo veniva decretato il suo invio

---

[1] ARCH. STA. VEN., *Segretario alle Voci*, reg. 4 c. 9 (15); c. non numerata; c. 38 t (46 t).

[2] In una deliberazione del 30 marzo 1451 si legge: « in tempore ordinetur quod hec civitas non patiatur solitam indigentiam lignorum predictorum cum maximo discrimine desperatione et morte miserabilium personarum que multociens reperte fuerunt frigore deperisse ». ARCH. STA. VEN., *Sen. Terra*, reg. 2 c. 179.

[3] V. innanzi.

[4] ARCH. STA. VEN., *Segr. alle Voci*, reg. 4, c. 113 (122).

[5] Scrittura II.

dalla parte della Piave a dirigere lo scavo del canal di Caligo, l'arteria commerciale, che univa Venezia col Friuli e con i paesi tedeschi [1].

Nel 1445 lo incontriamo, già sposo a Elisabetta Salomon [2], *podestà a Serravalle*, intento a restaurare il palazzo pubblico ed il ponte della strada d'Alemagna, a conciliar, con i suoi colleghi di Belluno e Sacile, Bellunesi e Serravallesi in lotta per il possesso di un monte detto delle Prese o Pinè, quello appunto, che secondo un'antica tradizione ricordata dal Cornaro, cadendo avrebbe costretto la Piave ad abbandonare la via dei laghi Lapisini (di S. Croce e lago Morto) giù per Vittorio, e a prendere la strada attuale [3].

Ritornato a Venezia, nel marzo del 1446 veniva rieletto *della Quarantia* (19 giugno); incaricato nuovamente ad approvigionare di legna la città e a dirigere lo scavo del Piavon, nominato *ufficial di notte* (1448).

Mandato *camerlengo a Padova*, passò circa un anno (1448-49) in questa città nel disbrigo dell' ufficio e nella conversazione di uomini eruditi, come il vescovo Fantino Dandolo, trattenendosi con loro di preferenza sopra l'argomento suo prediletto, la Laguna.

Nel 1450 lo ritroviamo *Giudice dei Procuratori*; per la terza volta occupato a provveder di legna la città [4]; e nell' atto d' accingersi all' impresa di scavar metalli nei monti della Piave, impresa che forse aveva vagheggiata fin dalla podesteria di Serravalle (1445) e con la quale si riprometteva di accrescere la fortuna della famiglia e quella della patria.

Scarsi e timidi sono gli esempi d' imprese minerarie che lo precedono. Si sa dallo storico bellunese Piloni che i Muazzo e i Pasqualigo s' occupavano di ciò insieme con un suo antenato fin da quando Venezia entrò in possesso del Cadore nel 1420, ma fra i documenti ufficiali non si trova che l' investitura fatta nel 1443 a Bartolomeo Cantoni, delle miniere di Agordo, e un vago accenno nel privilegio del Nostro a concessioni in favore di Marin Memo di Nicolò. Più numerosi, invece, e più considerevoli sono gli esempi che lo seguono.

Per ciò il Cornaro se non fu proprio un precursore anche in questo campo, certo nessuno gli può contendere il merito d' aver dato novello impulso, ravvivato quel risveglio dell' industria mineraria in Cadore, che incominciato con l' avvento del dominio veneziano, subito dopo lui prese sempre maggiore sviluppo.

Nel 1450, dunque, egli domandava alla Signoria che gli concedesse per se ed i suoi

---

[1] Scrittura I.

[2] ARCH. STA. VEN., BARBARO, op. cit.; GIOMO, op. cit. n. 914 c. 330.

[3] Fu eletto il 4 aprile 1445 ed il suo successore l' 8 maggio 1446 (ARCH. STA. VEN., *Segr. alle Voci*, reg. 4, c. 55 (64).

4 nov. 1445 « Quod viro nobili Marco Cornario potestati nostro Serravallis concedatur quod de pecuniis Comunis nostri possit expendere libr. C parvorum pro reparatione sui palatii ac pontis per quem conducuntur balle et sicut per suas terras requisivit » (ARCH. STA. VEN.; *Sen. Terra*, reg. 1 c. 173). « 1445, si contese quest' anno tra Bellunesi et li huomini di Serravalle, se il monte chiamato di Prese, fosse nel territorio di Cividale (Belluno). Fu questa differenza terminata il settimo de Luglio dal Marcello Podestà di Belluno, Paulo Foscareno Podestà di Sacile et Marco Cornaro Podestà di Serravalle » (PILONI, *Historia di Belluno*, Venetia, 1607, Rampazzetto, p. 232).

Quanto alla tradizione sull'antico corso della Piave vedi Appendice sul Canal d' Arco e Scritt. II, p. II.

[4] ARCH. STA. VEN., *Segretario alle Voci*, reg. 4, c. 116 t (129 t); c. 3 t; c. 58 (67); c. 8 (14). Scrittura I e II.

eredi « i monti del territorio di Serravalle, de Cividal de Bellun e de Chadoure » con la condizione che altri non potessero « chavar ne far chavar alguna vena di metallo nei ditti luoghi senza licencia soa »; offriva in cambio di versare allo Stato il decimo di quanto estraeva.

Il Senato, presa in esame la sua domanda, gli elargiva un tale privilegio per dieci anni alle condizioni che aveva fatte a Marino Memo di Nicolò; e poco dopo (29 sett. 1452) permettevagli anche di prendersi dei soci. Ben volentieri; perchè convinto che dovevasi incoraggiare in ogni modo un' opera, la quale mirava a ritrovare nelle sue terre qualche vena o miniera d' oro e d' argento o d' altri metalli, qualche nuova fonte di ricchezza. « Sit facienda, dicevasi in Senato, omnis experientia quod in terris nostris detur principium dicto operi, ut inveniatur si fieri poterit aliqua vena sive minera auri et argenti vel aliorum metalorum [1] ».

Nel 1455 il Cornaro era fatto *Giudice delle Petizioni*; nel 1457 richiamato allo studio della Brenta e quindi nominato *Savio alle Acque* [2].

In questa occasione egli che, diversamente dalla maggioranza, tenera degl' interessi privati, s' ispirava al buon senso ed al supremo bene dello Stato, propose una più alta diversione, quella di Strà; ma il suo progetto allora non poteva e non fu trovato realizzabile da alcuno.

Non si scoraggiò. Destinato nel 1459 a vigilare sui grandi lavori concretati per rendere, come si credeva da quasi tutti, non da lui, maggiormente efficace la diversione della Brenta: il trasporto di essa a sfociare ancora più in là, in canal Fisolo; la chiusura di tutte le bocche fronteggianti Venezia da questo canale a S. Giuliano; la conduttura in Brenta, a Fusina, per la via del Melegone, di tutte le acque di Mirano (Musone o Bottenigo e minori), ottenne che gli venisse affidata la direzione di questa conduttura, ch' entrava nei suoi progetti subordinatamente alla diversione della Brenta a Strà; e s' accinse a stendere la II Scrittura, evidentemente composta per dimostrare l' errore, in cui persistevano i suoi concittadini, e la ragionevolezza dell' alta diversione da lui proposta.

Nel 1460 il nostro Cornaro dovette soffrire un' altra contrarietà, nella impresa mineraria.

Il periodo decennale pattuito nel suo privilegio stava per scadere, quando « per persuasion et conforti de uno.... fidelissimo servidor » della Repubblica si presentava « un maistro da chavar vene de metali » un certo tedesco, Tommaso Prifeger (fra i tedeschi era da tempo in onore l' arte mineraria) con fama di grande esperienza e con offerta di buoni patti.

Domandava che fosse concesso a lui e a dodici suoi compagni licenza di scavo, e dal canto suo s' impegnava di pagare per i primi dieci anni « la decima de tuti i metali a mexura de la vena », di procedere alla fusione, purchè ne lo avessero rimborsato

---

[1] G. PAVANELLO, *Note sull' industria mineraria nella Repubblica Veneta* (sec. XV), in Ateneo Veneto vol. I. fasc. 3, 1915

[2] ARCH. STA. VEN., *Segr. alle Voci*, reg. 4 c. 7 (13). Scrittura II.

della spesa, una « picola cossa »; per gli ultimi cinque anni « la decima de l' oro et del argento segondo usanza a raxon de quelli che chava monti, et de altri metali.... la decima mesura dela vena ».

Il Senato, visto che fino allora non si era « habudo alcuna utilità » dalle concessioni elargite, il primo marzo del 1460 decretava la revoca dei privilegi esistenti ed approvava una concessione di scavi per quindici anni al Prifeger, a grandissima maggioranza di voti (121 favorevoli, 25 contrarii e 6 bianchi).

Marco Cornaro, che doveva aver fatto delle buone spese, protestò « digando haver gratie per si et soi heredi et descendenti perpetualmente ». Nè fu solo; Marin Memo e Girolamo Malipiero, venendo danneggiati del pari, fecero causa comune con lui.

Ma ottennero soltanto che venissero riveduti i loro privilegi dagli Avogadori di Comun, di poter assistere al dibattito pubblico « per tutela de le soe raxon », di sperare in un risarcimento ed anche in una concessione di scavi limitata.. « Ser Marino (Memo) e.... ser Marco Corner et ser Jeronimo Malipiero come principali de questa materia.... possano elezer duo fosse per chadaun dove che li piaxera et siano i primi a elexer in fina a Pasqua, exceptuada quella del piombo za trovada » (la miniera d'Auronzo) spettante alla Repubblica; « a i altri suo compagni.... sia concesso in fina a mezzo Avril proximo elezer una ».

Altro non fu possibile ottenere; la deliberazione del primo marzo fu mantenuta anzi ampliata in favore dell' esercizio di Stato.

Vi si aggiunse quanto ora abbiamo detto, ed inoltre che il mediatore sovraccennato andasse, come s' era offerto, a raccoglier norme e consigli alla corte del duca Sigismondo d' Austria, che gli si prestasse « un chavalo de un soldà », che fosse pagato dei suoi disturbi con i proventi della decima del piombo della famosa « vena za trovada », che si reclutassero nelle terre della Repubblica e del conte di Gorizia, con sua licenza, « più cavadori » che fosse possibile.

Ed il maestro tedesco s' accinse tosto al lavoro. Infatti il 6 giugno del 1461 il capitano del Cadore, Lodovico Sagredo, fissava le mercedi spettanti agli uomini d'Auronzo, per la condotta del piombo colato dal Prifeger, dalla sua fucina nella valle dell'Ansiei fino alle fontanelle della Piave a Padola ed a S. Stefano del Comelico inferiore [1].

Frattanto le cose della guerra con i Turchi, riaccesasi da poco (a. 1463), andavano male e la patria domandava l' aiuto dei migliori cittadini.

Nella gravità del momento, che seguì alla perdita di Corinto e alla morte del valorosò Bertoldo d' Este, all' invasione della Morea e alla sconfitta di Alvise Loredan; che doveva precedere la partenza del doge e del Papa per il teatro della lotta [2], anche il Nostro il 10 genn. 1464 veniva chiamato a prestar l' opera sua ed ivi destinato con il nuovo capitano generale, Orsato Giustinian, quale *sopraintendente alle munizioni.*

L' importanza dell' incarico, come la splendida votazione con cui gli venne affidato

---

[1] G. PAVANELLO, op. cit.

[2] ROMANIN, *Storia di Venezia* Venezia, Narratovich, to. IV pp. 317-318.

(136 voti favorevoli, 2 contrari e 2 bianchi) costituiscono per il Nostro un altissimo elogio di competenza e di onestà [1].

Poichè urgeva la necessità e dovevasi far presto [2], egli regolava in tutta fretta i

[1] Ch' egli venisse mandato in Morea in compagnia del nuovo capitano generale lo afferma lui stesso nella cedula testamentaria e poi tanto la commissione al Giustinian quanto quella al Cornaro portano la stessa data 10 Genn. 1463. (mo. ven.) cioè 1464. Trascriviamo interamente quet' ultima interessando del pari la biografia del Nostro e la Storia della Repubblica. « Nos Xristophorus Mauro dei gratia dux Venetiarum etc. cometemo a ti nobel homo Marcho Corner che in el nome de Dio tu vadi et sii soprastante nostro de le munition le qual nu se ritrovemo haver in le parte de la Morea et che di tempo in tempo mandemo a quela parte. Zonto che tu sarai a Modon volemo che tu togli particolar e diligente information cussì dal nobel homo Alvise Loredan procur. capitanio nostro general chome da i regimenti nostri et per ogni altro modo e forma possibele de tute munition de ogni qualità e sorte et cussi biade chome arme et ogni altra chossa mandata per nui a quelle parte da poi la nostra deliberation de quella impresa fina al dì del tuo zonzer de li dove sono sta deschargate e per chi sono sta recevute de tempo in tempo et chome sono sta ministrate e distribuite. E vederai minuta et diligentemente i conti et administration de ognuno presertim de Mathio Ursini el qual de qui nui mandassemo per soprastante de dicte munition scontrandote cum la cetola tolta per ti qui dal Arsena nostro E tutto ben inteso ne darai con ogni presteza particular advisatione. Tutte nostre munition che al presente se ritrovano in quelle parte cussì bombarde chome ballestre schiopeti spingarde polvere sartamento legnami et ogni altra chossa indifferenter farai cum grandissima cura e diligentia ricoglier e meter inseme in uno o più luogi chome a ti meglio apparerà per più comodità de le chosse nostre et conservation de dicte munition in forma che ne disperder se possino ne guastarse ne altramente andar de mal. El simile farai de tute quelle che de tempo in tempo nui te manderemo tenendo de tuto particular et diligentissimo conto. Questo medexemo te dixemo de formenti biscoti megli farine et ogni altra biada manderemo de li la qual a mesura riceverai et i biscoti a pexo et farai governar cum studio e diligentia. E chussi chome de tempo in tempo tu anderai ricevendo cussi ne avixerai distinctamente la S. nostra. I patroni nostri de larsenal per le chosse riceverai da loro et i provededori dale biave per le biade et biscoti riceverai cussi de qui chome de Albania et dogni altro luogo donde biade te fosse mandade.

La dispensation o vendition de tute biave volemo sia in arbitrio del Capetanio nostro general da mar principalmente et in absentia soa del Provededor nostro. E pero tu in omnibus et per' omnia obedirai principaliter al predicto nostro Capetanio et in absentia soa al provededor.

E de le predicte munition et biade farai quanto per lui te sara ordinato. Ben te ricordemo e comandemo a non dar fuori alguna chossa senza bolletino bollado et autentico del tuo superior soto pena de duc. V (cinquecento) nei tuoi proprii beni et de refar del tuo ala nostra signoria ogni chossa per ti altramente distribuita.

I denari che de le biade o altre chosse chomesse ala tua cura se retrazerano volemo che pervegnano a tuo mano et siano ad ordine et arbitrio del predicto nostro Capetanio general et subseguenter del provededor chome havemo dicto. Sollicitando che per le biade o altro se desse ai soldati siano i danari retenuti de bolleta in bolleta et a ti numerati. I qual similiter dispenserai et darai chome per so bolletino te sta ordenado. Tegnando del tuto cussì diligente particular et distincto conto che sempre se possi veder le raxon nostre e sempre se possi intender quello che avanza e quel che mancha e dove e chome per honor tuo et chomodo de le chosse nostre.

Per recuperation forma e governo de le munition nostre le qual sono conducte aleximili (Examilion) e dieno esser gran parte a Napoli de Romania volemo che posto a Modon l' ordine neccessario per le chosse sono li et haverano ad esser de tempo in tempo tu te conferissi a Napoli et cussi in ogni altro luogo per veder cum l' ochio e per meter cussi facto ordine che ogni cossa cum diligentia e fede siano ricolto et conservato. Ritornando poi cum presteza a Modon e fazando quello te apartien per natura del officio tuo ben et diligentissimamente chome in la fede et virtu toa se confidemo. De parte 136, de non 2, non sinc. 2. ARCH. STA. VEN., *Senato Mar*, reg. 7 c. 144.

[2] Il 26 nov. 1463, dopo la mala riuscita dell' impresa di Corinto, Lodovico Loredano aveva espresso la ferma intenzione di essere richiamato e veniva tosto sostituito col cav. Orsato Giustinian, procur. di S. Marco (ARCH. STA. VEN., *Sen. Secreta*, reg. 21, c. 205 t). Il 4 dic. si comunicava al Loredan la nomina del successore e gli si prometteva « de espedirlo... cum quatro galie, cum le qual... fra brevi di el se meterà ad camino » (Idem, c. 210 t). Ed il 10 genn. si diceva al Giustinian che montasse sulle tre triremi finite d' armare e sollecitasse nel viaggio : « Volumus quod navigationem tuam quanta poteris diligentia et studio accellerare debeas versus Corphoum et Mothonum » (Idem, c. 220 t).

propri affari e, in vista « de la fragilità humana » buttava giù anche una piccola memoria testamentaria [1].

Il 10 luglio egli era di nuovo a Venezia a sollecitare da parte del Rettore di Modone e del Provveditor del Peloponneso l'invio di munizioni e specialmente di mille guastatori e di cento cavalli, senza i quali la spedizione poteva considerarsi quasi perduta.

Eseguita la sua missione, la quale ebbe quell'esito che poteva avere, date le difficoltà in cui si dibatteva la Repubblica (quanto ai guastatori che costituivano il bisogno principale, si rispondeva che potevano bastare 500 e che il Provveditore li trovasse laggiù: o così, o fare, come qualcuno proponeva, ciò che nel 1438 contro il duca di Milano e nel 1453 a favore di Brescia, concedere amnistia a quanti banditi per omicidio volessero andare alla guerra ovvero mandarvi altri in loro vece [2]) egli ritornava a lavorare per il bene del suo paese, a fianco del Provveditore Andrea Dandolo prima, e poscia del suo successore, Giacomo Barbarigo (6 maggio 1465 ag. 1466) [3].

Ma assalito dalla peste, che nel Peloponneso menava strage, vi moriva poco dopo, molto probabilmente nell'agosto del 1465. Infatti nel giorno 29 di tal mese il M. Consiglio, e l'11 settembre il doge, autorizzavano la famiglia all'apertura del testamento di lui, ch'era morto di recente, « qui nuper decesserit » [4].

---

[1] Vedi innanzi.

[2] 10 Luglio 1464 « Missus est ad dominium nostrum per Regimen Mothoni et provisorem Peloponesi nobilis vir Marcus Cornarius superstes munitionum nostrarum etc. » (ARCH. STA. VEN., *Sen. Mar* reg. 7, c. 182 t).

[3] SHATAS, *Documents inedits relatifs a l'histoire de la Grèce au moyen age in* Μνημεῖα ἑλληνικῆς ἱστορίας, Paris, Maisoneuve, 1880. Premier serie to. I, p. 239, 252.

[4] In nomine Dei eterni Amen. Anno ab incarnatione domini nostri Iesu Christi millesimo quadringentesimo sexagesimo quinto mense septembris die undecimo, inditione XIIII. Rivoalti. Cum rebus publicis presideamus, equitati omnium providere debemus quatenus quod justum est perficere valeamus. Nos igitur Cristoforus Mauro Dei gratia dux Venetiarum etc. cum in nostro resideremus palatio cum nostris Maiori et Minori Consiliis ad utilitatem reipublice et maxime justitiam petentibus providentes, ex parte commissariorum quondam viri nobilis Marci Cornario quondam viri nobilis Nicolai Cornario fuit expositum coram nobis quod cum dictus quondam Marcus Cornario nuper decesserit, et post eius mortem repperta fuerit quedam scriptura de manu propria ipsius quondam Marci Cornario, in qua continetur suum testamentum et eius ultima voluntas, ideo nobis nostroque Consilio reverenter et umiliter suplicabant ut dignaretur nostrum dominium per modum subventionis mandare dictum testamentum per unum ex cancellariis nostris inferioribus in formam publicam et auctenticam reduci et relevari debere cum subscriptionibus solitis, debitis, neccessariis et opportunis. Quorum petitionem justam cernentes et habito per idoneos testes ipsam scripturam fuisse et esse de manu propria ipsius quondam Marci Cornario testatoris, et quod ita erat rei veritas prout expositum fuerat nobis, ipsam scripturam testamentariam cum nostris Maiori et Minori Consiliis ducximus approbandam, et in hac nostre subventionis carta inseri facientes de verbo ad verbum per infrascriptum cancellarium nostrum scribi mandavimus ac per modum subventionis in testamentum reduci cum clausulis consuetis et opportunis addictionibus ac subscriptionibus. Et hoc vigore cuiusdam partis capte in Maiori Consilio. Cuius tenor talis est. Copia gratie capte in Maiori Consilio 1465 die XXVIIII augusti. Quod comissariis viri nobilis Marci Cornario concedatur quod quedam cedula testamentaria manu eius scripta, qua ipse ordinat facta sua, levari possit in publicam formam per unum cancellariorum nostrorum inferiorum cum clausulis opportunis iuxta mores et consuetudines nostras, sicuti humiliter supplicaverunt et consulerunt cancellarii nostri inferiores, Tenor autem dicte scripture testamentarie sequitur et est talis. — In Christi nomine M°CCCC°. LXIII adi XXVIIII decembre in Veniexia. Cum zosia che io Marco Corner che fo de miser Nicolò io sia de brieve per andar de comandamento de la nostra Illustrissima Signoria a le parte de la Morea cum el Magnifico Capetanio miser Orsato Zustigniam dignissimo Capetanio general, et considerando la fragilità humana esser debela et illabile, e che da quella alguna fermeza se possa haver, e per tanto el sia savia cossa a proveder ai fati soi che ogni fiada chel nostro Signor Idio ne volese chiamar a si che i fati mei remagna ordenadi

Solo un anno dopo pensavasi di eleggergli il successore, quando cioè, morti ben due provveditori in breve giro di tempo, il Barbarigo ed Antonio Loredan (subentrato al Barbarigo dal 7 sett. 1466) si pensò di ristabilire la carica tenuta dal Nostro, temporaneamente assunta dagli stessi provveditori, cioè la sopraintendenza alle munizioni.

Il 30 dicembre 1466 in Senato dicevasi: « Eligatur preterea unus nobilis noster super munitionibus Amoree cum salario modis et conditionibus quibus alias electus fuit quidam ser Marcus Cornario [1] ».

Il Barbaro dice ch' egli morì di peste, quale commissario di guerra, in Ungheria, ma è evidente l' errore di lui ed alle prove dirette potrei aggiungerne parecchie di indirette, non meno sicure, principale questa, che dall' aprile al luglio del 1465 in Ungheria non vi fu, nè venne mandato alcun rappresentante ufficiale veneziano; e che quando nel luglio 1465 vi si mandò Francesco Venier non vi si aggregò alcun commissario di guerra [2].

Io penso che il Barbaro nella tormentosa sua fatica degli Arbori abbia scambiato Amorea con Ungheria e credo di non appormi malamente.

Così dunque finiva la sua vita il nostro Marco Cornaro, nella pienezza della pro-

---

per modo che quelli che roman sapia quello i abia a seguir, prima io recomando lanema mia a leterno Idio e a la gloriosa so madre, madre de misericordia Madona Sancta Maria e a tuta la corte celestial. Prima voio sia mie fedeli comessarii Isabeta mia moier e sorella charissima e Francesco mio fio, e madona Luzia Falier mia sorella, miser Piero Falier mio cugnado carissimo, i qual abia a seguir quanto dirò qui soto. Prima lasso per diexemo ducati XXV. Item lasso a la contrata ducati V. E se Ixabeta i avesse dati como io li ho ordenato, non sia più dadi. Item lasso ai frari de la Caritade ducati VI. Item ai frari di Carmeni ducati V. che i diti priega Idio per lanema mia. Item lasso per messe ducati III. El rexidio de tuti i mie beni mobelli e stabelli, vo sia de mie fioli prexenti e futuri, e tuto quello podese aquistar. Item voio che Ixabeta mia moier vedoando e governando suo fioli, i qual tuti i arecomando, quella se intenda esser comessaria per la mazor parte, e quello la farà io voio abia luogo, dechiarando come quella ha per dota ducati M°CC° zoè ducati 1200 in carta. No me par de dir altro se no che io priego quella che proveda che soi fioli inpara et abia cura de quelli. Idio per sua misericordia i conservi e sia cum tuti. El qual sia laudato in secula seculorum Amen. — Et hic finit dicta cedula testamentaria. Volentes et firmiter statuentes quod supradicti comissarii dicti quondam Marci Cornario cum hac nostre subventionis carta iuxta tenorem dicte cedule testamentarie tanta utantur auctoritate et facere possint ac si cum notitia nostri dijudicatus et testibus de dicta scriptura testamentaria testamentum confectum legiptime appareret. Mandantesque per nostrum Maius et Minus Consilium ut quelibet curiarum a ducali potentia derivata et ubicunque viget magnificentia nostra ducalis, sic plene reddant et faciant rationem et justitie complementum per hanc nostre subventionis cartam iuxta tenorem suprascripte scripture prout facerent per testamentum si appareret de predicta scriptura testamentaria per notarium nostri ducatus cum testibus ut moris est condictum cum effectu, atque per ipsum notarium complectum et roboratum. In cuius rei testimonium et maioris fidei firmitate Nos dux cum nostris consiliariis nos subscripsimus manibus propriis in ipsa subventionis carta Mandantes eam per nostrum cancellarium infrascriptum compleri et roborari. Si quis igitur huic nostre subventionis carta obviare pressumpserit, sciat se cum suis heredibus compositurum auri libras decem, medietatem camere nostri palatii et aliam medietatem prefatis comissariis et suis successoribus. Et nichil lominus hec nostre notitie subventionis testamentaria carta in sua maneat perpetuo et duret firmitate.

Nos Christoforus Mauro Dei gratia dux manu nostra subscripsimus

Leonus de Molino consciliarius subscripsi

Ludovicus Fuscarenus doctor consiliarius subscripsi.

(S. T.) Ego Victor de Rosatis eclesie Sancte Marie Formose plebanus notarius et aule incliti et serenissimi principis Venetiarum cancellarius complevi et roboravi.

(Archivio Sta. Ven., *Sezione Notarile*, Testamenti b. 1195, not. Vettor Rosati, protocollo, c. 74 t., test. n. 100).

[1] Shatas, op. cit. pp. 258, 262.

[2] *Monumenta Hungariae Historica*, Budapest, 1876, vol. I pp. 268, 319, 325, 331 344.

pria attività intellettuale e delle proprie forze, collaborando alla grandezza della patria in guerra, come aveva collaborato alla prosperità di essa in pace.

Nel testamento egli nominava esecutori testamentari sua moglie Elisabetta « moier e sorella charissima », il figlio primogenito Francesco da lui presentato alla Balla d'oro nel 1463, poco prima di partir per la guerra, la sorella Lucia, il cognato Pietro Falier; assegnava dei legati ai poveri della sua parrocchia di S. Margherita, ai frati dei Carmini, a quelli della Carità; ricordava che alla moglie spettavano come suo particolare diritto dotale 1200 ducati, ordinava che la volontà di lei « vedoando e governando suo fioli » fosse rispettata; e istituiva eredi di tutti i suoi beni mobili ed immobili, la moglie ed i figli Francesco (n. nel 1445), Zuane (n. nel 1457), Piero (n. nel 1458), Nicolò (n. nel 1462) [1].

Francesco nel 1465, secondo il Barbaro impalmava una Sommariva di Giacomo da Negroponte, ma sembra che così lui come anche Zuane non vivessero molto a lungo, perchè il patrimonio principale passava nelle mani di Piero e di Nicolò. Infatti nella denuncia stessa il 1514, durante la guerra di Cambrai, ai Savi della Redecima, da Pietro e da Nicolò, Pietro risulta padrone sia della Commissaria del prozio Nicolò sia del possesso paterno di Villa Cucca in Trevisana, che il nostro Marco aveva comperato dai benedettini dell'antica abbazia di Monastier [2], e Nicolò delle case di S. Margherita.

« No me par da dir altro se no che io priego quella (sua moglie) che proveda chè soi fioli impara ».

Così s'esprimeva nel testamento in riguardo della sua figliolanza. È in questa espressione il voto paterno ch'essi crescessero istruiti e saggi. E, per quanto io sappia, il suo voto fu esaudito.

Pietro entrava in Pregadi; il nipote Marco, raggiungeva il grado di sopracomito, cioè di capitano di galera, e caduto nel 1532 insieme col capitano del golfo Francesco Dandolo nelle mani dei barbareschi presso Vallona per inettitudine del suo capo, moriva pur lui, come il nonno, lungi dalla patria e dalla casa, il 2 ottobre 1533 [3].

Con questo sfortunato marinaio estinguevasi anche il ramo del Nostro (restava sola una donna, Elisabetta sorella di Marco, andata sposa ad un Baldassare Canal); anzi, tutto l'antico casato di S. Margherita col suo patrimonio [4]. In conseguenza di

---

[1] ARCH. STA. VEN., *Balla d'oro*, vol. III, c. 83, 84, 84[1], 85. Il Barbaro inserisce nella sua genealogia un quinto figlio di nome Mattio, che secondo lui sarebbe stato governatore di galera nel 1476, ma della sua esistenza non ho potuto trovar traccia alcuna.

[2] In un processo segnato col n. 307 solo superstite dell'Archivio dell'Abazia, il quale esisteva nella villa dei Conti Ninni a Monastier e che andò perduto con la ritirata del nostro esercito sulla Piave (la villa Ninni si trova in quella zona così disgraziata e così gloriosa ad un tempo) e precisamente in un indice, è ricordato l'istrumento di cessione con la data 10 ottobre 1455. Per il resto vedasi ARCH. STA. VEN., *Savi Redecime*, Redecima 1514 Busta 43-44 Santa Margherita 40, 41, 42.

[3] ARCH. STA. VEN., BARBARO *Arbori*, vol. III c. 110; ROMANIN, op. cit., vol. 6 p. 8.

[4] Do qui l'albero quale risulta da doc. sicuri, citati nel corso della biografia.

Nicolò (S. Margherita)
Marco — Marco
Cattaruzza, Tadea, Lucrezia, Nicolò (zio del N.),
Nicolò (padre del N.) — *Elisabetta* (madre del N.).
Lucia, Piero, *Marco* (il Nostro), Zuane, Francesco, Federico
Piero, Zuane, Nicolò, Francesco
Marco — Elisabetta

ciò, infatti, anche i beni della Commissaria di Nicolò, il capitano di Vicenza, furono nel 1534, secondo l'ultima volontà di lui, dai Procuratori di S. Marco posti all'incanto.

La parte maggiore (la villa di Perenzin con il castello e settanta campi) veniva comperata da Alvise Donà; la minore (le case di S. Apollinare e quelle di S. Silvestro) da un sarto di Piove di Sacco; e il denaro ricavato era distribuito in tre parti uguali: ai frati di S. Andrea, a poveri ed a luoghi sacri, a lontani nepoti per parte di madre.

Perchè anche le case di S. Margherita, le belle case dominicali trecentesche, non passassero in mano d'estranei, le comperava, come dicemmo in principio, Giacomo Cornaro, figlio del cav. e procuratore Giorgio, colui che, riedificando principescamente col Sansovino il palazzo dei suoi a S. Maurizio, aggiungeva nella sua famiglia al titolo « della Regina », assunto per Caterina, l'appellativo « della Ca' Grande [1] ».

[1] ARCH. STA. VEN., *Procuratori de Ultra*, Busta 66 fasc. 1 e 4.

II.

Opere

Corrono sotto il nome di Marco Cornaro, oltre a quelle che pubblichiamo, altre due Scritture, ma una di queste, brevissima, non è che un'elencazione cronologica di imprese d'armi, fatta per consigliare i suoi concittadini a non « rientrar in guerra et maxime entrando senza ragione », e di « imprestidi » contrattisi alla Camera del Comun « per le guerre havute dal 1345 al 1411 » [1]; e l'altra, pur breve, non mi sembra sua.

Essa parla del danno, che porta alla laguna il « soracomun », il quale per essere effetto di turbamento marittimo, vi riversa gran quantità di sabbia, che il « comun » non vale ad eliminare.

Sebbene lo stile spigliato, diverso assai da quello delle due Scritture che indubbiamente gli appartengono, possa essere, in parte almeno, l'alterazione di un copista, sebbene l'accenno alla restrizione del porto di Malamocco, che vi si legge, possa valer poco, perchè se ad un tal porto si fecero dei lavori di restrizione considerevoli per diminuire l'ingresso in laguna delle sabbie portate dal « soracomun » solo nel 1536, altre restrizioni vi si fecero anteriormente e non solo quella del 1411 ricordata dallo Zendrini, ma anche nel 1448 e nel 1451 [2]; tuttavia l'incertezza che regnò in proposito (un copista le attribuì la data del 1413, quando il Nostro era appena nato) [3] ed il fatto che essa non trovasi mai insieme con le altre due, mi fecero persuaso che sia opera d'altri.

Forse, se proprio opera di un Marco essa è, potrebbe appartenere a Marcantonio Cornaro di Zuane della Piscopia, che secondo quanto afferma il Barbaro scrisse un « trattato della Laguna come ser Marco » nostro [4]. Comunque sia però, gli studiosi

---

[1] Queste due brevi scritture io le ho trovate soltanto nella copia dello Zendrini (ARCH. STA. VEN., *Savi ed Esecutori alle Acque*, 965, c. 52-3).

[2] ZENDRINI, op. cit. pp. 80, 194 e Scritt. II, parte II agli anni 1448 e 1451.

[3] Questa scrittura l'ho trovata attribuita al N. con la data del 1413 nel ms. n. 395 della classe VII Ital. e senza data nel 347 della classe IV della Marciana.

[4] « Marc' Antonio Corner di Zuanne del ramo della Piscopia 1543. 10 marzo nato scrisse il trattato della Laguna come ser Marco Corner quondam Nicolò ». (BARBARO, *Genealog.* to. 3 c. 17).

d'Idraulica non ne saranno defraudati, perchè essi la troveranno in qualcuno dei volumi seguenti.

Delle due Scritture veramente sue, che pubblichiamo ed illustriamo, la prima tratta dell'approvvigionamento della legna da ardere per la città; racconta il sopraluogo del 1442 nel basso Veneto, dal Sile al Tagliamento; descrive le difficoltà del navigare nei canali interni della laguna e nei fiumi; ricorda i provvedimenti presi, nota quelli da prendersi, e con ciò ha occasione di nominare una quantità di luoghi e di vie acquee, o conosciuti ora sott'altro nome o non più esistenti, di fornirci una larga copia di notizie idrografiche e topografiche per quella parte della Venezia. che specie dal 1500 in poi, particolarmente per opera della Piave, subì una trasformazione radicale e che non è ben conosciuta o non è conosciuta affatto.

Ci vollero le celebri battaglie di Capo Sile, la famosa lotta del Giugno 1918 fra la Piave, la Fossetta ed il Meolo, perchè se ne discorresse per la nostra penisola. Ma anche i giornali maggiori ne parlarono come di una terra affatto nuova nella storia, anzi uno di essi sentenziava con tutta serietà che la storia per questi luoghi aveva allora principio [1].

La seconda Scrittura tratta della salvezza della Laguna e per conseguenza della diversione dei suoi fiumi in generale e della Brenta in particolare.

Essa si può dividere nelle seguenti parti: I. Prefazione, II. Della diversione della Brenta dal 1424 al 1459, dalla terza ed ultima riapertura della bocca di Fusina al trasporto della Brenta a Malamocco e delle acque di Mirano in Brenta. III. Dell'estensione delle antiche lagune e principii fondamentali su cui basarsi per conservarle. IV. Dell'antico corso della Brenta prima e dopo la diversione fattane nel 1142 dai Padovani verso la laguna di Venezia; e dei ripari contro di essa costrutti dagli abati di S. Ilario e dai Veneziani fino al grande argine del 1324, che la costrinse a sboccare lungi da Fusina a S. Marco di Lama. V. Dello stato della laguna ai suoi giorni e delle cause del suo progressivo interramento, i fiumi ed il mare. VI. Dei rimedi da lui suggeriti: alta diversione della Brenta; del Bottenigo o acque di Mirano, per il letto inferiore della Brenta rimasto asciutto; delle acque di Mestre verso il Sile e del Sile verso la Piave. VII. Dello stato della città di Venezia per la negligenza e disobbedienza dei cittadini tutti, grandi e piccoli.

A questo punto la Scrittura termina, ma si comprende dalle ultime parole ch'essa non è finita. Egli scrive infatti: « Io dicto ho molti mancamenti, che vasta la terra; me resta a dire le provision de dar qualche rimedio a questa inferma Venezia, che per dicti mancamenti ha advenir de dicta quello è advegnudo de Iesulo e cità Racliana ».

---

[1] Vedasi per comprendere l'erroneità di una tale asserzione il mio « *Altino e l'Agro altinate orientale* » (Treviso, Turazza, 1900), in cui rievocai le vicende di tutti i luoghi compresi fra Sile e Piave, fra la Callalta (l'Annia romana) ed il mare; specialmente di Monastier, abazia benedettina sorta prima del 1000 e di Losson (Medade), possessi del Patriarca d'Aquileia, che li difese contro le aspirazioni dei Trevisani, giovandosi anche degli Ungheresi; di Meolo, castello dei Patriarchi donato agli Ezzelini, a questi tolto dai Trevisani e poi contro i Patriarchi mantenuto, siccome parte integrante della loro Marca.

Incominciata, come abbiamo detto nella Vita, dopo il 1459, egli la lasciava interrotta con la sua partenza per la guerra [1].

Fortunatamente la mancanza non è grave, perchè, esposte le cause dei mali non sarebbe difficile comprenderne i rimedi, ma assai più perchè noi li troviamo nelle deliberazioni prese in quegli anni dal Senato, deliberazioni che si potrebbero credere ispirate dal Nostro, tanto grande è la corrispondenza con i pensieri di lui.

Tale lacuna devesi, come abbiamo veduto nella Vita, alla sua partenza per la guerra e alla sua morte.

Ma in questa Scrittura ve n'è un'altra lacuna non involontaria, certo da lui lasciata perchè d'importanza secondaria per la sua tesi.

Egli ommette di parlare degli esperimenti ripetuti sul decorso della Brenta in Laguna. Chiusa a Fusina e portata a sboccare a S. Marco di Lama nel 1324, le cose non rimasero così fino all'avvento del Foscari al dogado, come si potrebbe credere dalla Scrittura del Nostro; ma invece il grave provvedimento fu per ben tre volte annullato e rinnovato.

Infatti la bocca di Fusina venne aperta nel 1336, chiusa di nuovo nel 1340, riaperta nel 1359 e chiusa ancora nel 1395; durante il principato di Francesco Foscari essa venne aperta per la terza volta, chiusa per la quarta e questa volta definitivamente. Infatti dopo ciò la Brenta fu portata a sboccare sempre più in là e per vie sempre più alte.

[1] Vedi Vita e Scrittura II, p. II.

III.

Codici.

Queste due Scritture furono raccolte in numerosi codici. Il Filiasi ne cita due, o forse uno soltanto, debitamente numerati [1]; lo Zendrini non dice da quale trasse le sue copie, ma certo fu esso diverso sia da quello del Filiasi sia da quelli che seguono [2]; l'anonimo raccoglitore ottocentista dei cosidetti « Atti ufficiali... sulla laguna veneta », esistenti nella biblioteca dell'Ateneo nostro, cita un codice 5990 dell'I. R. Biblioteca di Vienna, già CXC della raccolta Foscarini [3]; nel Catalogo dei Codici marciani edito testè se ne illustrano parecchi [4]; e questi non sono tutti [5].

Ma in molti di essi le due Scritture non sono riportate integralmente, bensì ora l'una, ora l'altra, ed anche mutilate spesso, specie la seconda, della quale i raccoglitori si sono occupati di riprodurre solo quanto a loro interessava, in nessuno poi abbiamo l'autografo [6].

Di due manoscritti io mi giovai in particolar modo, della copia dello Zendrini esistente nel nostro Archivio di Stato e di un codicetto cartaceo del sec. XVII, che alla Marciana entrava nel 1891 per compera fattane presso il milanese Andrea Paganini.

A questo manoscritto m'affidai per il testo, come al più antico ed al più attendibile. La copia dello Zendrini deriva da un altro codice o più indecifrabile o più alterato, perchè tutta la forma è diversa e qualche volta, specie nei nomi, anche la

---

[1] La prima Scrittura, ch'egli chiama « Scrittura sopra i boschi » è segnata col n. 1440 e la seconda, che chiama « della Laguna » ora col n. 1440 ed ora col numero 1441. (FILIASI, op. cit. to. I, p. 345, n. 2; p. 348, n. 2; to. II p. 235, n. 1 p. 245, n. 1; p. 319 nota).

[2] ARCH. STA. VEN., *Savi ed Esecutori alle Acque*, 965 c. 1 e seg.; c. 11 e seg.; ZENDRINI, op. cit. pp. 11-15; 46-47; 93-95.

[3] BIBLIOTECA DELL'ATENEO VENETO, *Atti ufficiali ed altri mss. sulla laguna veneta dal sec. XV al XVII*, c. 1-3. Da una proprietà ignota (il nome dell'antico proprietario è cancellato) sembra passasse all'ingegn. Giov. Antonio Romano, onde, forse direttamente, all'Ateneo. L'Ateneo non possede che pochissimi mss. e di poco valore. Questo porta la segnatura Mss. II, L 42.

La calligrafia è dell'ottocento. Il primo lavoro copiatovi è del 1460, l'ultimo del 1676. Il primo è uno squarcio della seconda Scrittura del N.; l'ultimo comprende brani delle cose importanti contenute nello scritto intitolato « Riflessi fatti in più tempi principiando l'anno 1300 in materia della laguna per la sua conservazione e terminando l'anno 1611 ». Anche quest'ultimo lavoro è tolto da un ms. dell'I. R. Biblioteca di Vienna, il n. 6789, già CCV, fasc. V della Raccolta Foscarini facc. 41 ».

[4] *Catalogo dei Codici Marciani italiani a cura della Direzione della R. Biblioteca Nazionale di S. Marco in Venezia* redatto da CARLO FRATI e ARNALDO SEGARIZZI, vol. II, Modena, Ferraguti, 1912. Vi sono illustrati i codici 345 (a p. 159), 347, 348, 349 (a pp. 161-3), 590 (a pp. 195-6) della Classe IV Italiani.

[5] BIBLIOTECA MARCIANA, Ital. Classe XI, 182 c. 163 e seg.

[6] Copia la chiama il raccoglitore degli « Atti Ufficiali ecc. » all'Ateneo (c. 1).

sostanza. Infatti, ad un certo punto, lo Zendrini, invece di leggervi « fra Moro da S. Michiel de Muran », come dal ms. marciano chiaramente si desume, vi fece un guazzabuglio, e, non pensando che si parlasse del celebre camaldolese, preferì superar le difficoltà con un eccetera; altrove, incontrandosi nello stesso nome, vi lesse: fra Marino [1].

Anche il codicetto marciano ha qualche lezione visibilmente errata, ma è rarissima e di facile correzione, correzione ch' io ho fatto, aiutandomi con altre copie.

Ecco la descrizione che di questo nitido ed elegante codicetto ha fatta il Segarizzi nel catalogo dei Codici marciani sopraccitato:

Ital. IV, 590

(Prov.: Acq. Andrea Paganini (1891), ora n. 5398)

Cod. cart., in 4 (mm. 213 × 158), sec. XVI, diff. 40 num. (di cui bianchi i ff. 38-40) + riguardo prelim.; lin. 29 per pag., registro a 1- e 1, con richiami. Iniziali e paraffi in rosso. Legato in cart.

I. *Marco Corner* [Scrittura sul trasporto delle legna a Venezia] anepigr. (1442). Inc. (f. 1[a]): « In Xp̄i nomine Amen. Anno Domini M°CCCC°XLII. Noto fazio io Marco Corner, che fu de miser Nicolò, come trovandome del sopradito millesimo .... ». Fin (f. 7[b]): « .... Et così io acceptai de seguir i suoi comandamenti ».

II. *Marco Corner* [Scrittura sull' escavazione della Brenta], anapigr. Inc. (f. 7[b]): « In nome de Dio e de la verzene Maria et de la Corte celestial, la qual priego io Marco Corner, che fo de miser Nicolò..: ». Fin (f. 37[b]): « ...che per dicti mancamenti ha advenir de dicta, quello è advegnudo de Jesulo e cità Racliana [2] ».

A cosifatta illustrazione aggiungerò una mia congettura. Io penso che un tal codice sia quello, che nel Settecento era in possesso di Andrea di Pierantonio Cornaro, e del quale diede notizia Apostolo Zeno nelle note al Fontanini. Infatti il grande erudito così si esprime: « Marco di Nicolò Cornaro... nel 1442 lasciò a penna un trattato ove mostra i danni, che faceva, e minacciava di far la laguna; e questo manoscritto sta in mano del sign.[r] Andrea di Pierantonio Cornaro, mio amatissimo fratello uterino [3] ». Parlando in generale dei danni della laguna, lo Zeno mostra di aver solo delibato il contenuto della seconda Scrittura, e facendo risalire l' opera intera al 1442, egli mostra di aver fermata la sua attenzione sulla data con cui incomincia la prima, perchè la seconda appare facilmente, per non pochi dati, scritta intorno al 1460, il che arguiva anche il Temanza [4]. Per ciò il ms. posseduto da Andrea Cornaro doveva contenere le due Scritture poste di seguito, senza alcuna soluzione di continuità, in modo da poter far cadere in inganno. Or bene il codicetto della biblioteca marciana presenta appunto queste particolarità; e per giunta, nell' interno dell' ultimo cartone, porta, segnato da mano posteriore di quella del testo, l' errore cronologico, in cui cadde lo Zeno: « Cronaca veneta di Marco Cornaro 1442 ».

---

[1] ZENDRINI, op. cit. to. I p. 95 e 103.

[2] *Catalogo dei Codici*, FRATI e SEGARIZZI, p. 195-6.

[3] FONTANINI, loc. cit.

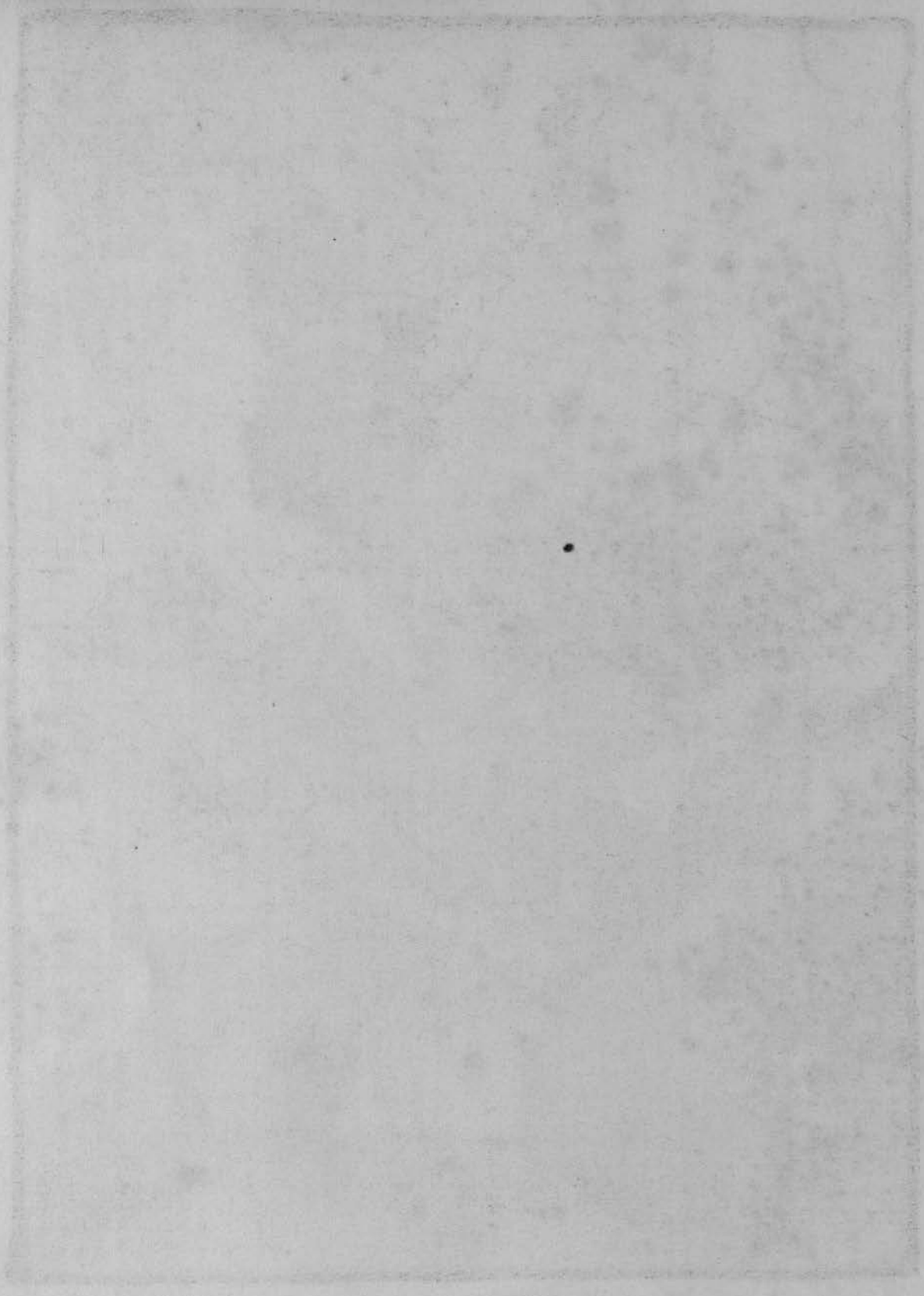
[4] TEMANZA, loc. cit

Il territorio trevisano

In pergamena, disegnata a mano e colorata. Dimens.: m. 0,78 × 1,40 Scala: passi mille trevisani. Autore: Cristoforo Sabbadino. Data: a. 1558. Luoghi notevoli: I muraglioni della Piave. (Arch. Sta. Ven., *Savi ed Esec. alle Acque*, Mazzo Piave n. 5).

Il territorio trevisano

In pergamena, disegnata a mano e colorata. Dimens.: m. 0,76 × 1,03 Scala: passi mille trevisani. Autore: Cristoforo Sabbadino. Data: a. 1558. Luoghi notevoli: I muraglioni della Piave. (ARCH. STA. VEN., *Savi ed Esec. alle Acque*, Serie Piave n. 5).



SCRITTURA I.

"Sopra i boschi„

(Delle acque e dei boschi fra Sile e Tagliamento) [1]

In Xhristi nomine Amen. Anno domini MCCCCXLII. Noto fazo io Marco Corner che fu de misser Nicolò, come trovandome del sopradito millesimo official a la Justitia vechia [2], l'anno avanti cio è del MCCCCXLI fu una grandissima carestia de legne in modo chel se vendeva el caro de le legne soldi 48 [3] et non se ne podeva havere. In modo che per la nostra Segnoria fo fato dui provedadori sopra le Legne, cioè misser Francesco di Garzoni da San Polo et misser Orio Pasqualigo [4].

Item la nostra Segnoria mandò fuora a le parte de Trevisana, Cenedexe et Friuli tre provedadori cum ducati doa milia per proveder [5] che le legne vegnisse a Venexia: fo uno provedador de Comun, uno Cataver et uno Iustixier vechio, i qual stete fuora dui mesi [6]. Le provision che i feceno si fu che i diti feceno condanason [7] per più de lire 11 millia venete e quelli tornò i ducati do millia indriedo et le sue provision feceno molto più danno che utile, per che i poveri homeni non osavano condur legne per amor de dicte condanason, in modo che questa Cità have grandissimo senestro. Tamen piasete a messer Domenedio chio fusse fato in dicto officio.

---

[1] Scrittura « sopra i boschi » la chiamarono alcuni; altri la chiamarono Scrittura « delle legna »; il titolo da me aggiunto ne indica il contenuto più esattamente.

[2] Vedi Vita.

[3] Soldi 48 corrisponderebbero a dodici delle nostre lire; tale almeno ne era il valore al tempo di Francesco Foscari. (PAPADOPOLI, *Le Monete di Venezia*, Venezia, Narratovich 1892 par. I, pp. 255-274.

[4] Qui il N. fa della confusione. La nomina avvenne tre anni prima. Il 23 ottobre 1438 si lasciavano da parte per un momento così i Giustizieri Vecchi come i Provveditori di Comun, ai quali fino allora era stato affidato l'incarico dell' approvvigionamento della legna, e si eleggevano tre (non due) provveditori speciali, che furono chiamati *Provisores super facto lignorum* o *Provveditori supra il fatto della legna*. Essi dovevano durare in carica quanto durava la provvista, potevano essere scelti fra i nobili, non fra gli offiziali, dovevano rispondere ad tercia, non potevano rifiutare la nomina sotto pena di duc. 300, potevano accedere al Consiglio se avevano delle provvisioni da indicare, andare a cavallo nei luoghi del Dominio, fare le spese necessarie. I tre scelti furono Francesco Garzoni, Orio Pasqualigo e Andrea Gritti (ARCH. ST. VEN.; *Sen. Misti*, reg. 60 c. 107).

[5] Il nostro codice ha « per provedadore », ma il ms. dell' Archivio di Stato ha « per provedere », che ci sembra più giusto.

[6] Questo è esatto. Il giorno 11 sett. 1441 si ordinava loro di recarsi alla visita dei boschi, di vigilare sul trasporto della legna, e l' otto dicembre si sollecitavano a riferire in iscritto, entro la settimana, intorno alla loro missione (ARCH. ST. VEN., *Sen. Terra*, reg. 1 c. 40[t]) il che fu fatto come si vedrà innanzi.

[7] condanazon non c' è nel Boerio, ma è evidente il suo significato di multe, fiscalità in generale.

In modo che essendo stato tanto desasio lanno avanti me deliberai de voler drezar i spiriti mei atorno questa materia, in modo che havendo tolto in nota dove procedeva questi scandoli, e le provision da esser fatte aciò che tanto inconveniente non havesse a vegnir, et etiam perchè io haveva una bona e degna praticha del paese Trivisan e Cenedese et etiam de Friul [1], me messi per debito de lofficio mio ad andare a la nostra Signoria a dechiarir a quella i diti inconvenienti. A la qual andiè più et più fiate che mai non puoti haver audientia, et ultimamente per el mezo de Sier Hieronymo da Molim da la Magdalena, el qual era cavo de 40 [2], quello me introdusse ala Segnoria, ala qual per ordine io dechierai donde procedea questo scandalo e le provision da esser facte. La qual cum tuto el Collegio laudò i mei aricordi, et despiacevolmente aldì i manchamenti. Per la qual cosa misser lo Doxe [3] domandò chi io era, cioè el mio nome et de che casada; el qual me chiamò per nome e tochòme la man digandome: fio Marco, tu ha tocado el timtim [4] de questa cason; et laudando molto li mei aricordi in modo che la sua Serenità comesse a tuti che, tante volte quante io voleva intrar ala Signoria, loro me lasasse intrar.

Ala qual io dichiarai come linverno avanti el era perido XXIIII burchi de Piavesani [5] et de quelli de le Contrade [6]. Perchè quelli non poteva vegnir dentro via, per esser aterrado el Canal Peochioso [7] da Lio Mazor [8], el qual mete verso i Mani [9], et etiam per esser mal in ordine el Canal Darcho, che è a Jesulo, e molte altre cave e fiumi, che era abondantissimi de legne. Per i qual mie arecordi [10] tuto el determenò chio dovesse andar cum miser Andrea Marcello, fu de miser Vector, era official ale Rason

---

[1] Ci fu un tempo in cui il Nostro ebbe da questa parti anche dei possedimenti suoi. (Vedi Vita).

[2] Ser Hieronimo da Molin alla Maddalena era nel 1441 capo dei 40 (ARCH. ST. VEN., *Segr. alle Voci*, reg. 4 c. 106[t]).

[3] Francesco Foscari.

[4] el tin-tin o il cantin. Cantin = la corda più sottile del violino; Tin-tin = suono di campanello, metaforicamente voce, tasto; tocar el cantin o il tintin = toccare un tasto.

[5] burchieri della Piave. L' otto agosto 1440 in Senato si ricordavano questi disastri, per cui si decideva di procedere allo scavo del canale d' Arco. (ARCH. STA. VEN., *Sen., Misti*, reg. 60, c. 238[t]). Vedi Appendice sul Canal d' Arco.

[6] « Torcellum Maiurbium, Buranum, Amoriacum, Costantianum... et Amianum... Noi appelliamo questi luoghi le contrade » (GALLICIOLI, *Mem. ven. antiche*, Venezia, Fracasso, 1795, Iib, 1 n. 40).

[7] Il Canale Peochioso, (dei peochi o pidocchi, note conchiglie marine) detto anche Canal delle Ciate (zattere) univa il canale di Lio Mazor con quello di Caligo. Nella carta del Sabadino, opera della prima metà del Cinquecento, esso figura come già perduto.

[8] Vedi Scrittura II par. I.

[9] Nella copia dell' Archivio si legge Marani, ma erroneamente; qui si tratta dei Mani, cioè dell' isola di Ammiana, S. Felice o le Saline; Vedi Scritt. II, pa. 1.

[10] Quali memorie il Cornaro avrà rievocate, quali progetti esposti davanti alla Signoria?

Senza dubbio egli deve aver ricordate alcune, almeno, delle numerose deliberazioni prese in passato, proposto che si smettesse una bella volta con le multe, con i sequestri, con le condanne e che si desse mano invece allo scavo dei canali e dei fiumi conducenti ai boschi della Terraferma. Autorizzano a credere così la Scrittura e la « Provisio lignorum ab igne » del 12 giugno 1451, che devesi riguardare come frutto del suo consiglio (ARCH. ST. VEN., *Sen. Terra*, reg. 2, c. 195-196[t]).

Il compito di provvedere che Venezia, durante l'inverno, non mancasse della legna necessaria agli svariati bisogni della sua vita e delle sue industrie, costituì per il governo della repubblica un problema di politica interna difficilissima, ch' è mia intenzione di illustrare a parte, in più opportuna occasione, completando l' opera del CECCHETTI (*La vita dei Veneziani nel 1300*. Arch. ven. II serie, 1885, t. XXX pa. II p. 321) e del MONTICOLO (*L' ufficio della Giustizia vecchia a Venezia, dalle origini sino al 1300*, Venezia, R. Dep. St. P. 1892 Miscell. XII), che lo sfiorarono.

In vero la soluzione ne venne affidata ad uffizi e ad uomini, che spesso vi si applicarono con sollecitudine ed amore, ma sia perchè si ricorse a mezzi fiscali di effetto dannoso, sia perchè si tirò innanzi alla buona nel mantenere la viabilità lagunare e fluviale, cui il problema era vitalmente legato, non si ebbe che un vano moltiplicarsi di disposizioni insufficienti e un continuo ripetersi degli stessi bisogni ad ogni ritorno della stagione invernale.

Sotto un tale riguardo, questa scrittura di Marco Cornaro non è che un anello della lunga catena e l' opera sua un episodio della interminabile vicenda.

vechie [1], e cum li inzegnerii, a mostrar quello io voleva fare aciò se podesse venir dentro via a Venesia e non per mare, et etiam quelle cave voleva fusse facte, aciò che copia de legne se havesse [2].

In modo chio me partiti da Venesia cum el dicto miser Andrea Marcello e cum maistro Penzim inzegnier e cum maestro Antonio da Selvele, cum maestro Domenego Segato e maestro Berto da Varago, tuti inzegnieri [3], adì 15 Marcio 1442. Dove co-

---

[1] ARCH. ST. VEN., *Segr. alle Voci*, reg. 4 c. 27 (34).

[2] Un sopraluogo consimile era stato ordinato tre anni prima quando per la prima volta appare che si pensasse sul serio al punto più vitale del problema, la viabilità. Il 19 giugno 1439, constatato che v'era penuria grande di legna, riconosciuto che, se non si provvedeva, la penuria sarebbe aumentata con grande malcontento del popolo e disdoro del Dominio, s'imponeva ai tre Provveditori di recente eletti, Garzoni, Pasqualigo e Gritti, sotto pena di cento ducati, di visitar entro otto giorni le principali fonti di legname, i fiumi e le fosse per cui esso legname si soleva trasportare, con l'ingegnere maestro Pinzino, e di concretare col consiglio di lui e di altre persone competenti le provvigioni da farsi (ARCH. ST. VEN.; *Sen. Misti*, reg. 60 c. 153). Ma un tal sopraluogo, o, nonostante la grave pena comminata in caso di trasgressione, non avvenne, o ad esso non tenne dietro provvedimento alcuno, perchè, come abbiamo veduto, nel 1440 si lamentavano in Senato naufragî di barcaioli costretti a tener la via del mare e si prendeva allora la deliberazione di scavare il canale d'Arco.

[3] I nomi di questi quattro tecnici s'incontrano anche nella Scrittura II, nei sopraluoghi fatti per la diversione della Brenta, e si capisce che era molto apprezzato il loro giudizio. Tuttavia poco posso io dire di alcuni di essi.

Affatto nel mistero è avvolta la figura di Domenico Segato.

Il Paoletti, là dove parla del Pinzin, lo dice Domenico da Treviso, desumendolo dallo Zendrini e dal Romano, e credo che mal non s'apponga perchè nella richiesta del 1444 (V. Scritt. II, pa. II) si dice: scrivasi a Brescia per il Ravanello; a Treviso per il Domenico.

Nulla pure potei raccogliere intorno a Berto di Varago, terricciola del Trevisano non lungi dalla riva destra della Piave, nei pressi di Lancenigo.

Qnalche cosa di più invece mi è dato di poter dire intorno ad Antonio da Silvelle ed al Pinzino.

Il primo vien detto indifferentemente da Silvelle, suo villaggio nativo posto in quel di Trebaseleghe presso Castelfranco nel Trevisano, e Cararo, forse più che nome, un nomignolo della sua famiglia (V. Scrittura II, pa. II).

Dopo questo sopraluogo del 1441 lo ritroviamo nel 1443 in quello della Brenta, dov'egli mostra di avere una chiara visione dei bisogni, suggerendo la diversione alta di Stra; nel 1456 alla direzione dello scavo di una Seriola (piccolo vaso, piccolo alveo, in Du Cange) da condursi sotto le ville di Montebelluna per volontà dei Provveditori e Deputati della città di Treviso (mi favorì questa notizia il Serena togliendola dai libri del Consorzio Brentelle di Pederobba) e nel 1458 (30 giugno) ha dalla Repubblica cento ducati d'oro quale compenso per i suoi lavori sulla Brenta e per la costruzione dei molini pubblici di Treviso, non avendo lui mai ricevuto fino allora nè salario, nè mercede alcuna (ARCH. ST. VEN., *Sen. Terra*, reg. 4, c. 75).

Il secondo fu noto col nome di Pinzino; sempre con tal nome egli è chiamato nei doc.ti dello Stato, dov'è anche detto figlio del fu Giovanni, ma da uno studio del Segarizzi su di un umanista bergamasco si desume che il vero nome del suo casato fu quello di Carabello (SEGARIZZI, *Antonio Carabello*, Estr. dall'Arch. Storico Lomdardo anno XXX, fasc. XL, Milano, 1903).

Nel 1398 il Pinzin veniva, per la sua valentia, assunto al servizio pubblico con il salario di ducati 20 al mese (ARCH. ST. VEN., *Sen. Misti*, reg. 44, c. 38[1]); del 1406 lasciava questo servizio (ARCH. ST. VEN., *Notat. Coll.* reg. XII, c. 1 bis[1]) per riprenderlo nel 1416 fino alla sua morte. Tornato a Venezia, nei primi mesi di quest'anno presentava al Senato un progetto di costruzione d'un argine « lavoro forte a tutte botte de mar », che doveva andare dal castello vecchio di S. Nicolò fino alla punta del porto di Malamocco, un qualche cosa di mezzo, fra le piantagioni di tamerici, di cui si trova memoria nei primi documenti del 1300 nel capitolar Capello, ed i murazzi Coronelli del 1700. In riconoscimento dell'opera chiedeva sessanta duc. d'oro al mese, più 1500 per acquistarsi una casa in Venezia; fino al termine dell'esperimento e finchè avesse potuto esigere lo stipendio richiesto, s'accontentava di 30 ducati mensili (A. FAVERO, *Notizie storiche sul Magistrato veneto alle Acque* in N. Arch. Ven. n. s. 1905 vol. 9 pa. II p. 181).

Il 21 marzo il progetto era approvato e il 28 maggio egli veniva assunto con patente del doge Tommaso Mocenigo e con ben definiti patti quale maestro ingegnere della Repubblica, che lo adoperò in svariatissimi compiti. (ARCH. STA. VEN., *Savi Acque*, n. 342, c. 3, 5).

Nell'agosto di quell'anno stesso 1416 egli faceva i progetti per le fortificazioni della Motta (CECCHETTI, *Nomi di pittori e lapidici antichi* in Est. Arch. Ven., Serie II, t. 33 pa. 1. p. 24); nel 1420 era mandato a Padova con Bartolomeo Rizzo a restaurare il palazzo della Ragione, danneggiatissimo da un incendio, che ne aveva ridotto in cenere il tetto e fors'anche fu ado-

menzai a mostrar el Chalio [1] e Canal Peochioso, aciò che provision se fesse. I qual tuti, visto i mei arecordi, se mesero a notar le loro provisioni, et spesa andaria in conzar dicta cava de Canal Peochioso, et etiam in far la cava nuova arecordata. Le qual tute provision ad futuram memoria io Marco predito ho anotate de mia man.

Jesus MCCCCXLII, adì 15 Marzo

Adì dicto fu mesurado el canal Peochioso el qual se chiama Canal da le Ciate, quello se trova esser longo miara VII cioè passa VII[m] trivisana; a voler quello cavar e

---

perato nei lavori del palazzo ducale (PAOLETTI, *L'architettura e la scultura del Rinascimento in Venezia*, Ven., Ongania pa. 1, p. 16); nel 1424 interveniva nei lavori del Frassine, sentenziando che il suo alveo non doveva essere alterato (*I libri commemoriali della Repnblica* t. IV Lib. XI Doc. 77 p. 33).

Nel 1423 l'opera da lui progettata al lido di Malamocco era compiuta, onde domandava che la Signoria si recasse con persone all'uopo scelte a collaudarla e gli si aumentava in via provvisoria lo stipendio a duc. 40 al mese, con promessa che se i lavori avessero ben corrisposto all'aspettativa, una tale provvigione gli sarebbe stata aumentata a duc. 60 (CECCHETTI, *Nomi di pittori* ecc. loc. cit.). Nel 1425 veniva invitato ad esaminare i danni fatti dalla Brenta (Scritt. II pa. II).

Nel 1436 eseguiva il progetto della derivazione della Brentella dalla Piave a Pederobba (BONIFACIO, *Storia di Trevigi*, Venezia, Albrizzi, 1744, p. 469; ZENDRINI, op. cit. vol. II p. 233).

A varii fu attribuito un tale progetto; dallo Zendrini al Ravanello, dall'Agnoletti ad un certo Domenico Pagani parroco di Musano (AGNOLETTI, *Treviso e le sue pievi*, Treviso, Turazza 1898 par. II p. 602) da cui l'avrebbe attinto poi il Ravanello; ma secondo un documento del nostro Archivio la paternità è tutta dell'ingegnere bergamasco Pinzin.

In esso si legge come avendo la Comunità di Treviso domandato nel 1435 di fare una tale derivazione d'acqua della Piave, il Senato ordinasse un sopraluogo sotto la direzione di un Savio del Consiglio e di un Savio di Terraferma, cioè di Marco Foscari e Zaccaria Bembo; come il 22 marzo 1436, udito il parere del Pinzin, del Ravanello e di moltissime altre persone pratiche e competenti, l'opera fosse approvata; in fine come il disegno della deviazione fosse fatto dal Pinzin (ARCH. ST. VEN., *Sen. Misti*, reg. 59, c. 139 e 149).

L'impresa fu continuata sotto la direzione del Ravanello (Scritt. II, pa. II). Non è però da negarsi assolutamente che l'idea della derivazione possa esserci stata prima in altri, se, quando egli fu chiamato a stendere il progetto, questa idea esisteva non solo ma anche esisteva da qualche tempo. Infatti il Serena (AUG. SERENA, *Fra' Giocondo e il can. della Brentella*, Treviso, Patronato, 1907 p. 24 n. 1) scrive che già nel 1425 quelli di Castelfranco avevano domandato al governo veneto che, per irrigare il loro territorio, si derivasse da Pederobba un canale, parendo a ciò adatto il Cordevole-Piave. Nè è improbabile che vi abbia portato il concorso della sua intelligenza e della sua esperienza quel prete Domenico Pagani di Chioggia, il parroco di Musano dell'Agnoletti, al quale per le sue benemerenze per le cose della Brenta nel 1460 venivano assegnati 8 duc. al mese dalla Repubblica sui fondi destinati ai lavori del fiume (ARCH. ST. VEN., *Not. Coll.* reg. XVII, c. 192).

Nel 1439 noi troviamo il Pinzin di nuovo sui lavori del lido a Pellestrina (ARCH. ST. VEN.; *Sen. Misti*, reg. 60 c. 156); nel 1440 negli scandagli di Fusina; nel 1441 al canal d'Arco; nel 1444 di nuovo sulla Brenta, nella quale occasione egli con fra Mauro sostiene la tesi della diversione bassa contro Antonio da Silvelle (Scritt. II, pa. II); nel 1448 alla restrizione del porto di Malamocco decretata conforme al piano da lui presentato. Certo a questo tempo deve risalire quella « Provixion del Pinzino » di cui si parla poco dopo, cioè nel 1450 in proposito della restrizione eseguita dall'Arlati (ARCH. ST. VEN., *Collegio del Sal* 8[a] 111 bis[t] e 112[t]).

Nel 1450 egli era vecchio e stanco perchè la Repubblica autorizzava i Provveditori al sal a prendergli un coadiutore (ARCH. ST. VEN., *Notat. Coll.*, reg. XVI, c. 127).

Ebbe due figli (già ricordati nel 1426 in *Collegio del Sal.* 8[a] c. 63[t]), Antonio e Domenico; ed Antonio, come accennammo in principio, raccolse non disprezzabili allori nel campo delle Lettere.

[1] Il canale di Calio o di Caligo era detto anche canale di Equilio. Il nuovo nome deve essergli derivato dalla fitta nebbia (caligo = nebbia) dominante in quei luoghi, sebbene non possa essere inverosimile che gli derivasse da una famiglia di tal nome, come Torre di Mosto dai Da Mosto e Cava Zuccarina dai Zuccarini. Certo la famiglia Caligo esisteva a Venezia. Sorgeva allo sbocco di questo canale nella laguna equiliana una torre, che era detta pure torre de Caligo. In prossimità di essa torre, secondo gli annali camaldolesi, in luogo boschereccio ritiravasi a vita di penitenza, col compagno Marino, S. Romualdo, (FILIASI, *op. cit.*, vol. 3, p. 98, n. 2).

C'era quivi una palata del Comune veneziano ed una torre dove abitavano i daziarii. Vi stava pure, come all'ingresso del canal d'Arco, una persona la quale doveva curarne la manutenzione. Nel 1444 dopo che se n'era fatto lo scavo, per mezzo e in parte a spese

conciar si che per quello si possa navigare dentro via, i diti inzegnieri determena che lentra opere cc^{m} in fondarlo e largarlo; i qual mete quello in breve tempo el se debia aterrar per haver quello molte volte e pocho livello.

Idem i diti hano visto la cava chio dico voio fare atraverso la paluda, la qual scurta la via più de mia VI. Quella è stada mesurada, comenzando da Canal Peochioso e vegnando in la paluda de Lio Mazor e metando cavo in el Canal del dito Lio Mazor. Quello se ha a cavare. Son passa 800 trivisani e profondo sotosora pie V. Intra in quello secundo la opinion de maestro Pencim opere XX^{m}, ma secundo maestro Antonio Cararo, maestro Domenego Segato e maestro Berto opere X^{ma}. I qual tuti determina che a volerla mantegnir la dicta cava el se debia serar el Canal Peochioso e quello va al porto, tra el porto de Jesulo e Lio Mazor, perchè stagando quello averto che va a Lio over al mar laqua del Calio che descende dalla Piave aterreria dicta cava nuova da esser facta [1].

Noto come adì X Marzo 1442 (*sic*) fi comenzar la fossa de Lio Mazor, la qual parte tra quelli dà Coneglian, Seraval, Cordignan, Auderzo, Portobufale, Mota, e dal Ponte de Piave inzoso. La quale fo facta in zorni XV e intrò in quella opere 9500 non computà la spesa del serar del Canal Peochioso e quello de le Ciate. Che Dio me dia gratia che cusì compia li altri [2].

Item i dicti hano visto el Canal Darcho, el qual è la chiave de tute provision; el qual sier Cristopholo de Liberal quello cava cum certo cassero e arzena in modo che quello lui mal conza. El qual è stato mesurado da la Piave per fina a Largon, e quale è longo passa 1075 trivisani, largo sottosora pie 16; in nel cavo de Largon ha de fondi pie 25. I dicti biasema el dicto lavoro per esser mal cavado e tien per opinion che in poche montane quello se habia aterrare, perchè la valle de Giesolo è bassa e la Piave alta, la quale a tempo de montane corre per dicto canale a modo de saeta et mena gran quantitade de rena [3].

Ionto a Tore [4] adì 17 vè lì sier Bortholamio da Mosto e sier Pollo Venier i qual

---

di quelli di Conegliano, Serravalle, Oderzo, Portobuffolè, Motta e Riviera del Piave (Ripperiae Plavis) sotto la direzione del Cornaro (v. inn.) si volle che uno degli ufficiali delle Razon vecchie se ne assumesse la vigilanza speciale, data l'importanza di esso canale, imponendovi a persone, barche, zattere quegli ordini e quelle tasse, che avesse credute più opportune per facilitarne la manutenzione e la navigazione (Arch. St. Ven. *Sen. Terra.* 7 maggio 1443 e 3 marzo 1444, reg. 1 c. 94 e 119^{t}; *Notatqrio Collegio*, 31 marzo 1444, reg. XVI, c. 1^{t}).

[1] Scartato lo scavo del canal Peochioso ovvero delle Ciate, per la sua grande tortuosità e per la scarsa pendenza, si prese in esame il progetto di M. Cornaro di fare un nuovo canale attraverso la palude, che avrebbe ridotto il percorso ad un miglio soltanto e che avrebbe domandato un numero di lavoratori molto minore. Per mantener tale canale però occorreva far delle chiusure, perché altrimenti l'acqua della Piave, scendendo per il canale di Caligo, l'avrebbe interrato.

[2] Qui prima di tutto vi è un errore nella data del giorno. È evidente che ciò non può essere avvenuto il 10 marzo, essendo la commissione partita da Venezia il 15. E poi vi dev'essere errore anche nella data dell'anno. Infatti al termine della Scrittura il Cornaro dice che l'otto aprile la Signoria, dopo aver udita la sua relazione del sopraluogo, volle che lui « havesse lo affanno de far fare la cava de Lio Mazor ».

Io credo che ciò avvenisse nella primavera dell'anno successivo, e che un tale scavo fosse tutta una cosa con lo scavo del Caligo, a cui presero parte gli uomini delle terre indicate (7 maggio 1443 Arch. St. Ven., *Sen. Terra*, reg. 1 c. 94) e che venne diretto dal Cornaro (23 giugno 1447, Arch. St. Ven., *Sen. Terra*, reg. 2, c. 37^{t}).

Comunque, noi ci troviamo qui davanti ad una nota intercalata dal Cornaro nella sua narrazione per far sapere subito che tale scavo fu eseguito da lui, e alterata poi dal copista nelle date.

[3] Vedi Appendice sul Canal d'Arco. Su questo canale occorre far troppe parole, sia per gli errori, in cui caddero quegli che ne parlarono fin qui, sia per descriverne i luoghi. Per ciò ho pensato di dedicargli un'Appendice.

[4] Tore è Torre di Mosto. Torre semplicemente era chiamata questa terra ai tempi del Cornaro. Ancora il nome della nobile famiglia veneziana dei de Mosto non si era imposto. Questa torre era una delle tante, che sorgevano all'imboccatura dei fiumi sfocianti in laguna, come presidio delle vie acquee e come guardia dei dazii; anticamente trovossi senza dubbio

parlando circa la provision del Canal Darcho, quelli arecordò do provision, digando che a tempo che la Piave xe bassa, el Canal Darcho mena una grandissima aqua in Piave, e che a loro pareva che chi metesse purasà aqua in le valle el Canal Darcho correria sempre in Piave. Dove quelli mostrò do remedi: o voler meter aque in dicte valle che era per la via de la Rota: over per la via de la Bocha de la Fossa. Le qual vie fo viste. Quella de la Rota fo molto laudata, perchè la era molto alta et longa de cavation mia do, e quella de la Bocha de la Fossa longa più de mia 9 e mete fuora de la valle de Canal Darcho [1]. La qual Rota da Tore i dicti inzegnieri laudò molto e che dicta provision sostegneria Canal Darcho nè se atterreria. La spesa de dicta cava non fu zudegada ma ben laudada.

Jesus M.° CCCC° XLII adì 17 Marcio

Item mostriè al dicto miser Andrea et inzegneri do fosse che mete in Lago de Giesolo [2] copiose de legne, le qual non se può navegar se no a tempo de montane. Per quelle se tragheta legne. Le qual fi chiamate, la prima Grassaga, e de dicta se intra in la Bedoia; laltro se chiama el Piavon, el qual Piavon comenza a Riva Zanchana [3], score a Zeia e a la Nogara, a Cesalto, a Chiaran e finisse a una villa

---

all' imboccatura, poi, procedendo l' interramento, sulla sponda della Livenza. Nel sec. XIII Venezia vi annetteva grande importanzà. Il 28 agosto 1261 il doge sollecitava i signori di Prata a ricuperare S. Stino e Torre, loro tolti dal patriarca di Aquileia, dicendo: « quia illa loca faciunt pro nobis et nobis sunt utilia » (MINOTTO, *Acta et Diplomata*, Ven. Cecchini 1871 vol. II, Sect. II, prefaz. p. XXXIX n. 44).

Con l' andar del tempo al nome di Torre s' aggiunse quello dei Da Mosto, benemeriti possessori di esse terre.

Nel 1412 tutto il territorio della Motta, cui Torre spettava, diventò teatro di guerra fra Veneziani e Ungheresi; questi riuscivano a mantenervisi per un certo tratto, facendo la distruzione dovunque, nonostante le difese dei primi, che a tal uopo nel 1411 avevano scavato dalla Livenza verso Sacile una fossa lunga ventidue miglia (BARCELLA, *Notizie Storiche del castello di Mestre*, Venezia 1839. Poggi, vol. I, par. I.ª, p. 102; ROCCO, *Motta di Livenza*, Tipog. Sociale, 1897, p. 77).

I Da Mosto ripararono ai danni e fecero rifiorire il paese. Per opera loro Torre con le sue ville di Barbillo, di Stafilo, d' Ala, di Teze si ripopolò. Nel 1467 le famiglie, da tre cui Torre s' era ridotta, erano cresciute a 25. E maggiore sarebbe stato l' aumento, per la fertilità del terreno, se non vi fossero mancati i molini. Ce n' erano esistiti un tempo. ma gli Ungheresi li avevano distrutti e per macinare il grano bisognava andare ad Oderzo, lontano da 13 a 14 miglia, onde d' inverno con le strade pessime si moriva di fame. Per ciò i da Mosto nell' ottobre del 1467 chiedevano ed ottenevano dalla Signoria di derivare dal Livenza di sotto l' argine « un ramexelo d' acqua » per impiantarvene di nuovi. (ARCH. ST. VEN., *Ufficiali ale Razon vecchie, Notatorio* B. 25 c. 319).

[1] Questi due nomi Rotta e Bocca di Fossa esistono ancora. La Rotta è un po' plù sotto di Torre da Mosto, Bocca di Fossa (Boccafossa) assai più in giù, tutte e due sulla destra della Livenza. Anche oggi, vicino alla Rotta, c' è una località detta la Cava; e da Boccafossa in giù, verso Revedoli, la Fossa vecchia. Si vede chiaramente come questa fossa corresse fuori della Valle del Canal d' Arco, perchè essa rasenta la valle dalla parte del mare.

La Valle del Canale d' Arco era l' antica laguna eracliana ed oggi è la Valle dei Sette Casoni.

Per i progetti qui esposti e la loro sorte vedi Appendice sul Canal d' Arco e le carte riprodotte.

[2] Lago de Giesolo e Valle di Canal d' Arco cioè di Eraclea si erano fuse già in un solo nome, perchè Eraclea aveva perduto ogni importanza mentre Iesolo ne riteneva ancora, in forza della sua posizione sulla via commerciale, e perchè idrograficamente le due lagune ne formavano in realtà una sola. Anche in documenti ufficiali troviamo sancita questa unica denominazione, infatti, a proposito della concession d' acque ottenuta dei Da Mosto, si legge: « Gratia de quelli da Cha damosto per il chanal dela vale de Iesolo ».

[3] Zancana e Ripa Zancana veggonsi ancor oggi, sul confine d' un bosco e della palude omonima, presso Ceggia. Questo luogo trovasi nominato nel Patto di Eraclea del 1009 perchè vi si dovevano porre ritegni alle acque per salvar la laguna, che allora si spingeva fin a tal punto (V. App. sul Can. d' Arco). Il nome le derivò da una famiglia patrizia proprietaria di quei luoghi, la famiglia dei Zancani che esisteva anche ai

chiamada villa de Piavon [1]. La qual fossa è larga e profunda, po esser longa mia X, la qual soleva navegar cum burchii. In dicta mete do altre fosse, cio è la Casarata, la Magnadola [2], et a tempo di Segnori da Camin soleva intrar el fiume de la Lia [3] per una fossa fi apellada el Navisego [4]. I qual inzegnieri laudà molto la dicta fossa. El suo parer

---

tempi del Cornaro, e che si estinse nel 1502 (TASSINI, *Curiosità Ven.* a proposito di Calle Zancana). Supplica del Comune di Caorle alla Repubblica, inoltrata per intercessione « prudentis viri Joannis de Zanchanis », il 10 Luglio 1491 (ARCH. ST. VEN., *Notatorio Collegio*, reg. 22 c. 39).

[1] Ceggia. In alcuni documenti è chiamata anche Ceghle. In Ceggia v' era, come si vedrà innanzi, una palata del Comune di Treviso. Diede alla Repubblica un fedele soldato in un certo Andrea da Zeia, che combattè in molti cimenti, ma specialment con Carlo Zeno contro il Bucicaldo « in guerris et periculis et prefertim cum nobile viro Carolo Geno quando vicit Buzichaldum et alibi ». Per i meriti di lui veniva concesso al figlio un posto *pro misseta* nel fontego dei Tedeschi affine di sollevarne la famiglia, caduta in gravi ristrettezze (ultimo Octobris 1447, ARCH. ST. VEN., *Sen. Terra*, reg. 2, c. 47[1]).

La Noghera è una località, che ancor oggi trovasi un po' sopra Ripa Zancana.

Cessalto, castello di qualche importanza poco dopo il 1000; appartenne lungamente ai Caminesi e seguì le sorti della Motta. I boschi di Olmè e di San Marco tuttora esistenti si ritenevano avanzi dell' antica selva fetontea e in Pravier, villaggio posto nell' antica via (esisteva nel 1300 come è attestato dal *Catastico caminese delle vie* BIBL. COMUN. DI TREVISO, Ms. 673, n.° 2, c. 64) fra Cessalto e Chiarano, furono ritrovate molte memorie dell' epoca romana (ROCCO, op. cit. pag. 573).

Chiarano e Piavon, borgate di qualche conto. Piavon è poco lungi da Oderzo. Qui il Nostro ha proceduto nell'enumerazione dei luoghi andando dalle lagune verso Oderzo; egli risalendo il corso del Piavon nomina i principali luoghi che sorgevano sulle rive di esso. Il Catastico caminese citato procede invece in senso diretto insieme col fiume: Oderzo... Piavon... Chiarano... Cessalto... Ceggia e nomina con questi, che erano anche allora i borghi principali, un numero abbastanza considerevole di villaggi minori. Procede a seconda del Piavon e della via terrestre che da Oderzo scendeva fiancheggiando il fiume fino a Ceggia, cioè al mare ed a Cittanuova, via non certo costruita allora, sebbene in quel medioevo battagliero se ne devano essere fatte, ma preesistente dai tempi romani, senza dubbio una vicinale che univa l' Emilia concordiese con l' Annia, quella stessa che dovette servire alla fuga degli Opitergini al mare.

[2] La Magnadola e la Casaratta sono due piccoli fiumicelli, che mettono capo nel Piavon, sulla sua sinistra. La Magnadola vi entra sopra Cessalto; la Casaratta più in basso, alla Noghera. Essi trovansi nel territorio fra il Piavon e la Livenza, di cui sono gli scoli.

[3] Questo fiumicello ha una grande importanza nella storia dell' idrografia, perchè sono in esso le traccie dell' antichissimo corso della Piave verso Eraclea.

La Lia nasce a S. Polo di Piave, ma in realtà essa diventa subito la continuazione della Piavicella, che si stacca dalla Piave presso Conegliano, ricevendone le acque; e forse perciò il Cornaro dice che essa nasce dalla Piave (Scritt. II, pa. III). Dopo aver capricciosamente errato nel territorio di Ormelle e di Tempio, giunta a Colfrancui divide le sue acque fra il Piavon (l' antica Plave sicca dei primi doc. veneziani) e la Livenza; nel Piavon entra per mezzo del Navisegio, nella Livenza per mezzo del Monticano. Ai tempi del Cornaro, essendo interrati il Navisegio ed il Piavon si gettava tutta nel Monticano e Livenza ond' egli scriveva « al presente mete in Montegan » (loco sopra cit.).

[4] Il Navisegio o come male fu scritto il Lanisegio è uno dei tanti canali o navigli artificiali, che, certo seguendo il tracciato d' antichi alvei abbandonati, si scavarono nel medioevo. Anche nel territorio di Meolo un naviglio di tal genere veniva nel Ducento scavato dei Trevisani con danno dei boschi del monastero del Pero (Monastier) possesso del patriarca aquileiese (PAVANELLO, *Altino e l' Agro altinate orientale*, p. 113 e 117).

Per mezzo di questo Navisegio Oderzo veniva allacciata con Venezia per la via del Piavon, assai più diretta che non fosse quella del Monticano e Livenza, cioè per la sua antichissima via naturale.

L' interramento del Navisegio e del Piavon ai tempi del Cornaro è confermato da un doc.to del 23 Giugno 1447, nel quale si decreta di tradurre in atto quanto in questa occasione s' era riconosciuto necessario.

« Cum in istis magnis caloribus ligna fuerint vendita in Venetiis ad ripas soldis XXVIII et omnes qui intelligunt se de nemoribus et de canalibus unde ligna ducuntur Venetias dicant et affirment quod nisi cum tempore fiat aliqua bona provisio erit hoc anno sine dubio maxima necessitas et penuria lignorum. Et facta inquisitione super hoc non reperiatur locus habilior unde ligna tam pro igne quam pro arsenatu in maiori quantitate duci possint Venetias quam per flumen Plavonis quod descurit ex Oppitergio in Cesaltum, in quod Plavonum olim intrare solebat flumen vocatum la Lia et flumen Lanisigi (Navisegio) et pars fluminis Montegani que nunc aliam viam ceperunt propter maxima nemora

de tuti è che dita sia curada da lignami e che el sia messo laqua de la Lia in dicto Piavon [1] per la via del Navisego. I qual iudica che possa intrar in dicto lavoro opere X^m^; ma quelli dubita che li molini da Auderzo non se vasta per el tuor de dicta aqua chiamata la Lia.

Item fo visto la Grasaga, la qual mal se può navigar per esser quella occupada da legnami e in molti incomodi aterrada etiam fu dicta e poche legne. Ma fu visto la Bedoia [2] la qual fi zudegada esser longa meglio de miglia XVIII, su la quale è una gran-

---

et canas que munierunt lectum Plavoni predicti. Et dominatio alias consideratis predictis 1443 ordinavit quod tale canale Plavoni mundaretur ita quod per illud navigari posset. Et quia hoc tangebat utilitati Venetiarum homines dictorum locorum non curaverunt executionem huius rei et propterea Vadit pars quod canale Plavoni predicti debeat mundari et etiam cavari in locis ubi atteratus esset. Ita quod auxilio illorum trium fluminum possit navigari per illud sicut alias navigabatur. Et pro executione huius operis utilis ubertati Civitatis Venet. mittatur per scruptinium per collegium unus noster nobilis cum illo salario conditionibus et modis omnibus quibus missus fuit ser Marcus Cornario quando fuit ad cavandum canale turris Calii qui electus vadat Oppitergium et ducat magistrum Picinum ingeniarium et bene consideret conditionem presentis temporis propter cernetas et guastatores qui sunt extra et etiam gravedines frugum et omnibus consideratis incipiat dare ordinem et aliquem bonum modum quod hoc opus dividetur per publicum inter subditos nostros a Taiamento citra per totum Tarvisanum. Ita moderate et convenienter quod possit dari principium die prima mense octobris et mediari et compleri cum quanta celeritate et maiori comoditate subditorum nostrorum fuerit possibile. Et hec pars revocari non possit sub pena ducator. centum pro quolibet qui ponent in contrarium. Electus fuit ser Marcus Cornario octavo september. (ARCH. ST. VEN., *Sen. Terra*, reg. 2, c. 37[t]).

[1] Il Piavon anche ora, come ai tempi del Cornaro, comincia sotto Oderzo, nella campagna del paese di Piavon, che certo prese il nome dal fiume. Passa come abbiamo veduto per Chiarano, Cessalto e Ceggia, scendendo intermedio e parallelo fra Piave e Livenza.

Ai tempi del Cornaro terminava in laguna a Ripa Zancana, oggi invece il suo alveo s' inoltra per palude Zancana e palude Fiumicino fino alle rovine di Eraclea. Qui s' unisce col Grassaga e con esso si scarica poco più in giù, per mezzo di due rami artificiali in Livenza ed in Piave, col canal Lanzalunga in Livenza, col canal Ramo in Piave.

Il Piavon oggidì non è che un canale; ma anticamente era un ramo importante della Piave. Stanno ad attestarlo oltre agli antichi doc. anche molti depositi fluviali nella villa Piavon e molti frammenti di argini assai massici tuttora esistenti nella località Ronchi. Come abbiamo veduto nelle due note precedenti si cercò sempre (dai Caminesi prima, dai Veneziani poi) di ridare artificialmente, secondo le antiche tracce naturali, vita a questo ramo, che veniva minacciato di atrofizzazione di quando in quando per colpa dei tempi e degli uomini. Che il suo naturale congiungimento con la Piave fosse per mezzo della Lia e della Piavicella, (firmant in Plavi, sicut currit Plavesella, a. 963), se lo deduce anche dal fatto che esso negli antichi documenti è chiamato indifferentemente Plave sicca, Plavicella, Plagione. È molto probabile poi che anche col Monticano il Piavon fosse in un certo tempo congiunto ed ancora che esso sboccasse nella Livenza vecchia, perchè nel privilegio concesso da Ottone III nel 994 alla chiesa di Ceneda, segnandosene i confini si dice: « sicut Monteganus fluvius decurrit usque ad Plavemsellam (Piavon), et ipsa Plavesella usque in Liquentiam, et Liquentia usque mare » (AZZONI, *Consideraz. sopra le prime notizie di Trevigi*, Treviso, Andreola, 1840, pp. 242, 244; ROMANIN, *op. cit.*, vol. I, p. 106). Abbiamo veduto che per renderlo navigabile i Caminesi v' introdussero l' acqua della Lia da Colfrancui e fors' anche una piccola parte del Monticano e che i Veneziani fecero altrettanto.

[2] I due fiumi Grassaga e Bedoia si trovano nominati nel famoso patto di Eraclea del 1009. In esso (ROMANIN, *op. cit.*, v. I, p. 389-90) si legge: « Et habetis propriam vestram Silvam a comprehenso Cerbonio et tenegrassaga (*sic*) et Maliso una ripa exiente usque in Bedoia et inde in antea usque in terminc qui dicitur Argele Surmiclino ». Ma in questo testo, tolto dal libro dei Patti, dal Romanin stesso ritenuto incerto come lo prova il sic interposto, vanno fatte le seguenti correzioni: tenus Grassaga e Argele Furmiclino, come chiaramente si legge nel Codex Publicorum (BIBL. MARCIANA, *Latini classe V*, cod. CIV vol. I, c. 256).

Il Grassaga, fiume di risorgiva, nasce fra Ponte di Piave ed Oderzo d' accosto alla Piave (il Cornaro scrive che derivava da essa), le corre parallelo, da il suo nome a più d' una località e forma con la Calnuova (strada Noventa-Motta, v. PAVANELLO, *La strada e il Traghetto della Fossetta*, Venezia, Pelizzatto 1906 p. 63 Estr. dall' Ateneo Ven. vol. I fasc. 3 e vol. II) e con lo scolo Zorgegno una specie di graticolato detto le Tessere di Grassaga. Ricevuta in Formighe (Argele Formiclino? V. App. al Canal d'Arco) la Bedoia scorre verso le rovine di Eraclea (Cittanova) dove come abbiamo detto a proposito del Piavon, scarica le sue acque in due rami, l' uno sud-ovest, il Canale di Ramo, che va verso Piave, l' altro sud-est, il

dissima quantitade de Legne e belle et legname da nave et galie [1] et alcuni boschi de la nostra Signoria [2]. La qual fi confortada molto per dicti inzegneri perchè a dicta se po azonzer aque vive senza danificare alcuno, che è uno fiume chiamado la Negrisia che mete in Piave, quello se può meter abelmente in la dicta Bedoia e faria gran ben ale valle de Giesolo. El qual fiume over fossa de la Bedoia vien zudegà per dicti inzegneri el vada opere C.m e quelli conforta molto più la spesa de dicto che quella del Piavon per esser più copia de legne e per poder meter laqua de la Negrisia, che è una asà grossa aqua [3]. Et tute do hanno un bon pendente de livello; e conzandose questa, una gran parte de le legne del Piavon vegnerà a Venesia per dicta fossa de la Bedoia. Ma dicti inzegneri dice che tute queste spesse sono perse e getade via, sel Canal darcho che tien sier Christophalo de Liberal, e la Chava de Calio non vien mantegnuda per modo che quelle se habia a navigare, et che el dicto Christophalo non mantegnerà mai el dicto Canal Darcho [4].

Jesus 1442 Adì 19 Marzo in la Motha.

Item per quelli de la Motha ne fo mostrado la Rosta [5] del Montegan, i qual se lamentava che i burchi grossi non podea passar per quella e voleva che dicta fosse largada e conzada. Non ne parse de far pensier alcuno a dicta provision, perchè trovassemo burchi che cargava in dicto Montegan [6].

Canale di Lanzalunga, oggi detto Canale Grassaga, che va in Livenza vecchia, ma un tempo sboccava da solo nella Laguna (V. App. sul Canal d' Arco) e alla sua foce eravi una palata del Comune di Treviso, come a Ceggia sul Piavon e come sulla Livenza (Vedi innanzi).

La Bedoia nasce pure nella stessa linea delle resorgive fra Ponte di Piave ed Oderzo, corre parallela al Grassaga; rasenta anche oggidì dei boschi. fra i quali è notevole il Bosco di S. Marco fra Chiarano e Cessalto. Quando la laguna eracliana esisteva nella sua grande ampiezza, certo la Bedoia era uno dei tanti fiumi, che entravano direttamente in laguna (V. App. sul Can. d' Arco), ma al tempo del Cornaro entrava già, come ai nostri giorni, nel Grassaga.

Anche questa Bedoia secondo il Cornaro derivava dalla Piave e, secondo lui, essa le avrebbe potuto servire da scaricatore. (Vedi Scritt. II, parte II).

[1] Galere, navi.

[2] I boschi esistenti presso le rive del Grassaga e quindi anche della Bedoia, costituiscono una delle principali fonti di legname per Venezia.

Quando il 16 ottobre 1437 si rinnovò una deliberazione del 1423 circa l' approvvigionamento della legna da ardere, la più completa fra le conosciute e che venne posteriormente considerata come un regolamento fondamentale, toglievasi per questi boschi ogni limitazione di tempo nel trasporto, in riguardo alle gravi difficoltà della navigazione. Si diceva press' a poco così: In Grassaga ora non si tagliano che mille passi di legna, mentre vi si potrebbero tagliarne assai di più. Se ciò non si fa, si è perchè è difficile l' accesso in causa della scarsezza d' acque; per parecchi mesi dell' anno è necessario andarvi con piccole barche a levar la legna giacente sulle rive. Ebbene, un fedel cittadino di Oderzo (era questo quel Cristoforo Liberale, cui veniva affidata poi anche la manutenzione del Canale d' Arco) s' offre di tagliarne duemila passi e forse più, a patto però di non sottostare per la siccità e pei ghiacci ad alcuna perdita e s' impegna anche di venderla a 50 soldi al passo in ogni tempo dell' anno, senz' aumenti di sorta; s' accolgano le sue offerte e si affidi il compito di vigilare sullo scrupoloso mantenimento di esse ai Giustizieri Vecchi (Arch. Sta. Ven.; *Sen. Misti* reg. 60, c. 39[t]).

[3] Il Negrisia nasce a Cimadolmo, corre fianco a fianco della Piave, solo presso Negrisia si allontana per accostarsi alla Bedoia, ed entra nel grande fiume a Ponte di Piave, come ai tempi del Cornaro.

Anche questo fiume il Cornaro lo fa derivare dalla Piave. Ecco come si esprime: « item è tre altri fiumicelli che descende da la Piave Grassaga, Bedoia Negrisia » (Scritt.a II, pa. III).

[4] Vedi Appendice sul Canal d' Arco.

[5] Rosta, probabilmente dal tedesco rost, vuol dire steccaia, pescaia, riparo o sostegno che si fa nei fiumi per rivolgere il corso delle acque ai molini o simili edifizi. Rosta da molin o gora è un canale per cui si cava l' acqua dei fiumi per servizio dei molini (Boerio).

[6] Monticano. Esso nasce dal monte Stella, presso Castagnaro, scende a mezzodì fin verso Conegliano; di qui volge il suo corso a sud-est, bagna Camino ed Oderzo; da Oderzo piega ancora, verso est, bagna Gorgo e la Motta, dov' entra nella Livenza. Ora è navigabile per otto km. fino ai molini di Gorgo con barche del carico di 72 quintali. Come abbiamo veduto, forse i Caminesi, certo i Veneziani trassero anche da esso, come dalla Lia, alimento d' acque per il Piavon·

Item fussemo a Portobufolè [1], dove vedessemo una fossa se chiama el Rasio, la qual mete per boschi de la Segnoria, i qual se chiama el bosco de la Albina, el bosco de la Scurzada et altri boschi e comuni [2], la qual per tuto fo zudegada serìa utele spesa per la gran quantitade di legnami et maxime da nave et Galie. La qual fo zudegada per i villani di quel paese che dicta serìa longa meglio de miglia X. E perchè non ce era modo de meter aque a suficientia per poder navegar quella non fu fato tropo pensiero; ma confortadi da quelli de Portobufalè che dicta se fesse, i dicti inzegneri determenava che largamente lintrasse in dicta meglio de opere cc^{m}. E conzada se dubitava che la Livenza non vastasse quella. Et da puoi fo dicto che quella se poria netar e cavar per modo che cum i sandoli se podesse traghetar, ma che anchora intraria meglio de opere X^{m}, fazando quella solamente da traghetar.

Item [3] pasassemo per la via de Portobufalè e si vignissemo a veder el fiume de la Meduna, e sì lo Sileto, el fiume da Spasiam [4]. Ne fo arecordà chel Sileto non se podeva navigar per certa jara era in quello et etiam perchè dicto era imbratado da legnami et etiam una siega che tegneva le aque ocupade. Le qual cose viste, non fu facto gran stima, perchè li Inzegneri determinava che opere III^{m} conzeria dicte cose. Fo etiam aricordà che quando i burchi vegniva zoso per Livenza, quelli urtava in nel ponte de la Motha, cum gran periculo i vegniva zoso. Fo dito che da la parte verso Friul el fusse facto certa rosta cum alcuni pochi palli in modo che quando i burchi haveva a vegnir zoso, quelli se podesse acostar a dicta rosta da esser facta e che a questo modo i vegnirìa securamente [5].

---

[1] Portobuffolè, l'antico Porto di Settimo, che nel 997 fu ceduto dal vescovo cenedese Sicardo (imperante Ottone III°) al doge Pietro Orseolo II, in locazione per metà, con tutti i suoi diritti, case, cascine, terreni corti, ortaglie. Vi morì Gaia da Camino nel 1311, che poi venne trasportata a Treviso per essere sepolta in S. Nicolò (FILIASI, op. cit. to. II, p. 324, MARCHESAN, *Gaia da Camino*, Treviso, Turazza 1904, p. 56 e seg.). Fu terra fortificata. È situata fra Brugnara e Motta. Marin Sanudo la descrive così: « l'aqua di la Livenza li va atorno in loco di fosse » (M. SANUDO, *Itinerario per la Terra ferma veneziana nell'anno 1483*, Padova, Seminario, 1847 p. 129).

[2] Presso Mansuè (il Mansure degli antichi doc.) v'è un alveo battezzato col nome di Rasego, certo alterazione di Rasio. È un affluente della Livenza presso Portobuffolè. Nelle vicinanze dello stesso fiume, ma fra Brugnera e Portoboffolè, c'è ora un villaggio detto l'Albina. Questa terra trovasi nominata nella sentenza del 1221 fra Trevisani e Patriarca: « Fossero liberati i Trivigiani della dimanda che il Patriarca faceva di Brognera, di Villa di Lago, d'Albinella e d'Albina, di Meolo e delle case in Trivigi ecc. » (BONIFACIO op. cit., p. 175). Della Scurzada nessuna traccia.

[3] Fino a qui il Cornaro ha preso in esame quel fascio di canali che scorre fra la Piave e la Livenza e che è alimentato dalla Piave, di cui taluni anticamente furono certo dei rami più o meno importanti; ora prende in esame quelli fra la Livenza e il Tagliamento, che sono alimentati dal Tagliamento.

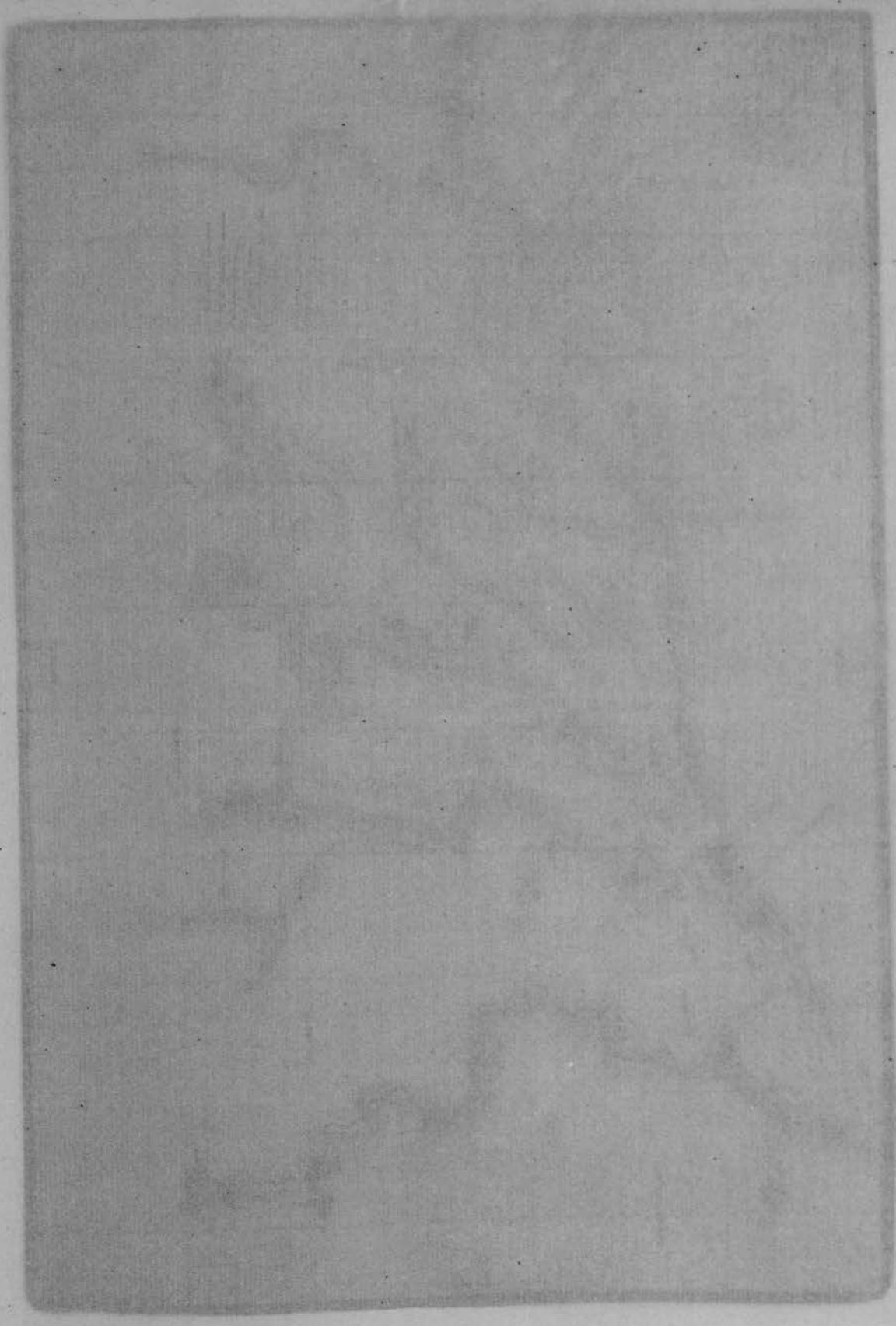
[4] Il Meduna è il primo fiume che s'incontra dopo Portobuffolè. Esso nasce per due rami: Canal piccolo (Me Casarata) e Canal grande (Me Burlaton) al confine dei tre mandamenti di Maniago, Spilimbergo ed Ampezzo. Fino a Tramonti corre da ovest ad est, poi scende a mezzodì, per Meduna, Sequals fino a Zoppola, seguendo parallelamente il corso del Tagliamento. A Zoppola se ne allontana per piegare verso Pordenone, e dopo aver raccolte sulla sua destra le acque del Cellina e del Noncello, entra in Livenza a Meduna.

Il fiume Pasiano, detto semplicemenfe Fiume (è così chiamato in antichi doc.^{ti} del Patriarcato: « usque in illum locum ubi fluentum Flumen nascitur, et ita deorsum per Flumen et usque flumen Meduna... usque ad flumen Liquentie ». Concessione di Corrado 9 ott. 1028 a Popone in *M. G. H. Dipl. Germ.* IV, n. 132. p. 177) e il Sile, che il Cornaro chiama Sileto (da non confondersi col Sile o Sileto del territorio altinate) fiumi entrambi di risorgiva, corrono paralleli fra loro e, per buon tratto, anche con la Meduna.

Nascono fra Pordenone e S. Vito, dove Meduna e Tagliamento formano come una stretta, all'altezza della ferrovia Pordenone-Casarsa. Il fiume Fiume nasce poco a settentrione di Zoppola. Si congiungono non lontano dalla Livenza, nella quale il Sile scarica le acque d'entrambi, fra Portobuffolè e Meduna.

[5] La Livenza (Liquentia) nasce da un laghetto di fianco al monte Cavallo, presso Polcenigo. Il luogo è detto la Santissima.

Riceve alla destra il Meschio (detto così perchè formato dalla Savassa e dalla Nigrisuola, sorgenti poco sopra Serravalle, BONIFACIO, op. cit., p. 524) che



La regione inferiore fra Livenza e Tagliamento

In carta su tela, disegnata a mano e colorata. Dim.: m. 0.53 × 0.39. Senza scala e senza valore. Data: Marzo 1527. Luoghi notevoli: La Pineta (Pigneta) alle foce del Tagliamento. (Arch. Sta. Ven., *Boni ed Eccl. alle Acque*, Serie Livenza n. 1).

Item fussemo a Portobufolè [1], dove vedessemo una fossa se chiama el Rasio, la qual mete per boschi de la Segnoria, i qual se chiama el bosco de la Albina, el bosco de la Scurzada et altri boschi e comuni [2], la qual per tuto fo zudegada seria utele spesa per la gran quantitade di legnami et maxime da nave et Galie. La qual fo zudegada per i villani di quel paese che dicta seria longa meglio de miglia X. E perchè non ce era modo de meter aque a sufficientia per poder navegar quella non fu fato tropo pensiero; ma confortadi da quelli de Portobufalè che dicta se fesse, i dicti inzegneri determenava che largamente intrasse in dicta meglio de opere cc^m. E conzada se dubitava che la Livenza non vastasse quella. Et da puoi fo dicto che quella se poria netar e cavar per modo che cum i sandoli se podesse traghetar, ma che anchora intraria meglio de opere X^m, fazando quella sojamente da traghetar.

Item [3] passassemo per la via de Portobufalè e si vignissemo a veder el fiume de la Meduna, e si lo Sileto, el fiume da Spasiam [4]. Ne fo arecordà chel Sileto non se podeva navigar per certa jara era in quello et etiam perchè dicto era imbratado da legnami et etiam una siega che tegneva le aque ocupade. Le qual cose viste, non fu facto gran stima, perchè li inzegneri determinava che opere III^m conzeria dicte cose. Fo etiám aricordà che quando i burchi vegniva zoso per Livenza, quelli urtava in nel ponte de la Motha, cum gran periculo i vegniva zoso. Fo dito che da la parte verso Friul el fusse facto certa rosta cum alcuni pochi palli in modo che quando i burchi haveva a vegnir zoso, quelli se podesse acostar a dicta rosta da esser facta e che a questo modo i vegniria securamente [5].

---

[1] Portobuffolè, l'antico Porto di Settimo, che nel 997 fu ceduto dal vescovo cenedese Sicardo (imperante Ottone III°) al doge Pietro Orseolo II, in locazione per metà, con tutti i suoi diritti, case, cascine, terreni corti, ortaglie. Vi morì Gaia da Camino nel 1311, che poi venne trasportata a Treviso per essere sepolta in S. Nicolò (Filiasi, op. cit, to. II, p. 324, Marchesan, *Gaia da Camino*, Treviso, Turazza 1904, p. 56 e seg.). Fu terra fortificata. È situata fra Brugnara e Motta. Marin Sanudo la descrive così: « l'aqua di la Livenza li va atorno in loco di fosse » (M. Sanudo, *Itinerario per la Terra ferma veneziana nell'anno 1483*, Padova, Seminario, 1847 p. 129).

[2] Presso Mansuè (il Mansare degli antichi doc.) v'è un alveo battezzato col nome di Rasego, certo alterazione di Rasio. È un affluente della Livenza presso Portobuffolè. Nelle vicinanze dello stesso fiume, tra la Brugnara e Portobuffolè, c'è ora un villaggio detto l'Albina. Questa terra trovasi nominata nella sentenza del 1192 fra Trevisani e Patriarca: « Fossero liberi i Trevigiani della dimanda che il Patriarca faceva di Brugnera, di Villa di Lago, d'Albinella e d'Albina, di Meolo e delle case in Trivigi ecc. » (Bonifacio op. cit., p. 174). Della Scurzada nessuna traccia.

[3] Fino a qui il Cornaro ha preso in esame quel fascio di canali che scorre fra la Piave e la Livenza e che è alimentato dalla Piave, di cui taluni anticamente furono certo dei rami più o meno importanti; ora prende in esame quelli fra la Livenza e il Tagliamento, che sono alimentati dal Tagliamento.

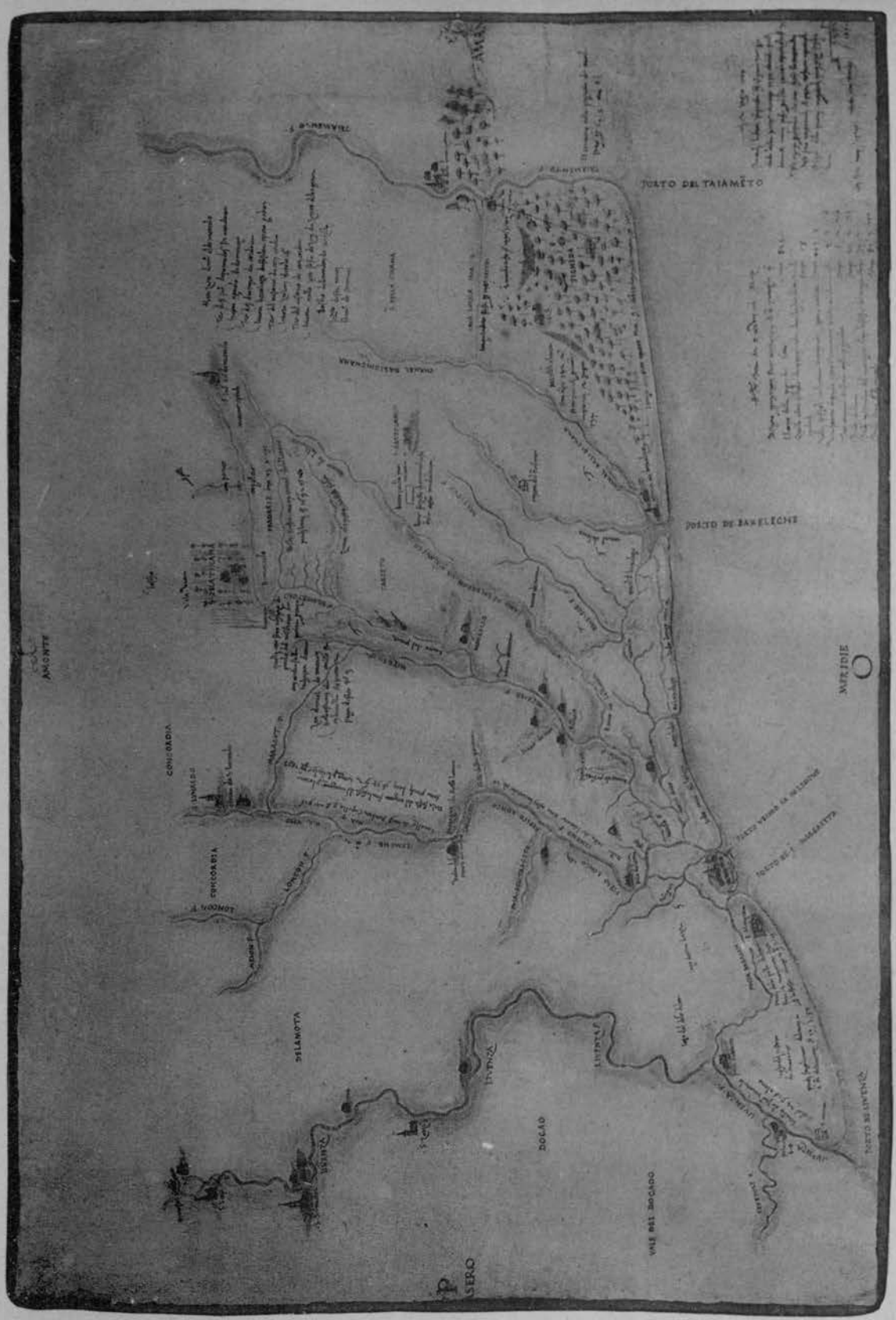
[4] Il Meduna è il primo fiume che s'incontra dopo Portobuffolè. Esso nasce per due rami: Canal piccolo (Me Casarata) e Canal grande (Me Burlaton) al confine dei tre mandamenti di Maniago, Spilimbergo ed Ampezzo. Fino a Tramonti corre da ovest ad est, poi scende a mezzodì, per Meduna, Sequals fino a Zoppola, seguendo parallelamente il corso del Tagliamento. A Zoppola se ne allontana per piegare verso Pordenone, e dopo aver raccolte sulla sua destra le acque del Cellina e del Noncello, entra in Livenza a Meduna.

Il fiume Pasiano, detto semplicemente Fiume (è così chiamato in antichi doc.ti del Patriarcato: « usque in illum locum ubi fluentum Flumen nascitur, et ita descrsum per Flumen et usque flumen Meduna... usque ad flumen Liquentie ». Concessione di Corrado 9 ott. 1038 a Popone in *M. G. H. Dipl. Germ.* IV, n. 132, p. 177) e il Sile, che il Cornaro chiama Sileto (da non confondersi col Sile o Sileto del territorio altinate) fiumi entrambi di risorgiva, corrono paralleli fra loro e, per buon tratto, anche con la Meduna.

Nascono fra Pordenone e S. Vito, dove Meduna e Tagliamento formano come una stretta, all'altezza della ferrovia Pordenone-Casarsa. Il fiume Fiume nasce poco a settentrione di Zoppola. Si congiungono non lontano dalla Livenza, nella quale il Sile scarica le acque d'entrambi, fra Portobuffole e Meduna.

[5] La Livenza (Liquentia) nasce da un laghetto di fianco al monte Cavallo, presso Polcenigo. Il luogo è detto la Santissima.

Riceve alla destra il Meschio (detto così perchè formato dalla Savasse e dalla Nigrisuola, sorgenti poco sopra Serravalle. Bonifacio, op. cit., p. 524) che



La regione inferiore fra Livenza e Tagliamento

In carta su tela, disegnata a mano e colorata. Dim.: m. 0,53 × 0,79. Senza scala e senza autore. Data: Marzo 1527. Luoghi notevoli: La Pineta (Pigneta) alla foce del Tagliamento. (ARCH. STA. VEN., *Savi ed Esec. alle Acque*, Serie Livenza n. 1).

Item ne fu mostrado una fossa che se chiama el Molon [1], la qual è de aque morte, atorno quella è circundà da boschi. Etiam ne fu mostrado una fossa se chiama Lison [2], la qual mete per molti boschi, pur quella de aque marze et occupada da legnami e mete in uno Canal de aque marze, se chiama Lochom [3], del qual vien molte legne.

Item vedessemo una aqua, over luogo se chiama Stagnibecho [4]. Etiam ne fu mo-

---

scende dai laghi Lapisini, antica via tenuta dalla Piave o da un ramo d'essa (V. Can. d'Arco e Luigi Marson, *Cenni storici* ecc. di Vittorio, Vittorio, Zoppelli, 1889) e il Monticano col Rasio; alla sinistra l'Artugna, che scende da Aviano, il Meduna e il Sile col fiume di Pasiano.

Bagna Sacile, Cavolano, Brugnera, Portobuffolè (l'antico Settimo), donde incomincia ad essere navigabile ai grossi natanti con l'alzaia, S. Stino e Torre di Mosto, di dove oggi tiene un corso ben diverso dal passato.

Anticamente finiva a Torre, il cui nome stesso indica che v'era fortilizio e palata del Comune trevisano, come a Torre di Caligo v'era quella sulla Piave. Interrata la laguna eracliana esso s'inalveò secondo la legge naturale dei fiumi veneti, tendendo verso sud-ovest al porto di Revedoli, donde nella metà del Settecento, con la diversione della Piave, anch'esso fu divertito verso il porto di S. Margherita.

Dalla posizione che occupa fra Piave e Tagliamento e dagli affluenti, che riceve, quasi tutti alimentati dai due grandi fiumi, si comprende che non piccola, sebbene secondaria, è la sua importanza idrografica. Esso è infatti il naturale raccoglitore delle acque uscenti, come tentacoli sotterranei, da quelle due grandi braccia. V'ha chi pensa che questa Livenza possa essere stata un tempo un ramo della Piave, non si dice però se questo avvenisse per mezzo del Meschio o di altro alveo inferiore, ma certo la congettura non sembra improbabile (App. sul Can. d'Arco).

Dalle terre, ch'esso bagna, le quali ebbero valore militare in tutte le guerre combattute dai Patriarchi d'Aquileia con i loro finitimi occidentali (Trevisani, Caminesi, Bellunesi. Padovani ecc.) si comprende che esso fu nel passato di una grande importanza strategica. Anche durante le guerre napoleoniche rivelò una tale importanza.

Ma non meno grande fu il suo valore commerciale come via di comunicazione fra l'interno del continente e la laguna. Lo dimostra questo documento importantissimo, che riguarda degli scavi fatti nel 1396.

« 1396, die 25 Sept. Cum inter alias provisiones que possunt fieri ad securitatem et fortificationes loci nostri Mothe esset quod nostra navigia magna et parva possent ire per flumen Liquentiae usque intra dictum locum ut non multo tempore elapso ibant et ire poterant, et causa propter quam non vadunt nec possunt ire est quia super ripas dicti fluminis tantum creverunt spine et arbores quod difficilimum quod navigiis esset. Illuc ire non hàbendo in ordinem et aptatam restariam et ultra hoc si navigia possint ire et redire, veniret abunde Venetias de partibus Forojulii, multa victualia et grassa, ac magna quantitas lignorum et similiter portarentur et Venetiis in Forojulium et ad duas partes, de rebus nostris cum non modico comodo et utilitate nostra et loci nostri predicti. Vadit pars quia inveniretur persona que sine aliqua expensa nostri comunis acciperet ad fatiendum fieri dictam restariam usque Motham et forte etiam usque Portobuffoletum, et ad tenendum ipsam in contio pluribus annis, habendo a nostro dominio aliquas prorogativas et aliquam gratiam tamen habiliter possent fieri sine damno nostri Comunis. Quod committatur nostris offitialibus rationum, quod debeant diligenter inquirere si aliqua persona vellet hoc facere et cum quibus pactis et per quem modum et accepta omni informatione quam poterunt debeant venire ad dictum consilium, capitan. et sapientes consilii et sindicorum trivisanorum, in quorum et dictorum offitialium collegio per majorem partem terminetur et concludatur prout melius videbitur » (Arch. Sta. Ven., *Sen. Misti*, reg. 43, c. 152).

[1] Molon. Trattasi certamente di quell'alveo, che comincia nel territorio di Annone Veneto, taglia per mezzo il bosco stendentesi fra Corbolon e Villalta di sotto, riceve il Fossone, che scende pure dai pressi di Annone, e si scarica nel canale Loncon fra il Bosco Savorgnan e le Paludi delle Sette Sorelle col nome di fiume Melon.

[2] Il Lison nasce sopra Cinto Caomaggiore ed il bosco omonimo, di cui lambisce il fianco ovest, passa fra altri boschi, scorre a Pradipozzo, a Lison, rasenta il bosco Savorgnan, nel senso della sua larghezza, lungo il lato superiore, ed entra nel Loncon.

[3] Il Loncon comincia fra Annone Veneto e Pramaggiore, ma è una continuazione del fiumicello di Villuta che nasce nel territorio di S. Vito; bagna il villaggio di Stagnimbecco, passa fra il bosco della Bandisciola o quello di Loncon, rasenta nel senso della sua lunghezza il Bosco Savorgnan, prima di raggiungerlo riceve alla sua sinistra il Lison; dopo aver lasciato il bosco, riceve il Molon alla sua destra; fatto più grosso da queste acque si protende attraverso le Paludi delle Sette Sorelle (antiche lagune caprulane) col nome di Canale; quivi si unisce ad esso una parte del Lemene e piegando verso Caorle entra nella Livenza sopra il Porto di S. Margherita.

[4] Lo Stagnibecco dev'essere stata una fossa, che passava per il villaggio dello stesso nome.

strada una fossa la qual se chiama Mazolada [1]. Le qual fosse fo determinade che altro non se havesse a far cha tegnirle nete da legnami a ciò che per quelle se podesse traghetar le legne cum le burchiele et altro remedio non era perchè non ce era modo de meter aque vive in dicte fosse, se non in la fossa che fi dicta Lochom che iera a tuor le aque da Sbroiavacha e quelle condur in Lochon [2]. E conzando dicto Lochon se haveria gran quantità de legne per esser quello in boschi. Non fu determinado la spexa perchè per dicti luoghi mal se podeva andare per le male vie. Anci fu deferido de veder dicti luoghi unaltra fiada [3].

Zonti a Portogruer havemo visto el fiume de Lemene [4] e quello de la Regena, i qual hano una gran quantità de boschi. Ne fo arecordato como a voler haver una bona quantità de legne di boschi de la Badia de Sexto, era de bisogno de desfar certa posta de Molini over Siega de dicta badia perchè desfazandola i burchi andaria su per el fiume in molti boschi [5].

Etiam ne fo mostrado una gran quantità de boschi del Vescoado de Concordia, i qual non havea modo de condur le sue legne a le rive usade. Le qual cose ne fo mostrade per quelli da Portogruer e fone arecordado che fassemo far una piccola cava da traghetar le legne e che per quella le legne se conduria sora Lemene a presso a certa fornasa. Le qual cose tute fo zudegade per li inzegneri quelle era di picola spesa.

Jesus 1442 adì 23 Marzo.

Item è stado visto per i dicti el fiume del Medolo, el qual è malissimamente con-

---

[1] Trovasi fra il Lison ed il Lemene, all'altezza del Bosco Savorgnan, sotto il tronco ferroviario S. Stino-Portogruaro, la denominazione di Mazzolada data ad una località, un piccolo villaggio; vi passa accanto un' acqua chiamata R. Taù, che nasce presso Sumaga (antica abazia concordiese) e finisce nel Loncon, poco sotto il Melon. Molto probabilmente era quest' acqua che aveva un tal nome.

[2] Sbroiavacca è sul Lison, dunque dal Lison.

[3] Così si era fatto l' anno precedente. Dopochè l' undici Settembre del 1441, come già vedemmo, uscirono a visitare questi luoghi per lo stesso scopo un provveditore di Comun, un ufficiale di Cataver ed uno della Giustizia vecchia, il 19 si scriveva al Luogotenente del Friuli affinchè procedesse allo scavo del Loncon, perchè per esso si sarebbe potuto portare a Venezia una gran quantità di legna da ardere e da lavorare (ARCH. STA. VEN., *Sen. Terra* reg. I, c. 41); ma, come si vede, non se n'era fatto più nulla.

[4] Il Lemene nasce in qnel di S. Vito, scorre parallelo al Tagliamento, bagna Portogruaro, terra di qualche importanza, con un fondaco dei Tedeschi ed un traghetto per i barcaioli, bagna Concordia Sagittaria, la celebre colonia romana sull' Emilia. Giunto ad un certo punto della strada che da Portogruaro scende a Caorle, si biforca in due rami, l' uno va nel Loncon e con esso nel Livenza al porto di S. Margherita, formando un' ottima canalizzazione naturale dal Lemene a Venezia, l' altro va per la palude Zignago al porto Falconera, che si trova un po' più al mattino di quello di S. Margherita, cioè verso Caorle. Il Lombardini ritiene attendibile il supposto che ai tempi di Plinio esso fosse uno dei bracci del Tagliamento (LOMBARDINI, *Studi idrologici e storici sopra il grande estuario adriatico* ecc., Milano, Tip. Ingegneri, 1868, pp. 17 e 33).

[5] Il Reghena è un affluente di destra del Lemene. È formato dal R. Sestiani, che nasce a S. Vito ed è alimentato da altri rivi, come il Cavo maggiore; prende il nome di Reghena da Sesto in giù. Esso scorre parallelo al Lison, bagna Sesto dove sorgeva la celebre abazia longobarda, di cui rimane la chiesa con l'interessante porticato, la cripta, gli splendidi affreschi di scuola giottesca, che quel reverendo parroco ha coraggiosamente e sapientemente, quasi del tutto a sue spese, ritornati al primitivo stato.

Anche oggi il Reghena passa per un luogo detto la Sega sulla strada Portogruaro-Cinto, che dev' essere senza dubbio la Sega dell' Abbazia di Sesto. Entra nel Lemene a Portogruaro.

Il Cornaro nella parte III della Scrittura II scrive: « Limene,.. Reghena, Lochon... descende dal Taiamento ». Molto probabilmente nna tale affermazione non si deve prendere alla lettera, ma è certo che in qualche tempo questo avveniva. Il Lombardini (op. cit., p 33) pensa che, giacchè il conoide del Tagliamento trovasi pensile sulle depresse pianure laterali, i prossimi fiumicelli, da cui queste vengono solcate, sieno principalmente alimentati da sorgenti, che provengono dalle sue acque.

dicionado perchè per dicto è tuto el fondi pien de legnami et etiam in molti luoghi aterrado e le rive tute piene de ciese e legnami [1]. Per el qual fiume per la information havemo havuta, se taglia al fermo passa V^m in VI^m de legne. Secundo come ne ha referido Daniel Marin e Marco da Cremona, i quali ne ha dicto come per esser averto el fiume del Ceson [2] quasi tuta laqua del Medolo corre per quello e che quello bisogna serar e conzar la Piavesella.

---

[1] Ora il Cornaro ritorna indietro per esaminare il territorio compreso fra Piave e Sile, compiendo così una specie di giro. Dopo essere andato da Venezia al Tagliamento per la via lagunare, ritorna per la via di terra, seguendo l'antico percorso romano della Postumia (Concordia-Motta-Oderzo) e dell'Annia (Oderzo-Ponte di Piave).

Il Meolo nasce presso Breda; fra S. Bartolomeo Villanova e la ferrovia Treviso-Motta volta bruscamente la sua direzione da N-S in E-O con un angolo retto, e si accosta al Vallio tanto che all'altezza della ferrovia par che vi si congiunga, dopo di che riprende la sua direzione primitiva, naturale, N-S, per Rovarè, Monastier (S. Maria del Pero, l'antica abazia dei patriarchi aquileiesi) e Meolo fino alla Fossetta, dov'entra, davanti alla casa, che fu lo storico traghetto fra la Dominante e il Friuli, e per mezzo di essa nel Sile, alla Catena, presso le Porte Grandi del Sile. Ma anticamente tanto il suo corso superiore, quanto il suo corso inferiore erano ben diversi.

A proposito del superiore, da doc.^ti dell'Abazia che io potei consultare per la squisita cortesia dei conti Ninni, dalla testimonianza del Cornaro e dagli alvei esistenti, si desume che, nell'angolatura brusca, sul principio del Quattrocento gli furono immesse le acque della Piavicella e del Crespolo o Zenzon, del quale vedesi la traccia nell'alveo, che nell'angolatura appunto s'attacca al Meolo (V. Zenson); e che nel punto di ravvicinamento col Vallio, sul finire del Cinquecento, gli furono tolte quelle del suo affluente principale il Pero, per condurlo nel Vallio affine di muovervi dei molini di Casa Valier.

Nel corso inferiore venne prima ancora del '400 riunito col Vallio e col Sile per comodo della navigazione con Venezia, a mezzo del canale la Fossetta (la Papaluserta del Cornaro?), ma conservò sempre il suo corso principale diritto fino davanti a S. Felice di Ammiana, dove sfociava col Sileto, un ramo orientale del Sile, fintantochè il Sile non fu condotto per il Taglio in Piave (1674-77).

[3] Dei boschi, che dovevano coprire tutta questa regione fra Sile e Piave, fino là dove ancor oggi c'è la palude, si trovano memorie nei doc.^ti eccleliniani editi dal Verci (Pavanello, *Altino*), nella concessione di Papa Onorio ai Crociferi di Venezia nel 1216 (Pavanello, *Traghetto detla Fossetta*); nei doc.^ti dell'abazia del Pero da me esaminati e nella mappa del Marcolina del 1547, ora da me pubblicata per la prima volta.

Il 22 maggio del 1408 si deliberava di scavare il Meolo e di fare certe bove o chiusure là dove dal Meolo si entrava nel Sile, per poter condurvi a Venezia facilmente la molta legna, che c'era in questi boschi, e il 9 d'Agosto si autorizzava il capitano di Treviso a spendere i 1000 ducati, ch'egli reputava necessarii per il compimento dei lavori (Arch. Sta. Ven. *Sen. Misti* reg. 48, c.9^t, 95^t).

Nel 1442 e 47 le cose stavano di nuovo malamente, perchè si rinnovavano gli ordini di scavo (Arch. Sta. Ven., *Sen. Terra* Reg. 1, c. 83; 2, c. 24).

Anzi nel dicembre del 1442 si lamentava fortemente che gli ordini dati dopo i consigli del Cornaro, non fossero stati eseguiti e perchè bisognava provvedere in tutti i modi possibili che in Venezia si avesse legna da fuoco per tutti, ma specialmente pei poveri, e perchè altre volte era stato scritto ed ordinato al Podestà e Capitano di Treviso che facesse scavare il Meolo ed il Vallio, conducenti nel Sile (così dice il doc.) affine di trasportare per essi una grande quantità di legna, ma nessun provvedimento era stato preso per renderli comodi, specialmente per l'inverno, durante il quale non si poteva aver legna da altri luoghi donde si era solito trarne, si pensava seriamente a questo affare; e si deliberava d'ordinare al suddetto Podestà che sotto pena di cinquecento ducati, appena il tempo lo avesse permesso, desse corso ai lavori non eseguiti.

[2] Il Zenson porta nella carta top. militare il nome di canale. Il suo corso odierno comincia sopra la Callalta, nel Meolo, dove questo fa un angolo di 90°, costeggia ad oriente il bosco di Barbarana e sbocca nella Piave a Zenson. Sul principio del Quattrocento le acque vive del suo corso superiore furono, come abbiamo veduto parlando del Meolo, condotte ad alimentare questo fiume e perciò, al punto d'unione, venne fatta una chiusura, la Bocca di Paralovo (Paradore o difesa? v. carta del Sabbadino), ma nel 1550, essendo essa stata rotta per dar acqua ai molini dei da Mula in Zenson, con grave danno della navigazione del Meolo, decretavasi di sostituire alla chiusura una intestatura affinchè l'acqua del Zenson corresse tutta nel Meolo.

I Da Mula per i loro mulini potevano condursi nell'alveo inferiore del Zenson i tre quarti d'acqua

Item havemo visto la fossa de la Piavesella, nominada Fossa Nuova [1], la quale è aterrada per esser sta tolta la soa aqua e quella messa ad uno molin a siega de uno m.° Vido Ciroico da Treviso. La qual siega e molin fo comprado per la nostra Segnoria per poder condur la sua aqua in la Fossa Nova [2]. Etiam è sta visto una seraglia fece far

---

della Piavesella, che erano lasciati per muovere la Sega, ma al disotto di questa (ARCHIVIO ABAZIA MONASTIER, A I). Anche il Monastero del Pero aveva dei molini sul Zenson, ma nel suo corso superiore.

Che nel canale e nel nome di Zenson sieno da vedere le tracce dell' antica « ripa S. Zenonis » nominata nel Patto dogale con l' imp. Lotario nel 840, come il limite estremo, al quale potevano spingersi a far legna nel territorio italico gli Iesolani? « Equilenses vero capulare debent in ripa S. Zenonis usque ad fossam Methamauci et Gentionis » la qual ripa poteva essere un argine e la « fossa Gentionis » (ROMANIN op. cit., vol. I, p. 360) una delle tante fosse raccoglitrici d' acque, che allora dovevano esser numerose, forse assai più d' oggi.

Si sa che gli Eracliani e i Caorlesi avevano il permesso di far legna per un' estensione press' a poco eguale. Zenson ebbe importanza anche nel medioevo, come castello, che poi per matrimonio passò nei Dolfin (PAVANELLO, *Altino* ecc., p. 185).

[1] Piavicelle o ramificazioni della Piave ce ne sono più d' una, tanto sulla sua sinistra quanto sulla destra.

Sulla sinistra ce n' è una sola che porta un tal nome, quella, che si stacca allo sbocco della Piave dai colli di Conegliano e, correndole quasi sempre parallela per Tezze, per Tempio, entra nella Lia in territorio di S. Polo, certo l'antica via della Piave, quand' essa correva per il Piavon. Ma probabilmente sono da considerarsi come vie antiche della Piave anche la Grassaga, la Bedoia e la Negrisia.

Sulla destra ce ne sono tre.

Quella di Pederobba, detta indifferentemente Piavicella o Brentella, che nella metà del Quattrocento venne regolata, più che scavata ex novo, per l' irrigazione dell' Alto Trevisano.

Quella, che staccasi presso Nervesa, e, correndo ad angolo acuto con la Piave, entra nel Bottenigo di Treviso (l' antico Cagnano di Dante) e col Bottenigo subito dopo nel Sile.

Di qui più volte scese la Piave verso Treviso, onde furono necessarii degli argini, che nel 1317 vennero sostituiti con un murazzo, rinnovato nel 1462 e nel 1503, per consiglio di frà Giocondo, contro il parere di Alessio Aleardi, che si contentava di un argine di sassi e di ghiaie, (AGNOLETTI, *Treviso* ecc. par. II, p. 662).

E finalmente questa nostra.

Questa nostra, secondo la carta militare, sembra nasca nei pressi di Maserada; rivela nettamente il suo corso da Varago a Candelù, passa attraverso Saletto, di cui nel 1584, straripando, divideva il centro della frazione di S. Bortolo e nel 1600 eranvi tutt' intorno impaludamenti, (AGNOLETTI, *Treviso e le sue pievi*, vol. II, p. 797) e pare che entri in Piave a Fagarè.

Essa corre parallelamente ed in mezzo alla Piave ed al Meolo, di cui, un tempo, col Zenson alimentava il corso. Il Cornaro dice che ai suoi tempi si chiamava pure Fossa nuova. Dopo la metà del Cinquecento, per accrescer la massa d' acque del Meolo, anche questa Piavesella come il Zenson, venne condotta in esso, ma non del tutto come questo, bensì solo per una quarta parte, l' altre tre parti furono condotte a mover una certa Sega e, subordinatamente, per l' alveo del Zenson, a muover anche i molini dei Da Mula (Vedasi indietro).

Anche per questo letto la Piave riversò spesso le sue acque.

Nella « Provisio Lignorum ab igne » del 12 Giugno 1451 si dice: « cunzosia che la Piave da bon tempo in qua habia roto a una villa de Candelù per la qual rota cresando ogni puocho la dicta Piave, l' aqua de quela descore et affonda i boschi de Medolo, Valio e Sil cum pericolo che la dicta Piave torà la volta da Torcello cum periculo de questa nostra citá, come se vede per el canedo de la Brenta » (ARCH. STA. VEN., *Sen. Terra* reg. 2. c. 195-196).

Si temeva avvenisse ciò che anticamente era avvenuto, che la Piave corresse giù da queste parti, come tutti ammettono, pur quelli i quali non sono disposti ad ammettere un altro decorso nei tratti medio e superiore.

Ed a proposito di ciò, anche verso la laguna noi troviamo una Piavicella.

Il Vescovo Leonardo di Torcello nel 1180 donava al Capitolo della Chiesa madre di Torcello, fra altre, nominatamente « cert' acqua posta fra Altino e Torcello, la quale si stendeva dalla bocca del Dese sino al Zero, e dal Zero al Rivo Maggiore, che era fra Torcello e S. Cataldo, e dal sopraddetto Rivo Maggiore fino alla Piavicella » (AZZONI, *Considerazioni* ecc., p. 245).

[2] Questa « Siega o Molin » (il molino della Sega è nominato anche ne doc.ti dell' Abazia del Pero) e anche la derivazione d' acqua che la faceva muovere si vedono nella carta del Sabadino. Trovavasi questo edificio su di un canale che si staccava dalla Piavicella, prima del suo congiungimento col Zenson e finiva in Piave. Questo canale è il Zensonato, che si stacca dalla Piavesella e si mescola ad un apparente ramo del Meolo, il quale si getta in Piave davanti a Salgareda col nome di Fossa.

Come abbiamo veduto, dopo l' intestadura della

la Segnoria sora el fiume del Ceson a ciò che dicta aqua habia cason de tuor la volta del Medolo, la qual rosta, secundo come se dice, è stada rota più fiade per quelli sta sul molin de la badia de Pero [1]. I qual inzegneri tuti da cordo determinà che vogliando conzar el fiume del Medolo sì chel se possa navigar e redur le dicte aque a soi leti usadi a ciò le vada al Medolo [2], quelli determina che opere X^m^ e l. 100 debia conzar dicto fiume del Medolo.

Item è stado visto una fossa se chiama el Valio [3], atorno la qual è infiniti boschi e grandissima quantitade de legne da fuogo e da nave e galie, la qual secundo el dicto de

---

Bocca di Paralovo, un quarto delle acque della Piavicella scese per il Zenson superiore in Meolo, tre quarti scese per questo canale a muover la Sega. Di sotto ad essa i da Mula potevano condursi al Zenson inferiore quest' acqua per muovere i loro molini.

[1] Trovasi conferma di questa notizia in un doc.^to^ del 29 marzo 1455. In esso si legge che il monastero del Pero aveva dal fiume Zenson, di sotto della Bocca di Paralovo, a S. Andrea di Barbarana, « unam postam molendini » con trentasei campi di terra, che s' affittavano per tre, sette e anche dieci staia di frumento, quando il fiume aveva acqua, ma quando non ne aveva « quando ipsa aqua tollitur » non si poteva trarne più di tre (ARCH. ST. VEN., *Sen. Terra*, reg. 3, c. 149^t^).

Si capisce che i conduttori ed i monaci cercavano di tirar l' acqua al Zenson per il loro molino ; la Signoria invece, al Meolo, per la navigazione ed il trasporto della legna.

[2] « Vogliando conzar el Medolo si chel se possa navigar e redur le dicte aque a soi leti usadi a ciò le vada al Medolo ».

Queste alterazioni, adoperiamo le sue stesse parole, sono due :

I « Che per esser averto el fiume del Ceson quasi tutta l' aqua del Medolo corre per quello e che quello bisogna serare conzar la Piavesella », la qual cosa egli altrove spiega meglio così : « una seraglia fece far la Segnoria sora al fiume del Ceson a ciò che dicta aqua habia cason de tuor la volta del Medolo, la qual rosta è stada rota più fiade per quelli sta sul molin de la badia de Pero »,

II « la fossa de la Piavesella... è aterrada per esser sta tolta la soa aqua e quella messa ad un molin a Siega », che trova illustrazione in quest' altre parole sue : « La qual Siega e molin fo comprado per la nosta Segnoria per poder condur la sua aqua in la Fossa nova o Piavesella ».

[3] Il Vallio nasce a Pero, all' altezza della Callalta, sopra S. Biagio, s' accosta al Meolo con cui procede fianco a fianco per un certo tratto, poi se ne allontana con una brusca angolatura di 90° per andare a congiungersi col Valliol di S. Biagio. Congiuntosi con esso torna a fare un' eguale angolatura (queste angolature, come quelle del Meolo sarebbero, in mancanza di documenti, testimonianze evidenti d' alterazioni artificiali) per riprendere la primitiva sua direzione naturale. Procede così parallelo, ma non più d' accosto, bensì lontano dal Meolo, passa per l' antica pieve di Vallio fra i boschi di Ca' Tron e la Martellia antico bosco ezzeliniano ora sparito (G. PAVANELLO, *Altino* ecc. p. 109 e sg.) ed entra, come il Meolo, nella Fossetta, che tagliando i due corsi ad angolo retto, ne trasporta la massa principale delle acque in Sile a Porte Grandi, accorciando così la via di Venezia.

In origine il corso superiore del Vallio non era l' attuale, ma il Valliol di S. Biagio.

Il Cornaro scrive subito dopo che era una fossa, la quale secondo quanto dicevan molti, « si soleva navigar per fina sora la Calalta » (per il sopraddetto tronco del Valliol) e che un contadino, certo Dainese, suggeriva « de dar aqua al dicto Valio per la via del Medolo over Pero, facendosse una cava... dal Pero al Valio » Or bene dai doc.^ti^ dell'Abazia si rileva che un fiumicello detto Pero entrava nel Meolo nel punto del loro congiungimento alla prima angolatura e che nel 1492 i Valier ruppero l' argine del Meolo sotto questo punto per condurne l' acque in Vallio affine di far muovere i loro molini, lasciando così senz'aque il Meolo e l'abazia.

Quest' opera fu dalla Signoria condannata « cum fratura illa aggeris Meoli circa os fluminis Piri causa sit evancuationis Meoli... ita ut per ipsum navigari non possit » ; essa dichiarò solennemente che il Meolo non doveva entrare in Vallio e non c' entrò nè allora nè mai, ma vi entrò il suo afluente il Pero, onde il decorso attuale. (ARCH. ABA. MONAST., *Carte antiche concernenti li beni di S. Maria del Pero, dal 1335 in poi* busta 19, c.^e^ 3 e 6).

Il corso medio è l' antico, infatti bagna ora, come in antico la pieve di Vallio, esistente nel 1000.

Il corso inferiore è invece come il superiore assai diverso. Lasciando da parte il tracciato non remoto, per cui venne condotto direttamente in Fossetta più verso il Meolo che verso il Sile, vediamo nella carta del Sabbadino che esso, giunto sotto Meolo, fa un angolo di 90° e si scarica in Sile, ma che di fronte all' angolatura suddetta comincia il Lanzone, il quale va a finire nel Meolo alquanto sotto la Fossetta. É evidente che il Lanzone è un ramo avulso del Vallio e che la diversione di questo fiume in Sile fu fatta per comodo della navigazione con Venezia. Questo fiume Vallio deriva senza dubbio il suo nome da Valle o terreno basso, vallivo perchè di formazione alluvionale

molti quella se soleva navigar per fina sora la Calalta [1]. Ma se dice che le aque che solea scorer in dicta fossa par che sia perse. Ma per uno villan chiamado Dainese è stado arecordato el modo de dar aqua al dicto Valio per la via del Medolo over Pero, facendosse una cava che meta dal Pero al Valio, la qual po esser longa passa 800 trivisani. A far dicta cava e conzar el Valio, i dicti inzegneri dacordo determina che lentra in dicta opera hovere XXV^{m} cum le qual quello se navegaria abelmente [2].

Jesus M^{o} CCCCXLII adì XXV marzo.

Item è stado visto una fossa, la qual fi apellada la Papa luserta, la qual mete da bocha de Medolo a Valio. Po esser longa circa uno mio, la qual non saria utile da altro se non da scurtar la via da vegnir a Venesia, la qual seria più curta miglia VIII, ma per non esser legne atorno dicta, questa spesa non è stada stimada per niente [3].

Item havemo visto do fosse fo facte a man, le qual se chiama la Fossa Nova e la Fossa Vecchia, le qual ha una bona quantitade de legne atorno, le qual sono de aque

---

fra due grandi fiumi, o rami di fiume. Ed ha importanza storica per formare il confine occidentale dei beni dell' abbazia di Monastier, che secondo i doc.^{ti} più antichi stendevansi « inter Plavem et Vallium ».

[1] La Calalta da Treviso a Ponte di Piave ed Oderzo è l' Annia.

Call' alta o Calalta da Callisalta, nome della bassa latinità vuol dire Strada alta. Così abbiamo Calnova, Cal di Meolo ecc. Callalta, Fossalta indicano elevazione sul circostante terreno basso.

[2] Anche questa regione fra Piave e Sile, che comprende pure il Musestre di cui parla poco dopo ma che ha come suoi letti principali il Meolo ed il Vallio, è nella storia dell' Idrografia veneta non meno importante delle regioni del Piavon e della Livenza fra Piave e Tagliamento.

L' Azzoni pensa che da queste parti la Piave scendesse a congiungersi col Sile, deviando di sotto Ponte di Piave, ma perchè non anche più in su, là dove la Piave da molto tempo (vedi carta del Bonifacio e carte dell' Abazia) corre con rami diversi da Narvesa e particolarmente da Spresiano a Candelù, quel Candelù donde l' acqua della Piave « cresando ogni puocho », scorreva ed affondava « i boschi de Medolo, Valio e Sil » col pericolo che togliesse « la volta da Torcelo » e di Venezia?

Certo di sotto Ponte questo doveva avvenire e le sue osservazioni in proposito sono giustissime: « Questa ipotesi, egli scrive, molto sembrerà probabile a chiunque portando l' occhio sopra la carta topografica del Trevigiano, rivolga l' attenzione al tortuoso giro, che fa la Piave vicino ai villaggi di Fagarè, di Villa del Bosco e di Barbarana; perchè scorgerà, come diretto il corso di lei verso mezzogiorno, procedeva ella incontro al Sile, dove ora, declinando a levante, lo sfugge, sforzatane dagli argini e ripari manualmente fatti ab antico: de' quali s' accorge pur bene osservatore avveduto ».

E a proposito di tale decorso della Piave, parla di una « Tagliata o Canale derivante l' acqua di questa nel Sile, che secondo le convenienze dei tempi essersi fatta e disfatta testificano gli antichissimi statuti di Trivigi » e « dà certo indizio che la comunicazione di essi due fiumi poteva eseguirsi facilmente, e dovevano rimanere i vestigi, o almeno la tradizione della felice sperienza, quando risolutamente commettevano le nostre leggi di effettuarla come impresa di non ambiguo riuscimento » (Azzoni, *Consideraz.* p. 248-250).

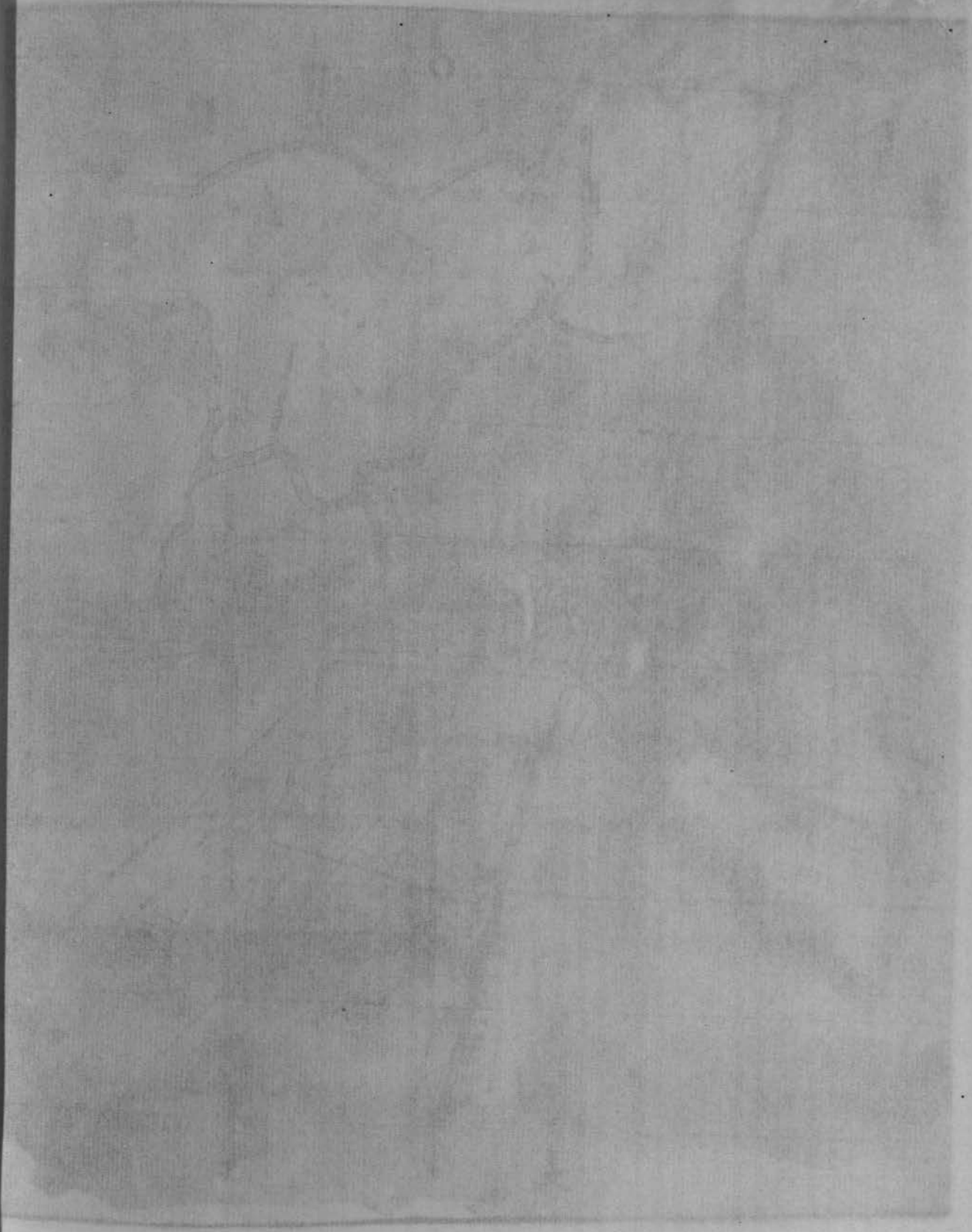
[3] Negli Statuti del Comune di Treviso del sec. XIII (1280-1320) si legge che si lasciava al criterio del Podestà e della curia degli anziani di stabilire il numero dei custodi da mettere con lo stipendio consueto (cinque libre di denari piccoli per mese) agli sbocchi delle vie fluviali in laguna, ed anche di giudicare quali di questi sbocchi erano da mantenersi e quali erano da sopprimersi, chiudendoli con palizzate. Il testo enumera tali sbocchi così: « Buccas vero, sive confinia que sunt multa scilicet.... Altini, Bucchesigloni (Silone, ramo principale del Sile, ora Sione) Deçe, Papaluserii, Buccha Plavis, Grassagle, Cegle, Liguenze ».

Da ciò si deduce che la Papaluseria era la bocca di una strada fluviale, importantissima bocca quanto quella del Sile e della Piave, sul confine del territorio trevigiano contermine alla laguna.

Dalla scrittura del Cornaro si è autorizzati ad affermare che trovavasi fra il Sile e la Piave e che era un canale artificiale, il quale riuniva la foce del Meolo con quella del Vallio in Sile allo scopo di abbreviare la via di Venezia. Molto probabilmente seguiva lo stesso percorso della Fossetta.

L' esistenza di esso la troviamo accennata anche in una disposizione del 23 dic.bre 1442 con la seguente espressione: « flumine Medoli et Valii, que ponunt in Siletem, quia per illam viam conduci Venetias posset magna quantitas... lignorum » (V. indietro).

Un secolo dopo la sua funzione è compiuta dalla



La regione della Fossetta (particolare di una Mappa Catastale)

molti quali se soleva navigar per fina sora la Calalta [1]. Ma se dice che le aque che solea [illegible] in dicta fossa par che sia perse. Ma per uno villan chiamado Dainese è stado arecordato el modo de dar aqua al dicto Valio per la via del Medolo over Pero, [illegible] una cava che meta dal Pero al Valio, la qual po esser longa passa [illegible]. A far dicta cava e conzar el Valio, i dicti inzegneri dacordo determina che [illegible] opera bovere XXV^m cum le qual quello se navegaria abelmente [2].

[illegible] M° CCCCXLII adì XXV marzo.

[illegible] la qual fi apellada la Papa luserta, la qual mete da [illegible] circa uno mio, la qual non saria utile da [illegible] a Venesia, la qual seria più curta miglia VIII, [illegible] spesa non è stada stimada per niente [3].

[illegible] a man, le qual se chiama la Fossa Nova e la Fossa [illegible] de legne atorno, le qual sono de aque

[illegible]

[illegible] e l'Anedo.

[illegible]

[illegible] Piave e Sile, [illegible] il Meolo ed il Vallio, è [illegible] della Piave e della [illegible] fra Piave e Tagliamento.

[illegible] la Piave [illegible] di Piave, [illegible] donde l'acqua della Piave «cresando ogni ponente», scorreva ed allondava «i boschi de Medolo, Valio e Sil» col pericolo che togliesse «la volta da Treviso» e di Venezia?

Carta di sotto Ponte queste [illegible] le sue osservazioni in proposito sono [illegible] «Questa ipotesi, egli scrive, [illegible] a chiunque portando l'occhio sopra la carta [illegible] del Trevigiano, rivolge l'attenzione al [illegible] giro, che fa la Piave vicino ai villaggi di [illegible] di Villa del Bosco e di Barbarana; [illegible] il corso di lei verso mezzogiorno, [illegible] al Sile, dove ora, [illegible] lo sfugge, sforzatane dagli argini e [illegible] fatti ab antico; de' quali s'accorge pur bene osservatore avveduto».

E a proposito di tale decorso della Piave, parla di una «Taglieta o Canale derivante l'acqua di questa nel Sile, che secondo le convenienze dei tempi essersi fatta e disfatta testificano gli antichissimi statuti di Trivigi» e «dà certo indizio che la comunicazione di essi due fiumi poteva eseguirsi facilmente, e dovevano rimanere i vestigi, o almeno la tradizione della felice sperienza, quando [illegible] commettevano le nostre leggi di [illegible] come impresa di non ambiguo riuscimento» (Azzoni, *Consideraz.* p. 248-250).

[3] Negli Statuti del Comune di Treviso del sec. XIII (1280-1320) si legge che si lasciava al criterio del Podestà e della curia degli anziani di stabilire il numero dei custodi da mettere con lo stipendio consueto (cinque lire di denari piccoli per mese) agli sbocchi delle vie fluviali in laguna, ed anche di giudicare quali di questi sbocchi erano da mantenersi e quali erano da sopprimersi, chiudendoli con palizzate. Il testo enumera tali sbocchi così: «Buccas vero, sive confinia que sunt [illegible] scilicet..., Altini, Buccheseglioni (Silone, ramo principale del Sile, ora Sione) Deçe, Papaluserii, Buccha Plavis, Grassaglie, Cegie, Lignanae».

Da ciò si deduce che la Papaluseria era la bocca di una strada fluviale, importantissima bocca quanto quella del Sile e della Piave, sul confine del territorio trevigiano contermine alla laguna.

Dalla scrittura del Cornaro si è autorizzati ad affermare che trovavasi fra il Sile e la Piave e che era un canale artificiale, il quale riuniva la foce del Meolo con quella del Vallio in Sile allo scopo di abbreviare la via di Venezia. Molto probabilmente seguiva lo stesso percorso della Fossetta.

L'esistenza di una [illegible] accennata anche in una disposizione [illegible] con la seguente [illegible]: «[illegible] Vallio que ponunt [illegible] Venetias posset [illegible]» ([illegible] addietro).

Un [illegible] compiuta dalla

La regione della Fossetta (particolare di una Mappa Campatico)

In carta su tela, disegnata a mano e colorata. Dim.: m. 1,42 × 1,42. Limiti: Capo d'Argine e il Sile-Vallio e Paludi. Scala: Passi 200 trevisani. Autore: Don Gerolamo Marcolina di S. Agnese in Treviso, legalizzatore Zuanfrancesco di Fagarè, notaio in Treviso, Data 15 Febbraio 1547. Proprietà di Giorgio Bragadin. Luoghi notevoli: I boschi della Cassinella Malipiero e Foscari, dove passava la via Emilia Altinate, dove poi furono paludi, ed ora luoghi coltivati. (Arch. Sta. Ven., *Savi ed Esec. alle Acque.* Diversi, Rotolo 175 n. 3).

marze, colà da boschi e paludi in dicte, a le qual non se può far altra provision se non a nettar quelle da lignami a ciò che i burchi possa navegar per quelle. Le qual cum opere II^m se conzaria, secundo come dice li inzegnieri [1].

Item è stado visto el fiume de Musestre [2], el qual mete meglio de passa II^m de legne in Venesia [3], el qual non se puo navegar per amor di molini da Ca Badoer e de le Muneghe da le Verzene [4]. Ma è stado visto una fossa la qual se chiama Lagozo per la qual abelmente se intraria in nel fiume del Musestre, la qual bisogna netar da li-

---

Fossetta (vedi carte Sabadino e Marcolina). L'Agnoletti volle vedere nella Fossetta il « navigium » scavato dai Trevisani in Meolo a danno degli abati del monastero del Pero e che per una sentenza del 1221 doveva essere interrato. Guai a mettersi sulla via delle congetture. Vi si potrebbe forse meglio ritrovare l'anello di congiunzione fra il famoso fosso stabilito al tempo di Carlo Magno, la fossa Gentionis e l'Argele Formiclino del tempo di Lotario.

[1] Si vede nella Mappa del Marcolina 1547. È la continuazione della Fossetta verso la Piave, continuazione che oggi porta il nome comune di Fossetta. Fra essa ed il tronco sussistente ancor oggi dell'Emilia, sono segnati in detta Mappa boschi che non esistono più, proprietà di Marco Foscari. Anche al disotto della via romana, sonvi segnati dei boschi, il Bosco delle Cassinelle, proprio là dove oggi ci sono delle paludi, che hanno lo stesso nome.

Della Fossa vecchia rimane oggi il vestigio nella denominazione d'una località sulla riva della Fossetta oltre Ca' Malipiero e propriamente vicino alla Ca' Rigatti (Vedi carta top. militare). Vi avevano beni gli abati del Pero e dalle loro carte sappiamo che terminava, come ora, in Cavo de Arzere vicino a Foss'alta.

La Fossa nuova principiava dalla Fossa vecchia fra Ca' Malipiero e il Traghetto della Fossetta e correva verso Croce di Piave in mezzo ai boschi dei Malipiero e dei Foscari superiormente e quello delle Cassinelle inferiormente. (V. Mappa Marcolina).

[2] Il Musestre nasce in quel di Breda, in quella regione, nella quale nascono il Vallio ed il Meolo, una vera fontana, come dicemmo, di fiumi di risorgiva; nei pressi di Pero s'avvicina al Vallio, ma per scostarsene subito dopo, bagna Spercenigo, Biancade, Roncade (castello dei Sanzi) ed entra nel Sile a Musestre, centro storico importantissimo, antico castello dei Longobardi e dei Franchi (Everardo, duca del Friuli, vi fece un centro di cultura carolingia e vi morì) e finalmente bella e forte bastia dei Veneziani contro il Carrarese.

Il vescovo di Treviso aveva ab antiquo il diritto di pesca nel Sile dalla città di Treviso alla bocca del Musestre. Il Comune teneva in questa bocca una palata di confine e un'osteria senza gravezze.

Correva parallela al Musestre la via Claudia Augusta e dov'esso sbocca, aveva di fronte l'Ad Quartum (lapidem) ab Altino, oggi S. Michele del Quarto.

[3] Tutta la regione percorsa da questo fiume era piena di boschi, ora non più. « I boschi di Spercenigo erano con quelli di Capo d'Istria, le principali fonti donde Venezia traeva, fin dal Trecento, il carbone di legna. » Così scrive il Cecchetti nel suo lavoro sul Vitto dei Venez. (N.° Arch. Ven. 1885, to. XXX, p. 321) e cita una grazia fatta ad un tale Gregorio dalle Ancore, al quale era stato confiscato un deposito di legna che teneva sopra la riva di S. Elena in attesa del tempo opportuno per condurla a Venezia. Era un tale deposito l'avanzo di una maggiore catasta da lui comperata per far carbone « in busco Sporcinigli » dal fattore del Sign.^r Almorando Contarini (Arch. Sta. Ven. *Grazie*, XIX, c. 4^t, marzo-dic.bre 1491, pubblicata dal Cecchetti e anche da me in *La Strada e il Traghetto della Fossetta* p. 39-40).

[4] Lungo tutto il Musestre come sul Sile, sul Lemene, sulla Brenta ecc. c'erano mulini e gualchiere, cioè battitoi di lana, in buon numero e da antichissimo tempo. Infatti nel 997 il vescovo di Treviso donava un molino, posto nel borgo di Musestre, al monastero di Mogliano (Agnoletti, *Treviso e le sue pievi*, vol. I°, p. 842). Esiste un sopraluogo eseguito da tre provveditori nell'anno 1400 in seguito alle rimostranze e proteste dei proprietari e terrieri, che vedevano i loro fondi invasi spesso dalle acque del fiume per causa dei sopraddetti edifici industriali costruiti sulle sue rive.

Visitarono essi per primi i molini « iuxta castrum Musestri » e, fatte le debite ricerche, ritrovarono che durante il dominio di Carrara il Vecchio nel Trevisano (1384-1388) tali molini, i quali avevano quattro ruote erano stati rialzati molto per poter meglio macinare, ma che ciò facendo avevano sommerso tutto il paese in giro, fino a Biancade. Che d'allora le cose erano rimaste in tal modo con danno delle terre e con vantaggio dei molini, i quali così potevano macinare di giorno e di notte, mentre stando al livello precedente, crescendo l'acqua del mare, l'acqua li invadeva e non si poteva macinare (manentibus uti stabant prius crescente aqua maris et existente grossa multum impediebatur molere illorum. Nunc vero molunt continuo die ac nocte ad suum beneplacitum. Et ante dictam ipsorum molorum elevationem per medium dictorum molendinorum semper evaporabat aqua et fluctuabat).

Trovarono che i Badoer per impedire una tale sovrabbondanza d'acqua vi avevano costruita una quinta ruota e che Francesco Rabia e il monastero delle Ver-

gnami e largar in alguni luoghi e far certa buova [1] e porta da cavo de dicto Lagocio. In nel qual li dicti inzegneri determina che opere IIm intra conzar quello e L. 11m per far la porta over la bova [2].

Facio noto come non andassemo de là del Taiamento a veder molti fiumi e fosse copiosse de legne per amor de le male strade [3] e per non star la Septimana Sancta fuora di cassa. Le qual cose io e misser Andrea Marcello havemo determinado che, passade le feste de Pasqua, per ordine tuto dechiarir a la Signoria.

Jesus 1442 adì 8 April.

Noto come nel di sora dicto misser Andrea Marcello, official a le Rason vechie et io Marco Corner comparessemo avanti la Segnoria siando el Colegio e per el dicto miser Andrea fo exposto i luoghi havemo visti cum li inzegneri. Le qual cose intesso, quella havè grando apiacere haver intesso de tanti luoghi così copiosi de legne [4]. Et

---

gini avevano dovuto per il rialzamento dei primi molini inalzare anche i propri battitoi se volevano lavorare.

Visitarono il luogo dove i Badoer e il Rabia avevano chiesto di costruire altri molini e ne disapprovarono la proposta, andarono fino a Biancade a visitare i battitoi di Giacomo di Broglio e i molini di Nicolò Morosini e trovarono che abusivamente erano stati rifabbricati nell' acqua, perchè prima si trovavano in terreno sodo, onde l' imposizione di abbatterli.

Riferirono che tutto il fiume aveva bisogno di essere tenuto pulito, che i ponti dovevano essere rialzati per lasciar passare i burchi della legna, che le porte o vampedore (vampaor, da bampatura della bassa latinità) di detti molini dovevano essere costruite secondo la prescrizione già emanata dal Podestà di Treviso ser Giov. Giorgio; ma sopra tutto raccomandarono di vigilare affinchè la rosta del Musestre fosse tenuta in ordine e al livello dei molini.

Questo sopraluogo, lasciò le cose come stavano; infatti il 16 ott.bre 1437 si tornava sull' argomento, e anche questa volta invano come si desume dalla narrazione del nostro Cornaro (ARCH. STA. VEN. *Sen. Misti*, reg. 60 c. 40).

Quanto ai molini delle Vergini aggiungeremo che si tratta di molini esistenti almeno fin dai tempi della B. Giuliana di Collalto (1186-1262). Fattasi monaca con Beatrice d' Este, fondò a S. Cataldo, terreno sul confine lagunare, per consiglio di S. Biagio, un monastero, nel quale raccoglieva, nei suoi ultimi anni, il beato Giordano di Forzatè, il perseguitato dagli Ezzelini, avversarii della sua casa. Alla morte della beata Giuliana e precisamente il 7 sett. 1262 prendeva possesso dei molini sopraddetti, presenti i mugnai, il conte Pietro Collalto.

In seguito, quando un tale monastero fu abbandonato (il corpo del beato Giordano fu trasportato a Padova, quello della B. Giuliana in S. Eufemia della Giudecca e la residensa delle monache in S. M. della Celestia a Castello) i possessi di esso vennero amministrati dal gastaldo (AGNOLETTI, *Treviso e le sue Pievi*, vol. I, p. 841.

[1] Buova o bova. Secondo il Ducange significherebbe « fossa » e secondo il Boerio « steccaia ed emissario al punto dove principia ».

[2] Evidentemente questa fossa andava dal Sile in Musestre, e certamente correva intorno alla strada romana Claudia Augusta, dal cui nome corrotto di Agozzo prendeva il nome.

Questa denominazione di Agozzo nella carta topografica militare si legge ancor oggi fra Biancade e S. Elena sul Sile. Or bene se, come noi sappiamo, nel 1421 dal bosco di Spercenigo solevasi condur la legna in Sile a S. Elena, certo perchè il Musestre non era navigabile, la nostra congettura sul corso di questa fossa deve ritenersi irrefutabile.

[3] V' è nella BIBLIOTECA COM. DI TREVISO un manoscritto segnato col n.° 1186, un « *libro delle Regole del territorio di Treviso* » che contiene il novero esatto delle vie del territorio dell' anno 1316 da c. 1 a c. 91.

Il numero delle regole è di 292, la prima è quella di Quinto, l' ultima quella di Musestre; dalla c. 92 alla c. 116 vi sono raccolte altre disposizioni del 1400 e del 1500. Questo ms. è del Cinquecento ed è una copia completa di quell' altro manchevole del Trecento ms. 673 da me già citato a p. 9 n. 1.

Nella Capitolare ve n' è un' altra copia, più nitida e meglio conservata.

Da un tale Libro si deduce che numerose erano le vie; che fra esse ce n' erano di antiche (romane) e di nuove (calnuove), che c'erano ponti in legno e in pietra; ma che in generale tutte erano mal tenute.

[4] Questo passo, come anche quanto dice in principio, starebbe a provare che il governo ignorasse le ricchezze boschive, di cui avrebbe potuto disporre.

sora tuto have apiacere haver intesso de la cava da Lio Mazor, la qual io arecordai, per el qual fo dito tante cose copiosamente per mi mostrade in modo che la Segnoria, el Colegio molto mi comendò. La qual volse che io in tuto e per tuto havesse lo affano de far fare la cava da Lio Mazor arecordada per mi, la cava de la Piavexella che da aqua al Medolo, el fiume del Medolo e la fossa del Valio cum la Fossa nova [1], non obstante chio arecordava etiam altre cose necessarie. Ma per la guera [2] et spesa havea. Trivisani a quella non parse de voler seguir più oltra. Et a io Marco me de' lo affano de far fare dicte cose, le qual mi recusai de non voler haver questi impazi, ma el principo nostro me astrense per modo che non sapi dir de no, perchè el dicto me dise: nui volemo che tu vadi a nostre spese et si volemo che tu habi ducati XV al mese nete. Et così io acceptai de seguir i suoi comandamenti [3].

---

[1] Ecco dunque il programma dei lavori di scavo affidati dalla Signoria al Cornaro: I Lo scavo del canale di Lio Mazor, II la « Piavexella, che da acqua al Meolo », III il Meolo, IV il Vallio, V la Fossa nuova, non certo la Piavicella perchè nominata, ma quella ricordata da lui presso la Fossa vecchia, il Meolo e la Papaluseria.

[2] Il 17 agosto era stata stipulata la pace di Cremona, che aveva chiuso un lungo periodo di guerre col Visconti e l'orizzonte politico non era perfettamente sereno.

[3] Come si vede, mentre con la missione del 1441 s'era fatto piuttosto un passo indietro, tornando alle fiscalità sperimentate dannose, con questa del 1442, di cui il Cornaro fu la mente direttrice, si faceva un passo innanzi, suggerendosi una sistemazione di quella intricata rete di canali, per la quale la legna veniva trasportata a Venezia. Il Cornaro andava diritto alle cause, per eliminare gli effetti.

Ma, come vedemmo nelle note volta per volta, non tutto nè subito veniva eseguito, non solo quanto il Cornaro suggeriva, ma nemmeno quanto la Signoria aveva accettato, come necessario ed urgente.

Infatti il 23 dicembre 1442 il Meolo e il Vallio sono ancora in uno stato di impraticabilità, si deplora che nessun provvedimento sia stato preso per scavare quei due fiumi che sboccando nel Sile conducono in laguna, perchè per tali vie può trasportarsi gran quantità di legna specie nel tempo invernale, in cui non è possibile farlo da altri luoghi, e si impone al Podestà e capitano di Treviso che sotto pena di 500 ducati subito o quanto prima il tempo lo consenta, li renda praticabili.

E allo scavo del canal di Caligo solo nel maggio del 1443 si pone mano: Conegliano, Seravalle, Oderzo Portobuffolè, Motta e la Riviera del Piave non hanno risposto con prontezza al dover loro fatto di mandar gli operai occorrenti. Perchè esso sia presto eseguito le sopraddette comunità vengono dispensate dal contribuire alla deviazione della Piave (Brentella di Pederobba) e si prepone all'impresa un nobile, esperto ed energico, il nosto Cornaro.

Nel Giugno del 1447 la legna si tornava a vendere sulle rive dei nostri canali a prezzi elevati. Tutti andavano ripetendo che se non si provvedeva a tempo ci sarebbe stata un'altra grande carestia. Rinnovata l'indagine delle cause, riemergeva il vecchio in conveniente dell'impraticabilità dei fiumi. Per fornir di legna Venezia non vi erano, come ben aveva fatto notare il Cornaro nella sna memoria, luoghi più adatti di quelli intorno al Piavon; ma la Lia, il Lanisegio ed una parte del Monticano non potevano più scaricarsi in esso, perchè i folti boschi e le canne, ingombrandone il letto, avevano fatto loro prender altra via.

Gli abitanti delle finitime ville, cui, per mancanza di denari, era stato lasciato il carico della mondatura, non vedendo in ciò utilità per se, non ne avevano fatto nulla; era dunque necessario che la Repubblica vi provvedesse direttamente e perchè nessuno meglio avrebbe potuto attendervi, vi era mandato (8 sett.) il nostro Marco Cornaro che conosceva i luoghi e aveva dato ottima prova nella direzione di così fatti scavi.

Altra pausa di tre anni ed altri provvedimenti consimili nel 1450, col rinvio del nostro Cornaro.

E se si seguita a leggere il Sen. Terra si seguita a trovar gli stessi inconvenienti, ma di ciò, come dissi, me ne occuperò altrove.

In verità questo ripullulare di un gravissimo sconcio, questo succedersi di decreti non depongono molto in favore della nostra Repubblica. Purtroppo anche qui, come vedremo nell'affare della diversione della Brenta, c'era qualche cosa contro cui andava ad infrangersi la volontà dello Stato, gl'immensi bisogni delle guerre continue e l'interesse dei privati

APPENDICE

Il Canal d'Arco e la Cava Zuccarina

Ho creduto necessaria la presente Appendice, anzitutto per dissipare l'oscurità che regna intorno alle vicende di questo canale.

Dai più l'antico Canal d'Arco e l'attuale Cava Zuccarina furono e sono ritenuti la stessa cosa. La verità invece è assai diversa e la dico subito: vi furono tre canali differenti, un primo Canal d'Arco, antico, un secondo Canal d'Arco, nuovo, che poi prese il nome di Cava Zuccarina, e finalmente un terzo, l'attuale, detto la Nuova Cava Zuccarina o semplicemente Cava Zuccarina ed anche Cavetta.

Ma non solo per dissipare l'oscurità che regna intorno al detto Canale, bensì anche per portare un po' di maggior luce su tutta la regione da esso percorsa.

Il moderno sistema idrografico dell'Estuario veneto orientale è così diverso dall'antico, da non potervisi orizzontare facilmente. Qui, il Sile, la Piave, la Livenza compirono, per molti secoli senza opposizione alcuna, l'opera loro d'interrimento, tramutando in continente ampi specchi lagunari. In questo tratto abbiamo un eloquentissimo esempio di ciò che sarebbe avvenuto della nostra Venezia, se la Brenta ed i fiumi suoi vicini si fossero scaricati sempre e liberamente in essa, senza bisogno di ricorrere, come suolsi, ad altri esempi, a quello di Vetulonia in ispecie.

Infatti anche qui, come dinanzi alla splendida città tirrenica, s'avverarono gli stessi fenomeni: dapprima il mare eresse la sua duna litorale, convertendo l'insenatura marittima in una vasta laguna, e i fiumi di poi tramutarono questa laguna in palude e in terreno sodo: a Vetulonia l'Ombrone e il Bruna; qui il Sile, la Piave, la Livenza ed altri minori [1].

---

[1] Rimasi dapprima un po' incerto dove meglio stesse il presente riassunto storico della Piave, se nella Scrittura II là dove il Nostro parla dell'antico suo corso giù per Fadalto e Vittorio, ovvero in questo luogo; ma poi mi decisi di porlo qui per varie ragioni: perchè nelle note alla Scrittura I, a proposito della Piavicella, ho dovuto già parlare del suo deflusso verso il Sile; perchè ora devo parlare delle alterazioni avvenute dopo il Mille verso la sua ultima foce, ed infine perchè alle vicende del grande fiume si ricongiungono le vicende del Sile, della Livenza, d'altri minori e di tutto l'estuario veneto orientale.

Anche a proposito della Piave, come della Brenta e del Bacchiglione (ciò che vedremo nella Scrittura II) si ebbero delle lunghe discussioni sul nome e sul corso.

Taluni opinarono che la Piave si chiamasse Anàsso ed i poeti amarono con tal nome cantarla, da Gaspara Stampa a Luigi Carrer, ma l'Azzoni ha dimostrato esaurientemente la fallacia di una tale opinione. Tali altri invece, appoggiandosi a Plinio, che fa scendere il Sile dai monti, pensarono che fosse chiamato Sile e che essa lasciasse tracce di una tale denominazione nel Cansilio (Campus Silis). Finora questa opinione sembra la più verosimile. Certo si è che il nome Piave manca nella descrizione delle coste fatta da Plinio (a. 23-79) e che esso appare per la prima volta nel set-

E all' opera dei fiumi s' aggiunse nell' alterare la configurazione del paese quella degli uomini. Innumerevoli furono gli alvei scavati per la navigazione, innumerevoli le deviazioni artificiali, specialmente dopo il Seicento, quando si lavorò in tutti i modi e in tutti i sensi per allontanare la Piave ed il Sile dalla laguna (1639-1644), come s' era fatto per la Brenta. Ho detto: per portare un po' di luce, perchè sarebbe follia pretendere di rischiarare completamente l' oscurità con i documenti, che possediamo.

L' antico Canal d' Arco
(? -1440)

Delle lotte fratricide, di cui questo Canale (opera romana forse, come le vie terrestri) fu teatro nella primitiva turbolenta storia veneta, è comunemente noto. Sulle rive di esso, sotto il governo del

---

timo secolo, in Venanzio Fortunato. (Venan. Fortunati, *Opera poet,*, in *Mon. Germ. Hist. Auct. antiq.* t. IV, par. I., p. 369; Paolo Diacono, *De Gestis* Lang. l. II, c. XII).

Il corso antico della Piave sarebbe stato il seguente:

Mentre la Brenta mutò il suo corso solamente da Bassano in giù, cioè dal suo sboccare in pianura, la Piave invece lo mutò anche fra le montagne e precisamente nel bacino di Belluno, al suo uscire dalle gole cadorine. Se non tutto il fiume, almeno un suo braccio deve, in tempi lontanissimi da noi, aver seguito la frattura trasversale di Santa Croce, da Ponte nelle Alpi fino a Vittorio (Scrittura II pa. II), onde esso fluì, per un certo tempo almeno, attraverso la pianura al mare in due grandi rami, il Sile e la Livenza. Letti abbandonati conducono verso l' uno come verso l' altro e una tale biforcazione è un fenomeno comune (lo vedremo nella Brenta); così solamente può spiegarsi la mancanza di un tal fiume nella descrizione pliniana delle coste. In nessun caso, un corso d' acqua così notevole poteva passare inosservato, se esso avesse avuto una foce propria e distinta dai suoi vicini (Hein. Nissen, *Italische Landeskunde*, Berlin, Weldmannsche 1902 vol. II, p. 195). Ma non in questi due grandi rami soltanto, bensì in altri minori, sopravviventi nei numerosi fiumi di risorgiva laterali, alcuni dei quali ne portarono e ne portano ancora il nome, come il Piavon e le varie Piavicelle (V. Scrittura I).

A poco a poco, in tempi e in circostanze diverse, alcuni di questi si atrofizzarono e, in un periodo di tempo più vicino, dovettero rimanere soltanto il Piavon, la Piavicella di Candelù, che per il Musestre o per altro letto più basso scendeva nel Sile, e la Piave.

Carte del Millenio, o antecedenti di poco, chiamano il Piavon Piave secca e il Sile nei pressi di Altino Sile o Piave indifferentemente, non certo per la condizione di allora, ma per il ricordo di una condizione recentemente passata.

Quegli stessi studiosi, come ad esempio il Trevisan (B. Trivisano *Trattato della Laguna*, Vene. Lovita, 1718 pp. 88-9) e l' Azzoni (op. cit. p. 248), i quali non ammettono la fusione della Piave col Sile nel corso medio, ammettono che nel corso inferiore sia andata vagando capricciosamente ed entrata nel Sile. Anche il Musoni (Musoni, *Il bacino plavense*, Padova, Drucker, 1904) il quale pensa che la Piave abbia corso sempre e dovunque da sola e che Plinio, non avendola nominata, sia caduto in errore d' ommissione, giudica probabile ciò.

Le diversioni artificiali della Piave verso la Livenza suggerite da questo antichissimo stato di cose e le rotte continue di essa verso il Sile in direzione di Treviso e di Torcello, cui si cercò di porre un riparo con muraglioni e con argini (i muraglioni di Narvesa e l' argine di S. Marco) stanno a testimoniare ciò. Tanto per sufragare con fatti le affermazioni, il Piloni narra che nel 1450 la Piave ruppe l' argine e corse per Treviso; e nella *Provisio lignorum* del 1451 si dice che essa ha rotto a Candelù e si esprime il dubbio che scenda giù per Torcello, cioè per la foce del Sile in laguna (Piloni, op. cit. p. 234[1]; per la *Provisio lign.* v. Scritt. I).

Finalmente non rimase che il letto attuale della Piave e ciò dovette molto probabilmente avvenire in quel diluvio del 589, che mutò il corso della Brenta, dell' Adige ed anche del Tevere. Inducono ad argomentare così i documenti del Millenio, in cui si sente recente ancora il ricordo del suo fluire per il Piavon e per il basso Sile e la prima apparizione del nome Piave negli scrittori del sec. VII.

Rimasto solo l' alveo attuale, la laguna di Equilio, che fino allora non ne aveva avuto danno perchè la massa delle acque del grande fiume usciva per vie diverse e lontane, cominciò ad interrarsi progressivamente, con una certa lentezza fintantochè gli uomini vi si opposero, con spaventosa rapidità di poi.

La storia di questo interramento si confonde con la storia del Canal d' Arco e con quella delle diversioni imposte alla foce del fiume dalla Repubblica. Infatti l' attuale foce da S. Donà a Cortellazzo è opera della Repubblica veneta, che la portò qui nel 1685, dopochè riuscì impossibile l' esperimento di portarla al porto di S. Margherita, nella foce della Livenza.

primo doge Paoluccio Anafesto (697 ovvero 712 ? -717) e poscia, durante quello del maestro de militi Giovanni Fabriciaco (737-742) si combatterono con accanimento selvaggio Eraclea ed Equilio, i due più grandi centri della prima consociazione veneta, per la supremazia dell' uno sull' altro, onde il trasporto dell' assemblea nazionale da Eraclea a Malamocco [1].

La sua importanza commerciale come via di comunicazione fra Venezia, il suo retroterra italico ed i paesi d' oltr' Alpe, fu sufficientemente illustrata da me nello studio sulla strada della Fossetta, dalla quale dopo il Cinquecento veniva parzialmente soppiantato [2].

Poche ed errate notizie invece si hanno intorno alla toponomastica, alla topografia e alle variazioni di esso ; sul nome, sul percorso, sulle modificazioni che subì.

Nel Settecento fra il Gallicioli ed il Tentori s' impegnò una viva polemica intorno al nome e all' ubicazione di questo canale, senza che alcuno dei due uscisse dal campo dell' approssimazione. Il Filiasi nella carta allegata alle sue memorie dei Veneti collocava questo canale d' Arco presso Lio Maggiore. Anche oggi sulla carta topografica militare è segnato in tal sito un canale dello stesso nome ; ma è tutt' altra cosa dal nostro, esso è quel « Canale de Arches » che il Codice del Piovego attesta esistesse nell' episcopato di Torcello fino dal 1300.

L' ingegnere Marcon nella sua carta, riproducente quella esposta all' Esposizione. di Vienna del 1873, lo confondeva col nuovo Canal d' Arco. Lo Zendrini, e di recente anche il Conton, parlando delle antichità romane della Cava Zuccarina, con la moderna Cavetta [3].

Sembra che questo antichissimo canale fosse chiamato pur coi nomi di Archimicidio, Omicidiale, Orfano, dei Marani [4], ma, se tali nomi ebbe, fu solo brevemente, anzi io dubito che si tratti di denominazioni letterarie ispirate dai tragici eventi primitivi, come più tardi fu detto Herculeus il secondo Canal d' Arco per le fatiche, che costava la sua manutenzione.

Nei più vecchi documenti esso è chiamato « Canale de Archo » ovvero « de Archis » (il De Arce del doc. Gallicioli è alterazione letteraria, il Draco del doc. Cecchetti che riporto più innanzi è alterazione popolare), onde è molto probabile che tal nome derivi da quelle arche o tombe, che questa regione rivela ancor oggi qua e là.

Con tal nome, per il passato, si battezzò più di un luogo. Fra le rovine di Eraclea e quelle dell' antica Emilia, ad esempio, v' è un sito detto « Le arche di Cittanova », dove gli scavi posero in luce molte tombe alla romana. E nel cuore della valle dei Sette casoni, l' antica laguna eracliana, dove quasi certamente conduceva il nostro canale, v' è un' altra località chiamata pure « Le Arche » Mi sembra assai meno probabile ch' esso sia stato battezzato così dal nome d' uno dei suoi scava

---

[1] ROMANIN, *Storia di Venezia*, vol. I, pp. 107 e 117.

[2] G. PAVANELLO, *La strada e il traghetto della Fossetta.*

[3] GALLICIOLI, *Delle memorie venete antiche*, Venezia, Fracasso, 1593, l. I, n. 219 e to. VIII p. LXXVI. FILIASI, *op. cit.*, carta allegata al vol. 4; MUSEO CIVICO, RACCOLTA CICOGNA, n. 2562, *Codex publicorum*, c. 439; ZENDRINI, *op. cit.* vol. I, p. 90; CONTON, *Le antichità romane della Cava Zuccarina*, Ateneo veneto, vol. II, fasc. I, 1911.

[4] Il Romanin attesta che fu chiamato Archimicidium e che fu poi detto Canale dell' Arco (op. cit. vol. I, p. 107). Il Gallicioli da cronache varie desumeva che fu chiamato Micidiale ed anche Orfano e dei Marani. Come bene osservò il Tentori col nome di Orfano i Veneziani designarono il canale di Poveglia e Lazzaretto Vecchio; con quello dei Marani il canale da Murano al Porto di S. Nicolò, o meglio il canale di di S. Erasmo, come si rileva dallo Zendrini (op. cit. vol. I, p. 252). Tuttavia non è improbabile che antichissimamente il nostro canale fosse chiamato Orfano per la stessa ragione che fu chiamato Micidiale o Archimicidium; e dei Marani, perchè di qui passavano i marani cioè le grosse barche che servivano al trasporto della legna e anche delle pietre, non delle pietre esclusivamente e nemmeno preferibilmente, anzi parrebbe che la cosa fosse tutto diversa. Certo in una deliberazione del 16 ottobre 1437 si legge che da qualche tempo i marani, con cui si soleva trasportar legna, s'adoperavano al trasportò delle pietre perchè se ne traeva maggiore vantaggio (ARCH. STA. VEN., *Sen. Misti*, reg. 60 c. 39[t]).

tori, come potè avvenire più tardi del secondo canale, sebbene nel 1300 esistesse a Venezia una famiglia « ab Archis [1].

Detto quanto è possibile sul nome, vediamo quali erano i suoi confini.

Nel 1294, (ma tale stato di cose è più antico perchè si ripete il contenuto di una carta del 1193) il vescovo di Equilio, fra Guglielmo, sostenendo dinanzi ai giudici del Comune veneziano la giurisdizione del proprio episcopato sopra le acque, le terre, la palude e Canal d' Arco ed una sua diramazione detta il « Volado » o « Velado », ne segnava i confini con queste parole: « ab uno capite est quaedam Pallada versus Equillum, ab uno latere est canalis, qui vadit in rovedulo, et a rovedulo intus ab alio latere et ab alio capite est terra pignete »; e l' otto Settembre 1306, in un consimile processo, descrivevasi così: « ipse canalis dc Archis cum .... Vellado ... quod est de pertinenciis dicti Canalis de Archis, firmat ab uno suo capite versus equilum ad quandam palladam parum longe a trageto seu canale de Arco publico et ab uno latere firmat in quodam canali, per (*quod*) itur in rovedulum, et a rovedulo intus. et ab alio capite et ab alio latere firmat in terra pignede » [2].

Dunque l' antico Canal d' Arco con uno dei capi terminava in una palada o sostegno verso Equilio, con l' altra nella Pineta. Da un suo lato c' era pure questa Pineta, dall' altro il canale che conduceva a Revedoli, cioè nella Livenza.

Ma, nonostante che tali indicazioni sieno abbastanza chiare, non mi sembra possibile, senz' altro, tracciarlo con sicurezza.

Corse esso canale superiormente o inferiormente al secondo, di cui conosciamo la direzione per le carte del Sabadino e di altri periti del Cinquecento?

L' interrimento progressivo, onde la navigazione fu portata sempre più in giù; le relazioni fra Equilio ed Eraclea, di cui esso, essendo il tràmite principale, doveva essere anche il piú diretto; la denominazione di Valle di Canal d' Arco data dal Nostro alla Valle eracliana; l' esistenza di due canali sul suo fianco meridionale per allacciarlo col mare, il Velado e il canale conducente a Revedoli: il sorgere della nuova borgata sul principio del nuovo Canal d' Arco, assai più sotto di Equilio, sono tutti argomenti validissimi a suffragare l' opinione che esso corresse superiormente.

Senonchè l' esistenza di una « Cava vecchia » inferiormente, sulla carta del 1560, opera del Cortivo, dove il diligente disegnatore notò altre memorie antiche, e vieppiù l' ubicazione della Pineta, segnata inferiormente pur essa, mi fanno rimanere perplesso.

Assai più l'ubicazione della Pineta, perchè l' indicazione di Cava vecchia ha un valore molto relativo in mezzo a tanti alvei, che gli si scavarono intorno, senza che di essi sopravvivesse traccia alcuna o almeno sufficiente, come, ad esempio, una Publiola o Piovega del Trecento e una Taiella del Quattrocento, che incontreremo a suo luogo. Anzi il valore dell' indicazione di quella Cava vecchia nella carta del Cortivo del 1560, secondo il mio parere, sarebbe del tutto distrutto dal tracciato superiore d' un altro vecchio canale, preesistente al nostro Canal d'Arco, che troviamo nella carta del perito Domenico Gallo di poco posteriore, cioè del 1567.

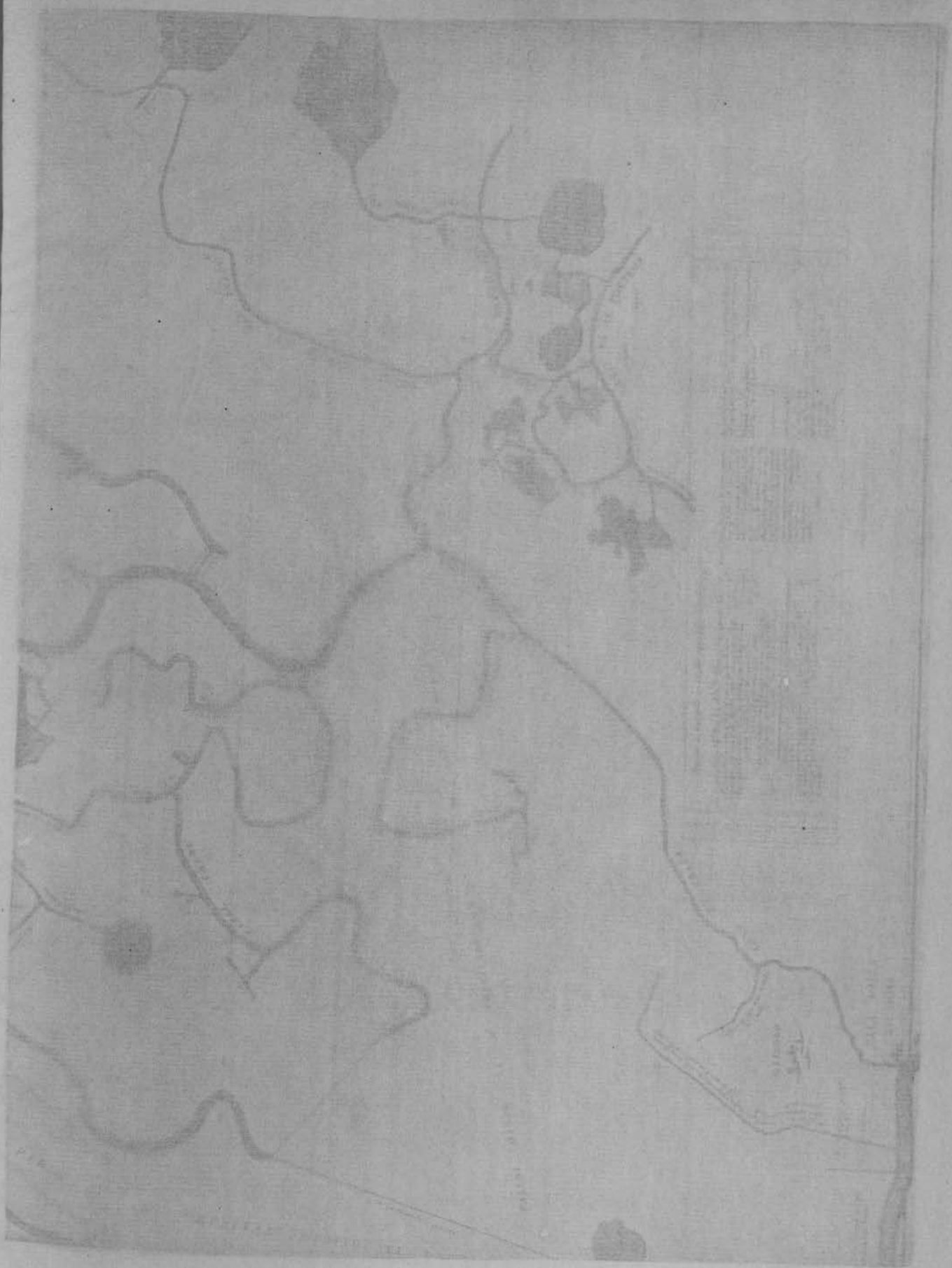
In questa carta, il copista (perchè si tratta di una copia) non potè trascriver bene il nome di esso alveo dalla carta originale e si accontentò della sola desinenza « .... iola ». Sembra molto verosimile che trattisi della sopraddetta Publiola, o piccola fossa pubblica, la quale poco prima del 1396 fu adoperata come succedaneo del Canal d'Arco durante un suo interrimento e della quale si parla fin dal 1284 nel Codice del Piovego [3]; certo esso fu un naviglio antichissimo, perchè il Gallo ebbe

---

[1] Per i nomi più antichi, vedi nella descrizione dei confini, che riporto subito nel testo, e GALLICIOLI, loc. cit.. Per « Le Arche di Cittanova », vedi PLATEO, *Il territorio di S. Donà nell'agro d'Eraclea*, Oderzo, Bianchi, 1907, p. 87. In quanto alla famiglia « ab Archis », in una sentenza del 1330 sui mulini, che i Minotto avevano costruiti fra Brenta e Bottenigo, è sentito un certo « Franciscus ab Archis Sancti Barnabe « proprietario dei mulini sul Volpadego (MUSEO CIVICO ecc., *Codex Publicorum* c. 573).

[2] La prima descrizione trovasi a c. 224^t, la seconda a c. 234 in una sentenza a favore del vescovo di Equilio (MUSEO CIVICO ecc. *Codex Publicorum*, c. 224-234^t)

[3] V. innanzi.



La regione della Cava Zuccarina (particolare)

[illegible] disegnata a mano e colorata, Dim.: m. 2,00 × 2,00. Limiti: San Donà e Valle dei tre Cavi - Riva [illegible] della Cava Zuccarina. Senza scala. Autore: Domenico Gallo, Data 18 Marzo 1567. Luoghi notevoli: Il [illegible] (Arch. Sta. Ven., *Savi ed Esec. alle Acque*. Diversi, Rotolo 176 n. 6).

tori, come poté avvenire più tardi del secondo canale, sebbene nel 1300 esistesse a Venezia una famiglia « ab Archis ».

Detto quanto è possibile sul come, vediamo quali erano i suoi confini.

Nel 1224, (ma tale stato di cose è più antico perchè si ripete il contenuto di una carta del 1193) il vescovo di Equilio, fra Guglielmo, sostenendo dinanzi ai giudici del Comune veneziano la giurisdizione del proprio episcopato sopra le acque, le terre, la palude e Canal d'Arco ed una sua diramazione detta il « Volado » o « Velado », ne segnava i confini con queste parole: « ab uno capite est quedam Pallada versus Equillum, ab uno latere est canalis, qui vadit in rovedulo et a rovedulo vadit ab alio latere et ab alio capite est terra pigneta »[1]; e l'otto Settembre 1306, in un consimile processo, descrivevasi così: « ipse canalis de Archo cum .... Velfado ... quod est de pertinenciis dicti Canalis de Archis, firmat ab uno suo capite versus equilum ad quandam palladam parum longe a ringera sui canale de Arco publico et ab uno latere firmat in quodam canali, per (*quod*) itur in rocedulum, et a rovedulo intus, et ab alio capite et ab alio latere firmat in terra pigneda »[2].

Dunque l'antico Canal d'Arco con uno dei capi terminava in una palada o sostegno verso Equilio, con l'altro nella Pineta. Da un suo lato c'era pure questa Pineta, dall'altro il canale che conduceva a Revedoli, cioè nella Livenza.

Ma, nonostante che tali indicazioni sieno abbastanza chiare, non mi sembra possibile, senz'altro, tracciarlo con sicurezza.

Corse esso canale superiormente o inferiormente al secondo, di cui conosciamo la direzione per le carte del Sabellico e di altri periti del Cinquecento?

L'interrimento progressivo, onde la navigazione fu portata sempre più in giù, le relazioni fra Equilio ed Eraclea, di cui esso, essendo il tramite principale, doveva essere quello il più diretto; la denominazione di Valle di Canal d'Arco data dal Nostro alla Valle eraclense; l'esistenza di due canali sul suo fianco meridionale per allacciarlo col mare, il Velado e il canale conducente a Revedoli: tutto sembra dirla lunga sul principio del nuovo Canal d'Arco, assai più sotto di Equilio, sono tutti argomenti validissimi a suffragare l'opinione che esso corresse superiormente.

Senonchè l'esistenza di una « Cava vecchia » inferiormente, sulla carta del 1560, opera del Cornèr, fior di indagatore e disseppellitore notò altre memorie antiche, e viepiù l'ubicazione della Pineta, segnata infatti anch'essa, mi fanno rimanere perplesso.

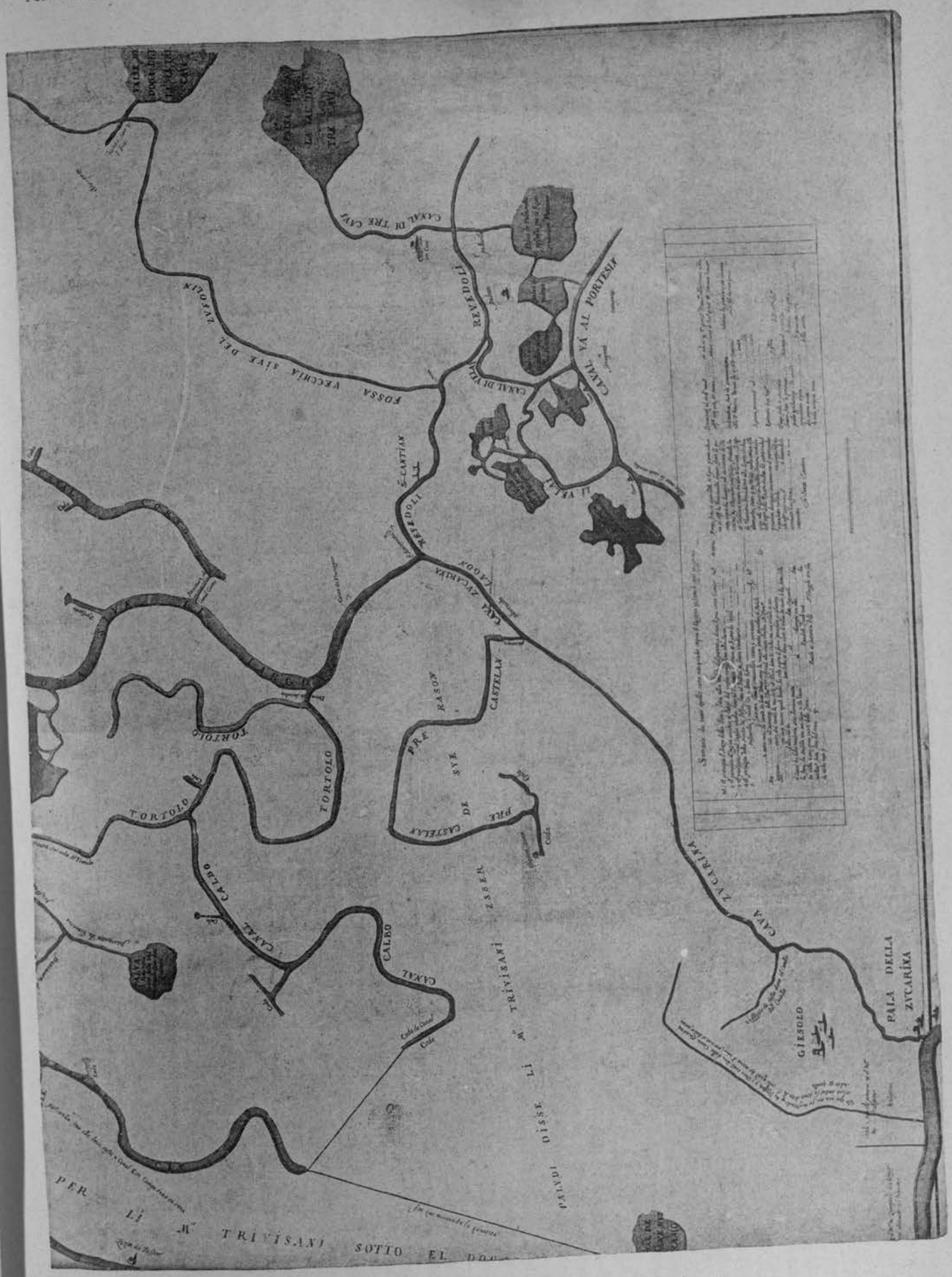
Anzi, per l'ubicazione della Pineta, perchè l'indicazione di Cava vecchia ha un valore molto relativo in mezzo a quei dossi, che gli si scavarono intorno, senza che di essi conservasse traccia alcuna o almeno nulla di notevole, come, ad esempio, una Publiola o l'Ovenga del Vicentino o una Taiella del Quattrocento, che sembrerebbe a noi lunga. Anzi il valore dell'indicazione di quella Cava vecchia nella carta del Cornèr, che, stando il suo autore, sarebbe del tutto indipendente dal tracciato superiore d'un canale, parallelo, probabilmente, al nostro Canal d'Arco, che troviamo nella carta del 1564 (*Tavola delle acque superiori, circa del 1560*).

In questa carta, la quale ci mostra di certo (e non solo) una parte di quel canale, non sembra bene il nome di cui sopra, ma, [illegible] « Sembra molto verisimile che [illegible] prima del 1396 [illegible] « dalla quale si parla fin dal 1224, [illegible] perchè il Callo ebbe

[1] Per i capi del [illegible] Barnabò [illegible] Archis [illegible] Barnabò » cancelliere [illegible] sul Volpadego (Museo Civico ecc., *Codex Pelavicinus* c. 573).

[2] La prima descrizione trovasi a c. 222', la seconda a c. 224, e una seconda a favore del vescovo di Equilio [illegible] (Museo Civico ecc., *Codex Pelavicinus*, c. 224-234').

[3] V. sopra.



La regione della Cava Zuccarina (particolare)

In carta su tela, disegnata a mano e colorata. Dim.: m. 2,00 × 2,00. Limiti; San Donà e Valle dei tre Cavi - Riva Zancana e Palata della Cava Zuccarina. Senza scala. Autore: Domenico Gallo, Data 18 Marzo 1567. Luoghi notevoli: Il canale della Publiola. (ARCH. STA. VEN., *Savi ed Esec. alle Acque*. Diversi, Rotolo 176 n. 6).

cura di aggiungere al nome anche la concorde testimonianza di due abitanti dei luoghi, secondo i quali l'antica navigazione passava di lì.

Ma più chiari lumi trarremo dalla descrizione dei canali con cui il Canal d'Arco s'allacciava, dei centri che riuniva.

Procediamo con ordine e cominciamo dall'estremità occidentale, dalla parte verso la città di Equilio [1].

Qui, come abbiamo veduto, il canale metteva capo in una Palata o sostegno « ad quandam Palladam » poco lungi da un Traghetto « parum longe a Trageto ». Ora, siccome la città sorgeva sulle rive di esso canale e sul margine di una laguna, non v'è dubbio che il sostegno e il traghetto si trovavano ad Equilio, dove il Canal d'Arco entrava nella laguna equiliana.

---

[1] La primitiva storia di Equilio è la storia del tribunato e del primo dogado veneziano, che fu, come dicemmo altrove, storia di rivalità e di lotte sanguinose. Qui contemporaneamente o poco dopo che ad Eralea, scesero a stabilirsi in grande numero i profughi opitergini davanti alle persecuzioni longobarde. Sembra che dopo la prima distruzione di Oderzo, opera di Rotari (a. 635 o 641) l'immigrazione mettesse capo ad Eraclea, e che dopo la seconda, opera di Grimoaldo, (a. 665) essa invece affluisse in Equilio.

E poichè queste fughe si compirono oltre che sotto la guida del clero (il vescovo S. Magno era alla testa della prima) anche sotto quella dell'elemento militare, Equilio pure diventò, ad un tempo, sede di un episcopato e sede di tribuni, che, come si sa, erano dei capi militari, ufficiali minori tanto presso i Goti quanto presso i Greci. Caso particolare poi, quando fu eletto il doge, ed i tribuni vennero dovunque nominati da lui, in Equilio invece, per quanto si rileva dal Chronicon Altinate, la dignità divenne ereditaria nella casa degli Sgaudarii (Monticolo, *La cronaca del Diacono Giovanni e la storia politica di Venezia sino al 1009* in *Il R. Liceo Forteguerri di Pistoia negli anni scol. 1879-1881*, Pistoia, Bracali 1882, p. 64).

Nel 800 e nel 900 sofferse per le incursioni dei Franchi e degli Ungari. Non sembra che i Partecipazi avessero per essa le cure ch'ebbero per Eraclea, l'antica sede della loro famiglia, che vollero rifabbricata, perchè nel testamento del 829 il doge Giustiniano Partecipazio ordinava che gli edifizi dell'Abazia di S. Illario fossero compiuti con le pietre ch'egli possedeva in Equilio.

Tuttavia dall'opera dei Partecipazi e forse più ancora da quella degli Orseoli dovette trarre elementi di vita nuova; infatti la sua decadenza vera incomincia, come quella di Eraclea, di Fine ecc. di tutti cioè questi centri di vita veneziana nell'estremo estuario orientale, solo dalla metà del sec. XIII con l'ampliarsi dell'orizzonte politico di Venezia e il progresso dell'interramento fluviale; anzi la sua sede episcopale resistette fino a mezzo il sec. XV.

Nei tempi del suo splendore Equilio dovett'essere popolato e ricco; non poche delle antiche famiglie patrizie venete derivarono da questo centro come da Eraclea, da Altino ecc. (Sanudo, *Le vite dei Dogi*, annot. dal Monticolo in *R. Ital. Script.* to. XXII, pa. IV p. 17 e seg.); ben trentadue saline prosperavano nel territorio e molti altri erano i segni del suo fiorire (G. Pavanello, *Altino* ecc. p. 177); il Cornaro dice di aver trovato « per lo adventario di esso vescoado, come in quello era chiesie XLII, la mazor parte.... lavorade el salizado de musaico come al presente è la chiesa de San Marcho » (Scritt. II, pa. I); e il suo porto era frequentato.

Esistono leggi del 1282 che regolavano la illuminazione di una lanterna, la quale di notte serviva di faro ai vascelli (Filiasi, op. cit., Vol. III p. 115).

Nel Quattrocento, di tanto splendore sussistevano solo alcuni grossi muri coperti di edera e spini (Sabellico, *Croniche volgarizzate*, Deca I, l. 1, p. XI) e sulla piazza e in molti altri luoghi si seminava il frumento (Scritt. II, pa. III); e oggi non rimane che l'imponente rudere di una vecchia chiesa, che forse l'ala devastatrice della guerra potrebbe avere distrutto; ma molti ed importanti ritrovamenti vi vennero fatti. La località più ricca di antichi avanzi è certo quella che fu il centro della città. Quivi poco fa venne dissotterrata un'*Ara sepulcri* di forma quadrangolare del peso di oltre 14 quintali. (Conton, *Archeologia* in *L'Ateneo Veneto nel suo primo Centenario*, Venezia, Ateneo, 1912, p. 85).

Nella località « Il Campanile », che trae il nome dalle rovine della rinomata abazia di S. Giorgio in Pineto, o meglio dagli avanzi d'un campanile di essa, ch'erano ancora in piedi cinquant'anni or sono, là dove ora sorge elegante e ricca la villa Allegri, il sig. Pietro Guiotto, nel 1840, faceva degli scavi e scopriva dei sarcofaghi di smisurata dimensione, dei capitelli di colonne, dei grossi macigni e fra l'altre cose un lastricato di porfido, di verde antico e di marmo pario sì bellamente lavorato da far pensare ad una corrispondenza fra esso ed il pavimento di S. Marco. (Guiotto, *Cenni storici sull'antica città di Iesolo*, Venezia 1885 p. 16). Presso le prossime dune, l'Alfonsi (*Quaderni* 1906-7 delle mem. ms. di Alfonso Alfonsi) trovò traccia di un edificio romano; notò un fondo di arca sepolcrale in pietra d'Istria per metà sepolto nelle sabbie; osservò il suolo sparso di laterizi e calcinacci di epoca remota; raccolse notizia di

In questa laguna sfociavano, inoltre, il canale propriamente detto di Equilio o di Caligo, che si stendeva nella direzione di quello dell'Arco, dalla parte opposta, cioè verso Venezia, e la Piave, che vi sboccava come ora la Brenta di Fusina nella nostra laguna. Infatti nella descrizione dell'isola di Villafranca, riportata nella pagina seguente si dice che la foce della Piave era dove finiva pure il Canale di Equilio, « in ore Plavis seu in canale de Equilio ».

Così chi da Venezia andava dalla parte di Eraclea, della Livenza, del Friuli, dei paesi tedeschi' dopo aver navigato per i canali di Burano, Ammiana (S. Felice), Lio Mazor, entrava nel canale di Equilio e da questo passava, attraverso una laguna, nel Canal d'Arco. La Piave metteva in comunicazione con le terre del Regno italico.

Il transito sulla Piave, in ogni tempo grande, specie per il trasporto del legname, onde al vescovo di Treviso era concesso il diritto di muda o dazio su di esso, come gli era concesso su altre merci in Cavergnago o Campalto in prossimità del Sile, e in Mestre e Marghera all'estremità del Terralio, grandissimo doveva essere in questi tempi di trascurata viabilità terrestre. Il catastico caminese del Trecento testimonia che molte erano le strade, ma tutte mal tenute [1].

---

una scoperta ivi fatta di molte tombe ad umazione protette da embrici disposti a tetto, in una delle quali si era rinvenuto un anello d'oro e nelle altre oggetti di bronzo e monete (CONTON, loc. cit).

Dandolo dice che fu chiamato Equilio, perchè i suoi abitatori erano pastori di cavalli. Non c'è nulla di inverosimile in ciò, essendone i Veneti celebri allevatori. Che poi mandre di cavalli e di porci scorrazzassero numerose nelle selve del continente e dei lidi è detto chiaramente nei primi trattati stipulati fra la consociazione veneta e gl'imperatori franchi, i quali non fecero che confermare i trattati preesistenti con i re longobardi, di cui il primo fu quello fra Liutprando e Paoluccio Anafesto.

Il suo nome si mutò nel nuovo dialetto veneto in Iesolo, che diventò Dragoiesolo, quando sull'importanza politica della città cominciò a prevalere quello commerciale della via acquea, il Canal d'Arco, detto anche Darco, Draco e Drago.

Fu essa città in un'isola, certamente non priva di abitazioni ai tempi di Roma. Il Giustiniani dice che Equilio si trovava su di un lido abbondante di pascoli e di boschi « iuxta canalem ad hunc diem Arcum appellatum »; ma il Giustiniani certo si riferisce allo stato di cose esistente ai suoi tempi, che sono quelli del Nostro. Isola la dice il Sagornino e non v'è dubbio ch'essa si trovasse nelle stesse condizioni almeno di Eraclea e dell'Isola di Villafranca, posta dall'altra parte della Piave. La descrizione di quest'isola e l'ubicazione di Musile (diga o sostegno) provano che una tal foce trovavasi al di sopra di Equilio.

Certo essa fu unita al continente più presto di altre isole, trovandosi alla foce della Piave, dopo che questa, come abbiamo veduto, cominciò a scaricarsi nella sua laguna con tutta la massa delle proprie acque; e ad affrettar quest'opera d'interramento più da questa parte sinistra che da quella destra, cioè della parte dell'isola di Villafranca, concorse senza dubbio il fatto che dalla parte di Villafranca la Piave fu contenuta con mugili o dighe, mentre dalla parte di Equilio si cercò di darle sfogo con quella famosa « taliata de Rete » che poi diventò il Taglio di Re e che fu uno dei più antichi scaricatori, dei quali esista memoria non solo qui ma in tutta la laguna, perchè si trova nominato fine dal Ducento (v. innanzi).

Come abbiamo detto, ai tempi del Cornaro, in Equilio si era nel periodo di trasformazione continentale: « Giesolo.... hozidì se va mejorando in modo che dove era i canali, tuti se vano aterrando » (Scritt. II pa. III). Ed il Gallicioli (op. cit., libro I n. 48) riporta una descrizione del luogo del 1446, contemporanea a quella del Cornaro, che la conferma e l'amplifica, aggiungendo una notizia particolare sull'esistenza di una Punta di Equilio, una penisola formata dalla Piave, simile a quella che la Brenta aveva formato circa lo stesso tempo verso S. Marta, cioè la famosa Ponta dei Lovi. È un certo P. Bartolomeo Benvenuto che parla: « Locus Equilii est incultus, sterilis et inhabitatus propter aeris intemperiem. Item dixit quod a loco vocato Ponta Equilii usque ad locum vocatum la Coeta, in quo est inclusa pigneta, et multa prata et paludes, sunt inutilia ».

Poco dopo, nel 1447, il vescovo di Equilio, Antonio Bono, concedeva in feudo a Lodovico e Bernardo Beaziano, una larga estensione di questo territorio fra Piave e Livenza dove i prati e i boschi si alternavano con le valli, perch'essi lo bonificassero, come intendevano (ARCH. STA. VEN., *Savi ed Esecu. alle Acque*, 28, c. 104).

[1] Il vescovo di Treviso aveva nei sec. XIII e XIV diritti sui mulini e sul commercio della Piave, specie sul legname. Ora, siccome esso di tali diritti godeva in Mestre, in Campalto e in Cavergnago cioè allo sbocco di vie acquee e terrestri (Cavergnago trovavasi presso il Sile, nelle vicinanze di Altino), è lecito arguire che egli li esercitasse in un luogo posto all'imboccatura della

Accorciavasi però questa via, percorrendo un canale, che si staccava press'a poco, dove il canale di Lio Mazor si univa al canale di Equilio, e per la laguna s'allacciava con la Piave a Musile (mugile o arginatura) presso la tagliata (scaricatore) delle Reti sul lato sinistro della Piave (il Taiadere delle carte del Sabbadino, il Taglio di Re delle carte odierne). Esso chiudeva con il canale di Equilio, con la laguna equiliana e con la Piave, come in un triangolo, l'isola di Villafranca, che nel 1500 non figura più come isola, bensì come località di terraferma (v. carte del Sabbadino) [1].

Che questa seconda via fosse preferita alla prima da chi risaliva la Piave movendo da Rialto, lo induce a pensare il fatto che essa costituiva un lato del triangolo, che nel 1112, assai prima che a Fusina (1181), fu fondato un ospitale od albergo in onore di San Leonardo, proprio all'entrata di essa via in Piave « iuxta Musile et prope Fossam quae decurrit de Plave in Palude » [2], (molto probabilmente poco lungi dalle rovine d'un'antica stazione romana sull'Emilia, se pure non erano quelle della « Mutatio Sanos » dell'Itinerario Gerosolimitano, come fu da taluni opinato) e che sul finire del Quattrocento si tentò di aprirne una di eguale [3].

Passiamo ora ai lati del Canale.

Nella descrizione citata è detto che « ab uno latere est canalis, qui vadit in rovedulo ». Questo lato è evidentemente il lato inferiore, perchè il canale che andava a Revedoli non poteva certo essere che verso il mare. E da questa parte staccavasi anche quel ramo « Velado o Volado », più tardi « Velai » [4], che nella descrizione è detto « de pertinenciis dicti canalis de Archis ». Tale ramo congiungeva il nostro canale col mare, per il porto di Cortellazzo o per il porto di Portesin quando quello di Cortellazzo si chiuse, costituendo così un più breve sbocco al mare per la laguna eracliana, intermedio fra quello di Piave (vecchia) e di Livenza (vecchia) o Revedoli.

Non v'è dubbio che il lato sul quale stendevasi la « Pineta » della descrizione ducentesca

---

Piave, e cioè molto probabilmente in Musile. Dei suoi diritti sulla Piave esistono memorie antichissime. Nel 1265, ad esempio, quelli di Fine dovevano pagargli quattro denari per ogni natante « 4 denarios pro barcha » (AGNOLETTI, *Intorno alle dominicalità delle Decime*, Treviso, Turrazza, 1892 vol. II, p. 11 e 22).

« Insulam que dicitur Villafrancha suam esse et suae ecclesiae equiline et eam habere tenere et possidere iure sui episcopatus et ecclesie beate virginis de equilino. Secundum quod ipsa Insula cum suis aquis et terris, palludibus et canedis et aliis suis pertinenciis, per totum firmat ab uno suo capite in taliata de rete et ab alio suo capite per totum in ore Plavis, seu in canale de equilio. Uno suo latere per totum in Plave, et alio suo latere cum canetis, aquis, palludibus, et terris firmat in canale per quod itur civitatem novam, et secundum quod ipsa insula de Villafranca » è posseduta pacificamente da più di cento anni.

Appartiene questo brano ad una conferma di possesso del vescovo di Iesolo stesa nel settembre del 1306, ma ve se ne cita un'altra del 1227, in cui i confini sono descritti più brevemente così: « firmat in sua longitudine a taliata de retibus versus Equilum suprascriptum, usque in ore plavis, sive in canale de Equilo, in latitudine vero sua suprascripto isto flumine plavis iam dicto usque in paludes, que sunt similiter de iure et pertinenciis suprascripti episcopatus (MUSEO CIV. ecc. *Codex publicorum* c.. 207[t] e 209) ». Da questi doc. si desume che la bocca della Piave allora era all'altezza di Equilio.

[2] Fra le carte citate nella nota precedente (*Codex Publ.* c. 208 e 208[t]) ve n'ha una del 1152 in cui si legge che nell'ottobre del 1112 il vescovo Vitale Stemarello di Equilio, in ossequio all'ordine ricevuto dal Papa, con il consiglio dei chierici e laici della madre chiesa, con il consiglio dal doge Ordelafo Falier e dei suoi giudici, dava ad un certo Andrea de Carisago et vasaletto « terram de jure et pertinenciis nostri episcopatus ad faciendum in ea hospitalem et ecclesiam in honorem dei et omnium sanctorum, et Scti Leonardi Confessori positam in ripa Plavis iuxta Musile et prope fossam, que decurrit de plave in palludem ».

L'ospitale in onore di S. Leone dalla parte di Fusina fu costruito nel 1182 (Scrittura II pa. IV).

[3] In una scrittura del 29 aprile 1450 si legge che da qualche tempo Nicolò Ferro di Venezia, conduttore delle acque e dei canneti del vescovo di Iesolo, aveva scavato una fossa, per la quale si poteva passare dalla Piave direttamente in Canal Maggiore, facilitando i contrabbandi del sale e d'altre merci, e che perciò il podestà di Torcello gl'imponeva di chiuderla. Anche Nicolò Zancharino conduttore delle acque del Comune veneziano si era gravemente lagnato di una tal opera sia per l'atterramento che produceva sia per la fuga del pesce che causava, (ARCH. STA. VEN., *Savi Acque* 28, Catastico 1292-1555, c. 277[t]).

[4] Nei doc. citati del *Codex Publ.* il Velai è chiamato Veladum, Velatum e Velato. In una delle carte riprodotte, esso si vede tracciato chiaramente.

doveva essere l'opposto di quello sul quale c'era il canale conducente a Rovedulo, « ab uno latere est canalis qui vadit in rovedulo ... ab alio latere est terra pignede » e cioè il settentrionale.

Ma, come abbiamo avvertito, ecco a questo punto presentarcisi dinanzi agli occhi la carta del 1560 e l'odierna realtà. Infatti oggidì il nome di « Pineta » è dato ad un tratto del litorale fra Piave vecchia e Piave nuova, sulla marina di Cortellazzo, al disotto quindi dello stesso canale novissimo, cioè della Nuova Cava Zuccarina o Cavetta; press'a poco come nel 1560.

Senonchè a mezzo il secolo XV. le cose erano alquanto diverse. Quel padre Bartolomeo Benvenuto, che ho già citato in nota, esponendo lo stato di Equilio e dei suoi dintorni, parla di una « Pineta » compresa fra una punta o penisola, che la Piave aveva formato dinanzi alla città, e la « Coeta » o piccola coda, altro pronunciamento terrestre, chiusa fra prati e paludi, non fra paludi ed il mare.

Perciò e perchè, trovandosi la regione isolana tutta, secondo un'altra testimonianza sincrona, la testimonianza del Nostro, in uno stato di transizione avanzata fra quello lagunare e quello continentale (Giesolo ..., hozidì se va meiorando in modo che dove era i canali tuti se vano aterrando), l'aspetto d'essa doveva essere tanto diverso, è lecito pensare che a mezzo del Quattrocento di tali pinete o macchie di pini ce ne fosse più d'una anche in questi luoghi, come più d'una ce n'era su tutta la spiaggia da Ravenna ad Aquileia, ad Altino, a Concordia, alle foci del Tagliamento, avanzi dell'antichissima selva fetontea; che quella nominata dal documento ducentesco fosse diversa dall'attuale e da quella del 1560 e che si trovasse più in alto.

A pensare decisamente così ci autorizzano documenti del sec. XIV, i quali parlano di una « Pigneda granda » e di una « Pineda pizola » [1].

Del resto, solo così pensando, la descrizione dei confini del canale riesce chiara. Accettando come base lo stato attuale o la carta del 1560, bisognerebbe capovolgere la descrizione del Ducento o collocare l'antico Canal d'Arco non solo più in basso del nuovo, ma anche più in basso del novissimo, il che, evidentemente, sarebbe assurdo.

Veniamo finalmente all'estremità orientale, alla parte verso Eraclea e verso Fine. Nella descrizione veramente non è nominato nè l'un nè l'altro di questi centri; si dice soltanto che il nostro canale da questo suo capo, nella Pineta, (ab alio capite firmat in terra pignede) s'univa con un altro canale, il quale conduceva a Revedoli [firmat in quodam canali per (*quod*) itur in rovedulum] cioè in Livenza.

Ma come si potrebbe dubitare che non conducesse ad Eraclea, se, come abbiamo veduto, esso n'era la principale comunicazione? Del resto, nella delimitazione dell'isola di Villafranca si dice esplicitamente che il canale di Equilio o di Caligo conduceva a Cittanova « per quod itur Civitatem novam », cioè ad Eraclea.

---

[1] Nell'epoche più remote, una continuata boscaglia doveva esservi lungo la Venezia marittima da Ravenna ad Aquileia, spezzata poi qua e là per caso e per volontà degli uomini. Rimase intatta presso Ravenna, dove, benchè il Pineto non si trovi nominato dalla storia prima del 476, convengono però tutti che vi dovesse esistere anche nei tempi romani.

I documenti antichi veneziani nominano una selva litorale di pini nel territorio attuale. Estendevasi dal lido di S. Erasmo a quello di Piave vecchia. La troviamo nominata pure nel 712, sotto il primo dei nostri dogi, col nome di Pineto maggiore e Pineto minore e i dogi ne riscuotevano censi e tributi, vi cacciavano cervi e cignali e prima di essi ciò facevano i tribuni.

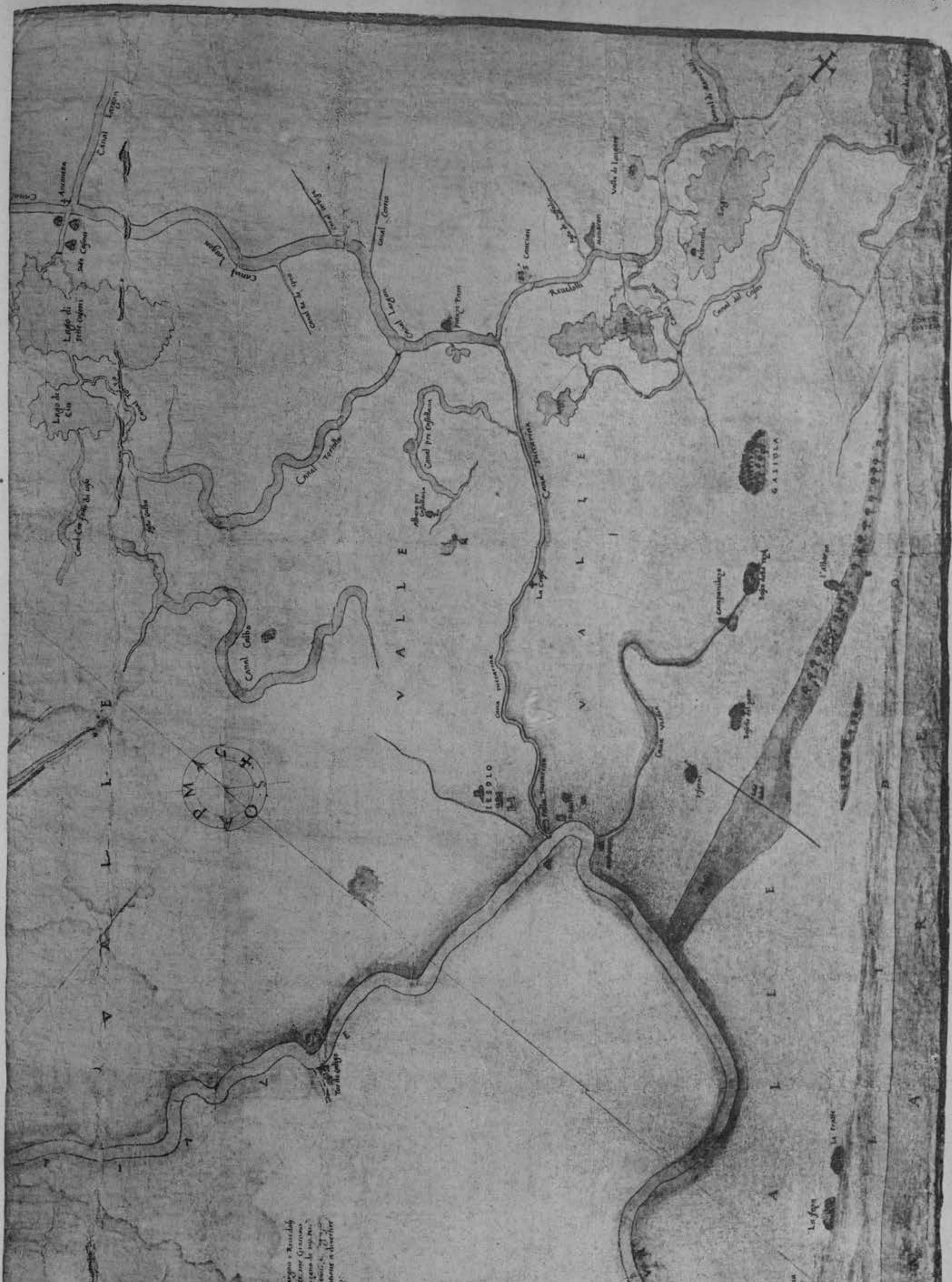
In un diploma del doge Ottone Orseolo del 1015 si accenna all'estesa foresta dalla Piave alla Livenza che serviva, con qnella precedente descritta, di caccia riservata, nella quale si trovavano in gran numero i cervi e i cinghiali.

Intorno alle foci del Tagliamento, per uno spazio di quattro o cinque mila campi trovansi dei gruppi di pini sparsi qua e là, miserabile avanzo delle antiche selve sconsigliatamente distrutte. Chiamano per ciò quel luogo la Pigneda. (Filiasi, op. cit. vol. II, p. 300 e 334, vol. III p. 108 e seg). La carta del nostro Archivio di Stato qui riprodotta e gli avanzi conservatisi fino ad oggi stanno acomprovar ciò.

A proposito della nostra Pineta equiliana, il Gallicioli cita una cronaca nella quale essa è detta una isola (Gallicioli, op. cit. l. I n. 69).

La regione della Cava Zuccarina (particolare)

In carta su tela, disegnata a mano e colorata. Dim.: m. 1,00 x 1,[illegible] Lunghi: Tres della Piave e Largon - Rosta di Taglio di Re e mare. Scala: Pertiche 500 trevisane. Autore: Nicolò Dal Cortivo Conte di Giacomo..., di Piamontese. Data: a. 1562. Luoghi notevoli: Cava vecchia e Pineta tesolana. (Arch. Sez. Ven., *Sez. ed Esec. alle Acque*, Serie Piave n. 6).



La regione della Cava Zuccarina (particolare)

In carta su tela, disegnata a mano e colorata. Dim.: m. 1,00 × 1,18. Limiti: Foce della Piave e Largon - Rosta di Taglio di Re e mare. Scala: Pertiche 500 trevisane. Autore: Nicolò Dal Cortivo. Copia di Giacomo... di Piamontese. Data: a. 1562. Luoghi notevoli: Cava vecchia e Pineta iesolana. (ARCH. STA. VEN., *Savi ed Esec. alle Acque,* Serie Piave n. 6).

Dal canale di Equilio si passava nella laguna equiliana, di qui nel Canal d'Arco e da questo si risaliva ad Eraclea, entrando in un altro canale lagunare che, col progredire dell' impaludamento diventò terrestre, certo quel Largon o canale del Doze, di cui oggi non rimane che il nome ad una località in vicinanza di Grisolera, poco lontano dalla sponda sinistra della Piave nuova, ma che nella carta del Sabbadino appare chiaramente segnato come tratto di congiunzione fra la Cava Zuccarina ed il Grassaga, su cui si trovano le rovine di Eraclea.

Non altro che una grande laguna doveva essere la valle eracleese, in cui entrava un tempo il Canale dell'Arco (perciò fu più tardi chiamata anche valle del Canal d'Arco), somigliantissima a quella equiliana; nel Patto di Eraclea del 1009 essa è chiamata Liquenteseno, golfo della Livenza.

Sboccavano in essa quattro fiumi: il Piavon (antico ramo della Piave) che riversava le sue acque nel canale Zancano, la Bedoia, il Grassaga e la Livenza; vi metteva capo una fossa artificiale, fatta scavare dai dogi subito dopo il Mille per abbreviare, dice il patto, la loro andata alla caccia nei boschi di Lorenzaga sulla Livenza [1], ma evidentemente non solo per ciò, bensì anche per accorciare a naviganti e commercianti la via fra Venezia ed il porto di Settimo (Portobuffolè) [2] di recente concesso all' Orseolo dal vescovo di Ceneda; la solcavano parecchi canali lagunari, di cui la continuazione del nostro Canal dell'Arco doveva essere la più importante. Infatti, quando il vasto bacino s'interrò ed esso canale di lagunare diventò terrestre, accanto al nome di Largon assunto per gli scavi ed ampliamenti resisi necessarii di poi, mantenne anche quello di Canale del Doze [3] per il ricordo dei primi pellegrinaggi ducali all'antichissima culla repubblicana.

E tale doveva essere il rigurgito dell'acque in questo estuario che ben gli sarebbe convenuto, come pensa il Filiasi, anche per ciò il nome di Strobilos, con cui lo designava l' imperatore Costantino Porfirogenito (infatti una tale parola greca significa tanto pino quanto vortice) [4] tanto più che, come vedemmo nella Scrittura I, vi veniva a fluire in parte, sebbene indirettamente, anche la

---

[1] Questo doc., come ho detto a proposito dei fiumicelli Bedoia e Grassaga (p. 10, n.[a] 2) fu pubblicato dal ROMANIN (op. cit. vol. I p. 389-90) che lo tolse dal Libro dei Patti del nostro Arch. di Stato. Ma, come ho pur detto ivi, un tal testo, non originale, sì bene copia senza dubbio, va corretto. Per far ciò non possiamo valerci del testo riportato in una sentenza a favore del vesc. di Cittanova o Eraclea nel *Codice del Piovego* del MUSEO CIVICO, codice originale rispetto ad altri, ma non rispctto a questo e ad altri doc., perchè se vi troviamo ad es. « argele furmiclino » vi troviamo anche « tenegrassaga » (c. 164). E tanto meno, del testo riportato da un' altra copia del detto Codice nell' *Eccl. Ven. et torc.* del CORNER (to. XVIII p. 376) perchè gli errori vi sono ancor più numerosi: in esso il « Liquenteseno » è « ligumteseno », il « Furmiclino » è « Surmidino ». Secondo me, come ho affermato nel sopracitato luogo, molto probabilmente al testo originale mancante s' avvicinano le lezioni « tenus Grassaga » (fino al Grassaga) e Argele Furmiclino (Argine Formighino) ecc. della copia del Codice del Piovego esistente nella Marciana, già citata (*Latini Classe V*, cod. CIV, vol. I c. 256).

Quanto alla fossa conducente a Lorenzaga, di essa in detto doc. si parla come di opera progettata « si fossadum apertum fuerit usque ad Lauriazagam »; ma non v'è dubbio che essa sia stata eseguita perchè nel Catastico delle terre soggette alla città di Treviso, del 1316 (altre volte citato) troviamo nominate da queste parti parecchie fosse antiche, che dalla laguna mettevano alla Livenza, ed a carte 68, proprio parlando di Lorenzaga, si ricorda una « fossam antiquam que incipit in.... palude et discurit ad flumen Liquencie ».

[2] Tutti convengono oggidì col Filiasi che Castro Settimo, il porto dal vescovo cenedese Sicardo concesso a Pietro Orseolo II, corrisponda a Portobuffolè, il forte e bel castello caminese, dove Gaia da Camino chiuse i suoi giorni (FILIASI, op. cit, vol. II, p. 325 e vol. III, p. 59; MARCHESAN, *Gaia da Camino nei Doc. trevisani ecc.*, Treviso, Turazza, 1904, p. 56 e seg.).

[3] Così è chiamato nel 1284 e nel 1370 in sentenze a favore del vescovo di Equilio. Esso vi è nominato in stretto rapporto con i due canali di Flexolongo e di Povegliola o Pupiliola, certo la Publiola che abbiamo ricordata e che troveremo ancora innanzi (MUSEO CIVICO, *Cod. Publ.* c. 217 e 323[t].

[4] Il Filiasi dopo aver detto che il Pineto iesolano è chiamato « nel IX sec. da Costantino Porfirogenito, nel suo De administratione imperii, anche Strobilum » soggiunge: « Se mai questo secondo nome potesse significare vortice, gorgo o simil cosa ei forse nacque perchè ivi la Piave sortendo in mare o il mare con furia entrando in laguna formava dei vortici estesi e violenti » (FILIASI, op. cit. vol. III p. 109 e 110 n. 1)

Il Gallicioli pone questo Strobilos dalla parte della Brenta (op. cit. lib. 1, 69).

corrente della Piave. Nel 1442, quando pure lo specchio d'acqua s'era di molto ristretto, il nostro Marco Cornaro affermava che la Piave nelle sue piene portava nella valle del Canal d'Arco molta acqua e molta sabbia [1].

Oramai di quest'antica laguna non rimane altro che il ricordo nell'area paludosa della Valle dei Sette Casoni; ma intorno al 1000, per la cura degli uomini nel regolare la forza delle acque, essa era ancora molto ampia.

Nel Patto di Eraclea, Ottone Orseolo, il quale mirava a compiere e a perpetuare l'opera di suo padre, il grande Pietro, e dei Partecipazi, a tramutar cioè la risorta Eraclea in un centro lagunare agricolo e commerciale di prima importanza, in una sentinella avanzata verso il continente italico, (per ciò Pietro II l'aveva ricostituita ed abbellita) imponeva agli Eracliani, monaci e laici, di provvedere con quei mezzi, che allora erano consacrati dalla tradizione (per conservar i lidi sabbiosi erano consigliati i tamerici) ed anche dalla religione come i più atti, a salvar le loro lagune (si faceva per ciò donazione di pali, fascine, graticci ai monasteri in certi giorni festivi), difendendo con mugili o dighe e con sbarramenti, gli specchi d'acqua, affinchè non venissero interrati, agli sbocchi della Piave secca (Piavon), della Bedoia, del Grassaga, nel Canal Zancano, dovunque [2].

Era ampia e per ciò sana e popolata. Sul margine e nelle isolette di questa laguna si contavano numerose le borgate, più numerose che nella laguna equiliana, certo perchè Eraclea era stata un tempo il centro più importante della consociazione veneta.

Il patto di Eraclea nomina i seguenti luoghi: l'isola di Eraclea, poco lontana dal margine del continente (non procul a continenti) [3]. Caput argeles (forse Ceggia, dove sarebbe terminato

---

[1] Scrittura I.

[2] Per costruire arginature, dighe, sostegni erano adoperati terra e legna, pali e fascine; per ciò era fatto obbligo a tutti di offrire in elemosina ai monasteri e alle persone povere la legna occorrente per tali lavori nelle feste di Natale ecc. (FILIASI op. cit. vol. III p. 234. PAVANELLO, *La città d'Allino* p. 179).

Noi dobbiamo ai monasteri per buona parte la conservazione delle nostre lagune, perchè con la loro decadenza coincide uno straordinario gigantesco progresso d'interrimento. Per conservare gli argini e i lidi sabbiosi era consigliato di piantarvi sulle sponde i tamerici o tamarischi, arbusti dalle foglie piccolissime squamiformi amanti delle spiagge marittime.

Gli argini per sostegno delle acque alle bocche dei fiumi furono detti comunemente mugili o intestadure e di questi lavori rimane la ricordanza negli odierni nomi di piccoli villaggi sorti dov'essi erano, Musile di Piave in vicinanza di San Donà e Musile di Livenza in vicinanza di Torre di Mosto, dove l'una e l'altra sboccavano nella loro laguna.

Lavori di arginatura ricordano anche i nomi di Musse e Mussete, che qualche località assunse lungo i fiumi. (Musseta di sopra e Musseta di sotto sulla sinistra della Piave fra Noventa e San Donà).

[3] Conforme al nascimento di Equilio, fu quello di Eraclea, che ebbe così tramutato il nome di Melidissa dai profughi opitergini in omaggio ad Eraclio, imperatore d'Oriente.

Sede tribunizia ed episcopale come Equilio dapprima (raccolse il vescovo opitergino S. Magno fuggente dinanzi alla violenze di Rotari) diventò poi sede del governo centrale della consociazione Veneta con l'elezione del primo doge, che ne determinò l'hinterland con Liutprando, fra la Piave, l'argine Formiclino, il Piavone o Piavicella ed il mare. (ROMANIN, vol. I, op. cit. p. 106 n. 1 e 2).

Rimase tale per circa un secolo dai principi del 700 a quello del 800, sebbene fra mille contrasti con Equilio, con cui cozzando in continue lotte fratricide, insanguinò l'acque e le Pinete interposte.

Trasportata a Malamocco la sede del governo, per mettere un termine a queste disastrose rivalità e forse anche per assicurarsi meglio dalle incursioni dei dominatori del vicino continente (era un'isola posta « non procul a continenti » all'imboccatura della Piave, della Bedoia, del Grassaga dai quali venne interrata) cominciò a decadere. Dal decadimento e dalle incursioni dei Franchi risorse col nome di Cittanova (fu poi chiamata così ed anche Rechiana, indifferentemente) per opera dei Partecipazi (811-827), che, col ricostruire questa città come col fondare l'abazia di S. Ilario, non s'ispirarono soltanto alla carità del patrio nido ed alla devozione religiosa, ma ben anche all'interesse della consociazione Veneta, a costituire con esse delle sentinelle avanzate nel continente italico.

La saccheggiarono e rovinarono gli Ungari; vi pose piede, approfittando dell'intrusione di Ottone II imperatore nelle discordie interne delle principali casate veneziane, e vi si mantenne per qualche tempo, (983-996) il vescovo di Belluno Giovanni. (ROMANIN, op. cit. vol. I, p. 261 e 271).

Pietro Orseolo II, ripresala, vi prodigò grandi cure come a Grado, entrambe danneggiate da quelle

secondo me l'argine Formiclino) Argele Furmiclino (Formighe?) [1], Cerbonio (da cervi ovvero dalla famiglia romana dello stesso nome, che aveva possessi in Ammiana?) [2], Maliso, Udisano. Altri documenti Barbillo e Stafilo (quello Staffolo, dove nel 997 veniva stipulato un patto importante fra Pietro Orseolo II e Sicardo vescovo di Ceneda) [3]; ma certo i più importanti erano Eraclea e Fine.

---

ostilità, vi costruì un palazzo ed ottenne dall'imperatore Ottone III disposizioni in favore dell'episcopato, che era soffocato da quello di Ceneda, costituito da Liutprando sulle abbandonate giurisdizioni dell'episcopato opitergino. « Noi vogliamo, sentenziava l'imperatore, che la sede di Eraclea tragga le decime da tutto il territorio, che cadde sotto la giurisdizione di questa città in forza del trattato conchiuso dal doge Paoluccio con Liutprando ».

Ottone, figlio di Pietro Orseolo II, fissò i rapporti fra i suoi abitanti e il governo centrale nel 1009 col famoso Patto di Eraclea.

Da questo tempo la storia della città, se ne traiamo un rinnovato tentativo d'invasione da parte del vescovo di Belluno nel 1192, diventò la storia del suo episcopato e cominciò a decadere di nuovo. Eraclea diventò un centro agricolo solamente, a poco a poco perdette anche ogni importanza fluviale e mercantile, e, trovandosi al disotto della via acquea del Canal d'Arco, verso il Friuli e i paesi tedeschi decadde vieppiù che Equilio stessa.

Dopo il 1254 i vescovi di Cittaniova furono scelti fra gli ordini monastici, ciò che prova esserne stata poco ambita la residenza. Dal 1328 al 1344 Fridiano, abate di S. Ilario, fu vescovo di Cittaniova, senz'obbligo di risiedervi. Egli, come i suoi predecessori, vi si recava solo nei dì solenni. (G. MARZEMIN, *Le abazie veneziane dei Ss. Ilario e Benedetto e di S. Gregorio*, in N. Arch. Ven., 1912, to. XXIII, pa. II, p. 387.

Nel 1440 l'episcopato di Eraclea veniva soppresso insieme con quello di Equilio.

Se bella fu Equilio, più bella dovett'essere certo Eraclea, che fu la culla principale del primo patriziato veneziano e che, ancora ai tempi del secondo Orseolo, aveva una buona schiera di artisti (MONTICOLO, *La cronaca del diacono Giovanni* ecc. p. 107). Il nostro Cornaro dice che vi erano numerose chiese « infinite ciese » e intende di riferire ad esse quanto dice a proposito di quelle equiliane (Scrittura II).

Oggi il luogo dove sorgeva questa città, detto Fiumicino, si va bonificando per opera del Consorzio Ongaro superiore.

L'ingegner Pattaro nel 1907 dava nella *Gazzetta di Treviso* notizia di « Frammenti di mosaici, di membrature architettoniche finemente scolpite, mattoni grossi, embrici, pezzi d'anfore, monete di bronzo, massi di pietra, ossami, denti di cignale, palafitte e tracce di pozzetti in mattoni ed in legno » che si erano trovati scavando ad un metro di profondità circa sotto l'attuale piano di campagna. Nel 1907 stesso, il Plateo nella sua monografia su Eraclea, parla di scoperte di avelli alla romana, di frammenti di statue e colonne, e più particolarmente di monete» (PLATEO, *op. cit.*, pp. 17, 39, 87,). In una visita fatta a Fiumicino nell'autunno del 1913 col comm. Ongaro e col sig. Ancillotto di S. Donà, ebbi la fortuna di vedere, scoperte di recente per caso, sotto una gibbosità del terreno che si coltivava a vigna, le reliquie di costruzioni ecclesiastiche importantissime.

Ed ogni dì, si può dire, tutt'intorno si vanno facendo dei ritrovamenti (le tegole romane spuntano frequentissime fra i solchi della terra arata) dai proprietarii, che non vendono più, come un tempo facevano i loro predecessori, ma religiosamente conservano. Peccato però che questi ritrovamenti rimangano ai più, ignoti egualmente. Fautore convinto dei musei locali, vorrei che a S. Donà se ne istituisse uno per raccogliervi quanto si è scavato e si scaverà nei territorii di Eraclea e di Iesolo. Sono certo che gli Ancillotto, gli Ianna, i Sacerdoti e tutti gli altri, intelligenti e colti, che come loro raccolgono e conservano, saranno lietissimi di portarvi il proprio contributo.

[1] Dell'argine Formiclino potrebbe essere rimasta traccia nella località detta Formighe vicino alle rovine di Eraclea. Dalla traduzione del documento di Ottone III fatta dall'Azzoni parrebbe che quest'argine dovesse essere più in alto di Oderzo, ma io penso che non dovesse essere così, bensì che quest'argine corresse alla stessa altezza del fossato stabilito ai tempi di Carlo Magno nelle vicinanze di Altino poco lontano dal litorale. E in questo mi conferma la descrizione della giurisdizione vescovile di Ceneda, che l'Azzoni riporta poco dopo ed il fatto che la villa di Staffolo vicino ad Eraclea dalla parte della Livenza intorno a quel tempo è detta cenedese e non eracliana. Se le cose stessero come io penso, ne verrebbe che Ceggia potrebbe identificarsi col Caput Argelis di queste parti. Ivi finiva l'Argine Formiclino. (AZZONI, op. cit., p. 243) L'Agnoletti scrive che nel 1580 il vescovo trevisano celebrò, cresimò, prese nota di muraglie di vecchie chiese alla Fossa, verso Ceggia (AGNOLETTI, *Treviso e le sue pievi*, vol. I, p. 756).

[2] Cervonio è il nome di una ricca famiglia romana, che possedeva beni e forse abitava in Amuiana. (CONTON, *Archeo.* in *L'Ateneo Ven. nel suo primo centennio* p. 82).

[3] Barbillo era una piccola villa nel 1400 appartenente al territorio di Torre da Mosto. Vedi doc. del 1467 a proposito di Torre da Mosto in Scrittura I. Oggi non esiste più neanche il nome.

Staffolo o Stafolo invece esiste pur oggidì. Nel doc. citato del 1467 era una piccola villa del territorio

Questi due centri costituivano con quello d' Equilio i tre punti cardinali dell' intera regione lagunare e della via percorsa dal Canal d' Arco.

Ma dov' era Fine ?

Di Equilio e di Eraclea rimangono, come abbiamo veduto nelle note, numerose memorie e tracce d' avanzi vetusti o sopra o sotto il suolo ; di Fine invece nessuna traccia ed anche pochissimi e scarsissimi accenni nei documenti superstiti.

Si sa che era un' isola, che apparteneva al Fisco e che in essa nel 864 fu mandata « pro bono pacis » come a domicilio coatto, una parte (l' altra fu mandata a Pupilia) dei servi e aderenti dell'ucciso doge Tradonico, dandosi loro valli, pascoli, paludi e cacce con l'obbligo di un canone annuale. Si sa che i suoi abitanti esercitavano la navigazione in questi paraggi (v. indietro) e nel Patto di Eraclea si dice che gli Eracleesi dovevano con le proprie barche condur i dogi e il loro seguito, quand'essi andavano alla caccia nei boschi della Livenza « ad Liquentiam ad venandum », sino a Fine e sino ad Equilio « ad Fines et usque ad Equilum », ma nulla si può desumere circa la sua ubicazione.

Per tale deficienza di documenti, tutti gli studiosi furono finora costretti a congetturare ; e, come sempre avviene in tali casi, si fabbricarono delle ipotesi diverse.

Il Filiasi, basandosi soprattutto sulla divisione degli agri o territori delle città romane timidamente congetturava che Fine si trovasse fra Eraclea e Caorle, che esistesse da tempi remoti, che tal nome avesse, perchè sul confine dell'agro altinate con l'opitergino. L'Agnoletti, dal suo canto, basandosi specialmente sulla divisione delle antiche diocesi, lo identificava col moderno San Donà di Piave [1].

Ma ora a me è concesso di poter far senza delle congetture, e di stabilire, senz' ombra d'incertezze, dove trovavasi l' isola sopraddetta, con due documenti ed una carta del nostro Archivio di Stato.

Nel Liber Plegiorum dicesi che nel Gennaio 1224 alcuni bricconi di Portogruaro, battellieri probabilmente, giunti presso Fine, nella bocca di Revedoli « super Finum in districtu Venetiarum scilicet in buca de Rovedole » assalivano e derubavano di 175 lire un certo Domenico da Gemona. E in Savi alle Acque si legge che nel 1430 dovendosi procedere allo scavo del Canal d'Arco era necessario prima « far alcune tresse per serar el chanal de la torre de Fin » poscia « far certa chavacion per condur le dite aque in Piave » e che questa « chavacion » sarebbe stata di vantaggio agli abitanti di Caorle [2].

Fine dunque si trovava in un punto intermedio fra la Piave e la Livenza, come congetturò il Filiasi, e non sulla Piave a S. Donà, come congetturò l' Agnoletti. E precisamente nel basso territorio eracliano, all' altezza del porto di Revedoli (di Livenzuola o Livenza vecchia oggidì), su di un canale, che era in immediata comunicazione col Canal d'Arco e con quello di Revedoli,

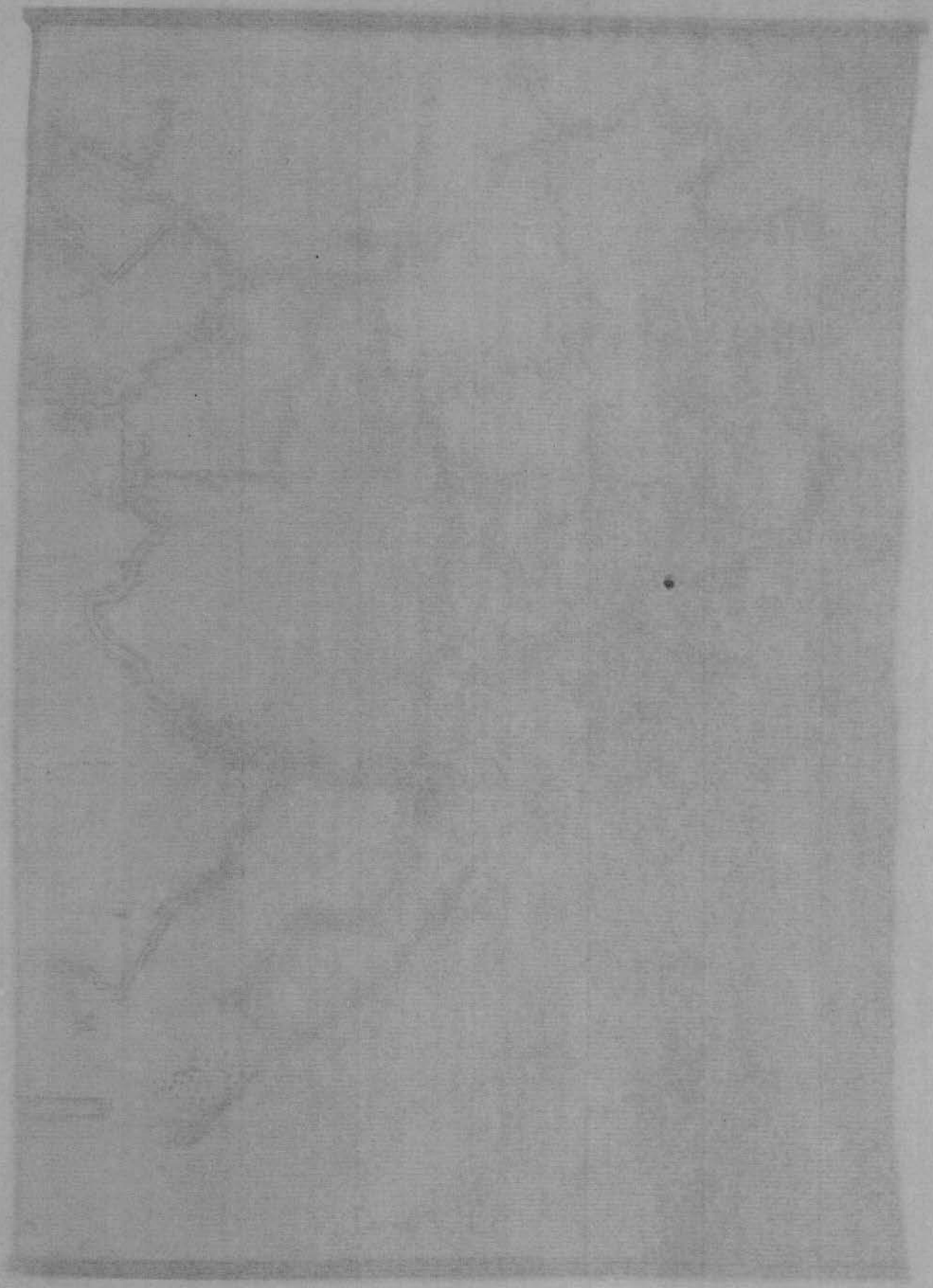
---

di Torre, oggi è una povera località, un' osteria al guado d' un canale. Essa è posta sull'estremità di una specie di penisola triangolare, protendentesi dalla Livenza verso l' antica laguna eracliana, fra le paludi di Ceggia, di Staffolo e degli Stretti, limitrofe e continuatrici di quella della Valle dei Sette Casoni. Sembra una specie di delta abbandonato della Livenza, ha tutto l' aspetto della Punta di Equilio.

Staffolo nel sec. X era terra spettante al vescovo di Ceneda e qui nel 997 si stipulava fra il vescovo cenedese Sicardo e il doge Pietro Orseolo II un patto in forza del quale, dietro un corrispettivo, il doge aveva in affitto la metà del castello di Settimo (Portobuffolè) sulla Livenza (ROMANIN, *op. cit.*, vol. I, pag. 269; MARIN, *Storia civile e politica del commercio dei Veneziani*, Venezia, Coleti, 1798-1808, vol. II, p. 220).

[1] ROMANIN, vol. I, p. 188 e 389; MONTICOLO, op. cit., p. 107. L' Agnoletti nel lavoro sulla Dominicalità delle Decime del 1892 si rimetteva al Filiasi (opusc. II, p. 22); ma nel suo maggior lavoro su Treviso e le sue Pievi pubblicato nel 1897 (vol. I, p. 749), pensava così come ho detto sopra. Il Filiasi lanciava la sua congettura timidamente, perchè concludendo scriveva : « Dove.... precisamente sorgesse non lo si sa (FILIASI, *op. cit.*, vol. III, p. 96).

[2] ARCH. ST. VEN., *Liber Comunis detto anche Plegiorum* e *Regesti* di esso stampati dal Predelli nell'Arch. Ven. A. II, Venezia, Visentini, 1872, p. 31 ; *Savi ed Esecutori alle Acque*, Capit. I, n. 342, c. 37. Vedi nota più innanzi.



Questi due centri costituivano con quello d'Equilio i tre punti [illegible] dell'intera regione lagunare e della via percorsa dal Canal d'Arco.

Ma dov'era Fine?

Di Equilio e di Eraclea rimangono, come abbiamo veduto nelle [illegible] numerose memorie e tracce d'avanzi vetusti o sopra o sotto il suolo; di Fine invece nessuna traccia ed [illegible] pochissimi e scarsissimi accenni nei documenti superstiti.

Si sa che era un'isola, che apparteneva al Fisco e che in essa nel [illegible] fu mandata « pro bono pacis » come a domicilio coatto, una parte (l'altra fu mandata a Pupilio) dei servi e [illegible] dell'ucciso doge Tradonico, dandosi loro valli, pascoli, paludi e cacce con l'obbligo di un canone annuale. Si sa che i suoi abitanti esercitavano la navigazione in questi paraggi (v. indietro [illegible] Patto di Eraclea si dice che gli Eracleesi dovevano con le proprie barche condur i dogi e il [illegible] seguito, quand'essi andavano alla caccia nei boschi della Livenza « ad Liquentiam ad venandum », [illegible] a Fine e sino ad Equilio « ad Fines et usque ad Equilum », ma nulla si può desumere [illegible] la sua ubicazione.

Per tale deficienza di documenti, tutti gli studiosi furono [illegible] a congetturare, e, come sempre avviene in tali casi, si fabbricarono delle ipotesi diverse.

Il Filiasi, basandosi soprattutto sulla divisione degli agri e [illegible] delle [illegible] timidamente congetturava che Fine si trovasse fra Eraclea e Caorle, [illegible] da [illegible], che tal [illegible] avesse, perchè sul confine dell'agro altinate con l'opitergino. L'Agnoletti, dal [illegible], basandosi specialmente sulla divisione delle antiche diocesi, lo identificava col moderno San Donà di Piave [1].

Ma ora a me è concesso di poter far senza delle congetture, e di stabilire, senz'ombra d'incertezze, dove trovavasi l'isola sopraddetta, con due documenti ed una carta del nostro Archivio di Stato.

Nel Liber Plegiorum dicesi che nel Gennaio 1224 [illegible] bricconi di Portogruaro, battellieri probabilmente, giunti presso Fine, nella bocca di Revedoli « super Finum in districtu Venetiarum scilicet in buca de Rovedole » assalivano e derubavano di [illegible] lire un certo Domenico da Gemona. E in Savi alle Acque si legge che nel 1430 dovendosi procedere allo scavo del Canal d'Arco era necessario prima « far alcune tresse per serar el chanal de la torre de Fin » poscia « far certa chavacion per condur le dite aque in Piave » e che questa « chavacion » sarebbe stata di vantaggio agli abitanti di Caorle [2].

Fine dunque si trovava in un punto intermedio fra la Piave e la Livenza, come congetturò il Filiasi, e non sulla Piave a S. Donà, come congetturò l'Agnoletti. E precisamente nel basso territorio eracliano, all'altezza del porto di Revedoli (di Livenzuola o Livenza vecchia oggidì), su di un canale, che era in immediata comunicazione col Canal d'Arco e con quello di Revedoli,

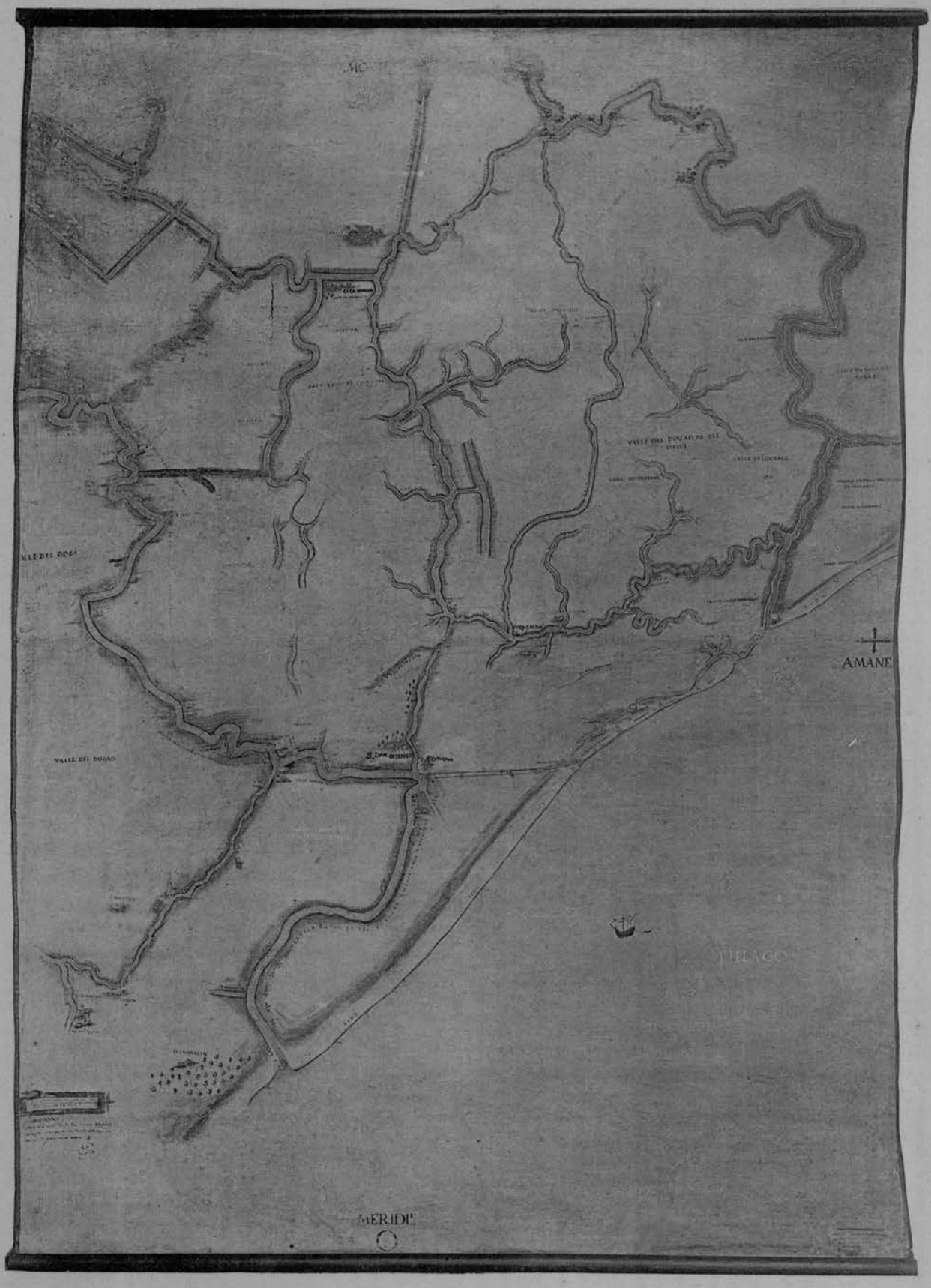
---

di Torre, oggi è una povera località, un'osteria al guado d'un canale. Essa è posta sull'estremità di una specie di penisola triangolare, pretendentesi dalla Livenza verso l'antica laguna eracliana, fra le paludi di Caggia, di Staffolo e degli Stratti, limitrofe e confinatrici di quella della Valle dei Sette Casoni. Sembra [illegible] di delta abbandonato della Livenza, ha tutto l'aspetto della Punta di Equilio.

Staffolo nel sec. X era terra spettante al vescovo di Cenida e qui nel 997 si stipulava fra il vescovo cenidense [illegible] e il doge Pietro Orseolo II un patto in [illegible] del quale, dietro un corrispettivo, il doge aveva in affitto la metà del castello di Settimo (Portobuffolè) sulla Livenza (Romanin, *op. cit.*, vol. I, pag. 269; [illegible] *storia e politica del commercio dei Veneziani*, Venezia, [illegible] 1798-1808, vol. II, p. 220).

[1] Romanin, [illegible] 388 e 389; Monticolo, op. cit., p. 107. L'Agnoletti nel lavoro sulla Dominicalità delle Decime del [illegible] rimetteva al Filiasi (opusc. II, p. 22); ma nel [illegible] maggior lavoro su Treviso e le sue Pievi pubblicato nel [illegible] (vol. I, p. 749), pensava così come ho detto [illegible]. Il Filiasi lanciava la sua congettura timidamente, perchè concludendo scriveva: « Dove.... precisamente [illegible] non lo si sa (Filiasi, *op. cit.*, vol. III, p. [illegible]).

[2] Arch. St. Ven., *Delle Comunità dette anche Plegiorum e Regesti* di [illegible] dal Predelli nell'Arch. Ven. A. II, Venezia, Visentini, 1872, p. 31; *Savi ed Esecutori alle Acque*, Capit. I, n. 342, c. 37. Vedi nota più innanzi.



La regione inferiore fluviale fra Piave e Livenza

In carta su tela, disegnata a mano e colorata. Dim.: m. 1,40 × 1,90. Scala: Pertiche 800 ovvero un miglio. Autore: Angelo Dal Cortivo. Data: a. 1532. Luoghi notevoli: Cittaniova o Eraclea, Torre di Fine, San Zuane di Jesolo (Equilio). (ARCH. STA. VEN., *Savi ed Esec. alle Acque*, Serie Piave n. 2).

che conduceva a Caorle. Per cio noi non la troviamo nominata nella descrizione del Canal d'Arco e nemmeno in quella dell'isola di Villafranca, ma solo nella descrizione del territorio di Eraclea, contenuta nel celebre Patto, e in stretta relazione di scavi con Caorle.

Dopo ciò l'espressione del Patto, donde nulla si poteva desumere circa la sua ubicazione, acquista luce e chiarezza. Gli Eracleesi dovevano condurre i dogi fino ad Equilio, quando tornavano a Venezia; sino a Fine, quando andavano alla Livenza ed oltre Livenza, al tempo del Patto non essendoci ancora la fossa che avrebbe dovuto abbreviar questa via. La carta allegata corrobora col fatto le mie parole ed è suggello più eloquente d'ogni parola.

Gettata così quanta più luce fu possibile sulla topografia della regione lagunare, in cui l'antico Canal d'Arco trovavasi; definito il suo corso; stabiliti i luoghi, ai quali conduceva, torniamo ad esso per perseguirne le vicende e le mutazioni.

Il Canal d'Arco da Equilio alla palizzata verso Eraclea, dall'una all'altra laguna, come anche tutta la via, che menava verso Revedoli, erano pubblici (et a dicta pallada sursum versus Equilum totum ipsum Canale de Archis usque in canale de Equilo et totum transitum seu iter et viam navilii eundo versus Rovedulum per ipsum canale de Archo esse publicos); ma il governo veneziano ne considerava il godimento come parte del beneficio della mensa vescovile di Equilio. Si soleva lasciarlo ad essa in fitto con l'obbligo di dare al doge, ogni anno, per il Natale venticinque libre di denari veneziani, sei paia di buoni uccelli mazori (germani reali) e tre paia di *chiozzi* (anitre Penelopi) e più tardi, solo nove libre e un paio di buoni uccelli grandi dai piedi rossi [1].

Senonchè insieme col godimento, spettava ai vescovi di Equilio la manutenzione del canale, ond'esso subì fatalmente la loro sorte, d'altra parte strettamente legata con quella del paese.

Infatti nel Trecento, come vedemmo, veniva a cessare per varie ragioni la prosperità di questi luoghi. I fiorenti monasteri, le numerose e splendide chiese, le saline prosperose decaddero, furono lasciati in abbandono, così che nel 1440, Paolo II, della casa veneziana dei Barbo, sopprimeva l'episcopato equiliano rimasto senza entrate e con pochi abitanti, viventi, a detta del Nostro, alla maniera dei bruti.

E con tale decadenza generale del paese coincide quella del nostro canale e dell'intera via. Cessata l'assidua manutenzione degli abitanti, il governo veneziano dovette moltiplicare gli scavi, di cui troviamo ricordi nel 1366, 1393, 1394, e pare anzi che fin d'ora, per qualche tempo, il Canal d'Arco fosse abbandonato e vi si sostituisse un'altra via artificiale o più breve o più comoda, quel canale di Poveiola, che conosciamo già; ma nel 1394, essendosi interrata anche questa strada succedanea, tornavasi ad esso e nel 1396 si provvedeva che la manutenzione di esso fosse continuativa perchè fosse efficace, affidandone l'impresa ad una persona competente con privilegi speciali, la quale molto probabilmente fu quel Tommaso Brentari, di cui si parla poco dopo [2].

Non è detto esplicitamente chi fosse la persona, che assunse un tale incarico, nè abbiamo le disposizioni prese in quest'occasione, ma tanto l'una cosa che l'altra è possibile dedurre dalla deliberazione del Senato immediatamente successiva, cioè del 1430.

In quest'anno la manutenzione veniva affidata ad altra persona. Il 22 Settembre 1430, dagli

---

[1] Museo Civ. ecc. *Codex Publ*, c. 234, 227t, 228, 229.

[2] Nel 1366 si scavava questa via nei paraggi di Lio Mazor e si facevano sottostare alla spesa anche le barche che navigavano per il Lemene e per la Livenza

Nel 1393 si costruiva una palizzata e si eseguivano lavori nei pressi del lido di Portesino (Arch. Sta. Ven., *Savi Acque* Cap. I, n. 342, c. 18t e 31t).

Nel 1394 si procedeva allo scavo del Canal d'Arco, che era stato abbandonato «quod antiquitus frequentari solebat» per un altro, quel canale di Poveiola, di cui abbiamo parlato (p. 52) da poco interratosi anch'esso. Nei documenti relativi si parla di far ciò per comodità dei mercanti tedeschi e degli altri che andavano e venivano da Venezia per la via di Latisana e del Friuli, e il Canal d'Arco vi è detto Canal Draco (i doc. dell'Arch. Sta. Ven., *Sen. Misti* reg. 43, c. 33 e reg. 44, c. 18 trovansi pubblicati dal Cecchetti in Arch. Ven., N. S. anno XV, t. XXIX, pa. I, p. 19 n. 5).

Nel 1396 si eseguivano altri scavi e si ripuliva la Livenza per facilitare il trasporto di viveri dal Friuli ed in questo decreto si parla di affidare l'incarico dei lavori di manutenzione fluviale ad una persona competente concedendo ad essa privilegi speciali. (Arch. Sta. Ven., *Sen. Misti*, reg. 43, c. 152.)

Uffici alle Razon vecchie e dai Savi sopra i mestieri erano fissati i seguenti patti al nuovo assuntore: Doveva cavare e tener pulito il canale, costruir lungo di esso le necessarie cavane o rifugi e cambi per le barche; far altrettanto (almeno due cavane) in una « taiella » (piccolo taglio o fossa; ne troveremo anche nella Brenta), che serviva probabilmente per condur acqua dalla valle di Jesolo nel Canale, in modo che ci fosse dovunque almeno due piedi di acqua con la più bassa marea e si potesse « andar e navegar.... senza impazo »; tener la bocca del Canale larga almeno 15 piedi, monda dalle cannucce la palude della « taiella » sopraddetta.

Doveva oltre a ciò compiere i seguenti lavori occasionali: far alcune tresse (traverse) per chiudere il canale della Torre di Fine (il canale di Revedoli) ed un certo scavo per condur le acque del detto canale in Piave. La piccola secca esistente « in bocha de Chavorle » l'avrebbero levata i suoi cittadini, perchè se era di danno a tutti nel navigare, maggiormente lo era ai Caorlesi.

Per i lavori nel Canale della Torre di Fine, si promettevano all'assuntore duc. 230 d'oro; per « chavar zercha passa setecento » ducento lavoratori dal Friuli e dal Trevisano; per tutto il resto gli si concedeva « la posta de Chanal d'Archo cum muodi e condicion che haveva Thomazo di Brentari ». Tutte le « utilitade... de navilii e barche che se soleva schuoder per el nostro chomun » d'ora in poi sarebbero spettate a lui, che ne avrebbe goduto pienamente, ma senza esorbitare, senza costringere, per esempio, i passeggeri a comperar nella sua taverna (il custode della Palata era « Pallatro seu Tabernario ») [1] contro la loro volontà.

Senonchè gli veniva dimezzato il compenso mensile (nella deliberazione si dice soltanto che gli venivano assegnate tre delle sei paghe, che aveva il Brentari, e non è possibile stabilirne l'importo; qualche luce si ha leggendo le deliberazioni posteriori), onde il concorrente declinava l'incarico e per indurlo ad accettare fu giocoforza il 3 ottobre aggiungergli un'altra paga e fargli altre concessioni [2].

Fosse però mala voglia del nuovo conduttore, in causa della scarsa retribuzione assegnatagli, fosse troppo difficile la manutenzione, certo si è che nel 1436 la navigazione dell'antico Canal d'Arco era divenuta di nuovo impossibile.

Traiano da Nola e i soci, che avevano insieme con lui assunto l'appalto dei dazi della Muda o mercato della Motta, protestavano fortemente contro un tale stato di cose, che li danneggiava così che fu giocoforza indennizzarli [3]. Non meno gridavano mercanti, marinai e i cittadini stessi, che durante la stagione invernale si trovavano senza legna da ardere (come abbiamo veduto nella Scrittura I, essa veniva da queste parti in grandissima quantità) perchè nessuno si fidava di andar per mare con la brutta stagione, essendo molti navigli, costretti a seguir questa via, naufragati miseramente nei fortunali.

Per tutto ciò la Signoria, su proposta degli Ufficiali delle Razon vecchie, accoglieva il consiglio e il progetto di un certo Cristoforo di Liberale o dei Liberali da Oderzo interessato nella cosa come fornitore di legna della Dominante, di fare cioè una « nuova chava in luogo de chanal d'Arco per la qual chava » si potesse navigar sempre [4].

Nuovo Canal d'Arco o Vecchia Cava Zuccarina

(1440-1602)

Mentre il tracciato dell'antichissimo canale bisogna accontentarsi d'imaginarlo con la scorta dei documenti, il tracciato del nuovo chiaramente si vede nelle carte allegate.

L'otto agosto del 1440 gli ufficiali delle Razon Vecchie, Francesco Querini, Pietro Pesaro e

---

[1] Gallicioli, *op. cit.*, lib. I, n. 49.

[2] Arch. Sta. Ven., *Savi ed Esec. alle Acque*, Cap. I, n. 342 c. 37; *Senato Misti*, r. 58. c. 10.

[3] Arch. Sta. Ven., *Senato Misti*, reg. 59, c. 176.

[4] Arch. Sta. Ven., *Senato Misti*, reg. 60, c. 238[1].

Lorenzo Loredan stipulavano con Cristoforo di Liberale da Oderzo, che troviamo in documenti posteriori chiamato Dall' Acqua, certo per la fama acquistatasi in questo lavoro, la convenzione o i patti per il nuovo Canale.

Questi patti si possono dividere in due parti, nell' una si parla della costruzione, nell' altra della manutenzione.

Quanto alla costruzione, egli prometteva di far sì che il canale avesse tale profondità da potervi navigare anche durante le più basse maree « pie do e mezo d' aqua per la plui bassa aqua », tale larghezza da permettere l' ingresso non solo ma anche il cambio ad un burchio della portata di 150 carra di legna, piedi 15 nel fondo, 20 al di sopra, e di condurla a termine entro il maggio del l' anno successivo.

Domandava per ciò piena libertà di azione nello scegliere la via allo scopo di aver l' acqua in maggior copia, di poter ottenere dal vescovo equiliano la cessione dei terreni necessarii per lo stesso fitto che gli era pagato dai conduttori, di costruirsi alla palata in principio del canale, nella laguna di Equilio, una casa, di utilizzare per essa tutto il materiale di quella che sorgeva all' ingresso del vecchio canale, di poter vender ai suoi lavoratori pane e vino senza dazio, fino al termine dell' opera.

Domandava poi quale compenso pecuniario per la cava, palata ed altri congegni regolatori della corrente, ducati d' oro 2300, e per la casa un particolare contributo di altri cento, da pagarglisi 1600 di quando in quando a sua richiesta, ottocento col fitto dei boschi comunali ch' egli godeva in Treviso ed alla Motta.

Quanto alla manutenzione, egli s' impegnava di mantener il nuovo canale sempre in ordine, di starvi esso stesso alla custodia o di porvi in sua vece una persona di pieno gradimento della Signoria.

Chiedeva, per questo secondo lavoro, a beneficio suo e dei suoi eredi, il godimento della nuova palata alle condizioni del Formento, il pedaggio cioè sui burchi, barche e navigli d' ogni specie; la facoltà di poter mandar la sua barca armata alla scoperta del contrabando nei porti di Iesolo, Livenza e Tre Porti; e di godere il conseguente diritto sulle multe, il privilegio per l' oste della sua palata di comperar vini della Piave e della Livenza (non altri), di vendervi pane e cibi ai passeggieri e ai naviganti senz' alcun dazio [1].

---

[1] 1440 – 8 agosto. Pacti e convencion che contraze ser Cristofal de Liberal da Ovederzo cum i spectabili miser Francescho Querini e miser Piero de cha da Pesaro et miser Lorenzo Loredan honorabilis. official ale raxon vechie de far far una nuova chava in luogo de chanal d'Archo per la qual chava se possa sempre navegar. Et prima.

El predicto ser Cristofal se ubliga de far over far far la dita fossa cum tuti suoi artificii et inzegni dove melio i parera che per el men continuamente la dita fossa haverà pie do e mezo d' aqua per la plui bassa aqua che possi esser azioche sempre se possa andar e vegnir per la dita chome se vorà e piaxerà a queli che farà transito per el dito luogo la qual fossa sia si larga in el fondi e in la bocha e per tuta la dita fossa chel ne possa intrar uno burchio de chara 150 de legne et cambiarse per tuta la dita fossa.

Item el dito vuol che el ge sia licito poder far chavar la dita fossa per ogni luogo che i sia plui utele e dextro per haver l' aqua granda per poder navegar per la dita fossa cum burchi e barche, e per chel poderia esser che del terren dove el farà dita fossa seria de misser lo veschovo de Iexollo è de bixogno che per la signoria i sia provisto che l' abia el dito terren cum questo chel dito ser Christofal i dia per rata el fito chel dito miser lo veschovo affita quel terren per tanta parte quanta lo i torrà in el dito lavorier et cussi contenta il dicto miser lo veschovo.

Item vuol far una chaxa per habitacion suxo la dita fossa dove se farà la palada la qual chaxa sia coverta de coppi e serada de legnami, la qual chaxa el dito ser Cristofal se obliga de far a tute suo spexe abiando i lignami tavolle e coppi et feramenta de la chaxa vechia de chanal d'Archo e habiando ducati cento de i denari del nostro chomun per farla far.

Item el dito vuol che lo i sia concesso a poder far vender pan e vin a tuti queli che andarà a lavorar ala dita chavacion palada et altri suo edificii fino che l' averà compido senza alcun dacio.

E per priexio e pagamento de la dita chavacion e palada e suo altri edificii chel farà per tegnir l' aqua grossa in la dita fossa e per farse vegnir de le aque

Cristoforo di Liberale cominciò subito il lavoro, ma non lo potè certo condurre a fine nel tempo promesso, cioè per il maggio 1441, perchè, come attesta il Nostro nella Scrittura I, il 15 marzo 1442 egli attendeva ancora allo scavo ed agli argini.

La commissione idraulica, di cui facevano parte il Cornaro, il celebre ingegnere bergamasco Pinzin, ed altri valorosi colleghi suoi, misurava il nuovo canale: « è stado mesurado da la Piave per fina a Largon, e quale è longo passa 1075 trivisani, largo sottosora pie 16, in nel cavo de Largon (il centro della laguna eracliana, di dove si partivano il canale di Cittanuova e quello conducente a Revedoli) ha de fondi pie 15 »; ma si mostrava poco soddisfatta così dell'esecuzione del lavoro: « quello cava cum certo cassero e arzera in modo che quello lui mal conza.... I dicti biasima el dicto lavoro per esser mal cavado », come anche dell'opera in se: « e tien per opinion che in poche montane quello se habia aterrare, perchè la valle de Giesolo è bassa e la Piave alta, la quale a tempo de montane corre per dicto Canale a modo de saeta et mena gran quantitade de rena ».

A rimedio di un tale inconveniente la commissione suggeriva di prender acqua dalla Livenza. Visto ed udito dagli abitanti dei luoghi, specie dai Da Mosto padroni del villaggio di Torre sulla Livenza, che, quando la Piave era bassa, il Canal d'Arco portava in essa molta acqua e che inveee, quando la Piave era alta, era questa che la portava nel Canal d'Arco e con l'acqua anche gran quantità di sabbia, pensava che mantenendo la corrente dell'Arco superiore a quella della Piave si sarebbe ovviato ad ogni inconveniente e che, per ottenere l'aumento d'acqua necessario, c'era la Livenza, da cui se ne poteva derivare a sufficienza. C'erano due vie per far ciò, quella della « Rota », un po' più sotto Torre (di Mosto) e quella della « Bocha de la Fossa », più sotto assai. Dagl'ingegneri fu approvata la prima, perchè più alta e più breve, due miglia soltanto, mentre la seconda

---

per la dita fossa vuol duc. 2300 di qual ge vuol duc. 1500 oltre i duc. 100 per la chaxa i qual el vuol ge sia dadi de tempo in tempo segondo che i ge serà de bixogno principiado che havarà a lavorar, el resto che son duc. 800 vuol i sia scontado del suo fito chel paga a Trevixo e ala Motha per i boschi de chomun sopranominadi de tempo in tempo fina el compimento de i diti denari et in quanto la dita chavaçion e huovra non haverà effecto che per la piuy bassa aqua chel dito se obliga che serà in la dita fossa non sia pie do e mezo veneciani e pie 15 larga in fondi e pie 20 larga de sora se obliga a restituir tuti i denari che l'averá recevuti per la dita chaxon obligando si e suo heredi e tuti suo beni mobeli e stabelli si ala restitucion de i diti denari In quanto non haverà luogo quel chel promette chome eciandio a far che la dita huovra se mantegna in soa vita e de suo heredi in tuto e per tuto chome è dito de sora la qual uhovra e chavazion promete haver fenida da mo per tuto marzo proximo per modo che a quel tempo ge serà per la piuy bassa aqua pie $2\,^1/_2$ veniziani stando la dita chava de le largeze dite sopra.

E per remuneracion de la dita huovra tegnandola lui sempre in conzo e cholmo a tute sue spexe per modo che in l'avegnir plui spexe non habia el nostro chomun dimanda de gracia haver la posta de la dita palada de Chanal d'Archo che nuovamente el farà per lui e per suo heriedi cum i muodi e condicion che ha Zuan Formento. E sel dicto Christofal over suo heredi non volesse star in stancia die meter in suo luogo uno sufficiente vicecapitano che piaqua ala nostra signoria. E tute utilitade de burchi, barche e navilii che passerà per la dita fossa che havea Zan Formento e che iera suo sia et intendasse esser del dito Cristofal e de suo heredi non possando el dito ne suoi eriedi astrenzer algun che passa per el dito luogo a comprar pan ne vin contra la lor volontade in pena de L. cento da fir schossa per i officiali de le raxon vechie habiando la parte chome de le altre del suo officio e questo sia per chadauna fiada chel contrafarà.

Apresso vuol chel i sia concesso a poder andar o mandar la barcha armada zerchando i contrabandi da la soa posta fuora per el porto de Iexolo Livenza e i Tre Porti per quanto tien la soa postaria e di contrabandi chel troverà sia portadi al' officio de le raxon vechie, i qual deba spazar queli e dar la parte al dito chomo se fa a queli che zerca i contrabandi.

Ancora per sustentacion del suo viner e de queli chel laserà in suo luogo a la dita posta vuol chel i sia concesso poder comprar vini terani sora Piave, Livenza e altrove dove li parerà non pagando algun dacio e simel de pan et altra vituaria chel vendesse a queli che farà transito per el dito luogo segondo antiga uxanza non intendando ne malvassie e altri vini da mar per che de queli pagerà i dacii consueti (ARCH. STA. VEN., *Sen. Misti*, reg. 60 c. 238t e 239).

misurava miglia nove e conduceva « fuora de la valle del Canal Darcho ». La Signoria accettava questa e ne affidava al nostro Cornaro il compito dello scavo. [1]

Frattanto l'opitergino conduceva a termine il suo lavoro. Come di opere compiute si parla, tanto del canale quanto della casa di lui, nella concessione di bonifiche fatta nel 1446 dal vescovo di Equilio, Antonio Bon, a Lodovico e Bernardo Beaziano, in cui si concedono ad essi, che si proponevano di metterle a coltivazione, alcune terre incolte ed inutili, possessi, terre, prati, pascoli, paludi, boschi, la Pineta compresa, dal mare all'imboccatura della Piave, fino alla Livenza. Vi si escludevano « hospicium Christophori de Liberalibus cum horto suo quod et qui sunt pertice vigiuti quattuor in circuitu, et toto ambitu suo et est positum super Cava nova, nec intelligendo insuper dicta Cava nova » [2],

Finita l'opera del Canal d'Arco, Cristoforo, coadiuvato dal figlio Francesco e dal nipote Jacopo, dava mano allo scavo del Canale Largon (chiamato così per la sua larghezza o per la larghezza del suo principio soltanto, ma chiamato anche Canal del Doze per i ricordi del passato) [3] il quale allacciava il nostro con il Grassaga, cioè con Eraclea, e fabbricava, all'entrata del Largon, in Canal d'Arco, delle porte.

Nel 1457 si stava ancora lavorando intorno agli argini e si deputava alla manutenzione e custodia così del Largon come delle porte Francesco Dall'Acqua figlio di Cristoforo per ducati due al mese per allora, con promessa di aumento [4]. Il 16 febbraio 1458 il misuratore mandato dal-

---

[1] V. Scrittura I.

[2] Il vescovo di Equilio, Antonio Bono, concedeva in feudo a Lodovico e Bernardo Beaziano, ai loro figli maschi legittimi ed illegittimi, alcune terre del suo episcopato, incolte ed inutili, ch'essi proponevansi di coltivare; e il Senato confermava una tale concessione il 7 maggio del 1446 col seguente decreto: « possessiones terras, prata, pascua et Paludes ac nemora in Equilio positas Incipiendo a mari intrando Plavem a manu dextera dumtaxat includendo pignetam usque in Liventiam: Non intelligendo valles Pantherias, et terras ipsis Vallibus pertinentes, que sunt in his pratis, terris et Paludibus Inclusos et que ab habentibus valles presentialiter occupantur, excludendo etiam hospicium Christophori de Liberalibus cum horto suo quod et qui sunt pertice viginti quattuor in circuitu, et toto ambitu suo, et est positum super cava nova, nec intelligendo insuper dicta Cava nova. Item si qua alia canalia fierent intra dictas terras per commune Venetiarum sint Episcopatus, Et non in pheudo prefato fore intelligantur: Excludendo preterea Hospicium Marci Rosso cum suo horto quod est pertice... positum prope Liventiam. Item inpheudamus vobis possessiones terras, prata pascua et paludes positas in loco vocato sanctus Ioanes de Iesolo usque ad locum vocatum Latavilla, quasi exposito Turris Plavis Non intelligendo valles Pantheras, et terras pertinentes ipsis vallibus que sunt inclusae in huiusmodi terris pratis et paludibus Excludendo etiam Ecclesiam cathedralem et cimiterium quibus usque ad passus quinque non possitis adherere vos de predictis possessionibus terris pratis nemoribus et paludibus per annulum nostrum quem gestamus in digito investientes prestito fidelitatis iuramento pheudatoris in similibus consueto, et debito suis praestare dominis » (ARCH. STA. VEN., *Savi Acque*, 28, c. 104 e seg.). Tali concessioni sono riportate anche in FLAM. CORNER op. cit. to. XVIII pp. 418, 421, ma vi sono troppi errori, basti per tutti questo, gravissimo: invece di « pignetam » leggesi « lignetam ».

[3] V. p. 57 n.[a] 3 e p. 66 n.[a] 2.

[4] Ex notatorio primo off. Rationum Veterum ad c. 270 - 1457 adi 19 marzo - « I spett. et egregii ms. Alvise de Priuli, messer Felise Bon ms. Alvise Da Molin honorandi signori all'officio delle Rason vecchie inteso la spesa fatta in canal Largon che se in cao del canal d'Arco si de l'opere delle porte, come de i arzeri fatti sopra le rive, e altre opere ha de bisogno el ditto Canal, le qual non facendo buona provisione la ditta opera presto andaria in ruina, spese alle ditte porte el fa de bisogno al continuo et sia una persona alla custodia di quella del che i prefati signori hanno pratticato con Francesco Dalaqua che debba tegnir ditti arzeri quando i saranno forniti quelli tegnir in conzo, et in ordine a tutte sue spese, et per lo simile le possa quelle separarle a suoi bisogni et tegnirli continuamente una persona la qual stia a custodia di quelle, et ogni altra opera necessaria a ditte porte et arzeri, et canal reparare quelle, accio el ditto Canal se possi mantegnir in ordine e che quel sia navigabile sopra della qual prattica con el ditto Francesco han concluso, et rimasti d'accordo darli ducati doi al mese per occasion de questa opera, et debba durar el ditto salario domente (dum) el sarà spazzata una sua snpplicatione el sporse alla Illus.[ma] Signoria nostra che a lui sia provisto de più salario, i quali doi ducati al mese ut supra el principia a livrar soldo adi primo zugno prossimo 1457.

I prefati sign.[i] termina che la soprascripta posta di postaria de Canal d'Arco scritta in nome de ser Christophoro e Francesco da l'Aqua sia et esser debba

l' ufficio delle Rason Vecchie trovava che in Canal Largon s' erano costruiti « passa mille setecento sessanta cioè (1760),... fin questo dì » [1].

A tale scavo si era venuti sia per la navigazione sia per il vantaggio del Canal d' Arco. Per tale scopo si chiusero tutte le vie d' acqua, che si reputavano poter portargli danno, riversandosi nella valle di Jesolo, [2], e poichè si riteneva che il danno maggiore derivasse dall' acqua della Livenza, si venne il 1460 nella determinazione di chiudere pur le fosse fatte eseguire da Marco Cornaro, tanto più che anche i privati si lagnavano di danni, che esse portavano ai loro boschi terre e valli [3].

Ma o perchè Marco Cornaro avesse ragione, e se le sue fosse facevan danni si era perchè mal si tenevano, o anche perchè la manutenzione del Canal d' Arco fosse essa insufficiente, come lamentavasi dagli Ufficiali delle Rason Vecchie « per mancamento de colui ha avuto quello in governo », il fatto si è che nel 1466 le condizioni del nuovo Canal d' Arco erano poco buone e che i predetti signori ne toglievano la custodia ai Dall' Acqua e la riponevano all' incanto, facendo al nuovo assuntore i seguenti obblighi: « de cavar el ditto Canal.... dal principio.... sora la Piave fino cerca passa 300 andar in ditto Canal verso la Valle cioè verso Largon Et dedurlo in fondo sì per ditta Longhezza come per larghezza almen con la più bassa de aqua pie tre.... et etiam a cao de ditto Canal el Canal chiamato Largon sia cavado passa cerca 150, e far li suoi Arzeri dalla banda da mar quanto i farà de bisogno Et dedur ditto Canal de Largon largo in ditta larghezza almen con la più bassa pie tre de Aqua per modo che tutto sia dedutto a Livello con il ditto Canal (d'Arco).... da mo per tutto novembrio prossimo.... habbiando colui.... tutte regalie et pertinentie consuete, come per il passato haveva quegli stava alla ditta Cava, et pallada et etiam habbia de salario ducati dieci al mese doro.... de affirmar Et acconciar la pallada va a S.ta Croce (era là dove il canal di Revedoli proveniente dal Canal dell' Arco entrava nella Livenza, oggi Livenza vecchia e Canal dei Briani) e empirla de terra per modo che la stia ben al bisogno da quella, siando obligado l' officio de dar

---

da Christoph. e Franc. e Iacomo fiol de Francesco, et così de qui quanti se intenda esser con modi, et conditioni che ierano i preditti Christofolo e Francesco » (ARCH. STA. VEN., *Savi Acque*, 28, c. 315t-316t).

Non c' è dubbio che il nomignolo di Dall'Acqua alla famiglia dl Cristoforo di Liberale o dei Liberali sia stato aggiunto per i lavori idraulici da essa compiuti.

[1] ARCH. STA. VEN., *Savi Acque*, 28, c. 318 e 319t.

[2] Ex Not. predicto ad c. 262 - 1457, addì 21 marzo. « Domandado Francesco fio de ser Christophoro dal-l'Aqua quello el sa de certa bocca se in canal del dose, dove al presente se vuol far arzere per el beneficio del Canal d'Arco chiamada la bocca de huomo morto, se per questa bocca l' entra aque, che daga aqua alle valle del vescovado de Iesolo tegnude per Lonardo Ferro, el qual responde esser stato a veder si per ditta bocca buta aqua in ditta Valle del Vescovado responde, che per questa bocca el non entra aqua niuna in ditte valle del vescovado nè è possibile che tal aqua possa intrar salvo siando gran montane la qual entra per assai altre vie essendo gran montane, el qual Francesco fo mandato a veder de ditta bocca, per el far de certo arzere sul ditto Canal del Dose over Largon » (ARCH. STA. VEN., *Savi Acque*, 28, c. 317).

[3] Ex Not. ecc. ut supra « Domandato Lonardo Ferro quondam Francesco valesan del ditto vescovado de Iesolo.... se le valle ditte chel tiene ha aqua per altra via responde che l' aqua che va in ditta valle e quella che vien per la Livenza e questa è la via che da aqua in ditte valle, e non per altra via et così afferma per so sacramento in questo dì » (ARCH. STA. VEN., *Savi Acque*, 28, c. 317t e 318).

1460, 1 Luglio « Cum nobilis vir Marcus Cornario iussu nostri dominii alias cavari fecerit de novo certas toveas per quas aqua fluminis Liquentie discurere habebat in lacum equilinum Et comparuerunt ad presentiam nostri dominii complures cives et subditi nostri de huiusmodi novis foveis se plurimum gravantes cum dicant ex cursu aquarum dictarum fovearum possessiones eorum ac nemora et valles non modicam iacturam habere et auditis etiam officialibus nostris rationum veterum qui ad videndum illa loca, et foveas accesserunt ac dixerunt multas possessiones specialium personarum ac valles et nemora nostri dominii maximum damnum recipere. Omnibusque bene consideratis infrascripti domini consiliarii terminaverunt quod suprascripte cave sive fovee de novo facte per dictum ser Marcum Cornario obturentur quam cicius fieri potest per officiales nostros rationum veterum ita quod aqua fluminis Liquentia amplius non discurrat per ipsas ad lacum equilinum sicut suadent et consulunt dicti officiales rationum. (ARCH. STA. VEN., *Not. Collegio*, reg. XVIII, c. 3).

il legname, et Ferramento necessario per ditta palada.... a fare in detto canale scambi per comodo dei burchi lunghi pie 50 larghi 32 entro Aprile 1467, conzar gli antipetti e suolo dove se serrava l'aqua con i piantoni tegnerli in conzio et in colmo tener tre famegli, sufficienti a ditta opera ».

Concorsero Francesco Dall'Acqua, che ne aveva già la manutenzione, col padre e col figlio Giacomo, un Nicolò di Mattia, marangon, ed Angelo Sambo di Chioggia. Tutti domandavano 10 ducati al mese, ma il falegname voleva subito ducati 300, Angelo Sambo 60 subito e 60 al termine del lavoro in novembre, Dall'Acqua 50. Nonostante i migliori patti offerti dal Dall'Acqua, venne scelto il Sambo [1], che avendo condotti a termine di recente i lavori di diversione della Brenta per la Corbola con soddisfazione pubblica, dava il miglior affidamento [2].

Nel 1490 il Canale passava nelle mani di maestro Dionisio da Viterbo, che ne assumeva l'impresa per se e per i suoi eredi.

Giunto a Venezia con una certa fama, qui l'aveva accresciuta aggiustando l'orologio della Piazza, costruendo un gran ponte mobile sul Po durante la guerra di Ferrara, un congegno regolatore dell'acque vantaggioso alla navigazione nella confluenza tumultuosa della Brenta col Piovego a Strà, uno dei primi sostegni a conca, e le fortificazioni di Feltre [3].

---

[1] Angelo Sambo di Chioggia veniva nel 1443 chiamato a far parte della commissione per l'esame della Brenta col Pinzin, con fra Mauro e con gli uomini più competenti di quel tempo. Nel 1455 gli era affidato il grave incarico di costruire gli argini ad essa da Fusina a Volpego e di eseguirne la diversione per la via della Corbola. Nel 1457 i suoi compatriotti lo eleggevano a far parte dei consigli della città per « i suoi buoni portamenti ». Nel 1461 otteneva dalla Repubblica un privilegio decennale per la costruzione di cavafango ed eseguiva la chiusura del canal di Marghera presso S. Giuliano, costruendovi un macchinario uguale a quello di Fusina per il trasporto delle barche. Nel 1466 assumeva la manutenzione del Canal d'Arco. Nel 1468 ideava in Chioggia « feste, archi trionfali, et altri apparati degni » per festeggiare l'arrivo dell'imperatore Federico III. Lasciò due figli Pietro ed Angelo, che seguirono le sue orme, distinguendosi nei lavori d'Idraulica (ARCH. STA. VEN., *Notat. Collegio*, reg. XVIII, c. 30; Scritt. II, par. II; ZENDRINI, op. cit. vol. I, p. 156; MORARI, *Storia di Chioggia*, Chioggia Brotto, 1870, p. 264 e 269).

[2] ARCH. STA. VEN., *Savi ed Esec. alle Acque*, 28, Catastico de diverse scritture de Laguna, incipit anno 1292, c. 117, copia tratta dal Notatorio n. 2 dell'officio delle Razon Vecchie c. 266; *Collegio del Sal* reg. 10[a], c. 54[t].

[3] RAWDON BROWN, nell'illustrazione dell'*Itinerario in Terraferma dell'anno 1483* di MARIN SANUDO (Padova, Seminario, 1847, p. XI, n. 12) avendo il Sanudo chiamato questo ingegnere col solo nome di Dionisio, architettò una lunga, laboriosa congettura per indovinare chi fosse e finì col concludere che doveva trattarsi di un pseudonimo dell'ingegnere bergamasco Alessio degli Aleardi, non accorgendosi che il Dionisio era morto da qualche anno (1497) allorchè l'Aleardi (nel 1507) fu assunto quale ingegnere della Repubblica ZENDRINI, op. cit. vol. I, p. 140 e Scritt. II, par. VI).

Ma il sacerdote viterbese Pietro La Fontaine ora S. Em. il nostro Patriarca, ispirato da carità del natio luogo, metteva in piena luce la figura di lui, togliendo ogni dubbio in proposito (Sac. P. LA FONTAINE, *Di due fabbri viterbesi del Quattrocento*, Viterbo, Cionfi, 1906).

Tutto ciò che qui riassumo ho desunto dall'opuscolo e da doc. inediti che S. E. raccolse posteriormente con l'intenzione di rifare e completare il lavoro, e che S. E. cortesemente si degnò di prestarmi; poco vi aggiungo io.

Dionisio fu figlio d'un certo maestro Ceccarello, muratore di Viterbo. Si partì col fratello Pier Domenico dalla città natale nel 1467. Nel 1469 era a Siena, regolatore dell'orologio pubblico e rimase fino al 1477, conseguendo sempre maggior fama per varii lavori, fra i quali « uno horiolo con tanta arte et con tante figure » che lavoravano « tutte ad un medesimo tempo,... cosa bellissima a vederlo ».

Trasferitosi a Firenze con questo suo meraviglioso congegno per farvelo vedere, s'acquistò la stima di Lorenzo de' Medici, che al suo ingegno ricorse, forse per opere di guerra, anche quand'egli se ne andò a Bologna nel 1479. Per poco ciò non lo faceva cadere nelle mani del re di Napoli, avversario allora del Magnifico.

Salvatosi presso il conte Anton Maria della Mirandola e poi nelle terre del Duca di Mantova, passò a Venezia, dove i due fratelli si trovavano nel 1481, anche qui « maistri del Rologio » e dove nel 16 luglio 1482 Dionisio, dopo aver dato molte prove della sua capacità nelle fortezze ed altrove « in castris nostris et alibi », venne nominato ingegnere della Repubblica con lo stipendio di cento lire mensili. (LA FONTAINE, op. cit) Quattro grandi opere egli concepì dopo ciò: un ponte mobile sul Po, un edificio idraulico sulla Brenta, le fortificazioni di Feltre e lo scavo del nostro canale.

Nell'autunno del 1482, durante la guerra di Fer-

Egli si obbligava a scavare e a mantenere sgombro il Canal d' Arco e quello di Largon e la continuazione del Canal d' Arco fino a S. Croce, ingresso nella Livenza, con piedi tre di fondo nel termine di mesi due, conservazione della casa d' abitazione e dell' osteria per ducati 300 una volta tanto al termine dei dne mesi, entro i quali lo scavo doveva essere eseguito, e col salario mensile di ducati 10, che gli sarebbe stato assegnato sopra il fitto della valle di Jesolo.

Siccome poi maestro Dionisio si assumeva maggiori obblighi che qualunque altro dei suoi predecessori, sollevando il Comune veneziano di grandi e continue spese (palizzate, arginature congegni), gli si concedeva il pedaggio che questa volta troviamo esplicitamente sanzionato: « per ogni burchio et burchiello o sia piata de ogni sorta soldi IIII⁰ zoè quattro, per ogni grippo [1] et barcha falcada ed ogni sorta soldi IIII⁰ zoe quatro, per ogni gondolla e de ogni barca picola simelmente soldi II zoè do » [2]. Costosa molto e molto laboriosa doveva essere certo la manutenzione di questo canale

---

rara, egli allestiva un grande ponte per il passaggio dell' esercito veneziano, attraverso il Po, a Lagoscuro, di cui così parla il Sanudo: « in Venezia nell'Arsenale furono fabbricati due ponti di tavole sopra burchielle, e poi uno grande in venti giorni ne fu fatto per Dionisio Ingegnere. Questo fu bellissimo, sopra ventitrè burchioni con tavole conficcate, lungo passi 410, potendosi separar uno dall' altro burchio per essere incatenati; ed alla fine per ogni banda evvi un ponte levator, e cadauno può navigar con l' albero a vela. Perchè poi nell' andar sopra non fosse usato dalli nemici, furon date due bombarde per uno; e questo ponte così degno in pochi giorni fu costrutto; e dirò come disse un certo, Venetiis omnia suppetunt, ut nullum magnum opus sit, quod brevi spatio perfici nno possit. Nel giorno sesto di Novembre adunque fu mandato questo ponte disfatto per la bocca delle Fornaci ai nostri, e fu fatto capitano Domenico Trevisan » (MAR. SANUDO, *Commentarii della Guerra di Ferrara*, Venezia, Picotti, 1829, lib. I, p. 50).

Nel 1483 Dionisio costruiva a Strà, alla confluenza del Piovego con la Brenta, a tutte sue spese, ottenendone il privilegio per se e i suoi eredi, un edificio per frenarne e regolarne le acque, cioè un vero sostegno a conca, uno dei primi, di cui rimanga memoria (ZENDRINI, *Leggi ecc. delle acque correnti*, Venezia, Pasquali, 1741 p. 356. Cito tale lavoro una volta sola, a questo punto. LECCHI, *Trattato dei canali navigabili* in Biblioteca scelta, Milano, Silvestri, 1824 p. 14).

A Strà, la Brenta, cadendo da una certa altezza era di grave impedimento alla navigazione, le barche erano costrette a scaricare ogni cosa, ad esser tirate con un argano, correndo grande pericolo di affondare (LA FONTAINE, *op. cit.*, p. 12).

Nel 1488 andava con Angelo Emiliani a fortificar Feltrè, la cui importanza strategica e la cui debolezza si erano rivelate durante la recente guerra veneto-austriaca. Il decreto dice che egli ne tracciò il disegno dalle note fatte in margine ad esso decreto si desume che il lavoro durò almeno fino al 1490 (ARCH. ST. VEN., *Sen. Terra*, reg. 10, c. 125[t]).

Nel 1490 gli veniva affidato lo scavo e la manutenzione del Canal d'Arco, che lasciava ai suoi eredi insieme col congegno di Strà.

Sembra che la sua morte si deva fissare nel 1497 (ARCH. ST. VEN., *Maggior Consiglio*, registro Stella, c. 147[t]).

Anch' egli come altri fu giudicato in diverso modo. Non c' è da far le meraviglie che ciò avvenisse in una materia così difficile e tanto controversa, com' era allora l' idraulica. Il Nostro giudicava inesperto un maestro Salomone ebreo, che il Senato apprezzava assai (V. Scritt. II, par. II) e Alvise Cornaro, il celebre autore di « Vita Sobria », parlava del Sabbadino « come di persona.... non.... perita in le cose delle acque » (MOLMENTI, *Prefaz. alla Vita Sobria*, Milano, Treves, 1905, p. XXXVII).

V' è del 1491 un doc. in cui si dichiara dai Savi di Terraferma che dall' opera di Strà non si ritraeva alcuna utilità e in cui si propone che la repubblica, avendo assunto al suo servizio tre espertissimi ingegneri, tolga al viterbese la provisione mensile di duc. sedici (ARCH. STA. VEN., *Sen. Terra*, reg. 11, c. 86[t]); ma il lavoro sussisteva ancora tale e quale nel 1502, tenuto dai Bernardo, ai quali il fratello Pier Domenico l' aveva ceduto, anzi se ne dichiarava necessaria la conservazione « pro comuni beneficio » (ARCH. STA. VEN., *Not. Collegio*, reg. 23, c. 73[t]). E il Canal d'Arco fu revocato non a lui, ma ai suoi eredi e poi, come sappiamo, esso canale aveva dei vizii d' origine.

Comunque, certo si é che Marin Sanudo lo chiamò « mirabile architecto », come Ambrogio Spannocchi lo aveva chiamato « homo d' alto ingegno et mirabile » e che la sua elezione ad ingegnere della Repubblica nel 1482 era avvenuta a pieni voti.

[1] Il grippo è una specie di nave (V. Dufresne e Du-Cange).

[2] I patti con Dionisio da Viterbo trovansi riportati dopo quelli con Alvise Zuccarini del 20 nov. 1499 e portano la data 24 ott. 1499, ma è evidente che si tratta di un errore. L' alterazione poi, evidentissima, del 0 in 9, fatta per ignoranza o per leggerezza da mano posteriore, sta a provarlo ancor meglio.

ed un' eco di tali difficoltà penetrava financo nel mondo letterario, dov' esso veniva circa questo tempo chiamato Erculeo, In fatti in un documento del 1494 si legge che il Canal d' Arco « litteraliter è detto Herculeus » [1].

Nel 1499 si ripeteva quanto era avvenuto nel 1466.

Gli ufficiali delle Razon Vecchie dovevano prendere la deliberazione di togliere l' incarico ai successori di Dionisio da Viterbo e di far rinnovare l' incanto, proprio come nel 1466 s' era fatto coi successori dell' autor del Canale, Cristoforo di Oderzo.

Fu in questa occasione che ne assumevano l' impresa quei Zuccarini, dai quali il canale venne tenuto per un secolo, e nel nome dei quali venne ribattezzato.

I successori del viterbese erano accusati dai malevoli di trascurare la mondatura e lo scavo del canale per avidità, perchè i passeggeri fossero costretti a sostare nell' osteria ed a spendervi il loro denaro, di cui pare che li spogliassero « vendendo per uno marcello quello non valeva uno marcheto ».

Le lagnanze erano universali, protestavano quelli della Motta e dei paesi finitimi, protestavano i mercanti, che rifuggivano dall' andar d' inverno per mare con le loro merci; e i mercanti del Fontego (cioè i mercanti tedeschi) s' erano per ciò presentati in persona dinanzi alla Signoria supplicandola a provvedervi subito, perche altrimenti non avrebbero potuto « condur le sue mercadanzie da Portogruer », e protestavano i barcaioli tutti. Per ciò la Signoria, udito « el fedel Aloyse Zuccarin, practicissimo de dicte excavation » (aveva scavato bene l' arsenale di Venezia e il porto di Modone) [2], intese le sue proposte decretava che il canale venisse affidato alle sue cure.

S' impegnava il Zuccarini non solo di tener il Canal d' Arco scavato a piedi tre con l' acqua più bassa, di allargarlo dovunque, di ampliarlo ogni cento passi in modo che due burchi incontrandosi potessero scambiarsi, ma anche di tener mondi e scavati il canale di Torre di Caligo e quelli che conducevano alla Motta e verso Ceggia e il Grassaga, cioè verso Eraclea; accontentavasi di ducati 5 al mese e dei privilegi goduti da Dionisio [3].

Nel 1500, avendo gli eredi di Dionisio ricorso contro il danno subito e avendo l' avogador di Comun Nicolò Michiel preso le loro difese, il Zuccarini, temendo di perder tutto se un tale ricorso fosse stato accettato, lasciava interrotto il lavoro, ma gli ufficiali delle Razon Vecchie, « considerato li richiami che continuamente » avevano « sì dà..., zentilhomeni, et citadini, come etiam da i passazieri, sì de burchi come de barche, sì da marcadanti Todeschi, come da ogni altra sorte; visto etiam et considerato la spesa grande potria occorrer non essendo dicto canal navigabile » alla Signoria ed al loro ufficio « per nome di quella »; visto etiam quello poria esser al bisogno de la nostra illustrissima Signoria de Turchi et di altri malivoli (i Turchi inorgogliti della loro fortuna e fatti audaci dalla fiacchezza veneziana, correvano di nuovo il Friuli) [4]; visto ancora « che tutta la spesa che dicto Alvise » aveva fatta e faceva « in dicto canal, il tuto » era « di sua propria facultà senza alcun subsidio, nè salario de la.... Signoria » veniva assicurato che nel caso in cui « dicta intromission fusse bonificada per lo excellentissimo Conseglio di XL^ta in favor de dicti heriedi », in modo che dovesse « lassar dicta palada », egli prima di lasciarla sarebbe stato rifuso interamente di tutte le opere fatte « palade, porte e rive ». E l' assicurazione degli ufficiali delle Razon vecchie veniva confermata del Consiglio [5].

---

[1] ARCH. ST. VEN., *Savi ed Esecut. alle Acque*, 28, c. 300.

[2] « Per richiesta del capitano generale Melchiore Trevisan, Alvise Zuccarin va alla cavatione del porto di Modon, aveva scavato bene l'arzenà nostro » (ARCH. ST. VEN., *Notatorio Collegio*, 15 aprile 1497).

[3] ARCH. ST. VEN., *Not. Collegio*, reg. 23, c. 12 e 13. Seguono, come abbiamo detto, i patti con Dionisio da Viterbo, evidentemente riportati per l' occasione.

[4] ROMANIN, *op. cit.*, vol. 5, p. 144.

[5] ARCH. ST. VEN., *Not. Collegio*, reg. 23, c. 34^t.

Dopo ciò lo Zuccarini attese con animo pacifico al suo incarico, ed ebbe, come dicemmo, la fortuna di trasmetterlo ai suoi eredi, di dar il suo nome all' opera dell' opitergino [1].

Mercè le cure dei Zuccarini [2], il nuovo Canal d' Arco, che da questo momento chiameremo Cava Zuccarina ebbe un lungo periodo regolato e tranquillo, sebbene meno frequentato per la concorrenza della nnova via della Fossetta, e forse l' avrebbe avuto ancora più lungo, se non si fossero eseguiti i lavori di diversione della Piave e della Livenza, che gli portarono dei colpi mortali, onde alla vigilia del Seicento anch' esso dovett' essere abbandonato per l' attuale, che veniva scavato, per conservarlo non per soppiantarlo.

Ora vedremo come.

Nel 1531 quando il Collegio delle Acque di recente istituzione (nato nel 1505, poi morto, era stato richiamato in vita allora allora), riconosciuta anche la Piave come fatale alla conservazione delle lagune veneziane pensò di riversar le sue piene nelle lagune già mezzo perdute di Equilio ed Eraclea (Dragoiesolo = D' Arco e Iesolo, si chiamava tutta la regione lagunare sulla sinistra della Piave), insieme col provvedimento di sgombero di tutti i canali dalla Cava Zuccarina a Revedoli e di tutti i porti fra Piave e Livenza, fu presa anche la deliberazione di servirsi dei due canali della Cava Zuccarina e di Caligo come di due diversivi della Piave, tenendoli chiusi od aperti secondo il bisogno. Il Caligo, in tempo di piene doveva star chiuso per riguardo delle lagune e la Zuccarina aperta per fare da scaricatore [3]. (Abbiamo visto dal Cornaro nella Scritt. I che a questa funzione poteva la Cava nostra prestarsi mirabilmente, perchè era più bassa della Piave).

Ma il 7 marzo del 1534 la commissione composta del Collegio delle Acque e degli ingegner Jacopo dell' Orologio, Cristoforo Barucco, Girolamo da Bassano, presentando i progetti del famoso argine di S, Marco sulla riva destra della Piave, da Ponte di Piave alla cava di Caligo, e del diversivo di Taglio di Re [4] sulla riva sinistra nella laguna eracliana, giustamente temendo che tali funzioni avrebbero presto interrate le due cave e ostruita con ciò l' importantissima via del Friuli e della Germania, faceva le seguenti proposte.

Fu stabilito che « in capo della Zuccarina (capo orientale) alla destra verso il mare, all' in contro del Canale Piangipane (recente denominazione del luogo, in cui dalla Cava staccavasi il canale conducente a Revedoli, e anche di questo canale) [5] fosse fatto un taglio nel canneto e palude largo.... acciocchè per esso le acque della detta cava e quelle della tagliata di Re, cioè del nuovo diversivo proposto, come ancora tutte le acque superiori oltre i Revedoli, restassero inalveate e divertite verso di Cortellazzo e degli altri vicini porti, i quali a quest' oggetto dovevano essere aperti, e levato loro ogni impedimento (erano andati perduti), cosicchè al tempo delle escrescenze potesse

---

[1] Il GUIOTTO nei suoi *Cenni storici sull' antiea città di Iesolo e sull' origine della Cava Zuccherina* (Venezia, Longo, 1885, p. 17), attribuì la denominazione di Cava Zuccarina ad un certo Zucchero di Loreo, cui sarebbe stato affidato dalla Signoria lo scavo del Canal la Cavetta, in principio del sec. XVI (?) per prosciugar quei terreni, aggiungendo errore ad errore.

[2] Questi Zuccarini diedero alla repubblica ingegneri e periti d' idraulica non pochi. Primo quest' Alvise, che subentrò nella manutenzipne del nostro canale a Dionisio da Viterbo; secondo, Marco che nel 1540 troviamo occupato nella Brenta (ZENDRINI, op. cit. vol. I, p 197 e 201), e che venne aggregato alla cittadinanza originaria veneziana (ARCH. STA. VEN., *Miscellanea Codici*, n, 701 c. 70); terzo quel Manlio che incontreremo più innanzi.

[3] Decreto del 20 maggio 153 in ZENDRINI, *op. cit.*, vol. I, p. 174 e seg.).

[4] Questa denominazione è antica, ma qui suona alterata; il « de retibus » è diventato il « di Re ». Senza dubbio si trattava di uno sfogo che la Piave aveva sul suo fianco sinistro nell' alto lago equiliano ed eracleese. La denominazione deriva dal fatto che alle bocche non frequentate dei fiumi in laguna o in palude, si ponevano le reti per la pesca.

[5] Tal nome compare in questo secolo, anzi è questa la prima volta che io lo trovai nominato. Molto probabilmente il canale che congiungeva il Canal d'Arco con quello di Revedoli, prese un tal nome da una località che si trovava al punto di riunione col Canal d'Arco. Nella carta di Domenico Gallo del 1567 tal nome è dato ad un casolare, « cason Pianzipane ».

l' acqua fluire liberamente, restando proibito sotto severe pene, che mai essa Zuccarina in tempo delle piene predette avesse ad esser chiusa.

Inoltre perchè la Piave avesse facilità di scaricarsi in tempo delle escrescenze, fu ordinato che nella volta che fa essa Piave di sotto l' imboccatura della predetta Zuccarina, fosse fatto un altro taglio o diversivo dalla parte stessa, largo esso pure come il suddetto cavamento,... perchè ancor questo portasse le sue acque verso di Cortellazzo ». Doveva « farsi inferiormente ad essa cava al Campanile di S. Lucia verso del porto di Cortellazzo » molto probabilmente sul tracciato dell' antica cava segnata dal Cortivo [1].

Non c' è chi non riconosca subito in questa seconda proposta il progetto del canale, che doveva soppiantare la nuova cava dell' Arco, cioè l' attuale Cava Zuccarina.

Nel 1543 Cristoforo Sabbadino non approvava la prima; non poteva approvare che il diversivo di Taglio di Re « dovesse passare nella Cava Zuccarina verso di Revedoli, acciocchè con essa per il porto di Portesino andasse al mare professando che ciò era lo stesso che perder la detta Cava e la navigazione del Friuli,.. incontrandosi le piene con la crescente da mare » tutte le torbide si sarebbero inevitabilmente deposte in quegli alvei ». Lodava invece la seconda, plaudendo al « ripiego suggerito da Arcangelo Romitano di condur essa acqua del diversivo in Piave all' origine della Cava Zuccarina, perchè con la detta Piave uscisse al mare per il taglio » progettato dalla Piave al principio della Cava Zuccarina verso Cortelazzo, infatti « ritornando queste acque in Piave » non l' avrebbero alzata se non di pochissimo e sarebbero state « perfettamente regolate dai moti del mare », inoltre il taglio di Cortellazzo « accorciava le via » dalla Piave al mare « di più di tre miglia, cosa che sarebbe stata di grandissimo giovamento al fiume » [2].

Tale vantaggio, apparendo in seguito utilissimo anche alla navigazione, sarà quello che determinerà il sopravvento di questa nuova via.

Frattanto anche la Cava di Caligo [3] era diventata difficile a navigare. Essa pure andava soggetta a perpetui interramenti a cagione della Piave, con cui comunicava per mezzo di un sostegno,

Nel 1545 il N. U. Battista Nani proponeva di cambiar questa via con quella di Cavallino e il Sabbadini approvava tale idea « con la sua scrittura VII ottobre, si per la maggior facilità che vi trovava per il transito delle barche, come per la sicura conservazione del canale... e... ancora per la maggior brevità del cammino, che vi sarebbe stata navigando per il Cavallino invece che per la strada del Caligo, giacchè per mettere quella in attività bastava scavare DC pertiche di saldo (sal datura, congiunzione), onde avere la comunicazione fra la detta Piave ed il canale di Cavallino » [4]

Come si vede tutta l' antica via andava fatalmente abbandonandosi per una ancora più bassa e più breve.

Nel 1558, dopo un sopraluogo, si riconosceva l'assoluta necessità del diversivo di Cortellazzo; il 18 dic.bre 1560, essendo provveditore alla Piave Nicolò Minio, ne veniva decretata l' esecuzione in retta linea dal borgo di Cava Zuccarina al porto di Cortellazzo, e nel 1566 si poneva mano allo scavo [5]; proprio mentre si eseguiva il Canale di Cavallino, infatti nel 1563 questo era già terminato per opera di Marino Contarini ed altro non vi mancava che farlo sboccare in Piave, il che veniva decretato, ma non eseguito, il 20 luglio [6].

Per varie ragioni, l' uno e l' altro canale venivano aperti definitivamente alla navigazione assai più tardi, quello Cavazuccarina-Cortellazzo nel 1602 e quello del Cavallino nel 1632.

Le critiche numerose, le difficoltà della guerra di Cipro arrestarono i lavori della diversione

---

[1] ZENDRINI, *op. cit.*, vol. I, p. 180 e seg. e 214. La cava vecchia del Cortivo però è piuttosto tortuosa.

[2] ZENDRINI, *op, cit.*, vol. I, p, 214.

[3] Vedi Scritt. I.

[4] ZENDRINI, *op. cit.*, vol. I, p. 218. Quanto al nome di Cavallino, esso non è che una traduzione di Equilino.

[5] ZENDRINI, *op. cit.*, vol. I, pp. 252, 260, 274.

[6] ZENDRINI, *op. cit.*, vol. I, p. 266 e p. 281.

di Cortellazzo, anzi tornavasi a rivolgere il pensiero e le cure a salvare la vecchia Cava e anche il vecchio Canal di Caligo [1].

Nel 1574 si scavava radicalmente quest' alveo, attivandosi provvisoriamente per l' occasione il nuovo di Cavallino, che rimase aperto fino al 1594; e nel 1578 si procedeva ad un interrogatorio scrupoloso per trar nuovi e più sicuri lumi sulla Zuccarina

Un discendente di Alvise Zuccarini, di nome Manlio, ricordando che i suoi antenati avevano « posseduto la Cava d' Arco, hora nominata Cava Zuccarina, per centenara di anni con carico di tenir quella cavada » diceva che, a sua memoria, la navigazione non aveva mai sofferto interruzione, nemmeno quella delle barche grosse, che la manutenzione non aveva mai lasciato a desiderare. E un vecchio barcaiolo assicurava che da molti anni egli seguitava a farvi i suoi viaggi [2].

Certo così parlavano costoro, perchè ispirati un po' dall' affetto, dall' attaccamento al vecchio canale; ma tutto fu inutile, il suo destino era ormai segnato. Al nuovo Canal d' Arco, all' antica opera di Cristoforo di Oderzo rimanevano ancora pochi anni di vita.

Infatti nel 1591 si eleggeva una deputazione di quattro patrizi perchè esaminassero la grave questione e nel 1594, dinanzi alla necessità di trasportar materiali per la costruzione della fortezza di Palma,si deliberava di condur a termine i lavori di scavo nel taglio di Cortellazzo lasciati interrotti, non più col proposito di farne un diversivo della Piave, come si era progettato dapprima, ma bensì, ciò che si era andati man mano trovando opportuno, un succedaneo alla navigazione dell' antichissima via commerciale, del nuovo Canal d' Arco o Cava Zuccarina.

Questo taglio di Cortellazzo, lungo pertiche 2586, inaugurandosi nel 1601 o nel 1602, assumeva tale funzione e con essa anche il nome di Nuova Cava Zuccarina accanto a quello di Cavetta [3],

Nuova Cava Zuccarina o Cavetta

(1602 — ....)

Il principio della Nuova Cava non fu molto dissimile dalla fine della Vecchia.

Ancora nel 1603 essa dava motivo a molte lagnanze. Ecco quanto si legge nello scandaglio di tutta la laguna eseguito in quest' anno dagl' ingegneri Gian Luigi Gallesi e Tommaso Contin [4]. « La navegation del Friuli che esce a parte dell'Alemagna, venendo da porto Gruer per le lagune di Caorle, di Jesulo, gionta alla laguna di Venetia al canal de Lio mazor per l' impedimento dell' atterratione del Canal de Cao de Barri non può passare alla città di Venetia, a modo che li naviganti conviene, sforzati dalla necessità, abbandonar questa via per il di dentro della Piave a Venetia et esponer a pericolo le loro vite et le facoltà non tanto sue, come da mercanti nel mare, per non poter venir liberamente dentro della laguna, et lo istesso si può considerare che debba seguire della nuova navigazione di Palma, come anco segue di quella della Piave et Livenza, poichè talvolta occorre alle barche grosse di mercanzie, et entrate aspettare alli porti di Iesulo et Cortellazzo molti et molti giorni che passano le fortune, et poi entrate nel mare per non poter passare per li canali della laguna, massime in quello de Cao de Barri, et per la Cava Zuccarina nova, qual non fu mai ben

---

[1] Zendrini, *op. cit.*, vol. I, p. 279 e seg., 289 e 290.

[2] Zendrini, *op. cit.*, vol. I, p. 294, 296; Arch. St. Ven., *Savi ed Esecutori Acque*, ms. 966, c. 554 e 528.

[3] Zendrini, *op. cit.*, vol. I, p. 330, 338; vol. II, p. 5. Il nome Cavetta forse le fu dato perchè era dapprincipio una piccola cava, che doveva funzionare semplicemente come scaricatore della Piave.

[4] Questo Tommaso Contin fu continuatore del fratello Antonio, nella costruzione della Scuola di S. Fantin ora Ateneo Veneto (G. Pavanello, *La Scuola di S. Fantin ora Aten. Ven.*, Venezia, Callegari, 1914,p. 46).

cavata, et ogni giorno si va atterrando, di modo che in breve non si potrà transitare per essa cava Zuccarina nova, se però non se gli fa qualche buona provisione » [1].

Ma in seguito non se ne trovano più di queste lagnanze, e trent' anni dopo anche la navigazione del Canal di Caligo veniva abbandonata definitivamente con quella di Cavallino.

Nel 1625, trovandosi quello « in pessimo stato », Tommaso Contin presentava un suo progetto per render facile il passaggio per questo canale, che nel 1574, come abbiamo veduto, era stato aperto solo provvisoriamente, e, sebbene la commissione di dodici patrizi, cui veniva affidato lo studio della materia, si pronunciasse contraria al mutamento, nel 1630, riuscendo « dispendioso il mantener la cava del Caligo, si deliberava di eseguirlo, di trasportare cioè, la navigazione nel Canal di Cavallino, di farvi le porte di legno, di allargarne e approfondirne l' alveo, e il 29 luglio 1632 usciva il decreto, che fissava le tariffe per il transito della nuova via [2].

Con questo mutamento tutta l' antica strada commerciale veniva trasportata ancora piu in basso per dove passa attualmente. Infatti essa non cambiava gran che per le alterazioni che intorno ad essa avvennero: le diversioni della Piave a Santa Margherita prima (1642-1664), a Cortellazzo poi (1685) e del Sile nel vecchio alveo della Piave (1673-83).

Nel 1673, piegando naturalmente le acque della Piave verso Cortellazzo, su proposta dell' ingegner Alberti, per ovviare a nuovi inconvenienti, si otturò il Canal di Revedoli, nel sito di Santa Croce, e si ridusse transitabile la restara di Cortellazzo sino al Canale Briano, che conduce a Caorle.

Nel 1688, dolendosi quelli che navigavano per il Friuli di dover passare un tratto di mare nelle vicinanze del porto di Cortellazzo, tratto piccolo ma pericoloso, specie con i venti gagliardi, fu fatto un taglio di 125 pertiche, che, unendo il Canal di Cortellazzo con quello della Galiola, assicurò interamente detta navigazione [3].

E durante la immane guerra recente, essendosi con romana virtù rinnovata la via oltre le lagune di Caorle fino a Grado e all' Isonzo, anche l' alveo della nostra Cava Zuccarina venne approfondito, ampliato e lievemente rettificato all' ingresso del borgo omonimo, per render più breve e più facile il percorso ad ogni specie di imbarcazioni mercantili e guerresche.

Così l' attuale Cava Zuccarina, nata dalla guerra, aveva dalla guerra sviluppo ed aumento.

---

[1] ZENDRINI, *op. cit.*, vol. II, p. 20.

[2] ZENDRINI, *op. cit.*, vol. II, pp. 84, 86, 87, 94, 95.

[3] ZENDRINI, *op. cit.*, vol. II, pp. 153, 166, 216.

[4] La grande arteria era già costruita con grande utilità del nostro esercito durante gli anni 1916 e 1917.

La laguna veneziana e il suo retroterra fluviale

Xilografia. Dim.: m. 0,76 × 54. (Museo Civico Correr, Venezia, Cartoline Ill. C. G. 2. 380)

La laguna veneziana e il suo retroterra fluviale

Xilografia. Dim.: m. 0,76 × 54. (MUSEO CIVICO CORRER, VENEZIA, *Cartolare* III. C. G. n. 581).

SCRITTURA II

" Della laguna „

(Della laguna e dei suoi fiumi, specie della Brenta)

I. *Prefazione*

In nome de Dio et de la Verzene Maria et de la corte celestial, la qual priego io Marco Corner, che fo de miser Nicolò, che lui me dia gratia che possa et sapia scriver quello che io sento circa el facto de le aque che ruina et hano a ruinar questa benedecta cità, la qual merita esser dicta gloriosa, « dicta sunt de te civitas dei » [1]. Per la qual cosa voglio dir che se non fusse i prieghi de le bone persone, cio è servi de Dio et sancte donne et boni seculari, questa citade non saria in tanta dignità et exaltatione come la se ritrova; et questo perchè i nostri sancti passati cercò cum summa diligentia et studio di chiamar et adunar in essa molte compagnie de sancti religiosi in modo che tuta questa nostra lacuna era tuta piena de molti devoti et sancti monasterii, come se può veder per le cose passate et maxime per la citade de Cità nova apelada Rechiana [2], in la qual era infinite chiesie et etiam come se puol veder per la cità de Gięsolo [3], dove io trovo per lo adventario de esso Vescoado, come in quello era chiese XLII, la mazor parte de quelle lavorade el salizado de musaico, come al presente è la chiesa de San Marcho [4], et così etiam Lio Mazor, in nel qual era septe dignissime chiese cum dignissime collone di marmoro et alcune lavorate mirabilmente di musaico [5]; ac etiam come se puol veder de qua da Lio Mazor octo dignissime chiese, le qual fi apelade i Mani, le qnal sono tute de sopra da Torcello, tute mirabilmente lavorade de mirabili

---

[1] « Gloriosa dicta sunt de te, civitas Dei » *Psalm.* 86, v. 4.

[2] Rechiana è alterazione di Eracliana, altro nome di Eraclea. V. Scrittura I, Appendice sul Canal d' Arco.

[3] Equilio. V. Scr. I. App. sul Can. d' Arco.

[4] Il Gallicioli (*op. cit.*, libr. II, n. 109) trae la notizia dal Sabadino, ignorando ch' egli aveva copiata questa, come tante altre notizie, dal Cornaro.

[5] Lido maggiore non ebbe una sede vescovile sua propria, come scrive il Trevisan, basandosi su di un' affermazione vaga e di poco valore del Bonifacio (*op. cit.*, p. 69); ma fu senza dubbio un centro cospicuo e sede di Podestà. Esistono nel nostro Archivio di Stato gli Atti dei Podestà di Lido Maggiore dal 1313 al 1319. Decadde insieme con Eraclea ed Equilio. La principale sua chiesa fu l' ultima a cadere. C' era in essa una ricca palla d' altare in argento che « una Ducale del dì 23 maggio 1443,.... considerando quel luogo longo tempore inhabitatum » ordinava... fosse trasportata e venduta (Trevisan, *op. cit.*, p. 90). Di Lido Maggiore rimane ora il solo nome, in prossimità del Cavallino.

hedificii cum grandissima quantità de degne collone, ne le quale sono sepulti principi et procuratori di Venetia et infiniti zentilhomeni, come se puol veder per le sepulture de dicti luochi [1]; et cusì per le molte chiese se vede in Torcello, Mazorbo et Buran [2]; et da Mazorbo vegnendo verso Venezia, le qual tute mirabilmente lavorate, non parlando de Venesia cosa alcuna; ma volendo dir solamente de quello che sono da Venezia in su verso mezodì, se trova chiesie mirabile, scorendo perfino a Poveia et Malamocho [3], et da Malamocho verso Padoana, per fina circa a preso San Bruson, dove

---

[1] Mani è un' alterazione di Ammiana, isola, ch' era posta fra Burano e Lio maggiore.

Costantino Porfirogenito (*De amnistrationem imperii* in Meursio to. VI, p. 998) la chiama Aimanas ed anche Iman. Era il centro di un gruppo di isole, popolate ai tempi romani (CONTON, *Archeologia*, in « L' Ateneo Veneto nel suo primo centenario » p. 82); e nel medioevo ricca di conventi (TREVISAN, *op. cit.*, p. 91 e seg.).

In quest' isola o in un' altra più piccola ad essa vicinissima, S. Felice delle saline, trasmigrarono i monaci di S. Stefano d' Altino subito dopo il 900 (le larghe concessioni fatte in tale anno dal doge Pietro Tribuno non valsero a far risorgere la badia altinate) e nel loro convento dedicato ai SS. Felice e Fortunato chiudevasi a finire i propri giorni il doge Orso Partecipazio II, nel 932, ventesimo del suo principato, (LAZZARINI, *Un privilegio del doge Pietro Tribuno per la badia di S. Stefano d' Altino*, Atti del R. Ist. Ven. 1908-9, To. LXVIII, pa. II, p. 988).

Questo convento sul termina del sec. XIII era già in pieno tramonto; Gregorio X, il 26 aprile 1273 doveva privare del suo ufficio l' abate perchè uomo inetto ed incolto (C. A. LEVI, Atti del R. Ist. Ven., serie VI, to. VII, pp. 1181-1220). Nello stesso secolo si ricordano orti e mulini dei Capello e dei Zane (MUSEO CIVICO, RACC. CIGOGNA, n. 2562 *Codex publ.*, cc. 141-145). Ma alla metà del 1400, cioè quando scriveva il Cornaro, era pur qui, come tutt' intorno, una grande desolazione. Il convento di S. Felice, nonostante che nel 1423 il Senato ne ordinasse il restauro, fu abbandonato. Così vennero abbandonati quello di S. Maria Maddalena nel 1411 e quello di S. Marco nel 1438. Circa lo stesso tempo dovett' essere lasciato anche il convento dell' isola di Mesole, (TREVISAN, *op. cit.*, pp. 91 e 92). Nel 1455 il Senato concedeva ai procuratori di S. Marco in Venezia di adoperare le colonne e le pietre del convento di S. Andrea, cadente in rovina, per i ristauri e le nuove costruzioni della basilica.

MCCCLV die 29 Apr. — Alias deliberatum fuit quod procuratores ecclesie sancti Marci accipere possent de columnis et lapidibus monasterii et ecclesie sancti Andree de Aymanis, que tendunt in ruinam et disperduntur pro reparatione et laboreriis ecclesie sancti Marci. Et quod dicta deliberatio tunc scripta non fuit, nunc infrascripti consiliarii de novo deliberarunt et terminarunt quod dicti procuratores ecclesie sancti Marci accipere et accipi facere possint de dictis columnis lapidibus vivis et lignaminibus dicti monasterii et ecclesie sancti Andree de Aymanis sicut ipsis procuratoribus videbitur, que columne lapides et lignamina convertantur et ponantur in reparatione laborerii beneficio et ornamento ecclesie nostre sancti Marci. Sitque in libertate el discretione ipsorum procuratorum dandi monialibus sancti Ieronimi de Venetiis id quod eis et conscientiis suis videbitur pro elemosina et recompensatione dictarum columnarum lapidum et lignaminum que accipientur de dicto monasterio sancti Andree de Aymanis (ARCH. STA. VEN., *Not. Collegio*, reg. 17, c. 46[t]).

Il doc. fu pubblicato, ch' io sappia, solo dal CECCHETI in *La Basilica di S. Marco*, Venezia, Ongania, 1886, Docu, p. 17.

[2] Torcello, Mazzorbo, Burano formavano con altre isole minori la più importante costellazione insulare della laguna veneta. Popolata e bella durante il dominio romano (si fu per essa che Marziale paragonò la laguna di Altino al mare di Baia), non fu meno, durante quello di Venezia.

Essa incominciò questa sua seconda vita, quella veneziana, insieme con Eraclea e con Equilio, ma la chiuse assai più tardi. Sebbene sia vero, come scrive il Battaglini (N. BATTAGLINI, *Torcello antica e moderna*, Venezia, Visentini, 1871, p. 60), che « alla metà del sec. XV Torcello e l' isole tutte circostanti od erano per intero decadute o percorrevano la china », tuttavia le loro condizioni dovevano essere assai migliori di quelle di Eraclea, Equilio, ed Ammiana, se a Torcello e a Murano trasmigrarono alcuni dei conventi di queste isole (TREVISAN, *op. cit.*, p. 32). E migliori si conservarono a lungo. Solo nel 1659 la sede vescovile di Torcello fu, per l' insalubrità dell' aria, trasportata a Murano. Poco dopo anche il suo Podestà l' abbandonava definitivamente (BATTAGLINI, *op. cit.*, pp. 52 e 55). E con ciò anche gli ultimi sprazzi di splendore si spegnevano nella laguna orientale.

[3] Il nome di Poveglia deriva dalla famiglia romana Popilia, onde aveva avuto nome la strada che correva lungo il margine del continente, ovvero da piovega o pubblica?

Essa fu nel 864, come possesso dello stato, asse-

era la richa et nobil Abbatia de sancto Illario et Benedecto, in nel qual luocho è sepulto cinque doxi de Venezia et molti procuratori et dignissimi zentilhomini de Venezia, come se puol veder per le sepulture messe in dicto luoco [1]. Ne le qual tute chiesie se laudava et benediceva Idio, de le qual chiesie et luochi nominati sono andati a ruina i quatro quinti, in modo che altre sono sta porta via le piere e collone per fina ali fondamenti [2] et altre ruinade in modo che non ce habita persona alcuna, et contra la voluntade de quelli quelle hedificorono aciò fusse pregato Idio per le aneme sue.

Donde sia processo questo stato è per le aque dolce che hano quelle messe in canedo et hano facto mal aere in modo che quelle sono deshabitate, como credo et parmi esser certo che presto habia a intravegnir questo medemo de Venesia, se la divina Providentia a quella non proveda. Ma a mi parmi esser certo che intelleto humano quella non possa aiutar che la non vada in canedo ita et taliter che quella se convegna deshabitar, come è intravegnudo de Giesolo et Cità Nova, apelada Rechiana, Lio Mazor et Mani. Ma ben cum remedi se puol sovegnir questa gloriosa citade che così presto non vegnirà tanta desgratia, como ho dito, et cum remedii, dirò qui soto, i quali haverà a prolongar la vita a questa inferma. La qual puol dire quelle parole che disse el propheta in persona de Christo: « non est sanitas in carne mea » [3], come se puol veder chiaramente et maxime chi hano information de le cose passate, et etiam per le presente se pono intender le future. Et avanti chio venga a le rason de essa dissolution et ale

---

gnata con le terre e le valli circostanti ad una parte dei servi fedeli del doge Pietro Tradonico (all' altra fu assegnata Fine nella laguna di Eraclea) (ROMANIN, *op. cit.*, vol. I, p. 187; MONTICOLO, *La Cronaca del diac. Giovanni* ecc., p. 79 e 80).

« Ebbe nel suo circuito un Castello.... una numerosa quantità d' abitanti, come si vede nella sottoscrizione di certe transazioni seguite del 976..... un particolare Rettore; e nella guerra di Chioggia era tansata ad armar tante barche, quante.... Murano » (TREVISAN, *op. cit.*, p. 52).

Di Malamocco è inutile far parola, essendo le sue vicende troppo note.

[1] L' abbazia di S. Ilario fu fondata uell' anno 819 dall' eracliano Agnello Paitecipazio, primo doge realtino, per i monaci di S. Servilio; ed il figliol suo, Giustiniano, pur doge, con testamento del 829 ordinava che gli edifici venissero condotti a termine con le pietre, ch' egli possedeva in Equilio. « De petra que habemus in Equilo compleatur hedifficia monasterii Sancti Ilarii ».

Vi furono sepolti quattro dogi sicuramente, i due soprannominati, Pietro Candiano IV e Vitale Candiano, il quinto fu molto probabilmente Pietro Candiano III. Lo nega il Dandolo, ma lo affermano il Nostro e il Sanudo.

L' autorità del Nostro è grandissima, perchè egli attinse le sue notizie dai monaci di S. Ilario. Il cronista Trevisan vi fa sepolto anche Pietro Candiano II, ma è solo in tale affermazione.

Questo centro religioso ed agricolo sofferse gravi danni per le acque (dal 1143 in poi), per le armi dei Delesmanini e del dantesco Iacopo di S. Andrea (1214), degli Ezzelini (1242).

L' abate Fridiano, che fu poi vescovo di Cittanova, (Eraclea) ne ricostruì la chiesa nel 1306.

Durante le guerre fra Venezia e i Carraresi, combattute quasi senza interruzione dal 1373 al 1405, le terre del monastero ne diventarono il teatro, ed i monaci a poco a poco abbandonarono questa seconda loro dimora per la terza costruitasi a S. Gregorio fin dall' incursione di Iacopo di S. Andrea,

Nel luogo dov' essa sorgeva, una bassa campagna solitaria, furono di recente fatti degli scavi, che ne misero a nudo degli avanzi interessantissimi, quei pochi, che i Carraresi lasciavano, perchè, secondo quanto narra il Sabellico, essi con le rovine della bella abazia costruivano la fortezza vicina (TREVISAN, *op. cit.*, p. 11. TEMANZA, *op. cit.* e G. MARZEMIN, *Le Abazie dei SS. Ilario e Benedetto e di S. Gregorio* in N.° Arch. Ven. N. S. 1912, To. XXIII, pa. I, pp. 96-162).

[2] Queste depredazioni ci furono sempre e talvolta ebbero anche la sanzione di sacerdoti e governanti, come abbiamo veduto nelle note precedenti su Ammiana e su S. Ilario.

Nel sec. XIII il Comune di Torcello si vede costretto a porre un freno alle depredazioni e nel 1424 rinnovò il divieto. In una ducale del 29 luglio 1429 del doge Foscari al podestà di Torcello, si legge che gli abitanti di Venezia e dell' isole vicine, come Murano, andavano a prendere i marmi e le pietre di Torcello per servirsene nel costruire e che il vescovo stava trattando la vendita delle colonne, marmi e campane della chiesa di S. Andrea. Nel 1441 si ripetè la proibizione con la minaccia di pene severissime (BATTAGLINI, *op. cit.*, p. 59).

[3] Psalm. 37. v. 4.

provision che hano alquanto a dar qualche remedio ad essa cità. naŕarò le cose sono facte ad essa ruina credendo far bene et cusì tute cose seguite per fina al zorno de ozi, che priego Idio me dia memoria che ordinatamente io possa tuto dire [1].

II. *Delle basse diversioni della Brenta da Fusina a Malamocco e del trasporto del Musone dal Bottenigo in Brenta* [2]

Nel M·CCCCXXIV, essendo molto aterrado la fuxa [3] et la ponta di sancto Antonio [4] in modo che quasi ogni navilio tocava terra, el se vene al conseglio de' Pregadi et facto la proposta de dicte cose, la felice memoria de miser Francesco Foscari doxe de Venesia [5] mese per parte chel fusse averto la Brenta a Lizafusina, acioche quella havesse a capitar in canal de la Zudecha et de lì in canal de San Marco cum la puncta de sancto Antonio et de lì al porto et che scorendo per questa via la daria fondi ala fuxa. La qual parte have contradition; tamen per el principo fu arecordato che la Signoria dovesse andar a veder dicte cose et cum ella menar pedoti [6] et homeni da San Nicolò et da le Contrade [7] et inzegneri et aldir quelli et dappuoi vegnir al dicto Conseglio. La qual Segnoria essendo andata cum dicti et visto ogni cosa ordinatamente, per quelli de le Contrade pedoti et inzegneri fo confortà dicta provision, ecepto per quelli da San Nicolò, i qual desconfortò che la terrerave tuta la lacuna et Venesia. Tamen el dicto principo messe dicta parte, digando: provemo uno anno et femo meter i segnali et, se quella aterrerà, la faremo serar; in modo che così fo preso [8].

---

[1] Vedansi per ciò le parti IV e V di questa Scrittura.

[2] Per intendere bene il contenuto di questa parte, leggasi prima la parte IV, che, secondo l'ordine cronologico, dovrebbe precederla, e la sua Appendice.

[3] Fuxa, fuosa, cioè foce.

[4] La punta degli odierni Giardini pubblici, chiamata punta di S. Elena per l'isoletta, che le stava di fronte, o di S. Antonio, per la chiesa di questo santo, che sorgeva sull'area dei Giardini dal 1346 al 1807, nel qual anno, imperante Napoleone, venne con altre distrutta per dar luogo ai Giardini, su disegno del Selva (GALLICIOLI, *op. cit.*, lib. I, n. 143 e TASSINI, *Curiosità veneziane*).

[5] Il Foscari moriva il primo nov. 1457. Notisi l'espressione laudativa, con cui il N. ricorda lo sciagurato doge, che era morto di recente, quand'egli attendeva questa Scrittura, nonostante che le teorie di lui sulla legna e sul porto fossero contrarie alle proprie.

[6] Pedoti, piloti.

[7] Contrade furono dette le sei isole, che i profughi altinati scelsero per loro asilo: Torcello, Mazorbo, Burano, Amoriaco, Costanziaca ed Ammiana (v. Scritt. I).

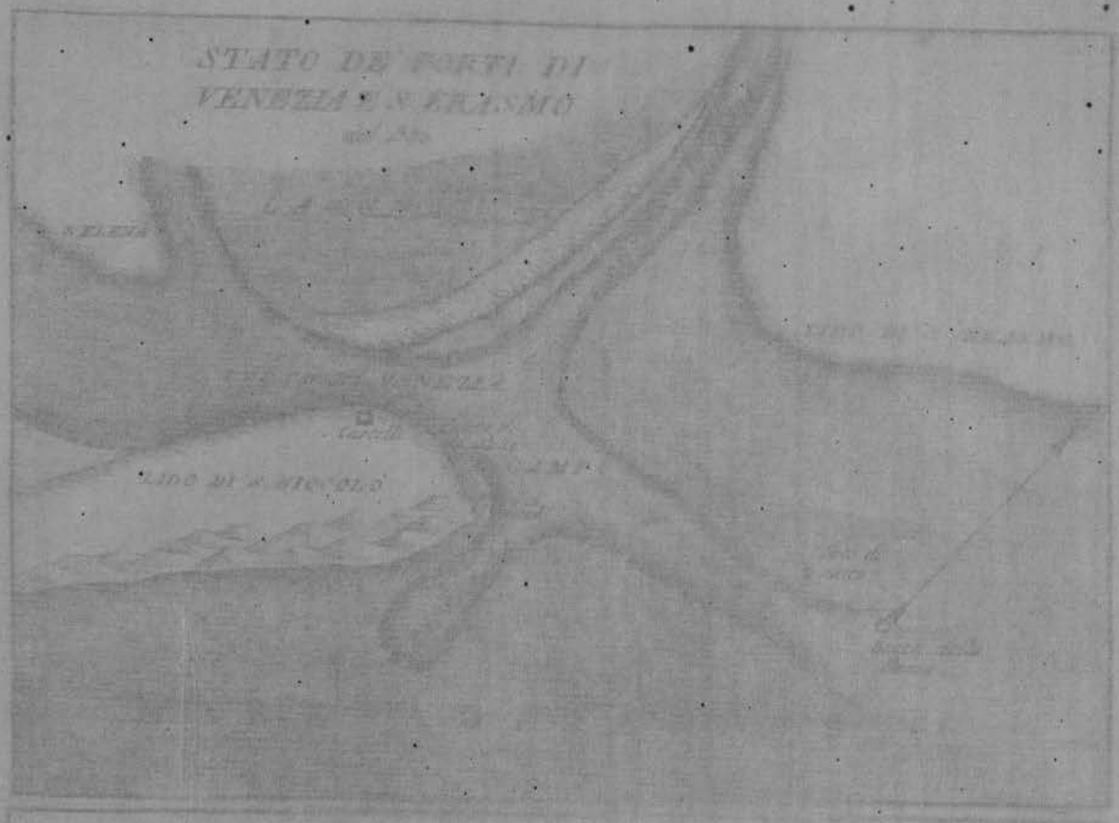
[8] Il Foscari, eletto doge il 15 apr. 1423, non tardò ad adoperarsi per il trionfo della sua tesi, secondo la quale la conservazione della laguna e del porto di Venezia, cioè il porto di S. Nicolò, dipendeva dal libero corso della Brenta per Fusina e il canale della Giudecca (V. Appendice alla Parte IV); ma non appare che questo avvenisse proprio nel 1424, come dice il Cornaro. (A proposito di ciò si avverta che la confusione di certi fatti e certe date nel Cornaro deriva dall'averli riportati per averli uditi e ad una qualche distanza. Questa sua Scrittura fu stesa, come osservammo, fra il 1459 e il 1464).

Appare solo che il 16 aprile del 1425 Pietro Valier, capo dei XL, proponeva che il doge e la Signoria uscissero a vedere con i loro occhi lo stato della laguna dalla parte di S. Marta; che il sopra luogo fu eseguito in più vasto campo; e che il 25 Giugno era approvata una proposta del doge, che, tranne per la durata del tempo, per tutto il resto coincide con quella da lui presentata già nel 1416 (V. App. alla pag. IV).

In essa veniva proclamato che, per ridare la profondità al porto di S. Nicolò a per ovviare agli altri inconvenienti, non c'era altro mezzo migliore « quam aperire bucham Lizafusinae secundum maiorem partem illorum qui cognoscunt dictas aquas, et continue cognoscunt cursus earum ».

Senonchè prima di prendere una risoluzione definitiva, si riconobbe prudente fare un esperimento. Si affidava perciò agli ufficiali di Cattavere il compito, entro il mese di Agosto, di prendere « tam cum aqua comuni quam cum aqua colma » nota dei livelli, dal canneto di Lizzafusina, per i canali di S. Giorgio in Alga, Giudecca. Bagnaria (piscina sul fianco dl S. Giorgio, di rimpetto ai Giardini), punta di S. Antonio, fino al porto di S. Nicolò; e inolre dalla bocca di Volpego al detto porto; di aprire la bocca di Lizzafusina per un anno intero e di rifare le livellazioni al termine di esso.

Dopo ciò si sarebbe deciso se si voleva tenere aperta o no questa foce. Pertanto la Signoria sarebbesi



I porti di S. Nicolò [illegible]

(Zendrini, [illegible])

provasian che luogo alquanto a dar qualche remedio ad essa città, nulaco le cose sono fiete ad essa ruina credendo far bene et cusì tute cose seguite per fina al zorno de ozi, che prego Idio me dia memoria che ordinatamente io possa tuto dire.

II. *Delle basse diversioni della Brenta da Fusina a Malamocco e del trasporto del Musone dal Bottenigo in Brenta.*

Nel MCCCCXXIV, essendo molto aterrado la fuxa [1] et la ponta di sancto Antonio [2] in modo che quasi ogni navilio tocava terra, el se vene al conseglio de' Pregadi et facto le proposte de dicte cose, la felice memoria de miser Francesco Foscari dose de Venesia, savio per parte chel fusse averto la Brenta a Lizafusina, acioche quella havesse la cadena [3] de canal de la Zudecha et de lì in canal de San Marco cum la puncta de sancto Nicolò [4] et de lì al porto et che scorendo per questa via la daria fondi ala fuxa. Fu presa non have contradition; tamen per el principo fu arecordato che la Signoria dovesse a veder dicte cose et cum ella menar pedoti [5] et homeni da San Nicolò [6] et Lizeraude [7] et inzegneri et aldir quelli et dappuoi vegnir al dicto Conseglio. La qual Signoria essendo andata cum dicti et visto ogni cosa ordinatamente; per quelli savii pedoti et inzegneri fo confortà dicta provision, ecepto per quelli da Lizeraude, i qual desconfortò che la terra have tuta la laguna et Venesia. Tamen el dicto principo messe dicta parte, digando: provemo uno anno et fetho meter i segnali [8] dove aterrerà, la faremo serar; in modo che cosi fo preso [9].

---

[1] Vedasi per ciò le parti IV e V di questa Scrittura.

[2] Per intendere bene il contenuto di questa parte, leggasi anzitutto la parte IV, che, secondo l'ordine cronologico, dovrebbe precederla, e la sua Appendice.

[3] Catena, ossia, cioè foce.

[4] Dove ora sono gli odierni Giardini pubblici, chiamavasi anticamente di S. Elena per l'isoletta, che le stava di fronte, e di S. Antonio, per la chiesa di questo santo, che sorgeva sull'area dei Giardini dal 1346 al 1807, quando il regnante Napoleone, venne con altre demolizioni per dar luogo ai Giardini, su disegno del [illegible], ved. lib. I, n. 143 e Tassini, [illegible].

[5] Pedoti, cioè periti. Il primo nov. 1457, Nicolò Tron, il quale, come si è detto, ricorda le scritture [illegible] di presente, quand'egli [illegible] che le teorie [illegible] esposte alle [illegible].

[6] Nicolò di Lido. Che i pro[illegible] Tolmello, Malamocco ed Amiana[illegible]

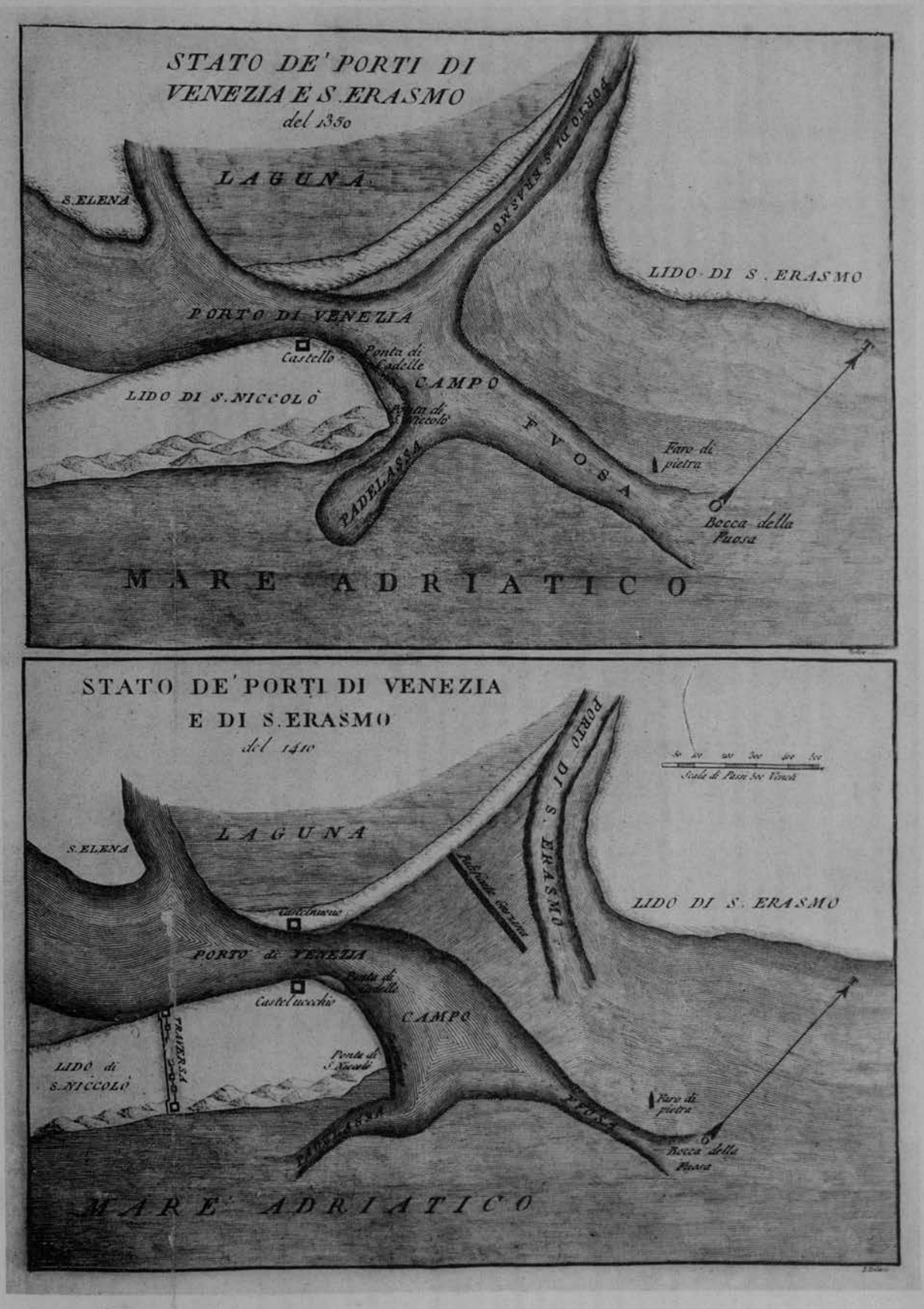
[7] Lizeraude, non [illegible], secondo la [illegible] parte di Venezia [illegible] dal libero [illegible] della Giudecca. [illegible] non appare che [illegible] dire il Cornaro. (A proposito di ciò si avverta che la confusione di certi fatti e certe date nel Cornaro deriva dall'averli riportati per averli uditi e ad una qualche distanza. Questa sua Scrittura fu stesa, come osservammo, fra il 1459 e il 1464).

[8] Appare solo che il 16 aprile del 1425 Pietro Valier, capo del XL, proponeva che il doge e la Signoria andassero a vedere con i loro occhi lo stato della laguna dalla parte di S. Marta; che il sopra luogo fu eseguito in più vasto campo; e che il 25 Giugno era approvata una proposta del doge, che, tranne per la durata del tempo, per tutto il resto coincideva con quella da lui proposta già nel 1424 (V. App. alla pag. IV).

In essa veniva prescritto che, per ridare la profondità al porto di S. Nicolò e per ovviare agli altri inconvenienti, non c'era altro mezzo migliore «quam aperire luchum Lizafusine secundum maiorem partem illorum qui cognoscunt dictas aquas, et continue cognoscunt earum curas».

Senonchè prima di prendere una risoluzione definitiva, si riconobbe prudente fare un esperimento. Si affidava perciò agli ufficiali di Cattavere il compito, entro il mese di Agosto, di prendere «tam cum aqua comuni quam cum aqua colma» nota dei livelli, dal canneto di Lizzafusina, per i canali di S. Giorgio in Alga, Giudecca, Bagnaria (piscina sul fianco di S. Giorgio, di rimpetto ai Giardini), punta di S. Antonio, fino all'porto di S. Nicolò; e inoltre dalla bocca di Malpago al detto porto; di aprire la bocca di Lizzafusina per un anno intero e di rifare le livellazioni al termine di esso.

Dopo ciò si sarebbe deciso se si voleva tenere aperta o no questa foce. Pertanto la Signoria sarebbesi



I porti di S. Nicolò o di Venezia e di S. Erasmo nel 1350 e nel 1410

(ZENDRINI, *Memorie Storiche della Laguna di Venezia*, to. I. tav. II. e III.).

La dicta fu aperta a Lizafusina, et breviter i pedoti diceva che i trovava asa mazor aqua su la fusa che i non havea facto per avanti, et quelli da San Nicolò diceva che per tuto se aterrava. In modo che quella corse per dicta via do anni et mezo [1] et aterrò verso san Zorzi Dalega [2] per fina uno luocho se chiama la Croseta [3] per modo che cum le aque basse se vegniva a pie per fina a dicto luoco, et cusì i someri [4]; et havea conducto el canedo per fina ala Cavana de dicti frati, siche le rane cantava lì [5].

---

recata col maestro Pinzin da poco assunto ai servizi della Repubblica (V. Scritt. I) e con altre persone competenti a veder le opere cui occorreva dar mano (penelli o viminate ed altro) per rimuovere la secca fra S. Biagio e Bagnaria, la punta di S. Antonio e per impedire che l'acqua della Brenta scorresse giù per il canale della Padelassa, un canale cieco, esistente a sottovento della foce di S. Nicolò, in mare, dov'è ora la diga (ARCH. STA. VEN., *Savi Acque*, Capitolare n. 342, c. 37; ZENDRINI, *op. cit.*, vol. I, p. 88 e carte allegate).

[1] Vedi innanzi.

[2] Tal isola posta a mezza strada fra Venezia e la foce della Brenta, e precisamente là dove il Canal di Contorta (S. Angelo della Concordia) entra nel Canal di Fusina, fu ai tempi della Repubblica una tappa di quest'arteria lagunare. Fu chiamata « di S. Giorgio » dal nome del santo patrono, « in Alga » da quest'erba marina, che soleva quivi fermarsi in quantità straordinaria, si come alla confluenza di due correnti. Nel 1216 vi si raccoglievano il doge Pietro Ziani, gli ambasciatori di Treviso e di Padova, il patriarca d'Aquileia Volchero, per suggellare con la pace, auspice quest'ultimo principe, la guerra del Castello d'Amore; nel 1228 veniva consacrata la chiesa fabbricatavi a spese dei padovani Gattari. Essa con l'annesso convento era tenuta dai benedettini. A questi nel 1350 subentrarono, con alcuni eremiti spagnuoli, gli Agostiniani o Celestini; e nel 1400 i canonici secolari col priore Lodovico Barbo. È questo, nonostante il minaccioso avanzarsi dell'interrimento e della malaria, il periodo del suo massimo splendore. La religiosa solitudine attraeva un'eletta schiera di giovani umanisti, che raggiunsero altezze superbe, Antonio Correr, poi cardinale, Gabriele Condulmer, poi papa Eugenio IV, Lorenzo Giustiniani, che ne fu priore, vi scrisse le opere sue e lo abbandonò per reggere il nnovo patriarcato veneziano, Stefano Morosini e Marino Quirini.

Gli edifici vennero ampliati ed abbelliti dai Vivarini e da altri celebri pittori contemporanei, la biblioteca arricchita per doni munifici: nel 1455 il vescovo di Treviso Marino Contarini vi donava la propria. A poco a poco l'ordine decadde e nel 1668 si estinse. Gli successoro i Minimi di S. Francesco di Paola e ad essi dal 1690 al 1806, anno della soppressione del monastero, i Carmelitani scalzi, durante la dimora dei quali esso fu restaurato, ma subì anche un gravissimo incendio, che ne distrusse la preziosa libreria.

Come dicemmo, questo convento, posto così sulla via fra Fusina e Venezia, compì anche una funzione civile, quale ricovero dei passeggeri o dei navigli durante le burrasche. Per ciò esso era fornito di una comoda foresteria e di un'ampia cavana. E come S. Giuliano, S. Nicoletto, altre isole e luoghi circostanti, fu stazione di ricevimenti principeschi. Qui, oltre all'importante congresso di pace del 1216, altri inumerevoli convegni ebbero luogo. Ricordiamo fra tutti l'incontro ed il matrimonio di Mastino della Scala con Taddea di Carrara nel 1328, la sosta di Anna d'Ungheria nel 1502, l'incontro del doge Paolo Renier con Pio VI reduce dalla Germania nel 1782.

Il luogo, tramutato nel 1806 in fortilizio (oggi ancora si chiama Forte di S. Giorgio in Alga) ed attualmente in magazzini militari, non conserva degli antichi edifizi che scarse vestigia: il simulacro della chiesa, le cavane e poche altre cose. Una graziosa statua della Madonna, ergendosi sull'angolo orientale del recinto, onde occhieggia qualche albero, dava fin poco fa all'isola una nota di religiosità e poesia, che, purtroppo, ora le è stata tolta, non sappiamo perchè. (FLAMINIO CORNER, *Eccl. Ven. etc.*, to, VI, p. 57 e seg.; VERCI, *Storia della Marca Trev. ecc.*, Venezia, Storti, 1787, to. VII, p. 91; SANSOVINO, *Venetia..., nobilissima*, con aggiunta MARTINIONI, Venezia, Curti, 1663, p. 240; AGOSTINI, *Notizie.... scrittori viniziani*, Venezia, Occhi, 1754, to. II, p. 1 e seg.; MUSEO CORRER, Raccolta GHERRO, vol. II, pa. I, p. 684-6; Schede inedite del CICOGNA, Busta 1594, n. 6, n. nuovo 2023-sub. 3; ARCH. STA. VEN., *Not. Colleg.*, reg. XVII, c. 51; GIUS. PAVANELLO, *Un maestro del Quattrocento*, Venezia, Emil., 1905, p. 185 e seg.).

[3] Per questa località vedi innanzi lo scandaglio eseguito nel 1440.

[4] Someri, somieri, asini.

[5] Non subito la foce della Brenta a Fusina fu dischiusa.

Nel 1431, essendosi la Brenta riaperta l'antica via sul fianco sinistro, sopra Oriago (V. Appendice alla Parte IV) ed essendosi spinta con l'acque sue fino nelle campagne del Mestrino, si riconosceva che la diversione di Volpego prolungando e rallentando il percorso, rendeva inevitabili tali rotte, che era perciò necessario, prima di chiudere la rotta di Oriago, dare alla Brenta qualche altro sfogo. Si propose così l'otto marzo di aprirle due scaricatori sul fianco destro, il

Per la qual cosa, intesso questo, miser Antonio Contarini, el procurator, messe parte che la Brenta fusse serada a Lizafusina et havesse andar per la via l' andava [1], in modo chel suo lecto de la Taiadella se aterrò, per modo che stentadamente la Brenta scoreva per dicto ramo de la Taiadella, che mete a San Marco de lama [2].

---

primo, sopra Oriago, con la valle o fossa delle Asse, il secondo di rimpetto ad Oriàgo, con la fossa dei Malcontenti, l' una e l' altra già preesistenti, forse fin dal tempo di Franc. di Carrara (V. App. alla Parte IV e la carta del sigillo Padovano): « Ex nunc ordinetur quod illa fovea seu sboratorium quod est super Ordiacum per unum miliarium vel circa, eundo versus Paduam vocatum vallis seu fossa de le Asse a parte plebatus Sacci et alia fovea que vocatur la fossa di Malcontenti, que est ex opposito Ordiaci aperiri debeant etc. » (ARCH. ST. VEN., *Sen. Misti*, reg. 58, c. 41, *Savi Acque*, Capit, n. 342, c. 38t). Con questi diversivi si sarebbe scaricata grande quantità d' acque nelle valli di S. Ilario.

Ma se la rotta di Oriago faceva gridar quelli di Mestre e specialmente il patrizio Morosini, anche per altre ragioni esasperatti (nel 1434 le fosse di Mestre erano interrate e rendevano il luogo malsano, nel 1435 esso era ridotto una palude dacchè l' acqua del Dese era stata fatta correr per le fosse di Mestre. ARCH. STA. VEN., *Sen. Misti*, reg. 59, c. 42t, 113t, 114), i due diversivi progettati facevano protestare quelli di Piove di Sacco e lo stesso capitano di Padova, che dimostrò come tali opere avrebbero perduto le Gambarare, San Bruson e Campo Nogara. Sembra anzi che la fossa dei Malcontenti sia stata chiamata così per tali proteste, come pensa il Barcella. Però quant' altro egli dice non è in tutto esatto, perchè non è vero che lo scavo fosse differito fino al 1444 (BARCELLA, *Notizie sto. del Castello di Mestre*, Ven. Poggi, 1839 vol. I. pa. I, p. 152, n.a 24).

Per ciò il 9 marzo e il 13 ott. 1431 si rinunziava alla prima e si dava mano allo scavo della seconda soltanto (ARCH. STA. VEN., *Sen. Misti*, reg. 58, c. 84; *Savi Acque*, Capit. n. 342, c. 38t e ZENDRINI *op. cit.*, vol. I, p. 90 e seg.).

Come si vede, nel 1431, a sei anni di distanza, non pensavasi quasi nemmeno più a riaprire la bocca di Fusina, ad eseguire cioè la parte presentata per consiglio del Foscari il 25 Giugno 1425.

Nè c' è bisogno di affannarsi ad architettar congetture, e tanto meno è permesso di elevar dei dubbi in proposito, come fece lo Zendrini (*op. cit.*, vol. I, p. 91), perchè in proposito evvi un ordine preciso e chiaro del 13 Sett. 1436, che stabilisce di differirne l' esecuzione: « Cum 1425 fuerit captum in hoc consilio aperiendi bucam lizefusine acceptis prius quibusdam signis aquarum in quibusdam locis. Et ab illo tempore quo capta fuit pars predicta multa occursa sunt (peste 1427-8, guerra con Filippo Maria Visconti 1426.....) differatur usque..... et interim non exequatur pars capta 1435, da correggere con 1425 (ARCH. STA. VEN., *Sen. Misti*, reg. 59, c. 175).

Solo sul termine del 1436 l' apertura era un fatto compiuto. Lo attesta un altro documento, anche questo ignorato dallo Zendrini, che perciò è costretto sempre a congetturare (vol. I, pag. 81).

« Cum alias 1425 captum fuit aperiendi buccham Licefusine et dicta par postea nunquam fuerit executa quia fuit cognita perniciosissima universa huic civitati. Et cum consiliarii, qui anno preterito ad bancham se reperiebant pro executione illius partis iam annis XI, fecerint illam buccham aperire, secutum est id quod existimatum fuit quum sicut omnes de Venet. sentiunt quoddam novum genus febbrium et quedam incognite infirmitates in homines Venet. evenit..... Vadit pars quod bucca Lizafusine respectibus predictis clandatur. Lecta Consilio die XVIII februarii 1437 (1438); die XXIV martii ballottata – infra c. 69 – (ARCH. STA. VEN., *Sen. Misti*, reg. 60, c. 64).

[1] Il 24 marzo del 1437 questa proposta veniva presentata dal procuratore A. Contarini e dai Savi di Terraferma Tommaso Duodo e Gerolamo Contarini, ma con qualche variante e senza l' accenno storico dell' apertura; conteneva soltanto l' accenno alle malattie e la necessità della chiusura (Zendrini conobbe solo questa, che tolse dal Capitolar dei Savi, onde, come abbiamo veduto, fu costretto a congetturare sul tempo dell' apertura). Ballottata, cioè posta in votazione, non fu approvata; prevalse la proposta di Giovanni Pisani e di Andrea Bernardo, Savi di Terraferma pur essi, di aspettare ancora un poco e di far che gli ufficiali del Sale e del Cattavere prendessero di nuovo le livellazzioni e riferissero.

Ma il 26 settembre 1438 Antonio Contarini tornava alla carica e la sua proposta di chiusura veniva approvata (ARCH. STA. VEN., *Sen. Misti*, reg. 60, c. 104; ZENDRINI, *op. cit.*, vol. I, p. 93).

Il 30 ottobre (1438) il lavoro veniva aggiudicato a maestro Anzolo Marangon, (ARCH. STA. VEN., *Collegio del Sal*, c. 10a, 54t); e così, proprio dopo due anni e mezzo circa, come il Cornaro affermò, la bocca di Fusina veniva di nuovo chiusa.

In questa occasione per evitare l' inconveniente del lunghissimo giro veniva costruito il macchinario detto carro per il trasporto delle barche oltre l' argine (Ved. Parte IV).

[2] San Marco de Lama o de Bocca Lama (alla foce del Lama) vedesi in tutte le vecchie carte all' imboccatura del Volpadego o Volpego. La fondazione della chiesa ebbe luogo nel 1013; ma pare, stando al Trevisan, che fin dal 960 vi sorgesse un' altra chiesa dedicata a

Per la qual cosa del MCCCCXXXII la Brenta rompè a chao de l'arzere del Volpago e fece una gran rota, la qual è longa al presente 1200 passi e mete cavo in verso sancto Anzolo de la Concordia [1]. Per la qual rota el ramo de la Taiadella è aterrado et streto molto forte [2].

Et cusì scorse le cose senza alcuna provision per fina al 1440 [3], del qual anno el

---

Maria. La chiesa di S. Marco col monastero annesso fu tenuta dai Canonici regolari e nel suo cimitero come in quello di S. Leonardo di Fossamala venivano seppelliti gli appestati. Già nel 1320, poco prima della costruzione dell'argine a difesa della laguna e della diversione della Brenta da questa parte, l'isola era minacciata mortalmente dalle acque, che l'avevano corrosa e ricoperta per buon tratto; ma subito dopo tali opere idrauliche, nel 1328, essa risorse. L'abate chiedeva ed otteneva cinquanta passi d'acque pubbliche per compiervi i restauri e le nuove fabbriche; d'allora la foresteria, un'apposita casa di pietra, e la cavana, che si trovavano a 100 passi dalla imboccatura della strada fluviale, si riapersero con grande conforto dei passeggeri, naviganti e pescatori, non solo della laguna meridionale, ma inoltre della settentrionale, perchè, chiusa la bocca di Fusina e dichiarato intangibile l'argine, anche quelli di Venezia dovevano prendere questa volta. (Vedi App. alla pa. IV). Ma una tale fioritura non durò molto, perchè nel Quattrocento, a detta del Sabellico, gli edifizi erano già in rovina. e già nella sea conda metà del Seicento per testimonianza del Trevisan, non rimaneva nemmeno la ricordanza del luogo. (Flam. Corner, *op. cit.*, t. VI, p. 71; Trevisan, *op. cit.*, p. 11; Sabellico, *De situ urbis*, libro terzo; M. Brunetti, *Venezia durante la peste del 1348*, in Ateneo Ven., Maggio-Giugno 1909, p. 293).

[1] L'isola di S. Angelo della Concordia, detto per alterazione di Contorta, trovasi a mezza via fra San Giorgio in Alga e S. Marco di Lama. Il doge Domenico Contarini vi fondava nel 1060 la chiesa che affidava alle cure dell'abate del monastero di S. Nicolò di Lido, pur fondato da lui. Il convento, che sorse al fianco di questa chiesa, accolse prima i benedettini, poscia un ordine femminile, che, essendosi mal contenuto, venne soppresso nel 1474, e dal 1518 al 1555 i Carmelitani scalzi. Nel 1555 l'isola « dishabitata per l'incommodità... e per l'intemperie dell'aria, fu consegnata dal Senato all'artificio della polvere della casa pell'Arsenale per sicurezza del fuoco », onde il suo nome di S. Angelo della Polvere. Così scrive il Sansovino; ma dall'aggiunta del Martinioni si apprende che anche servì quale manicomio: « Qui si pongono i Pazzi, dove son custoditi, e governati con molta Carità ». Oggi è adibita ad usi militari. (Flam. Corner, *op. cit.*, to. I, p. 71; Sansovino, *op. cit.*, p. 240 e seg.).

[2] Quanto alla data 1432 dev'essere un errore dell'amanuense. È evidente che il Cornaro vuol parlare di un fatto avvenuto dopo la chiusura della bocca di Fusina (1438) e prima del 1440, cioè nel 1439. Quanto al fatto poi, nei documenti non trovasi alcuna traccia. Essi ci ricordano soltanto che nell'estate del 1439 ci fu una rotta sul fianco sinistro della Brenta, nei pressi di Oriago, e che l'acqua scorse giù per il Bottenigo nel canale di Rialto: « fluvius Brentae subter Ordiacum ruppit aggerem, et expandit se usque in Botinichum adducendo arenam, et emittendo aquas dulces usque in canale Rialti » (Arch. Sta. Ven., *Savi Acque*, Capit. n. 342, c. 37; Zendrini, *op. cit.*, vol. I, p. 96).

Ma non è improbabile che in questa stessa occasione anche la Taiadella, cioè il diversivo Fusina-Volpago ne soffrisse, che cioè, essendosi grandemente interrato dopo la chiusura della bocca di Fusina, l'argine costruito nel 1391 verso la laguna, non opportunamente rinforzato, cedesse per lungo tratto, di fronte a S. Angelo della Concordia.

Onde lo Zendrini non fece male a giovarsi di questo passo del Cornaro, in mancanza del doc. d'Archivio, come di una testimonianza seriissima. Si tratta di un fatto troppo importante ed avvenuto proprio alla vigilia del sopraluogo ufficiale, a cui egli prese parte. Forse l'episodio non è ricordato nei doc. perchè meno importante della rotta di Oriago, che colpiva al cuore la città.

[3] Senz'alcuna provvisione, no, almeno a parole. Il 27 luglio 1439 si ordinava di visitare la rotta di Oriago e di portarvi riparo; il primo di Agosto si prendevano le disposizioni per scavare il canale di Fusina e S. Giorgio in Alga, interratosi straordinariamente dopo la chiusura della bocca di Fusina; l'otto dicembre s'imponeva al notaio della Quarantia, Giovanni Bernardo, di lasciar da parte ogni altra cosa per rifare il Capitolar delle Acque andato perduto (V. Prefazione p. 5. n.[a] 4) e si comandava che venissero posti in laguna i segni necessarii per calcolar gli effetti dell'interramento, deplorando che altre volte tali segni si fossero lasciati a giacere negli offici e non se ne fosse saputo più nulla; il dieci dicembre si proponeva che dopo un anno o due dal termine della guerra col Visconti, si costituisse dal doge, dai suoi consiglieri, dai capi dei 40, da « le 3 man de Savi » e dai Provveditori del Sal, un collegio, e questo potesse a gran maggioranza, per i lavori idraulici occorrenti, « tansar per charatada quanti charati » toccavano « a tuto el Padoan e quanti a tuto el Trivixan e quanti a tuto el Mestrin..., »; ed infine il 26 dell'istesso mese su proposta del consigliere Nicolò Cappello, per vedere quale sarebbe la linea da seguirsi nel costruire un altro « arzere contra i chanedi »

fu molte fievre in Venesia in modo chel se diceva che le aque dolce conduseva questo mal aiere; et per el Conseglio de Pregadi fo facto do Savii a proveder a dicte, i qual examinasse tute provisione se haveva a far sora dicte, i qual dapuò tolto ogni bona information, quelli havesse a vegnir al Conseglio de Pregadi cum sue opinione. E fo facto miser Thoma Duodo e miser Maphio Michiel, i qual praticò insembre [1] questa cosa più de anno uno [2]. Et in questo mezo fo facto el dicto miser Thoma Duodo podestà over capitanio de Bresa, et acceptò, et in suo luocho fo facto miser Francesco

---

molte volte invocato e non mai eseguito con danno enorme della laguna, perchè « le aque dolze » erano « dezexe entro per i arzeri » ed avevano « menà... lodo (loto) e rena e radise e semenza de chane... tolto et atterrà i fondi de le aque salse cressando suxo paludi e canedi de qua da i diti arzeri verso Veniexia cum 4 ponte de canedi molto fuora, le qual ponte » indicavano « de far valle chome è de costume e.... canedi « con « aque morte... fomuxitade (vapori) e puçe », si ordinava ai patroni dell'Arsenale di piantare quattro roveri, con scala di cinque livelli d'un piede ciascuno, « el primo..., al chavo della ponta del chanedo che varda per mezo Sancto Andrea (S. Andrea de Zirada, fra la Punta di S. Marta e la Sacca di S. Chiara (v. Parte V). El terzo.... al chavo de la ponta del chanedo che è vegnando zoxo da Lizafuxina a man destra. El quarto.... al chavo de la ponta del chanedo, che è vegnando zoxo a man destra de Bolpadego ». (Arch. Sta. Ven., *Sen. Misti*, reg. 60, c, 163, 164, 180, 183; *Savi Acque*, Capit. n. 342, c. 37 e 38; Zendrini, *op. cit.*, vol. I, pp. 89-97).

[1] insembre, insieme.

[2] Il 13 ottobre 1440 si eleggevano tre provveditori alle Acque Nicolò Cappello, Tommaso Duodo e Mafeo Michiel, perchè visitassero i luoghi e sentissero l'opinione dei medici a proposito delle febbri e delle malattie che persistevano a Venezia da taluni attribuite alle acque dolci e specie al Bottenigo.

Avendo Niçolò Cappello rifiutato per impotenza (doveva essere vecchio e malato), il 6 nov. s'imponeva agli altri due di fare il sopraluogo, senz'attendere la nomina del terzo (Arch. Sta. Ven., *Sen. Terra*, reg. 1, c. 2; Zendrini, *op. cit*, pp. 87-98). Ma in causa del cattivo tempo essi non poterono per allora effettuarlo. Però con l'aiuto dell'ingegner Picino, del gastaldo e di altri pratici di S. Nicolò, di Francesco Catena, ammiraglio del Castello del Lido eseguivano degli scandagli da Fusina fino a S. Elena e raccoglievano i risultati in questa relazione, che porta la data del 18 Nov.

1 Prima comenzando da lizafusina fina a la bocha del canedo verso Veniexia è sì atterado et amunido che a pena cum l'acqua comuna se puol andar.

2 Da la bocha del Canedo fina a la meda del chioldo la qual se truova esser tajada, ma quei da S. Nicolò afferma esser quella, se truova de aqua comuna pie do e mezo, zioè p. 2 1/2.

3 e 4 Da la predita meda del chioldo fina a la meda del chómedo che ha la croxe se truova da piè 3 in 4 al più nel gorgo del chomedo de la chroxeta, et trovado piè diexe et 1° quarto p. 10 1/4.

5 Vegnando zoxo per chanal fin che se meta la chavana tra levante e sirocho trovasse p. 9 1/2.

6 Et succedando per chanal zoxo fino se schuode S. Anzolo fuor de S. Zorzi se trova pie tredese, cioè p. 13.

7 Et metando S. Nicolò entro i frari 300 vargi lutan del chanal grando entro le velme truovase p. 2 1/2.

8 Et metando S. Marta in S. Segondo a mezo chanal pur de acqua comuna se truova passa 4.

9 Et per mezo S. basejo a mezo chanal scharsi passa 3 p. 3.

10 Et per mezo el ponte longo de la Zudecha, et el rivo pizolo de S. Vido a mezo chanal passa tre, piè do e mezo.

11 E per mezo la chaxa da le do torre de M. Francesco da Molin a mezo chanal più presso terra passa 6 p. 3 1/4.

12 A chavo della vigna de S. Antonio passa 55 o zercha lonzi vegnando fin S. Antonio se truova de aqua comuna passa 4 p. 1.

13 Passa 50 lutan dal faro vegnando verso S. Antonio, e metando el chastel vecchio entro del faro passa 3 p. 3 1/2.

14 Apresso el faro se trova passa 2 p. 2.

15 Vegnando dal faro verso S. Lena zercha passa 25 lutan se truova pur de aqua comuna passa 4 p. 1. (Arch. Sta. Ven., *Savi Acque*, Capit. n. 342, c. 41; Zendrini, *op. cit.*, vol. I, pp. 98-99, la riporta con qualche ommissione e alterazione).

Come abbiamo detto, fuori per allora non si andò. Il 30 nov. fu concessa ai due Provveditori Duodo e Michiel una dilazione in causa delle grandi pioggie e dei cattivi tempi e solo il 15 Dic. questa relazione fu fatta alla Signoria.

In questo giorno poi si prendevano anche le conseguenti deliberazioni e cioè: I. di chiudere la rotta della Brenta ad Oriago non ancora chiusa perchè le sue acque non entrassero nel Bottenigo e di qui in canal di Rialto. Il Bottenigo era più basso della Brenta e portava già in laguna abbastanza d'acqua col Musone e con altri fiumi; II di chiudere tutte le altre rotte esistenti sulla riva sinistra della Brenta fra la Mira e Volpatico; III di fortificare questa riva; IV di

Mappa lagunare dal Porto di Malamocco al Canale di Scomenzera e dintorni fra Fusina e Porto del Lido

In carta su tela, disegnata a mano e colorata. Dim.: m. 2,24 × 1,53. Scala: Pertiche 800 padovane. Autore: Cristoforo Sabbadino. Data: Gennaio 1546. Cose notevoli: Le basse diversioni della Brenta. Davanti al Canale di Poveglia è segnata una grande palificata, che poi fu tolta. Sul Lido sono indicati il Bersaglio e la Casa dei Giudei. Vicino a S. Giorgio il luogo detto la Bagnaria ecc. (ARCH. STA. VEN., *Savi ed Esec. alle Acque*, Serie Laguna n. 9. È descritta dal MARINELLI in *Cartografia* p. 9 n. 56).

di Garzon, el qual praticò questa materia do anni [1]. Et più fiade io Marco andai cum i dicti.

Tamen i dicti venc a Conseglio cum do opinion.

Miser Francesco disea et volea che la Brenta havesse a capitar per canal de Corbolan [2] o Canal Mazor, e, conducta lì, la havesse andar dove la natura de le aque la conduseva; e diseva che quella andaria al porto de Malamocho, e cum molte rason, digando che questa iera picola spesa et miser Maphio Michiel voleva che quella havesse a capitar in Canal de Corbolan et de lì in Canal Mazor et de Canal Mazor in Siocho et de Siocho in Laguier et de Laguier in Brenta vechia, e la Brenta vechia meter in Brenton et che quella capitasse al porto de Brondolo, la Brenta in lo leto de Brenta vechia [3].

Le qual do opinion fo disputade in dicto Conseglio.

Ma miser Francesco di Garzoni se adheriva ala opinion de miser Maphio Michiel, ma lui diseva che questa lui comendava più che la sua opinion; e miser Maphio diseva che condugandola per la via de verso Malamocho, l'aterreria quelli luochi e aterreria Venezia in pocho tempo [4].

Per la qual cosa per el principo fu messo per parte chel fusse facto XV Savii ale provision de dicte aque, in el numero di quali fusse i dicti do zentilhomeni, e quello iera deliberado per la mazor parte fusse mandato ad eseqution, come sel fusse preso per el Conseglio de Pregadi; et questa parte fu presa et in dicto Conseglio fo facto [5].

---

dare alla Brenta un maggior sfogo nelle montane sulla sua destra, eseguendo anche quello scavo della fossa delle Asse, cui s'era rinunciato per le proteste dei Saccensi e del capitano di Padova; V di cavar il canale di Fusina, ridotto intransitabile, accumulando il fango estratto, sui fianchi, nel tratto interposto fra i canneti, trasportandolo invece lontano in luogo opportuno, dal termine di essi verso S. Giorgio in Alga; VI di obbligare i Provveditori alle Acque, a visitar ogni quattro mesi lo stato dei canneti per prender le misure necessarie affinchè la salute cittadina non ne avesse danni ulteriori. (ARCH. STA. VEN., *Sen. Terra*, reg. 1, c. 5[t] e 6; *Savi Acque*, Capit. n. 342, c. 41[t] e 42; ZENDRINI, *op. cit.*, vol I, pp. 99-100).

[1] Tommaso Duodo non figura veramente quale « podestà over capitanio » di Brescia, nè in *Reggimenti* nè in *Secr. alle Voci* del nostro Arch. di Stato, nè nella Storia di Brescia dell'Odorici.

Comunque, la sostituzione avvenne realmente il 6 Sett. 1442; in questo dì venivano eletti Francesco Garzoni e il già noto Mafeo Michel, quale appendice delle deliberazioni prese il 15 Dic.bre 1440, perchè andassero a visitar le paludi intorno alla città e consigliassero le provvisioni più opportune. (ARCH. STA. VEN., *Savi Acque*, Capit. n. 342 c. 43).

[2] Il Canale della Corbola si staccava dal Laroncello, che correva parallelamente e da vicino al Canal Mazor e sboccava insieme col Volpadego e quindi con la Brenta.

[3] Di questi due progetti, che miravano a portar la Brenta, ancor più lontana da Venezia, seguendo il vecchio criterio della linea rasente la laguna, ne parla per primo e solo il Cornaro, dicendocene anche gl'ideatori. Ed è esatto.

Scrive lo Zendrini: « Quanto alle opinioni degli NN. UU. Garzoni e Michiel che furono le prime per portar ancora più lontana la Brenta dalla Dominante, appartengono esse agli anni posteriori (al 1438) essendochè Federico Contarini, uno dei membri. non fu insignito della dignità di procuratore di S. Marco se non del 1443 » (ZENDIRNI, *op. cit.*, vol. I, p. 96). Se lo Zendrini avesse posto mente a quanto dice il Cornaro poco prima: « Francesco di Garzon praticò questa materia do' anni (1440-1 - 1442-3) avrebbe veduto che è proprio del 1443 e non del 1438 che intende parlare il Cornaro a proposito della esposizione dei due progetti. D'altra parte il Cornaro era stato presente ai sopraluoghi che ad essi progetti portarono (« più fiade io Marco andai cum i dicti ») ed è difficile che sbagliasse di molto.

[4] Qui il testo è oscuro, ma anche quello dell'Archivio è uguale. Comunque, da quanto si legge poi, deducesi chiaramente che se pur i due patrizii s'accordarono, su d'un progetto conciliativo. le opinioni diverse, ch'essi avevano espresse, sopravvissero intatte.

[5] L'otto ottobre del 1443 il Garzoni ed il Michiel avevano fatte le loro osservazioni, ma non avevano potuto ancora radunarsi « per le occupazioni della terra » (taceva la guerra col Visconti, ma rumoreggiava tntt'intorno in Italia, ferveva in Albania, e si stava preparandosi per partecipare alla crociata degli Ungheresi contro i Turchi).

Poichè era necessario che ciò avvenisse, si concedeva loro per far ciò tutto il mese di ottobre. Intanto

I Savi fo miser Francesco Barbarigo, procurator, miser Marco Foscari, procurator, miser Federico Contarini, procurator, miser Alovise Loredan, procurator, miser Antonio Venier, el cavalier, miser Fantin Pisani el cavalier, miser Zuan Justignan el cavalier, miser Vido da Canal da San Polo, miser Francesco di Garzoni, miser Maphio Michiel, miser Marco Morosini da San Stadi, miser Andrea Zulian, miser Francesco Zorzi, mister Bertuci Falier, miser Vetor Dolphin, i qual tuti zentilhomeni acceptono [1].

Et la nostra Segnoria me fece comandamento a io, Marco Corner, che dovesse andar cum dicti.

I qual cum el nome del Spirito sancto andono a veder dicte opinion e menono cum si maestro Pecim inzegner, maestro Antonio da Selvele, inzegner, maestro Berto da Varago, inzegner, maestro Stevanin, murer, Nicolò Vegnier da Chioza, Anzolo Sambo da Chioza, Dona riza Dorzoto tentor, Fra Moro da San Michiel de Muran, et alguni da San Nicolò [2].

I qual se partino de qui a di 24 novembrio 1444.

El qual zorno tuti se redusse ala Mira, e quella sera fo facto cavo de tuti per etade miser Vido da Canal, el qual havesse a comandar et aldir a uno a uno chi a lui pa-

---

si dava impulso allo scavo del Canal di Fusina (24 Gingno 1443) ordinandone agli officiali del Sale e di Rialto l' esecuzione e stabilendo i mezzi per il rimborso della spesa con la tassazione di un soldo su ogni barca, di due su ogni burchio, per anni cinque.

L' otto nov.bre, i due provveditori presentavansi in Senato con i loro progetti, differenti l' uno dall' altro, ed in tal giorno deve aver avuto luogo il dibattito, che il Cornaro riferisce, onde si veniva nella determinazione di ampliare la commissione giudicatrice con la nomina di un Collegio di altri quindici Savi sopra le Acque e di dare ad essa piena libertà di deliberare e di agire. (ARCH. STA. VEN., *Senato Terra*, reg. 1, c. 98, 108, 110[t]).

[1] Lo Zendrini, dopo averci dato l' elenco degli eletti nella seduta dell' otto novembre 1443 qual è in Savi alle Acque, soggiunge: « quegli stessi nomi che riferisce il Cornaro... a riserva di tre che ha ommessi » (ZENDRINI, *op. cit.*, vol. I, p. 101). No, egli ne ha ommessi due soltanto e quelli, che doveva ommettere, cioè Nicolò Cappello, che rifiutò per impotenza e Luigi Storlado, che fu cancellato perchè non si era presentato « ad tempus ».

Nè ha errato perciò dicendo che il Collegio fu di quindici Savi, anzichè di diciassette (quindici nuovi e due vecchi). Ne abbiamo la prova nel decreto con il quale si stabilisce il limite della maggioranza « 18 nov.bre Cum duo ex Sapientibus electis super aquis refutaverunt et reliqui qui sunt quindecim in totum sint parati et in ordine eundi ad exequendum sibi comissa. Vadit pars quod dicti quindecim sequantur et attendant facere ea que facere debent et omnia fiant pro duo tercia ipsorum quindecim (ARCH. STA. VEN., *Savi alle Acque*, Capit. n. 342, c. 43[t]).

Un piccolo errore egli commise, attribuendo a Federico Contarini la dignità di procuratore, di cui fu investito poco dopo, ma nello stesso anno. (*Savi alle Acque*, sopra cit. e ZENDRINI, *op. cit.*, vol. I, p, 95). Un tale errore del resto è giustificabile in lui, che scrisse ciò parecchi anni dopo.

[2] Lo stesso giorno 14 nov. 1443 si faceva scrivere ai Rettori di Padova, Treviso, Brescia, Vicenza perchè mandassero ingegneri ed altri esperti d' idraulica, con massima sollecitudine, alla Mira, dove si sarebbe iniziato il sopraluogo dei Savi. Si desiderava udire anche l' ingegner Ravanello ed un certo maestro Domenico: « et specifice scribatur Brixie pro magistro Ravanello et Tarvisio pro magistro Dominico Ingeniario et aliis » (ARCH. STA. VEN., *Savi Acque*, n. 342, c. 45).
A proposito del primo ecco quanto ho potuto raccogliere. Negli Atti dei Rettori di Brescia, che conservansi in tale città, c' è una deliberazione del 25 marzo 1428 a favore del maestro Ravanello, cittadino bresciano, con salario di nove ducati d' oro al mese per i servizi prestati e che continuava a prestare nell'esercito, durante la guerra veneto-viscontea. (Devo tale notizia al cortese direttore dell'Arch. di Sta. di Brescia). Nel 1435 andava col Pinzin nell' alto Trevisano per studiarvi il tracciato della Brentella; nel 1443, come abbiamo ora veduto, trovavasi a Brescia; nel 1445 e nel 1446 di nuovo sulla Brentella, in qualità di protomastro o sopraintendente dello scavo di essa, che fu da lui continuato ed in gran parte compiuto « prosecutum... et in magna parte completum » (ARCH. STA. VEN., *Sen. Misti*, reg. 59, c. 139 e 149; *Sen. Terra*, reg. 2, c. 8[t]). L' amico mio Augusto Serena mi mandava, togliendola dal suo schedario, la notizia che nel 1445 la Comunità di Treviso concedeva al Ravanello di assentarsi per rimpatriare, a patto ch' egli rispondesse prontamente ad ogni chiamata, la quale si fosse resa necessaria nel corso dell' opera idraulica; nel 1455 di nuovo a Brescia quale ingegnere della Camera citta-

reva, e fo facto seschalco [1] e spendador miser Fantin Pisani [2]. Et cusì cum la gratia de dio quella sera fo determinà de voler veder la via che voleva miser Francesco di Garzoni fesse la Brenta.

Adì 25 dicto, i dicti zentilhomeni montarono in barcha e, reducti ai Busati [3], quelli vetino come l'aqua de la Brenta, che descendea per i sboradori de sora, quella vigniva a capitar a dicto busato, cum grando impeto cadeva in Brenta.

E, montadi in terra ala palada de Volpadego, quelli vete la Corbola, e lì quelli domandò a maestro Antonio Cararo che dovesse dir la sua opinion, el qual respose voler prima veder tuto, perchè lui non havea più visto; e cusì tuti li altri dise. Per la qual cosa fo visto et mesurado la Corbola, la qual vegniva dicto esser longa passa cento e octanta, vel circa.

Et dapuoi fo mesurado el Canal Mazor da i Molini; quello fu trovado largo passa 45, profondo pie 25 in 26 cum meza aqua da mar, ala palada de Lorbo [4] fo trovado profondo pie 18 in 19, per mezo Fossa Mala [5] profondo pie 26, trovando verso la volta e verso la laguna pie 32.

E così i dicti zentilhomeni venero fuora a la via del porto de Malamocho e retornono per Fossa Mala e de Fossa Mala in Taiadela de li retornono ala Mira.

Et quella sera loro aldino li inzegneri a uno a uno separatamente, et comenzò da maistro Antonio Cararo.

Domandò miser Vido da Canal al dicto se per la via de Corbola se poderia condur la Brenta in Canal Mazor e quante opere intraria a far la Cava; quello respose de sì che la se poria meter, ma che la Brenta se levaria più alta a Lizafusina perchè se longava la via.

Foli domanda quante opere andaria per passo; quello respose che non se intendeva de quelle ovre, ma che Anzolo Sambo meio se intenderia del cavamento che lui, per non haver pratica de paludi.

Foli domanda de condur quella in Canal Mazor per la via de la Fossa Mala; dise che per questa via quella se condurria e con men spesa.

Fo adomandado la sua opinion; quello dise che a lui non piaseva alcuna de dicte

---

dina, dove il 24 agosto gli veniva ridotto lo stipendio « Quod Ravanellus ingeniarius qui habet singulo anno L. 455 reducatur ad L. 250 in anno et diffalcabuntur singulo anno L. 205 » (ARCH. STA. VEN., *Senato Terra*. reg. 3, c. 169t).

Maestro Domenico è certo il Domenico Segato, che abbiamo incontrato nella Scrittura I.

Non venne il Ravanello e non venne il maestro Domenico, ma in compenso la Signoria riuscì a riunire una scelta schiera di competenti, fra cui ultimo non doveva essere quell' Angelo Sambo di Chioggia, di cui ho parlato nell' Appendice sul Canal d' Arco; e primo senza dubbio, per la gloria, di cui fu poi circondato il suo nome, il celebre fra Mauro, monaco di S. Michele di Murano, che allora stava lavorando intorno al Mappamondo (ZURLA, *Il mapp. di fra Mauro*, Venezia 1806 p. 90).

Lo Zendrini per la cattiva lettura del codice ignorò la partecipazione di fra Mauro. Non essendo riuscito a decifrare questo nome, a p. 95 del vol. I, l' omise, ed a p. 105, l' alterò in « fra Marino ». Del Pinzin e di Antonio da Silvelle abbiamo detto quanto abbiamo saputo nella Scritt. I.

[1] Seschalco, scalco, maestro di casa.

[2] Secondo i documenti, il 14 novembre 1443, dopo le lettere ai Rettori si ordinava che il sopraluogo avesse principio il prossimo Lunedì e si destinava a cassiere della comitiva un certo Giuliano del Biondo. Il 21 si eleggevano organizzatori e direttori della spedizione Fantino Pisani, Francesco Garzoni e Marco Michiel e il 27 tenevasi in Mira una prima radunanza (ARCH. STA. VEN., *Savi Acque*, Capit. n. 342, c. 45). Dunque la data 1444 e qualche altra cosa non sono esatte.

[3] Busati e anche Bisati. Vedi innanzi.

[4] La palata de Lorbo era sul Canal Mazor.

[5] Fossa Mala univa la Corbola con Canal Mazor. V' era una chiesa, S. Lunardo de Fossa Mala, e vi si seppellivano gli appestati quando non bastava a ciò la vicina isola di S. Marco di Lama (M. BRUNETTI, *op. cit*),

do vie, perchè le non haveva pendente et che per cadauna de dicte se aterreria la nostra laguna a ogni modo: e che la seria spesa getada via.

E in questa sententia era maestro Berto da Varago.

Fo domandado maestro Pencim; dise che se podeva far ogni cosa, ma che chi voleva condur la Brenta per Corbola el bisognava terreni da far arzeri; che quella etiam per Fossa Mala se conduria.

E così etiam rispose maestro Stephanin che per cadauna de le vie dicte quella se podea meter.

Ma tuti dacordo che l' aterrerave la nostra laguna e che a voler far bona spesa era da condurla luntana da la laguna.

Fo arecorda per quelli da san Nicolò che dicta se poria condur in Canal Mazor per la via de Ronchoduro o per la Malcontrada [1]. E cusì i dicti zentilhomeni deliberò che li inzegneri andasse a veder i dicti luogi e mesurar la via.

E cusì adì 26 i dicti zentilhomeni mandò a veder i dicti luogi; e loro andorono su la tore de Sancto Ilario, et, visto quanto paese haveva aterrado la Brenta, quelli se partirono desconfortadi de lì e tornarono ala Mira. La sera retornò i dicti inzegneri cum quelli da le Gambarare e quelli referì come i non haveva possudo andar perchè quasi tuto era cuora [2] e per tuto sfondrava [3]. E quelli deliberò la matina de veder el desegno de miser Maphio Michiel.

Adì 27 i dicti zertilhomeni se partirono dala Mira e retornono per Corbola in Siocho e lì miser Maphio mostrò come el voleva prima serar Canal Mazor e passar Siocho e capitar al Bastion [4] e de lì in Aguier. Et fo visto XI seraie lui voleva far per condur la Brenta in Brenta vechia. E, visto la sua opinion, i dicti zentilhomeni, qnella nocte romaseno a sancta Margarita [5]. Et lì volse aldir li inzegneri e prima maistro Pencim e separatamente cadauno.

El qual dise chel se podeva far e condur la Brenta per dicti luoghi, ma chel bisognava boni arzeri e grosi e bon terren da far quelli et che lui non saveva dove seria el terren da far quelli et chel bisognava gran spesa et che lui non saveva laudar questa tal opinion.

Fo domandado maestro Antonio da Selvele, quello disse che lui non trovava algun pendente da la palada de Volpago per fina lì in Aguier e che a lui li pareria una cosa desperada a rasonar de condur questa Brenta per dicta via et asignò più rason.

Et cusì parse a dicti zentilhomeni, i qual non domandò altri perche a loro i parse una cosa impossibile.

Adì 28 i dicti se partì da Sancta Margarita e vene per Brenta vechia in Brenta, vardando quelli luoghi, e de lì vene a lozar a Chioza; e la sera fo domandado per Miser Vido da Canal se per el Brenton se podeva meter la Brenta vechia, si che che quella havesse a capitar al porto de Brondolo.

Li inzegneri tuti dacordo dise de si.

---

[1] Roncoduro e Malcontrada. Roncoduro è una frazione della Mira, posta precisamente dov' è il cimitero, fra l' osteria della Vida e la fabbrica di candele. Malcontrada non mi è stato possibile di rintracciarlo; ma dalla descrizione del Cornaro par certo che si tratti di luogo posto fra la Brenta di Mira e Canal Mazor. Così quei rozzi ma intelligenti Nicolotti proponevano una via assai migliore della vigente e senza volerlo (forse perchè potevano rimanervene le tracce) il ripristino d' un antico diversivo, quello eseguito da frati di S. Ilario (Vedi par. III).

[2] cuora, fango.

[3] sfondrava, rompeva. Sfondrare vuol dire: levare o rompere il fondo.

[4] Bastion, località fra Siocho ed Aguier.

[5] S. Margherita, vicino a Castelcarro e a Codevigo, fra il corso del Bacchiglione e la Brenta nuova, sull' alveo del Brenton o Brenta vecchia.

Fo domandado che spesa anderia a far quella; essi dise che lintraria opere XXV^m^ per miaro el letto capace a condur la Brenta vechia per quello, e che i non intendeva quanto era longo el dicto Brenton.

Etiam fo domandado per miser Ferigo Contareni a maestro Pencin el suo parer, quello lui faria per ben de Venesia e a ciò che la nostra laguna non se aterrasse.

Quello non respondendo a proposito, in modo chel dicto dise che, zonto a Venesia, el diria ala Signoria che el casasse, et che lui non lo haveva saputo intender tuto questo viazo, et cusi el dicto maestro Pencin disse che non era altro modo cha condurla lontana.

Fo domandado maestro Antonio Cararo [1], el qual disse che per niente lui non saveva conseiar per alcun modo che la Brenta se podesse condur per quella via de quelli paludi in Brenta vechia, per non esser livello como lui haveva dicto, ma che per el Brenton se conduria ben la Brenta verso Brondolo.

Fo domandà el dicesse el suo parer; quello risposse chel voria tempo da examinar el paese.

Et in questa sententia era maestro Stevanin.

I quali zentilhomeni, essendo confussi, et non havendo alcun bon parer, quelli venero adi 30 Novembrio a Sancto Spirito; et li quelli se conseiò quello li havevano a referir a la Segnoria de questa andata. Et cusì loro determinà de dir como loro haveva visto ogni cosa ordinatamente et che i conferirave inseme, et etiam che alcuni inzegneri aspetò de veder un altra fiata e veder el paese verso la Mira, et che, visto tuto et aldido li inzegneri, quelli diria la sua opinion [2].

---

[1] È evidente che Antonio Cararo e Antonio da Silvelle sono la stessa persona. Ved. Scritt. I.

[2] Ecco un brano del diario esistente in Archivio, col quale va corretto quello del Cornaro. Esso comincia dal 27 novembre.

Die 27 nov. (1443). — In hospicio Mire. Quod considerata condicione adversi temporis nunc regnantis eatur versus Venetias nunc sic consulunt, Ingeniarii omnes quun non est possibile quod possit aliquid boni fieri super hanc cavam ad presens propter magnam aquam que est.

Quod hoc sero stetur hic et cras in mane si erit tempus habile eatur quod melius videbitur esse eundum ad videndum que videri poterunt et si cras erit malum tempus tunc iri debeat Venetias.

Die 30 nov. In plebesacci. In domo ser Pauli Mauroceno.

Quod cras summo mane audita missa omnes descendant cum barchis per istud canale maius videndo locum scassachani et gaorne et omnia alia que videri poterunt et quod alloggiamentum nostrum fiat in loco Sc.^e^ Margarite et quod dictus pottestas plebis mittat caballarium ad ordinandum allogiamentum predictum. Et quod statim vocentur omnes ingeniarii et precipiatur eis quod consideratis examinationibus locorum factis per locum Corbolle et per viam sancti Ilarii et castri Curani et videre omnium de ducendo Brentam in canale maius et quod viderint quod terenum esse ad fodendum per viam sancti Ilarii ad Curanum, debeant se insimnl stringere incontinenti et cras ponere debeant opiniones suas in scriptis de expensis que occurrere possent et de itineribus que teneri poterunt que facilior erit magis una altera et que expensa iri poterit de passu.

Die 2 dicembre 1443. — In Clugia in domo ser Leonardi Contareno.

« Quod cras in mane si erit tempus habile eatur ad videndum castrum salinarum et alia loca que videnda erunt et in sero eatur ad locum sancti Georgi de Alega et audiantur ingeniarii in his que dicere volent super ista causa et scripture que notari fecerint superinde et ibi terminari et deliberari debeat quod melius apparebit.

Die 3 dicembre, In sero, in monasterio sancti Georgii de Alega.

Cum provisio fienda de hac Brenta sit res magne importantie et sit facienda cum occulis bene apertis quod habeant bonam executionem et quia occurrerit diversitas opinionum longitudinis qualitatis et expense aggeris, fundorum et cavationum fiendarum, vadit pars quod nos debeamus ire de presenti Venetias cum hac deliberatione quod quatnor ex nobis eligendi per istud collegium insimul cum nostris ingeniariis et personis instructis in hac materia ire debeant et videre et mensurare et Corbulam et viam Moranzani ad viam Curani, Castrichani et Gaorne, Ravae, Sore et omnium aliorum canalium que possint intervenire huic laborerio. Et reversis fiat illa deliberatio que videbitur esse salubrior

E cum queste parole i dicti montono in barcha e vene a Venesia, e forono ala Signoria: et, dappoi zonti, quelli determinò che maestro Antonio andasse a veder quello el voleva. El qual disse che lui andaria a casa et che' de lì lui montaria a cavalo et andaria a veder ogni cosa, ma che loro scrivesse a Padoa a li Rectori che li desse guide chel menasse per el paese

Et cusì i dicti scripse e quello se partì.

Adì XV Decembrio, vene maestro Antonio Cararo e referì ai dicti signori come lui havesse visto tute quelle contrade dal castello da Strada [1] in zoso; comenzando per mezo la Mira et andagando recto tramite, quello convegneva andar parte per terre ferme e parte per paludi, e vigniva a capitar verso la tore dal Curan; et che da la tore verso Siocho era asà pezor paludi e senza pendente alcuno; ma che un miglio de soto da Strada, vegnando adretura verso la Brenta, quello lui trovava che la cosa podeva haver luogo, de condur la Brenta verso la Brenta vechia, ma chel se vastaria molte posessione del Piovado et che l' andaria opere cercha un milion a condur la Brenta in nel fiume vechio; et chel trovava bon perdente over livello et chel bisognava serar la Brenta a dicto luogo [2].

Le qual cose havendo intesso i dicti zentilhomeni, quelli steteno suspesi. I qual diceva tra loro che la terra mal volentiera acceptaria dicta provision, sì per lo andar a Padoa, come per l' aqua per Venesia, e maxime per el tempo de le secure; in modo che dicti steteno longamente cusì sospesi.

Dappoi fo dicto a dicti zentilhomeni come lera capitado uno zodio a Padoa, el qual era uno avantagià inzegnier. I qual zentilhomeni mandò per lui, e quello zonto, i dicti determinò che miser Vetor Dolphin e miser Bertuci Falier andasse cum el dicto zodio et etiam quelli volse che io Marco andasse cum dicti. E cusì andassemo.

El qual volse prima andar a Limena e de lì vene scorando livelando la Brenta cum do zatuoli [3]. E al mio parer mi parse el dicto mal acto e poco pratico in dicto mestier per el gran pendente lui dixeva trovava da Limena per fina in cavo de' Volpago. El dicto vete la via de la Corbola, quella per niente non laudò, ma che lezieramente la dicta Brenta se meteria in Canal mazor per la via de la Corbola e cusì per la via de la Taiadela in Fossa Mala. Ultimamente quello laudò del tuorla verso la Mira, dove el

---

in hac causa. Et qnod non obstante hac deliberatione nos debeamus convenire insimul omni die in mane ad locum solitum pro dirigendo hec negotia et possendo ponere cum gratia dei bona conclusio. Et quod nunc retineantur apud nos omnes scripture magistri Picinj et omnium aliorum ingeniariorum quas fieri fecerunt super hac causa et lecte sunt huic collegio. Ita quod postquam vise et compassate erunt vie iam dicte in reditu Venet. possint bene terminari provisiones fiende super ista causa et quomodo se scontrant scripture predicte cum his que examinata et visa fuerint. (Arch. Sta. Ven., *Savi Acque*, Capit. n. 342, c. 45).

Lo Zendrini non dice nulla di cosifatto sopraluogo. Dice soltanto: « Questa deputazione dopo aver fatte mature considerazioni sopra la faccia dei luoghi, ...; e dopo di avere consultati i più celebri ingegneri di quei tempi, radunatasi nel monistero di S. Giorgio in Alga fece il... decreto... III Dicembre » che riporta (Zendrini, *op. cit.*, vol. I, p. 101 e seg.).

[1] Strada è Strà. Era un nodo fluviale di grande importanza. Qui s' incontravano il Piovego, la Brenta e la fossa Lovara che vi conduceva anche acque della Tergola « fovea Luparia, cuius unus ramus venit de Tergula et intrat Brentam prope Pontem Strate in quo loco alias erat quoddam molendinum quod nunc est destructum » (30 ott. 1432; Arch. Sta. Ven., *Sen. Misti*, reg. 58, c. 152[t]) e poco lungi da esso irraggiavasi verso Chioggia un antico alveo detto pure Brenton (V. carte allegate).

[2] Conformemente al voto emesso dalla Commissione quindicicemvirale nel monastero di S. Giorgio in Alga il 3 dic. 1443, il giorno dopo venivano eletti quattro di loro per un nuovo esame dei luoghi indicati, il cav. Giovanni Giustinian, Bertuccio Falier, Vettor Delfino e Marco Morosini (Arch. Sta. Ven., *Savi Acque*, Capit. n. 342, c. 45[t]. Lo Zendrini cita solo questa elezione nel vol. I, p. 102). Del sopraluogo di Antonio Carraro, della sua relazione e del suo progetto di divertire la Brenta dai pressi di Stra per il Piovato non troviamo traccia alcuna nei documenti ufficiali.

[3] Piccole zattere.

dicto stete fuora zorni XV cum dicti zentilhomeni. Et dise che lui non vedeva cosa che fusse cum alcun bon proposito, digando che lui podeva dir le parole disse Susana, che dise: « angustiae undique sunt » [1]; et che altro bon remedio lui non vedeva se non a tuor l'aqua a l'alta.

Vegnudi i dicti zentilhomeni e el zodio per miser Marco Foscari e miser Ferigo Contarini fo pocho stimado in modo che, non vedando alcuna relevada provision, le cose romaseno alquanto indormenzate, in modo che la terra gridava.

I qual zentilhomeni se reduse in Cancelaria per meter ordine e provision a questa cason; e adì XVII marzo del MCCCCXLIIII i dicti Savii messe questa parte, la qual fo presa per tuto, come apar in libro chiamado Capello in carte 48 [2].

Cum propter multas rationes et experientias intelligatur et cognoscatur quod ponendo flumen Brente nove ad portum Methemauci esset consumptio huius civitatis et providendum sit quod hoc inconveniens non sequatur, vadit pars quod in nomine Jesu Xristi et in bona gratia Brenta nova ponatur et dirigatur ad portum Clugie per illos modos et vias aut desuper aut desubtus prout determinatum erit per istud collegium. De partibus omnibus [3].

---

[1] *Daniel*, cap. XIII, v. 22.

[2] È questo quel Capitolar I° dei Savi alle acque, di cui ci siamo occupati in una nota della Prefazione e che noi citiamo col n. 342.

[3] Al sopraluogo dell'ebreo si pensò, come vedremo nella nota successiva, dopo la deliberazione presa il 13 maggio 1444. Secondo i doc. le cose sarebbero andate cosi: Il 17 dic. 1443 si ordinava che per allora si lasciasse di occuparsi d'ogni altra cosa fino a che si fossero misurate tutte le vie per le quali la Brenta poteva esser portata lontano da Venezia più comodamente; al Bottenigo ed ai luoghi vicini, che si dovevano pur visitare, si andasse Lunedì e Martedì 30 e 31 dic. Il 26 Genn. 1444 si concedeva per l'esame della Brenta una proroga fino alla metà di Marzo, dopo la quale sarebbero state comminate ai qnattro Savi delle pene severe, e il 22 febb., visto che il Giustinian e il Morosini erano causa d'indugio, si autorizzavano il Falier e il Delfino ad andarvi essi soli. Il 12 marzo si concedeva una nuova proroga a tutto aprile; e il 29 si ordinava che se i XV si fossero trovati discordi si riunissero egualmente in collegio; il 2 aprile si procedeva alla nomina di due capi, che li potessero convocare a loro arbitrio, dirigerne il dibattito, e, avendo gli eletti, Bertuccio Falier e Vettore Delfino, rifiutato seduta stante, si rinnovò la parte con la modificazione che le convocazioni si tenessero solo nei giorni festivi o nei pomeriggi, ma anche con la minaccia di gravi multe agli eletti, che avessero rifiutato l'incarico. Ripetuta la votazione, risultarono eletti Vettore Delfino e il cav. Fantino Pisani. Fatto ciò, nello stesso dì, i dodici presenti incominciavano a far qualche cosa, inviando ai Rettori di Padova l'ordine di riattare l'argine della Brenta dalla parte di Venezia, il che veniva eseguito tosto, ed il 4 riunivansi per stabilire di esaminar sui luoghi il progetto presentato da un certo Brusoti « arecordum et opinionem Bruzoti », di condur la Brenta per la via del Moranzan. Ma perchè nessuno potesse dire di non aver ben ponderata la cosa, si decise di veder tutte le diversioni possibili da Limena in giù; il 23 aprile di accontentare Francesco Garzoni, che voleva far delle osservazioni sul tratto Fusina-Malamocco, ed il 9 maggio di far quanto desideravano Marco Foscari e maestro Pinzin; il primo voleva che si visitasse nuovamente la fossa delle Asse, il secondo la Rosta di Limena. Fu esonerato Vito Canal, perchè « infirmum et impotentem », si deliberò che le spese del vitto degl'ingegneri e delle barche fossero a carico del Comun (Fantino Pisani avrebbe voluto che il Comune provvedesse a tutto), che il podestà e capitano di Treviso mandasse ingegneri per la mattina del prossimo martedì, che non si rientrasse in Venezia senza aver concordato qualche cosa. E finalmente, il 13 maggio (non il 17 com'è nel testo del Cornaro, la qual lezione è certo un errore dell'amanuense) avveniva la radunanza che conduceva ad una conclusione, in cui si sentenziava il trasporto della foce della Brenta da Volpego al porto di Chioggia. La proposta di Mafio Michiel vinceva un'altra volta; invano Francesco Garzoni con spirito conciliativo e grande prudenza aveva proposto che per allora, in vista della grave spesa occorrente all'intera diversione, la Brenta fosse condotta a Malamocco, che venissero posti dei segni e che solo dopo un conveniente esperimento si proseguisse nell'opera votata, la sua proposta raccolse pochi voti. Riporto qui la proposta di lui, perchè in realtà fu quella che finì col trionfare.

« Quod considerata maxima expensa et magno tempore quo requireretur ut Brenta duceretur per viam Clugie et quod oportet presto huic cause provisionem facere vadit pars quod dicta Brenta duci debeat ad portum Mathemauci per illam viam que melior videbitur et ex nunc captum sit quod pro videndo quem

Dappoi che i dicti zentilhomeni presero la dicta parte, quelli iterum volse haver el parer de li inzegneri e mandò per dicti e facte più sorte de disputation circha l'andar de la Brenta a Chioza per la via de la Corbola, ala qual opinion tuti se aderiva per non vastar la via de andar a Padoa et etiam per non perder le aque per Venesia.

E comenzò a domandar a maistro Antonio da Selvele el suo parer, el qual per niente non voleva consentir a tal opinion. E fra l'altre lui produsse questa, digando: Signori, la razon non vol per niente che laqua se possa mover senza pendente et chi volesse forzar quella, la convien per forza de arzeri et in quella trovarse la sua cazuda, et adduse in proposito, digando: Signori, vardè a Lizafusina l'arzere che è mia do longo, quello alza la Brenta pie 3. Chi rompesse l'arzere de Lizafusina, la Brenta se avalizerave cum el salso. Adunque per esser quella conducta per l'arzere de mia do, quella se convien levar pie 3; ma scorendo l'arzere do altri mia, la se leveria a Lizafusina 3 altri pie, e cusì tanto quanto la condurè più ala longa, tanto più quella se convien alzar per trovarse quella el pendente.

Le qual rason consonò a dicti zentilhomeni e maxime a miser Francesco Barbarigo. a miser Ferigo Contarini, a miser Antonio Venier e a miser Marco Foscari, in modo che tuti intendando dicte razon cum la experentia vera quelli se trovono molti confusi. E cusì tene dicti inzegneri, excepto maestro Pencin, che dixeva che quella se podeva condur facendo li arzeri grossi, et de bon terren, el qual bisognava tuor dove quello se atrovava.

A tuor la Brenta de sora i dicti zentilhomeni non voleva contentar, ecepto miser Marco Foscari e miser Ferigo Contarini, la qual opinion era de dicti inzegneri intelligenti, e la rason de questa contrarietà, perchè i non voleva perder el navegar a Padoa nè perder le aque per Venesia.

E cusì quelli differenti messeno per parte che el se dovesse comenzar uno arzere da la Mira e vegnir a Oriago e al Moranzan e a Lizafusina et continuar in Volpadego et questa fu presa e fece exequutor miser Fantin Pisani, el cavalier. Et cum questa tal provision le cose si adormenzò [1].

---

effectum ipsa fecerit ad tempus novum ponantur signalia oportuna in locis ubi videbitur ut cognoscatur in tempore novo qualiter sequutum fuerit. Et hoc fiet cum paucissima expensa. Et si ad tempus novum videretur ipsam non sortisse executionem debitam tunc ipsa Brenta duci debeat ad portum Clugie secundum quod per hoc collegium erit terminatum.

(Tutto ciò che abbiamo esposto trovasi in ARCH. STA. VEN., *Savi Acque*, Capit. n. 342, c. 45[t], 46, 47).

[1] Nel decreto 13 maggio 1444 che stabiliva di portar la Brenta a Chioggia si era fissata la massima di allontanarla ancora più da Venezia, ma non la via da tenere; su questo punto era assai difficile trovare l'accordo. Chi voleva condurla di sotto, chi di sopra, cioè chi rasente alle lagune prolungando l'esistente canale di Fusina-Volpego, detto Taiadella cioè piccola Tagliata, e chi più in alto, fra Strà e la Mira per il Brentone. Il 28 maggio pertanto, i Savi, prudentemente pensando che la fretta è una cattiva consigliera, rimandavano ogni discussione in proposito fino alla metà di Giugno con questa giusta motivazione: « quotidie reperiantur nova partita et arecordantur vie que videntur satis habiles propter quod oportet hinc super hac causa matura consideratione et bonum respectum vadit pars.. quod possit prorogari terminus predictus.. ». In relazione con ciò, due giorni dopo si prendevano le seguenti deliberazioni: I[a] Che chiunque dei Savi avesse voluto vedere altri luoghi o rivedere i già veduti per condurre la Brenta al porto di Chioggia, lo facesse, ma che si riferisse entro il 6 giugno, improrogabilmente. II[a] Che per dare completa esecuzione al programma, dappoichè s'avevano degl'ingegneri a propria disposizione, si visitasse anche il Bottenigo ed altre acque. E il 7 luglio, visto inoltre che nessuno degl'ingegneri, nemmeno maestro Picin, aveva saputo trovar la via più conveniente per la salute di Venezia, o che, per lo meno, c'era un gran disaccordo (tornava a galla per opera del Savio Francesco Giorgio il progetto di Franc. Garzoni) udito che in Padova eravi un ingegnere ebreo, certo maestro Salomone, competentissimo in materia d'Idraulica, si decideva di sentirlo anch'esso: andassero alcuni Savi con lui a fare gli esami e a prendere i livelli necessarii. Stando al Cornaro, i Savi che l'accompagnarono, n'ebbero una

E fra questo tempo el cominzò a morir de dicti zentilhomeni, in modo che de quindese ne romase solamente quatro, i qual non se curò de voler seguir più oltra.

Et in questo mezo per el Conseglio de Pregadi fo deliberado de meter la Brenta per Corbola in Canal Mazor, che va a Piove e seguir la forma de li arzeri principiadi.

---

disastrosa impressione d' incapacità; ma non sembra che la grande maggioranza condividesse un tale parere, perchè nel doc. che ne parla, leggesi: « Salomone ebreo qui, ut comprehenditur, habet subtilissimum magisterium et ingenium in facto allivellandi aquas et alia ». Dopo ciò, i Savi sl riunirono e procedettero ad un interrogatorio, di cui rimane una piccola e pallida traccia in questa nota: « Nota, quod die duo Augusti In collegio XIII Sapientium super aquis In sala avium constitutorum — Interrogatus fuit per ipsos Sapientes de per se ab aliis ingeniariis magister Picinus si via Mire videlicet claudendo flumen Brente ibi esse melior pro ducendo Brentam versus Clugiam aut via Lizefusine. Respondit quod suo parere melius est ducere ipsam Brentam per viam de subtus videlicet per Lizafusinam. — Iddem dixit magister Stefaninus — Idem etiam consuluit frater Maurus sancti Michaelis de Muriano — Ittidem affirmat magister Angelus Sambo — Et magister Salamon Ebreus per scripturas suas videtur esse potius de dicto parere quam de alio «. Ma se la nota ci da un' idea pallida e scarsa della discussione allora avvenuta, perchè essa non ci dice nulla dei contrari pareri, noi ne troviamo il completamento nella narrazione del Nostro. Il dibattito si chiuse, com' era da prevedersi, con l' approvazione (10 voti favorevoli, 3 contrari) di una proposta, in forza della quale la Brenta doveva esser condotta per la via di sotto, cioè non per la via alta della Mira « per viam Mire de supra », ma per quella bassa, rasente la laguna « per viam de subtus Lizefusine ». Deliberato questo, rimaneva di fissare il tracciato della diversione « quomodo a dicta via Lizefusina versus Clugiam duci debeatis ». Per ciò si ordinava un sopraluogo per esaminar bene il territorio della Corbola e della Taiella, per vedere se era possibile condur la Brenta fra l'uno e l' altro di questi corsi e se la Corbola poteva contenerla. In seguito ad un accurato esame, il 12 agosto, si sentenziava essere migliore la via della Corbola « meliorem fore viam Corbolle quam viam Taielle » e si deliberava di condurre la Brenta « per viam ipsius Corbolle usque in Canale maius » cioè nel canal di Malamocco, ma non si volle pronunciarsi se ciò si doveva fare sopra o sotto i mulini di Casa Valier; si lasciò al Collegio la decisione. E finalmente il 23 agosto restava fissato che si conducesse per la via di sotto. Alla lentezza nel deliberare subentrò la lentezza nell' eseguire.

Il 20 settembre si ordinava ai Rettori di Padova che, presto, prima delle piogge, facessero chiudere tutte le bocche e le rotte esistenti dalla Mira a Lizzafusina e, dove ne fosse bisogno, riattar gli argini dalla parte del Bottenigo per impedire che nelle piene si riversasse in esso. E poichè il capitano di detta città si portava sui luoghi con i tre Savi per prender nota di tutto, ma altro non faceva, il 2 ottobre si sollecirava affinchè « omni mora sublata » imponesse l' esecuzione dell' opera prescritta, inoltre ingiungeva ai Rettori di scavar la fossa della Malcontenta « foveam di Malcontenti » conforme al disegno di maestro Picino, affine di dare alla Brenta, nelle due piene, lo sfogo di cui aveva bisogno. Il 15 ottobre, in vista del nuovo grande lavoro, ai due capi di Collegio eletti il 2 aprile, Vettor Dolfin e Fantino Pisani, s' aggiungeva un compagno nella persona di Francesco Garzoni stabilendosi che tutte le deliberazioni prese da questi tre Savi a maggioranza fossero valide, ordine che si modificò subito dopo, l' 11 novembre, deliberandosi che all' asta di cinquecento passi di terreno da scavare nel territorio della Corbola secondo il progetto del Picino e degli altri ingegneri, presiedessero non tre ma quattro Savi. Il 15 febbraio 1445 si prendevano dei provvedimenti perchè non mancasse il denaro. Per metterlo insieme s' era pensato di ricorrere alle multe nel Mestrino, Trevisano, Bassanese, Padovano e Colognese, Ma « per chaxon de le dite condanaxon pecuniarie » molti esulavano onde si decretava di porre il sequestro ai loro beni e il 23 mandavasi Vettor Delfino a vigilare che quanti erano stati « condannati a pene pecuniarie dal primo luglio 1442 » si recassero « a lavorar nella Brenta per estinguere il loro debito ». Il 21 aprile si tornava sull' argomento fissando che i condannati « dal 1435 in là » scontassero soldi 28 per giorno; dal primo di marzo 1435 fino al 1442, soldi 24; a coloro che s' erano squagliati per sottrarsi all' aggravio, soldi 30; « voiando lavorar a passo » soldi 20 per passo.

Il 10 maggio si deliberava di porre all' asta i lavori di diversione: « Quod incantari debeat cavatio Corbolle cum illis modis et conditionibus que videbuntur quinque nobilibus sapientum super aquis (n'era stato aumentato il numero ancora) qui fuerunt nuper ad videndum eam ». E il 6 sett. si davano nuove e più dettagliate disposizioni per l' argine destro della Brenta da Oriago a Fusina e da Fusina a Volpadego. Da Oriago a Fusina l' argine esistente, tortuosissimo e lunghissimo sette miglia (longissimum miliariorum septem) doveva esser rettificato e ridotto a tre miglia (esset miliariorum trium); l' intero argine da Oriago a Volpego, basso e debolissimo, fatto di terreno paludoso (ripas paludosas) ricostruito « altus, latus et magnus et fortis » chiuso il molino e ogni bocca (et omnes bucce) e prima di tutto aperta la bocca della

Et cusì fu facto tre Savii sora dicti lavori, che fo miser Nicolò Grimani, miser Antonio di Prioli, miser Polo Moresini et dappoi in luogo del Grimani fo facto miser Domenego Victuri [1].

Malcontenta (antequam incipiatur ager praedictus appertiatur bucha de Malcontenta), il tutto sempre « secundum consilium magistri Picini », da Fusina al confine, a spese del Comune veneziano, dal confine in su, a spese di Padova.

Il 18 sett. il Senato, visto che il collegio dei Savi alle Acque nulla faceva, lo invitava a presentarsi per riferire sui mezzi finanziarii e sulla bontà dell' impresa; e il 18 ott. tornava a sollecitarlo a riconvocarsi, la qual cosa otteneva che avvenisse il 29. Ma, appena riunitisi, le due opposte tendenze risorsero più forti e più vivaci. La maggioranza presentava una parte nella quale, dopo aver riassunto quanto s' era fatto dal 8 nov. 1443 (Collegio dei XV Savi con pieni poteri, i sopraluoghi eseguiti, le successive deliberazioni del 1444 di portar la Brenta a Chioggia per la via Fusina-Corbola-Canal maggiore di sotto ai mulini Valier, e il fondo per l' appalto della Corbola, il progetto degli argini da Oriago a Volpego nel maggio e sett, del 1445) si riaffermava la necessità di metter mano ai lavori deliberati, s' imponeva ai Rettori di Padova d' inviare dal 12 al 30 nov. al soprastante dei lavori. al Moranzan, i condannati iscrittisi, di affidare l 'impresa al miglior offerente, di fissare che al termine dello scavo la Corbola non fosse aperta in Canal maggiore se prima non fosse stato provveduto di condur la Brenta a Chioggia, di eleggere a soprastante « per scrutinio uno... zentilomo... di anni 30 in suxo » col salario di 200 ducati, e di riferire inoltre sul Bottenigo e su Mestre prima di Pasqua. La minoranza, capitanata da Vito da Canale, dal cav. Antonio Veniero e dal procur. Marco Foscari, ne presentava un' altra in cui, biasimando ancora una volta la diversione deliberata come dispendiosa ed inutile, faceva una proposta intermedia, che cioè essa Brenta venisse condotta per un canale da principiarsi fra Oriago e la fossa delle Asse, e da continuarsi verso S. Ilario, lasciando questo luogo di sotto, fino in Canal maggiore, nel quale non avrebbe dovuto entrare prima dell' esecuzione dell' alveo, che la portasse a Chioggia.

Questa proposta non fu approvata, com' era da prevedersi, ma impressionò assai (infatti essa raccolse otto voti favorevoli, non n' ebbe che dodici di contrarî e ben ventinove si rivelarono incerti col loro voto non sincero), lasciò molto perplessi, tanto che si credette opportuno di studiare ancora e ancor meglio la cosa, e di sentire il parere di quello che s' era fatto sostenitore del progetto Garzoni, cioè del Savio Francesco Giorgio, forse ammalato, il che fu deciso seduta stante. E se la situazione non potè mutarsi e tanto meno capovolgersi (poco dopo a sorvegliare i lavori sia della Corbola sia degli argini veniva eletto il cav. Fantino Pisani) certo si è che si procedette in essi lavori molto a rilento e con molto poco entusiasmo; che, proprio come disse il Nostro, « le cose si adormenzò », ciò che viene confermato nella nota seguente. (Arch. Sta. Ven., *Savi Acque*, Capit. n. 342, c. 47, 47t, 48, 48t, 49, 49t, 50, 50t, 51; *Sen. Terra*, reg. 1, c. 131, 135, 149t, 165, 171t, 172; Zendrini, *op. cit.*, vol I, pp. 102-106).

[1] Il 4 nov. 1445 si eleggevano tre Savi, Francesco Garzoni, il cav. Giovanni Giustinian e Mafeo Michiel a presiedere sull' incanto dell' impresa della Corbola e, seduta stante, se ne aggiungeva un quarto, Vittore Delfino, perchè potesse « si essent discordes dicti tres esse cum eis ad concordium ». Se poi « tres dictorum non erunt simul in concordio » dovevano portarsi al collegio. L' otto si nominava Lor. Loredan « olim de bancho » perchè si recasse a vigilare sulla riscossione dei denari delle condanne nei detti luoghi. Avendo rifiutato, il 16 genn 1446 gli si eleggeva a successore Pao. Morosini; avendo rifiutato pur questo, Giov. Bembo (il 28), ed essendosi anche questo scusato di non poter addossarsi il grave incarico (aveva la moglie inferma e gli era caduto nel fuoco un figliuolo) si pensava più conveniente non procedere ad altre elezioni, ma intimare ai condannati di pagar direttamente il prezzo della loro libertà entro il mese di marzo.

Seguitando a presentarsi condannati oltre il termine prescritto, il 30 maggio si concedeva ai Savi di prorogar questo termine « semel et pluries ». E concedevasi loro un' altra proroga a tutto Giugno perchè esaminassero quelle acque alle quali occorreva pur provvedere dopo la Brenta. (Arch. Sta. Ven., *Savi Acque*, Capit. n. 342, c. 51, 51t, 52).

Il 19 sett. in Senato si parlava delle misere condizioni di Piove di Sacco, infestato dalle febbri e il 28 genn. 1447 si mandava a vedere per quali ragioni ciò avveuisse. Il 16 febbr. per portar un riparo ai grandi danni della Brenta nel Padovano (aveva distrutto » molte ville e habitation ») si ordinava al capitano di Padova di andar a visitar i danni con degl' ingegneri e di provvedere, costringendo, se occorreva, « quella parte dei chontadini che sia deliberado esser de bisogno » e si scrivevano lettere in tal senso ai podestà di Cittadella, Monselice, Este, Montagnana, Piove di Sacco, Campo San Piero. E sul termine del 1448, si tornava alla laguna deliberandosi di restringere il porto di Malamocco (nov.) e di provvedere all' esecuzione della diversione della Corbola (13 dic.).

Sono questi gli anni delle guerre col Visconti, con lo Sforza, col re di Napoli, cui s' aggiunse una pestilenza grandissima nel 1447, e i pochi provvedimenti idranlici si trovano perduti in mezzo ai molti guerreschi. Il 20 febbraio 1450 si raccomandava ai Savi sopra le Acque che uscissero col maestro Picino a studiare i mezzi necessarii per evitare gli straripamenti,

l qual del MCCCCLV comenzoreno a seguir la forma de li arzeri, e vene continuando da Oriago per fina apreso la tore de San Zulian [1].

---

nevitabili col prossimo disgelo, della Brenta e di tutte e aque dolci e la loro invasione in laguna (ARCH. STA. VEN., *Sen. Terra*, reg. 2, c. 3, 56t, 58t, 98, 172t). L'otto dicembre si affidava ai Provv. del Sal il carico di assumere un coadiutore al Picino già vecchio (ARCH. STA. VEN., *Not. Coll.*, reg. XVI c. 127). Non ho trovato quando e come ciò si facesse, solamente so che la restrizione del porto di Malamocco venne affidata all'Arlati (ARCH. STA. VEN., *Collegio del Sal*, reg. 8A, c. 111bist, 112t, 113t). Dopo questo, i documenti per ben due anni tacciono affatto; ma finalmente il 17 maggio 1452, sotto l'impressione di uno spaventoso crescendo dell'interrimento lagunare, (« ubi erat unus remus aque repleta sunt arena ita ut non sit ibi nunc unus pes aque et dulcis aqua per totum descendat usque prope Iudaicam a parte S. Angeli de Contorta er prope S. Claram a parte Botanici ») ripigliavasi in senato il problema della diversione della Brenta, tornandosi da capo come se nulla fosse stato ancora deciso circa la via da seguirsi (iam quattuor annis non sit deliberatum que ipsarum duarum viarum sit melior et utilior); si ordinava un nuovo sopraluogo e si eleggeva una nuova commissione perciò, formandola di un consigliere, un savio di Consiglio, un savio di Terraferma, i Provveditori del Sal, ingegneri e periti d'acque, la quale doveva riferire entro otto o dieci giorni. I Provveditori del Sal dovevano, per conto loro, far chiudere la rotta verso il Bottenigo « provisores salis statim claudi faciant ruptam Brente seu canale quod vadit ad locum ubi alias fuerunt fulli et descendit in Botanigum ubi est maius canetum et propinquius Venetiis quam alibi ».

Frutto di questo nuovo interessamento, il 6 sett. 1452 usciva un decreto, che voleva esser l'ultimo in proposito. In esso dopo aver ricordato le opere deliberate, constatato che esse erano state intraprese lentamente e lasciate incomplete, si stabiliva quanto già si era stabilito nel 1444, di condurre cioè la Brenta « per canale Corbulae et canale maius plebis (era detto anche di Piove, perchè menava a questo borgo) disbuccando de subtus molendina de cha Valerio, ubi trahiciuntur barchae, et inde mittatur in Latragani (v. Carte allegate) et in versus portum Mathemauci », di finire l'argine da Mira a Fusina; ed inoltre si facevano due aggiunte, la seconda delle quali mirava a conciliare le due tendenze opposte e segnava un progresso, sebbene lento, verso il trionfo della diversione alta. Si ordinava di chiudere con palizzata e con terra la bocca della Brenta presso i Busati affinchè l'acqua del fiume, che discendeva verso S. Angelo della Concordia dovesse fluire tutta per la Corbola, di allargar questo canale, di togliere tutte le punte dei canneti che impedissero la corrente. E si scavavano, per evitar gli straripamenti, sul lato destro da Oriago alla foce « saltem tres foveae expurgatoriae ad livellum, vel plures, si plures videbuntur utiliores » in direzione di S. Ilario, delle valli, dei Busati « versus Sanctum Ilarium et versus valles et busatos ». Dovevansi scavarle con tal livello di fondo che l'acqua nelle montane non potesse straripare, e con opportuni sbaramenti alle bocche « in modo rostarum » far sì che il fiume non dimagrasse mai tanto da non esser navigabile « ne Brenta veniens et corrodens faciat illa sboratoria in ora profundiora, et noceat alveo Brentae, quum esset bassa ». Lo Zendrini, dopo ciò, salta di piè pari· all'anno 1457, cioè alla deliberazione dello scaricatore di S. Bruson; e così fa pure il Nostro; ma in realtà, come appare dai docum., ebbero luogo altre discussioni, che rappresentano altrettanti passi verso quell'opera, e furono presi altri provvedimenti.

Circa due mesi dopo, il 26 ottobre, avendo gl'ingegneri fatto osservare che i tre scaricatori al di sotto di Oriago non potevano bastare, ma che ne occorrevano due o almeno uno anche di sopra, emanavasi un decreto in cui si ordinava di far ciò: « Vadit pars quod secundum consilium intelligentium magistrorum... fieri facere duo vacuatoria... vel unum ab Ordiaco supra ad dexteram manum descendendo in illo loco qui videbitur provisoribus salis et ingeniariis esse utilius et melius ».

E il 28 agosto 1453, non essendo ancora incominciati i lavori, forse per colpa dei Provveditori del Sal, si pensava di aggiungere ad essi tre nobili. Forse per colpa principalmente dei detti Provveditori, come afferma il doc., ma anche per altre ragioni, non ultima certo quella del privato interesse, perchè tre giorni dopo, cioè il 31 agosto, s'imponeva a quanti avevano presentata la parte 6 sett. 1452 e si trovavano in città, di visitare i danni che la diversione della Corbola avrebbe recato ai Valier, i quali, vedendosi minacciati di perdere del tutto le terre e i molini, ch'essi possedevano da tempo immemorabile sul Laronzello e che costituivano la parte principale della loro sostanza « molendina et territoria per eos possessa tanto tempore quod non est memoria hominum... principalem partem substantie sue », avevano protestato altamente e fortemente.

Eseguita questa visita, i tre nobili a sorvegliare i lavori vennero eletti il 7 sett. 1453 col nome di Savi nuovi nelle persone di Nicolò Grimani, cui subentrò poi Domenico Vettori, ciò che si desume da una deliberazione posteriore, Antonio Priuli e Paolo Morosini, come narra il Cornaro (ARCH. STA. VEN., *Sen. Terra*, reg. 3, c. 27, 41t, 76; ZENDRINI, *op. cit.*, vol. I, p. 107, 108, 109).

[1] I tre nobili eletti a sostituire gli inattivi Provveditori del Sal nel sorvegliare e dirigere lavori della Corbola, delle rotte e degli argini, ripresero tosto tali lavori

Et del MCCCCLVII, de octobrio el vene una grandissima quantitade de neve a la montagna et dappoi el sovrazonse el sirocho a la montagna in modo che i fiumi molto se ingrosono per modo che la Piave menò via certo lavoro fece far miser Pollo Barbo,

---

e per primo quello della Corbola. Infatti l' otto ottobre 1453, proprio un mese dopo, nel decreto con cui concedevasi al triumvirato sopraddetto piena libertà e l'obbedienza piena dei Rettori delle terre obbligate all'impresa, parlavasi di « dare bonum medium et finem principio quod fecerunt ». Anche il Nostro attesta che si cominciò a « seguir la forma degli arzeri principiadi ». Sembra certo (ma su ciò ritorneremo verso il termine di questa parte II) che l' impresa fosse nelle mani di quel Sambo, il quale era intervenuto al sopraluogo del 1443 e che noi abbiamo già imparato a conoscere nell' Appendice al Canal d' Arco. Il 4 febbraio 1453 m. v. cioè 1454, non bastando, per i bisogni della guerra, a compier l' opera nè il numero dei condannati venuti a lavorare nè i denari « ad feramenta et ad alia opera », che i condannati non sapevano fare, si rinnovava il bando per aver nuovi condannati, a 20 soldi al giorno, e si proponeva di ricavar da essi anche i denari necessarii per il resto « ut partem solvendo et partem excomputando predicti subditi et nostrum comune possint perficere opus predictum tam necessarium ». L' undici marzo, tornando sullo stesso argomento, deploravasi che i denari dei condannati fossero stati fino allora male spesi e si ordinava che i Camerarii non li spendessero che per la Brenta soltanto, proclamandosi forte la necessità di compiere l' impresa: « Agendum est cum diligentia quod opus Brente inceptum perducatur ad perfectionem ». E poco dopo l' opera doveva avere certo il suo coronamento. Perchè, allorquando il 17 luglio 1454, la Signoria, tornata la pace (il 9 aprile stipulavasi il trattato di Lodi con lo Sforza; il 18 rinnovavasi con Mohamed, nuovo padrone di Costantinopoli, i trattati preesistenti con gl' imperatori greci) e cessati i lavori delle campagne « postquam per Dei gratiam pax facta est labores ruralium cessati » dedicavasi all' imprese idrauliche sopraddette con animo sollevato e con vivissimo ardore, allettando i condannati ad accorrere sul lavoro con la promessa di pane e vino a volontà «panem et vinum libere ut libentius veniant et serviant », non si parlava affatto della Corbola, bensì soltanto delle rotte e dell' argine sulla sinistra della Brenta, lavori pur essi in parte compiuti. E soprattutto perchè il 30 ordinavasi a Francesco Giorgio e a Leone Molin di calcolare i danni che dalla diversione venivano alle terre e ai molini dei Valier, per compensarne questi patrizi in qualche modo, ciò che fu fatto il 30 nov. 1454, assegnando loro, per l' incertezza sempre dominante in proposito di tale diversione, un' indennità temporanea e assicurandoli d' una liquidazione completa nel caso che la diversione avesse dato buoni risultati: « Vadit pars cum usque modo non potuerit intelligi neque fieri aliquod firmum iudicium si Brenta predicta continuare poterit cursum suum per dictam viam Corbule neque quid agendum sit ulterius in huiusmodi deliberatione quod pro nunc in restauratione damni prefatorum nobilium eis dari debeant per officium gubernatorum nostrorum Introitum ducati trecenti auri pro tempore decurso (durante i lavori di scavo) quo molendina predicta operari non potuerunt Et singulo anno ab hac die in antea similiter habere debeant pro causa predicta ab ipsis gubernatoribus nostris duc. ducenti auri videlicet singulis sex mensibus medietatem donec clare intelligi et deliberari poterit finis materie predictae. Et si deliberabitur quod Brenta ipsa sequi debeat viam suprascriptam Corbule ex qua molendina predicta destruta sen inutilia remanerent veniatur ad hoc consilium ut provideri possit integre satisfactioni damni predictorum nobilium nostrorum » (ARCH. STA. VEN., *Sen. Terra*, reg. 3, c. 81^t, 99, 103^t, 123^t, 124, 137^t).

Eseguitasi la diversione della Brenta a Malamocco per la via della Corbola, si provvedeva allo scavo del canal di Siocho (1454-4455), che conduceva da questa nuova foce a S. Margherita presso Castelcarro sulla Brenta vecchia, e che costituiva col Canal Maggior conducente a Piove, e con la Brenta una triplice importante raggiera commerciale ora imperniantesi in un solo punto comune; a mandare innanzi il lavoro dell' argine sinistro e della otturazione delle bocche; a provvedere alle acque del Bottenigo e di Mestre, divertendole verso il Sile (5 sett. 1454); a liberare da S. Spirito a S. Erasmo, da S. Marco di Lama a Campalto l' acque della laguna dai graticci conforme al volere degli antichi padri espresso in un decreto del 1351 non mai rispettato; gli argini da folli (battito, e lavatoi della lana), molini, formerie (case coloniche, nome derivato forse da formentariae, come pensa il Ducange), pantiere (uccellande), di cui erano ingombri (6 maggio 1455); a raccoglier « per utile de la... Signoria e per conservation de i arzeri se hano a far » nuovi mezzi, annullando il 27 sett. 1454 i pattvigenti sull' uso degli argini, che nella loro estensione « de mia XIII » erano stati àffittati dagli ufficiali di Cathaver « per duc. XI al' ano per anni X », un canone irrisorio rispetto alle spese che lo stato doveva sostenere nei restauri e al vantaggio invece che i conduttori ritraevano, specie dalle « caxe lavora lana » a giudizio di molti se ne sarebbero potuti ritrarre benissimo « duc. LX » annui; ingaggiando il 21 dic. dui cento guastatori (zappatori), sfruttando più e meglio le condanne.

Purtroppo, come sempre, si procedette in ciò de-

el cavalier; et la Brenta menò via una parte del ponte da Bassan [1]; la qual anchora rompè in molti luoghi in modo che quella cazò sotto aqua la villa de Tersigole [2], che è apresso Borbiago per fina ale gronde de le case. Et cusì par i segnali tamen la dicta Brenta se cazò per la via del Botenigo e vene in Mestrina e in canal de Mergera e rompè una bona quantità de arzeri e menò via tanto sabion de sotto da San Zulian che quante nave se atrovava in Venesia non l'haveria menado via.

Per la qual cosa fo deliberado per el Conseglio de Pregadi de far uno sborador [3] apreso San Bruson che havesse a meter cavo in Canal Mazor che va a Piove, largo piè 100 et del terren che insiva de dicto, se fassese li arzeri a pie 20 lontani da le rive [4].

---

bolmente e lentamente; il progetto della diversione del Bottenigo verso il Sile parve audace e perciò fu deferito allo studio di una Commissione, come si vedrà più innanzi; e l'ordine di sgombero degli argini ebbe un'esecuzione molto relativa, perchè il 17 luglio concedevasi ad un certo Giorgio Papasizza, e non solo a lui, di continuare nel godimento di 13 pantiere e di 34 formerie, situate fra la bocca di Buccatico e Tombello presso Campalto, nelle quali stava tutto il suo patrimonio: tuttavia il 9 sett. 1455 anche l'arginatura frontale verso la laguna dalla parte del Bottenigo e di Mestre era stata condotta fin nei pressi di S. Giuliano « fin puocho lutan da la torre de san Zulian » e si ordinava al capitano di Padova di riattare l'argine destro della Brenta, di chiuderne le rotte, sopra Oriago. (Arch. Sta. Ven., *Sen. Terra*, reg. 3, c. 127, 154, 171, 171[t]; *Not. Collegio*, reg. XVII, c. 52[t]).

[1] Il ponte, continuamente soggetto a tali danni, era stato rifatto da poco. Il doge Foscari con sua ducale 8 Genn. 1450 ordinava a Venceslao da Riva, podestà di Bassano che, secondo la consuetudine, i cittadini di Asolo, Castelfranco e Vicenza somministrassero operai e denaro per la ricostruzione di esso, giacente in rovina. La fabbrica era durata fino al 1463 (O. Brentari, *Storia di Bassano*, Bassano, Pozzato, 1884, p. 547). Del danno subito nell'inondazione del 1457 non ho trovato altro ricordo che questo del Cornaro.

[2] La villa di Tersigole o Tresiegoli, posta sulla sinistra della Brenta, trovasi in quel di Borbiago. Fu corte del Contado di Treviso; vi ebbero beni anche i Collalto; il 15 luglio 1008 fu data da Enrico II ai monaci di S. Ilario (Agnoletti, *Treviso e le sue pievi*, vol. II, p. 150).

[3] Sborador, canale di sfogo o diversivo, per cui i mugnai danno via alle acque, quando non hanno da macinare.

[4] Eccoci così al diversivo, che prese poi nome di « Sborador di S. Bruson », ad una nuova e più considerevole tappa del lento cammino verso la deviazione alta della Brenta. I lavori concretati nel 1452 non erano stati ancora eseguiti tutti; perciò il 10 ottobre 1457 Antonio de Priuli e Domenico Vitturi, provv. alle Acque, dopo aver ricordate tutte le deliberazioni prese e quelle eseguite dal 1324 fino allora, proclamavano la necessità di compiere l'intero programma stabilito, chiudendo oltre alle bocche di Volpego e Bottenigo, appena costruite, anche quella di S. Giuliano, ultimo termine a cui si era giunti con gli argini, con la trincea continentale « ut Brenta que rupit supra Ordiacum nunc et in futurum non possit venire per illam viam Venetias sicut proximis dicbus fecit », anche perchè se ciò non si faceva, tutte le opere eseguite negli ultimi quattro anni « essent perdita » e si sarebbe ricaduti nei primi inconvenienti.

Si assoldino, dicevano i sopraddetti Provveditori, duecento guastatori; i Rettori obbediscano in tutto e per tutto agli ordini; quelli di Padova costruiscano l'argine e chiudano le rotte da Oriago in su. Se in passato si fosse ottemperato a tali ordini, la recente rovina non sarebbe avvenuta « ruina aquarum que proximis diebus super nos venit non venisset nec tantum danum occurrisset nobis ». E in fine, dopo aver amaramente rilevato che dei due diversivi sopra Oriago, deliberati il 26 ott. 1452 per la conservazione degli argini, nulla s'era fatto ancora, prima « propter aliquas differentias secutas de loco ubi debeant fieri », e poi per indolenza, perchè la commissione incaricata aveva visitati i luoghi e ne aveva fissato la direzione, proponevano che questa commissione fosse udita di nuovo entro tre giorni e che dopo ciò s'imponesse al capitano di Padova di eseguirli sotto pena di ducento ducati.

In seguito a ciò, subito il giorno dopo, l'11 ottobre Leonardo Contarini, capitano di Padova, Mafio Michiel consigliere, Carlo Marin, savio di Consiglio, Giacomo Corner e Vitale Lando, savi di Terraferma, tutti membri della detta Commissione e i Provveditori sulle acque dolci Antonio Priuli e Domenico Vitturi presentavano il progetto per l'attuazione immediata del diversivo di S. Bruson. Esso doveva principiare dal tratto di sponda diritta, dove le rive fossero più salde, immediatamente superiore alla volta della Brenta, detta Volta del Capone, alquanto sopra il Dolo, e continuare in diritta linea, per quanto fosse possibile, verso S. Maria di Lugo, lasciando la torre di S. Brusone sulla destra ad un trar di pietra « per iactum lapidis » e finendo nel canal di Lugo presso la chiesa predetta,

Dappoi per el dicto Conseglio fo deliberado de far sei Savii, che havesse a veder tute le aque e vegnir cum le sue provision al Conseio de Pregadi, dove fo facto miser Marco Foscari, el procurator, miser Alvise Loredan, el proculator, miser Mathio Victuri, miser Maphio Michiel, miser Lion da Molin e miser Vector Capello e i tre zentilhomeni deputadi ali arzeri [1].

Cum li qual la nostra Segnoria me comandò a io Marco Corner che dovesse andar cum dicti.

I qual, del MCCCCLVIII de Marzo, quelli andorono a veder li arzeri de San Zulian che se lavorava e quelli del Botenigo, cum i qual andò maistro Antonio da Piasenza, inzegner [2], e maistro Antonio da Selvele. Et visto i dicti arzeri, che era tuti de cuora, maxime quelli da San Zulian, etiam visto che lì haveva messo el Botenigo per rio Vial in canal de Mergara et che de lì voleva condur dicte aque al porto di Tre Porti per la via da Tombelo et de San Martin de Strà [3] et andar a Tesera e a Dexe, et de li quella havesse a capitar al dicto porto; i qual dicti zentilhomeni tuti dacordo et cusì i dicti inzegneri, quelli determinò non esser factibile a condur dicte do aque, e pur condugandole iera cum gran periculo de la terra.

I qual zentilhomeni la matina forono davanti la Segnoria et dise le sue rason in modo che quella ordenò fusse dato licentia a tutti quelli, che lavorava. Et cusì i fereno [4].

---

da lasciarsi pure a destra; avere la soglia un piede e mezzo più elevata dell' acqua più bassa della Brenta, il fondo largo passi 20, la superficie proporzionata al fondo, gli argini larghi alla base piedi 24 e 12 in cima, alti 8 circa, due ponti almeno « ad minus duos pontes » per il transito, uno vicino alla bocca, l' altro nel luogo più opportuno. Questo canale, come abbiamo detto in principio, assumeva di poi il nome di Sborador o diversivo di S. Bruson, e più tardi ancora (1488-1507) servì per la diversione dell' intera Brenta (ARCH. STA. VEN., *Sen. Terra*, reg. 4, c. 54[t], e 55; ZENDRINI, *op. cit.*, vol. I, p. 109).

[1] Il 17 dic. del 1457 si aggiungevano ai tre savi esistenti (Ant. Priuli, Paolo Morosini, Domenico Vettori,) altri sei, quelli appunto che nomina il Cornaro, perchè uscissero ad esaminare la Brenta e gli altri corsi d' acque, i porti ed i canali della città, conducendo seco ingegneri, uomini di mare, piloti, pescatori e quanti credevano e, dopo aver ben veduto e studiato, riferissero e presentassero dei progetti atti a risolvere il problema. Il 17 si vietava che gli eletti fossero tolti dal collegio, ma il 23, visto che in Collegio c' erano di quelli, che s' intendevano della materia, il divieto veniva revocato (ARCH. STA. VEN., *Sen. Terra*, reg. 4, c. 60).

[2] A proposito di questo maestro Antonio da Piacenza, ho fatto delle ricerche anche nella sua città, ma senza alcun risultato. Il Direttore di qnella biblioteca Aug. Balsamo mi scrive che nel *Dizionario biografico piacentino* del MENSI è nominato un Antonio da Piacenza, che essendo podestà a Faenza condusse a beneficio della popolazione per porta Montanara l' acqua del Lamone nella fossa o canale della città e vi costrusse sopra dei molini a due a due, ma che esso è del 1192.

[3] S. Martino di Stra, detto anche Stra o S. Martino solamente oggi ridotto entro ai ristretti confini della parrocchia di Campalto, fu anticamente un' ampia pieve. In una bolla papale del 1152 essa è chiamata S. Martino di Tesseria; nelle carte diocesane del 1330, S. Martino di Strata, per esser posta la sua chiesa sulla strada Emilia altinate. Le chiese figliali di essa erano S. Pietro di Terzo, Pagliaga e S. Maria del Dese, a poche miglia da Altino, S. Maria di Cavergnago (Campalto) porto frequentato, all' imboccatura del fiume di Mestre, e S. Antonio di Tessera (AGNOLETTI, *Treviso e le sue pievi*, vol. II, p. 73 e seg.). Durante le lotte della primissima storia veneziana, questa terra ebbe una certa importanza, specialmente durante il famoso blocco posto da Ottone II; non mai però quell' importanza commerciale, che per tanto tempo le attribuirono gli storici veneziani. Si credette erroneamente che le due celebri fiere annuali dell' Olivo e di S. Martino avessero luogo l' una nell' isola di Olivolo, cioè a S. Pietro di Castello, l' altra in questo S. Martino di Strà; ma Walter Lenel dimostrò chiaramente che quelle due fiere avevano luogo sul Po, presso Ferrara (W. LENEL, *Die Entstehung der Vorehrrschaft Venedigs an der Adria mit Beiträgen zur Verfassungsgesichte*, Srassburg, Teübner, 1897, pp. 47-64).

[4] Tra la foce della Brenta a Fusina e quella del Dese, prossima al Sile e di fronte al porto dei Treporti, v' erano parecchie bocche. Negli antichi Statuti trevisani sono nominate quelle di Fossola, Bottenigo, Marghera, S. Martino di Strata, Tasso, Tombolaro, Pagliaga maggiore e minore, Terzo, Dese, Carpenedo, Raganelo, Altino, Dese.

Per esse una fitta rete di scoli, fiumicelli e fiumi

Et dappoi, veramente, essendo i dicti zentilhomeni adunati in Cancelaria e parlando sora le aque, chi parlava del Botenigo et chi de la Brenta et chi de quelle de Mestre; et miser Marco Foscari parlò digando chel principio de tuti i mali era la Brenta et

---

di risorgiva, più grandi di tutti il Musone e il fiume di Mestre o Marzenego, riversavano con le loro acque una quantità di sfasciume in laguna a ridosso di Venezia.

Il Musone, detto un tempo forse Misquilente (nasce sul versante nord dei colli asolani, bagna Castelfranco, Camposampiero, Mirano) raccoglieva poco lontano dal margine lagunare acque del Lusor, del Melegon, del Cesenego, della Pionca ed anche della Brenta, quando questa, come spesso avveniva, rompeva ad Oriago.

Dal punto della riunione alla foce, il fiume assumeva un altro nome, quello di Bottenigo, che nell'uso comune prevalse sull' altro; in non pochi documenti si trovano tutti e due (in essi leggesi: fiume Musone o fiume vecchio detto Bottenigo).

Tal nome molto probabilmente non deriva da Bitunee, come pensa il Gallicioli, ma semplicemente da buca o da butta (botte); anche il Bottenigo trevisano deve aver una tale etimologia, essendo pur esso il raccoglitore, l' estuario del Cagnano e della Piavicella. È da escludere una comunione di fatto fra i due alvei, come c' era di nome. Il nome di Bottenigo compare per la prima volta nel 1118 e presto si estese al territorio pluralizzandosi: nel 1310 la Signoria interessava il podestà di Padova a voler porre un fine alle scorrerie dei conti di Peraga presso « i Bottenighi ». Qui, come dicemmo, il Comune di Treviso, cui il territorio appartenne prima che i Carrara prendessero il governo di Padova, aveva una palata o stazione daziaria, che esisteva nel 1338.

Al tempo dei Carraresi, il Musone fu adoperato per assicurare, per chiudere il Padovano, anche da questa parte, di un vallo e di una fossa. Condotto in Brenta per la via, che doveva servire nel 1595 di guida ai Veneziani nel divertirlo definitivamente dalle nostre lagune, il Bottenigo non cessò per questo di riversar in laguna acque del Muson, specie quando era in piena, per il vecchio alveo (per ciò era detto anche fiume vecchio) e indirettamente per la Brenta, che sovraccaricata del Muson e di altri fiumi rompeva continuamente a Oriago.

Per ciò noi troviamo in ogni tempo tracce della preoccupazione dei Veneziani per questo fiume non meno che per la Brenta, anzi i due fiumi costituivano in essi un solo pensiero. Dal 1191 in poi, quando si parla della Brenta si parla anche del Bottenigo e se i lavori per la diversione di questo si protrassero a lungo si fu perchè quelli della Brenta erano senza dubbio più necessarii. (Minotto, *Doc. ad Bellunum.... Tarvisium spect.* vol. II, sect. I, p. 62; Filiasi, *op. cit.*, vol. II, p. 212; Gallicioli, *op. cit.*, lib. I, n. 63; Trevisan, *op. cit.*, p. 12. App. alla parte IV e carta del De Madiis).

Il fiume di Mestre o Marzenego (nasce a Resana di Castelfranco, bagna Noale e corre parallelo al Musone) riversava minor copia d' acque proprie che il Musone, ma nella sua doppia foce altre acque si scaricavano in laguna.

Per ragioni strategiche vi si era condotta acqua del Sile, mediante una fossa scavata lungo il Terralio.

Per ragioni soltanto idrauliche, vi si era condotto anche il Dese. Il 4 giugno 1435 si diceva: « da possa le sta reduto laqua del Dexe a chorer per le fosse de Mestre labonda tanta aqua che averzando una fenestra de ferro che xe al muro, la qual altre volte soleva esser averta la dita aqua posando aver quela via entrerà dentro dal dito canal in sì fato modo che quel... sarà san e utel a Mestre ».

E o poche o troppe vi si riversavano anche acque del Bottenigo e degli scoli intermedi. Tutte queste acque di Mestre finivano, come abbiamo detto, con lo scorrere in laguna per due foci, poco lontana l' una dall' altra: I[a] l' estremo tratto del fiume di Mestre, da Mestre all' antico porto di Cavergnago, tratto che dopo lo scavo del canale Marghera-Mestre cessò di esser frequentato e diventò canal di Molini e che, raddrizzato in seguito, fu chiamato fiume Osellino (nome generico per indicare una piccola acqua), da non confondersi però con il diversivo omonimo costruito più tardi, la Fossa nova della carta del Sabbadino; II[a] la fossa Mestre-Marghera detta anche Canal Coregio o Canal di S. Zuliano nel 1400, Cava Gradeniga nel 1500, certo dal podestà Gradenigo, ed oggi Canal salso, che era stata scavata nel 1300, (V. Appendice alla Par. IV) ma non del tutto o per intero, perchè, nel 1184 già, a Marghera sorgeva un ospitale, come a Fusina e presso alla Piave, e nel 1209 anche una torre. Il carro per il trasporto delle barche, come a Fusina, vi veniva fabbricato nel 1462 in seguito alla diversione del Bottenigo, ai lavori di cui si parla nel testo. (Arch. Sta. Ven., *Sen. Misti*, reg. 42, c. 34, reg, 59, c. 113[t] e 114; Barcella, *op. cit.*, pp. 34, 74, 98, 100; Agnoletti, *Treviso e le sue pievi*, vol. II, p. 23).

Come abbiamo veduto, già nel 1440 si pensava seriamente di allontanar quest' acque dalla laguna; nel 1444 se ne rimandava l' esame a dopo che fosse stato esaurito l' esame della Brenta, ma si riconosceva che i due problemi erano strettamente connessi e che dovevano formare un unico programma, anzi nel decreto 29 ott. 1445 si dicava esplicitamente: « al nostro remedio non sarà satisfatto se provixion non si fa anche dal ladi de el Botenigo e Mestrin ».

E finalmente nel 1454 quando, eseguitasi la diver-

che non provedandose a dicta, dificilmente [1], se provederia al Botenigo; et chi parlava del Botenigo perchè i diceva che l'era masa adoso de Venesia; et, stagando in questi rasonamenti, el sorazonze una litera del podestà de Mestre che avisava dicti Signori come l'haveva trovado modo et via per una fossa de condur l'aqua del Botenigo et de Mestre a Dexe, et che i volesse veder dicta via [2].

Et cusì dicti zentilhomeni deliberò de andar a veder dicta cava e andorono cum dicti inzegneri; et visto dicta, et visto etiam per la via de le cadene, per niente a i dicti non parse factibile; e cusì i dicti tornorono a Venesia, et dapoi iterum se redusseno insembre a rasonar de dicte provision. Et siando su questi rasonamenti fo dicto per maestro Antonio da Piasenza come l'era azonto uno maestro Alovise di Marchi da Crema [3], che era uno perfecto inzegner; e rasonandosse circa la Brenta fo arecor-

---

sione della Brenta a Malamocco, si decise di metter mano agli altri lavori necessari, si concretava un programma preciso e ben definito. Il 5 sett. si proponeva la diversione delle acque del Bottenigo e di Mestre nel Dese:

« L'è chomuna sentencia de tuti che a voler salvar questa terra el sia necessario proveder che nissuna aqua dolce veni in le salse vicine ala città nostra. E che cussì come l'è ordenato de la Brenta cussì sia provisto del Botenigo e de le aque de Mestre le quale ala zornata ne conduseno el Canedo adosso Ale qual i Proveditori nostri su le aque procurando remediar Investigato tuto et habutone diligente conseio trovano niuna via esser meior ne de menor spesa cha meter el Botenigo per Rivial in el Canal da Mergara Et insieme con quelle da Mestre tute condurle per el Canal dala torre de San Zulian a Tombello E de li fin in Dese mia 5 in 6 lutan dala cita nostra provedendo del tuto a reparo che dite aque vadino in Dese E per algun modo non desendano in queste lagune la qual provision non solo se cognose utile ma et necessaria, E perho l'anderà parte che dita provision sia exequita». (Arch. Sta. Ven., *Sen. Terra*, reg. 3, c. 127). E il 23 si elegevano cinque patrizi allo scavo della fossa lungo il Terraglio, ritenuta necessaria per la difesa stessa dello Stato.

« Altra fiada per questo conseio el fo deliberado per utilità et comodo de questa Città e per segurtà et utilità de la Città nostra de Treviso Che la fossa da Treviso a Mestre a longo el Teraio fosse facta navigabile, la qual deliberation fo da poi retardata per i Trivisani dicendo hora quella opera esser difficillima hora pericolosa ala segurtà de quella Città hora esser damnoxa al navegar per la via del Sil per la pocha aqua bisogna a questa fossa oltra quella l'ha de presente. Et cognossese non solum non inferir pericolo a quella cita ma esser quella opera la qual ferma in più segurtà quella città al stado nostro cha città habia la Signoria nostra impero che facendossi dicta fossa navigabile ne reesse fra quella el Sil unò seraio nel qual in ogni caso se può salvar tuto el Trivisan se po soccorrere quella citá per terra e per aqua da do parte se assegura per tal forma quella cita che per niu modo non li poria esser tolta l'aqua ».

In tal fossa però l'acqua dei Sile non doveva esser aperta, se prima non fosse stato eseguito il decreto precedente (Arch. Sta. Ven., *Sen. Terra*, reg. 3, c. 129[t]).

Ma, come abbiamo veduto, il progetto dell'intera diversione in Dese fu trovato troppo audace e non molto persuasivo, onde fu deliberato di studiarlo più ponderatamente e intanto si effettuava la prima parte, cioè la diversione del Bottenigo per Rival (o Rivale o Rio vial) nel canal di S. Giuliano; ora poi nel marzo del 1458, come apprendiamo dal Cornaro, la commissione ch'era stata eletta nel dicembre dell'anno precedente e che era uscita per un ampio ed esauriente sopraluogo, la seconda parte, cioè la continuazione da Mestre al Dese, veniva definitivamente scartata. Infatti poco dopo, per sollevar la foce di S. Giuliano, deliberavasi di condur l'acque del Muson per l'alveo del Melegone in Brenta e con la Brenta a Malamocco.

[1] Nel ms. manca « non » dinanzi a « provedendose », ma l'ommissione è evidente. La copia dell'Archivio ha « facilmente » invece di « dificilmente » il che sa d'alterazione arbitraria.

[2] Non ho potuto controllare questa notizia.

[3] Di questo ingegnere cremasco arrivato a Venezia allora allora (1457), che il Nostro chiama « perfecto inzegner », mi è possibile dire che si parla di lui in un verbale del Consiglio comunale della sua città 12 genn. 1450 (« Convinzioni tra la comunità di Corema ed Alovisio e Antonio F.relli Marchi obligandosi questi due Fratelli di perfezionare la Fossa incominciata al Rivellino della Porta di Serio ecc. »); e che nella sua famiglia (d'origine guelfa ed estintasi sul principio del sec. XIX) furono parecchi quelli, i quali si distinsero quali ingegneri architetti e architetti militari. Ne ricorda uno (certo Francesco) anche il Cicogna nelle sue Iscrizioni.

Devo tali notizie alla cortesia del bibliotecario della Comunale di Crema, sac. Pietro Cazzulani.

dado che per la via de Bassan se podeva tuor qualche parte de dicta a ciò che tanta non havesse a vegnir verso Venesia; et alcuni diseva de sì; miser Zuan Moresini diseva che per la via de sora se podeva tuor el Cisbon [1] e quello facilmente meter in Piave; et etiam se podeva smagrar la Piave e che vedesse come dal ponte trovaria asa muodi.

I qual zentilhomeni determinò de andar a veder dicte cose [2].

Et prima dicti andorono a Bassan, e visto como la Rosada [3], che esce de Brenta e bagna tuta la campagna; per sì picola cosa fo arecordado chel se podeva tuor de dicta una gran parte e consumarla per dicte campagne; et chi diceva che la se podeva meter in Sil, et chi a uno modo et chi al altro; e cusì i dicti zentilhomeni andorono a veder dove el duca de Milan altre fiade tolse la Brenta [4].

Et visto per tuto fo zudegado esser una cosa desperada a farne pensier; e cussì a condur quella su per la campagna da Bassan quella era utile per el paese ma per Venesia non. Tamen i dicti zentilhomeni vene per la campagna e volsse fosse facto el livello desotto da la Rosada per fina a Citadela e a Castelfrancho, e dal dicto luogo in Sil; et dicti veneno a Citadela e de lì a Campo San Piero, per veder el Botenigo, se dicto se podeva retornar in Brenta; et de lì quelli veneno a Limena e vete la rosta e se per quella via se poderia tuor qualche parte de aqua e farla andar per la Brentela [5].

---

[1] Il Cismon nasce sopra Feltre e sbocca nella Brenta a Cismon, sotto Primolano.

[2] Anche di questo sopraluogo importantissimo, anzi il più importante di tutti per l'estensione del territorio visitato ed i propositi radicali e grandiosi che si proposero, troviamo una pallida traccia, la quale ci permette soltanto di confermarlo.

[3] La Rosada o Rosà bagna il paese dello stesso nome. È una derivazione della Brenta, da cui esce sotto Bassano, per rientrarvi, ora, un poco più in giù.

Della sua escavazione parla il Cittadella così: « Francesco da Carrara nel 1370 presso Bassano trasse dal Brenta un grosso rivo d'acqua, dalla cui irrigazione si avvivarono le vicine campagne e si dischiusero a bella fecondità: Rosta carrarese la si addimandò ed ora Rosta Rosà, comunemente si chiama quel villaggio di questo nome dove passa » (CITTADELLA, *Storia della dominazione carrarese*, Padova, Seminario, 1842, vol. I, p. 290).

Della sua direzione antica troviamo memoria nel Sanudo e nello Zendrini. Il primo nel 1483 scriveva « et mia 3 luntan (da Bassano) è la villa di Rozà, dove è una aqua vien di la Brenta, et va fino a Cittadella, et se chiama la Rosada » (SANUDO, *Itinerario*, p. 113). Ma da Cittadella doveva andar più alta, verso Castelfranco, nel Musone. Infatti ecco che cosa dice lo Zendrini: « quel' acqua arrivata vicina di Castelfranco si faveva unire al Musone, perchè maggior acqua egli avesse per i mulini; dal Musone poi discorreva nel Bottenigo ed indi in laguna; fu per ciò comandato (nel 1531) che più non si unisse nel luogo predetto per non caricare soverchiamente di acque dolci la laguna » (ZENDRINI, *op. cit.*, vol. I, p. 176).

[4] Questo duca di Milano fu Gian Galeazzo Visconti (1378-1402). Egli nel giugno del 1402 costruiva a tal uopo sulla Brenta, in Bassano, un ponte con ventiquattro porte, che si alzavano ed abbassavano. Contemporaneamente faceva scavare una fossa, per la quale l'acqua del fiume doveva fluire, per il territorio vicentino verso Sandrigo, nel Bacchiglione. Per tale lavoro il 4 marzo venivano ordinate ai fabbri di Cividale mille puntazze di ferro del peso di 10 libre ciascuna e 6000 chiodi, e ad eseguirlo furono spediti dal Bellunese sessanta maestri falegnami e muratori, e treeento e più guastatori. Lavoravano in quest' opera oltre a ventimila o, come scrive il Redusio, trentaduemila persone, che avevano ogni sera per loro vitto soldi cinque di moneta lombarda. Il 6 agosto, a due ore di notte, il ponte veniva chiuso per deviare la corrente; ma l'acqua cresciuta in quella stessa notte scavò le fondamenta della torre presso il ponte e la fece crollare, spezzando sei stilate del ponte stesso, onde il fiume riprese il suo solito corso. Il Redusio dichiara di aver visto il quaderno delle spese tenuto dal notaio di Bassano, Benedetto da Santa Croce, dal quale rilevò che il legname e le ferramenta del solo ponte erano costati 60.000 ducati d'oro. I Gatari affermano che la « spesa del ponte e del 'deficio chostò al ducha... più de C L milia ducati ». (GALEAZZO, BARTOL. e ANDR. GATARI, *Cronaca Carrarese*, illustr. da Ant. Medin e Guido Tolomei in Rerum Italic. Scriptores, to. XVII, par. I, p. 491; CITTADELLA, *op. cit.*, vol. II, p. 312).

[5] Limena, sopra di Padova. Di qui nel 1314 i Padovani avevano condotto per un canale la Brentella, in Padova, l'acqua della Brenta, per non restare senz'acqua, quando i Vicentini avessero voluto toglier loro quella del Bacchiglione (vedasi Parte IV).

E cusì visto, i dicti veneno a Padoa e da Padoa al sborador de San Bruson, che se cavava [1] et de lì montarono in barche e vene a Venesia.

Et dappoi essendo stato dicto a dicti come per la via de Saravale se podeva tuor la Piave e quella condur in Livenza e che facendose questo se poria meter el Cisbon in Piave, i dicti zentilhomeni deliberò de andar a veder tute dicte.

E, zonti li dicti a Treviso, quelli dechiarò al podestà e citadini de Treviso la cason de la sua venuta et se dicti saveva arecordar qualche bona provission. Se levò suso miser Bonfiorin et dise che a tempo de miser Zuan Corner era stà podestà a Cividal [2], cum el qual lui era sta Avicario [3], lui havea intesso come altre fiade la Piave vene fuora per Saravale e che per esser cazuda certa montagna quella se stropò e tolse la via da Cividal [4].

I dicti zentilhomeni me domandò el mio parer. Io ge rispusi che a tempo che io era stado podestà de Saravale haveva inteso questo medemo; ma che lo exercito da Tamerlan non conduria dicta per Saravale per la montagna iera ruinada.

I dicti zentilhomeni fono a Saravale e vete dove descendeva l'aqua e dappoi i dicti montorono a cavalo e andorono vedando verso Cividal e fo trovado la cosa esser impossibile, come haveva dicto.

Quelli dappoi montò in zata e vene per Piave verso Feltre [5] e de lì vene al Cisbon [6]

---

[1] Da queste espressioni si desume come lo scaricatore di Volta Capone o di S. Bruson decretato l'11 ottobre 1457 si stava eseguendo, e ciò è confermato dalla breve relazione officiale del sopraluogo, riportata più innanzi.

[2] Belluno era detto « Cividal (civitas) de Beluno » quanto « Cividal » solamente.

[3] Il Filiasi ha « Missier Fiorin Del Bon » (Filiasi, *op. cit.*, vol. I, p. 348. nota 2). Comunque sia, nei *Reggimenti*, nel Capellari e nel Piloni non figura un Zuane Corner podestà e un Buonfiorin o un Fiorin Del Bon vicario; ma un Joannes Corrarius podestà e un Joannes Andreas de Tarvisio vicario, nel 1430, cioè ventotto anni prima. È evidente il Corner essere un errore di amanuense e il Giovanni Andrea essere il nome del Buonfiorin.

[4] La caduta di questo monte (il monte Socchero o Pinè o delle Prese) trovasi accennata per la prima volta in un diploma di Berengario del 923. Secondo alcuni sarebbe avvenuta nel quarto secolo precisamente nel 365 in causa d'un forte terremoto; secondo altri nel sesto. cioè nel 589, nell'occasione della straordinaria inondazione, che mutò corso ai più grandi fiumi d'Italia (Musoni, *op. cit.*). Questo fra gli storici, ma fra i geologi l'ultimo a trovarsi in accordo con essi fu il Catullo; dopo di lui il Taramelli, il Tellini ed il Fischer pensarono diversamente, e cioè che il fatto sia avvenuto molto prima.

Riporto quanto, riassumendo gli altri ch'egli cita, scrive il Fischer: « Il Piave... ha avuto certamente un altro corso. Se non tutto il fiume almeno un suo braccio deve aver seguito in altri lempi la direzione meridiana in prolungamento del suo tronco superiore, e per la fattura trasversale di Santa Croce da Ponte nelle Alpi doveva continuare il suo corso fino alla pianura. Così almeno si può interpretare l'attuale prosecuzione della valle fino a Vittorio nel piano. In luogo del fiume la valle è occupata ora dai Laghi Lapisini. I due laghi abbastanza profondi in rapporto alla loro area, l'ultimo principalmente (m. 52) sono superati l'uno dall'altro di una diga detritica che viene considerata come una frana molto antica. Siccome a S. del Lago morto la valle è attraversata da una soglia di calcare ippuritico, più alta di Ponte nelle Alpi, dove il Piave facendo un brusco gomito muta direzione, è certo che dal momento in cui il fiume cambiò corso dev'essere passato un tempo lunghissimo, durante il quale la corrente ha avuto campo di scavarsi un nuovo letto più profondo. Le numerose linee di frattura che si sono riscontrate ed i frequenti terremoti danno argomento a credere che i processi tettonici abbiano largamente contribuito alla formazione di questo solco trasversale » (Teob. Fischer, *Penisola italiana*, traduz. it., Torino, Unione tipog., 1902, p. 195).

[5] Per quale ragione venissero in zattera si desume dall'Itinerario di Marin Sanudo: « C'è, egli scrive, unn via (la Feltrina)... molto cattiva da Feltre a Cividal (Belluno), et molto petrosa, unde si suol dir; Chi vuol un cavallo provar, vadi da Feltre a Cividal » (Marin Sanudo, *Itin.*, p. 121).

[6] Cismon. Non si dice se per Arsiè o per la valle del Cismon, ma è da credersi per la via di Arsiè, avanzo dell'antica via romana, che univa le altre due strade maggiori risalienti le vallate della Piave e della Brenta.

e trovò le cose più desperade de provision che quelle da Saravale. E così i dicti se drizorono verso Bassan e da Bassan vene a Ruigo [1] e de lì vene a Zian [2], e lì vete una rota de Piave che haveva desfata quella vila. E de lì vene a li Frari de la Certosa, et da la Certosa vene a Narvesa, vedando la Piave. E, zonti a Maserada [3] la matina montono a cavallo e passò la Piave e vene a veder la Bedoia [4], per la qual io dissi che

---

[1] Il castello di Rovigo, presso la Piave e sulla strada Feltrina, di cui trovansi le prime tracce in carte dei Collalto del 994, quando Ottone I lo diede a Rambaldo, fu anticamente il centro d' un' ampia pieve, che comprendeva il terriorio di Onigo e Covolo, ma per le alluvioni ed erosioni del fiume, questo centro trasmigrò ad Onigo, cioè sul colle (AGNOLETTI, *Treviso e le sue pievi*, vol. II, p. 529 e 530).

[2] Ciano. L' Agnoletti ricorda un poemetto in quartine, opera d' un anonimo settecentista laudatore di una patrizia Basadona villeggiante nella celebre villa Barbaro a Maser (nel possesso di questa villa ai Barbaro erano subentrati i Trevisan e poscia i Basadona), il quale, dopo aver descritto l' aspetto che il ridente paesello presentava allora, ristretto per lungo tratto sotto le pendici del selvoso Montello in causa della rapace corrente della Piave, che ivi facendo un forte angolo andava continuamente ingoiandone il territorio, aprendosi nuove vie (rami) e formando nuovi isolotti (*grave*), si compiace d' immaginarlo ampiamente stendentesi sulle rive del modesto ma benefico Cordevole, prima che la Piave prendesse una tal via per la sopraddetta caduta, ch' egli dice avvenuta nel 197 d. Cristo. (AGNOLETTI, *Treviso e le sue Pievi*, pp. 502 e 539-541).

[3] Narvesa, terra del Montello, dove sorse per opera dei Collalto, signori del castello posto sull'altra parte della Piave, un' abazia celebre nella storia politica e letteraria, per avere ospitato quel famigerato abate Brandolin, causa prossima dell' Interdetto, e il celebre letterato Monsign. Della Casa.

Maserà, villa appartenente ai Collalto e all' abazia di Narvesa, situata sopra la Postumia, che qui s' incrociava con la Claudia Augusta, sulla quale, poco più su, c' era l' ospedale o albergo e monastero di Lovadina (LUIGI BAILO, *Il Comune di Treviso fino alla perdita della sua indipendenza* in Atti della R. Deput. Ven, St. Pa., 1900 in N. Arch. Ven., to. XX, p. 394).

Nel tratto da Narvesa, dond' essa sbocca dai monti, fino a Maserà, la Piave corse, come ancor oggi in parte corre, liberamente e capricciosamente, e nelle piene traboccava minacciosa verso Treviso. Abbiamo ciò visto nella Scrittura I e nell' Appendice al Canal d' Arco; anche di recente, nel 1450, s' era ripetuto il fatto. Perciò, in ogni tempo si dovette pensare ai ripari, e le più antiche memorie conosciute in proposito non sono certo le prime. Comunque, nel 1317 i Trevisani, avendo essa rotti gli argini a Narvesa, travolto il villaggio di Mandre verso Conegliano e danneggiato il territorio e la città di Treviso, costrussero un poderoso muraglione a terrapieno sulla volta di Narvesa ed un altro anche al di là nella villa distrutta. Più tardi si erigeva di seguito a quello di Narvesa, ad un certo intervallo, un terzo muro, che la tradizione attribuisce ai Carraresi (1384-1389). Nè questi furono i soli; ne furono fabbricati altri tratti di muro, a Lovadina e all'Ospitale, onde, come giustamente opina lo Zendrini, è da credere che ci fosse già in quei tempi lontani il proposito di costruire un completo riparo da Narvesa a Maserà.

Venezia, entrata in possesso del Trevisano e del Cenedese, se ne occupò seriamente solo nel 1468, rinforzando il muro delle Mandre, provvedendo al funzionamento dei due rami principali (ramoni) in cui si divideva la corrente fino all' altezza di Candelù, quello di S. Luca a sinistra e il Rabbioso a destra, sopprimendo il terzo ramo di Lovadina, costruendo argini da Maserada a Candelù. Ed anche qui, come sulla Brenta, i lavori decretati non si eseguirono subito, ma fu necessario tornar sull' argomento nel 1486 e nel 1503.

Nel docum. ufficiale del 1503 riportato dallo Zendrini, non si leggono disposizioni molto diverse da quelle prese precedentemente, all' infuori della costruzione di un nuovo muro fra quelli di Narvesa e delle Mandre per separare l' acqua dei due rami, che poi doveva riunirsi a Candelù in un solo alveo, della continuazione della muraglia di Narvesa e della costruzione di argini in prosecuzione di tale aggiunta. Parrebbe che quest' argini di ghiaia e sassi fossero stati consigliati da maestro Alessio degli Aleardi da Bergamo da poco assunto ingegnere del Magistrato alle Acque e che contro un tale consiglio insorgesse fra Giocondo, sostenendo la necessità di opere in muratura. L' opera dell'Aleardi appena incominciata fu sospesa e l' opinione fra Giocondo finì col trionfare pienamente nel sec. XVIII per opera dell' ab. Vincenzo Riccati, per il cui suggerimento furono costrutti i grandi murazzi esistenti.

Dei due opposti progetti troviamo ricordanza nei canti dell' umanista Bologni, che prima per l' uno e poi per l' altro sperava salva dall' acque la sua villa di Narvesa e l' ebbe invece poco dopo, ironia della sorte, diserta dal fuoco della guerra di Cambrai, (ZENDRINI, *op. cit.*, vol. I, p. 110-114, 125-126, 141-143; ORESTE BATTISTELLA, *Gli argini di Narvesa*, Treviso, Vianello, 1906. E vedasi la Carta del Trevisano del 1658, opera del Sabadino).

[4] A proposito della Bedoia, fluente parallela alla Piave, vedasi Scritt. I.

se poria tuor qualche parte de la Piave, la qual capiteria in lago de Giesolo. E questa fu zudegada factibile; ma perchè i non trovava modo de poder smagrar la Brenta non fo facto opinion de dicta Bedoia [1]. I dicti zentilhomeni vene al Ponte de Piave e de lì a Treviso e, da Treviso zonti a Mestre [2], trovoreno lì le sue barche e veneno verso la tore da Mergara, dove i dicti tre Savi mostrò la via loro haveva facto de esse. Tamen i dicti venero a Venesia.

Et, dappoi puochi zorni, fo messo tre parte al Conseglio de Pregadi, ciò è miser Marco Foschari voleva che la Brenta fusse tuta tolta per el sborador de San Bruson, e lì tresar la Brenta; miser Vector Capello, che la Brenta fusse tolta una parte per la campagna da Bassan; miser Mathio Victuri e i tre primi Savi, che quella fusse conducta per Corbola in Canal Mazor. E facte le disputation miser Vetor se remosse et intrò in quella de condurla per la Corbola; et questa fo presa [3].

---

[1] Questo progetto del Cornaro contiene uu' idea altrettanto geniale che quella sua di divertire la Brenta da Stra a Brondolo. Egli lanciava qui il progetto di scaricare la Piave più ad oriente, fondandosi sulle strette relazioni idrauliche esistenti fra la Piave ed i fiumicelli del suo fianco sinistro, intuendo quello che era avvenuto nei tempi antichi (v. Scrittura I e App. sul Canal d'Arco) e prevedendo quello che si dovrà fare in avvenire se si vuole salvare la laguna.

[2] Per l' Annia o Callalta (Oderzo-Treviso) e per il Terraglio (Treviso-Mestre).

[3] Ecco quanto rimane, nei documenti ufficiali, del sopraluogo narrato dal Cornaro: « 16 marzo 1458. Redeuntes ad presentiam nostri dominii nobiles electi per consilium rogatorum super aquis retulerunt vidisse et diligenter examinasse omnia eis comissa, fuisseque usque Bassanum ac vidisse pontem et laboreria necessaria et deinde vidisse rostam Limine que minatur ruinam nisi cito provideatur, vidisseque sboratorium Brente versus Lugum ac confiderasse ubique flumen Brente et omnia ad propositum dictarum aquarum pertinentia, comemoraruntque aliquas provisiones etc. Unde dominatio nostra considerans sufficientiam et elegantiam dictorum nobilium, qui omnia viderunt et optime intelligunt deliberavit et terminavit cum consensu etiam omnium de collegio quod ipsi nobiles per duas partes eorum in concordio vel ab inde supra possint ordinare et providere omnia opportuna ac deputare superstites et omnia alia facere vel duabus partibus eorum necessaria et utilia videbuntur cum omnimoda libertate quibus dominium commisit et committit vices suas in omnibus pertinentibus ad dictas aquas et ad laborerio, reparationes et provisiones superinde fiendas possendo ordinare et scribere litteras ducales omnibus rectoribus nostris et aliis sicut eis videbitur opus esse tamque si per nostrum dominum scripte et ordinate essent ». (Arch. Sta. Ven., *Not. Collegio*, reg. 17 c. 124[t]).

Dopo questa seduta di Collegio, in cui i membri della Commissione riferirono sui luoghi veduti e proposero « aliquas provisiones » ed il Collegio, dal canto suo, diede loro ampia libertà di deliberare e d' agire a maggioranza di voti, noi troviamo che fu tenuta per discutere sullo stesso argomento un' altra più importante seduta in Senato.

Taluni, o per eccesso di prudenza o per interesse o perchè sapessero esservi discordia nella Commissione, proposero che ne fosse nominata un' altra e che questa tornasse ad un nuovo esame; ma la proposta fu respinta.

Dal dibattito avvenuto nessuna traccia, ma che dibattito vi sia stato come nel 1444 ed anzi più forte di allora, come afferma il Cornaro, non v' è dubbio; lo si desume anche dal tenore della deliberazione che ne seguì e dalla difficoltà con cui essa venne votata. La diversione della Corbola non aveva portato alcuna utilità alla laguna, sia perchè non tutte le bocche dell' argine erano state chiuse, sia forsanche perchè il lavoro non era stato bene eseguito, soprattutto per l' enorme angolatura e la scarsa pendenza di una tale diversione, e i paladini della via alta parlarono forte in difesa della loro tesi; ma poi i Provveditori sopra le Acque Matteo e Domenica Vettori, Andrea Priuli e Vettor Capello il 26 Giugno 1458 riescivano ad accordarsi sopra un ordine del giorno, nel quale si affermava che gl' inconvenienti deplorati erano avvenuti, perchè non s' era fatto tutto quanto era stato ordinato col decreto del 6 Sett. 1452, si rispingeva l' idea di riversar tutta la Brenta giù per lo scaricatore di S. Bruson-Malamocco e si proponeva di trasportar la foce della Brenta ancora più in là.

« L' andarà parte che quel che per dita parte è sta prexo che fo adi 6 septembr. 1452 sia mandato ad execution e dove che per dita parte se conclude che la Brenta sia messa in canal Letergan che referisse a Poveia sia preso che la dicta Brenta sia conduta in chanal Fixollo per la via de chanal Mazor el qual chanal Fixollo responde per mezo el porto de Malamocho che è molto plui lutan de chanal Letergan e chel sborador (lo sborador o scaricatore di S. Bruson) romagna per sborador » (Arch. Sta. Ven., *Sen. Terra*, reg. 4 c. 74[t]).

Per ben tre volte fu posto ai voti e finalmente

E dappoi veramente se vene sora le aque del Botenigo et de Mestre, dove forono do opinion, cio è miser Mathio Victuri e i tre Savi, i quali refudò l'officio per avanti, che voleva che dicte aque se tolesse per la via de la tore da Mergara e andar a Dexe; miser Marco Foscari e miser Vetor Capello e mi, Marco Corner, che fu facti in luogo de dicti Savi, che refudò, che dicte aque fosse tolte per la via de sora, cio è per la via del Melegon, over per la via de San Benedecto e vegnir de sora da Mestre e capitar in Dexe per la via de le fornase ruinade de sora da Mestre. E miser Lion da Molin voleva che se tolesse la Brenta per la via del sborador da San Bruson.

Le qual parte fu disputade in Pregadi e la Signoria volse che tuti li inzegneri fosse a dir le sue opinion in dicto conseglio; i qual desconfortò la opinione de miser Mathio Victuri e compagni, excepto maestro Antonio da Piasenza, che prima disse de no e puo de sì.

E facte le disputation fu contradicto che quella che meteva miser Vetor Capello e compagni non compiva de levar tute le aque, e come se leveria le aque de Loxor. Dicte molte cose, io, Marco, dixi che una era più segura de l'altra, perchè la nostra andava per terren fermo e cum cazuda de pie 13, e l'altra non haveva alcuna cazuda; ma che ne una ne l'altra non me compiva de piaser, perchè una e l'altra conduseva le aque a Dexe, cum periculo de aterrar el nostro porto, perchè dicte aque erano sora vento e a preso del Sil azonzevano el Botenigo, el quale va Mestre; et che privando el nostro porto de dicte parte de la Brenta e romagnando dicte sora vento, me dubitava chel nostro porto non se aterrasse.

Facto le disputation andò la parte; manchò una balota che la nostra non fusse presa, e quella de miser Mathio e compagni have balote 13, quella de miser Lion 28, la nostra 45.

E cusí romasse le cose e niente fu preso. [1].

---

venne approvato. Così l'opera compiuta nel 1454 veniva ripresa per mano, modificata e prolungata, e la diversione bassa faceva un altro passo innanzi verso Chioggia, verso la meta vagheggiata dai suoi sostenitori. (Cfr. tutto ciò con l'inesattezze contenute nel Vacani). (CAMILLO VACANI, *Della laguna di Venezia e dei fiumi delle attigue provincie*, Firenze, tip. Ingegneri, 1867, p. 89).

Infatti quattro giorni dopo, il 30 giugno 1458, si stabiliva di eleggere due nobili per sopraintendere all'esecuzione del prolungamento decretato e di quegli altri lavori che fossero stati ritenuti necessari, così nella Brenta come nel Bottenigo e nelle acque di Mestre, sulle quali si doveva poco dopo trattare, dando loro dell'Ufficio del Sal quattrocento ducati d'oro per ciascuno, metà all'inizio e metà al termine dell'impresa, con cui provvedere a tutto tranne agli scrivani per la tenuta dei conti. Ed erano assunti in tale incarico a stragrande maggioranza il nostro Marco Cornaro e Giorgio Venier, al quale, avendo rifiutato, veniva il 17 agosto del 1459 sostituito Tommaso Contarini. (ARCH. STA. VEN:, *Sen. Terra*, reg. 4, c. 75).

[1] Poichè la diversione delle acque sulla sinistra della Brenta (Bottenigo e acque di Mestre) non era meno urgente, l'otto marzo 1459 s'intimava ai Savi, i quali s'erano già recati di nuovo (iterum) a visitarle, che si presentassero il prossimo lunedì con un piano ben definito.

E alla seduta, che si teneva per ciò il 12, si autorizzava a parteciparvi ser Tommaso Contarini buon conoscitore di quelle acque, non ancora eletto savio, perchè esponesse la sua opinione in proposito insieme con gl'ingegneri ed i Savi. Ma, all'infuori di un nuovo eccitamento a compiere lo scaricatore di S. Bruson, nulla rimane di quella seduta, Essa falliva al suo scopo. Perciò il 21 Aprile s'intimava nuovamente a Savi e ad ingegneri di radunarsi « ut rei tante importantie finis et conclusio debita imponi possit » (ARCH. STA. VEN., *Sen. Terra*, reg. 4, c. 101 e 101^t, 104^t).

Finalmente il 28 Aprile 1459 la seduta aveva luogo ed in essa veniva approvata la seguente parte: « Perchè per i provededori e inzegnieri nostri nuovamente stati fuora lè concluso dacordo Le aque sono da Miran a la Brenta non poder esser condutte in Dexe per la via de la Volta de San Benedeto sotto Miran e per Mestrina segondo altre fiade fo porto a questo conseio. Ma ben poder esse condutte in Brenta per la fossa del Melegon in pochi zorni e cum pochissima spexa facendola desbochar fra Uriago e Lizafusina, dove meglio li parerà convegnir si per raxon de livello perche da

Dappoi se tornò a reveder dicte aque e, facto lo livello da San Benedecto in su, se atrovava questo molto scarso; ma. voiando andare verso Strada, se atrovava bona cazuda. In modo che le cose erano dubiose, quanto per el nostro porto; non facendo conto de l' aterration de la nostra laguna, perchè chiaramente se intende che tute aque aterra, confortò che per niente se rasonasse dicta provision.

Dove, essendo cum dicti inzegneri, queli confortava che la Brenta fosse tolta per la via del sborador et tresada, et, desoto la dicta tresa fosse messe le aque del Botenigo e de Mestrina e che tute seria sotto vento al nostro porto, le qual cose consonò molto a miser Marco Foscari e compagni.

Tamen miser Mathio Victuri e compagni furono al Conseio in absentia de le parte, et disse che tuti erano dacordo e messe che la Brenta dovesse capitar per Corbola in Canal Mazor e chel fosse facto un altro sborador de sotto la Mira, over li arente, che fosse sì profondo, che havesse a tuor tanta aqua de la Brenta e a tegnirla sì smagra, che tute le altre aque podesse intrar in Brenta. E cum questa opinion andorono i dicti al Conseio in absentia di altri e digando che tuti era dacordo; la qual parte fo presa [1].

E doppoi miser Marco Foscari e compagni se lamentò che dicti fusseno vegnudi

---

Miran ala desbocadura la porà haver de cazuda da pie 10 in 12 si etiam per raxon del fondi de dicta Brenta dove la chazerà che sara da pie 5 in 6 E porasse menar senza danno algun de le lagune e de la terra nostra. E simelmente del paexe Mestrin facendose el sborador altre volte prexo per questo conseio, largo profundo e sufficiente a dicta Brenta sotto l' altro sborador cerca la Mira, dove meglio el sarà zudegado convegnir el qual in ogni caso è necessario esser facto.

L' andarà parte chel dicto canal et sborador sia facto sufficiente chome è dito et dove meglio li parerà convegnir el fondo del qual sia do pie più alto de quello è el fondo de la Brenta E debia desbocar desora da la torre del Curan. E per aleviation de le aque sono da Miran ala Brenta sia largada la fossa del Melegon, la qual fossa mena tutte le aque del Botenigo, debitamente e menada continuando fino dove sarà zudegado la debia desbocar in Brenta in largeza sufficiente a portar dicte aque. E sia fato per tutto da la parte desoto verso el Mestrin e verso Veniexia larzere grosso e sufficiente a portar dite aque. E per celere execution de dicte provision segondo el desiderio de tutta questa terra sia tegnudo el collegio fra octo zorni in pena de ducati cento per cadauno haver deputade le opere conveniente a dicti lavori. E sia commessa la execution del dito sborador de Brenta come parerà al Collegio cum i deputadi ale aque segondo fo fato a l' altro sborador. El lavor veramente del Melegon et altre opere deliberate siano solicitate per ser Marco Corner deputado per questo conseio.

E perchè per experientia el se comprende che el sborador fato de sovra de la Mira volendo el fazi bona operation è necessario sia cavado pie do in tre piu soto e sia largado e fortificada la bocha chome sarà necessario e drezzado el chanal de Lugo in le aque salse a caxon el non se vegni a munir e sia perduta tanta e cussì utel opera. Sia concesso el dito sora stante da esser fato che fato el soradito sborador solicitamente fazi largar e drezar quello.

Et habia el collegio per auctorità de questo conseio libertà de proveder ala execution de dicte provision senza più tediar questo conseio A chason che non siano più tirade in longo cum tanto danno de questa cità come è sta fato fina qui.

De laque veramente da Mestre fra zorni X se debia vegnir a questo conseio per proveder dove quelle se habia condur segondo aparerà ad esso conseio per utele de queste terra. De parte 84, de non 10, non sinc. 24 » (Arch. Sta. Ven., *Sen. Terra,* reg. 4, c. 105).

Riassumendo: Savi ed ingegneri s' accordavano nel respingere il progetto presentato da taluni di condurre le acque fluenti fra la Brenta e Mirano, per la via della Volta di S. Bencdetto (presso Mirano) in Dese dinanzi a Torcello, e nell' approvare quello di condurle per il Melegon in Brenta fra Oriago e Fusina. Per alleggerire poi la Brenta da questa nuova massa d' acque si sarebbe scavato un altro scaricatore al disotto della Mira in direzione della torre del Curan. A dirigere tali lavori si mandava il nostro Marco Cornaro. Quanto alle altre acque del Mestrino, cioè a quelle proprie di Mestre, che scorrevano ad oriente del Musone, se ne rimandava la discussione d' una decina di giorni.

[1] Nei documenti non v' è traccia del sopraluogo, ma rimane la parte cha venne presa.

Essa esordisce con un tono polemico, respingendo l' idea di chiuder, dovunque fosse, la Brenta, per non impoverir d' acque l' alveo di Fusina e render così difficile il viaggio per Venezia e Padova; ma, confermando la parte 28 aprile 1458 e minacciando della pena di duc. 200 chiunque si fosse opposto all' esecuzione di essa, concedeva però quanti scaricatori si fosse

al Conséio e dicto men cha la verità in modo, che romasse che le parte et opinion dovesse vegnir iterum al Conseio.

Miser Marco Foscari, miser Mathio Victuri, miser Lion da Molin, miser Vector Capello, et io, Marco, metesemo per parte che la Brenta fusse conducta per el sborador de sora et lì tresada et che de soto da la trasa [1] fosse messe le aque de Mestrina et de Botenigo.

I tre Savii che era stadi per avanti, messe la parte qual presa fu, per avanti disputada.

Fo preso de do balote quella de i tre Savii.

Iudego per che una gran parte de quelli zudegò questa cason haveva a far in Padoana, e per niente voleva aldir dir che la Brenta fusse intresada; ma io, Marco, voleva tuor quella a preso Strada e condurla in la Brenta vechia e la Brenta vechia per el Brenton verso le Bebe.

Ma dicti zentilhomeni diseva chio non otignerave e, contra la mia opinion, me acostai a quella de miser Marco e compagni [2].

---

voluto. Proponevasi poi di dar un compagno al nostro Corner, forse, anche perchè questi era esitante, e intimavasi il principio dei lavori entro otto giorni:

« 1459 - 10 ag. Quante fiate le sta porto a questo conseio de traversar la Brenta de palada, tante fiate per i precessori nostri con rispecto e conseio per comodità et segurtà dela terra nostra e de la cita de Padoa, ala quale è davere grande avertencia le sta refudata et e sta determena che la rimagni averta et libera al navegar senza algun contrasto. E questo medesimo fo prexo ultimamente per questo conseio in 1458 statuendo per levar via ogni incoveniente de dicta Brenta esser fati do sboradori e più sel sera de bisogno largi et sufficienti a portar via ogni soperchio et nocivo de quella in modo chel remanesse solo tanta aqua in questo lecto quanta fosse sofficiente al navegar et ale altre comodità nostre e perche facendosse diti sboradori sufficienti chome e dito le cognosuto podersi optimamente remediar a ogni inconveniente de la Brenta e rimagnir quella libera et averta al navegar e che le aque sono fra Miran e la Brenta pono largamente esser condute in dita Brenta a Lizafuxina conconveniente caduta come chiaro e zudegado per più ingegnieri e come ultimamente e sta provisto per questo conseio.

L' andarà parte che la dicta parte de far un altro sborador largo profondo e sufficiente a dicta Brenta senza alcuna traversa in qaella e per simel de meter a Lizafusina in Brenta le aque sono da Miran a la Brenta sia mandada ad execution segondo che per li ingegnieri e consegliato perche fati dicti sboradori sufficienti come e dicto per essi prova se vederà manifesto non esser bisogno de alguna traversa et a chaxon che quello che per questo conseio sarà preso non sia più retardo per varietà de opinion come e stado fina qui cum grandissimo danno de la terra nostra per esser acresudo el terren el chanedo quanto se vede. Landara che per execution de quello sarà deliberado per questo conseio el sia electo oltra el nobel homo ser Marco Corner un altro sora le aque segondo la parte prexa cum quel salario et condicion che in quella se contien i qual cum ogni celerità possibele sia tegnudi exeguir quanto sarà prexo soto pena de duc. 200 si a loro si non exeguirà come ad altri che impazarà over tardarà quello sarà prexo ne contra quello sara deliberado per questo conseio possi algun meter parte alguna de suspension revocation over altra opinion soto pena de duc. 200 da fir exborsadi avanti trato et scossi per i avogadori a chaxon che quello che sarà determenado per questo conseio non sia più tardado ne tirado in longo cum tanto damno e per dar modo ala dita execution sia tegnudo el collegio fra octo zorni haver messo modo ale opere et altre expedition soto pena de duc. C per uno a chaxon che la deliberation sera prexa per algun non sia pur retardada ne menada in longo.

E se per questi tal lavori da esser facti el se danizasse alguna persona debia quei tal esser aldidi per el collegio et provisto ala indennità soa come aparerà conveniente et iusto. I[a] vot. de parte 55 de non 2 non sinc 18. II[a] vot. de parte 63 de de non — non sinc. 9 (Arch. Sta. Ven., *Sen. Terra*, reg. 4 c. 177).

[1] tresa, tressa, scorciatoia, traverso e traversa.

[2] Nel Cornaro noi abbiamo un' idea viva drammatica della seduta ch' ebbe luogo il 13 agosto. Si capisce che il suo progetto di condurre la Brenta da Strà a Brondolo fu reputato inattuabile, come troppo audace, da tutti, anche dagli stessi sostenitori della via alta e che per ragioni di opportunità, ma non volentieri, egli si associò alla proposta di Marco Foscari, Matteo Vettori, Vettor Capello e Leone Molin, e acconsentì di presentarla con i primi tre. In essa proposta, dopo essersi criticata la deliberazione di condur le acque fra Brenta e Miran nella Brenta, deplorato che, mentre dovevasi provvedere alla diversione delle acque di Mestre entro

Tamen, se io havesse visto le cose e scripture che o trovà dappoi, son certo chel Conseglio de Pregadi se haveria adherido a la mia opinion.

Le qual cose tute ad futuram memoriam me ho deliberado a notar qui in questo libro, [1] concludendo quanto a la parte presa, secundo la mia opinion e de cadauno

---

dieci giorni, tre mesi erano passati senza far nulla, senza sentir nemmeno Zuan Diedo, che dalla diversione sarebbe stato danneggiato nei suoi molini « folli over molini » per stabilirne il doveroso indennizzo, si tornava alla carica in favore della via alta, insistendo perchè tutta la Brenta fosse mandata giù per lo scaricatore di S. Bruson in Canal Mazor, alleggerendo il compito di questo con altro scaricatore sopra di esso. Ma, come sappiamo dal N. una tale proposta, sebbene per due soli voti (de par. 50 de non 52) veniva respinta e il 17 agosto, senz' aggiunger parola, veniva dato al nostro Cornaro il collega, in sostituzione del rinunciatario Giorgio Venier, nella persona di Tommaso Contarini (Arch. Sta. Ven., *Sen. Terra*, reg. 4 c. 117 e vedasi anche a p. 103 n.).

Bisogna però convenire che i sostenitori della diversione alta esageravano, che la loro tesi presentava un lato debole sul quale agli avversari era facile aver ragione. Essi volevano divertire completamente la Brenta per la via alta lungi da Venezia, ma con ciò avrebbero tolto a Venezia l' acqua da bere e la diretta comunicazione con Padova cosa che gli altri non volevano permettere. Sarà una soluzione intermedia quella che finirà col trionfare; infatti la Brenta magra e la Seriola non ebbero altro scopo che di conservare a Venezia l' una e l' altra cosa.

[1] Con la votazione del 13 agosto 1459. con cui respingevasi ancora una volta, sarà l' ultima, il progetto di riversare la Brenta lontano da Venezia, per una via alta e si riconfermava la vecchia tesi della via bassa, di recente fatta più pericolosa dalla deliberazione di condurvi le acque sulla sinistra fino al Muson, finiscono i ricordi del Nostro, non perchè egli interrompesse la sua Scrittura a questo punto, ma perchè dal 1459 al 1464, in cui la interruppe davvero con la sua partenza per la guerra in Morea e poi con la morte, non ci furono nè fatti nè deliberazioni nuove di qualche importanza per la sua tesi.

Per noi però tali fatti e tali deliberazioni non sono trascurabili, anche perchè lo Zendrini stesso fa un gran salto dopo il 1459, fino al 1468 per la Piave, al 1474 per i porti, al 1488 per la Brenta); non trascurabili, specie per quanto riguarda le acque di Mestre.

Il 31 giugno 1461 si ordinava agli ufficiali alle Rason vecchie di far eseguire le opere necessarie affine d' impedire l' ingresso delle acque dolci in laguna da Mestre verso S. Secondo, cioè per il Canal di Marghera (Arch. Sta. Ven., *Notat. Collegio*, reg. XVIII, c. 31); e il 12 sett., lamentandosi che a queste acque non s' era ancora provveduto, s' invitava il collegio stesso a visitare in compagnia dei Savi sopra le Acque la palata di S. Giuliano e il Canal sopraddetto: « 1461 - 12 sett. Captum fut per hoc consilium de MCCCCLIIII quod aqua Botenigi poneretur per rivum Viale in canale sancti Iuliani et quod insimul cum aquis descendentibus e Mestre poneretur in canale Dexi quod habet exitum per tres portus (i Tre porti) et expostea cum videretur huic consilio quod talis provisio melius consultaretur, fuerunt de 1457 electi sex sapientes super aquis ad providendum Brente et quibuscumque aliis aquis ponentibus in lacunis nostris ut conducerentur longe ab hac civitate nostra Et successive omnibus examinatis diligenter de 1459 ultimate captum fuit quod aqua Brente factis duobus sboratoriis conduceretur per viam Corbule in canale maius Et quod aqua Botenigi poneretur in Brentam ut facile fieri poterat uti patet per partem captam superinde. Sed de aquis Mestre veniretur ad hoc consilium ut illis daretur additus uti melius et utilius videretur. Et tamen nulla alia facta per hoc consilium provisione clauditur canale sancti Juliani cum maximo incomodo terre nostre et periculo euntium per eam viam. Vadit pars quod collegium teneatur una cum deputatis super aquis se confere ad dictam palatam sancti Juliani et canale mergarie et diligenter examinare et intelligere hanc materiam. Et sub pena duc. II° (ducen.) pro quolibet eorum exigenda per advocatores comunis sub debito sacramenti sine alio consilio venire cum opinionibus suis infra terminum dierum octo proxim. ad hoc consilium ut deliberari valeat quod utilius sit. de parte 85 de non 28 no sinc. 1 » (Arch. Sta. Ven., *Sen. Terra*, reg. 4, c. 179).

Dopo ciò i lavori di chiusura s' incominciarono tosto. Angelo Sambo attendeva anche a questo nuovo lavoro di diversione, chiudeva il canale di Marghera presso S. Giuliano « apud S. Julianum » e vi costruiva un macchinario uguale a quello di Fusina per il trasporto delle barche « euntium sursum et deorsum »; e il 26 aprile del 1462, poichè i Ragionieri vecchi, di loro arbitrio l' avevano concesso al Sambo stesso, la Signoria, dopo aver revocato una tale concessione, contraria alle tradizioni, deliberava: « L'andarà parte chel dicto passo sia incantato al publico incanto... E per la nostra Signoria debia esser fato la suxo una chaxa per la dicta hostaria. A Anzolo Sambo sia dato quelo sarà stimado el lavorier l' averá fato sul dicto passo Et etiam i sia dado per sua invencion del dicto ingegno duc. duxento per sua fadiga » (Arch. Sta. Ven., *Sen. Terra*, reg. 5, c. 6. Il diligentissimo Barcella alla pag. 90 dell' op. cit. non ricorda che l' autorizzazione di un tale traghetto concessa dal Con.

vero intelligente, che chi havesse voiudo cercar de meter una parte de cazarne presto fuora de Venetia, non poderia trovar la più bella, come per ordine in questo dirò. E la rason è quello che me move a dir, quello provarò per scripture antiche e per experientie, le qual cose tute che ho a dire, priego Idio ch' io dica busia per ben e utile de Venesia et de questo Imperio, el qual me dubito che presto non se dica quello

---

siglio dei X il 4 marzo 1462 con la facoltà ai barcaioli di Mestre di erigersi in Cannaregio una scuola sotto il patrocinio di S. Andrea).

Con questa chiusura le acque di Mestre venivano per allora, obbligate a sboccare a Tombello, cioè a Campalto, come si può dedurre dal doc. del 22 maggio 1462, che riporto più in giù, parlando dei lavori sulla Brenta.

Frattanto le opere intorno a questo fiume procedevano, come sempre, a rilento, non per colpa dell' assuntore, il bravo chioggiotto Sambo, bensì per colpa dello Stato.

Il 19 giugno 1490 si autorizzava Tommaso Contarini, il compagno del nostro Marco Cornaro, a valersi dei prigionieri per i lavori di rettificazione della Brenta alla Ca' di Dio alla Mira e alla volta di Doto (« ad voltam de doli docto » ARCH. STA. VEN., *Not. Colleg.*, reg. XVII, c. 192).

Il 3 agosto 1491 venivano per ordine pubblico distrutti i molini dei Valier per poter procedere liberamente nei lavori del nuovo alveo; e il 19 dello stesso mese anche la navigazione della Brenta sospesa, onde Nicolò Tron, capitano eletto di Padova, doveva differire la sua partenza, e, il 20, il savio alle Acque Paolo Morosini provvedere a ripristinar sollecitamente il funzionamento dell' importante arteria fluviale.

Ma la scarsezza dei mezzi impiegati non permetteva un rapido progresso. Il 2 maggio 1462 per affrettare il compimento dei lavori sulla Corbola, che si tornavano a proclamare assolutamente necessarii alla salvezza di Venezia, destinavansi anche i denari avanzati da Bernardo Giustinian e Paolo Barbo nella loro missione presso il re di Francia (ARCH. STA. VEN., *Not. Colleg.*, reg. XVII, c. 192; reg. XVIII, c. 33^t, 34, 35, 60^t). Era come versare una piccola goccia in gran vaso; e il 22 maggio il sopraddetto savio Morosini parlava alto e forte proponendo la seguente parte, che riproduco integralmente come testimonianza, sia dello stato dei lavori, sia della entità dei mezzi adoperati: « 22 maggio 1462 - Proponente: ser Paulus Mauroceno sap. sup. aquis) Instando la nostra Signoria la necessità de chavar la Corbola per meter la Brenta in Canal mazor avanti le inundacion de le aque segondo chome e preso per questo conseio a caxon la non compia de atterrar questa nostra laguna El fo ordenado per quella che con ogni solicitudine el se dovesse far vegnir al dicto lavoro le opere deputade Et oltra questo far tuor duxento in trexento lavorenti in ogni forma trovar danari da pagar le mercede de dicti lavoradori. In execution del qual comandamento sono stadi sul dicto lavoro homeni 600 in 700 Et hano facto uno bello et grande lavoro in modo che quel pocho che resta a chomplir continuandose in dicta forma presto se leveria la Brenta de questa nostra laguna e meteriase in canal mazor et sereriase le boche in modo che dal dicto chanal mazor el qual e mia octo lutan de qui fina a Tombello romagnera sincera e libera questa nostra laguna et segura questa nostra cità da ogni inconveniente e danno de canedi et aque dolze. Veramente non solo dicta opera cussì salutifera e necessaria al salvamento de questa cità romagnera imperfecta ma i poveri homeni i quali hano lavorado e lavorano cum speranza de haver le sue mercede et de quele trar el viver suo romagneno chalefadi e desfati. E questo solo per non li esser provedudo de danari segondo per la nostra Signoria fo promesso la qual cossa redundera a incargo de la nostra Signoria et a gravissimo danno de questa terra impero che per non esser complida dicta opera e serade le boche la Brenta menera in questa laguna piu sabion cha non poria portar tute le nave de questa cita. E per obviar alincargo de la Signoria nostra e per schivar tanto danno de la terra nostra le conveniente cossa chel sia provedudo quanto più presto far se puo de danari sufficienti a compir dicta opera cussì salutifera e serar dicte boche.

L' andarà parte chel collegio da mo a quatro di proximi debia haver fata provision de tanti danari che siano sufficienti a complir dicta Corbola et serar dicte boche, i qual immediate se possino haver e siano consignadi a i officiali de le raxon vechie a chaxon possino satisfar a la merzede et opera de quei doverano haver per suo Lavoro veramente perche sel non è fata provisio n de haver danari anchuo over luni matina tut quei i qual al presente lavorano ala dicta opera vedendo non esser pagadi de la sua mercede se leverano dal lavoro cum inextimabil danno de questa terra e de i danari deputadi per questo conseio da esser pagadi e ser Zuan Soranzo per loficio dal sal per i danari prestadi ala nostra Signoria per le spese di Ambaxadori de Franza El ne avanzi duc. $\overset{c}{V}$ (Cinquec.) per haverse pagato ser Zuan Soranzo de la dicta quantita da diti Ambaxadori de danari li sono soravanzadi ale soe spexe.

L' andara parte che dicti duc. $\overset{c}{V}$ siano deputadi et obbligadi ala dicta opera de la Corbola. E possino esser obligati per el collegio over per li Officiali de le raxon vechie per atrovar altratanti danari a imprestado. Ne se possa meter parte in contrario soto pena de du-

verso Venesia, che i Zudei dise verso de Christo, che fo: « Alios salvos fecit se ipsum non potest salvum facere, idest non vult facere ». [1]

Questa è stata una narration quanto per le cose passate a ciò che cadauno legendo possa intender quelle.

I contrari, che hano a condur questa Citade in canedo, i dirò prima [2]; e poi le provision de prolungar alquanto la vita [3].

Che dio me dia gratia che tuto possa dir come io sento nel cuor [4].

---

cati duxento da fir pagadi avanti che le sia messa over ballotada da fir scossi per i avogadori da Comun. De parte III, de non 17, non sinc. 11 (ARCH. STA. VEN., *Sen. Terra*, reg. 5, c. 7).

Si cercò di racimolare denaro dovunque e in qualunque modo, ed il 17 sett. vi si destinarono le multe di tre città: Padova, Treviso, Verona.

Fra le ragioni principali della lentezza con cui Venezia nel Quattrocento procedette nei lavori idraulici da essa progettati per salvare le sue lagune, va posta senza dubbio anche la deficienza dei mezzi necessari. Il 4 febbraio 1453 si diceva esplicitamente « quia... et etiam denarii necessarii non possunt amplius haberi ab officio salis (uno dei principali organi finanziari della Repubblica) propter provisiones guerre » (ARCH. STA. VEN., *Sen. Terra*, reg. 3, c. 99), Senza dubbio, non solo la incertezza fra i pareri dei tecnici e l'esitazione dinanzi agl' interessi privati, furono d' impedimento ad una sollecita attuazione dei progetti deliberati, ma anche lo stato di guerra, in cui Venezia trovossi senza respiro quasi, per lungo tempo, minacciata e stretta dall' ambizione del Visconti e dello Sforza da una parte e dalla prepotenza dei Turchi dall'altra. Questo stato di guerra le assorbiva quasi tutte le sue entrate per ingaggiar armi ed armati (i migliori capitani di ventura cercò per sè) e le lasciava poi ben pochi avanzi. Per ciò le stasi dei lavori idraulici coincidono sempre con la recrudescenza delle ostilità, per ciò negli stremati riposi si andò sempre innanzi a rilento, ricorrendo a mille ripieghi.

A forza di fare però, il 9 sett. del 1463, della nuova diversione della Corbola rimanevano soltanto sessanta passi circa, per cui si riteneva che avrebbero dovuto bastare ormai da cinquecento a seicento ducati; si regolavano i conti coi Valier per i danni subiti nei molini, liquidando loro, fino a che non fosse stata terminata l' opera del tutto e costrutta la relativa palata, ducento ducati all' anno; e il 17 Giugno 1464 si ordinava ai Provveditori sulle acque di recarsi a fare un sopraluogo: « vedano i provveditori sopra le acque se Angelo Sambo ha fatto quel lavoro della Corbola, che gli fu affidato ». (ARCH. STA. VEN., *Sen. Terra*, reg. 5 c. 18, 50, 82).

Molto probabilmente il grande lavoro di scavo del canale era compiuto e questa visita veniva ordinata per rilevare ufficialmente se l' imprenditore l' aveva eseguito secondo il progetto ed i patti. Se si dovesse stare alla deposizione ,fatta dai figli del Sambo nel 1505 dinanzi al Magistrato delle Acque, secondo la quale egli, « circa anni L » prima, avrebbe fatto « l' arzere de Lizzafusina verso Volpadego » e « da poi per cerca ani XV.... la Corbola » si dovrebbe risalire al 1445 col primo lavoro e scendere al 1470 col secondo; ma è evidente che i figli si riferivano a lontani ricordi uditi dal padre, non ben precisi, tant' e vero che adoperarono la parola « circa » in entrambi i casi, e che per ciò a tali date bisogna attribuire soltanto un valore relativo. Infatti, quanto all' argine Fusina - Volpego, esso era finito nel 1454, anzi nel 1455 anche quello Fusina - Bottenigo era stato protratto fino a S. Giuliano; e, quanto allo scavo della Corbola, esso doveva essere terminato fra il 1464 e il 1466, perchè in quest' anno il Sambo passava a lavorare fra Piave e Livenza nello scavo del Canal d' Arco. In quella deposizione, invece, hanno un valore assoluto le seguenti affermazioni: quando « el ditto mio padre fece la Corbola.... Fossa mala che ora è averta butava fora la Brenta in aqua salsa; passata ditta Corbola, se atrovava un canal che andava a Poia, (Poveglia), el qual dapoi serata Fossa mala, la Brenta andò per certi anni fora per ditto canal, et dove che li canedi cressette grossamente, fo' provisto de serrar ditto canale, perchè li canali ingrossava et io el feci serrar, et la Brenta che andava per ditto canal, scorse per canal, Litregan in canal Fixolo, che va al porto de Malamocho al presente », (V. Appendice al Canal d'Arco e ZENDRINI, op. cit. volume I, p. 156-157).

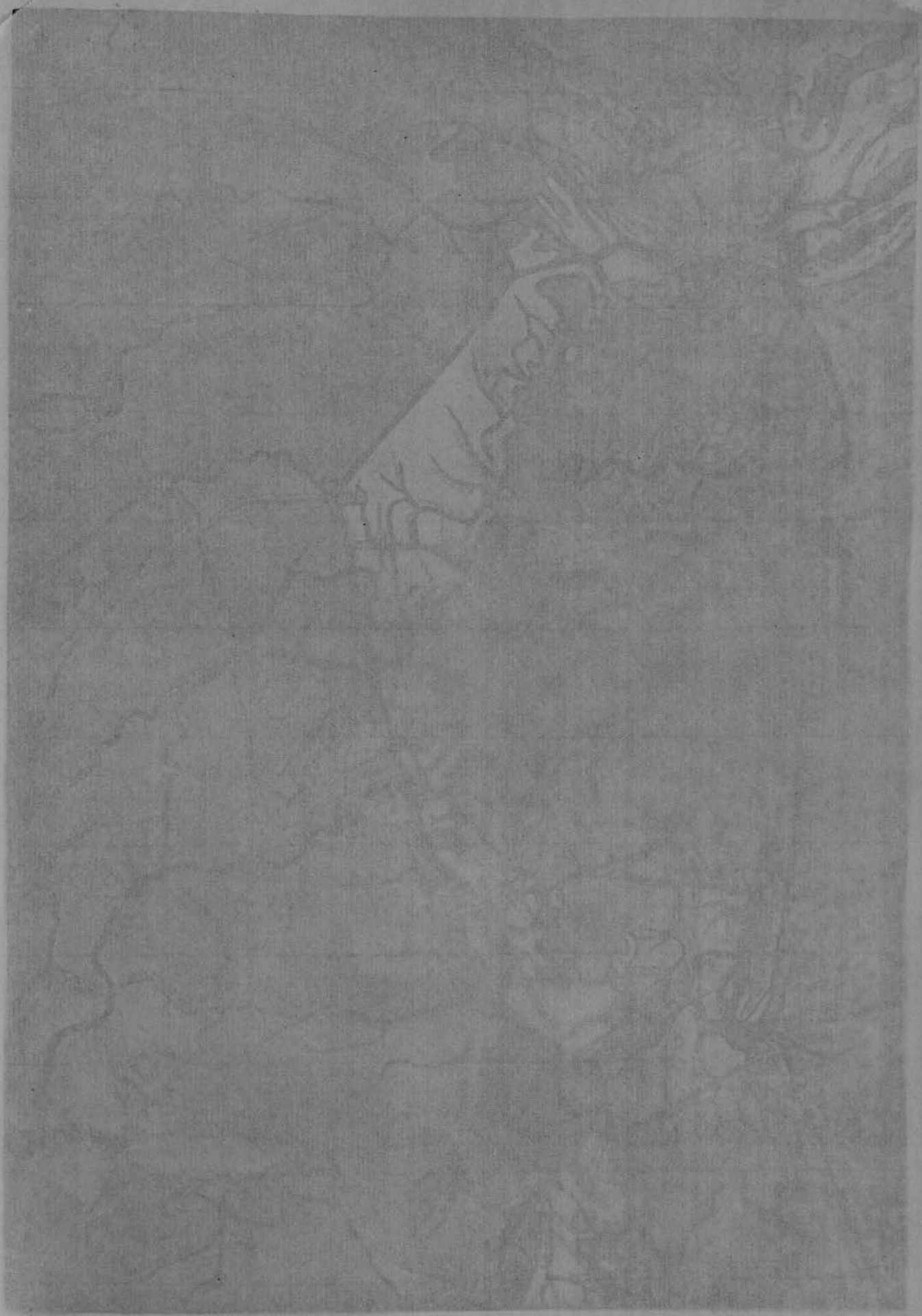
Queste affermazioni stanno a provare che, come la prima, anche la seconda diversione della Corbola rimase incompleta, per non aver fatto tutte la chiusure necessarie di fronte alla laguna, e che essa ebbe il suo compimento vero nei quarant' anni che intercorsero fra il 1465 e il 1505.

[1] *Math.* 27 v. 42 e *Marc.* 15 v. 31. L'aggiunta « idest non vult facere » è illustrazione del testo.

[2] Nella Par. III, parlando dell' estensione dell'antica laguna, parla della sua restrizione causata principalmente dai fiumi. Nella Par. IV, parlando dell' antico corso della Brenta, parla dei particolari danni causati da essa. Ma dov' egli si trattiene di proposito su cosifatti « contrari » è nella Par. V e VII.

[3] Alcune di queste « provision », le più importanti, il piano completo di diversione dei fiumi, sono da lui esposte nella Par. VI.

[4] Come sappiamo, il suo voto non fu esaudito (V. Prefaz. - Opere p. 24).



La laguna veneziana e il suo retroterra fluviale (particolare)

In carta su tela, disegnata a mano a [illegible]. Dim.: m. 2,41 × 1,46. Limiti: Foce dell'Adige [illegible]. Scala: Passi 1000 veneziani. Autore: Cristoforo Sabbadino. Data: a. 1556. Copia di Angelo [illegible]. Cose notevoli: Le navi [illegible] nella fiumana. Nicchie: Acque di Mestre. (Arch. [illegible], Serie Laguna n. [illegible]).

verso Venesia, che i Zudei due vuoto de Christo, che fo: « Allos salvos fecit se ipsum non potest salvum facere, idest non vult facere ». [1]

Questa è stata una narration quanto per le cose passate a ciò che cadauno legendo possa intender quelle.

I contrari, che hano a condur questa Citade in canedo, i dirò prima [2], e poi le provision de prolungar alquanto la vita [3].

Che dio me dia gratia che tuto possa dir come io sento nel cuor [4].

[illegible] Comun. De [illegible] Sta. Ven., [illegible]

[illegible] in qualunque [illegible] stulte di [illegible]

[illegible] Venesia [illegible] Il 4 [illegible] Regali [illegible] Ven., [illegible] lo [illegible] sespiro [illegible] guerra [illegible] per ingaggiar [illegible] di ventura cercò per [illegible] Per ciò le [illegible] a quelle ri[illegible]

[illegible] del 1465, della [illegible] soltanto [illegible] che avrebbero [illegible] danni subiti, nel [illegible] che non fosse stata [illegible] la relativa [illegible] « il 17 Giugno 1464 il [illegible] sopra le acque [illegible] della Corbola, che gli fu [illegible] » (Arch. Sta. Ven., Sen. Zecca, reg. [illegible]).

[illegible] il grande lavoro di scavo del canale era completo e questa visita [illegible] per riferire [illegible] l'imprenditore l'aveva eseguito secondo il progetto ed i patti. Se si dovesse stare alla deposizione fatta dai figli del Sambo nel 1505 dinanzi al Magistrato delle Acque, secondo la quale egli, « circa anni L » prima, avrebbe fatto « l'arzere de Lizzafusina verso Volpadego » e « da poi per cerca ani XV.... la Corbola » si dovrebbe risalire al 1445 col primo lavoro e scendere al 1470 col secondo; ma è evidente che i figli si riferivano a lontani ricordi uditi dal padre, non ben precisi, tant'è vero che adoperarono la parola « circa » in entrambi i casi, e che per ciò a tali date bisogna attribuire soltanto un valore relativo. Infatti, quanto all'argine Fusina-Volpego, esso era finito nel 1454, anzi nel 1455 anche quello Fusina-Bottenigo era stato protratto fino a S. Giuliano; e, quanto allo scavo della Corbola, esso doveva essere terminato fra il 1464 e il 1466, perchè in quest'anno il Sambo passava a lavorare fra Piave e Livenza nello scavo del Canal d'Arco. In quella deposizione, invece, hanno un valore assoluto le seguenti affermazioni: quando « el ditto mio padre fece la Corbola.... Fossa mala che ora è averta butava fora la Brenta in aqua salsa; passata ditta Corbola, se atrovava un canal che andava a Poia, (Poveglia), el qual [illegible] Fossa mala, la Brenta andò per certi anni fora per ditto canal, et dove che li canedi cressette grossamente, fo' provisto de serrar ditto canale, perchè li canali ingrossava et io el feci serrar, et la Brenta che andava per ditto canal, scorse per canal, Litregan in canal Fiaolo, che va al porto de Malamocho al presente », (V. Appendice al Canal d'Arco e Zendrini, op. cit. volume I, p. [illegible]).

Queste affermazioni stanno a provare che, come la prima, anche la seconda diversione della Corbola rimase incompleta, per non aver fatto tutte la chiusure necessarie di fronte alla laguna, e che essa ebbe il suo compimento vero nei quarant'anni che intercorsero fra il 1465 e il 1505.

[1] *Math.* 27 v. 42 e *Marc.* 15 v. 31. L'aggiunta « idest non vult facere » è illustrazione del testo.

[2] Nella Par. III, parlando dell'estensione dell'antica laguna, parla della sua restrizione causata principalmente dai fiumi. Nella Par. IV, parlando dell'antico corso della Brenta, parla dei particolari danni causati da essa. Ma dov'egli si trattiene di proposito su cosifatti « contrari » è nella Par. V e VII.

[3] Alcune di queste « provision », le più importanti, il piano completo di diversione dei fiumi, sono da lui esposte nella Par. VI.

[4] Come sappiamo, il suo voto non fu esaudito (V. Prefaz. - Opere p. 24).

La laguna veneziana e il suo retroterra fluviale (particolare)

In carta su tela, disegnata a mano e colorata. Dim.: m. 2,41 × 1,46. Limiti: Foce dell'Adige e Piave - Treviso e il mare. Scala: Passi 1000 veneziani. Autore: Cristoforo Sabbadino. Data: a. 1556. Copia di Angelo Minorelli 13 maggio 1695. Cose notevoli: Le basse diversioni della Brenta· Musone· Acque di Mestre. (ARCH. STA. VEN., *Savi ed Esec. alle Acque*, Serie Laguna n. 13).

III. *Dell' estensione dell' antica laguna e principii fondamentali d' idraulica su cui basarsi per conservarla.*

Hor vogliando parlare atorno questa materia, io trovo, per scripture antiche, come non fo gran tempo che questa nostra Cità, over, dir meglio, perchè Venesia non era, questa nostra laguna bateva da Aquileia a Ravena e da Ravena a Aquileia, e per tuta era salso e dai lidi verso dove se andeva a trovar terra ferma, in tal luogo mia XXX, in tal XXV, in tal XX, in tal XV. Et in dicta laguna era la degna cità de Aquileia, la qual era a marina; item la cità de Concordia che era a marina, la cità de Auderzo che era a marina, la cità de Altin che era a marina; la degna cità de Padoa era a marina, la cità de Ravena era a marina, la cità de Andre e de Spinesio [1] era etiam in dicta sacha, e tute era qual parte in terra e parte in laguna salsa e qual tuta in paludo come è al presente Venesia; e per dicta sacha se andava sempre per salso e per largura granda per fina a dicte citade, le qual al presente se trova esser lutane da la marina, over, a dir meglio, da la laguna, qual mia X qual mia XXV, qual mia XX, qual mia 5 e qual mia VIII, e tal più de XL [2].

---

[1] A proposito di tutte queste città, ved. inn.

[2] Quest' opinione del Cornaro fu, come altre di lui, spacciata per sua dal Sabbadino e del Sabbadino la credettero propria quelli che vennero poi, sia che l' accettassero sia che la rifiutassero. Essa contiene delle esagerazioni senza dubbio, ma negargli ogni valore o sostenere il contrario, come hanno fatto il Trevisan, il Filiasi, il Tentori ed altri, è cadere nell' esagerazione opposta.

La linea di delimitazione fra il periodo più antico e quello più recente degl' interramenti fluviali, ci è data dalla strada costruita nel 132 a. C. dal console Popilio fra Rimini ed Altino (Rimini, Ravenna, dintorni di Ferrara, Adria, Cavarzere, Castel di Brenta, Lova, Lugo, Porto Menai, Oriago, dove si univa alla Emilia proveniente da Padova) e dalla Strada Emilia o Annia costruita poco prima (Oriago, Caballo, Malcontenta, Rana di Mestre, Campalto, Altino, Tre Palade, Ca' Tron, antico traghetto della Fossetta, Croce, dove sopravanza maestosa per lungo tratto, Musile di Piave, Zancana sotto Ceggia, Noci, cioè l' antica Noghera sotto Torre di Mosto, S. Anastasio di Livenza, Concordia, Vado sul Tagliamento, S. Giorgio di Latisana, Malisana, Chiarisacco all'Ausa, Aquileia).

Questa linea ci indica con precisione l' estremo limite del continente d' allora (NISSEN, *op. cit.* vol. II, Die Veneter pa. I, pp. 211-215; e *Relaz. per la Topografia della Venezia nell' età romana* in R. Deput. Ven. di Sto. Pa., Venezia, Visentini, 1883-1885). Infatti gl' Itinerarii ce la presentano corrente lungo un lido frattagliato da numerosi sbocchi di fiumi, diviso in brevi tratti, interrotto da numerosi traghetti. Molto probabilmente era per ciò, e per le alluvioni assai frequenti, che ai tempi dell' Impero i viaggiatori preferivano tener la via d' acqua da Rimini ad Altino per mezzo dei canali scavati da Augusto e da Vespasiano, e questo tratto di strada era lasciato quasi inattivo. Al tempo dei Goti le cose stavano in modo che essi ritenevano impossibile a Narsete compiere la marcia per terra da Aquileia a Ravenna (NISSEN, *loc. cit.*).

Che interrimenti d' origine fluviale, posteriormente al 132 a. C. abbiano avuto luogo, dove più dove meno per ragioni diverse, come giustamente osserva il Cornaro più innanzi in questa stessa parte, non c' è dubbio, lo abbiamo già visto e lo vedremo ancora nel corso del presente lavoro. Fino al 1500 esistevano nella laguna delle considerevoli punte o coni di deiezione a Campalto, al Bottenigo, a Fusina, a Volpego; su quello di Campalto sorgeva un' amena villa dei Morosini, che fu bruciata per ragioni strategiche durante la guerra di Cambrai (FILIASI, *op. cit.*, vol. II, p. 216). E i figli di quell'Angelo Sambo, che aveva eseguito tanti lavori idraulici, principali la diversione della Corbola e lo scavo del Canal d'Arco, pur richiamandosi ai loro personali ricordi, nella interessantissima deposizione del 1505 davanti al Magistrato alle Acque già citata, dicevano che anche nel precedente cinquantennio la laguna si era ristretta dappertutto (ZENDRINI, *op. cit.*, vol. I, pp. 156-8).

Prima dell' anno 132 a. C. poi, prima cioè che i Romani costruissero le loro vie lungo il litorale, interramenti ne avvennero di maggiori. Basterebbe citare per tutti, quelli di Spina e di Adria.

E la scienza è d' accordo con la storia.

Tutta la pianura padana è costituita di terreno alluvionale sedimentizio, che è andato e va avvallandosi e rinnovandosi continuamente; ai più vecchi strati abbassatisi per il costipamento se ne sovrapposero senza tregua di nuovi. I rimasugli dei più antichi stanziamenti umani dell' estuario padano si trovano sepolti a sei ed anche a sette e otto metri. E mentre questa pianura s' abbassava e si rialzava ad un tempo, essa

Ma chi volesse saver questo, dico esser stato et respondo: le fiumere, che dicte a conduto in terraferma dove le era in la laguna de laqua salsa; e, segondo i siti de quelle apreso le fiumere, tanto quanto le era più visine a fiumere grose tanto quelle sono più lutane dal salso, e quelle che hano habuto le fiumare pizole sono romasse più vicine al salso; le qual tute citade nominade era et haveva veschoadi.

Adonque, comenzando da Aquileia quella è lutana dal salso mia VIII e quello è el fiume de Lionzo che mete lì et una altra pizola fiumara e perhò quella non è tropo lutana dal salso [1].

Concordia è lutana da marina più de mia XXV over, a dir meglio, dal salso. Qual

---

estendevasi anche, ricacciando lungi da esso l'Adriatico, che l'aveva invasa durante il periodo terziario. Per l'opera consociata delle maree e delle correnti litoranee (principale quella Montanari proveniente dalla Dalmazia) si distesero i cordoni litorali, si formarono le lagune, e quando per opera dei fiumi queste furono riempite e convertite in terreferme, i cordoni e le lagune si rinnovarono più innanzi. Anche là dove l'uomo con la diversione dei fiumi e la difesa dei porti riuscì a difendere le lagune per più lungo tempo, l'alluvione ha finito col trionfare. Treviso, Padova, Ferrara tutte e tre città continentali, distanti dai 30 ai 50 km. dalla spiaggia odierna, segnano una più antica delimitazione fra terraferma e laguna, che la storia non ricorda.

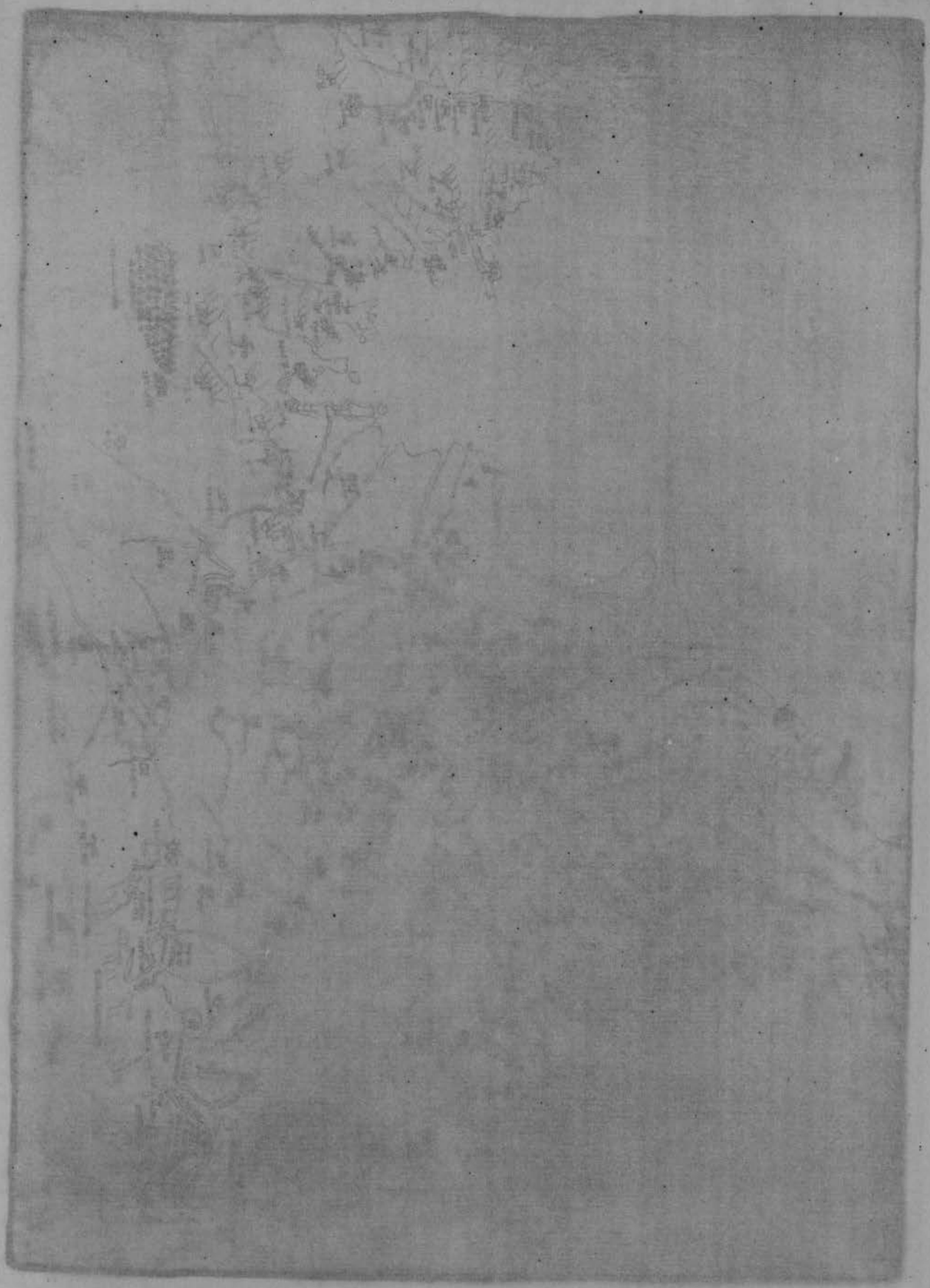
A lungo andare forse Venezia pure, nonostante la meravigliosa opera degli uomini, subirà la stessa sorte di Spina, di Adria, di Ravenna e sarà destinata a succederle un'altra città posta più innanzi verso il mare. La storia di questa costa insegna come fin dalle epoche più remote sempre vi abbia fiorito una grande città marinara ed una sola, come dopo un certo lasso di tempo la più avanzata abbia preso il posto della meno avanzata, per incontrare alla sua volta lo stesso destino.

Anche oggi, infatti, la vittoria finale nella maggior parte dei luoghi resta ai fiumi, il cui sfasciume è aumentato col disboscamento. Si calcola che per l'avanzamento dei delta la superficie dell'Italia sia dal 1884 in poi aumentata di 62,5 km.^{2}. E la scienza prevede che il delta del Po (dove l'uomo fa l'opposto di quello che fa nelle lagune veneziane, ne favorisce cioè il rapido ampliamento con le arginature che costringono il poderoso fiume a deporre le sue melme alla foce oppure dentro il proprio alveo, il quale così va man mano sollevandosi) in un avvenire per quanto remoto, dovrà colmare il mare piccolo che la divide dall'Istria, in direzione della quale esso cammina, e trasformare in lago l'estremità settentrionale dell'Adriatico; appunto come in tempi storici il Golfo Latmico è divenuto il lago Akis nell'Asia Minore, e la lacinia settentrionale del lago di Como, tagliata fuori dal protendersi del delta dell'Adda, ha formato il lago di Mezzola (Teob. Fischer, *La Penisola italiana*, prima traduz. ital. arricchita di note ed aggiunte da Novarese, Pasanisi, Rodizza. Torino, Unione tipog. editrice, 1902, pp. 87, 94; Carlo Bullo, *Il lento e progressivo abbassamento del suolo nella Venezia marittima*, in Ateneo Ven., vol. I, fasc. 2, Marzo-Aprile 1902; e gli studii sul recente accrescimento del delta padano del Marinelli e del Baratta in Rivista geografica italiana, fasc. I-III, 1898; fasc. X, 1907, XI e XII, 1912).

[1] Non è vero che l'Isonzo abbia influito su di essa. Se vi avesse influito, l'interrimento sarebbe stato grande, come fu nella sezione orientale della sua laguna. Aquileia venne fondata (181 a. C.) ad una distanza di 60 stadi, come scrive Strabone (lib. V, 214) cioè di circa 10 km. dal mare, nel delta dell'Isonzo, ma non presso di esso, bensì vicino al Natisone (lo odierno fiume di Terzo è un residuo dell'antico Natisone) fiume navigabile, che più tardi unì la città al mare mediante le opere portuali che si stendevano fino a Grado e verso occidente fino all'Alsa (Ausa). E ai tempi del Cornaro sembra che l'Isonzo e il Natisone corressero ancora come ai tempi di Strabone, l'Isonzo sotto il ponte romano di Ronchi, lungo il margine del Carso, verso Monfalcone, nel lago Timavo; che solo nel 1490 il Natisone si gettasse nell'Isonzo e l'Isonzo nell'Isonzato per correre poi nell'attuale alveo della Sdobba.

La campagna di Aquileia cominciò a spopolarsi per il ristagno dei suoi canali. Nel sec. XVIII era quasi disabitata del tutto; nel 1751, con la fondazione degli arcivescovati di Udine e di Gorizia, anche il patriarcato cessò di esistervi, quando il governo illuminato di Maria Teresa cercò di migliorarne le tristi condizioni con la costruzione d'argini e canali (E. Maionica, *Guida del Museo dello Stato in Aquileia*, a cura dell'I. R. Istituto Archeologico austriaco, Vienna, 1911, pp. 3 e 11; Gregorutti, *L'antico Timavo e le vie Gemina e Postumia* in Archeografo triestino, vol. XVI, 1890, p. 259; e *La via Annia* in Arch. triest., vol. XII, 1886, p. 159).

Detto ciò, quant'altro egli dice è confermato dai moderni scienziati. Il Fischer scrive: « fra le foci del Tagliamento e dell'Isonzo, i quali convogliano grandi masse di sfasciume, si sono conservate solo le lagune di Marano e di Grado (esclusa, s'intende, la sezione orientale dove sbocca l'Isonzo), perchè non vi sboccano che certi fiumi friulani, alimentati da acque risorgenti, epperciò ricchi di acqua ma poveri di sfasciume » (Fischer, *op. cit.*, pp. 91 e 93).



Il litorale dalla Piave all'Isonzo

In carta su tela, disegnata a mano, non colorata. [illegible] luoghi notevoli: i delti del Tagliamento e dell'Isonzo e la [illegible] *Eccl. alle Acque*. Serie Diversi, Rotolo 105 n. 155).

Ma chi volesse saver questo, dico esser stato et respondo: le fiumere, che dicte a conduto in terraferma dove le era in la laguna de laqua salsa; e, segondo i siti de quelle apreso le fiumere, tanto quanto le era più visine a fiumere grose tanto quelle sono più lutane dal salso, e quelle che [illegible] habuto le fiumare pizole sono romasse più vicine al salso, le qual tute citade [illegible] era et haveva veschoadi.

Adonque, comenzando da Aquileia [illegible] è lutana dal salso mia VIII e quello è el fiume de Lionzo che mete lì et [illegible] pizola fiumara e perhò quella non è tropo lutana dal salso [1].

Concordia è lutana da marina [illegible] XXV over, a dir meglio, dal salso. Qual

---

entendevasi anche, [illegible] lungi da [illegible] tien, che l' [illegible] durante il period[illegible] Per l'opera [illegible] maree e delle [illegible] litoranee [illegible] Montanari [illegible] Dalmazia) [illegible] litorali, [illegible] le lagune, [illegible] dei fiumi [illegible] riempite e [illegible] terraferme, i cordoni [illegible] si [illegible]. Anche là [illegible] con la [illegible] e la difesa dei [illegible] le lagune per più lungo tempo. [illegible] Treviso, Padova, [illegible] e [illegible] distanti dai 30 ai [illegible] una più antica [illegible] fra terraferma e laguna, che la storia [illegible]

[illegible]

[illegible] Anche [illegible] Carlo [illegible] *Il lento e progressivo* [illegible] *del suolo nella Venezia marittima*, in Ateneo [illegible], vol. I, fasc. 2, Marzo-Aprile 1902; e gli studii [illegible] accrescimento del delta padano del Mari[illegible] e del Baratta in Rivista geografica italiana, [illegible] III, 1898; fasc. X, 1907, XI e XII, 1912).

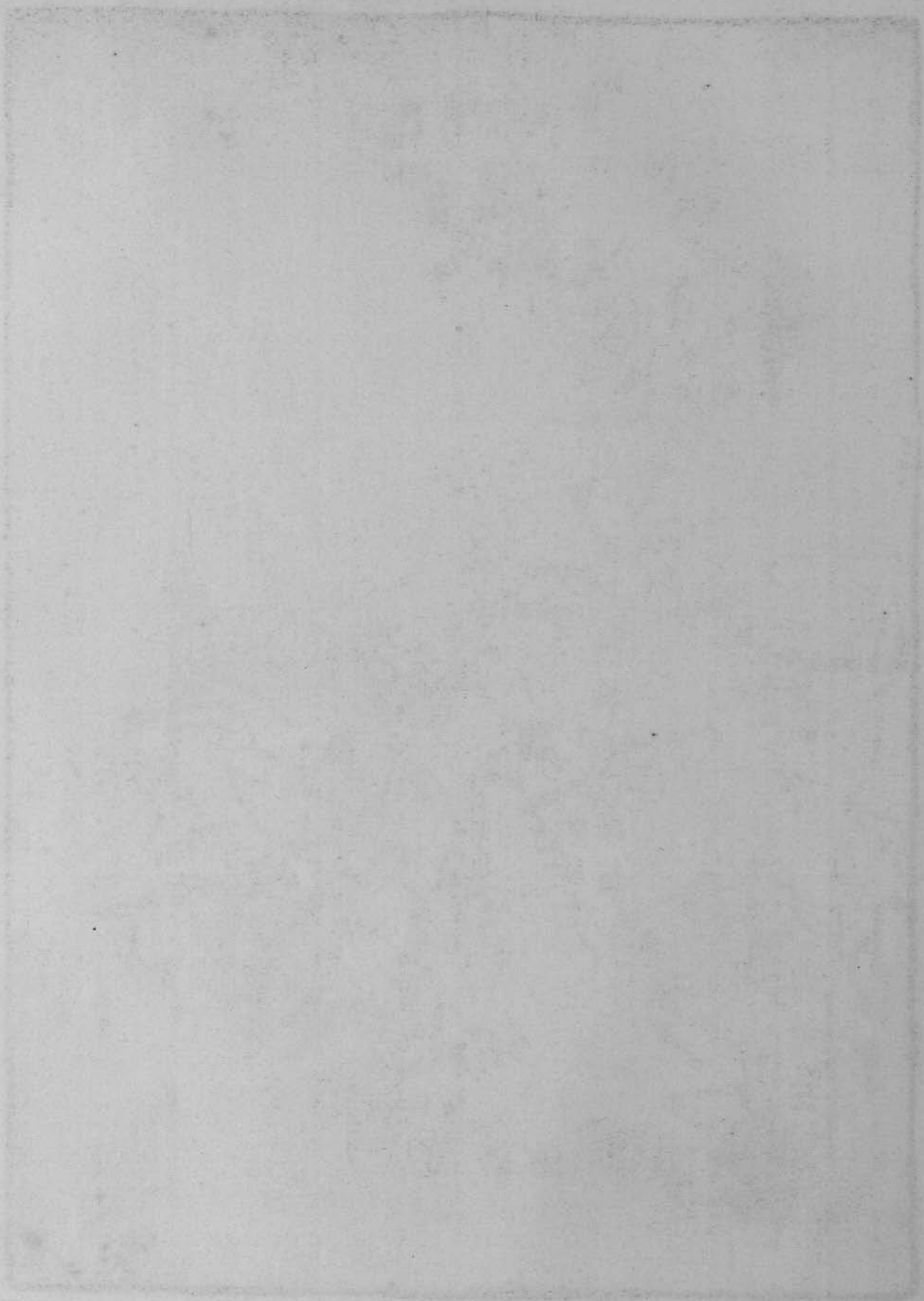
[illegible] Non è vero che l'Isonzo abbia influito su di [illegible] l'interrimento sarebbe stato [illegible] orientale della sua la[illegible] venne fondata (181 a. C.) ad una di[illegible] stadi, come [illegible] Strabone (lib. V, 214) [illegible] km. dal mare, nel delta dell'Isonzo, [illegible] vicino al Natisone (lo [illegible] è un residuo dell'antico Na[illegible] che più tardi unì la città al [illegible] che si stendevano fino [illegible] all'Alsa (Ausa). E ai [illegible] che l'Isonzo e il Natisone [illegible] ai tempi di Strabone, l'Isonzo [illegible] di Ronchi, lungo il margine del [illegible] nel lago Timavo; che solo nel [illegible] nell'Isonzo e l'Isonzo [illegible] nell'attuale alveo della [illegible]

[illegible] spopolarsi [illegible] XVIII era quasi [illegible] la fondazione degli [illegible] anche il patriarcato [illegible] il governo illuminato di [illegible] le tristi condizioni [illegible] (E. Maionica, [illegible] *Aquileia*, a cura del[illegible], Vienna, 1911, [illegible] *Timavo e le vie Ge*[illegible] triestino, vol. XVI, [illegible] in Arch. triest., vol. [illegible]

[illegible] egli dice è confermato dai [illegible] e fra le foci del [illegible] i quali convogliano grandi [illegible] conservate solo le lagune [illegible] esclusa, s'intende, la sezione [illegible] l'Isonzo), perchè non vi sboc[illegible] alimentati da acque ri[illegible] acqua ma poveri di sfa[illegible] pp. 91 e 93).

Il litorale dalla Piave all' Istria

In carta su tela, disegnata a mano, non colorata. Dim.: m. 0,58 × 0,80. Senza scala, autore e data. Luoghi notevoli: I delti del Tagliamento e dell' Isonzo e la laguna di Aquileia. (ARCH. STA. VEN., *Savi ed Esec. alle Acque*. Serie Diversi, Rotolo 205 n. 165).



è la rason? Perchè quella era visina dal fiume chiamado Limene e dal fiume chiamado la Regena e dal fiume chiamado Lochon, i qualli descende dal Taiamento [1] e a tempo de le inondation mena grandissima ruina de rena over terra, e perhò questa cità è molto più lutana dal salso che Aquileia.

Item è la citade de Auderzo, la qual era magnifica per li hedeficii se trova; ma Atila, flagellum dei, destrusse le nominade e questa de Auderzo, per la qual destrution fo el suo vescoado trasferido a Ceneda [2]; la qual citade è lutana dal salso più de mia XXXII, a la più dreta se può andar. Qual è stata la cason? È che dicta era vicina a la Piave e vicina a la Livenza, cioè tra mezo luno e laltro fiume, che son cusì grosissimi, i quali in una nocte ho visto cresere pie XXV; e tra mezo i dicti do fiumi è el fiume chiamado Montegan, el qual, a tempo de piovane, fa uno grandissimo torrente; et apresso questo è el fiume, che se chiama la Lia, che nasce da la Piave e al presente mete in Montegan; item è tre altri fiumicelli, che descende da la Piave e scorre a presso Auderzo, li quali se chiamano primo la Negrisia, secundo la Grasaga, terzo la Bedoia; e perhò queste VII fiumere ha messo Auderzo in terra ferma, el qual era in paludo come è Venesia. I doi principali è zonti cum la marina e tiense cum el lido, li altri pretende de fare quello ha facto i do nominati; e perhò questa citade è più lutana dal salso che non è le altre do nominade [3].

---

[1] Non pare che questa affermazione si deva prendere alla lettera, che cioè ai tempi del Cornaro così fosse in realtà, ma che le sorgenti di questi fiumi Lemene, Reghena e Loncon, traessero come oggi, soltanto alimento sotterraneo dal Tagliamento. Che il Lemene fosse un braccio del Tagliamento è molto probabile, ma in tempi assai remoti, (vedasi Scritt. I).

Nonostante che il Tagliamento dovesse straripare spesso, che il Reghena ed il Loncon entrassero, come oggi, nel Lemene, e che questo fosse sempre carico d'acqua, tuttavia, perchè fiumi di risorgiva, convoglianti cioè acque limpide, Concordia non sentì molto gli effetti dell'alluvionamento, come afferma il Cornaro. Infatti l'antico sepolcreto di soldati romani ritrovato a Concordia nel 1873 (i sepolcreti romani stavano a fior di terra, a pie' di piante protettrici) giace a m. 3,47 sotto il suolo odierno e la distanza di Concordia dal mare è press'a poco quella che Strabone riferisce: oggi come allora non è affatto lungo il percorso che la unisce col mare.

Anche tutta la laguna, compresa fra il Tagliamento e la Livenza, è abbastanza conservata, solo è stata divisa, dai coni di deiezione fluviale, in numerosi lembi. (*Cenni monografici* pubblicati nel 1878 a cura del Ministero dei Lav. Pub., Relazione generale p. 152; Fischer, *op. cit.*, pag. 92).

[2] Il Nissen attesta che Ceneda viene nominata come sede vescovile nel secolo sesto. Per ciò l'asserzione del Nostro può riguardarsi come corrispondente al vero. Non ci sembra superfluo però ricordare che, se questa emigrazione avvenne, in un secondo tempo l'emigrazione si avverò nella direzione opposta: nel 938 ovvero nel 641 con il vescovo S. Magno si emigrò nell'isola detta poi Eraclea (Nissen, *op. cit.*, vol. II, pa. I p. 224).

[3] Anche il commentatore cinquecentista ribatte l'affermazione del Cornaro scrivendo « che Oderzo fosse a marina ce lo attesta Lucan poeta » (Bibl. Marciana, Ital. Classe IV, 347, c. 307[t]), ma Lucano in verità altro non dice che gli opitergini combatterono eroicamente sulle navi di Cesare contro Pompeo, onde, al loro municipio fu da Cesare concesso l'esenzione dalla leva militare per vent'anni e un ingrandimento di territorio per 151 km² (Lucano, *Farsaglia*, libr. IV, v. 462 e seg.; Nissen, *op. cit.*, vol. II pa. I p. 224).

Oderzo, nell'epoca della costruzione delle vie romane (primo sec. a. C.) trovavasi ben lontana ormai dal mare. In Strabone (loc. cit.) si legge che essa, come Concordia ed Adria, era men soggetta delle altre da lui nominate, alle paludi e che comunicava col mare per mezzo di piccoli canali. Onde parrebbe che ai suoi giorni le cose stessero press'a poco come intorno al 1000 e che la Piave o non scorresse già più o con molto poca acqua per il Piavon (ved. Scritt. I App. al Canal d'Arco).

Le sue lagune erano quelle che poi furono dette di Eraclea e di Equilio, e il suo porto, nominato da Plinio, non si deve ritenere un porto di mare se non in quanto era in comunicazione diretta con esso. Il Mantovani narra che circa un secolo addietro, in un luogo detto Magera o Marghera attiguo ad Oderzo, si rinvennero a molta profondità enormi pietre, come di un molo alle quali erano infissi gli anelli per fermare le navi (Gaet. Mantovani, *Museo opitergino*, Bergamo, Colombo, 1874 p. 145). Alcuni non l'annoverano fra le città distrutte da Attila e gli Itinerarii non accennano a comunicazione diretta con Concordia ed Altino, (Nissen, *op. cit.*, vol. II pa. I p. 224) ma non si può escludere nè l'una nè l'altra cosa (G. Pavanello, *Il traghetto della Fossetta*, p. 66).

Item la cità de Altin era al salso e tuta in salso come Venesia. Che cosa l'ha lutanada dal salso? El Sil, che ha conduto quella in terra ferma; e da essa citade per andar a trovar el salso quella è lutana mia X, driedo el fiume. Ma perchè el dicto Sil non schionfa [1] come fa la Piave, quello non ha possuto aterrar da la parte de verso mezo dì; ma verso li Mani quello ha facto lofficio suo, perchè el mete cum septe boche in la nostra laguna; e se quello fosse andato per una bocha, come ha facto la Piave, quello seria conzonto cum li Tre Porti [2].

Item la cità de Padoa, che prima fo apelada Euganea; quella era verso monte Roso, ma dappoi quella fu facta a marina. Qual è la casone che dicta si trova al presente lutana mia XX dal salso? Si è perchè da una banda quella ha havuto el fiume de la Brenta, el quale è cusì terribile a tempo de montana e mena tanta ruina, et da laltra ha el fiume del Bachion [3]. Non dico de la Tergola e Lisor e Pioncha [4], perchè quelli sono niente a comparation di nominadi, li quali hano lutanado la dicta cità mia XX et ha aterrado tanto la laguna, come se vede.

Item la cità de Ravena era tuta in laguna, a modo de Venesia, e chi voleva andar per essa citade convegniva andar come se va per Venesia che se va per ponte e cum barche, e cusì per Ravena se andava; e a tempo de sirochi el mar la coverziva tuta

---

[1] schionfa, cioè gonfia, ingrossa.

[2] Senza dubbio il fiume ha lavorato tenacemente al riempimento della laguna altinate, poichè l'antica città era costruita sopra un reticolato di palafitte, come la Ravenna di allora. Ce lo attestano la descrizione di Strabone e il rozzo disegnatore della Peutingeriana e suffragano una tale testimonianza le scoperte fatte dal Conton.

Per la sua posizione felice fra il continente ed il mare, al riparo dei venti e sotto l'influenza del clima marittimo, essa fu l'oggetto della politica nordica di Augusto e dei suoi successori, ond' essa che forse altro non era in origine se non un villaggio veneto di pescatori (le sue conchiglie ebbero grande fama) diventò un nodo stradale, un porto militare e commerciale di primaria importanza, e la dimora preferita della corte imperiale, quando questa doveva trascorrere l'inverno nel settentrione. Per tutto ciò i snoi dintorni, nella terraferma e nelle isole, erano seminati di ville.

Le sette foci poi del Sile di cui parla il Nostro trovansi ricordate nei Passionarii aquileiesi; molto probabilmente esse esistevano tutte allorquando la Piave scorreva da queste parti. Sopravvanzano il Siglone o Silone, ora Canal Dolce, il Sioncello e il Siletto. Talune vennero avulse, come il Canale dei Lanzoni, o diventarono foce di fiumicelli vicini, come quella del Dese. Il Siglone sembra notato anche nella Peutingeriana, altre si vedono chiaramente nelle carte allegate.

Il ramo maggiore sboccava evidentemente verso Ammiana (i Mani), cioè verso S. Felice delle saline; lo prova il cono di deiezione o punta, come lo chiamavano i nostri padri veneti, che si vede in quei luoghi. Quanto alle dieci miglia, contro le quali si scagliò il Filiasi, esse sono certo un errore del copista perchè di errori cosifatti altri se ne trovano nei ms. superstiti del Nostro. (Filiasi, *op. cit.*, vol. I p. 339, II p. 231, III p. 173; Nissen, *op. cit.*, Die Veneter vol. II pa. I p. 222; Conton, *Escursioni Archeologiche*, Estr. dell' Ateneo Ven., fasc. 3, 1909 p. 18).

[3] Monterosso è uno dei colli euganei, poco lontano da Abano.

È certo che la popolazione antichissima abitò fra i colli euganei e che mutamenti considerevoli sono avvenuti nella pianura veneta. Sembra che nei tempi preromani il Po scorresse con un suo ramo vicino a Padova, onde il suo nome, e che le deposizioni alluvionali si sieno tanto alzate da trovarsi « 21 metri sotterra lo stato primitivo nelle pianure più alte, e 4 in 5 nelle più basse ». Nel sottosuolo del Padovano tutto, massime nel bacino di Padova, si ritrovarono, e si ritrovano, attrezzi di navi e barche; e delle sue glorie marinare è noto il documento riportato dal suo grande cittadino Livio in quel certame annuale che si soleva far con le navi nel fiume scorrente per il mezzo della città, affine di ricordare la vittoria sul re spartano Cleonimo, che aveva tentato di occuparla nel 301 a. Cristo.

Tuttavia non pare nè che Padova abbia mutata posizione nè che sia sorta sulle rive del mare mai. (Moschetti e Cordenons, *Relazione degli scavi archeologici eseguiti sulle sponde del lago di Arquà* in Bollettino del Museo Civico di Padova, a. IV, 1901, pp. 102-112; Gloria, *Il territorio padovano*, Padova, Prosperini, 1862, pa. I. pp. 11 e 12, 25; pa. II, pp. 11 e 12, 47; Nissen, *op. cit.*, vol. II, pa. I, pp. 218-222).

[4] A proposito di questi tre fiumicelli vedi la Parte II, e a proposito della Pionca anche la Parte IV.

come fa Venesia asai fiade. Quella è lutana da marina mia IIII in V, ma essa citade se dice esser stada più fiade destructa e reducta da un luogo a laltro; e questa è men lutana, cha alguna de le altre, dal salso, e questo perchè quella ha per vicina una picola fiumera [1].

A provar queste cose adugo qui sotto una parte de uno auctor chiamado Strabon, el qual fu zentilhomo roman e scripse in greco de le condition e siti de tute le citade de Italia come le iera poste e a molte di quelle lui nominava i fiumi.

Andria era a marina, dove el nostro colpho fi apellado el mar Andriam per la citade de Andria che era apreso Ravena; dove io dico e parme esser certo che avanti chel dicto auctor scrivesse me credo che Ferara e Bologna erano in laguna [2].

---

[1] La laguna di Ravenna era la grande laguna Padusa, che nel II sec. a. C. si prolungava a mezzodì fino alla foce dell' Uso. Il piccolo fiume è certo il Montone, alla cui foce trovasi oggi Porto Corsini.

Scrive il Padolini: « quel singolare aspetto che Venezia presenta ancora al dì d'oggi ebbe Ravenna per l' addietro, Tale infatti doveva essere ai tempi di Augusto e quando la vide Strabone, per essere fabbricata sopra palafitte e in un arcipelago di isolette, per i porti che la congiungevano e per le numerose navicelle che tutto il dì s' aggiravano fra i tortuosi canali.

Ma in questo aspetto non durò lungamente, che l' arcipelago si andava accrescendo per quelle ragioni medesime per cui si era formato, ed a settentrione della città prima comparvero le isole di Comacchio, di Pomposa e di Adria, e poscia, continuando i sedimenti dei fiumi, dirimpetto a queste sorsero quelle di Palazzolo, Primaro e Volano. E così a mezzodì a quelle di Cesarea, di Classe, dei Campi Candiani, di Sant'Apollinare, sorsero davanti, quelle di Pianetolo, di Corezzo, di Corezzolo e l' altre due che furono di S. Maria in Porto.

E mano mano che nuovi ordini d' isole paralleli ai più antichi s' andavano formando sempre più innanzi nel mare, questo mutavasi in vasta laguna e que' canali che rimanevano fra le isole e davano accesso al mare libero furono detti i porti di Ravenna. Ma continuando i sedimenti e riunitesi le isole, furono chiusi i porti e le lagune mutate in paludi.

Coll' andare dei tempi i fiumi cangiarono il loro corso, più non si formarono nuove isole, e la terraferma non procedette più avanti, sì che lo spazio che oggi è fra Ravenna ed il mare (8 km.), non è forse mutato gran fatto dai tempi di Procopio, che lo dice lontano 32 stadii e quattro miglia; e bene s' intende come l'Agnello ricordi che nell' anno 711 stando sulle mura della città, il mare si scorgeva di lontano (PASOLINI, *Delle antiche relazioni fra Venezia e Ravenna*, Firenze, Cellini, 1874. p. 6).

Il Fischer però osserva che il lavoro di questi fiumi non è finito.

« Il Reno, i Fiumi Uniti (Montone e Ronco) il Savio e la Marecchia, per quanto piccoli, dopo aver compiuto l' interrimento delle rispettive lagune, hanno già cominciato a protendere in mare le loro foci e vengono preparando la formazione di nuove lagune, alle quali è riservata la stessa sorte delle antiche » (FISCHER, *op. cit.*, p. 93).

[2] Presso Trigaboli, vicino a Ferrara, il Po si divideva nei due bracci principali di Padua o Padusa a sud (Po di Primaro) e di Olano o Volane a nord (Po di Volano).

Il primo aveva due foci, Messanicus ovvero Padusa presso Ravenna ed Ostium Eridanum ovvero Spineticum a 12 miglia a nord di Ravenna, presso S. Alberto.

Dal secondo braccio (Po di Volano), presso Ostellato, si staccava un ramo detto Sagis, che scorreva con un' abbondante massa d' acqua, a sud-est, verso l' isola di Comacchio, abitata ancora ai tempi romani e che sboccava pure per due foci, la Caprasia (porto di Belocchio) e la Sagis (porto di Magnavacca). Il braccio di Volano ed il suo ramo Sagis chiamaronsi anche Po Grande « Padus magnus ».

Oltre a queste cinque bocche principali Messanica ovvero Padusa, Eridana ovvero Spinetica, Volana, Caprasia e Sagis ce n' era un' altra quella del ramo di Ariano o di Goro, otturata oggi, che si chiamava Carbonaria.

La città greca di Spina trovavasi in questo gran delta padano e precisamente sul ramo spinetico, e la salita dal mare ad essa città si calcolava nel quarto secolo a. C. di 20 stadi (km. 3 1/2); ai tempi di Strabone, cioè al principio dell' Era volgare, essa distava dal mare 90 stadi (km. 16) ed era già ridotta un piccolo villaggio (viculus). La sua precisa ubicazione non è accertata, ma sembra molto probabile che sorgesse là dov' è oggi il villaggio di Longastrino, a mezza strada fra Ravenna e Ferrara in linea dritta.

Adria invece si trovava quasi del tutto fuori del delta padano e propriamente nelle lagune chiamate dei Sette mari (un tal nome venne esteso agli sbocchi del Po e a tutte le lagune, da Ravenna ad Altino, solo in seguito).

Le suddette lagune incominciavano al Sagis (Magnavacca) e finivano all'Adige (antico corso: Monta-

El qual auctor papa Nicolò quarto quello fece tradur de greco in latin a uno maistro Guerin; el qual libro è in le man del spectabil cavalier, miser Jacomo Antonio Marcello; e questa parte soto scripta havi io Marco dal spectabil miser Andrea Bernardo [1], la qual cusì comenza:

---

gnana, Este, Brondolo) e se tre rami del Po, il Sagis, la Caprasia e la Carbonaria correvano in esse, vi correvano però sfiorandone quasi il lembo meridionale.

Adria dunque si trovava sull'orlo occidentale di queste lagune, a 12 km. dal mare. Oggi essa ne dista almeno 22, sta nell' interno del continente ed il suo antico piano giace a 3 m. anzi sino a 6 al disotto dell' attuale.

Il suo lido avea due entrate: quella di Fossiones al sud e quella Fossa Philistina o Tartarus (Porto di Loreo o Porto Viro) al nord, nella quale veniva a riversarsi il Mincio con la maggior parte delle sue acque (parte entrava nel Po a monte di Borgoforte).

Subentrata a Spina, ebbe un periodo di grande splendore ed impose il suo nome al mare, che, detto Ionio fino al V sec. a. C., fu di poi chiamato Adria. Anzi i Greci presero a chiamar Adria tutto il litorale e lo stesso fiume attraversante la città, quello appunto che forse da Filisto siracusano, vivente esule in essa, fu chiamato fossa Filistina e più tardi Tartaro.

Le grandi costruzioni idrauliche, i canali verso il Sagis, l' Adige ed il mare stanno a testimoniare con quanta tenacia la città abbia combattuto contro l' interrimento.

Ai tempi dell' Impero essa aveva ancora libero l' accesso al mare ed una corporazione di barcaioli. Presso il Sagis e cioè, se la Tavola Peutingeriana è esatta, al ramo meridionale Caprasia, si trovava la stazione « ad Paduum » a 24 miglia da Ravenna, dalla quale si risaliva per il Po al Ticino, per il Tartaro e per il Mincio al Garda, come ci attesta Catullo nell' ode alla sua piccola nave da diporto, ricondotta felicemente nella placida insenatura di Sirmione dal lontano Mar Nero. Augusto, Nerone, e Vespasiano vi fecero eseguire lavori di grande importanza. La fossa Augusta si stendeva a nord di Ravenna, tagliava il braccio di Spina, seguiva la striscia di terra fra Valle del Mezzano e Valle fossa di Porto e sboccava infine nel Sagis. La fossa Flavia, incominciata dagli adriani, fu rinnovata da Nerone e da Vespasiano, onde assunse il nome, toccava il ramo di Volano (Argine Trebba?), continuava. come l' attuale Canale di Mezzogoro, verso Ariano, dove incontrava il Po di Goro (Carbonaria) e finalmente il corso d' acqua che congiungeva la città col mare. Ma, trionfando l' interrimento, anche Adria, come Spina, fu a sua volta superata dagli altri porti più vicini al mare, cioè da Ravenna, Altino ed Aquileia, e se questi canali si conservarono si fu perchè servirono come allacciamento fra Rimini, Ravenna, Altino, Aquileia.

Ora delle antiche lagune adriane, come anche delle fosse romane, non esistono più che pallide memorie e qualche traccia, sia per la progressiva e lenta azione dell' alluvionamento, sia per le violente modificazioni radicali avvenute specie nel 589 e nel 1152.

Il terribile diluvio del 589 d. C alterava del tutto la fisonomia di questi luoghi. Il Mincio era portato tutto intero a sboccare nel Po a Governolo; l'Adige, che per Montagnana ad Este sfociava nel porto di Brondolo, rompeva alla Cucca (Veronella) sotto ad Albaredo, e per Legnago andava al mare invadendo e cancellando gli antichi alvei del Mincio, del Tartaro e delle fosse Filistine. Nel 1152 il Po rompeva fra la Stellata e Ficarolo, abbandonava Ferrara e formava il nuovo alveo di Po di Venezia che assunse anche il nome di Po grande, anticamente proprio del Po di Volano e del suo ramo Sagis.

Quanto a Ferrara e a Bologna, basterà ricordare quanto segue: gli Etruschi eseguirono opere grandiose di canali e di arginature per bonificare i terreni paludosi della regione, in cui essi edificarono Felsina (Bologna) e costrussero la strada lungo le radici dei colli da Bologna fino all' Enza passando per Casalecchio, certo perchè la pianura più bassa era soggetta alle alluvioni fluviali in modo da non offrire stabile sede per una strada. I principii della coltura del terreno e della vite, che si trovò maritata ad un olmo ad una profondità di m. 10.50 sotto l' odierna superficie del suolo presso Modena, sono da far risalire a nove o a dieci secoli prima di Cristo. Ed ecco quale era lo stato di questa regione subappenninico-padano ai tempi di Strabone, cioè di Augusto: « molta parte della Celtica al di qua del Po era coperta da paludi per le quali Annibale passò a stento andando verso la Tirrenia; ma Scauro asciugò quelle pianure raccogliendone le acque in canali navigabili da Piacenza fino a Parma: perchè la Trebbia che entra nel Po dopo Piacenza, ed anche prima di quel punto parecchi altri fiumi che vi si scaricano, lo ingrossano oltre misura..... Marco (Emilio) Lepido e Caio Flaminio, dopo aver debellati i Liguri, l' uno costrusse la via Flaminia che va da Roma fino ai dintorni di Rimini, attraversando la Tirrenia e l' Umbria, l' altro quella che da Rimini va fino a Bologna e poi fino ad Aquileia lungo le radici delle Alpi.... e costeggiando le paludi » (Strabone, lib. V, cap. II, trad. Ambrosoli; Nissen, *op. cit.*, vol. I, pp. 89-94, 174-183, 202-214; vol. II, pa. I pp. 211-225; Lombardini, *Della condizione idraulica della pianura subapennica fra l' Enza ed il Panaro e dei cangiamenti ivi avvenuti*, Milano, Laengner, 1865, p. 120).

[1] Non fu Nicolò IV, ma Nicolò V (1447-1455) Ecco evidentemente un altro errore dell' amanuense.

Mentre il Guarino procedeva in questo lavoro ala-

Strabon

Insubres hac etiam etate sunt, qui Mediolanum metropolim habuere: ea quidem pridem vicus erat. omnes enim vicatim habitabant, (Et infra). *Hec supra paludes longe habitata sunt, Patavium autem propinquum est, cunctas eius regionis urbes excellens, nuper quidem in ea censi sunt quingenti equestris ordinis viri. Antiquis autem annis centum et viginti militum milia mississe constat: quam vero civitas ipsa et virorum probitate: et artium bonitate floruerit: magnitudo cum aliarum rerum maximo apparatu Romam missarum: tum vero pannorum et vestimentorum: omnifariam mercatura declarat, a mari sursum habet navigationem fluvio per paludes delato ducentis et quinquaginta a magno portu stadiis. portus autem ipse eodem quo fluvius nomine vocatur Medoacus. intra paludes urbs maxima Ravena posita est tota ligneis compacta hedificiis aquis difusa pontibusque ac lembis peragrata, Cum a mari fiunt innundationes non mediocrem accipit maris partem,* (Et infra.) *Altinum quoque in palude est similem Ravene situm habens, quo intervallo: Butrium Ravennae castellum est, et Spina hoc quidem tempore viculus. at quondam greca civitas et quidem celebris in Delphis Spinensium thesaurus commostratur. Aliaque de ipsis memorie mandata sunt apud quos maris erat imperium, Eam ut traditur unda maris alluerat. Nunc locus nonaginta a mari stadiis distans in meditranea jacet. Ravena a Thesalis condita perhibetur: Cum autem thuscorum iniurias ferre nequirent Umbros quosdam ultro asumpserunt. Qui et hoc tempore urbem inhabitant, ipsi vero domum rediere, hec autem maiori ex parte paludibus ita continentur: ut inundationes habeant Epiterpum. Ordia, Adria et Iucetia et alia huius generis oppidula que cum minus a paludibus vexentur: modicis sursum navigationibus mari vicina sunt, Adriam quidem inclitam civitatem fuisse memorie proditum est. a cuius nomine modica transpositione sumpta et sinus appelatus est adriaticus. Aquileia sinui proxima a Romanis condita est incumbentibus imposita barbaris ad eam flumine adverso onerariis navigatur navibus per Natisonem fluvium plus stadiis sexaginta* [1].

Per la qual scriptura molto ben se intende come dicta citade era posta ne li paludi e sora el salso, come ho dicto; dechiarando come, segondo mistro Zorzi Trabesondeo, el dicto Strabon fo anni 100 dapuò Lucan, in modo che lui diceva come el podeva

---

cremente, gli giungeva, nel marzo del 1455, il triste annunzio della morte di Nicolò, dal quale fino allora, se è vera la notizia di Vespasiano da Bisticci, aveva ricevuti quale compenso mille ducati. Che fece il Guarino? Cercò un nuovo Mecenate per il rimanente della sua traduzione; e dopo aver ricercato invano a Firenze, forse fra i Medici, lo ritrovava qui a Venezia nell'illustre patrizio, il quale ne accettava la dedica e faceva a sua volta omaggio dell'opera a Renato d'Angiò. La traduzione intera usciva portando in fronte le due dediche, l'una a Nicolò V, l'altra al Marcello, il 13 luglio 1456 (Remigio Sabbadini, *La scuola e gli studi di Guarino Guarini*, Catania, Galati, 1896, p. 126 e seguente; e Gugl. Berchet, *Guarino Veronese, Dedica della Geografia di Strabone a Iac. Ant. Marcello*, per Nozze Marcello-Dal Mayno, Venezia, Ferrari, 1893).

Il Bernardo, di cui fa qui parola, siccome quello che gli avrebbe copiato il passo di Strabone, è senza dubbio quell'Andrea Bernardo, che nel 1418 fu podestà a Padova, nel 1433 ambasciatore a Firenze e poscia podestà a Treviso, figlio di misser Francesco che nomina più innanzi (Arch. Sta. Ven., Barbaro, *op. cit.*, to. II, c. 17).

[1] Strabone, libro V. Pure in questo brano riportato dal Nostro, come nel testo suo, vi sono delle scorrezioni ed inoltre anche delle ommissioni. Ho creduto opportuno sostituire addirittura la lezione esatta. Avvertasi che i primi sette libri di Strabone si trovano in tutte le stampe della traduz. del Guarino e che il nome « Ordia » devesi integrare e leggere « Concordia »; 'Οπιτέργιον δὲ καὶ [κωνκ] ορδία » (Ved. Teubner).

esser circa anni 1200 chel dicto Strabon scripse [1]. Dappoi la destrution de le terre nominade, destrute per Atila, fo hedificà la cità de Giesolo, e Cita nova dicta Recliana e Torcello, Mazorbo e Buran e Venesia, le qual do citade, cio è Cita nova e Giesolo sono romase destrute per le do fiumare, cio è Livenza et Piave, le qual quelle hano messo in paludo e quelle facte mal sane in modo che dicte se hano convegnudo deshabitar. E cusì seria Torcello fazando mal san in modo che dicto è per seguir come è devenuto de le nominade. E cusì non se dubita per niente che cusì ha facto el Sil ali monasteri di Mani e la Piave; et, se la Brenta non fusse stada tanto mossa mo a una via mo a laltra, la saria azonta cum lo lido et haveria facto molto più dano de quello lha facto. Tamen dico che la fiumera del Taiamento à taiado e tolto una parte de la laguna nominada e dove in quella parte roman Aquileia e Maran [2]. La Livenza etiam ha serado unaltra parte e zonta cum el lido, come ho dicto, in la qual parte roman Concordia e Pineda [3]. La Piave etiam ha serado unaltra parte, in la qual è romaso Giesolo e Cita nova. El Sil è per azonzerse cum i Tre Porti e cum el lido, come ha facto la Piave, dove romangnerà la chiesia di Mani e Lio Mazor. Le aque da Mestre etiam manaza [4] de zonzerse cum Venesia, over cum el Rio de Canareio, over cum Sancta Chiara, cio è cum el cavo del Canal de Rialto. E in questa parte romagnerà le Contrade [5]. La Brenta metase dove se voia quella ha a conzonzerse cum lo lido; e chi domandase a mi dove me credo, over verso Malamocho, over verso Venesia, dico verso Venesia per queste rason evidentissime che contra niente se può dire: cusì tosto come la Brenta meta cavo in la laguna quella è morta e non ha più forza alcuna e quella se lassa governar secundo come fano le aque salse; ma se porave dir le aque del nostro porto penzerà [6] le aque verso Malamocho, dico de no, ma, quando le aque crese, el porto de Malamocho geta adoso Venesia, e provo in questa forma cum la experientia: la forza del porto de Malamocho per esser V fiade mazor chel nostro de San Nicolò, et, se io disesse X fiade, tanto seria el vero per el gran fondi

---

[1] Ho consultato la Rettorica ed anche la Dialettica, ma non vi ho trovato nulla ed io penso che si tratti di notizia desunta negli amichevoli conversari dalla bocca del Trapesunzio, il quale, mentre il Nostro scriveva questo lavoro, era in Venezia, come insegnante pubblico dei giovani della Cancelleria ducale. (G. CASTELLANI, *Giorgio da Trebisonda, maestro di eloquenza a Vicenza e Venezia* in N. A. Ven. vol. XI, 1896, p. 123 e seg.).

Che non sia il caso di pensare alla prima, ma a quest' ultima dimora del Trapesunzio (1459-1462) si desume dalla data della pubblicazione della versione del Guarino.

Comunque, la notizia è errata, perchè Strabone fiorì intorno al 30 a C. (SETTI, *Disegno storico della Lett. greca*, Sansoni, 1909, p. 291) e Lucano nacque nel 39 e morì nel 65 dopo Cristo (GIUSSANI, *Lett. romana*, ediz. Vallardi p. 353 e seg.).

[2] La laguna di Marano è compresa fra il Tagliamento, dove finisce la laguna di Concordia (Caorle) e l' Aussa, dove comincia la laguna di Grado. Un tempo comunicava certo con quella di Caorle (Concordia) come comunica ancora oggidì con quella di Grado; ma il Tagliamento, più ricco di sfasciume dell' Alsa (Aussa) le ha separate con una lingua alluvionale, ch'è opera sua (FISCHER, *op. cit.*, pp. 91, 93, 94).

Marano è luogo di poca importanza. N' ebbe durante la guerra di Chioggia, quando i Genovesi, presala e fortificatala, ne fecero una loro base di resistenza così valida che Carlo Zeno non riuscì a sloggiarneli, e più tardi durante la guerra con l' imperatore Massimiliano, in cui i Veneziani, che l' avevano occupata nel 1420, la perdettero. La riebbero per via diplomatica, nel 1543.

[3] Il nostro codice ha « Raveda », il codice 345 « Ravenna », il 347 ha una lacuna, il ms. dell'Archivio « Baneda ». È evidente che nessuna di queste lezioni è accettabile e che qui si tratta di quella Pineda o Pineta, i cui avanzi vedevansi ancora « intorno alle foci del Tagliamento per uno spazio di quattro o cinque mila campi » ai tempi del Filiasi, cioè nel 1700 e che nemmeno oggidì sono del tutto scomparsi. (Vedansi a proposito Scrittura I, App. sul Canal d'Arco e Carte riprodotte).

[4] manaza, minaccia.

[5] É stato detto altre volte, con tal nome si indicavano Torcello, Burano, ecc. Ved. Scrittura I[a].

[6] penzerà, spingerà.

che ha quello [1]; adonque, se cusì è, quello alza più tosto la laguna da quella parte che non fa el nostro verso Venesia. Se adunque cusì è, laqua va sempre correndo verso la bassa per fina che quelle sia zustade over stanche et de necessitade la terra over sabion, che menerà la Brenta a tempo che le aque da mar crese, quella vegnirà aterrando Venesia per la rason dicta. La experientia ne amaestra, quando laqua crese, Fossa Mala geta verso Venesia [2]; ma perchè? Perchè el nostro non può menar tanta aqua, quanto mena quello da Malamocho; e per dicta rason el salso a tempo che laqua crese è molto più alta verso Malamocho cha verso Venesia perche el cazador [3] è mazor. Provalo per unaltra rason: va a uno molin e averzi una porta, la qual correrà velocemente; averzine tre, le tre porte sbaterà laqua de luna per tuto: adonqua laqua da Malamocho baterà la Brenta dove la vorà cio è verso Venesia per le rason dicte. Ma se porrà dir: ma, quando le aque andarà zoso, el porto de Malamocho menarà asai aqua zoso over fuora. Dico che lè vero; ma quella haverà padido al tempo del creser e al andar zoso, e el salso non ha forza se no ne li canali a tempo che le palude sono discoperte, perchè, come la comenzerà andar per mezo i canali a tempo che le aque serano basse, dico che la terra over sabion andarà verso el porto. Ma faciasse come se vole; come ho dicto, la Brenta se convien azonzer cum el lido e getera le so guazze verso Venesia, come ha facto la Piave e tuti fiumi. E tanto quanto la nostra laguna receverà men aqua, tanto se sminuirá el nostro porto, perchè puocha aqua che intra convien far puocho porto. Chi mete una picola aqua in una gran fossa quella se aterra e mantiense tanto leto quanto è capace; e cusì chi mete una grossa aqua in uno picolo vaso quella se slarga quanto è de bisogno. Questo voio dir e vederasse per experientia che, come la Brenta comenza a corer per Canal Mazor, quella el strenzerà e leverà lì el fondi, e questo per esser grandissimo vaso a cusì picola aqua [4].

Hor avendo parlato fin qui delibero de narrar de la Brenta come la soleva andar antigamente, e dove, e i tempi che quella fo mossa, e el fructo che farà i sboradori, e da posa dirò la mia opinion circa tanto facto; che Idio me dia gratia che possa dir cum pena quello chio sento cum lanimo mio.

---

[1] Il porto di Malamocco aveva già subito qualche restrizione artificiale. (V. Prefazione, II, Opere) e il 5 Giugno 1451 dai Provveditori al Sal veniva posta all' incanto, per la vendita, una porzione del porto di Malamocco, interrata per opera di Giovanni Arlati (Arch. Sta. Ven., *Not.° Collegio*, reg. XVI, c. 138), ma erano state retrizioni piccolissime quasi trascurabili, solo nel 1536 si procederà ad una più grande, più considerevole.

[2] Se la Fossa Mala gettava le sue acque verso Venezia, vuol dire che questa bocca della Brenta era ancora aperta, e che ciò fosse l' abbiamo rilevato nella Parte II[a] di questa Scrittura.

[3] Cazzador, vento di scirocco, termine marinaresco, soffiatore; dicesi per aggiunta al vento insistente, per esempio al scirocco, onde l' acqua della laguna cresce ed allaga nella marea alcune parti basse della città. (Boerio). Soffia dalla parte di Chioggia.

[4] In questo breve squarcio, il Cornaro riunisce una serie di osservazioni, storicamente preziose, perchè la scienza finì col dimostrarle vere ed irrefutabili. Le riporto nell' ordine, in cui si trovano esposte nel testo.

I[a] Le correnti dei fiumi, giunte in laguna, perdono dinanzi alla pressione delle acque salse, ogni forza, s' arrestano e depositano le proprie sedimentazioni.
II[a] La massa marina non solo arresta le acque dei fiumi, ma anche le sbatte in quella direzione che vuole, e, se si tratta di laguna con più porti, nella direzione imposta dal porto maggiore. Il porto maggiore perciò rialza la laguna più di quanto faccia il minore.

III[a] Il vento influisce sulla laguna per mezzo del flusso (comun) e della marea (soracomun).

IV[a] Il riflusso o soracomun esercita, rispetto alla sedimentazione fluviale, una influenza relativa sulla pulizia del fondo lagunare.

V[a] Grande laguna fa gran porto.

Com' è evidente, preziosissime sono le osservazioni I[a] e IV[a], perchè contengono i criterii che furono ritenuti necessarii per la conservazione lagunare e che ebbero la loro esecuzione nella diversione dei fiumi.

Ma non meno preziose poi sono quelle che concernono l' influenza del mare, del vento e della marea, le quali qui a Venezia, in questo cul di sacco, arrivano ad amplitudini di circa m. 0.60 in media co

Essendo io camerlengo de Padoa del 1449 e podestà miser Nicolò Contarini, capitanio miser Zacharia Bembo [1], miser Checo da Lion fece far un pozo in la sua casa che responde cum la casa da le bolete de Padoa e facendo el cavamento del dicto pozo et essendo andato soto pie XV fo trovata una barcha sotto terra, la qual io vidi insieme cum miser lo capitanio e molti altri [2].

Hor, vista la dicta barcha, io andai da miser Fantin Dandolo, era veschovo di Padoa [3], et a quello io dissi, como io voleva dir un miracolo haveva visto, e per ordine narrai de la barcha trovada facendo el pozo. Quello cominzò a ridere, crete chio li volesse dir mazor cosa, e disseme come Padoa fo hedificata a marina; e chel ponte, che se chiama di Gradici, se chiamava el ponte di Greci, in nel qual luogo Greci ligava le so nave et galie e chel nome era coroto [4]; e chel ponte Piochiosso se chiamava ponte Ponderoso, dôve se pesava le mercadantie e chel era coroto el vocabulo; e che a lui non pareva gran cosa de la barcha trovada [5]. E che non dubitasse per niente che

---

dei massimi di m. 1.20 ed anche di m. 1.79 come nel 1882, e sono superate nel Mediterraneo soltanto sulla costa della Sirte minore. Esse infatti contengono in embrione quelle altre verità, che a poco a poco si rivelarono chiaramente (oltre ai fiumi anche mare e vento si dimostrarono dei fattori di capitale importanza) onde la chiusura o la restrizione dei porti e la costruzione delle dighe (FISCHER, *op. cit.*, p. 89; CAM. VACANI, *op. cit.*, pp. 40. 44, 47, 48).

Quanto poi alla V[a] « gran laguna fa gran porto » notisi che tutti, e anche di recente il Molmenti, attribuirono al Sabbadino la paternità di questo celebre aforisma, che è ancora il fondamento dell' idraulica lagunare (POMPEO MOLMENTI, *Prefazione alla Vita Sobria di Luigi Cornaro*, Treves, Milano, 1905, p. XXXVII).

[1] Vedi Vita; ARCH. STA. VEN., *Segr. alle Voci*, reg. 4, c. 57[t] (66[t]) e GLORIA, *Il territorio padovano*, pa. I, p. 375 e seg.

[2] Quanto al ritrovamento della barca ved. indietro la nota sull' antica posizione della città di Padova.

[3] Fantino Dandolo nacque nel 1393. Studiò a Bologna e a Padova il giure e la teologia, nelle quali scienze si addottorò in Padova e sempre più si perfezionò viaggiando. Lesse per qualche tempo diritto civile nello Studio. Dalla sua patria Venezia gli furono conferiti molti uffici. Fu podestà a Padova, a 25 anni (1418-19); a 26, avogadore di Comun; a 37, podestà di Brescia (fu lui il primo dei podestà bresciani, 1427); e gli vennero affidate anche parecchie ambascerie.

Ma poi, seguendo la sua vera vocazione, abbandonò gli studi civili per quegli ecclesiastici. Divenuto sacerdote, il Papa Eugenio IV si valse di lui nel governo di Bologna, gli concesse la commenda di S. Stefano di Carrara e lo creò arcivescovo di Candia. Da codesta sede poi, nel gennaio del 1448, passava all' episcopato di Padova, ove moriva nel 1459. (AGOSTINI, *Scritt. venez.*, vol. I, p. 1 e seg.; CICOGNA, *Iscrizioni*, vol. II, p. 9 e seg.; GLORIA, *Monum.*, vol. II, § 469; NOVATI et LAFAYE, *Le ms. n. C. de Lyon* in Mélanges d' arch. et d' hist., vol. XI, p. 382; SEGARIZZI, *Baratella e suoi corrisp.*, Venezia, Misc. di Storia ven. della R. D. St. P., serie III. vol. X, p. 98).

Quando il Cornaro scriveva, egli era già morto, per cui abbiamo un' altra prova che questa Scrittura fu stesa dopo il 1459.

[4] A proposito del ponte dei Gradici o Greci, scrive M. Sanudo: « Intradi ne la fossa (Stra-Padova) è mia 6 fino a la cità de Padoa;... è via recta assai larga, passato uno ponte alquanto pericoloso di Noventa, poi quello nuncupato di Graizi, overo è corrupto il vero vocabullo perchè Greci ivi vegniva, vel pur per esser di Graizi (graticci) licet mostra alcuna vestigia di marmo; dismontai a la porta di Porzia » SANUDO, *Itin.*, p. 22).

Già ai tempi del Sanudo dunque, che sono poi quelli del Cornaro, sebbene questo ponte sul Piovego, pochi passi lontano dalla città, mostrasse antiche vestigia marmoree, c' era chi ne derivava il nome dai graticci o fascine di cui era fatto.

Il GLORIA nel *Territorio padovano* (pa. I, p. 159) mostra di conoscere solo quest' ultima etimologia; eppure io credo che il lavoro in graticci sia stato un lavoro di ripiego, temporaneo (più volte esso ponte cadde e fu rifatto, nel 1282 e dopo il 1509 per testim. del Gl. stesso) e che il ponte fosse antico, tanto più che nei suoi studi posteriori (*Cod. Dipl.* parte I, p. 411) egli pensa, com' è verosimilissimo, che il Piovego sia stato suggerito ai Padovani dalla sopravvivenza di un antico alveo disseccato della Brenta. Stando così le cose, l' una e l' altra etimologia si completano.

S' intende che i Greci non istarebbero che a comprovare l' antichità dei rapporti commerciali col mare.

[5] Il ponte Peochioso o Piogloso e anche Ponderoso trovavasi presso all' Ospedale civile, sopra un ramo del Bacchiglione, che venne posto in comunicazione con la Brenta dopo l' apertura del Piovego nel 1209, ma che in tempi più remoti dovett' esserlo ancora, quando appunto la Brenta passava per Padova.

Nel sopraddetto ramo stazionavano le barche con

a uno rasonevole andare Venesia andaria in terraferma e chel porave avegnir che. vogliandose far qualche pozo, se trovaria e barche e burchi afondadi e anchore de nave et burchi perse in Canal de San Marco e per molti luoghi de la laguna et che el terren era molto multiplicado per la laguna, e per tuto solevado. e cusì el fondi del mare, per la qual cosa le aque passava i Comuni [1]. Et che li pareva esser certo che Venesia se convegniva deshabitar, perchè le aque dolce menaria cativo aiere per gran tempo per fina che i terreni se fesse forte. E parme esser certo che lui dicesse la veritade perchè cusì è devegnuto de Giesolo, el qual hozidì se va meiorando in modo che dove era i canali, tuti se vano aterrando et dove era la piaza et molti altri luoghi per tuto se semina formento et lì sono nasciute de molte grosse nogere et cusì altri albori che per niente non viverave in questi paludi de aque salse, perchè come la radise tocha el salso quelli sono morti [2], per la qual cosa me par lui diceva la veritade, et de questa opinion me trovo io, che Dio voia dica la busia.

IV. *Dell' antico corso della Brenta prima e dopo la diversione eseguita nel 1141 dai Padovani verso la laguna di Venezia, e dei ripari contro di essa costrutti dagli abati di S. Ilario e dai Veneziani fino al grande argine del 1324, che la costrinse a sboccare lungi da Fusina a S. Marco di Lama.*

Hor vogliando parlar de Padoa et dove altre fiade andava la Brenta, me convien far longa dizaria, ma cum quelle men parole io potrò e dedur ali propositi quelle scripte farano a quelli propositi, vogliando parlar sora el facto de la Brenta.

Io dico como io trovo per autentiche scripture come la Brenta [3] andava et scoreva

---

carichi di vino, di sale, di derrate e di merci che andavano e venivano da Venezia; ed al ponte Pidocchioso esse erano assoggettate al dazio ed al peso.

Ora tal ponte non esiste più e tutta quella parte di Padova ha mutato aspetto (Gius. Gennari, *Dell' antico corso dei fiumi in Padova e contorni*, Padova, 1776, pp. 13-36; Gloria, *Studi intorno al corso dei fiumi princ. del territ. padov. dal sec. I a tutto il sec. XI* in Riv. per. della R. Acc. Sc. Lett. Art. in Padova 1877, vol. XXVII pp. 115-204 con carta, pp. 181-187; *Cod. dipl. pat. dall'anno 1101 alla pace di Costanza*, pa. I, p. LIII; Lui. Formentoni, *Passeggiate storiche per la città di Padova*, Padova, Seminario, 1880, p. 45).

[1] i comuni, il comun, l'altezza comune del flusso.

[2] Il Filiasi cita questo passo del Cornaro dandogli un valore tutt' affatto diverso. Per il Cornaro la vegetazione in questi luoghi è testimonianza dell' interramento prodotto dai fiumi; per il Filiasi, invece, delle reliquie dell' antico stato continentale di parte delle nostre lagune.

[3] Il Cornaro non si occupò dell' antico nome della Brenta, sia perchè a lui non interessasse di stabilire come si chiamava, ma come scorreva; sia perchè vedesse la grande incertezza che allora regnava in proposito. Lor. de Monacis, scambiando nella lezione di Livio un aggettivo con un nome assicurava che anticamente la Brenta era detta Prealto, « fluminis Praealti, qui nunc Brenta dicitur » (De Monacis, *Chronicon de rebus venetis*, lib. I). Flav. Biondo credeva che essa fosse il Timavo di Virgilio; meravigliavasi « come alcuni letterati famosi » suoi contemporanei andassero ricercando questo fiume nell' Istria e pella Liburnia; e che Medoaco fosse il Bacchiglione (Flav. Biondo, *Italia illustrata, Regio nona, Italia traspadana sive Marchia tarvisina*).

Marcantonio Sabellico, invece, pensava che la Brenta fosse il Medoaco e si meravigliava dal canto suo che alcuni osassero chiamarlo Timavo, « vetustissimi Medoaci alveus is videtur mihi esse, quem hodie Brentam vocant » (Sabellico, *De Venetae urbis situ*, lib. tertius).

Marin Sanudo stava con quelli che chiamavano Medoaco il Bacchiglione, ma dubitava che non si fosse nel vero, quando chiamavasi Timavo la Brenta. (M. Sanudo, *Itinerario*, pp. 22 e 108).

Solo di recente, dopo lunghi studi e varî errori, la critica finì col vederci un po' più chiaramente.

Nel 1600, essa, per bocca del Cluverio stabiliva l' esistenza di due Medoaci, ma dandosi importanza e valore solo all' affermazione di Plinio, che nomina questi due Medoaci e trascurandosi Livio che ne nomina uno soltanto, senza riflettere che Livio, come padovano, non poteva e doveva essere trascurato, si cadeva nell' errore di credere che il Bacchiglione fosse il Medoaco maggiore e la Brenta il Medoaco minore (Cluverii, *Italia antiqua*, lib. I *De Venetiae opidis, fluminibus et aliis locis*).

Nel 1700 si facevano nuovi passi innanzi col Te-

da la villa de Noventa [1] e passava a traverso el Piovado [2] e de lì andava a le Bebe et da le Bebe [3] al porto che se chiama Brondolo per la Brenta che insiva de lì [4].

E, a provar questa veritade, prima me se poria dire: ma la Brenta vechia al presente ne va parte per la via del Brenton. Dico che lè la veritade, ma quella non è

---

manza, col Filiasi, con l'Arduino e col Gennari, specialmente con l'Arduino e col Gennari (TEMANZA, *op. cit.*; FILIASI, *op. cit.*, vol. I capi VIII-XI, vol. II capo VII, CAII PLINII SECUNDI, *Hist. Nat. libri quos interpretatione et notis illustravit* IOAN HARDUINUS ecc. Parigi, Coustelier, 1723, to. I p. 173 - GIUS. GENNARI, *op. cit.*)

E nel 1800, prendendo le mosse da questi due, il Lombardini ed il Gloria giungevano alla conclusione, che io credo non possa essere più infirmata, che cioè il Bacchiglione si chiamava Retrone e la Brenta Medoaco: Medoaco maggiore poi, il ramo di Malamocco; Medoaco minore, quello di Portosecco prima e poscia di Brondolo; che il nome di Brenta derivato forse dal tedesco printl o brint = fontana, ma forse anche preesistente ai tempi romani, cominciò a trionfare su quello di Medoaco dal sec. VII d. C. (LOMBARDINI, *L'Estuario Adriatico*, passim; ANDR. GLORIA, *Studi intorno al corso dei fiumi*).

Questo assodarono il Lombardini ed il Gloria con i loro diligentissimi studi.

E questo il celebre scrittore di geografia antica Enrico Nissen, nel primo volume del suo Italische Landeskunde tante volte citato, sanciva con la seguente importante osservazione: « Livio conobbe un solo Medoaco e come padovano doveva essere bene informato. Se Plinio dunque nomina due Medoaci la spiegazione dei due rami è la più naturale: del resto confrontisi Po grande e Poatello, Adige e Adigetto » (NISSEN, *op. cit.*, vol. I p. 194), ai quali esempi se ne potrebbero aggiungere molti altri, come quelli di Sile e Siletto, di Piave e Piavicella ecc.

Nessun contributo portava, (esso limitavasi soltanto ad un breve riassunto della lunga ed intricata questione) il non meno celebre illustratore della Tavola Peutingeriana, Ernesto Dejardins (*La table de Peutinger d'après l'original conservé a Vienne* par ERN. DEJARDINS, Paris, Hachétte, 1879, testo p. 87).

Il nostro Cornaro non si occupò, inoltre, nemmeno del corso superiore e delle origini della Brenta, per le stesse ragioni, cioè sia perchè questa cosa non avesse interesse per il suo assunto, sia perchè la ignorasse.

Non sarebbe da far molta meraviglia che la ignorasse, perchè lo stesso Marin Sanudo nel suo Itinerario confessa di aver imparato allora allora, in un dopo cena del 1493, conversando con alcuni patrizi in casa del pretore bassanese « che la Brenta veniva di la valle Sugana .... et di uno lago ». (M. SANUDO, *op. cit.*, p. 112).

[1] Nel sec. XII era un buon porto, le cui rendite andavano a beneficio della luminaria della cattedrale di Padova. Al porto di Noventa incominciava la navigazione diretta fra Padova e Venezia. Ancora il Piovego fra Padova e Strà non era stato scavato. (GENNARI, *op. cit.*, p. 48). L'altra, indiretta, per Chioggia si faceva lungo il Bacchiglione (Ved. innanzi).

[2] Il territorio di Piove di Sacco. Esso fu detto anche Saccisica e Valle. Valle è chiamato in un documento del 1055, secondo il Gloria, non perchè fosse interamente vallivo, ma perchè situato nella parte più bassa del Padovano (GLORIA, *Codice Diplom. dal sec. sesto a tutto l'undicesimo* p. LIII).

[3] Il codice ha: « andava a le Bebe al porto », invece la copia dell'Archivio ha « andava a le Bebe et da le Bebe al porto ».

Le Bebe (dalla famiglia romana Bebia?) trovavasi al di là di Chioggia, proprio in faccia al porto di Brondolo. V'ha chi crede fosse un'isola; il Bellemo invece, fondandosi sull'esistenza di boschi antichissimi, crede facesse parte del continente e che la paludosità posteriore devasi attribuire alla lenta costipazione del suolo.

Vi mettono capo, ancora oggidì, parecchie vie d'acqua, fra cui il Canale Carbonara cioé la fossa Carbonaria di Plinio e tre altre che portavano il nome di Bebe; tutte allacciavano l'Adige con l'antica Brenta. La prima, che s'incontra rimontando l'Adige, è la Bebetta, la seconda è la Beba nuova e la terza la Beba vecchia.

La Bebetta s'incomincia a nominare soltanto dal sec. XV in giù; della Beba nuova si parla in un doc. del 1137; nello stesso doc. si ricorda ripetutamente la Beba vecchia, ch'era nel sec. XIII il naviglio di Lombardia.

Nel frazionamento politico medioevale, la posizione diede ben presto al luogo importanza strategica. Il doge Deodato (742 - 755) vi costruiva, precisamente a non più di due km. e mezzo a sud-ovest di Brondolo, sulla destra della Brenta morta, ora scolo di acque nere, contro le incursioni longobardiche, una torre, di cui poi Venezia e Padova si disputarono il dominio accanitamente. (VINC. BELLEMO, *Il territorio di Chioggia*, Chioggia, Duse, 1893 p. 85 e seg., 236).

[4] Anche il Sabellico, pur non pretendendo cieca fede per la sua congettura, lo fa derivare da Brenta: « Non absurda est visa conjectatio Brundulum existimare a recentioribus dictum, quod veteres Brentulum dixissent: nomen a Brentone fluvio, ut manifeste apparet, ductum, sed id non ita tradimus, ut non liberam

la Brenta, anci è el Bachion [1] che vien da Vicenza e capita a Padoa al Bassanello e lì se conzonze cum la Brentella, che vien da Limena. La qual Brentella i segnori da Charara la fece far, per meter aqua atorno Padoa, e cusì el castello de Limena, come se può veder per la scriptura che è in marmoro facta e messa in el dicto castello, per la qual se fa mention come del 1366 i dicti segnori fece far el dicto castello et Brentella et rosta da Limena [2]. Sì che adonque quella non è la Brenta, ma el Bachion, che andava, per avanti, per la via del Brenton insieme cum la Brenta [3], che vien da Bassan.

---

aliis de ca re conjecturam relinquamus » (SABELLICO *op. cit.*, to. 4, p. 272).

Ma poichè il nome di Brondolo si trova in Plinio, una tale congettura incontra delle difficoltà. Bisognerebbe poter ammettere proprio che il nome Brinta esistesse come forma volgare accanto a quello di Medoaco anche ai tempi romani; e ammesso pur ciò, come pensa il Gloria, resterebbe sempre il fatto, dallo stesso Gloria prospettato come sicuro, che la Brenta avrebbe trasportato il suo ramo destro a sfociare da Portosecco in Brondolo dopo i tempi di Plinio. Certo derivò da Brenta il nome Brintalum e Brindalum con cui nel Medio Evo Brondolo fu pure chiamato (FILIASI, *op. cit.*, vol. II, p. 136 e ROMANIN, *op. cit.*, vol. I p. 401.

[1] Brentone (l' antica Fossa Clodia) chiamavasi quella parte del Bacchiglione, che univasi a Bovolenta con l' acque provenienti da Este (l' antico Vigisono l' odierno canale di Bovolenta): « Brentonem vocari partem illam Bachilionis, quae Athesinis aquis congressa . . . » (SABELLICO, *op. cit.*, loc. cit.).

E perchè molti credevano che esso fosse l' alveo dell' antica Brenta e che l' alveo del Bacchiglione fosse un altro (quello del Canale Bisatto), veniva detto anche Brenta vecchia: « El castello di Bovolenta è situato in su la ponta dove se scontra do fiumare, l'una di le qual è la Brenta vechia va a Padoa, l' altra è il fiume vien da Moncelexe. Dal qual castello indriedo quelle fiumare se conzonze in uno, et chiamasse Brenta vechia » (M. SANUDO, *op. cit.*, p. 31).

[2] Nel 1141 o 42 i Vicentini, trovandosi in guerra con i Padovani deviavano a Longare il Bacchiglione e lo conducevano giù verso Este, nel Frassine, per un canale, che durante qualche tempo fu chiamato Bacchiglione anch' esso e poscia, per le sue tortuosità, Bisatto (anguilla).

Dopo ciò, ogni qual volta fra i due staterelli si tornava alle armi, i Vicentini tornavano a chiudere il Bacchiglione a Longare e a privar dell' acqua sua i Padovani; ma nel 1314 alla consueta botta dell' avversario si rispose da questi con lo scavare la Brentella di Limena, un vecchio alveo interrato della Brenta, con cui portarono l' acqua di questa nel letto del Bacchiglione al palude di Brusegana, compiendo così una importante opera idraulica e strategica insieme, perchè in tal modo col Bacchiglione la Brenta ed il Piovego, venivano a chiudere Padova come in un campo trincerato.

È notorio come sia generale opinione che una tale deviazione di parte della Brenta nel Bacchiglione trovisi ricordata da Dante nei versi 46 - 47 c. IX del Paradiso posti in bocca a Cunizza da Romano

> « . . . tosto fia che Padova al Palude
> cangerà l' acqua che Vicenza bagna »

ma Antonio Belloni di recente (A. BELLONI, *Dante e Albertino Mussato* in Giorn. stor. della Lett. Ital., vol. LXVII, 1916, p. 235 e seg.) ha sostenuto che così non è e che a quei versi devasi dare una diversa interpretazione. Secondo il Belloni, Dante con essi vuol ricordare non quella deviazione, ma la strage compiuta da Can Grande sull' esercito padovano in quello stesso anno, sotto Vicenza. Lo Scaligero respinti i Padovani, che avevano assalita la città, e incalzatili nei pantani formati dalle acque del Bacchiglione fatte straripare dai Vicentini, ve li tagliò a pezzi, facendo arrossare col loro sangue le acque paludose.

I Padovani erigevano a Limena un castello ed anche una rosta. Ma siccome questo canale, se giovava a Padova, assicurandole l'acqua e facendo girare molte ruote di molini, nuoceva ai campi circostanti con le sue piene, sia per la troppo larga bocca, sia per la mala costruzione del partitore, che separava l' acqua, Francesco di Carrara il vecchio, ancora sul principio del suo principato, guernì la bocca di Limena con una rosta o steccaia di travi infisse sui pilastri detti volgarmente *colmelloni*.

La steccaia era sormontata dalla seguente scritta:

> « Ne grandis stagnaret aquis Brentella per agros
> Inferius, dum Brenta tumet, Bachilo nimis atque,
> Amni alti passus Brente obstat rosta tumenti,
> Sextus Carrigerum Franciscus quam struit heros »

Il Gennari, da cui tolsi l' epigrafe, vi pone in alto la data del 1370 (GENNARI, *op. cit.*, p. 85).

[3] Da questa espressione del Cornaro, come dall' altra adoperata più innanzi: « (La Brenta) a pocho a pocho abandonò el leto de le Bebe et tuta vene de qua in modo chel romase el Bachaion solo » parrebbe ch' egli credesse che Bacchiglione e Brenta corressero insieme nello stesso alveo per tutto il tratto da Padova al mare, ma non è così, perchè in altro luogo dice che la Brenta « passava da Noventa atraverso el Piovado » senza accennare nemmeno al Bacchiglione. Dunque egli allude qui solo alla riunione dei due fiumi,

La qual passava da Noventa, come ho dicto, e sboccava a Brondollo [1], come provarò per uno instrumento autentico dacordo facto tra la Segnoria da Venesia e lo Abba de sancto Illario e la Comunitade de Padoa, come del MCXXX Padoani voltò parte de

---

per un certo tratto (l'ultimo) e per un certo tempo, come realmente avvenne.

Il Bacchiglione, antico Retrone, da Vicenza, Longare, Montegalda arrivava al Bassanello, di dove, in seguito al diluvio del 589, per il quale la Brenta abbandonò Padova con tutti e due i suoi rami (Medoaco maggiore e minore), esso veniva condotto all'osservatorio astronomico e là immesso nei letti vuoti dei due Medoaci, ma subito fuori della città, presso le Porte Contarine, riunivasi di nuovo e, dopo aver proceduto breve tratto, fin verso la Porta Portello, nel letto del Medoaco minore, tornava per un letto artificiale nel proprio alveo, cioè nel Canale, che oggi dicesi di Roncajette e nel Medio Evo era detto Bacalon, Bacaion ed anche Fiume vecchio (ved. il Sigillo carrarese).

A Bovolenta, entrava nella Fossa Clodia, nella quale, più oltre si riuniva con la Brenta di destra (Medoaco minore) che dall'altezza di Padova gli correva parallela come si esprime Venanzio Fortunato (Hinc tibi Brinta.... Retenone secundo) e più oltre ancora con l'Adige, uscendo insieme con tutti e due al porto di Edrone (da Retrone), ora porto di Chioggia.

Vedremo nella nota successiva come e quando la Brenta di destra lasciò questa via.

Il Bacchiglione fino al 1209, in cui venne aperto il canale Piovego da Padova a Strà, fu la sola via diretta di comunicazione da Padova al mare e il porto era al ponte di Fistomba (Genn., *op. cit.*; Gloria, *Studi intorno ai fiumi* ecc. p. 185: *Codice dipl. cit.* loc. cit. Vinc. Bellemo, *op. cit.*, p. 121).

[1] Il Cornaro ignorò che la Brenta avesse corso anche altrimenti e per due rami diversi fosse sboccata in mare. Tuttavia la sua ignoranza non guasta. Nel tempo, infatti, a cui egli si riferisce, cioè nel sec. XII, le cose stavano precisamente così, esisteva la sola Brenta di Chioggia.

Ecco in breve quali furono le vicende di un tal fiume fino ai nostri giorni.

Nei tempi romani, la Brenta dopo essersi separata in due rami a Friola sotto Bassano, riunivasi di nuovo in Padova. Uscito intero dalla porta Ognissanti, scorreva intero fino a mezzogiorno di Noventa, ma qui tornava ad aprirsi di nuovo in due bracci, dei quali l'uno, il sinistro, andava per Strà, Sanbruson, Lugo in laguna davanti a Malamocco (il Medoaco di Strabone e di Livio, il Major di Plinio, dell'Itinerario Antonino e della Tavola Peutingeriana) e l'altro, il destro, per Camino, Saonara, Arzergrande, Vallonga, Rosara, quasi dirimpetto a Portosecco (il Minor di Plinio, dell'Itin. Ant. e della Tavola Peuting.).

Prima del 589 questo ramo destro avrebbe, secondo il Gloria, abbandonato il suo sbocco di Portosecco, piegando, nei dintorni di Codevigo, il suo corso nel Bacchiglione, per correr con esso e con l'Adige nel letto della Fossa Clodia (Brentone) alla laguna di Brondolo, Così certo scorreva ai giorni di Venanzio Fortunato (a. 573). Per il diluvio del 589, che mutò il corso all'Adige, al Po, al Tevere, la Brenta s'allontanava da Padova, ed accorciando la sua strada da Curtarolo, scorreva per Noventa. E, o allora in forza di questo cataclisma, o a poco a poco di poi per ignote cause, da Noventa in giù la Brenta perdeva il braccio sinistro e riteneva il destro, conservavasi il Minor e atrofizzavasi il Maior.

Infatti di questo non trovasi cenno alcuno in doc.ti che avrebbero dovuto nominarlo, nella donazione dei Partecipazio dell'819 e 829 a favore dell'abazia di S. Ilario e nelle testimonianze del 1178. Molto probabilmente di esso non rimaneva che una pallida traccia nella Brenta secca di Camponogara ricordata in un doc. del 1199 e la memoria nella denominazione di Canal Mazor.

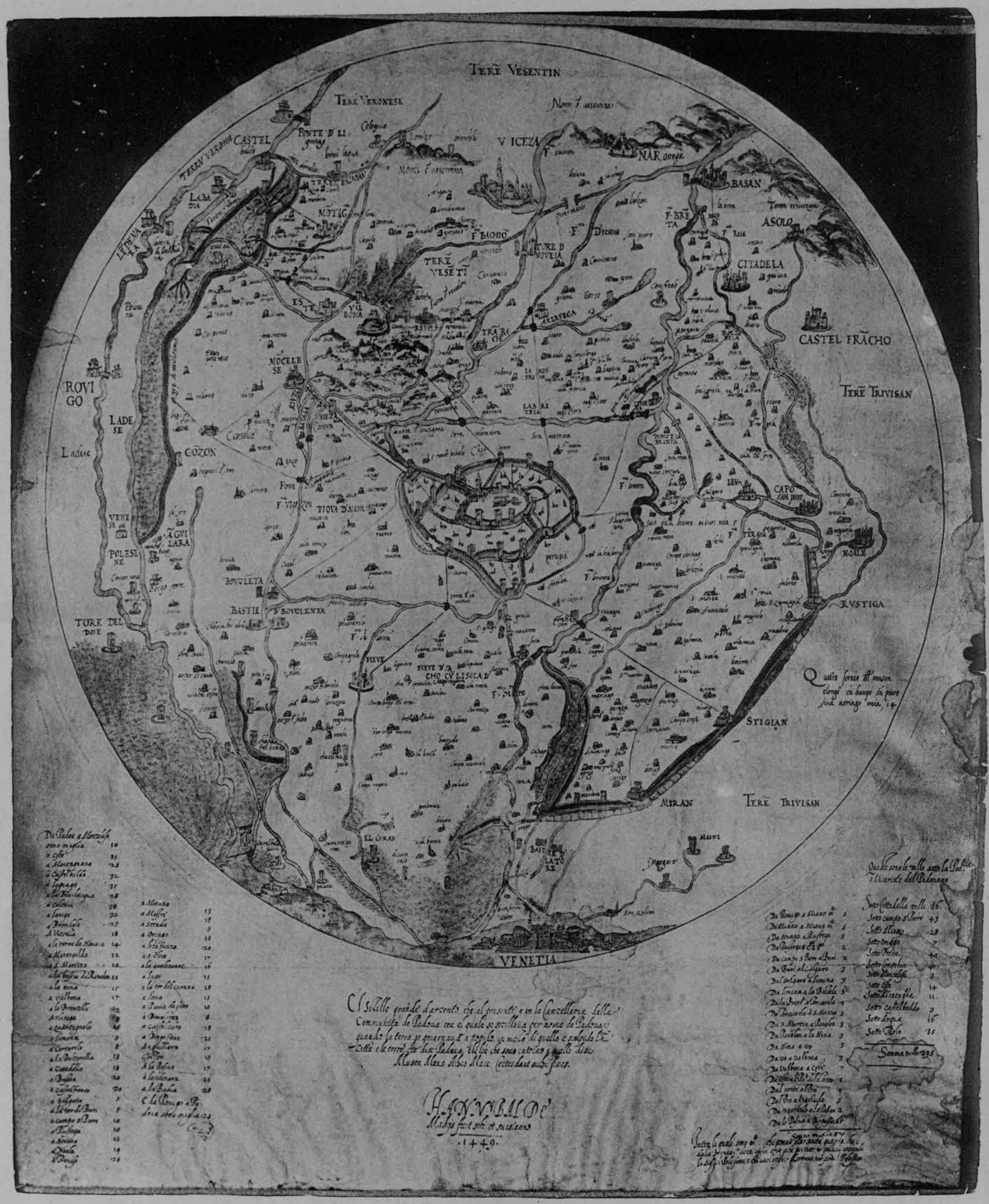
Le acque del territorio sottostante trovavano corso nei numerosi alvei di scolo e nei fiumicelli di risorgiva, il Canal Mazor, il Volpadego, la Tergola, l'Avesa, il fiume Oriago, Muson o Bottenigo, ecc.

Ma nel 1142, e forse questa non era la prima volta perchè nel 1100 i Veneziani pregavano i Padovani a mutarne il corso, (probabilmente fu un diversivo anche il Navigatorio di Sarmazza esistente fra Brenta e Cornio nel 1132, v. innanzi) per alleggerire il ramo superstite della massa esorbitante delle sue acque, onde gravi danni derivavano alle terre loro, lo tagliavano a Noventa, dandogli uno sfogo verso Venezia per uno dei tanti corsi naturali e anche artificiali, che solcavano allora il territorio dell'abazia ilariana e che servivano, come la Piovigella, di comunicazione fra Padova (dal porto di Noventa) e Venezia.

I monaci, per salvare il proprio territorio da questa pericolosa invasione d'acque, tentarono di deviarlo nel Canal Mazor, nel letto dell'antico Medoaco maggiore, cioè nel suo antico ramo sinistro, conducendola per un alveo artificiale, sostenuto da robusto argine, dalla Mira alla torre del Curan; ma inutilmente, perchè le acque si apersero la via diritta, entrando nei fiumi di Oriago e del Bottenigo. Nel 1191 la difesa è portata su questo punto.

Queste acque non imposero subito il proprio nome, ma la propria massa, onde fu giuocoforza fare di necessità virtù e di comune accordo, Padovani, abati di S. Ilario e Veneziani, cercarono di regolare questa nuova via, la quale se portava dei guai alle terre, portava pure dei vantaggi al commercio.

Dal 1200 al 1300 la via è in pieno esercizio, reso



Il territorio Padovano

In pergamena, ritagliata a tondo nella parte superiore; disegnata a mano. Dim.: m. 0,735 × 0,563. Senza scala. Autore: Annibale de Madjis. Data: 1449. Copia del Sigillo grande d' argento della Comunità di Padova. (BIBLIOTECA AMBROSIANA DI MILANO).

la dicta Brenta verso Venesia, la qual scorreva da le Bebe via, come ho dicto [1]; e per tre testimoniance, over instrumenti chio trovo per la nostra Cancellaria in uno libro se chiama el primo di Pacti a c. 167 [2]; et etiam pur per dicto libro in carte 167 per i confini tra Chioza e le Bebe [3]; etiam se può veder pur per dicto libro per certi in-

più comodo e maggiore con il congiungimento Padova-Strà, eseguito sulle tracce d'un antico tronco della Brenta, quando questa passava per Padova.

Dopo il taglio del 1142, a poco a poco la Brenta di Chioggia va impoverendosi d'acque, si atrofizza, si perde e rimane la sola Brenta di Venezia, cioè muore il ramo destro delle Bebe e rivive, con poco diversa direzione, il ramo sinistro.

Come abbiamo detto, questo nuovo corso di sotto alla Mira, e precisamente ad Oriago, gettava le sue acque parte a sinistra verso il Bottenigo e parte nel fiume di Oriago verso Fusina.

Quelle del Bottenigo dovettero costituire la massa maggiore, perchè spinsero molto innanzi i loro detriti verso S. Marta.

Il braccio del Bottenigo dopo un certo tempo fu chiuso, nel 1191, forse dai Veneziani stessi, forse da Padovani e Veneziani di comune accordo, ma se con questa chiusura s'arrestò l'interramento verso S. Marta, cominciò l'interramento verso Fusina, ed anche nella fuosa del porto di S. Nicolò, ch'era il porto di Venezia, onde nel 1324 i Veneziani ripetevano qui il tentativo dei monaci di S. Ilario, conducendo, con un canale ed una forte arginatura, la Brenta a sfociare dalla bocca di Fusina in quelle di Volpego, di fronte a S. Marco di Lama, cioè verso il porto di Malamocco, di cui Venezia non faceva ancora uso (cominciò a valersene nel 1493; Zendrini, *op. cit.*, vol. I, p. 131).

Come abbiamo veduto nella Parte II di questa Scrittura, dopo un lungo periodo di incertezze sulla bontà dell'una e dell'altra foce rispetto al Porto di S. Nicolò, nel 1438 si veniva alla chiusura definitiva della bocca di Fusina e, verso la metà dello stesso secolo, al trasporto della foce ancora più in là di Lama, oltre Fossa Mala, proprio davanti al porto di Malamocco, in Canal Mazor, (Medoacus-Maior) dove i frati ilariani avevano tentato di ricacciarla nel 1142.

E finalmente, come vedremo nella Parte VI, accortisi che le diversioni eseguite fino allora erano troppo basse per ottenere i risultati che si ripromettevano (la laguna continuava a soffrire e per giunta ne soffriva anche il territorio finitimo per le rotte continue) l'anno 1507 si esegui la diversione da Dolo a Conche in Bacchiglione, che fu poi modificata nel 1540 portandola a Brondolo, e nel 1817 per merito del governo austriaco, quella di Strà dal Nostro antiveduta.

Il Novissimo del 1610 ed il Canale di Mirano del 1612 furono scaricatori del Muson e dei suoi vicini.

In forza di quelle due grandi diversioni, la Brenta oggi corre press'a poco nelle antiche direzioni. (Temanza, *op. cit.*; Gennari *op, cit.*; Filiasi, *op. cit.*, vol, I e II, loc. cit.; Lombardini, *L'Estuario Adriatico* p.p. 23-33; Zendrini, *op. cit.* vol. I e II; Vacani, *op. cit.* passim; Gloria, *Studi int. ai fiumi* ecc. *Cod. Diplom. cit.* loc. cit.; Bellemo, *op. cit.* pag. 122 e seg.; Marzemin, *op. cit.* pa. I, e mie note inn.). Il Bellemo (*op cit.* p. 134) pensa diversamente dal Gloria (*op. cit.*) che la Brenta di Chioggia continuasse ad esistere ancora nel sec. XIV e cita a tal uopo il caso di Andrea Gradenigo, che, trovandosi nella sua villa di Paluello, fra Strà e Dolo, scese a Venezia per Chioggia, affine di recarvisi per essere incoronato doge. Ma la testimonianza non ha alcun valore, perchè molto spesso la Brenta di Fusina era interrata e si prendeva la via del Bacchiglione. Anche nel Quattrocento per tale ragione la via di comunicazione diretta fra Padova e Venezia veniva spesso interrotta. Maggior valore invece potrebbe presentare questo che si legge nel patto di pace fra Padovani e Veneziani, del 1312, quando la Brentella non era stata ancora scavata: Item Comune Padue provideat, et ordinet, quod lignamen possit conduci de partibus Bassani, et ab inde supra Brentam versus Clugiam, et mare, cum solito dacio » (Verci, *op. cit.* to. V p. 163), ma anche in questo caso si può pensare che i Bassanesi avranno fatto il trasporto nel Bacchiglione, nei pressi di Padova. Comunque sia, contro il Bellemo ed a favore del Gloria, sta la verità, la quale chiara riluce nel Sigillo d'argento, che la Cancelleria della città di Padova usava, quand'essa reggevasi ancora a Comune, cioè prima del 1300, e che noi abbiamo riprodotto. Onde, senza alcun dubbio, la sopravvivenza del nome Brenta, nel territorio di Chioggia per i secoli XIII e XIV non devesi riguardare come testimonianza del presente, ma soltanto come testimonianza del passato.

[1] La data MCXXX è molto probabilmente un errore dell'amanuense, sebbene si trovi anche nel codice Foscarini di Vienna. Infatti sembra che ciò avvenisse solo poco prima del 1144. Vedi innanzi.

[2] Queste tre testimonianze o strumenti sono senza dubbio i tre trattati del 1110. 1142, 1215 fra Veneziani e Padovani, ch'egli riporta più innanzi; perciò la carta deve avere il numero 167, che ha più oltre (in realtà essa, come vedremo a suo luogo, dovrebbe avere il 166[1]). Il nostro ms. ha ommesso il numero, quello dell'Archivio ha il n. 7, evidentemente errato.

[3] Ecco un tal documento. Esso è del 1153: « In nomine domini Dei et salvatoris nostri Ihesu Christi. Anno Domini mill. cent. quinquagesimo tercio, mensis martii, indicione prima. In Clugia. Breviarium recordationis et testificationis. Testificor et in verum testi-

strumenti de valle fo de uno miser Albertin Morexini [1]; etiam, pur per dicto libro, se può veder per uno testamento de miser Justinian Participatio che fo doxe de Venesia, et terzo doxe [2].

Le qual cose adurò qui sotto; et chi quelle vorà vedere quelli vada al libro dicto e in le carte 167 [3]; dirò etiam vada a Sancto Antonio dove è sepulto miser Vector Pisani [4]. Per le qual cose intendo provar come la Brenta andava a Brondolo per la via dicta.

Prima io trovo, per la legenda de sancto Anzolo de Brondolo, come lui apparse a quelli da Chioza et come quello voleva haver una chiesia in suo nome, ne la qua legenda se fa mention come dicta chiesia fo hedificada a preso porto Brentolo, come la Brenta esce de lì in mar [5].

Item per li versi de la dicta sepultura de miser Vector Pisani, qualli cusì comenzano,

Inclitus hic Victor pisane stirpis allumnus
Jannorum hostilem venetum caput equore classem
Tyreno stravit hunc patria claudit: at ille

---

monium dico ego quidem Zan Venetico habitator in Ravena. quod plus est de quinquaginta annis quod ego per me ipso recordor. quod illud busco quod est super Brenta de latere de contra Calcinariam medium Civitate. si est Arzele Gastaldo per me ipsum scio. et per ore de avio meo et de patre meo. et per ore de aliis nostris veteranis parentibus que cum mihi monstravit, et dixit michi quod illud busco per medium Civitate si erat Arzele Gastaldo, et similiter vero dico in verum testimonium. quod vidi una fossa mille vices de latere de predicto Arzele Gastaldo. et est de capite de ipsa per medio uno salice quod est de alia parte de Brenta inter Civitate. et discurrit ipsa fossa usque in Concas. Et dico in verum testimonium. si(c) Deus me adiuvet. quod inter ipsa fossa est illo termine quod est deffinitio inter Clugienses et predicto Arzele Gastaldo. et da ipsa fossa usque ad mare vidi cum occuli mei Clugienses retinere et dominari et capulare sine ullam contrarietatem inde illis nullum hominem contradicentem. Et si aliquo hominem de Calcinariam aut de Castello de Brenta da ipso fossato in contra mare capulare inventi fuissent. quod homines de Clugia pignoraverant. nullum sibi contradicentem. Ita totum quod supradictum est scio. et per me vidi, et per ore de meis veteranis parentibus semper audivi. Et in verum testimonium dico et testifico ». Seguono le testimonianze. (ARCH. STA. VEN., *Pactorum*, Lib. I, c. 166[t]; BIBLIOT. MARCIANA, *Codice Trevisaneo*, c. 218. Fu pubblicato dal GLORIA, *Codice Diplom. dall' anno 1101 alla pace di Costanza* Parte I, p. 423 e seg. e dal BELLEMO, *op. cit.*, p. 297. L' uno e l' altro ne fanno seguire un secondo dello stesso anno che si trova nel libro I° dei *Patti* a c. 112[t] e nel *Codice Trevisaneo*, a c. 218, ma noi l' ommettiamo perchè nulla contiene di nuovo).

[1] Nel libro dei Patti ve ne sono parecchi strumenti dei Morosini, ma è certo che quì il Nostro intende parlare di quello del 1306, in cui Michele Morosini vende delle possessioni ereditate in quel di Chioggia da suo padre, ciò dal fu Albertino. Infatti in esso vi è nominata la Brenta, negli altri no.

Poichè in esso pure non v' è nulla di più interessante che nel precedente, non lo pubblichiamo. Trovasi in ARCH. STA. VEN., *Pact.* Lib. I c. 83[t]; in BIB. MARC., Lat. Classe x 181, *Codex dipl. venetus*, c. 302 e fu pubblicato da FLAM. CORNER, *op, cit.* to. I p. 325 e BELLEMO, *op. cit.*, p. 313.

[2] Vedasi innanzi.

[3] Anche qui il nostro ms. ha ommesso il numero della carta e quello dell'Archivio ha c. 7; ma è evidente che anche qui devesi leggere c. 167.

[4] S. Antonio non esiste più; sull' area sua e d'altre chiese sorgono, per opera della dominazione napoleonica i Giardini pubblici. La statua dell' antico monumento si conserva nel museo dell' Arsenale, le ceneri nell' oratorio dei conti Giusti, eredi dei Pisani, a Montagnana. Statua e ceneri saranno presto composti, secondo il voto, che nel 1896 il Lazzarini innalzava e che il Comune veneziano faceva poi suo (LAZZARINI, *La morte e il monumento di Vettor Pisani* in N. Arch. Ven., to. XI, par. II, pp. 400 e seg.)in SS. Giov. e Paolo, in un nuovo bel monumento che l' architetto Rupolo e lo scultore Carletti idearono, ispirandosi al disegno conservatoci dal Grevembroch).

[5] Quale testo della leggenda abbia il Nostro avuto a mano non saprei dire. Nel Mozzagrugno, che oggidì è la fonte più antica, (a esso ricorsero il Corner e il Vianelli), altro non si legge che questo: « In eo (Brundulo) monitu angelico ab antiquo tempore constructa fuerat Ecclesia in honorem Arcangeli Michaelis » (MOZZAGRUGNO, *Narratio rerum gestarum Canonicorum Reguliarum*, Venetis, Polum, MDCXXII p. 65; Fla. CORNER, *op. cit.*, to. IX p. 249; VIANELLI, *Nuova serie dei vescovi di Malamocco e di Chioggia*, Venezia, Baglioni, 1790 parte I p. 150).

Egreditur clausam reserans ubi Brondulus altis
Stragibus insignis deducit in equora Brentam
Mors heu magna vetat tunc cum mare classibus implet.

Sì che per i dicti versi se può veder come la Brenta scorreva al porto de Brondolo [1].

Item se trova in lo libro nominado di Pacti a carte 167 come la segnoria de Venesia del MDX rompete Padoani ale Bebe a preso la Brenta [2].

Item, pur in quelle carte del MCXLII fo roto Padoani a le Bebe a preso la Brenta da Venetiani [3].

Item del MCCXV mensis octubris feria quarta, die X exeunte, die egiptiaco indictione quarta, ducante Petro Ziani, dei gratia duce Venetie Dalmatie atque Corvatie, quarte partis et dimidie totius imperii Romanie dominatore, filio q. domini Sebastiani, duci Venetie, capti sunt Paduani prope terram Babie ab exercitu Venetie, ex melioribus eorum 350, quorum milites fuerunt 200 et confalonerii quatuor. Et Geremia de Petraga qui erat confalonerius super omnes confalonerios totius exercitus eorum, quod antequam pax esset defunctus fuit in Venetia. In quo exercitu fuerunt capta omnia arma, omnes tendas et plusque duo milia charos et omnes boves et multos equos et

---

[1] Fu sepolto nella cappella grande della chiesa che era stata fabbricata da poco, cioè nel 1346 (Vettor Pisani moriva nel 1380). L' iscrizione tranne le lezioni « Iannorum » anzichè « Ianorum » e « Brentam » anzichè « Brintam » è esatta.

Il Sansovino riporta il secondo verso così:

Armorum hostilem caput equore classem

(SANSOVINO, *op. cit.*, p. 31), ma anzitutto vi manca il « venetum » e poi il Cicogna ci assicura che la lezione « Armorum » è errata (CICOGNA, *Iscrizioni*, vol. I p. 180).

[2] Ecco il documento: « Anno Domini MCX mense Octubris indicione XI (III) quarta feria die egiupciaco (giorno di mal augurio) ducante Ordelafo Faletro glorioso duce Veneciarum caupti fuerunt multi Paduani ab exercitum (*sic*) Venecie juxta fluvium Brente scilicet ominibus DVII » (Copia del sec. XIV esistente in ARCH. STA. VEN. nel Lib. I *Pactorum* p. 166[t], e non 167 come dice la Scrittura; essa copia è riportata dal GLORIA in *Codice Dipl. pad.* Pa. I, p. 237).

Il Lazzarini afferma che si tratta qui come nei documenti del 1142 e del 1215 di frammenti di cronaca che una mano del sec. XIV trascrisse nel Liber primus Pactorum e ci da un' altra versione un po' più particolareggiata dell' avvenimento, contenuta in un codice della BIBLIOTECA DEL SEMIN. DI PADOVA n. 11, c. 67.

« Anno Christi MCX die X Octubris, tempore domini Ordalafi Faletri ducis Veneciarum factum fuit prellium inter Venetos e Paduanus iuxta flumen Brente. Et ibi capti fuerunt de paduanis quingenti et septem homines cum Rolando Grasso confauonerio populli paduani, et duobus filliis domini Faletri de Tumba, Iohanne scilicet et Henrico de Faletris, quorum gratia creditum fuit factam fuisse reconciliationem inter utrumque Comune statim sequenti anno, mense januari Et paduanos omnes carceratos libere relassatos ». VITT. LAZZARINI, *Il preteso documento della fondazione di Venezia e la cronaca del medico Iacopo Dondi* in Atti del R. Ist. Ven. di Sc. Lett. ed Ar., 1915-16 to. LXXV pa. II pp. 1271 e 1281).

[3] « Secunda vice videlicet anno Domini MCXLII caupti fuerunt Paduani ab exercitum Venecie iuxta fluvium Brente ubi dicitur Tumbe mai (*sic*) quorum confalonerius erat Vido de Montagone (Montagnone?) de militibus. de peditibus vero confalonerius erat Albericus Braga curta deli Maltraversi. qui caupti fuerunt cum vel (*sic*) inter omnes CCCXXXIII ex melioribus eorum. quorum milites fuernnt CXLXIIII (*sic*). ducante Domino P. Polani anni eius ducati XL. postea vero vivit ani VII et mense IIII suo ducato » (Copia del secolo XIV, nel Liber I *Pactorum* c. 166[t] riportata dal GLORIA in *Cod. Dipl. Padov.*, Pa. I, p. 327).

« Anno Christi. MCXLII fuit aliud prelium inter Venetos et Paduanos iuxta flumen Brente, in loco ubi dicitur tumba maicorum tempore Petri Pollani ducis Veneciarum. anno ducatus eius XI qui postea vixit in ducatu annis X et mensibus IIII. Et erant tunc confauonerii millitum et peditum Padue Guido de Montagnone et Albricns Brancha de Maltraversis. Et in illo tempore et in illo prellio capti fuerunt III et XXXIIII de melioribus civibus Padue inter quos fuerunt CLXIIII de militibus paduanis » (BIB. DEL SEMIN. DI PADOVA n. 11, c. 67 riportatato dal LAZZARINI, *Il preteso documento*, p. 1281).

A pag. 1272, nota 1, il Lazzarini poi dice « La cronaca di Marco, compilata in parte nell' anno 1292, tramandataci col mezzo di una copia del sec. XV ci dà: « tumba que appellatur iniecorum » (codice cit., c. 40).

quinque magnos manganos et omnes qui ibi fuerunt de Paduanis capti a Venetis, tribus vicibus iuxta flumen Brenta prope terram Babie [1].

Adonque per le dicte scripture se prova che la Brenta andava a le Bebe et da le Bebe al porto de Brondolo, che se chiamava porto de Brentolo, siche adonque se può ben concluder che la Brenta descorreva al dicto porto come ho dicto [2].

Et perchè la Brenta, che passa da Castel Charo fi chiamada Brenta vechia [3], dico che tuta [4] la Brenta passava da Noventa atraverso el Piovado e scorreva come ho dicto.

Ma Padoani et la Comunitade de Padoa quella taiò e reduse quella verso San Bruson [5], come trovo per instrumento autentico de paxe facto tra la Segnoria e la Comunitade de Padoa; et per iiij testimonianze autentiche, le quale ho habude da lo abbate de san Gregol, el qual possiede la abbadia de sancto Illario, le qual per molti propositi notarò quella parte, che farà per dechiaration de dicta cason; e da poi noterò una certa parte del testamento de miser Justinian Participatio, olim doxe de Venesia.

L'instrumento de dicta incision de Brenta facta per Padoani è questo sotto scripto,

In nomine Domini Dei eterni, anno ejusdem Incarnationis MCXXXIIII, decimo die intrante octobrii, indictione nona.

Pactum de pace inter Comune Venetiarum et Paduanos, tale est.

Duodecim homines de Padua iuraverunt presente domino Duce quod incisio Brente, unde discordia orta est non fuit studiose facta, nec ad damnum vel dedecus Comunis Venetiarum, et monasterium sancti Illarii et sancti Benedicti, quod est Diocesis Oliviensis susceperunt in suam protectionem et deffensionem. Intendentes Paduani semper monasterium et Abbates defendere et rationem ei facere tamque suo civi tali

---

[1] « Tercia vero vice silicet anno Domini MCCXV mense octubris feria quarta die X exeunte die egiupciaco indicione quarta ducante P. Ziani Dei gracia dici (duci) Venecie. Dalmacie atque Crovacie quarte partis et dimidie tocius imperii Romanie dominator filio quonda (*sic*) domini Sebastiani duci Venetie cauti (capti) sunt Paduani prope terre Baibe ab exercitum Venecie ex melioribus eorum CCCL. quorum milites fuerunt CC et confalonerii IIII et Ieremia da Pedraga qui erat confalonerius super omnes confalonerios tocius exercitum (*sic*) eorum. Qui antequam pax esse (*sic*) defunctus fuit in Venecia, in quale suprascriptum exercitum fuit capte (*sic*) omnes armas et omnes tendas. plusquam duomilia caros (carros) et omnes bovos (boves?) et multi equos et multe manculelle (*sic*) et quimque magos (magnos) manganos et omnes qui ibi fuerunt. de Paduvani capti a Venetis tribus vicibus iuxta ffumen Brente prope terre Baibe » (ARCH. STA. VEN., *Pactorum*, Lib. I, c. 166[1] e GLORIA, *Cod. Dipl. dall'anno 1101* ecc., Pa. I, p. 327).

[2] Veramente il primo doc. non contiene che una vaga determinazione: « iuxta fluvium Brente », e v' ha chi afferma che il combattimento avvenisse presso San Ilario, non presso le Bebe (BELLEMO, *op. cit.*, p. 102). Il secondo porta il nome di una località, « Tumba meicorum », tomba dei merighi, che secondo deposizioni del 1178, trovavasi presso S. Ilario e precisamente fra l'acque della Tergola, dell' Una ed il lago di Vigo, onde v' ha chi esclude anche in questo caso le Bebe. Ma, sebbene si potesse osservare che il nome di Tomba (dosso, rialto) era comune lungo il litorale, che l'aggiunta di « meicorum » è dubbia e che nel 1142 il nome di Brenta non poteva essere ancora comparso dalle parti di S. Ilario, l'espressione del terzo doc. basta da sola a comprovare che la Brenta scorreva dalle Bebe.

C'è però una difficoltà in questo documento del 1215. Secondo le ricerche del Gloria, dopo il 1142 la Brenta non sarebbe più corsa dalla parte di Chioggia. Nel 1171 non sarebbe esistito più questo ramo destro, e il territorio saccense era diviso dal villaggio di Calcinara per mezzo del Retrone. Come mai nel 1215 vi è ancora nominata?

O del tutto ancora non s'era atrofizzato un tal ramo, come pensa il Bellemo (*op. cit.*, p. 134) o, com'è più probabile, ne persisteva viva la ricordanza. Infatti tal nome noi lo troviamo ai giorni del Pisani (1380) ed anche, come vedemmo, assai più tardi quando il ramo suddetto non esisteva più certamente, con l'aggiunta di vecchia, o alterato in Brenton.

[3] Castel carro presso Codevigo.

[4] Vedemmo come ciò avvenne per un certo tempo, prima del 1142.

[5] Vedi innanzi intorno al sito probabile del taglio.

modo ut si quis homo preter imperatorem aliquam iniustitiam vel molestiam fecerit de bonis et terre ipsius ecclesie et abbas vel missus proclamationem faciet ad consules et populum Padue quod Comune et plebs Padue infra quadraginta dies eidem Abbati vel misso talem vinditam ei faciet qualem de aliquo alio monasterio, postquam Comuni Padue denuntiatum fuerit. Et ut supra dictum monasterium sit semper in deffensionem et protectionem Comunis Padue promisserunt supradicti homines pro dicto Comuni et populo ipsum monasterium et Abbates tamque suos cives deffendere et protegere sub pena ducentarum librarum veronensium, Dederunt etiam licentiam ipsi Abbati et monasterio, pro damnis habitis de ipsa incisione Brente, hedificandi molendina super suis possessionibus ab ipso monasterio sursum usque ad Noventam. Et accipiendi quartum de naulo a nautis Novente euntibus Venetias per totum mensem Aprilis, Madii et Augusti. Et ab aliis nautis undecumque, Quod si supradictum Comune et populus Padue non observaverit et monasterium et Abbates tamque cives non tractaverit Abbas qui pro tempore erit supra dictum Comune possit convenire coram quocumque iudicio voluerit sive Imperator regis marchionem ducem et comitem et predictum petere possit, qua soluta nihilominus attendere teneatur, si Deus nos adiuvet et ista sancta Dei Evangelia.

Testes sumus: Dominicus Archa, Albrigerius de Laurenzo, Petrus Iudex de Arena et Stephanus de Contrata sancte Sophie, Comuniter pacti sunt de his prefactis offensionibus utrunque Comune ex utraque parte.

Ego Albertus notarius rogatus hanc cartulam scripsi, Ego Henregetus not. filius olim domini patavini publicus et nunc officii Comunis Padue ad Discum Ursi, coram discreto viro Domino Sernela de docto judice et off. dicti Comunis Padue etc. [1].

Per la qual carta chiaramente se vede come la comunitade de Padoa taiò la Brenta verso Venesia e verso Sancto Illario, in modo che fra pocho tempo aterrorno le valle chiamade le Gambarare [2]; e perchè la Brenta vegniva danizando e aterrando verso Venesia fo facto uno arzere che havesse a volzer quella verso Canal Mazor [3], in modo

---

[1] Questo documento tranne piccole e trascurabili varianti grammaticali (trascurabili per il caso nostro) e qualche lacuna nella dichiarazione notarile, è identico a quello che il Gloria pubblicò nel suo *Codice dipl.* P. I p. 326, togliendolo da una copia del sec. XIV, Lib. XII p. 55 del mon. di S Gregorio nell' Arch. di Stato Ven.

Quanto alla data anche nel doc. riportato dal Gloria si legge, « mill. cent. XX quartodecimo », ma il Gloria ha dimostrato che si tratta di un errore di lettura e di trascrizione. Si tratta infatti di copie, non di originali.

[2] Gambarare. Questo paesello ebbe il nome dal canale Gambararia, che i doc. ricordano fino dal 819 (donazione dei Partecipazi). Ne parla anche il diploma, che Corrado II rilasciò nel 1025 a favore del monastero di S. Ilario (GLORIA, *Cod. diplom. padov. dal 1001 al 1183* P. II, Doc. 1517).

[3] Di questo canale e di quest' argine a difesa delle terre e delle acque di S. Ilario non parla che il Nostro, a mia saputa. Ne parla in verità anche il Mocenigo, da cui toglie il Marzemin (*op. cit.*, pa. I, p. 130); ma il Mocenigo attinge dal Nostro, come avremo occasione di notarlo in altro luogo.

È molto probabile che il canale devasi identificare in quel « fiume aterà » che nella Carta Valier è segnato in direzione di Torre del Curan e Canal Mazor, fra la Mira, la Fossa e il lago delle Gambarare; e l' arzere, in quell' argine da Strà a S. Ilario e al Curano, il quale doveva, secondo gli Statuti padovani del 1276, essere conservato dalle ville di Torre, Noventa, Camino (GLORIA. *Studi intorno al corso dei fiumi,* p. 158 n. 2).

Una tale diversione fu senza dubbio la più importante opera idraulica del genere, che venisse tramandata alla memoria dei posteri; però non dev'essere stata nè la sola nè la prima.

A tutti è noto come Dante, volendo dare un' idea condegna degli argini del suo Flegetonte, li paragonasse alle dighe dei Fiamminghi e alle arginature dei Padovani:

Quale i fiamminghi tra Guizzante e Bruggia,
temendo il flotto che vêr lor s' avventa,
fanno lo schermo, perchè il mar si fuggia;

che chi voleva vegnir da Noventa, che era el porto de Padoa, per andar a Venesia convegniva capitar a questo arzere, dove era una tore che se chiamava la tore del porto [1].

E lì lo monestier de Sancto Illario tegniva una cadena [2] a traverso la Brenta el Mazo, Zugno e Agosto in modo che chi voleva passar i dicti tre mesi pagava el quarto de quello i vadagnava del nolo; et era in libertade de quelli che vegniva a porto cum le barche de andar zo per el fiume cum longa via a vegnir a Venesia overamente a tragetar la sua barcha al dicto arzere, come se fano a Lizafusina e getava le barche in lago de Sancto Illario e per quello vigniva a Venesia cum assai men via che andar per el fiume de la Brenta [3].

---

e quale i padovan lungo la Brenta,
per difender lor ville e lor castelli
anzi che Chiarentana il caldo senta;
DANTE, *Inferno* c. XV vv. 4-9.

Pur lasciando stare la celebrità acquistatasi già nel Ducento dai Padovani in cosifatte opere, certo si è che nel 1100 i Veneziani li pregavano a dare un altro corso alla loro Brenta « rogentur Paduani, quod flumen Brentae mutetur » (TREVISAN, *Della laguna di Venezia,* Venezia, Lovisa, 1718 p. 82). E fors'anche il navigatorio di Sarmazza che si trova nominato in un doc. del 1132 e che per la Fossa Gorgonara entrava nel Cornio, fu un precedente di questa diversione.

A riversare l' acqua della Brenta in Canal Mazor, oltre alla larghezza e alla profondità di quest' alveo, in cui confluivano molte acque (per imbottigliarlo i Genovesi dovettero affondarvi parecchie barche. DAN. CHINAZZO, *Cronaca della guerra di Chioggia* in Rer. it. Scrip. To. XV p. 77; e vedasi inoltre la carta del Sabadino), potè certo aver influito sui monaci di S. Ilario il ricordo vago e lontano che per di là aveva corso la Brenta, il Medoaco maggiore. Cosifatti ricordi influirono certo in altri casi, ad esempio, nello scavo della Brentella di Limena e del Piovego di Strà.

Nella carta del Valier, questo canale si vede appena, bene si vede invece nella carta del Sabadino. Nel 1400 il Canal Mazor adempiva la funzione di via commerciale fra Venezia e Piove di Sacco. Marin Sanudo scriveva: « et si pol andar a Venezia (da Piove) et vegnir per aqua con un canaleto », il Fiumeselo della carta del Sabadino, che entrava nel Cornio e di qui in Canal Mazor, (M. SANUDO, *op. cit.*, p. 31).

[1] Dove trovavasi questa « tore che se chiamava la tore del porto »? Più innanzi ce lo dice egli stesso: « quasi apreso la Mira, over picola cosa de soto de la Mira, cerca a preso le Gambarare », onde ben forse s' appose il Marzemin, identificando una tale località con Porto Menai, anzichè il Bellemo, credendola Oriago. (MARZEMIN, *op. cit.*, pa. I. pp. 105 e 122; BELLEMO, *op. cit.*, p. 174 e seg.).

Porto Menai, situato in un quadrivio romano, nel quale confluivano le vie provenienti da Altino, da Mestre, da Adria e da Padova non del tutto perdute nel sec. X (è quì, nei pressi di S. Ilario, che, secondo l' affermazione del diacono Giovanni, il doge Pietro Orseolo I montò a cavallo con i compagni, nella sua fuga da Venezia, nel settembre del 976 « non procul a Sancti Illarii monasterio equos assendentes ... velocissimo cursu viam carpere ceperunt. *Cronache Veneziane antichissime,* a cura di MONTICOLO in Fonti per la Storia d' Italia, Roma, Ist. stor. ital. 1890 vol. I, p. 142) ben potè essere l' Ad Portum della Peutingeriana prima ed il porto dei doc. abaziali poi. Questo Porto era, sul principio del Sec. XII, una borgata o villa con un castello munito di torre, centro di una Curia o Corte « composta di ben 150 masserie, corrispondenti a circa 3000 campi, posti tra i fiumicelli Dese e Cornio e sparsi nelle località di Curano, Cunio ?, S. Bruson, Stalverde, Tombelle, Sarmazza, S. Pietro di Strà, Fossò, Prozzolo, Paluello, villa de Alterius (forse Altichiero), Oriago, i Boltani (presso Mira-Porte), Orsignago (forse Rossignago), Marano, Arino, Veltrego, Scaltenigo, Formigo ?, Albarea, Adrine, Carpenedo, Burbigliaco, Viconovo ». (MARZEMIN, *op. cit.*, pa. I p. 106).

Spettò dapprima ai Collalto trevisani, e dal 1117, per compera fattane, agli abati di S. Ilario; ma entro a questi confini ebbero possessioni pure dei signori padovani e fra questi Rolando da Curano (il castello vicino) da cui le ereditava la figlia Mabilia e quindi la famosa Speronella dei Delesmanini, figlia di Mabilia. Da Speronella passavano in parte per dono e in parte per eredità al figlio Jacopo di S. Andrea di Codiverno, infesto agli abati di S. Ilario non meno che le acque della Brenta (MARZEMIN, *op. cit.*, pa. I pp. 105, 106, 133 e seg.; ROB. CESSI, *Iac. di S. Andrea* in Bollettino Museo Civico di Padova 1908 p. 3).

[2] La notizia della catena il Cornaro deve averla desunta dalla tradizione o da consimili opere a lui contemporanee. Di cosifatte catene, che servivano di sbarramento, doveva essere comune l'uso e noi sappiamo, ad esempio, che ve n' era una anche al porto di S. Nicolò.

[3] La lezione « come se fano a Lizafusina » deve essere, evidentemente, sostituita con quest' altra « come se fa ora a Lizafusina ».

Dev' esserci stato certo a questa torre del Porto

Per la qual taiada de Brenta, la Brenta, che scorreva verso le Bebe, come ho dicto

---

qualche macchinario più rozzo forse, ma non molto dissimile da quello del Cinquecento che riproduciamo in fine e che abbiamo dal Rompiasio descritto così: « Giunte le barche all' intestatura, venivano assestate sopra un' ossatura di legname, che si faceva scorrere od a modo di slitta, o mediante ruote sui fianchi e sopra di quella. Questo congegnamento, pe 'l quale le barche erano tratte su e calate giù, chiamossi *carro* e dal suo nome fu addimandato *Carro* il luogo ove si usava », (GIULIO ROMPIASIO, *Compilazione delle Leggi Venete sulle Acque*, Venezia 1771 p. 312). Infatti come possiamo desumere dal Sanudo, nel Quattrocento era press' a poco quello stesso: « uno caro va di qua di là, mirabelle ingegno, et passano le barche ».

Dopo quello del sec. XII a S. Ilario, noi troviamo memoria di un consimile macchinario in un doc. assai posteriore, del 1343, e più in giù, alla bocca del Visignone, al principio cioè della « taiata » di Oriago ovvero del Moranzan (ved. App. a questa Pa.).

Nel Quattrocento tali congegni sono più diffusi: nel 1438 comincia a funzionare quello di Fusina, nel 1452 quello del Corbola (Il 6 sett. 1452 si ordinava ai Provveditori del Sal di far andare la Brenta, che allora discendeva da Lama, « per canale Corbulae et canale Maius plebis — cioè Piove di Sacco — disbuccando de subtus molendina de cha Valerio, ubi trahiciuntur barchae » (ved. Pa. II, p. 93, n.ª). nel 1462 quello di Marghera (v. Par. II, 106, n.ª 1), e con essi, furono che i più importanti, altri di secondarii.

« L' uso posteriormente introdotto delle Porte, o Sostegni, o Chiuse, o Cateratte.... migliorò la condizione della navigazione; e cessò il bisogno del carro » (ROMPIASIO, *op. cit.*, p. 312).

Sul macchinario di Fusina corrono delle affermazioni, che meritano d' essere rettificate: sulla costruzione, sui possessori e sulla distruzione di esso.

Secondo il Tassini, il solo che parla della sua costruzione, sarebbe stato fabbricato, quando fu eretto l' argine del 1324. Secondo il Tassini, il Coronelli e il Cecchetti, l'avrebbero posseduto sempre i Pesaro, che, alla soppressione, ne sarebbero stati indennizzati col possesso delle porte del Moranzan. Secondo il Filiasi, a cui s' appoggiò il Marcon nella composizione della sua carta per l' Esposizione di Vienna del 1873, ed anche secondo il Cecchetti, avrebbe cessato di funzionare al tempo della guerra di Cambrai e precisamente nel 1513. Secondo questi due, distrutto allora, non sarebbe stato più rifatto. Secondo il Tassini sarebbe stato levato nel 1561; secondo il Rompiasio, dopo il 1561; secondo il Coronelli, lo Zendrini e il Molmenti dopo il 1609, cioè dopo il principio della costruzione delle porte del Moranzano (P. CORONELLI, *Viaggi*, Venezia, Tramontino, 1697, par. I, pp. 85 e 86; ROMPIASIO, *op. cit.*, loc. cit.; FILIASI, *op. cit.*, vol. 3, p. 388; ZENDRINI, *op. cit.*, vol. II, p. 46; TASSINI, *op. cit.*, p. 552; CECCHETTI, *La vita dei Veneziani nel 1300* in Arch. Sta. Ven., n. s., to. XXIX, pa. I, p. 38; MOLMENTI, *La storia di Venezia nella vita privata*, Bergamo, Ist. Ar. graf., 1908, vol. III, p. 91 e 92 n.ª).

Or bene la storia vera ed esatta è questa.

I. È da escludersi affatto che la costruzione del carro di Fusina avvenisse contemporaneamente alla costruzione dell' argine del 1324, perchè allora le barche non si dirigevano verso Fusina, ma tenevano un' altra via; percorrevano il canale di Vigo ed entravano nella Brenta per il Visignone o per il fiume di S. Ilario (Ved. innanzi e App. a questa Pa.).

Esso fu costruito nel 1438, quando rinchiusosi per l' ultima volta l' argine, abbandonossi per sempre dalle barche leggere e da quelle dei viaggiatori il canale di Vigo e il Visignone e si prese il Canale di Fusina.

Nell' agosto del 1439 in Senato concedevasi di scavare il canale di Fusina ad una persona « industriosa » che aveva fatta una tale istanza oltre che a nome di quelli dell'Arte della Lana anche a nome di quelli che « tragittano » con le barche di Padova, e nel 1455 si affittava il transito col dazio relativo a un « maestro Antonio Maria de Franza Inzegner » (ARCH. STA. VEN., *Collegio del Sal*, reg. 8, c. 87, reg. 10ª, c. 156).

Non si parla esplicitamente in questi doc. nè in quegli altri che li accompagnano, del macchinario, ma le parole « industriosa » e « tragittano », e la concessione del transito ad un ingegnere fanno pensare ad esso. Comunque, è certo che i barcaioli, i quali tenevano la via di Fusina, qui, l' argine dovevano oltrepassarlo in qualche modo. Il Nostro, come vedemmo, parla di esso macchinario come di cosa già in funzione da tempo, nel 1459, e molto probabilmente, dopo la chiusura del 1438 la navigazione avveniva nello stesso modo, in cui la descriveva nel suo Itinerario del 1483 Marin Sanudo: « partimmo de Venecia in barche chiamate di Padoa, et mia cinque fino a Liza Fusina ch'è principio di terraferma, et qui è uno caro va dì qua e di là, mirabelle ingegno, et passano le barche (cotale era il carro ideato dal Sambo a S. Giuliano, v. Pa. II p. 106 n.ª) ne se pol vegnir per altra via licet ne sia una altra qui dicta Resta di Algio (Resta d'Algio o Resta d'Agio, perchè il canale con le frequenti stazioni somigliava ad una Resta d'Aglio o perchè Restara di attiraglio? Resta, certo dal lat. « restis » fune, ved. App. a questa Pa.) et è longissima.... et de qui a Padova e mia 20 » (MAR. SANU., *op. cit.*, p. 22).

II. È da escludersi che ne sieno stati sempre possessori i Pesaro.

Il 28 marzo 1444 il « transito di Lizzafusina » veniva aggiudicato a Giacomo Barbusa; il 17 nov. 1459 a ser Lio de Nicholò per duc. 90; il 27 febbr. 1462 ad Angelo Sambo per duc. 100 (il Sambo lo teneva

de sora, trovò questa via assai più curta, e quella a pocho a pocho abandonò el leto de le Bebe et tuta vene de qua in modo chel romase el Bachaion solo [1].

---

fino al 1465 proprio in quel periodo, nel quale egli costruiva con lode della Signoria il carro di S. Giuliano); il 2 marzo 1465 a ser Bartolomeo Beninchà e nel 1469 a ser Tommaso da Bergamo (ARCH. STA. VEN., *Collegio del Sal*, 8ª, c. 136ᵗ, e 10ª, cc. 156, 187ᵗ, 188).

Solo nel 1514 fu aggiudicato ai Pesaro. E senza dubbio il compratore ne fu un proavo del doge Giovanni, cioè Antonio del quondam Leonardo, morto nel 1528, perchè proprio di fronte al suo nome il Barbaro aggiunge il nomignolo « Del Carro » (BARBARO, *Arbori*, vol. 6, c. 87). Infatti quando questi patrizi nel 1610 invocarono un indennizzo per l' inutilizzazione a cui era stato ridotto un tal carro, essi nella memoria presentata affermavano ch'era stato loro venduto al « publico incanto dall' officio... delli Governatori dell' intrade, fino l' anno 1514, l' ostaria di Lizzafusina, carro over carri (erano due, l' uno che andava e l' altro che veniva, ved. disegno riprodotto) soldo per barcha del Canal, et caldiere da lavar lane, con tutte le sue habentie et giurisditione, come errano possesse dal Dominio nostro ».

E siccome fra gli altri patti c' era questo: « che se in alcun tempo fosse fatto alcun tragheto o porte in cadaun luogo, s' intendesse esser liberamente del compratore (del compratore del macchinario, cioè del Pesaro), et che non si potesse far in alcun luogo caldiere, over edifici da lavar lane, nè da tuor acqua, ne altre ostarie in quel contorno, oltre a quelle si atrovavano all' hora », il 26 febbr. 1612 si ordinava che fosse loro concesso « in perpetuo ogn' anno dall' officio dell' acque ducati cinquecento ottanta uno, netti di spese... dal giorno che le barche comincieranno a transitare per altro luogo che per il carro, di mesi sei in mesi sei » e degli appezzamenti di terreno per costruirsi un nuovo lavatoio per la lana ed una nuova osteria, se credevano; e il 27 giugno 1613 si stabiliva che il canone annuo fosse a loro pagato sugli « utili che si trazerano da tutte le barche che transiteranno per le porte del Moranzano » (ARCH. STA. VEN, *Savi ed Esec. alle Acque*, n. 348, Capitolar VII, 42ᵗ-44ᵗ).

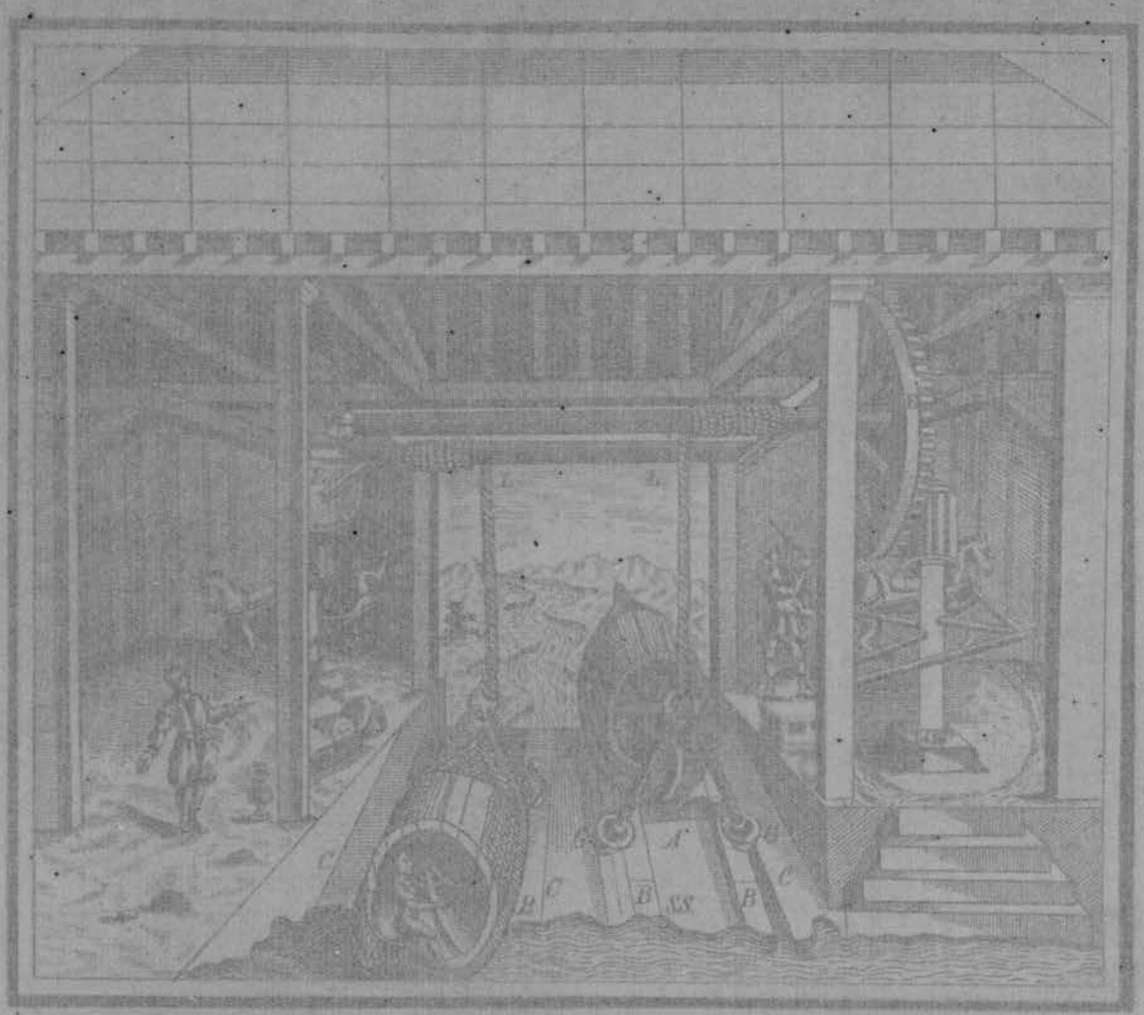
III. E finalmente è da escludersi ancora che durante la guerra di Cambrai fosse distrutto per sempre. No, esso fu ricostruito e continuò a funzionare oltre il 1561, in cui per la prima volta veniva decretata la soppressione di tutti i carri, anzi distrutto esso non fu che soltanto nel 1614 o nei primi mesi del 1615. Si può dire però che dal 1602, in cui l' ordine di soppressione venne rinnovato esso cominciasse ad essere inutilizzato o quasi (Prefaz. p. 9 n.ª 1). Certo inutile affatto diventò dopochè cominciarono a funzionare le porte del Moranzano, come pensa lo Zendrini, iniziate il 17 febb. 1609, quasi finite il 21 giugno 1610, ma non ancora funzionanti il 26 febb. 1612 e forse nemmeno il 27 giugno 1613. I Pesaro stessi nella sopraccitata protesta stesa il 29 genn. 1610 lo dicono: « per essersi hora fatto il taglio della Brenta nuova (il Novissimo che cominciò a funzionare nel 1610) si sono causate molte alterazioni, per le quali non possedono il carro... et l' hostaria resta quasi inabile ». Ma negli Itinerari degli anni precedenti si parla d' impedimenti già tolti al libero corso delle acque marine da Fusina in giù, ond' è certo che anche le barche leggere, le quali dal traghettar col carro avevano danno « dovendo esser sopra di quello trascinate con argane », preferissero evitarlo, potendo farlo senza percorrere più interamente il lungo giro di Resta d'Agio, che barche grosse e zattere avevano sempre seguito.

Il carro però, come abbiamo detto, non fu distrutto se non fra il 1613 e il 1616, molto probabilmente nel 1614 o nei primi giorni del 1615, allorquando fu levato quello di Marghera. Nel 1613 esistevano entrambi. In un Itinerario di tal anno, citato anche dallo Zendrini, si dice di uscire da Venezia sia per visitare i lavori di regolazione del Musone sia « per fare levare i carri di Marghera e di Fusina » e il 27 giugno dello stesso anno provvedendosi al risarcimento da darsi ai Pesaro per il carro di Fusina si dice: « che ora doverà esser levato ».

Ma nel 1616, deplorandosi da taluni la grande spesa che si doveva sopportare per lo scavo del canal di Fusina, si constatava da altri che ciò avveniva anche « prima che si levasse il carro ». E siccome secondo i deploranti tale inconveniente s' avverava da « doi anni in qua » per l' affluenza delle barche d' ogni specie e d' ogni grandezza « di vino, di bovi et di pietre » è lecito pensare che il carro fosse stato levato nel 1614 o nei primi mesi del 1615, nel tempo stesso in cui fu levato quello di Marghera. Infatti quello di Marghera non veniva distrutto proprio il 24 marzo 1615, come potrebbe apparire dallo Zendrini, ma in tal dì si diceva soltanto che esso era stato già levato, ed anzi che si era inoltre scavata anche la fossa Gradeniga.

Distrutto il carro, a Fusina rimasero una palata di daziarii come nel 1367 (Ved. innanzi), una stazione di barcaiuoli ed una casa di corrieri (ARCH. STA. VEN., *Savi ed Esec. alle Acque*, n. 95 Itiner. del 21 giugno 1610; n. 96 Itinerario di Zuane Badoer, 12 genn. 1615; n. 97, Itiner. di Giac. Contarini, 21 luglio 1657; n. 142 Scrittura dell' Ecc. Angelo Miani 1616; n. 348 Capitolar VII, loc. cit. e c. 55ᵗ, 96; GIULIO SAVORGNANO, *Discorso sopra le lagune di Venezia*, dal 1600 circa, copiato dal ms. 38 dell' I. R. Biblioteca di Corte a Vienna, collezione pervenuta da Brera in BIBLIOTECA ATENEO VENETO, *Atti ufficiali cit.*, cc. 11ᵗ e 12; ZENDRINI, *op. cit.*, vol. II, p. 59).

[1] Ved. indietro.



« *A.* Carro di legni quadrati colle sue ruote, le misure del quale saranno secondo il costume de' vasselli. »

« *B.* Solamento fatto in forma di segolo stravso, per dove va il carro. »

« *C.* Ruote di legno di noch o di rovere, con i suoi ferramenti. »

« *F.* Perno di ferro di esse ruote, con i suoi armenti di ferro, che sono medesimamente segnati con lettere *F. F. F.* »

« *D.* Lastre di pietre grosse nel mentar del carro. »

« *S S.* Fili di pietre forti. »

« *G.* Anelli di ferro, dove vanno gli anchini della corda che tira il carro colle (*sic*) sopra. »

« *H H.* Rocchelli sopra del fuso, che gira attorno il cavallo colle stanghe, che hanno 12 fusi per cadauno. »

« *E E.* Timpani che contengono trentasei denti per uno. »

» *L L.* Meli (*sic*) dove avvolgono le corde per tirare le barche innanzi e indietro. »

Il carro o macchinario di Fusina

(MARIN SANUDO, *Itinerario in terraferma*, edizione Rawdon Brown tav. III.).

de sorà, trovò questa via assai più curta, e quella a pocho a pocho abandonò el leto de le Bebe et tuta vene de qua in modo che romase el Bachaion solo [1].

---

fino al 1465 proprio in quel periodo, nel quale egli costruiva con lode della Signoria il [illegible] liano); il 2 marzo 1465 [illegible] nel 1469 a ser Tommaso [illegible] Ven., *Collegio del Sal.* [illegible] 187[t], 188).

[illegible]

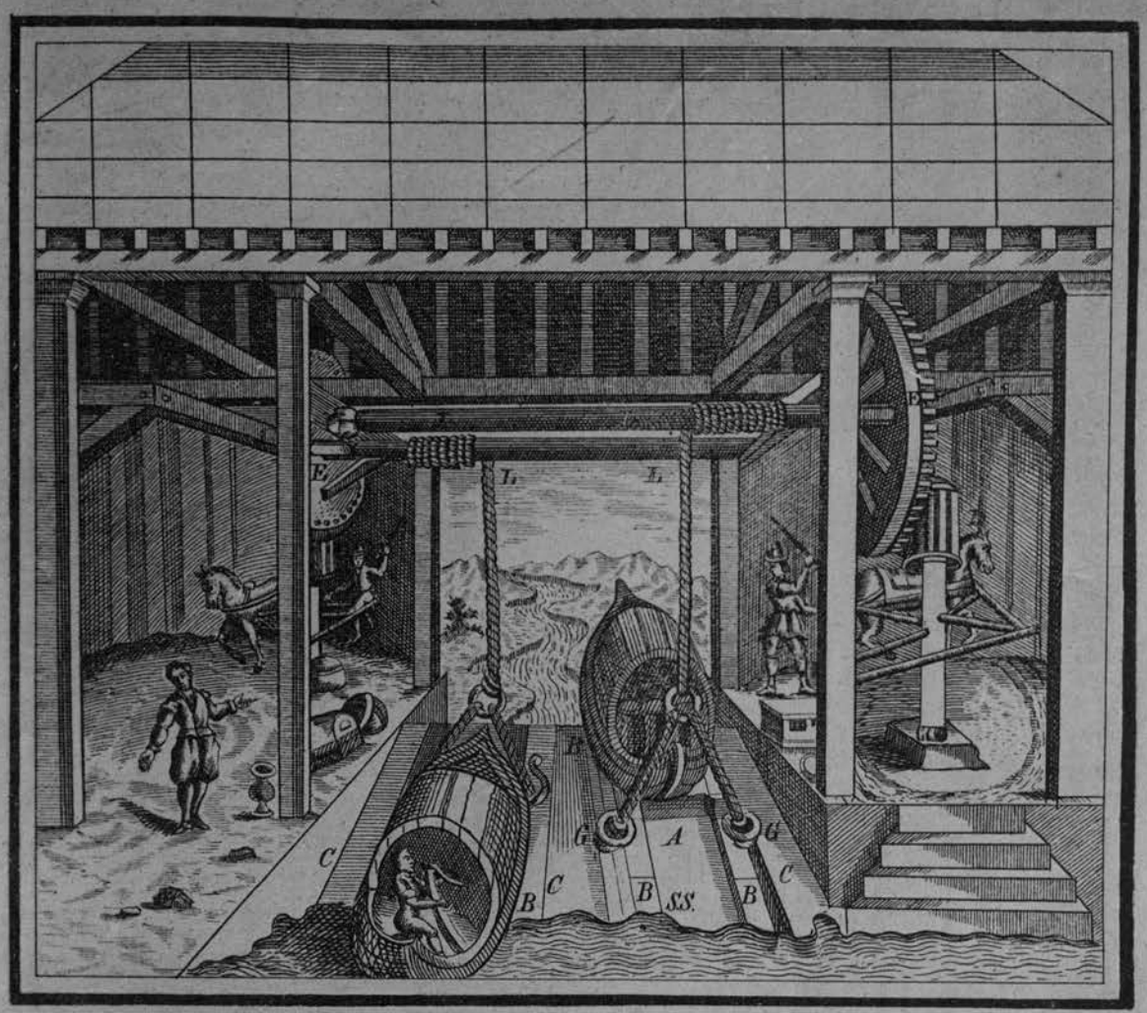
[illegible]

[illegible] Pesaro [illegible] Pesaro si dice: « che ora doverà esser levato ».

Ma nel 1616, deplorandosi da taluni la grande spesa che si doveva sopportare per lo scavo del canal di Fusina, si constatava da altri che ciò avveniva anche « prima che si levasse il carro ». E siccome secondo i deploranti tale inconveniente s'avverava da « doi anni in qua » per l'affluenza delle barche d'ogni specie e d'ogni grandezza « di vino, di bovi, et di pietre » è lecito pensare che il carro fosse stato levato nel 1614 o nei primi mesi del 1615, nel tempo stesso in cui fu levato quello di Marghera. Infatti quello di Marghera non veniva distrutto proprio il 24 marzo 1615, come potrebbe apparire dallo Zendrini, ma in tal dì si diceva soltanto che esso era stato già levato, ed anzi che si era inoltre scavata anche la fossa Gradeniga.

Distrutto il carro, a Fusina rimasero una palata di daziarii come nel 1367 (Ved. innanzi), una stazione di barcaiuoli ed una casa di corrieri (Arch. Sta. Ven., *Savi ed Esec. alle Acque*, n. 95 Itiner. del 21 giugno 1610; n. 96 Itinerario di Zuane Badoer, 12 genn. 1615; n. 97, Itiner. di Giac. Contarini, 21 luglio 1657; n. 142 Scrittura dell'Ecc. Angelo Miani 1616; n. 348 Capitolar VII, loc. cit. e c. 55[t], 96; Giulio Savorgnano, *Discorso sopra le lagune di Venezia*, dal 1600 circa, copiato dal ms. 38 dell'I. R. Biblioteca di Corte a Vienna, collezione pervenuta da Brera in Biblioteca Ateneo Veneto, *Atti ufficiali cit.*, cc. 11[t] e 12; Zendrini, *op. cit.*, vol. II, p. 59).

[1] Ved. indietro.



« *A.* Carro di legni quadrati colle sue ruote, le misure del quale saranno secondo il costume de' vasselli. »

« *B.* Soiamento fatto in forma di angolo ottuso, per dove va il carro. »

« *C.* Ruote di legno di noce o di rovere, con i suoi ferramenti. »

« *F.* Perno di ferro di esse ruote, con i suoi armenti di ferro, che sono medesimamente segnati con lettere *F. F. F.* »

« *D.* Lastre di pietra grosse nel montar del carro. »

« *S S.* Fili di pietre forti. »

« *G.* Anelli di ferro, dove vanno gli ancini della corda che tira il carro colle (*sic*) sopra. »

« *D D.* Rocchelli sopra del fuso, che gira attorno il cavallo colle stanghe, che hanno 12 fusi per cadauno. »

« *E E.* Timpani che contengono trentasei denti per uno. »

» *L L.* Meli (*sic*) dove avvolgono le corde per tirare le barche innanti e indietro. »

Il carro o macchinario di Fusina

(MARIN SANUDO, *Itinerario in terraferma,* edito da Rawdon Brown tav. III.).

E però questa Brenta se chiama la Brenta nuova per esser stada messa in questo lecto nuovo per dicta taiada [1].

E dappoi bon tempo, come ho dicto, per quelli da Charara che fono signori de Padoa, fo facta la Brentella da Limena, come ho dicto.

A provar quello ho dicto, lo provo per le quatro testimonianze ho habude da Sancto Illario, cio è da lo Abbate de Sancto Greguol, le qual, quello farà a proposito, notarò, perchè, chi tuto volesse dire, seria longa materia, et dappoi dirò del porto fo facto a oro de lago, chiamado Oriago.

« *Copia eiusdam rotuli Sancti Illarii et sancti Benedicti* »

« *Dappoi lo acordo facto tra la Comunità di Padoa e lo Abbate de Sancto Illario nascete certa differentia tra quelli da Noventa e miser lo Abbate per el pagar del quarto, in modo che fo examinado i dicti testimoni* [2]*:*

Dominus Ubertinus de Risilano, testis productus et iuratus dixit: scio quod iam sunt XXX anni quod manebam in Peraga et ibam a Peraga Noventam quando volebam ire Venetias, scio quod naves que defferebant me ibant per Plovegellam et cum erant ibi, veniebant nunci Abbatis ibi auferentes quartum nautibns qui detulerant me et hoc vidi per plures annos et infra;

Item scio quod naute Novente, si volebant ire Venetias, extrahebant naves suas ultra aggerem et, si ita non faciebant, non poterant ire Venetias, si per flumen non ibant.

Item quod flumen factum est ad manus hominum usque ad portum et ab inde infra factum est propter cursum aqne, etc.

Compater de Vigontia testis iuratus dixit: scio quod recordar a XL annis [3] *hinc retro; et scio quod defferebam cum mea navi homines Venetias, et videbam quod omnes omnes naute dabant tertium, si volebant portare Venetias, de eo quod a burgo in Venetiis accipiebant pro naulo. Et in Madio et Augnsto et tertio die ante festum Ascensionis; et tertium post et in festo sancti Marci.*

Ilem scio quod homines Novente, si volebant ire Venetias, ibant usque ad portum et ibi erant extraebant suas naves ultra aggerem et ibant Venetias. Et qui per flumen volebal ire, ibat per Bampaturam [4]*. Et dicebatur tunc quod homines Padue scilicet*

---

[1] Brenta nuova rispetto a quella che correva per Brondolo, la quale fu chiamata vecchia. Questo « nuova » ha valore relativo e transitorio. Più tardi si chiamerà Brenta nuova la diversione di Dolo del 1507.

[2] La ragione dell' interrogatorio era enunciata cosi in una scheda, unita alla pergamena contenente i patti di pace, nell' archivio dell' Abazia. La vide anche Flaminio Corner, che la riportò tale e quale (Flam. Corner, *Eccl. Ven.* ecc. to. IX p. 339).

Quanto al tempo poi, sembra che, come pensa il Marzemin, esso deva fissarsi fra il 1174 e il 1177. Ed anche quanto alla diversità delle deposizioni sembra accettabile la congettura dello stesso Marzemin, che la spiega con la diversità del tempo. Come sappiamo il Risilano si riferiva a 30 anni prima, e il vigonzese invece a tempi più remoti, precedenti al patto del 1144 (Marzemin, *op. cit.*, pa. I, pp. 118 e 115-128). Parrebbe che più tardi si tornasse ancora al terzo. Nella importante sentenza, che a favore dei Marcello veniva pronunciata dai magistrati del Piovego nel 1327 (v. App. a questa Pa.) si cita una carta del 1204 nella quale si parla di un tal navolo: « Ancora provemo per un oltra carta fata in MCCIIII como lo abbato del dicto Sancto Illario .... toleva lo terzo deli noli deli navilij che passava per dito fiume de Sc.to Ellero ». (Museo Civico, *Codex Publ.*, c. 397), eccetto che non si alluda al passato.

[3] Quadraginta hanno anche il Codice Foscarini di Vienna e il ms. del nostro Archivio, mentre il Corner ha quinquaginta, Marzemin tolse dal Corner (Bib. dell'Ateneo Veneto, *Atti ufficiali ecc.*, c. 2[1]; Corner, *op. cit.*, to. IX p. 340; Marzemin, *op. cit.*, pa. I, p. 127).

[4] Il Boerio dice che « Bampatura » onde il veneziano « Bampaor e Vampaor », equivale a scaricatore, bocca, sfogo. Il Gennari afferma che, in tutte le carte

Comunis Padue dederant licentiam illi Abbati ibi hedificare molendina ad suam voluntatem, et eo ubi velet, quia dicebat habere magnum damnum de incisione Brente super suas terras » [1].

Per li quali testimonii chiaramente se vede come la Brenta fo taiada a Noventa [2]

---

del sec. XII da lui consultate, tal voce è adoperata « a significare una cateratta o sostegno per dare o torre l' acqua ai canali e pare per uso dei molini o per lasciar correre il legname a seconda dell' acqua » (GENNARI, *op. cit.*, p. 63 e seg.).

È evidente che qui si deve intendere uno sfogo senza sostegni o impedimenti di sorta, altrimenti i battellieri avrebbero preferito il transito al monastero o un' altra via.

Stabilito ciò, resterebbe poi da vedere se si tratta di nome comune o di nome proprio.

Nei doc. del Trecento trovasi nominata una Bampatura con valore di nome proprio fra i molini di Casa Marcello sulla Lenzina e il Volpadego (v. Appendice a questa Pa.). Se s'intendesse parlare di tale Bampatura, come propende a credere il Bellemo (*op. cit.*, p. 126), allora bisognerebbe ammettere che il Canal Mazor servisse da scaricatore della più importante massa della Brenta e che il fiume naturale, per il quale dovevano scendere i battellieri, non volendo oltre passar l' argine dell' abazia, fosse il Volpadego.

Non sarebbe improbabile ciò, perchè, come vediamo nella nota successiva, qualcuno dei testimoni del 1177 pensavano che così fosse. E la Bampatura sopraddetta, essendo posta fra la Lenzina e il Volpadego, sulle cui foci funzionavano dei molini, potrebb' essere stata benissimo lo sfogo di quest' ultimo fiume, Nella carta Valier il Volpadego è in comunicazione con la Brenta per mezzo della Fossa dei Molini.

[1] Il Cornaro non prese in esame le altre testimonianze sentite nella stessa occasione, (anche il Corner non le riportò, esse furono raccolte dal Brunacci, v. *Diplomata Patavina* in BIB. MARCIANA, Lat Class. X n. 199, c. 285 e seg.), ma meritavano certo una qualche riflessione quelle che riguardano l' identificazione del « fiume pubblico » o Piovega.

Qualcuno assicurava che esso era alimentato dalla Tergola, l' antico Clarino probabilmente. Infatti un teste diceva che questo fiume pubblico « sit Tergula que descendit de Aunaria (Onara) usque ad Sanctum Ilarium et deinde in aquam salsam ».

Altri però non sapevano pronunciarsi in proposito e chi diceva fosse il « flumen de Auriglaco (Oriago) », chi il « flumen de Pladene (Pladano) » chi il « Bolpargo (Volpadego) ». I più però, fra i quali l' avvocato del monastero, Wal Wano da Fiesso, rinunciano ad ogni identificazione e si limitano ad esporre questo pensiero: che esso non doveva correre davanti alla abazia e al borgo di S. Ilario. (MARZEMIN, *op. cit.*, pa. I, p. 118).

Se noi ora prendiamo in esame con quelle addotte dal Cornaro anche queste deposizioni e consideriamo, elemento importantissimo, il tempo in cui ebbero luogo fra il 1174 e il 1177, veniamo alle seguenti conclusioni inoppugnabili:

I Che prima del 1143, già da tempi immemorabili, non esisteva più da queste parti il Medoaco maggiore o ramo sinistro della Brenta. Se ci fosse stato, si sarebbe potuto scendere per esso a Venezia, almeno per un buon tratto.

II Che da Padova e dintorni, per scendere a Venezia, bisognava prendere a Noventa la Piovigella, una piccola fossa pubblica, canale artificiale, molto probabilmente scavato nell' alveo dell' antico Medoaco, come furono più tardi quelli di Strà e di Limena, ed alimentato con le acque della Tergola discendente da Onara.

III Che il Porto del Monastero fu quasi certamente l' antico « ad Portum » e il moderno Porto Menai.

IV Che la continuazione della Piovigella dal porto alla laguna, era un alveo naturale, probabilmente l' alveo del Volpadego.

V Che al suddetto Porto si poteva oltrepassar l' argine, pagando il pedaggio, entrar in un lago del monastero (lago di Vigulo o del Visignone) e più brevemente giungere a Venezia; altrimenti bisognava far un viaggio più lungo al di là di S. Ilario, giù per un fiume naturale, che poteva essere benissimo il Volpadego, e uscir fuori per una Bampatura, che in tal caso era certo la Bampatura presso i molini di Casa Marcello.

VI Che dopo il 1143, in cui dai Padovani si riversò l' acqua della Brenta nei vari alvei del delta ilariano, i monaci con argini e con fosse cercarono di deviarla lontano dal loro monastero, specialmente nel Canal Mazor, tronco superstite dell' antico Medoaco.

VII Che, per i danni subiti e le spese sostenute, fu nel patto di pace aumentato loro il pedaggio e concesso il diritto di costruir mulini lungo i corsi d' acqua del proprio territorio fino a Noventa.

VIII Che verso il 1177 questa strada di navigazione era stata abbandonata da qualche tempo, perchè la gran massa d' acqua della Brenta s' apriva irresistibilmente la via della Mira e di Oriago. Infatti nei testimoni uditi in tal tempo, della Piovega antica e della navigazione sopra il monastero di S. Ilario non c' è che un ricordo confuso. Dicono d' aver udito, non d' aver veduto questa Piovega, confondono l' un corso con l' altro ed anche il prezzo del pedaggio.

[2] Il Marzemin, appoggiandosi ad Andrea Mocenigo là dove scrive: « Patavini novam scissuram fecerunt

e conducta per fina al porto che è quasi a preso la Mira, over picola cosa desoto da la Mira, cerca a preso le Gambarare.

E, a voler meglio provar questa veritade, a questo proposito produgo una parte del testamento de miser Justinian Participatio, come se puo vedere a la Cancelleria in lo primo libro di Pacti anotato a carte 39, dove lui benefica el Monasterio de Sancto Illario de la sua possessione, el qual cusì dice:

« *Et insuper volo et concedo ut sit in ipso iam dicto Monasterio beati Illari per remedium anime mee de rebus et proprietatibus meis, quod habere, et a meis manibus detinere visus sum prope se invicem choerentes; Quod sunt inter totum masaritias quindecim; primo loco, fundus qui dicitur Brusino cum casis, curtis, ortis, vineis, terris, silvis, pasculis ad se pertinentibus, prope locum qui dicitur Sornapetra; secundo, locus qui dicitur Caltana cum casis et terris omnibus ad se pertinentibus; tertio, locus, qui dicitur Stropeto, capite firmante in Caltanella, cum casis et terris omnibus ad se partinentibus; quarto, locus, qui dicitur Teledo iusta latus Plovege, qui dicitur Vulpino cum casis et terris ad se pertinentibus; quinto, locus, qui dicitur Mianiga, ibi ab alio latere Vulpino cum casis et terris ad se pertinentibus; sexto locus, qui dicitur Tarvisana cum casis et terris ad se pertinentibus; septimo, locus, qui dicitur Zopeto cum casis et terris ad se pertinentibus. His prenominatis locis cum suis terminis ac circumdatis lateribus, hoc est, ab uno latere qui dicitur Dorischa, ab alio latere Plovega, qui dicitur Mamoniga, tertio latere Plovega, qui dicitur Tarvisina quarto latere Ploncha procurente ad fratrum ut per remedium anime meae* » [1].

---

ad locum Brusonii », afferma che ciò avvenne a S. Bruson (AN. MOCENIGO, *Bellum Cameracense*, Venet. de Vitalibus 1525, l. V; MARZEMIN, *op. cit.*, pa. I, p. 113; ma è molto probabile che il Mocenigo, il quale come vedemmo e vedremo ancora, attinse al Nostro, siasi fermato su altre parole di lui e precisamente su queste: « Padoani et la Comunitade de Padoa... tajò e reduse quella verso S. Bruson ».

È evidente che il Cornaro tanto con questa quanto con l'altra espressione: « la Comunitade de Padoa tajò la Brenta verso Venezia e verso S. Ilario » vuol indicare solamente la direzione data all'acque, non il punto del taglio.

È assai più corrispondente al vero che il taglio in questione sia avvenuto a Noventa, prima di tutto e soprattutto perchè allora la Brenta non scorreva per S. Bruson, e poi anche perchè in quei tempi (principio del sec. XII), quando essa rompeva, il territorio che primo e più ne soffriva era quello di Piove e di Noventa, senza sfoghi sufficienti e diretti verso il mare. Gli abitanti della villa del Curano, in testimonianze del tempo, dicevano che le navi andavano in mezzo alle campagne da levante a ponente (MARZEMIN, *op. cit.*, pa. I, p. 113).

È quindi fuor di dubbio che nel 1143 i Padovani o i possessori delle terre sommerse (fra i Delesmanini di Noventa e di Strà e gli abati di S. Ilario c'era del cattivo sangue per il corso e la regolazione di queste acque) abbiano, con l'intendimento appunto di liberare le loro terre da nuove inondazioni, dato alla Brenta uno sfogo verso il mare in Noventa, di dove per la Piovigella, per la Tergola, per il fiume di Oriago e per altri alvei del delta ilariano, essa poteva trovare delle vie più facili e più dirette.

Che questo poi non sia stato il primo tentativo del genere, come pur pensa il Mocenigo, l'abbiamo già detto.

[1] Per essere esatti, si trova a c 39[t].

Riporto qui questo brano qual è nel *Codice diplom.* del Gloria (p. 15). Egli lo tolse dal Brunacci (BIB. SEM. DI PADOVA, *Codice Dipl.*) il quale a sua volta lo riporta da una copia del sec. XIV nell'Archivio di S. Gregorio di Venezia.

« Et insuper volo et concedo ut sit in ipso iam dicto monasterio beati Illarii per remedium anime mee de rebus proprietatis mee quod habere et ad meis manibus detinere visus sum prope se invicem choherente quod sunt inter totum massaricias quîndecim. Primo loco fundo qui dicitur Bursnio cum casis curtis ortis vineis teris silvis et pascuis ad se pertinentibus prope loco qui dicitur Stornapetra. Secundo loco qui dicitur Cautana cum casis curtis ortis teris silvis et pascuis ad se pertinentibus. Tertio loco qui vocatur Storpetho capite firmante in Cautenella cum casis curtis ortis teris vineis silvis et pascuis ad se pertinentibus. Quarto loco qui dicitur Telido iuxta latere plovega qui dicitur Vulpino cum casis curtis ortis terris vineis silvis et pascuis ad se pertinentibus. Quinto loco qui dicitur Mamoniga ibi da alio latere Vulpino cum casis curtis ortis terris silvis et pascuis ad se pertinentibus. Sexto

Come se può veder per dicto testamento, quello mentoa San Bruson confinar cum Sornapria, el qual è sul territorio del Piovado, le altre ville sul territorio de Miran, per lo qual lui va mentoando tute le aque degori [1] confini da tute quatro bande [2].

Domando e dico, se la Brenta fosse stada fra questi luoghi, son certissimo che lui lhaveria mentoada; ma, perchè quella non ge era, el dicto principo non fa mention de quella [3], perchè quella scorreva da Noventa a Brondolo, come ho dicto.

---

loco qui dicitur Tarvisiana cum casis curtis ortis terris silvis et pascuis ad se pertinentibus. Septimo loco dicitur Zopeto cum casis, ortis, curtis, terris vineis silvis et pascuis ad se pertinentibus. Hec prenominatis locis cum suis terminibus hac circumda... lateribus hoc est... ab uno latere rio qui dicitur Cleusca, ab alio latere pluvega qui dicitur Mamoniga, tercio latere pluvega qui dicitur Tarvisiana, quarto latere Plonca percorente ad frm ut dita res per remedium (variante: ad fratrum utilitates per remedium) anime... e... ».

Al Gloria non fu dato di rinvenire gli esemplari citati dal Brunacci e quindi egli non potè collazionare con essi le copie da lui riferite. Essendo stati disciolti i monasteri e venduti i loro beni dal fisco, taluni degli acquirenti di questi n' ebbero anche i documenti relativi, non pochi dei quali andarono perciò dispersi e altri anco perduti. Il Gloria vi aggiunge poi le varianti di nomi, esistenti nelle copie che si trovano nel cat. di S. Gregorio Lib. VI, c. 12 e nel Codice Trevisaneo c. 37 dell' Archivio di Stato di Ven.; esse sono le seguenti: Bursino, Scorpetho, Sopeto.

Scrive il Marzemin: Quanto ai luoghi, ancor oggi sono identificabili nel distretto di Mirano ed esistono (vedi carta del Gloria annessa al Codice Dipl.) quelli di Caltana e Caltanella (varianti: Cautana e Cautanella), Volpino (var. Vulpino), Pionca (var, Plonca).

E con l' aiuto degli statuti padovani del sec. XIII (vedi Gloria, *Dell'Agricoltura nel Padovano*, vol. I, p. 220, 225, 227, 235) siamo in grado di riconoscere come ancora esistenti in tal secolo, le ville di Scornapreda o di Stornapria (variante: Sornapetra e Stornapetra) di Tauledum (var. Telido e Teledo) Millanica o Millaniga (antica Mianiga).

La pluvega Tarvigina o Tarvigiana si identifica con la odierna Strada trevisana che corre da Vigonza a Briana per Mellaredo.

Invece i luoghi di Mamoniga, Bursino o Brusino, di Zopetho o Scorpetho o Sopetho e di Cleusca non è dato di identificare, ma per quanto ho già detto, dovevano essere località coerenti alle precedenti e tutte, come avverte il doc., poste « in comitatu tarvisiano » e precisamente nel cosidetto Graticolato romano, che era un' antica colonia romana dell' agro patavino superiore elargita da Augusto ai suoi legionari » (Marzemin, *op. cit.*, pa. I, p. 103 e seg.). Quanto il Marzemin qui dice non è del tutto esatto, se ben si pensa che il Contado trevisano arrivava fino alla Brenta di Piove. Più giustamente lo Zendrini accoglie l' opinione del Nostro che i luoghi indicati nel testamento del Partecipazio fossero sparsi nel vasto territorio fra il Muson e la Brenta di Piove (Zendrini, *op. cit.*, vol. I, p. 15).

Perchè Cleusca non si potrebbe identificare con Celeseo nel Piovato? (Ved. carta allegata al *Cod. dipl.* del Gloria).

[1] Il ms. dell'Archivio ha « di ogni confine », ma siccome tanto il ms. nostro quanto il viennese hanno « degori », bisogna rispettare una tale lezione. D' altra parte sta bene così. « Degore » o « degori » voleva dire fosse pubbliche (Gennari, *op. cit.*, p. 91).

[2] L' affermazione che Stornapria trovavasi nel Piovado (dal modo con cui s' esprime pare che ancora esistesse ai suoi giorni; egli dice: è) è importantissima, poichè se questo luogo era nel Piovato, il documento presente proverebbe senza bisogno d' altro, che la Brenta non esisteva da queste parti. Ma comunque, nel doc. del 819, che vedremo più innanzi, in cui si espongono i confini di S. Ilario con i corsi d' acqua vicini, si parla di Canal di Lova, di Siocho ecc. e non mai di Brenta.

[3] Il Gloria non diede alcun peso a questa esclusione e, basandosi su tre docum. del sec. X, pensò che in occasione del diluvio del 589, la Brenta (Medoaco maggiore), dalle vicinanze del Dolo rivolgesse la piena delle sue acque per Oriago, probabilmente entro qualche preesistente suo ramo minore, non lasciando però senz' acqua neanche il primo alveo di S. Bruson-Lugo (Gloria, *Studi intorno al corso dei fiumi*, p. 165).

Invece il Bellemo ed il Marzemin, giustamente, davano molta importanza a tale esclusione. Ma poichè il primo, ignorando quanto l'Azzoni aveva scritto sul Cunio del doc., al quale erroneamente il Gloria appoggiossi, lasciò un' ombra di dubbio; poichè il se condo l' esclusione ammise soltanto per il ramo di Oriago e, ignorando l' opera del Bellemo, respinse l' affermazione relativa del Gloria puramente e semplicemente, trovo il bisogno di riprendere in esame l' importante questione per risolverla definitivamente.

Per distruggere l' affermazione del Gloria, secondo la quale la Brenta avrebbe fluito verso Oriago e Venezia prima del 1000, il Marzemin, e in fondo con quel suo dubbio anche il Bellemo, si limitano a notare come gli scarsi accenni alla Brenta verso Oriago, che il Gloria addusse prendendoli da tre doc. del sec. X non sono affatto probativi potendo, anzi dovendosi riferire a corsi della Brenta all' infuori del territorio ila-

El testamento del dicto fo facto del 908 [1].

Adonque chiaramente è provado la dicta incision de Brenta quanto mal l'ha facto dal M·C·XXX [2].

Lo prova per una transmutatione fece miser Anzolo e Iustinian, pare e fio, tuti doi doxi de Venesia, per le qual loro cambia el monasterio de san Sorbolo [3] cum el monestier de san Illario, in el qual luogo de Sancto Illario tuti doi sono sepulti [4], i qual dechiara per i confini dele sue valle, le qual loro donoreno al dicto monestier, come appar per la donation fecero i dicti, come se può veder nel libro di Pacti in carte 38, per la qual donation quelli dechiara come a torno dicto monestier, per tuto almen quello ha descorso per aqua salsa mia tre; che chiaramente se intende che San Bruson era el primo luogo de terra ferma a preso el dicto monastier [5].

---

riano (Bellemo, *op. cit.*, p. 122 e seg.; Marzemin, *op. cit.*, pa. I, p. 120 n.[a]).

Francamente così poco non ci sembra che basti a toglier ogni valore a delle testimonianze citate da un uomo, che in fatto d'indagine e d'interpretazione critica era maestro. Occorre giustificare una tale negazione.

È certo che il Gloria più che sui due doc. del 980 e 992 s'appoggiò su quello del 972. Infatti egli dovette ben sospettare che le espressioni: « Infra fluvium quod dicitur Plavis, aliud flumen quod Brenta nominatur » del 980, e « In comitatu tarvisiano.... in utraque ripa Brente » del 992 non avrebbero potuto aver molta importanza per provare il decorso della Brenta per Oriago fra gli studiosi di questo lembo d'Italia, essendo notissimo ad essi che « fino al sec. XII » (adopero parole dell'Azzoni, *Considerazioni* ecc., p. 53) il contado trevisano « molta parte occupava del moderno basso padovano, cioè tutto il Saccese, giungendo fino a Chioggia ». Il Gloria stesso afferma ciò nel suo *Codice Diplom. dal sec. sesto a tutto l'undecimo*, p. XXIII.

Il doc. del 972 invece contiene una indicazione precisa; « In comitatu Tarvisiano, in loco qui dicitur Chunio, qui situs est prope litus Brente ». Or bene, il Gloria, che pur conveniva col Brunacci doversi vedere nell'Aurilia di questo doc. Loreggia presso Campo S. Piero e non Oriago, troppo memore d'altri doc. in cui un Chunio figura presso Oriago e S. Bruson, dimentico od ignaro che l'Azzoni aveva già stabilito trattarsi di Cunio o Cona presso Godego, fra Bassano e Cittadella (Azzoni, *op. cit.*, p. 49) credette trattarsi di quello, non di questo, ed affermò in buona fede ciò che non poteva affermare.

Questo quanto al ramo di Oriago, quanto al ramo Dolo-San Bruson-Lugo osserveremo al Gloria ch'egli è in contraddizione allorchè ammette i tre corsi d'acqua dopo il 589 e non li vuol ammettere prima come impossibili; al Gloria e al Marzemin che se fosse esistito o povero o ricco d'acque l'alveo Dolo-San Bruson-Lugo, la Piovigella non sarebbe stata necessaria, ed infine che i doc. del tempo non nominano che Brente secche in cosifatti luoghi ed anche tardi, nel 1199 e nel 1374: nel 1199 quella di Camponogara, cioè il Medoacus maior, nel 1374 quella di Mira-Curano, cioè il diversivo dei monaci di S. Ilario (Gennari, *op. cit.*, pp. 58 e 59).

Dunque i doc. dei Partecipazi del 819 e del 829 restano, come pensò il Cornaro, doc. principi, testimonianze fondamentali in proposito. Intorno al 1000 non esistevano nè la Brenta di S. Bruson-Lugo, nè quella di Oriago (Ved. anche Bellemo, *op. cit.*, p. 127).

[1] La data è errata, il testamento è dell'anno 829.

[2] Ved. p. 123 n. 1.

[3] San Servolo, cioè San Servilio.

[4] V. Parte I, p. 77 n. 1.

[5] Con questo doc. dell'819, Agnello e Giustiniano Partecipazio, dogi di Venezia, donarono a Giovanni, abate di S. Servolo, la chiesa di S. Ilario col territorio spettante ad essa, perchè vi trasportasse il suo numeroso cenobio, lungi dalla sterile, angusta isola di S. Servilio, fuori della giurisdizione del vescovo di Olivolo e del patriarca di Grado e dell'autorità dei gastaldi ducali.

Il Gloria lo pubblicò per intero nel suo *Cod. Dipl.* p. 6-9, togliendolo da una copia del sec. XIV nel Cat. di S. Gregorio, Lib. VI, c. 10, nell'Archivio di Stato in Venezia e annotando le varianti della copia del sec. XIV nel Libro dei *Pacta* I, c. 38 dell'Arch. sopraddetto.

Riporto il brano dei confini del territorio assegnato all'abazia: « capellam quondam in honorem beati yllarii confessoris Christi super flumine qui dicitur Une ad iura proprietatis nostre... cum suis territoriis, finibus ac terminibus, cum omnibus appendiciis vel adjacentiis suis quod est super totum circumdatis lateribus. id est a flumine qui dicitur Clarino (Tergola?) percurente usque in canale qui dicitur Gambararia, et inde in fossa que dicitur Ruga, ac deinde in canale de Luva percurente in Seuco (Sioco) et usque in paludibus aquis salsis ». (questo a occidente) Lez. dei *Pacta*: « Clarino percurrente in canale quod dicitur Gambararia descendente in canale de Luva ac deinde in Seuco et usque in paludibus aquis salsis ».

Similiter a predicto flumine Clarino descendente

La Brenta, che toleva la volta de verso mezodì, fo dappoi drezada verso Levante[1], el tempo non posso dire[2], la qual vene aterrando e facendosse Canale verso le valle de Oriago in modo che per fina lì quella fece terren fermo.

Del M·CCC·XL trovo come li Signori de Padoa, cio e quelli da Carara, fece uno castello a Oriago e a lincontro una tore, e quel luogo se chiamava Porto Nuovo, che

---

ad locum ubi dicitur Aurilia et finalibus descendente per canale qui dicitur Avisa perexiente in supradicto flumine Hune ac deinde percurente usque in pallutibus similiter tribus millibus aquis salsis » (GLORIA, *Cod. Dipl.*, p. 7 e 9) (questo a oriente e mezzodì).

Testimonianze del 1327 dicono che l'acqua salsa batteva nei muri della chiesa di S. Ilario, (App. a questa Pa.), ma che San Bruson fosse il primo luogo di terra ferma, non è ammissibile, anzitutto perchè sotto le Gambarare ed il Curan, e precisamente per Porto Menai passava la via Popilia (v. Parte III, p. 109, n. 2.) e poi perchè c' erano villaggi e borgate fiorenti più in basso, come il borgo di Vicolo, nel 1177 diventato un lago in causa delle acque della Brenta (Ved. innanzi, a proposito di Oriago).

[1] Anche se si confronti le sole parole del Cornaro: « La Brenta, che toleva la volta de verso mezzodì, fo dappoi drezzada verso Levante... verso la valle de Oriago » con la sola espressione di Andrea Mocenigo: » ille (Medoacus) qui prius exibat ad meridiem, cum declinasset ad oriens, usque Uriachum et Ciafusinam » (ANDREA MOCENIGO, *op. cit.*, libr. V) avrassi forte la convinzione che il Mocenigo attinse alla scrittura del Nostro, ma tutto quanto il Mocenigo dice della Brenta e delle lagune è evidentemente attinto dal Nostro.

[2] Questo avvenne certo fra il 1143, anno in cui dai Padovani fu fatto il famoso taglio, ed il 1225, anno in cui gli stessi Padovani regolavano tutto il decorso della Brenta da Fiesso ad Oriago.

Riassumiamo brevemente gli avvenimenti più notevoli in ordine cronologico.

La diversione dei monaci ilariani ebbe poca fortuna, come probabilmente ne avevano avuta le altre precedenti (abbiamo detto di sospettare che il navigatorio di Sarmazza sia stato un diversivo della Brenta in Cornio).

Nè poteva non averla tale, perchè faceva una brusca e troppo forte angolatura. L'angolo acuto ch' essa faceva alla Mira per andare a sfociar in Canal Mazor (molto probabilmente per il « fiume aterrà » della carta Valier) produsse inondazioni violente come quella del 1170 a Stra che distrusse tutto il villaggio e portò la corrente ad aprirsi da se, per forza, la via diritta verso Oriago, di dove parte si scaricò nel Bottenigo, parte nel fiume di Oriago. Il primo fu certamente il più importante perchè diede subito origine a quel largo interrimento, che poi prese il nome di Ponta dei Lovi davanti a S. Marta.

Nel 1177, come vedemmo dalle deposizioni di quell'anno, della diversione verso il monastero non c' è più che un languido ricordo; invece, per opera dei barcaioli della Brenta, sorgeva il centro navigatorio della Mira. In onore di S. Nicolò di Mira essi costruivano una chiesa nel luogo detto Cazozana in pieve di Borbiago, prova irrefragabile della nuova via da loro battuta.

E forse per compensare i monaci di S. Ilario del pedaggio che avevano perduto del tutto od in parte (v. p. 131, n. 2), nel 1179 la chiesa di S. Nicolò era donata ad essi con tutte le pertinenze (AGNOLETTI, *Treviso e le sue pievi*, vol. II. p. 176 e seg.).

Altra prova del nuovo decorso della Brenta è l' ospizio, che nel 1182 fondavasi fra il fiume di S. Ilario e il fiume di Oriago (Ved. innanzi).

Nel 1206 i Padovani scavavano il Piovego per congiungere la loro città con questa nuova via più diretta e più comoda verso Venezia (fino allora molti preferivano scendere per Chioggia, se per il Bacchiglione o ancora per il Medoaco minore non oserei affermarlo, ma più probabilmente per il Bacchiglione ved. p. 123, n.[4]) e nel 1225 regolavano tutto il decorso dell' odierno naviglio Brenta da Fiesso ad Oriago.

Ecco il documento: « Liber IV, Rubr. 11 de Navigiis. — Statutum vetus conditum mill. ducent. vigesimo quinto potestate domino Roberto de Concorezo. Nemo facere debeat aliquod hedificium ecc. quod impediat aquam in lecto fluminis novi de Octavo, et de fiumine novo a Flesso, et fossato novo, in quo poni debet Tergula, et in fossato Rizoli, et in fossato de Castro Brente; et quod a fossato novo Tergule ubi intrabat Tergula et Brenta, sgumbiletur et planetur ita quod aque possint fluere inde; et fossatum novum secundum quod inceptum est a bucca Tergule (questa bocca non era quella in laguna, di cui si parla in un doc. del 1332, ma una sopra Oriago, là dove la Tergola s' univa alla Brenta) usque ad Oriagum fodiatur et sgumbiletur ita quod navigium comode posset ire incipiendo a bucca Tergule » (GENNARI, *op. cit.*, p. 142; MARZEMIN, *op. cit.*, par. I, p. 114).

Però il nome di Brenta s' impose solo a poco a poco ai nuovi alvei, infatti nei doc. del 1200 e anche del 1300 contenuti nel Codice del Piovego prevalgono ancora i nomi del fiume Oriago o Rojaglo e di Bottenigo (VON DEMETRIUS GRAF MINOTTO, *Chronik der Familie Minotto*, Berlin, Asher et Co. 1901, Erster Band p. 128 e seg.), mentre il nome di Brenta rimane là dove le acque di essa forse non c' erano più del tutto, cioè verso Chioggia.

era de soto dal porto de le Gambarare mia 4 e questo per el volzer de la Brenta, come ho dicto [1]; al qual porto nuovo arivava le barche, come al presente fano a Lizafusina [2].

[1] Fra il tempo, nel quale la Brenta cominciò a correre per l'alveo del fiume di Oriago (1143-1225) e il grande argine costruito dai Veneziani in difesa delle loro lagune (1324) il territorio intorno al piccolo villaggio di Oriago era in uno stato di grande alterazione. Ai boschi e ai terreni coltivati s'avvicendavano i laghi, le valli e le paludi, ma laghi e paludi di origine fluviale e non marittima, come suppone il Cornaro, prodotti dal corso sregolato dei fiumi in genere e della Brenta in ispecie.

In cansa dell'invasione delle acque di questo fiume, i piccoli corsi invasi formarono nelle bassure, inferiormente e superiormente, laghi e stagni. Così si ebbero la valle di Mirano e il lago fra la Mira ed Oriago che il Cornaro ricorda più innanzi, i laghi delle Gambarare, di Vigo, della Tergola, di Pinigo o Cautana e di S. Maria Jubinico, nel posto di villaggi fiorenti: Publica, Perarolo, Cautana, Tomba e Vicolo, fra terre coltivate e fra boschi, come quelli di Cautana, della Tomba e della Malcontenta, il quale ultimo veniva distrutto solo nel 1317 dai Trevisani allora signori dei luoghi, per snidarvi i ladri infestanti la via Malcontenta-Mestre (Test.° del Partecipazio; MARZEMIN, *op. cit.*, pa. I, p. 130; BONIFACIO, *op. cit.*, p. 278; Carta Valier).

Con i laghi e gli stagni, s'ebbero dovunque i canneti. Un testimonio del 1327 affermava che quello del fiume di Oriago era cresciuto ben 150 passi durante il suo tempo (GALLICIOLI *op. cit.*, lib. I, n. 22). E fra i canneti di Oriago l'anno 1298 cadeva miseramente nelle mani dei sicarii del marchese di Ferrara, che l'attendevano in agguato, il fanese Iacopo del Cassero, mentre da Venezia, ov'era giunto per mare, s'avviava alla podesteria di Milano.

Sono a tutti noti i versi danteschi, che ricordano il tragico episodio:

Ma s'io fossi fuggito in vêr la Mira,
quando fui sopraggiunto ad Oriago,
ancor sarei di là dove si spira.
Corsi al palude, e le cannucce e il brago
m'impigliar sì ch'io caddi, e lì vid'io
delle mie vene farsi in terra lago.

(DANTE, *Purg.*, c. V, vv. 78-94)

A poco a poco però, sia per le deposizioni delle acque stesse. sia per opera degli uomini questi laghi e queste valli s'interrarono e ritornarono campi coltivabili. Come si vede nel Codice del Piovego, per opera delle acque scomparve certo il lago di S. Maria Jubinico; per opera dei Minotto, che ne ebbero licenza dalla Repubblica, quello di Pinigo o Cautana, che del resto non serviva di transito ad alcuno (MINOTTO, *Chronick* ecc., p. 287).

Ubertino (1338-1345) e Francesco il vecchio di Carrara con arginature e canali bonificavano il territorio di Oriago, e Francesco il Vecchio, non nel 1360 come scrivono i Cortusii e tanto meno nel 1340 come il Cornaro, ma nel 1359 come affermano i Gatari e Daniele Chinazzo, vi inalzava, contemporaneamente che a Castel Carro verso Chioggia sull'antico corso della Brenta allora Bacchiglione, un castello, il quale per ben due volte fu distrutto e rifatto durante le guerre con Venezia, e vi apriva un mercato (GATARI, *Cronaca carrarese*, in Rerum Ital. Script., to. XVII, Parte I, pp. 40, 42, 150).

Le opere idrauliche eseguite dai Carraresi furono di vantaggio al solo territorio adiacente, invece quello verso la laguna e la laguna stessa ne soffersero (vedi App. a questa parte). Solo dopochè Venezia, divenuta signora del Padovano regolò queste acque con libertà, costruendo argini e scaricatori dove voleva, tutto il paese intorno risorse.

Anche qui, come dalla parte del Sile e della Piave, l'iniziativa privata del patriziato s'accinse tosto alle bonifiche, i Tron a Mirano, i Bernardo alla Mira, i Querini ad Oriago, i Foscari alla Malcontenta ecc. ecc. L'antica gastaldia carrarese di Oriago, comperata dai Querini rifiorì in breve (AGNOLETTI, *Treviso e le sue pievi*, vol. II, p. 172), nel 1465 la repubblica vi ricostituiva il vicariato soppresso per la malaria (ARCH. STA. VEN., *Sen. Terra*, reg. 5, c. 125[t]), e nel 1483 il piccolo villaggio era « di taverne hospitatorie munitissimo » (MARIN SANUDO, *op, cit.* p. 22).

[2] Che le barche arrivassero ad Oriago, come ai tempi del Cornaro arrivavano a Fusina, non è vero. A dimostrare l'insussistenza di ciò basterebbe anche quanto si è detto nelle note precedenti, tuttavia ci sembra opportuno riunire qui le varie notizie sparse ed esporre ordinatamente le vicende di questo principale tratto della navigazione Venezia-Padova.

Dopo la Piovigella, il monastero dei frati di S. Ilario ed il macchinario con cui questi trasportavano le barche oltre l'argine, noi in un secondo periodo troviamo il centro di barcaioli della Mira, la « viam navilii » del fiume Oriago Brenta, una palata o stazione daziaria veneziana subito di sotto ad Oriago, l'ospizio di San Leone posto fra il fiume di S. Ilario ed il fiume di Oriago, il macchinario per il trasporto delle barche sul Visignone; ed in un terzo periodo infine, dopo un certo lasso di tempo durante il quale la navigazione dovette sottostare al lungo e vizioso giro di Volpego il percorso attuale, la palata, la taverna e il macchinario di Fusina (Ved. App. a questa parte).

Del primo periodo abbiamo detto abbastanza a suo luogo. Vediamo ora il secondo ed il terzo.

Al sorgere del centro navigatorio della Mira sotto

E cusì a pocho a pocho la Brenta è vegnuda aterrando per fina a le val del Moranzan e a quelle de Lizafusina, le qual sono tute perse [1].

---

la protezione di S. Nicolò per opera dei barcaioli della Brenta intorno al 1179, teneva subito dietro nel 1181 alla foce del fiume di S. Ilario la costruzione di un ospizio per i passeggeri, che sostituiva nel benefico ufficio il monastero di S. Ilario ormai troppo lontano; così erano sorti da poco gli ospizi alle foci della Piave e del fiume di Mestre (v. Scritt. I, App. al Canal d'Arco p. 55, n.ª 2; Parte II, p. 97, n.ª e App. a questa Parte).

Ecco il documento di fondazione: « Ego quidem Leo Paulini de Canalecto (Cannaregio) istinctu Dei ductus, pro remedio animae meae, et parentum meorum, hospitale et Ecclesiam ad honorem Dei, et beati Leonis Papae fundare, et aedificare disposui in buca de flumine Sancti Ilarii. usque ad fossam, quae dicitur Malanocte etc. » (Flam. Corner, *Eccl. ven.*, to. 9, p. 275, Doc. A).

Altri doc. poi ci offrono una descrizione particolareggiata dei canali che le barche dovevano percorrere: dal canale di Vigo entravano nel Visignone minore, e dal Visignone, o per il fiume di S. Ilario o per la fossa del Moranzan, entravano nel fiume di Oriago-Brenta di sotto al villaggio di Oriago,certo perchè la foce della Brenta doveva essere spesso interrata (Ved. sotto); ci parlano del traghetto o macchinario, che funzionava sul Visignone per trasportare le barche dalle acque salse nelle dolci e viceversa, evidentemente costruito dopo l'argine del 1324 (vedi Appendice a questa parte e Carta Valier).

Il passaggio dal secondo al terzo periodo, che è l'attuale, è segnato dall'emergere del centro di Fusina.

Lizza Fusina è detta nel più antico documento conosciuto, che la ricordi, cioè in quello del 1191 (*Commemor.*, lib. 8); Liça, Lanza e anche layca fuxina ma più comunemente Liça nei doc. del 1300 contenuti nel Codice dal Piovego, onde è lecito credere che tanto le lezioni « lanza » e « layca » del Codice, e ancor più il « leuca » del Sabellico (*op. cit.*, lib. III), come quante altre s'incontrano, sieno tutte da respingersi come storpiature o alterazioni arbitrarie.

Ma da che cosa deriva Lizza? Dante Olivieri (Olivieri, *Saggio di una illustrazione gen. della Toponomastica veneta,* Città di Castello, Lapi, 1915, p. 326) ha opinato che esso sia l'ital. « Lizza » e voglia significare « recinto di giostra ». A me non sembra che alcuna memoria autorizzi a fare una tale congettura. Che non sia più probabile la sua derivazione dal pesce Leccia (onde forse il leuca del Sabellico) detto dai veneziani Lizza, il quale nelle nostre acque diventa assai grande e gustoso? (Ved. Boerio).

Più facile, più evidente invece è l'etimologia di fusina. Qui, infatti, all'estremità di una o anche di due strade arginali, che immettevano poco più in su nelle vie romane sviluppantisi come una raggiera verso Mestre e verso Padova, e in territorio popolato di case coloniche, di pantiere o uccellande, di folli o gualchiere e di molini (Ved. App. a questa Pa.), dovette senza dubbio funzionare fino ab antiquo una fucina.

Comunque sia, questo piccolo centro a poco a poco eclissava del tutto l'ospizio di S. Leone, tanto che di esso perdevasi ogni traccia.

L'estremo tronco inferiore della Brenta veniva frequentato dalle barche certo anche nel secondo periodo, specialmente quando la foce di essa era aperta; infatti nel 1367 vi è già una palata a Fusina e si parla di tassa da riscuotersi sulle barche che vi passano per coprire le spese di scavi ivi deliberati; ma per il continuo interramento e fors'anche non solo per questo (la raccomandazione ai Minotto di costruire i loro molini sul fiume senza impedire la navigazione induce a dubitare che ciò si facesse senza riguardo), un tale tronco era lasciato da parte e gli venivano preferiti il Visignone, il fiume di S. Ilario e la fossa del Moranzan (Ved. App. a questa Pa.).

La strada Fusina-Oriago soppiantava interamente quella del Visignone, divenuta ormai impraticabile, solo dopo la guerra di Chioggia, perchè mentre ancora nel 1367 troviamo un ordine di ampliamento e di scavo del Visignone e del fiume di S. Ilario per il passaggio delle barche, nel 1391 invece, allorchè si decretò la terza chiusura della bocca di Fusina e si lasciò aperta solo quella di Volpadego o Volpego, tutti i navigli, i quali si trovavano costretti a un giro così lungo e noioso, non ripresero una tal via, che pur sarebbe stata più breve, ma preferirono continuare fino alla foce di Fusina per prendere il corso della Brenta. Infatti nel decreto si ordinava che per conforto di così lunga deviazione fossero fatte delle palate con case. Senza dubbio l'interramento, che era diventato prepotente ed imponente nel 1367, aveva costretto a poco a poco i barcaioli a rinunciare del tutto alle vie del Visignone e di S. Ilario (V. App. a questa Pa.).

Riapertasi la bocca di Fusina nel 1436 (Ved. Par. II) la navigazione venne ancor più abbreviata, scavandosi il canal lagunare di Fusina e abbandonandosi quello di Vigo o di S. Giorgio in Alga e quando nel 1438 si rinchiuse di nuovo l'argine, si pensò, come dicemmo altrove, di facilitarla con la costruzione di un macchinario, con cui come a S. Ilario prima e al Visignone poi, si potessero trasportar le barche ed evitar loro l'intollerabile giro di Volpego (Ved. p. 129 n.ª).

[1] Moranzan è nominato fino dal 1332 come nome di una fossa, che univa il Visignone con la riva destra del fiume di Oriago-Brenta (vedi Carta Valier). Il caseggiato però trovavasi sulla sinistra come nel 1483.

La nostra Signoria, che se vedeva aproximar arente casa questa mala visina, per pararla un poco in la, quella fece far larzere de Lizafusina, verso Volpadego, circa mia do e tuto per fondi de pie 7 per aqua salsa [1].

Sanudo scrive d' aver trovato « da la banda destra (andando verso Padova) il Moranzan et ivi è pallata dove se paga una certa limitatione » e finalmente Oriago « demum Uriago ». Ora la fossa, che portava un tal nome, non esiste più; esiste invece un' altra fossa di tal nome, ma posta sulla sinistra dalla parte del caseggiato (Ved. carte del 1546 e le carte moderne).

Al Moranzan c' era una piccola cappella campestre della pieve di Oriago. Tale cappella nel 1597 apparteneva ai Bonomo (AGNOLETTI, *Treviso e le sue pievi*, vol II, p. 175.

Come avvertimmo, poi, egli crede ad una insussistente espansione delle lagune e dall' amore per la loro conservazione è portato ad esagerare sull' opera d' interramento dei fiumi. Perciò egli vede interramenti lagunari là dove invece non vi fu che un impaludamento fluviale.

[1] Ecco il decreto per il famoso argine:

die XXIV octobris in dicto (cioè in Rogatis-Pregadi, c. 27).

Consilium dominorum Leonardi Aimo Michaelis Venerio et Pauli Trivisano sapientum super hoc. Quod infrascriptae provisiones et consilium Sapientum Infrascriptorum electorum pridie super facto paludum confirmentur et executioni mandentur sicut inferius continentur.

Videlicet quod fiat unus bonus agger a Rippa fluminis Botenigi usque in locum vocatum Lama veniendo versus sanctum Marcum de Boccalama qui agger resi stat et retineat omnes aquas descendentes versus Venecias per fiumina buchas et paludes que aque adducunt et generant paludes et per alveum sive chavam ipsius aggeris omnes dicte aque fluminum bucharum et paludum descendant et discurrant inferius ad dictum locum vocatum Lama. Qui agger fiat hoc modo scilicet quod caput ipsius aggeris firmetur super rippam Botenigi ultra domum custodium nostrorum sicut quantum et ubi videbitur melius Et dimisso flumine Botenigi aperto, donec fuerit factus totus agger predictus, procedatur ultra laborando dictum aggerem per rectum tramitem quantum fieri poterit dimittendo primo molendina de cha Minoto que sunt minus utilia et quasi nichil masinant extra presam dicti aggeris eo quod sunt in quadam puncta que nimium extenditur infra nostros canetos et paludes. nam ad conservandum ipsa molendina inter presam dicti aggeris Ipse agger nimis veniret in volta et nimis esset discoopertus infra nostros canetos et paludes providendo vel satisfaciendo tamen pro predictis illis de cha Minoto sicut fuerit Iustum Et inde procedatur ultra cum dicto aggere ad seqnentem postam molendinorum de cha Minoto et usque in Visignonum dimittendo molendina predicta et illa etiam de Visignono et aggeres ipsorum inter presam ipsius aggeris fiendi ita quod ipsa remaneantur in suo statu. Qui agger conducatur de subtus ipsa molendina per tot passus quot videbuntur pro meliori operis antedicti et sic buche dictorum molendinorum et Visignoni adhuc dimittantur aperte ut dictum est de Botenigo. Et inde cum dicto aggere procedatur versus locum predictum de Lama dimittendo per similem modum molendina de cha Marcello et illa de cha Valerio intra presam aggeris cum suis laboreriis et in suo statu dimittendo sic omnes buchas et canalia apertas usque ad complementum aggeris finiendi in supradicto loco de Lama.

Et fiat dictus agger ad hoc ut sit bonus et fortis ad defensionem dictarum aquarum de pedibus viginti latus in fundo et de supra pedibus XV in locis ubi videbitur magis expediens et in locis ubi non requiret talis fortitudo fiat solum de pedibus quindecim in fundo et de pedibus decem de supra et in altitudine fiat de pedibus quinque ad minus a nigro supra. Quo aggere sic finito claudantur post modum bene cum lignamine et fortitudine opportuna flumen Botenigi Visignoni et omnes buche de subtus molendina et omnia canalia per rectum tramitem sicut extendetur dictus agger. Ita et taliter quod inde nullo modo aqua molendinorum nec dictorum fluminum et bucharum possit descendere per cursum solitum ultra dictum aggerem in nostras paludes et aquas salitas (salata). Sed capiat cursum et discurrat versus locum predictum de Lama per cavam factam et alveum sibi datum iuxta dictum aggerem per totum sicut extendetur usque in dictam Lamam. Et pro sciendo et videndo melius viam quam debet facere dictus agger et unde debebit cavari et longitudinem operis et expensas accipiantur quum cito fieri potest usque decem homines tam de Clugia quam de Veneciis qui bene sciant de talibus quibus satisfiat sicut fuerit iustum qui tentent viam que debet cavari et ubi debet fieri dictus agger preparent et amedent (misurino, vi pongano le mete o termini o segnali) cum longis pertigis totam ipsam viam ponendo in cepita quorumlibet XXV aut XXX passuum unam ex dictis pert igis. 5 non sinc 8 non 21 sinc (ARCH. STA. VEN., *Savi Acque*, n. 342, Capit. I, c. 11[t] e 12).

Lo Zendrini scrive: « Fu questa, per quanto si rileva da pubblici documenti la prima volta che la Repubblica pensò a dividere le acque dolci dalle salse ».

Se egli non intende parlare che di questa divisione o separazione, può anche andare, sebbene non siasi mai pensato di eseguirla completamente; ma se intendesse parlare solo di diversione delle acque della Brenta dalle nostre lagune, chè in realtà a ciò solo mirarono i nostri antichi, non sarebbe esatto.

Lasciando stare la molto probabile diversione di

El qual prima fo facto de maieri [1], largo pie XL e pien de terren, el qual costò meio de ducati LXXX^m [2]; che ha mò facto la Brenta [3] tanto quanto quella se ha più longa la via, tanto quella se ha più alzada, in modo che al tempo de le montane quella se ha levado per modo che lha aterrado forsi valle L da la Mira in zo, ne le qual per tutto se piava pesci salsi.

E chi vol veder questo vada a le Rason Vechie e vederasse uno lago che se afitava per li Signori del dicto Officio, el qual era tra la Mira e Uriago, el qual fu vendudo per miser Francesco Bernardo, padre del spectabile miser Nicolò e fradelli, del M·CCCC·IIII, essendo official a le Rason Vechie, el qual è tuto andato in terra ferma [4]. Como etiam se può veder per le valle de Uriago, le qual tute sono aterrade, e al presente se lavora a biade; e cusì quelle del Moranzan se a comenzà a lavorar [5].

E chi vol meglio intender el dano ha facto la Brenta, dal M·CCC·LXX in qua, vada a lo Officio de Levante e vederà in libro F a carte 8, fossi lagi over, a dir meglio, valle da XXX in su, che tute se afitava et tute sono aterrade [6].

Hor chi vol ben considerar la ruina, che ha menado la Brenta, vada contemplando

---

Sarmazza (1110), e quella certa dei frati di S. Ilario (1142), nel 1191, non essendo una tale diversione bastata, avendo anzi la Brenta traboccato da Oriago in laguna per le due diverse vie di Fusina e del Bottenigo, si deliberava di chiudere queste due bocche. Nel 1299, essendo cresciute le acque del grosso fiume e quelle di Mestre, si pensava ai ripari; e nel 1303 si deliberava un' altra diversione di esso « quod flumen Brentae debeatur serrari per illam viam, quae videtur Domino Duci » (Trevisan, *op. cit.*, pp. 12, 28, 30),

Ancora, nel 1312, la Signoria e il Comune di Padova s' accordavano nel dare alla Brenta una via che non fosse dannosa nè al Padovano, nè a Venezia: « lectus seu discursus flumini Brente versus mare, cum minori damno et gravamine Comunis..., Padue, et.... maiori comodo et utilitate Comunis Venetorum.... comunibus expensis «.

Questo accordo è contenuto nello strumento di pace di tal anno ed è ricordato da Lorenzo de Monacis con le seguenti parole: « declaratum fuit, quod detur locus alienus fluminis Brentae versus mare » (Lorenzo de Monacis, *op. cit.* lib. V. Lo strumento di pace fu pubblicato dal Verci *op, cit.*, to. V, p. 161).

Come si vede l' argine del 1324 fu un tentativo più grande ed audace, ma non il primo.

Di un cosifatto argine poi e della sua continuazione verso S. Giuliano di Mestre, devonsi vedere le tracce, come pensa il Barcella, in quello delle Bocche o Bocchette, che tuttora esiste e che si estende fra la laguna viva e morta, cioè fra acqua e barene, non in quello del Bondante, come pensa lo Zendrini, in cui invece devesi vedere un' opera assai posteriore (Barcella, *op. cit.*, p. 72; Zendrini, *op. cit*, vol. I, p. 10; Vacani, *op. cit.*, p. 90).

[1] L' autore della Copia d'Archivio o non conoscendo o non ricordando questa parola veneziana antica « maieri » lesse malamente « di maniera che ». M « maieri » ha anche il codice foscariniano e poi una tale parola è senza dubbio la giusta. Trovasi, ad esempio, nella deliberazione circa lo scavo del Canal Grande (Ved. parte VII) e nei patti per lo scavo del Canal di Fusina nel 1460 dove si stabilisce di costruire una palizzata « serada de maieri over schorzi » (Arch. Sta. Ven., *Collegio del Sal*, 8ª, c. 136ᵗ). Essa significa tavole rozze, le prime tagliate dall' albero e che ritengono nella parte esterna, con la curvatura, la scorza,

[2] La misura è errata. Vedasi il decreto. Non ho potuto controllare in nessun luogo l' ammontar della spesa.

[3] Il codice ha « che hanno facto la Brenta tanto quanto ». Così ha pure la copia d'Archivio; ma il codice foscariniano ha invece la lezione, che ho creduto di adottare perchè più sensata.

[4] Le elezioni alle Razon vechie cominciano col 1438 in *Seg. alle Voci* e perciò non potei assodar nulla per quanto riguarda il Bernardo.

[5] A lavorare il terreno non solo, ma anche a costruirvi edifici sontuosi, come la villa Foscari alla Malcontenta.

[6] Di questo officio de Levante esiste pochissimo. C' è nel nostro Archivio di Stato un Codice ex Brera n. 263, contenente il Capitulare Officii de Levante e nient' altro; dell'Archivio relativo a quest' ufficio nulla rimane più. In esso Capitolare a c. 15 e seg. vi sono disposizioni del 1351 riguardami la legna da ardere, niuna traccia di disposizioni idrauliche.

L' officio, come si desume facilmente dal titolo, soprastava alle mercature col Levante: « Et addatur in capitulari illorum qui sunt et erunt super mercationis Levantis » (Melch. Roberti, *Le Magistrature giudiziarie veneziane e i loro capitolari fino al 1300*, Venezia, R. Dep St. Patria, 1911, vol. III, p. 42, n. 3).

le cose dicte in questo; etiam vada su la torre de Sancto Illario e varda quanto li occhii può vedere, non se vederà altro che aiere [1] e paludi conducti per la Brenta. Etiam novamente aldì dire dal spectabil miser Nicolò Trun, fo de miser Lucha [2], come nel territorio de Miran, lui vite una valle de palu de campi circa M, le qual pur per la Brenta è aterrada e tuta se lavora.

Che voio dir per questo? Se le cose andate mal sono, quelle andarano de mal in pezo per le rason io dirò brevemente.

Mo fa anni quatro e da quatro in su, la Brenta se rompeva, el terren, che la menava, andava empindo le valle e luoghi bassi; adesso che lha adempido tute le valle e che la non ha più che impir, perchè li sboradori, che sono sta facti, hano a tegnir la Brenta bassa da quelli in su, in modo che tuta la terra, che lha a menar, convien intrar per i sboradori e per la Brenta in Canal Mazor, e convignerà padir in la nostra laguna; et la terra over sabion non, ma quella ha a menar mazor ruina perchè i sboradori fa la Brenta tanto più cresiva da quelli in su; e tanto più la Brenta ha a taiar le ruine, e quelle a far ruinar; e, per dicto corrente, a la terra convien morir in questa laguna.

Hor la cosa è stada bona per el Padoan [3] e gran ruina farà del Venetian; haverà più modo de levar i luoghi nominadi; et dicta terra ha a vegnir verso Venesia per le rason dicte e che dirò parlando de quello ha a seguir de dicta nostra città [4].

V. *Dello stato della laguna ai giorni del Cornaro e delle cause del suo progressivo interramento, la Brenta ed il mare.*

La nostra citade, cioè questo puocho de laguna, che roman, che comenza da Lio Mazor e vegnir verso Chioza, cio è per fina al porto de Brondolo, quella ha de spacio dal dicto lido per fina al dicto porto circa mia XL.

La qual laguna, come ho dicto, soleva esser longa mia 250; quella bateva da Aquileia per fina a Ravena come ho dicto in questo; la qual de le fiumare nominade quella ha taiado in tante parte, como ho dicto in questo, per modo che quella è cusì scurtada, come ho dicto [5].

E le cose è per andar de male in pezo, perchè, come ho dicto, havemo creto [6] medegar questa nostra cità cum el mezo de sboradori et quella condusemo tanto più presto a la morte, perchè quelli ha a dar molto più sabion in questa laguna di quello soleva far la Brenta per avanti, perchè la non puol più montar su i terreni et lassar la terra su per quelli, como la faceva per avanti; et perhò le cose convien haver tanto più presto fin in questa nostra laguna; responde i fiumi nominadi qui sotto, i qualli di e nocte mena Venesia a la morte.

Prima la Piave a Lio Mazor, a la qual fì io Marco Corner far il suo cavamento da Canal Peochioso verso Lio Mazor, fo passa VIII; e meteva in uno grandissimo canal de pie 32 de fondi; adesso la dicta cava è longada verso Lio Mazor ben passa

---

[1] aiere, aere, cielo, cioè: cielo e paludi.

[2] Nicolò Tron del fu misser Luca fu poi doge dal 1472 (BARBARO, *Arbori*, to. 7, c. 141).

[3] È stata per il Padovano buona cosa, in quantochè lo liberò dalle inondazioni della Brenta, che, come vedemmo, quando scendeva per il Piovato era tutto uno straripamento, nonostante gli argini poderosi.

[4] La storia dei lavori eseguiti per salvare le lagune dall' interramento dal 1324 al 1410, che il Nostro salta a pie' pari e anche lo Zendrini sbriga in poche parole, è da me esposto in un'Appendice al termine di questa Scrittura.

[5] Ved. Par. III.

[6] creto, creduto.

1800 in modo che quella in anni XXII ha aterrado passa 1800 verso Lio Mazor [1], e vegnerà scorando verso Venesia; et da una banda et da laltra ha levado tanto i terreni chel se poderia semenar del formento.

Item el fiume del Medolo, el fiume de la Piavesela, la Fossa Nuova, i qual tuti descende da la Piave e scorre verso el Porto de Lio Mazor inseme cum el Sileto, che è una parte del Sil, scorre al dicto porto [2].

Item el Sil, che scorre a presso Sancto Andrian, el Sionzello [3] e Raganello, Dexe e Poviam; questi fiumi scoreno al Porto di Tre Porti [4].

Item el Marcinego cum li Musoni, el Botenigo e la Brenta, che mete a Sancto Anzolo da la Concordia; questi descendeno al Porto de San Nicolò [5].

Item la Brenta, che descende a San Marco de Lama, Canal Mazor e Siocho; questi descende verso el Porto de Malamocho [6].

---

[1] Nella Scrittura I il Nostro dice di aver fatto eseguire questo scavo il 10 marzo 1442; ma abbiamo osservato che molto probabilmente ciò avvenne al principio dell'anno successivo (Scritt. I, p. 33). Comunque, tanto nell'un caso quanto nell'altro, gli « anni XXII » ci portano a questo, ch'egli alla vigilia della sua partenza (10 Genn. 1465) stava ancora lavorando intorno alla presente Scrittura.

[2] Con questi tre corsi d'acqua, Meolo, Piavicella e Fossa nuova (per i due ultimi, ved. Scritt. I, p. 42) il Cornaro vuole indicare tutto quel fascio di fiumi e canali, che scorrevano fra il Sile e la Piave.

Il Sileto, di cui si parla qui, sboccava anche ai tempi del Sabadino con i tre fiumi soprannominati, verso il porto di Lio Mazor, oggi sbocca nella Palude maggiore.

[3] « Sancto Andrian » (S. Adriano) nella carta del Sabadino è rappresentato come un isolotto oblungo avente una chiesa, alla foce del Sile, fra il Sioncello e il Sileto (a tale foce oggi corrisponde quella del Silone, antico Siglone) in prossimità di Torcello.

Ora è una piccola isola, un frammento certamente di quella di Costanziaco, della quale la chiesa e il monastero di S. Adriano erano fra i più bei monumenti.

Il monastero veniva fondato intorno alla metà del sec. XII da Anna Michiel, figlia del doge Vitale, la quale vi chiudeva i giorni suoi santamente; ma ben presto, in forza delle cattive condizioni idrografiche comuni a tutta la costa lagunare, esso decadde. I miasmi ne resero la dimora tanto insopportabile che la S. Sede concesse alle monache di dimorare, durante l'estate, a Murano in case private, fino a che Eugenio IV non diede loro una nuova stabile sede nel convento di S. Angelo in Torcello, il che avvenne intorno al 1439. Nel 1665 l'isola di S. Ariano fu destinata dalla Repubblica a raccogliere le ossa dei riboccanti cimiteri di Venezia (Flam. Corner, *Eccl. Torcell.* par. tertia pp. 345-348; Molmenti e Mantovani, *Le isole della Laguna veneta*, Venezia, Visentini, 1895, p. 589 e seg.).

[4] Il Povian è il Zero, antico Iairus, che si chiamava così da Poveian in giù, fino alla confluenza col Dese (ved. la carta del Sabadino). Il Zero è nominato in un antico diploma di Federico del 1177. In esso parlasi di un fossato « quo statuitus est terminus tempore Caroli inter Veneticos, et Langobardos, unum caput exiens in fluvio Tarso discurrente Iario usque Altinum » (*Rerum. Ital. Script.* to. XII, p. 500).

Il Raganello non si vede nella carta del Sabadino nè in alcun' altra; ma le Pallate di Raganello, Dese e Marghera si trovano nominate negli Statuti trevisani sicome quelle, « delle quali si accordava una chiave agl'Imprenditori delle Mude » (Barcella, *op. cit.* p. 52). E nel *Libro delle Regole del Territorio di Treviso* si legge che trovavasi nella « Regula de Altin della Pieve de Puviian ». Ecco la descrizione del sito: « Una via publica appellada la via di Cogoledo, .. va per la villa de Altin et finisce al palude de Puvian. Et in quella via è un Ponte de legno de gradini per quelli da pie sopra l'aqua de Raganelo, et questa via et il ponte deve esser tenuto in conzo per lo commun d'Altin » (Bibl. Com. di Treviso, ms. 1186, c. 30).

[5] Il Cornaro dice che l'acque del Marzenego o fiume di Mestre discendevano nella Brenta a Fusina insieme col Musone. Ed è vero.

Chiuso nel 1462 lo sbocco di S. Giuliano a Marghera, le acque del fiume Mestre entravano in laguna, parte per l'antica via di Campalto, parte per il Bottenigo, come dirà anche dopo, e parte per la via di Fusina e precisamente per Rio Vial allacciante il Bottenigo con il Canal di Marghera (Ved. Pa. II, p. 106 e 108 n[e]).

Il Nostro parla di Musoni anzichè di Musone. Secondo me, il plurale non ha forse altro valore che di indicare tutte le acque che nel Musone si riversavano; altrove egli adopera i « Comuni » per il « Comun » (Scritt. II, pag. 119): tuttavia egli potrebbe anche alludere al Musone e al Musonel, della cui esistenza v'è traccia nelle carte del Cinquecento pubblicate.

Quanto alla bocca di S. Angelo della Concordia era una bocca della Brenta, fra Volpego e Fusina, non ancora chiusa, perchè i lavori di diversione non erano del tutto compiuti. Dal canal di S. Angelo si passava in quello di Fusina e per ciò al porto di S. Nicolò.

[6] Tutte le bocche non ancora chiuse, per la stessa ragione ora esposta.

Item la Brenta vechia, over Bachion, descende al Porto de Chioza [1].

Item la Brenta, laqua da le Bebe e parte de lAdese al Porto de Brondolo [2].

In summa fra i dicti termini mete in questa nostra laguna XX fiumere tra grose e picole, che dì e nocte mena terren in questa nostra laguna; e perhò se puol molto ben intendere che dove ha a descender aque dolce, quelle mena cum si el terren, e va dì e nocte asediando le citade e lasandole fra terra, come quella ha facto de Aquileia, Concordia, Spinesio, Auderzo, Altin, Padua, Adria, Ravena e Vicenza, le qual tute era a presso el salso e tal in salso hedificade [3].

Se adunque le aque ha conducto dicte citade in terra, che faran XX fiumere che meteno a presso et quodamodo a torno Venesia? Zudego mal e pezo. Et perhò quelle ha sì levada questa laguna in modo che se puol dire che non ge roman altro cha i canali; le velme [4], che sempre soleva haver aqua adosso, e fosse pizola quanto se volesse, adesso cum le aque basse quelle roman discoperte da laqua meglio de pie 2; e ogni dì va de mal in pezo, e va mo alevando el fondi di canali, come se puol veder per el canal de Rialto e de San Marco, che son molto aterradi; e tanto men aqua quanta tegnerà questa nostra laguna, tanto la vasterà el porto. Et perchè se poria dir la Brenta se azonzerà cum el porto de Malamocho, el Sil cum i Tre Porti, tra mezo questi non ge roman altro che el Sioncelo, Dexe e Poveian, perchè le aque da Mestre e Botenigo, quelle se hano a condur verso la Brenta [5], adonque a questo modo la nostra laguna se vegnirà a deffendere che quella non se amunirà perchè el non vegnirà a romagnir se non i dicti 4 fiumecelli qui dentro, cio è, el Raganelo, Sioncelo, Dexe e Povian, che dir se puol do pizole aque, dico che, quando alcuna de queste non vignesse, che a ogni modo questa laguna se convien amunir, per queste rason: el terren non sta mai de crescer e senza aque dolce. E si prova in questa forma.

I molini da Muran, i molini da Mazorbo, chc sono molini, che masena cum le aque salse, i lagi di quali sono seradi de arzeri e de legnami atorno atorno [6], et per quanto

---

[1] Nella carta del Sabadino questo alveo sboccante nel porto di Chioggia non c'è. Esso è segnato dal canale dell' Alban, per dove il Bacchiglione sboccava.

[2] Nell' apografo d' un disegno del 1470, esistente nell' Archivio vecchio di Chioggia (n. 43) e pubblicato dal Bellemo nel suo « Territorio » si vede ben riprodotta una tale topografia: La Brenta sboccante a Torre delle Bebbe, dove pur confluivano il canale delle Bebbe, il canal della Bebbetta e la Cavanella, per cui acque dell' Adige si riversavano nella Conca di Brondolo.

[3] Ved. Par. III.

[4] Le *velme* sono un effetto del mare. Esse formano le golene o i labbri dei canali, per i quali la marea scorre dal basso verso l'alto dei bacini e nel riflusso ridiscende. In esse soglionsi conficcare i pali a indizio dei canali stessi (le *mede*). Si sfasciano facilmente a ogni piccolo urto, tanto la materia loro è mobile e minuta.

Le *barene* invece sono depositi fluviali induriti poi dall' acqua marina. Esse sporgono come isole sulle acque e sono asciutte, tranne nei casi delle maree straordinarie solite ad avvenire nei novilunii e nei plenilunii, soprattutto negli equinozi o con i venti lunghi di scirocco. Possono facilmente ridursi a terreni di pascolo e di coltura col costruirvi degli arginelli di confine alle maree, le quali sogliono giungere sino ad esse scorrendo per piccoli canali detti *ghebbi* (VACANI, *op. cit.*, pp. 42 e 47).

[5] Ved. la deliberazione 28 aprile 1459 in Par. II, p. 103 n. 1, e Par. VI.

[6] Frequentissimi erano sui lidi e nelle isole i molini che funzionavano in forza del flusso e del riflusso. Lo abbiamo veduto già e avremo occasione di vederlo ancora innanzi.

Sembra, secondo una vecchia cronaca consultata dal Gallicioli, che « i Muraneschi » sieno stati « i primi a far saline e Mulini » e che questi, generalmente, si costruissero, formando intorno ad essi un laghetto artificiale, circoscritto in modo da lasciar libero al flusso due sole vie poste sulla stessa linea. Nel 1124 un Gradenigo donava al monastero di S. Cipriano « unum molendinum positum in Murianas cum duabus rodis, et cum toto suo lacu, cum introitu et exitu, atque junctorium et jaglacione » (GALLICIOLI, *op. cit.*, lib. I n. 242). Da questa descrizione e da quella, che ce ne fa il nostro Cornaro, si vede chiaramente che i molini erano incassati fra argini e canali, affinchè il flusso e riflusso avesse in essi un' azione maggiore e, volendosi, anche continua.

me ha dicto miser Hieronymo Malipiero fo de miser Fantin e miser Marco Morexini fo de miser Silvestro che dicti molini sono soi, quelli me hano dicto che de suo arecordo i terreni sono levadi dentro dei lagi meglio de pie 3 e pur non intra altra aqua che salsa, perche dicta aqua aterra. La rason ge nè.

Al tempo de le brentane el Taiamento, Livenza e Piave, quando le aque cresce, quelle vien per riviera menando el terren e, quando quelle se avicina ali porti, laque qui dentro è molto più basse e per i porti lentra el terren e, come le son dentro, questa sacha la convien padire [1]. Ma non che la faci de le cento parte luna de dano che fa le fiumere, perche dì e nocte quelle aterra questa laguna.

E chi vol ben intender varda la Brenta over la Piave, toglia uno linzol [2] daqua a tempo de montana e lasala padir, se troverà uno decimo de dicto terren medesimo, meio che de le XX parte luna sia terra.

Chi me saverà mo levar questa rason che de ogni 20 burchi de aqua, che mete la Brenta in questa nostra laguna, uno convien esser terra?

Quante miliona de burchi de aqua vien a intrar tra el dì e la nocte? Secundo mi è uno numero infinito.

E perhò molto ben se intende le mie rason, che le fiumere ha menado questa tanta ruina, che quelle hano lassade le citade nominade, che era sul salso, lutane da la marina, e quelle hano conducto in terra ferma, como ho facto mencion in questo.

El Botenigo, cio è la Brenta, del M·CCCC XL quella rompete a Uriago e corse per el Botenigo più de anni do, el qual fece uno grandissimo danno, la qual del dicto capitava in Canal de la Zudecha [3].

Miser Pollo Moresini e compagni messe per parte de condur quello per rio Vial in nel Coregio over in el Canal de San Zulian, me credo credando far bene; ma quello andava quasi ala extremitade de la terra, quello ne sta messo dentro dal cuor e ha vasto tuto el più bello de Venesia, che è el Canal de Rialto [4].

Le aque da Mestre cum el Botenigo quelle al presente mete in Canal de Rialto [5], ciò è tra Sancta Chiara e el terren de Sancto Jopo [6], et, quando le aque da mar crese, quelle se scontra a Sancta Chiara cum el Botenigo e lì el terren vien a padir e però è levado dicto canal, ciò è el terren de Sancta Chiara verso el Corpo de Xristo [7], in modo che, come laqua comenza andar zoso, roman secho da Sancta Chiara a, Corpo de Xristo [8].

---

[1] Torna ad insister sul danno che anche dal mare la laguna riceve (ved. Par. III); ma dichiarando che è un nulla al confronto di quello recatole dai fiumi.

[2] Il codice ha « linzol »; mentre il codice Foscarini e così pure la copia d' Archivio hanno « brizolo ».

[3] La rotta, ch' egli qui ricorda è quella del 1439 (ved. Par. II, p. 81, n. 2).

[4] Vedi questo progetto, che fu presentato il 5 settembre 1454, in Par. II, p. 98 n.ª

Dal testo del Cornaro si desume che il Canal di Marghera era detto anche Canale Coregio e Canale di S. Zuliano. Il nome di Cava Gradeniga lo assunse più tardi (ved. App. alla Par. IV).

[5] Da ciò come da quanto dice poco prima: « le aque da Mestre e Botenigo, quelle se hano a condur verso la Brenta » si desume che la diversione per la via del Melegon non era compiuta del tutto o che, per lo meno, la bocca del Bottenigo non era stata chiusa (ved. Parte VI).

[6] Sancto Joppo, S. Giobbe.

[7] Il Corpo di Cristo a S. Giobbe, presso l'odierna stazione ferroviaria. « Questa stazione fu fondata sopra l' area dell' interrata sacca di S. Lucia, e delle antiche chiese e conventi di S. Lucia e del Corpus Domini, nonchè di altri edifizii ora distrutti » (Tassini, *Curiosità Veneziane*, Venezia, Ancora 1886, IV edizione, p. 707).

[8] Santa Chiara, convento oggi trasformato in Ospedale militare. Con tali estremi comprendesi dunque tutta l' area oltre Canale, occupata odiernamente dalla stazione ferroviaria e da altre costruzioni civili, ed un giorno da monasteri ed edifici religiosi.

Et questo ha facto el Botenigo [1].

La Doana de mare [2] ha facto el simile in modo che, cum le aque basse, non reman se non cerca passa 16 de Canal de fondi de pie 5 in 6, dove el soleva haver più de pie XXVI [3], e largo da dicta Doana [4] fina in Terra Nova [5].

Done sia advegnudo questo è che per el passato in questa Cità era molto più obedentia de quello è al presente [6].

I Scuri da San Greguol [7] tuti era a mesura cum le fondamente de Sancta Agnese [8] e scontravasse a mesura cum le fondamente de i Salarii over magazeni del Sal [9], cum le rive de la Doana da mar; da uno pezo in qua, quelli da i Scurii de San Greguol sono vegnuti aterrando et alongando i suoi Scuri sora el Canal in modo che el Canal,

---

[1] È evidente che il Cornaro comprende nel nome del Bottenigo tutte le acque fluenti dalla parte di esso.

[2] Dogana. « In Venezia sino all' anno 1414 tutte le merci si scaricavano, e si ponevano a bilancia presso S. Biagio di Castello. Ma poichè, per la grande affluenza di esse, il luogo divenne angusto, si edificarono due dogane, l' una pei generi provenienti dalla terraferma, a Rialto, e l' altra, pei generi provenienti dal mare, sopra un lembo di terreno che si aveva formaro con una velma, o palude fino dal 1313, ovvero 1316, e che chiamavasi Punta del Sale pei magazzini di sale colà eretti, nonchè Punta della Trinità perchè prossimo alla chiesa e monastero della Trinità (dei Templari), chiesa e monastero distrutti quando nel 1631 si innalzò la chiesa di S. Maria della Salute.

La Dogana da mar che era fornita d' una torre, visibile nella pianta di Venezia attribuita ad Alberto Durero, si riattò nel 1525. Ebbe poi una rifabbrica, nel 1675 sul disegno dell' architetto Benoni (TASSINI, *op. cit.*, p. 231).

[3] Secondo una cronaca Svajer le misure del Canal Grande nel 1423 sarebbero state le seguenti: « 1423.,.. Il Canal grande è lungo passi 1300, e nel più largo 40 » (GALLICIOLI, *op. cit.*, lib. I, n. 306).

[4] Qui il testo dell' Archivio ha « e largada detta doana », che certo non è migliore.

[5] Sopra l' area dei Giardinetti reali sembra che ci fosse anche un serraglio di fiere; vi erano certo « squeri o cantieri, ove si costruivano galere per particolari, ma nel 1340 ciò venne proibito e, distrutti i cantieri, si fecero sorgere in quella vece i pubblici granai detti di S. Marco, facendosi innanzi ad essi una piazza, la quale dice il Magno, per esser fatta de novo, fo detta terra nova (CECCHETTI, *La vita dei Veneziani* ecc. in ARCH. VEN. to. XXVII, pa. I, p. 7 e seg.; TASSINI, *op. cit.*,p. 478).

[6] Più innanzi riprenderà di nuovo il suo sfogo contro il poco rispetto alle leggi (v. Pa. VII).

[7] Qui la parola « scuri » vale certo « squeri ». Questi squeri o cantieri di S. Gregorio. come si vedrà più innanzi, si estendevano invadendo il Canal Grande fra S. Agnese e i magazzini del Sal, nonostante che l' Arsenale fosse stato ampliato nel 1304 (la Tana o Casa del Canape) e nel 1325 (arsenale nuovo) e che nel 1337 prima (TREVISAN, *op. cit.*, p. 73) e nel 1433 poi (ved. Pa. VII) si fosse ordinato di togliere tutti gli squeri da S. Marco a S. Croce, perchè pregiudicavano il corso del Canal Grande.

[8] Sant' Agnese aveva le due fondamente sul Canal Grande principiando dall' attuale Accademia verso S. Gregorio, e queste non dovevano essere occupate dai palazzi, che oggi si vedono, almeno non da tutti.

[9] Il Tassini dopo aver detto che « Sopra la fondamenta del Bacalà o Cabalà a S. Gregorio trovavansi i magazzini del Sale », non aggiunge altro che: « secondo il Sanudo nei Diarii vennero ristaurati per decreto 20 ott. 1531, stando allora per rovinare il colmo » (TASSINI, *op. cit.*, p. 50). Sembra che prima di un tal tempo, essi venissero ampliati, almeno ci fu l' intenzione. In un doc. del 1463 si legge che la Signoria decideva di prendere a livello dai frati dell' Ordine teutonico, ai quali apparteneva la chiesa della Trinità, un pezzo di terreno vuoto, nel quale si solevano costruire navi e navigli per impedire a Benedetto Polo, di fabbricare una fornace, la quale sarebbe stata pericolosissima alla Dogana, alle spezierie e alle altre merci, che vi si depositavano; e per inalzarvi in vece « magazena pro sale tenendo » ed altri magazzini per la sopraddetta dogana, la quale ne aveva bisogno. « a. 1463 ultimo marzo. Est prope magazena nostra confinantia cum magazenis dohanne maris quidam locus sive terrenum vacuum in quo consuetum est construi naves et navigia quod terrenum est Ecclesie Trinitatis. Et frates illius ordinis nuperrime illud ad livellum concesserunt prudenti civi nostro Benedicto Pollo super quo deliberavit facere unam fornacem que maxime periculosa esset dicte Dohane et speciebus et aliis mercationibus que in ea dohanna deponuntur respectu ignis ipsius ». Perciò si ordinava ai Provveditori del Sale di prendere a livello un tale terreno per lo stesso prezzo e di costruire sopra di esso « magazena pro sale tenendo » ed altri magazzini doganali « quia dohana maris non habet uf omnibus notum est magazena ad sufficientiam pro mercationibus et rebus venientibus cum galeis et navibus nostris et neccesse est providere » (ARCH. STA. VEN., *Sen. Terra*, reg. 5, c. 33).

che era largo e profondo, è facto strecto e cum puoco fondi: et, dove per avanti laqua del Canal da la Zudeca getava verso i dicti Scuri e Saleri et Doana de mar, e lì a la Doana se azonzeva cum laqua del Canal de Rialto, la qual vegniva a scorer a la riva de Terra Nuova, cum quel corso tegniva gran fondi daqua a la riva de San Marco; ma dappoi che è sta facto dicta aterration de dicti Scuri et etiam el Muolo over arzere, dove se desfa le nave, pure a San Greguol [1], laqua del Canal de la Zudecha, che a tempo de le zosane [2] vegniva scorrando per le rive de dicti Scuri e Salari e Doana e cum quel impeto sbateva laqua del Canal de Rialto in Terra Nova e per rivera verso la Pietade [3], al presente, per dicta aterration e per dicto muolo over arzere, laqua, quando la va zoso, quella ha abandonado dicta via e score mo verso la Zudecha per ponte longo [4] e, per la rivera de la Zudecha, verso San Zorzi Mazor, dove la fa el revoltante [5], che aterra la Doana e la Riva de San Marco, e, secundo el mio iudicio, tegno che non passerà anni X che alcuno navilio non porà andar a Doana, stagando le cose a questo modo, come ho dicto.

El Canal de Rialto, che è mo aterrado da le teste, ciò è el cavo de Sancta Chiara et el cavo de la Doana da mar; o voia in crescente o voia in decrescente laqua non puol far al suo officio de menar zoso le immondicie de la terra, per esser aterrade le teste de dicto Canal; e perhò quello se attende a levar el fondi de dicto.

Et che sia el vero, io ho intesso da miser Lunardo Contarini da San Barnaba, che, de suo arecordo, per mezo casa sua, le piate over burchi, che havea remi de pie 26 non podeva tochar terra da nisuna banda et maxime verso casa sua [6]. Et questo medemo

---

[1] Questo « muolo over arzene, dove se desfa le nave, pure a S. Greguol » doveva essere uno sviluppo, costituire un prolungamento degli squeri. (V. nota precedente).

[2] « a tempo de le zosane », cioè nei tempi delle discese. Zosana vien da sozo=giù, secondo il Bertolini (G. Lodovico Bertolini, *Ancora della linea delle sorgive in relazione alle lagune e al territorio veneto* in Estratto della Rivista Geogr. ital. anno IX e X 1902-03, pp. 4 e 5), ed il Musoni (*op cit.*). Zosagna, contrario di campagna, « disegna, scrive l' Azzoni, nel nostro idiotismo i terreni morbidi e privi di sasso » (Azzoni *op. cit.*, p. 247). Erroneamente Agnoletti lo fa derivare da saltus=bosco (Agnoletti, *op. cit.*, vol. II, p. 176).

[3] La Pietà. Fino dal 1348 fra Pieruzzo d' Assisi fondava a S. Giovanni in Bragora un ospizio per i trovatelli, figliale di quello di S. Francesco della Vigna, pure opera sua, il quale ospizio ebbe un primo ampliamento nel 1388 con l' acquisto di alcune case vicine; quindi un secondo nel 1493 e successivamente un terzo nel 1515. Qui venne allora trasportata tutta la famiglia degli Esposti e lo sviluppo crebbe . . , nel 1745 incominciossi a cangiare la piccola chiesa in quella che oggi s' ammira, disegnata da Giorgio Massari . . . La facciata che rimaneva interrotta venne di recente eseguita per la munificenza del sig. Fiorentini.

Sembra che il Ponte della Pietà sia stato eretto per la prima volta nel 1333, trovandosi nel libro « Brutus » il seguente decreto: « 1333, 28 Novembre. S. Zachariae moniales fabricent pontem inter eas et S. Johannem Bragoram ». Questo ponte era un tempo chiamato più frequentemente della Madonna, mentre dicevasi della Pietà o di Ca' Navager l' altro, ora detto del Sepolcro (Tassini, *op. cit.*, p. 559 e seg.).

[4] Questo Ponte Lungo fu eretto nel 1340 per congiungere l' isola della Giudecca con l' isolotto, che, per gl' interramenti, erasi cominciato a formare verso S. Giorgio fin dal 1252 (Tassini, *op. cit.*, p. 341).

[5] « el revoltante, el revolgente », il vortice, che interrava sempre più verso la Dogana di mar. Tale era stata l' origine della Dogana stessa (V. p. 145 n.ª 2).

[6] Ho esaminato diligentemente il Barbaro (*op. cit.*, to. 2) e non mi è stato possibile d' identificarvi questo Leonardo. Egli ricorda fra i contemporanei del Nostro un Leonardo di Luca da S. Cassan (c. 453), un secondo, di Marin da S. Felice (c. 462), un terzo, di Moisè da S. Maria Nova (c. 469), un quarto, di Domenico dai SS. Apostoli (c. 503), nessun Leonardo da S. Barnaba.

Ma fra i testamenti del nostro Archivio trovasi quello di un Leonardo Contarini « de confinio S. Barnabe » del 14 Lugilo 1472 (Arch. Sta. Ven., *Sez. notarile*, Testam. Domenico Groppi, busta 1186 n. 73) e, sebbene manchi la paternità e dai molti particolari non sia lecito dedur nulla sulla posizione della sua dimora, che, secondo l' affermazione del Nostro sorgeva sulla riva del Canal Grande, sembra indubbio trattarsi di quello ricercato da noi.

Secondo l'autorevole opinione del Paoletti e del Lo-

intesi da la bona memoria de miser Nadalin Contarini fo proculator [1], e novamente da miser Orsato Justinian, cavaliere e procurator [2], i quali tuti stevano sora Canal de Rialto.

A provar che meglio se intenda questa veritade: da la Doana de mar per fina a Sancta Chiara, tra de là da Canal e de qua da Canal son 48 rii, che mete in dicto Canal, i fondi di qual sono molto più alti del Canal de Rioalto; ogni cosa che mena niente de terren, tuto convien capitar in el Canal de Rialto, e li convien padir perchè come ho dicto le teste sono levade, cio è a la Doana e Sacta Chiara, in modo che dicto Canal è facto concha, che chiaramente se intende che dicti zentilhomeni diceno la veritade.

E perhò le cose vano de mal in pezo.

E cusì tuti li altri canali de questa laguna se vano aterrando; e altramente non se può far.

VI. *Dei rimedii suggeriti dal Cornaro. Programma di diversione dei fiumi ch' entravano in Laguna.*

Li rimedii, me par se habia a far a prolongar la vita a questa inferma, si è prima a redur la *Brenta* per el suo leto usado, ciò è tuorla a Noventa e quella condurla per la sua via e farla capitar al porto de Brondolo, a ciò chel mal, che quella ha a far, lal faci lutan da Venesia, perchè, capitá quella dove se voia, quella conven aterrar e far terren fermo. E perho io voria che quella andasse a quella parte [3].

---

renzetti, cui mi sono rivolto per aver lumi in proposito, sembra che i Contarini di S. Barnaba non si devano confondere con quelli degli Scrigni e che la loro dimora sorgesse precisamente al Traghetto di S. Barnaba sull' area dei due palazzi, rimaneggiati posteriormente al Quattrocento, nei quali da ultimo ebbe il suo laboratorio lo scultore Besarel. Infatti in una illustrazione del Canalazzo edita da F. Ongania « Le grand Canal a Venise », sotto questi palazzi è segnato il nome Contarini-Camerata.

[1] Non c' è dubbio che questo Nadalin Contarini sia quello che, secondo l' attestazione del Barbaro, fu eletto procurator nel 1456 e morì il 20 maggio 1459 (BARBARO, *op. cit.*, to. 2, c. 441). Infatti il Nostro stendendo questa Scrittura fra il 1459 e il 1464, dice ch' egli era defunto. Il Barbaro lo fa figlio di Giustino, che abitava a S. Tomà. Or bene, secondo il parere dei sopraddetti studiosi, Paoletti e Lorenzetti, sembrerebbe che una famiglia Contarini avesse sì un palazzo in tal parte, ma allo sbocco della Calle dei Saoneri, vicino allo slargo verso Calle Centani, dove un tempo c' era un rivo ora interrato. In una casa testè manomessa e rimaneggiata esiste ancora uno stemma Contarini. Ma perchè non potrebb' essere che questi Contarini di S. Tomà possedessero o il Nadalin per conto suo avesse comprata o costruita anche, una casa sul Canal Grande? Certo si è che il Nostro afferma che « tutti, (il Lunardo, il Nadalin Contarini e l' Orsato Giustinian da lui citati « tuti stevano sora Canal de Rialto », cioè sul Canal Grande.

[2] Questo Orsato Giustinian è il capitano generale, col quale il Nostro nel 1464 s' imbarcava per la Morea; e il suo palazzo, uno dei due esistenti tuttora fra il palazzo Rezzonico e la Ca' Foscari, in stile archiacuto del sec. XV.

[3] Nella seduta del 1459 egli aveva proposto di toglierla « a preso Strada e condurla in la Brenta vechia e la Brenta vechia per el Brenton verso le Bebe » (V. Par. II, p. 105).

Dopo lo studio fatto sull' antico suo corso, modificava legermente un tale progetto, suggerendo di toglierla ancora più in sù, cioè a Noventa.

Vediamo ora brevemente quanto si faceva di poi.

Nel 1488 decretavasi di condurla dal Dolo, dove cominciava il diversivo S. Bruson-Canal Mazor, a Conche in Bacchiglione; nel 1504 si dava l' ultima mano allo scavo di quest' alveo nuovo; e nel 1507, per opera di Alessio degli Aleardi da Bergamo, nonostante le critiche di fra Giocondo sulla scarsità della sua pendenza, esso cominciava a funzionare col nome di Brenta nuova o Brentone (da non confondersi col vecchio Brenton V. Par. IV, p. 121 n.ª 1). Nel 1540 si decretava di trasportar tanto la Brenta nuova quanto il Bacchiglione a Brondolo; nel 1547 si procedeva nei lavori necessarii per tramutar il nuovo braccio da semplice scaricatore, qual era riuscito, in un vero alveo della Brenta, costruivansi il sostegno di Dolo e il canale della Seriola, già progettati.

Così, mercè questo canale acquedotto, Venezia aveva l' acqua da bere; mercè il sostegno, Venezia

El *Botenigo* e aque, cum tute altre aque e aque de Mestrina, voria capitasse in lo letto che la Brenta, e fuora per Corbola in Canal Mazor, in modo che tute

aveva nel vecchio alveo di Fusina la navigazione con Padova, nel nuovo la tanto sospirata diversione della Brenta lungi dalla laguna di Venezia.

Ma poco dopo si trovava che ancora tropp' acqua riversavasi in questa laguna ed allora si deliberava di costruire un altro diversivo, più sotto del Dolo, alla Mira e di immettervi in esso anche le acque del Musone, che, nonostante le molte diversioni basse, seguitava a danneggiare Venezia.

Nel 1595, il Gallesi e Tommaso Contin, ispirandosi certo all' autore della « Vita Sobria » (V. Bottenigo o Musone) fissavano il piano di una tal diversione con i due canali di Mirano e del Novissimo. Lo scavo del Novissimo, eseguito dall' ingegnere veronese Radice, ebbe l'ultimo compimento nel 1610 ; quello di Mirano invece fu terminato e collegato col Novissimo solo nel 1655.

Nemmen con questa diversione, le cose andarono molto meglio ; mancava la pendenza necessaria, come fra' Giocondo aveva ammonito ; le rotte quindi, e le inondazioni, per timore delle quali i patrizii del Quattrocento s' erano mostrati riluttanti ad accettare la diversione alta, si ripetevano spesso con grave danno delle campagne intorno ; perciò si ridestarono più vive che mai le discussioni, anzi sorsero taluni a sostenere la riammissione delle acque divertite in laguna, e a poco a poco finiva col trionfare il progetto del Nostro.

Infatti nel 1777 un anonimo veneziano sosteneva la necessità di condur la Brenta da Noventa e circa lo stesso tempo, il celebre matematico milanese Frisio sentenziava che « se nel 1505 si fosse preso il Brentone non dal Dolo, ma da Noventa o da Strà, sarebbesi ovviato a tutti i disordini della Brenta ».

Ispirandosi a questa sentenza ed alle proposizioni dei cinque matematici, Riccati, Coccoli, Zuliani, Nicolai, Cristiani, chiamati ad esaminare il suo primo progetto, l'avvocato Artico, Ispettore generale delle Acque di Venezia, presentava il 12 maggio 1790 il suo terzo progetto di diversione da Fossalovara (Strà) a Corte, al quale dalla Repubblica venne data approvazione ma non principio, prima perchè l' Artico non aveva potuto allegare ancora al suo progetto i dettagli ed i calcoli relativi, poi perchè frattanto la Repubblica cadeva.

Napoleone, che aveva in animo di eseguirlo (sentito il parere dello Sganzin e del Prony, l' approvò nel 1807), ne fu pure impedito dalla spedizione di Russia, e toccava proprio ad un imperatore d' Austria, di dargli attuazione. Meno male che consultori questa volta furono uomini nostri, tutti nostri, come nostri erano gl' ideatori di esso, cioè il Fossombroni e il Paleocapa.

Durante il dominio austriaco a Venezia, si rinnovavano con calore e forza le discussioni del Settecento.

In mezzo a tanti contrasti, vennero le piene del 1816 con danni immensi, dagli 8 ai 12 milioni. Sopraffatto il Governo di Venezia da tanti disastri e da tanto scompiglio, insistette, perchè vi fosse posto un radicale rimedio e domandò espressamente alla Corte di Vienna la facoltà di poter senz' altro indugio dar mano al grande taglio di nuova inalveazione della Brenta da Fossalovara (a monte di Strà) a Corte, che veniva rappresentato come rimedio il più pronto e più sicuro. Questa facoltà fu accordata : e da qui venne che nell' anno 1817 s' avviasse il cavamento con molta forza di lavoro e con più notevole dispendio, per l' acquisto che si fece fin d' allora di tutti i terreni necessarii al compimento della grande opera.

La concessione della Corte viennese non passava liscia. Nuove contrarietà insorsero. Crebbe il numero e la serietà degli oppositori all' esclusione dei fiumi. Il consiglio delle fabbriche in Vienna sottoponeva all' imperatore la sentenza a favore della riammissione ; ma il grande Cancelliere Conte di Saurau ne sconsigliava l' approvazione e gli consigliava di farsi inviare dal suo parente, il granduca di Toscana, il celebre Fossombroni (1829),

E questi, giovandosi del Paleocapa, giovane allora, e del riassunto storico del barone Camillo Vacani, nel 1835 pubblicava il suo piano, che l' imperatore approvava l' 11 ottobre 1842.

(Nel 1842 il progetto Fossombroni veniva approvato solo nel suo insieme, il progetto esecutivo era compilato dal Paleocapa nel 1842-3 e approvato nel 1845).

Senonchè, restringendosi dopociò la laguna di Chioggia a vista d' occhio (in 27 anni perdeva quasi 14 milioni di m² di superficie acquea) si cominciò a ritener necessario di portar il tanto temuto fiume lontano anche da essa.

Molti e complessi furono gli studi anche per questo nuovo problema.

Dal 1896 la Brenta veniva unita in Ca' Pasqua al Bacchiglione, che già era stato condotto al mare per il nuovo suo alveo fino dal 1888. E tuttodì il Magistrato alle Acque continua i suoi studi e i suoi lavori di correzione verso la foce. (ZENDRINI, *op. cit.*, vol. I e II, passim ; VACANI, *op. cit.*, passim ; PALEOCAPA, *Prefazione* alle *Considerazioni sopra il sistema idraulico dei paesi veneti del* FOSSOMBRONI, Firenze, Galileiana, 1847 ; LUIGI SORMANI-MORETTI, *La Provincia di Venezia*, Venezia, Antonelli, 1880-81, pp. 156-7 ; MINISTERO DEI LAVORI PUBBLICI, *Atti della Commissione per lo studio della navigazione interna nella Valle del Po* — Relazione seconda — *Canali e fiumi di Padovana e Vicentina navigazione* con 6 allegati e 20 tavole, Roma, Tip. Camera Deputati, 1903, pp. 15-16 ; G. MAGRINI e P. MALACARNE, *Notices sur le bureau hydrographique du « Magistrato alle Acque »* in Atti del X Congresso Internazionale di Geografia, Roma 1913, Roma, Reale Socie. Geogr. 1915, p. 522).

scoladure del Padoan vegneria a capitar in questo leto de Brenta e lutaneravesse da Venesia [1].

Le *coladure del Mestrin* havesse una fossa da Mestre e che vegnisse a capitar verso Dexe over Sioncelo; e, se quelle podesse capitar nel Sil, molto meglio [2].

---

[1] Abbiamo visto come dapprima si voleva deviare il Muson con le altre acque minori comprese tra esso e la Brenta (Lusor, Cesenego, Pionca, Tergola) dalla parte di Mestre prendendolo a S. Benedetto (presso Mirano) e come poi il 28 aprile 1459 si decretasse che « per aleviation » di queste acque venisse « largada » la fossa del Melegon che convogliava « tute le aque del Botenigo » e che venisse « menada continuando » fino a quel punto, nel quale fosse sembrato opportuno di farla « desbochar in Brenta ». Uno tal compito, anzi, era stato affidato alla particolare direzione del Nostro (V. Par. II, p. 104, n.).

Ma nulla ancora si faceva di tal opera per allora. Infatti il 10 agosto s' ingiungeva che la deliberazione sopracitata venisse « mandata ad execution segondo che per li ingegnieri » fosse stato consigliato; e il 13 si constatava che tale progetto era riuscito una cosa impossibile « per tutti ingegnieri ultimamente mandadi a veder..... e cussì per altre persone intelligente i quali tuti dacordo », avevano giudicato « esser impossibile accordar dite aque per el modo dito come... a bocha », a parole cioè, si sosteneva (ARCH. STA. VEN., *Sen. Terra*, reg. 4, c. 117).

Inoltre il Cornaro, sul termine della Scrittura II, il che vuol dire, intorno al 1464, insiste su di questo progetto come su di una cosa da farsi, anzi nella Parte V parla chiaro in proposito: « Le aque da Mestre cum el Botenigo quelle al presente mete in Canal de Rialto, ciò è tra Sancta Chiara e el terren de Sancto Jopo » (V. Par. II, p. 105 e Par. V, p. 144).

Per tutto ciò è dunque lecito credere che una tal opera non fosse stata ancora eseguita in detto anno e che il Vacani (*op. cit.*, p. 90). sia incorso in errore affermando che ciò avveniva nel 1459 (quanto all' altra affermazione sua che una tal opera corrisponda al Bondante, è verosimile).

Molto probabilmente, la diversione ebbe luogo solo in sul principio del 1500, quando si diede novello e più forte impulso ad una generale regolazione dei fiumi.

Fra i particolari del vasto piano compilato nel 1501, c' è quello di trasportare le acque del Dese con quelle del Bottenigo e Tergola in Corbola e in Canal Maggior. Non appare in esso chiaro se le acque di Bottenigo e Tergola ci andassero già. (ZENDRINI, *op. cit.*, Vol. I, p. 138).

Comunque, prima del 1537 una tal diversione esisteva, inquantochè fu necessario aprire per qualche tempo al Bottenigo l' antica strada diretta al mare, affine di liberare il paese dalle inondazioni, ch' esso produceva, non essendo stata ancora avviata la Brenta per l' alveo San Bruson-Conche. (ZENDRINI, *op. cit.*, vol. I, p. 196 e VACANI, *op. cit.*, p. 116).

Per evitare le inondazioni sopraddette, il Sabbadino rimetteva sul tappeto la proposta, altre volte avanzata, di prendere il Musone in alto sopra Mirano (fra Mirano e Stigliano) e di condurlo in Sile. Altri presentarono altri progetti. Il padovano Domenico Dall' Abaco, ad esempio, proponeva di scaricarlo in parte a Vigodarzere e in parte con le altre acque nel Moranzan (ZENDRINI, *op. cit.*, vol I, p. 243); Luigi Cornaro, da Mirano alla Mira e di là, per vecchi alvei preesistenti, a Chioggia (LUIGI CORNARO, *Arricordo di me Alvise Cornaro del modo che si debbe tenere acciochè il fiume Musone con la Brenta vadi al mare per il porto de Chioza, come ora va per quello di Malamocho con tanti danni.* In Venetia MDLX).

Ma il Sabbadino a tutti preferiva il progetto proprio. E il governo, vedendolo sostenuto anche dal cartografo di questi fiumi, Nicolò dal Cortivo. nel 1561, cioè poco dopo la morte del suo autore, l' approvava.

Solo si potè ottenere dai più prudenti che il progetto venisse subordinato alla diversione della Piave in Cortellazzo e del Sile nell' alveo abbandonato dalla Piave (ZENDRINI, *op. cit.*, vol I, pp. 242, 261 e seg.; VACANI, *op. cit.*, pp. 121, 123, 126).

Senonchè, riconosciutesi col tempo le difficoltà di esso, si veniva nella determinazione di scindere il problema in due, quello delle acque fra Brenta e Musone e quello delle acque di Mestre, come aveva suggerito il nostro Marco, e risolvevasi il primo, come suggeriva l' autore della « Vita Sobria », onde il Novissimo (a. 1610) e il Taglio di Mirano (1655).

[2] Nel Quattrocento al Bottenigo furono aggiunte nell' ostracismo anche le acque di Mestre, cioè il Marzènego, uscente per le due bocche di Marghera (la nuova del 1360) e dell' Oselino (la vecchia, così posteriormente detta per la tenuità della corrente e da non confondersi col moderno Osellino come innanzi vedremo) il Zero o Poveian e il Dese.

Nel 1454, lui vivente, si decretava di condurle insieme col Bottenigo, per il canale di S Giuliano fino a Tombello e di là in Dese (il Bottenigo dovevasi condurre a congiungersi con esse per Rio Vial in Canal di Marghera). E nel 1461 chiudevasi la bocca del Canal di Marghera, che le convogliava in laguna. (V. Parte II, p. 106, n.[a] 1).

Nel 1501 si mutava parere e decretavasi la diversione opposta, di portar tutte le acque fra Brenta e Dese in Brenta a Fusina, scavando una fossa lungo la Stradella che da Mestre andava ad Altino. cioè lungo l'antica via Emilia (ZENDRINI, *op. cit.*, vol. I, p. 138, 139).

El *Sil*, condurlo per el Sileto al porto de Lio Mazor; e sarar el ramo de Sancto Andrian [1], in modo che tra Lio Mazor e porto de Brondolo havesse a capitar tute aque. Questo è el mio parer [2].

Ma nel 1505, auspice il Sabadino, si tornava alla primitiva diversione: invece che in Brenta a Fusina decidevasi di riversare tutte le acque in Dexe per la sopraddetta fossa. Dicevasi: « Postremo sieno mandate le acque del Bottenigo et Mestre per l'alveo za principiato, da esser continuà fino al Dexe a la volta dei Tre Porti » (ZENDRINI, *op. cit.*, vol. I, p. 160).

Sebbene non si possa dir quando (ZENDRINI, *op. cit.*, vol. I, p. 165), tuttavia si può asserire che una tale diversione, avesse il suo compimento poco dopo, perchè già la troviamo rappresentata nelle carte riprodotte, opera della prima metà del Cinquecento.

Con questa diversione il problema delle acque di Mestre ebbe una sua soluzione, e non n'ebbe altra (VACANI, *op. cit.*, p. 27), perchè, quando nel 1683 il Taglio del Sile fu eseguito, il suo funzionamento riuscì talmente infelice che non si potè certo pensare ad immettervi altre acque.

[1] Il problema di divertire il Sile, posto per la prima volta dal nostro Cornaro, (Il Trevisan, *op. cit.*, p. 43) dice che « sino dal 1444 nacque in alcuni l'idea che il Sile uscir dovesse per Lido Maggiore nel mare; che fu da principio rigettata, poscia, non si sa per qual motivo, accolta, ma non potei ritrovare la fonte ch'egli cita), quando venne ripreso, fu abbinato, da una parte con le acque di Mestre e dall'altra con quelle della Piave.

Allontanare occorreva anche la Piave dalla Laguna superiore. Allontanata che essa fosse, nel suo vecchio tronco abbandonato si sarebbe scaricato il Sile, e nel Sile il Marzénego, il Dese e il Zero (ZENDRINI, *op. cit.*, vol. I, p. 262).

Ma, come abbiamo veduto, questi tre fiumicelli non poterono essere immessi mai nel Taglio del Sile, perchè fu eseguito assai male, con così poca pendenza, che, per salvare questo nuovo diversivo dall'interramento, fu giocoforza aprirgli subito uno sfogo in laguna per il vecchio suo alveo abbandonato (il Sione o Canal Dolce) col Businello (1695), che, chiuso in odio alle acque dolci nel 1766, fu necessario riaprire nel 1818, e costruir sotto ad esso un ponte canale per salvare le campagne superiori dalle inondazioni del Vallio e del Meolo, che minacciavano d'impaludarle.

Meglio però sarebbe stato, per giudizio del grande matematico Rossi, deviare il Sile con un alveo più inclinato verso Iesolo, secondo il progetto del Foscarini (1772), che in fondo era molto prossimo a quello del Nostro.

Se il piano del Foscarini non fu adottato dalla Repubblica, si fu perchè essa aveva speso già troppo per l'esecuzione del primo, onde s'accontentava del palliativo sopraddetto del Businello (ZENDRINI, *op. cit.*, vol. II, p. 231; VACANI, *op. cit.*, p. 193, 195, 258).

[2] Il Cornaro, in questo suo piano d'esclusione dei fiumi dalla Laguna, non comprende la Piave, sebbene dell'interramento ch'essa recava alle lagune, sia direttamente sia indirettamente, con le sue rotte, che facevano sentire i loro effetti fino a Torcello, Mazorbo e Burano, parli spesso, tanto in questa Scritt. II, quanto nella Scritt. I.

Ciò nonostante è già un gran passo che egli fa innanzi, rispetto al passato.

Il programma di diversione dei fiumi ristretto dapprima tra Fusina (Brenta) e il Bottenigo (Musone) estesosi poi, in fatto, tra Malamocco e Mestre, e, in teoria, fra Chioggia ed Altino (Dese), raggiunse con lui un limite ancora più ampio, da Brondolo al Sile.

Ancora non si credeva che la Piave influisse ai danni della città (di ciò s'accorsero assai tardi); e del bene della città più che della Laguna in generale, si preoccupavano i patrizi.

Del resto anche della diversione della Piave egli diede l'idea.

Infatti nel famoso sopraluogo del 1458 eseguito per trovare una via alta da riversarvi la Brenta, egli dimostrava che, caso mai si fosse ritrovato il modo, come qualcuno suggeriva, di portar la Brenta per il Cismon in Piave, cosa che a lui sembrava impossibile, si sarebbe potuto riversare la Piave nella Bedoia (Par. II, p. 102).

La diversione di Piave in Bedoia fu, com'egli ci dice, da colleghi ed ingegneri « zudegada factibile », solo « perchè i non trovava modo de poder smagrar la Brenta non fo facto opinion de dicta Bedoia »; ma nel 1534, quando si decretò di costruire sulla destra della Piave il famoso Argine di S. Marco da Ponte di Piave alla Cava del Caligo, affine di impedire che le sue piene e le sue torbide influissero sulla laguna superiore, e di aprirle sulla sinistra dei diversivi, oltre ai due nuovi, di Cava Zuccarina-Cortellazzo (la nuova cava futura) e Rotta di Piave-Cortellazzo, ed oltre al vecchio di Taglio di Re (de retibus v. App. al Canal d'Arco), si proponeva « che a Roncadelle, di sotto all'alveo della Nigrisia, il qual mette in Piave, fosse fatto un diversivo » che lo alleggerisse anche nella parte media del suo corso « in tempo delle escrescenze » portando « quest'acque negli alvei della Bedoggia e Grassaga » (ZENDRINI, *op. cit.*, vol. I, p. 161).

Nulla si fece di quest'ultimo diversivo, ma di tutto ciò, che si pensò di fare e si fece dopo, per divertire la Piave, è in esso contenuto embrionalmente il principio fondamentale della direzione.

Infatti, come abbiamo detto, nel 1534 si proponeva, insieme col diversivo Cava-Zuccarina-Cortellazzo quello di Rotta vecchia-Cortellazzo; nel 1558 si deli-

VII. *Dello stato della città di Venezia, per la negligenza e disobbedienza dei cittadini.*

La desobedientia ha molto guasto Venesia in modo che chi ha aterrado in uno luogo e chi in uno altro, non havendo respecto a tuor el corso de le aque, come se vede per tuta la terra e maxime sora Canal Grande, ciò è de Rialto. Comenzando da Terra Nuova e scorando per fina a Sancta Chiara trovarà infiniti peneli [1], che son sta facti, e pontili [2], i qual tuti hano a retegnir el corso de le aque; e come quelle non pono scorer, el terren convien romagnir e lì aterrar come lha facto per tuto. E chi vol veder questo molto ben, può veder per tuto dicto Canal.

Ma se i cittadini fano questo inconveniente, molto pezo fano e ha facto i Segnori del Sal, credando far ben. Vardasse dal fontego della farina [3] per fina al trageto de San Felixe e vedarasse la dicta banda peneli 32 over pontili, che tuti vien fuora da le rive più de passa 6 in 7 sora dicto Canal. Da cavo de dicti peneli, al tempo de le basse aque, se vede e roman descoverto da aqua più de 6 in 7 e 8 pie; e cusì el Canal de Rialto se va astrenzando e aterrando cum dicte provision.

E anchora molto pezo; chè molti, che fabrica sora dicto Canal, che fano le case per serar le aque, come li hano piene le case de terren [4], quelle i desfano e lasa el terren tuto live in modo che dicto va a trovar el mazor fondi del Canal et live roman. Chi vol intender domanda a quelli, che stano a preso sior Zuan Bondimiero, che ha fabricado, che fo messo burchi 200 de terren per tegnir laqua; facto el suo lavoro, tuto lo terren è lì romaso [5]. Et cusì la felice memoria de miser Francesco Foscari, che lavorò i fondamenti de la sua caxa in pie 7 de aqua, tuto el terren è lì romasto, in modo che al presente, dove era pie 7 de aqua, cum le seche, roman descoverto pie 8 [6]. E cusì fe

---

berava di aprirle un nuovo alveo da S. Donà a Cortellazzo; nel 1579, perchè il diversivo Taglio di Re male riusciva e quello Cava-Zuccarina-Cortellazzo non sembrava sufficiente, tornava a trionfare il progetto dell' alveo S. Donà-Cortellazzo, anzi nel 1641 si approvava il progetto Bonotti di condurla ancora più lontano nella foce della Livenza (a S. Croce e a S. Margherita) la qual cosa avvenne dopo che la Livenza fu trasportata a Caorle (1655), dopo 22 anni di lavori e grande spesa, cioè nel 1664.

Ed, allorquando si ribellò a tener questa via, si ritornava, per consiglio del Montanari nel 1685, alla primitiva diversione S. Donà-Cortellazzo, dov' essa pure mostrava inclinazione di correre (App. sul Can. d' Arco p. 70, ZENDRINI, *op. cit.*, vol. I, pp. 180, 252, 302, vol. II, pp. 106, 119, 138, 199).

[1] Penelo è lavoro e riparo fatto con vimini intessuti per raddolcire il corso delle acque ..... riparo che si fa con fascinate e gabbionature di sterpi, sassi, calcina che s' interna nella ripa e si stende nell' alveo del fiume per difesa delle corrosioni; dicesi anche Dentello e Pignone, Gabbione, Macchina fatta di vinchi intessuti e ripiena di sassi per riparo dei fiumi (Boerio).

[2] Pontili o gradinate di legno per l' imbarco, nei traghetti, alle rive dei canali e dei fiumi.

[3] Il Fontego della farina era a Rialto, cioè alla Dogana di Terra (v. Par. V, n.ª 19) e precisamente alla Riva del Carbon.

[4] Case = casse, cassoni, gabbioni fatti per costruire le fondamenta delle case e dei palazzi.

[5] Sior Zuane Bondumier si sposò nel 1449 e morì a Negroponte nel 1470. Di questo palazzo non v' è traccia nel Tassini; e con la scorta del Barbaro e della Redecima si riesce ad accertarsi soltanto che esso era « sopra canal grande in contrada di S. Tomado » (ARCH. STA. VEN., BARBARO, *op. cit.*, to. 2, c. 108; *Redecima S. Tomà* n.° 22 Notifiche 1514 Busta 71-73).

[6] Sulla storia di questo palazzo vi furono per il passato dei dubbi. Lo Stefani in una sua memoria sulla Ca' Foscari, inserita nelle pubblicazioni della R. Sc. Super. di Commercio, che vi ha sede, dopo aver citate le parole dal Sansovino: « essendo stato (il sopraddetto palazzo) venduto all' incanto, il principe Foscari lo comperò, e in fabbricandolo lo alzò acciochè non paresse più della casa Giustinianea » e quelle del Sanudo (*Vite dei Dogi*), con cui il celebre cronista narra che il Foscari, lasciando il palazzo ducale, mandava ogni cosa propria « alla sua casa fatta fare per lui a S. Pantaleone al cantone del rio », scriveva: « Gli scrittori posteriori interpretarono che il Foscari alzasse d' un piano la nuova casa che preparava per i suoi discendenti; ma a noi pare invece essere manifesto ch' egli non fu pago di ciò. Le parole del Sanudo — alla sua casa fatta fare per lui — quelle del Sansovino — in fabbricandolo lo alzò — accennano apertamente, se non andiamo errati, ad una totale rifab

miser Marco Corner, el cavalier, che serò laqua per fabricar; et è stato tanto le palade, che tuto el terren, over gran parte ha aterrado lì per tuto [1]. E cusì ha facto el Malombra [2]. Et cusì fa sier Hieronymo Vendramin in bocha del rio de san Jervaso [3].

Et a questo modo el fondi del Canal de Rialto se va levando.

Item vardase dal trageto de San Lucha per fina al ponte de Rialto, tuta quella fondamenta è de ligname e live era per tuto più de pie 12 de fondi e adeso per tuto è ater-

---

brica » (REG. SC. SUP. DI COMMERCIO, *Notizie e docum.*, Venez., Istituto d' Arti Grafiche 1911, pp. CII e CIV).

No, non c' è dubbio alcuno, il Foscari ricostruiva la superba dimora, ex novo, certamente. Ecco come si svolsero le cose.

Nel 1428, la Repubblica acquistava uno dei tre palazzi Giustinian, che s' allineavano contigui sul Canal Grande a S. Pantalon, per farne dono al duca Lodovico di Mantova, ma nel 1438 glielo toglieva, per regalarlo, a sua volta, nel 1439 allo Sforza, e nel 1447 lo toglieva anche a questo per porlo nel 1452 all' incanto, dove lo comperava il doge Francesco Foscari.

Questo faceva tosto abbattere l' edificio esistente, una casa trecentesca a due piani con torri e merlatura moresca. Infatti, stipulata la pace di Cremona fra lo Sforza e la Repubblica, l' intermediario di tal pace, fra Simone da Camerino, il 12 e il 18 giugno 1454, scriveva allo Sforza che la Repubblica gli avrebbe ben volentieri restituita la sua prima dimora, se non fosse stata distrutta.

E tosto anche, il Foscari imprendeva la costruzione della nuova. Infatti nell' ottobre del 1457, quand' egli lasciava il palazzo ducale, passava ad abitare in questa sua nuova abitazione, intorno a cui fra il 1459 e il 1464 rimaneva ancora la terra adoperata per i casseri delle fondamenta, come apprendiamo dal Nostro. Sembra che il Foscari costruisce la nuova dimora più innanzi, nel Canale, e che la vecchia sorgesse nell' area dell' attuale cortile Il genealogista Priuli, cui non malamente s' appoggiò il Tassini e di recente anche il Douglas, dice esplicitamente che il principe trasportò la casa « dal loco ove hora è la corte, al canton del rio, sopra Canal Grande, che va a S. Pantalon, ove ora si vede, lasciando il cortile di dietro, ove prima era essa casa » (G. GREPPI, *Le case degli Sforza a Venezia e fra Simeone da Camerino* in N. Arch. Ven., n. s., 1913, to. 26, pa. II, pp. 324-358, TASSINI, *op. cit.*, p. 286, DOUGLAS, *Venice on Foot*, London, Methuen, 1907, p. 321).

[1] Il palazzo di Marco Corner, del quale parla il Nostro, è la Ca' del Duca a S. Samuele.

Lo incominciò Andrea Corner, ma poi questi, essendo stato bandito, lo cedette al fratello Marco, il padre della regina di Cipro, che non pensò a proseguirlo ma, essendosene offerta nel 1458 l' occasione, lo vendette al duca Sforza (TASSINI, *op. cit.*, p. 241).

Così stavano le cose, allorquando il 30 maggio 1461 ordinavasi dal governo a Marco Corner di far togliere le stecconate e le palafitte piantate sul Canal Grande per la costruzione dei fondamenti (ARCH. STA. VEN., *Not. Coll.*, reg. XXVIII, c. 28).

Il Cornaro negava che a lui spettasse il dovere di far ciò e l' ambasciatore dello Sforza chiedeva una dilazione. La repubblica il 20 marzo 1462 insisteva nell' intimazione al Cornaro, fingendo d' ignorare la vendita (ARCH. STA. VEN., *Not. Coll.* r. id., c. 55 e *Sen. Terra*, reg. 5, c. 2), per cui l' ambasciatore sollecitava il duca a mandar un architetto, e il duca vi mandava maestro Benedetto Fiorentino. Così ai 28 marzo 1462 l' ambasciatore Guidobono scriveva al suo signore « circha al comandamento facto a messer Marco Cornaro per quella pallata, questa S.ª non ha voluto revocare per cossa del mondo. Ma dice bene per XV dì se ne passarano senza altra istantia, et che al tuto voglino far spazare tuto el dicto Canalle Grande, et che a V. Ex.tia senza veruna spexa sera conducto quanto terreno vora in caxa, de quello se scaverà el canalle: et cercha questo dichono vero, perchè piu voluntiera lo scharicharano presso che menarlo longe » (LUCA BELTRAMI, *La Ca' del Duca sul Canal Grande*, Milano 1900, Nozze Albertini-Giacosa, pp. 37, 38, 40).

[2] Il palazzo Malombra è il palazzo Corner, ora prefettura. Fu fondato da Bartolomeo Malombra, ricchissimo cittadino veneziano, che viveva nel 1450, poi fu comperato per 22.000 ducati da Giorgio Corner, fratello della regina di Cipro e figlio del Marco, di cui parlammo nella nota precedente.

Distrutto da un incendio, che lasciò solo la riva con le colonne, venne riedificato da Giorgio stesso, per opera del Sansovino, nel 1632, dopo di che fu detto la Ca' Grande (V. Pref. p. 22).

Anche al Malombra fu fatta e rinnovata negli stessi tempi l' intimazione di levare terra e gabbioni (ARCH. STA. VEN., *Not. Coll.*, reg. XVIII, c. 28 e 55 e *Sen. Terra*, reg. 5, c. 2).

[3] È molto probabile, per non di certo, che la casa di Gerolamo Vendramin in bocca del rivo di S. Trovaso, sorgesse nell' area, ove ora sorge la palazzina Mainella. Non mi è stato possibile però trovar alcuna traccia in proposito e nemmeno potrei affermare se si tratta qui di Vendramin Gerolamo di Antonio, ammogliatosi nel 1450 con Chiara Soranzo e morto nel 1498 o di Gerolamo, del doge Andrea, proved. il 12 nov. 1464 e morto nel 1484. (BARBARO, *op. cit.* to. 7, p. 199 e p. 201.)

rada. E questo perchè le palade son ruinade e el terren è lì cazudo e ogni zorno se porta terra e ruinaci e tuti quelli cazeno live; e ha facto quella secha; e cusì per tuto dicto Canal. E chi volesse dire ogni cosa seria longa materia a dire el tuto.

Anchora non voglio taser quello ho visto in li miei zorni et etiam ho aldido dir a quelli che tragetava al trageto de San Barnaba como de soto da la casa de miser Lorenzo Soranzo [1] steva uno Cavacanali, che a uno tracto perse tre burchi de terren, i quali li andono a fondi e lì sono rimasi. E cusì ho visto da uno altro che a presso la casa del Malombra, che ha lì molte burchiele et lì ne sono andate a fondi cum el terren.

E cusì se vano occupando dicto Canal per tuta la citade, dove son fondamente che è ruinade: quando el piove e quando laqua cresce, dicte acque mena via el terren e va adimpendo el Canal de Rialto.

Le strade che se soleva schovar e netar ogni sabbado niente se fano; e pur, quando el piove, quelle mena el terren per tuti i canali in modo che gran parte se torbeda chel par chel corra la Piave, e tuto va a padir in Canal de Rialto.

Tuta questa terra è corota; pubblicamente ogni uno geta le scovaze e ruinaci in aqua; cusì quelli da li burchi da legne geta le scovace de dicti, e quelli che mena le piere.

Et chi vol intender questa veritade vada ale rive, dove usa quelli, e vederà per tuto aterrado.

Io dicto ho molti mancamenti, che vasta la terra; me resta a dire le provision de dar qualche rimedio a questa inferma Venesia, che per dicti mancamenti ha advenir de dicta quello è advegnudo de Jesulo e cità Racliana [2].

---

[1] Anche di questa casa di Lorenzo Soranzo al traghetto di S. Barnaba, nessuna memoria all' infuori di questa del Nostro. Secondo il Barbaro, il ramo di S. Barnaba sarebbe incominciato soltanto nella metà del 1600 con Marco Aurelio del ceppo di S. Giovanni Nuovo (BARBARO, *op. cit.* to. 7, c. 35), ma è evidente che la sua testimonianza è manchevole.

[2] È evidente che questa Scrittura non è finita e che ad interromperla sopravvenne dapprima l' ordine del 1463, che destinava il nostro Cornaro sul campo della guerra in Morea, e quindi la morte. Ma, rivelate le cause del male, è facile comprenderne i rimedi.

E poi tali rimedi noi li possiamo ritrovare in alcune deliberazioni prese dal Senato in quegli anni.

Il 28 aprile 1444 riconoscevansi giuste le lagnanze che si facevano sul conto dei burchieri (conduttori di barche grosse dette burchi) degli scoazzeri (spazzini). Purtroppo le strade, le calli e le piscine (rivi destinati al bagno) erano piene di immondizie, e i rivi ne venivano interrati, con vergogna della città e danno dei cittadini, Per ciò ordinavasi che i sopraddetti luoghi fossero puliti a perfezione ogni mercordì e sabato e se ne affidava la vigilanza ai capi dei sestieri (ARCH. STA. VEN., *Sen. Terra*, reg. 1, c. 126[t]).

Il 2 agosto 1465, ad istanza degli abitatori del campo di S. Paterniano (ora Manin), si ordinava ai capi sestieri di allontanare da quella località « una cassa da scovazze » che ammorbava il vicinato ed era infesta a tutti. (ARCH. STA. VEN., *Not. Coll.*, reg. XVIII, c. 128).

L' otto febbraio 1451 molti si lagnavano contro l' immediato sfogo dato in alcuni luoghi della città (aliquibus locis civitatis) alle scafe (acquai) e laveli (lavamani, lavatoi) che spandevano intorno nelle vie e nei canali sporcizia ripugnante e fetore insopportabile, riversandosi spesso anche sui passanti. Per ciò si ordinava di mettere i sopraddetti lavatoi in comunicazione diretta col fondo dei rivi (ARCH. STA VEN., *Sen. Terra*, reg. 2, c. 172).

Il 16 febbraio 1455 si rinnovava l' ordine emanato il 5 marzo 1453 di togliere i dorsi dei canali per evitare la necessitá dell' intero scavo, salvaguardare la salubrità dell' aria e la circolazione delle barche; s'aggiungeva di levare, entro un mese alla più lunga, i pali piantati nei canali per legare le barche, di non piantarvene più se non d' accosto ai muri, di togliere e di non costruire più cavane presso le case tanto per traverso quanto per lungo nel Canal Grande e negli altri canali (ARCH. STA. VEN., *Sen. Terra*, reg. 3, c. 192[t]).

Il 16 maggio 1461, in seguito a richiami dei Molin, degli Erizzo, dei Gabrieli e d' altri frontisti del Canal Grande a S. Giov. in Bragora (Riva Schiavoni), si dichiarava aver essi il diritto di permettere o di proibire che le navi si fermassero davanti alle fondamente delle loro case; non poter essi venire costretti a piantarvi i pali per legarvi queste navi (ARCH. STA. VEN., *Notat. Collegio*, reg. XVIII, c. 25).

Il 6 ottobre 1457 s' imponeva a tutti i proprietarii di magazzini e di botteghe di legna esistenti dalla punta di S. Antonio (il doc. dice ponte, ma non v' è

dubbio che qui si parla di S. Antonio, ora Giardini pubblici) fino a S. Andrea di Zirada (presso i Tolentini) di chiuderle e di trasportarle altrove lontano (ad alia loca que sunt remota) dal Canal Grande; e ai rivenditori di vino, di cessare il commercio ch' essi facevano sopra zattere nello stesso canale, al Ponte della Paglia ed in altri siti, tranne a S. Basilio e in Barbaria (apud S. Basilium et super palude in Barbaria).

Ma subito dopo il 23 dicembre s' accontentavano che davanti alle botteghe e ai magazzini di legname non si tenessero zattere, nè si slegasse e lavasse la legna e non si tenessero depositi sulle fondamente o davanti alle botteghe (ARCH. STA. VEN., *Sen. Terra*, reg. 4, c. 54 e 60).

Non sono soli gli ordini dati al Corner, al Malombra e ad altri di togliere i depositi di terra lasciata nel canale davanti ai loro palazzi, che attestano la cura del governo per la manutenzione lagunare.

Ad esempio, il 22 luglio 1461 si ordinava ad Iacopo Bembo di esportare dall' imboccatura del canale che dalla Ca' di Dio va a S. Martino, gli avanzi di una sua nave bruciata (ARCH. STA. VEN., *Not. Coll.*, reg. XVIII, c. 32[t]).

E si favorivano le scoperte che miravano a facilitare l' opera degli scavi.

Nel 1456 si rinnovava all' ingegnere Antonio di Francia, quello al quale nel 1455 s' era affidato il transito di Fusina, un privilegio due volte decennale « per spatium 20 annorum » per uno cavacanali.

E il 22 maggio 1461 si concedeva al noto Angelo Sambo, per 10 anni, un eguale privilegio per un congegno consimile (ARCH. STA. VEN., *Not. Coll.*, reg. XVIII, c. 30; GALLICIOLI, *op. cit.*, libr. 1, n. 33).

Nel *Notatorio Collegio*, poi, trovansi ad ogni pie' sospinto, concessioni di scavi di rii, cura che spesso era lasciata agli abitanti della contrada, come avvenne per il rio di S. Stino l' otto ottobre 1461 (ARCH. STA. VEN., *Not. Coll.*, reg. XVIII, c. 43), mentre generalmente v' attendevano i giudici del Piovego.

Ma il 20 marzo 1462 emanavasi una deliberazione, che, rispetto alle altre, può considerarsi veramante importantissima e solenne per la vastità del programma ch' essa contiene.

In causa della generale abituale negligenza, il Canal Grande (se ramo d' un grande fiume, non certo della Brenta; ma probabilmente estuario di più corsi, dei corsi esistenti fra il fiume di S. Ilario e il Bottenigo) il Canal Grande, dico, ebbe fino a tardi, molto tardi, bisogno di frequenti scavi.

Il Trevisan ricorda le deliberazioni di scavo del 1320 e del 1402 (*opera citata*, p. 73); il Gallicioli quella del 1320 (*op. cit.*, lib. I, n. 200 e 230); lo Zendrini quella del 1320 desumendola dal Trevisan e quella del 1423 (ZENDRINI, *op. cit.*, vol. I, p. 87); il Tassini dice che varie volte fu scavato, ma senza però appoggiare la sua asserzione ed alcun documento (*op. cit.*, p. 354).

Nella deliberazione del 19 luglio 1423 se ne ricorda una dell' ultimo maggio 1389, cui anzi si rimanda ad attingervi le norme sia per il trasporto della terra scavata (doveva essere trasportata sul lido di S. Nicolò) sia per ritrovare il danaro occorrente (ARCH. STA. VEN., *Sen. Misti*, reg. 54, c. 133[t]).

In un decreto del 14 novembre 1460 si accenna ad un allro, che la precedette.

Ecco come si esprimono in tale decreto: « El fo prexo per questo Conseio chel se dovesse chavar el chanal quando chomo apar per la parte lecta e che simel bona opera non se possi far per non saver dove la nostra Signoria, che de pagar el quarto, donde se debi trar quelli danari L' andarà parte che i fiti de le botege che sono suso el ponte de Rialto siano obligadi al oficio di piovegi azo se possi pagar quel quarto aspeti ala nostra Signoria et che subito i dagi principio chome e prexo e questo dura fina la dicta chavation sia in tuto complida. De parte 93, de non 21, non sinc. 2 » (ARCH. STA. VEN., *Sen. Terra*, reg. 4, c. 158).

Non si fece però nulla ancora e poichè il danno era veramente grande e generale e grande e generale era pure il lamento nella città, il 9 marzo 1462, i Savi del Consiglio e i Savi di Terraferma ordinavano la convocazione del Collegio per decidere in proposito con le seguenti parole:

« Lè notorio a ciaschaduna persona quanto questa nostra Cità de Rialto è amonida dentro et simelmente de fuori in circuito e dì per dì se amonisse più in modo che non se fazando solenne provision chon diligentia et chura in brieve spacio di tempo tuto sara munito et occupato E pero quanto da presiar el sia che questo non intravegna ognuno intende L' andarà parte che luni dì proximo el se debia venir a questo conseio e tuti quelli del collegio i quali po meter parte sia tegnudi de meter parte si chomo i parera zercha la dicta materia soto pena de Lire cento a zascadun da esser scosse per i avogadori de chomun soto debito de sagramento. De parte 124, de non 1, non sinc. 0 » (ARCH. STA. VEN., *Sen. Terra*, reg. 5, c. 1[t]).

E finalmente il 20 marzo prendevasi la deliberazione, che qui riporto integralmente, perchè è la più completa del genere e perchè serve ad illustrare le parole del nostro Cornaro.

1462 - 20 marzo (dux, consiliarii, cap de XL[ta], sap. cons., sap. terrefirme). I nostri progenitori de tempo in tempo ha sempre vigilado ala bona conservation de questa nostra Cita in far chavar i canali dove e sta necessario e a questo e sta messo gran vigilantia e solicitudine. E conzosia cossa che questa nostra cita sia extremamente atterada e principalmente el nostro Chanal Grande dal ponte de la paia descorando per quello fin a sancta Chiara de Veniexia E per simel el nostro canal de la Zudecha driedo la ponta da la Sal sia ordenado e per auctorita de questo conseio prexo che sia cavado cum i modi e ordeni qui soto notadi.

Sia dado immediate principio a chavar dal ponte

da la paia fina a i forni de chomun che è in chavo de terra nuovo a spexe del nostro chomun fazando dar la nostra Signoria a i officiali di piovegi non intendando de i danari del deposito da duc. XXX fina L.ta ala setemana chome serà de besogno per le opere che lavorerà de i danari de la nostra Signoria del officio nostro dal sal, remosa ogni exception. E questo soto pena ai conseieri de duc. cento doro E a i officiali dal sal se i contrafesse e debiasse chavar per quel modo che sara deliberado per el collegio. E sel bexognasse far edificii per chavar e ogni altra cossa che per questo besognasse debiasse far per i nostri patroni de larsena di danari del so officio.

La chavation che sara necessaria far nel nostro Canal Grando se faza per geto In questo modo la mita de quella paga quelli de chi son le chaxe un quarto el corpo de la contrada e uno quarto el nostro chomun chome e dito de sora. I trageti le boche de i ri e le strade se meta a corpo de tuto el sextier E quelle caxe che havera pagado per la mita non sia obligade a contribuir a corpo cum la contrada ne cum el sextier per el quarto veramente tochante al nostro chomun sia obligadi i denari de i fitti de le botege dal ponte de Rialto i qual in altro spender non se possi chome e za prexo. E similiter i denari de i fiti de le botege de San Bortolamio e de la nostra Signoria.

Habia libertà i piovegi a chi questa cossa sia comessa de scuoder e far scuoder i geti che acaderà cum tuor pegni e quelli far vender e tuor di beni de chadaun i podesse haver signar bollete, mandar i debitori a palazo i qual sia ala condicion de i debitori de chomun e far tute altre provision per el scuoder de quelli getti chome a quelli parerà non possando tuor i syé danari per lira se non per tanto quanto i fara chavar sotto pena a quelli de duc. cento.

Quelli che havesse pallade sopra el Chanal Grando per lavorar debia immediate lavorar E se i avesse lite sia comandado per la Signoria ai zudexi de palazo che soto pena de ducati cento quelli debia spazar fra termene de uno mexe. E quelli che ha le dicte palade sotto la dicta pena debia perseguir le suo raxon la qual pena schuoda i officiali sopradicti siando la mita soa e l' altra mita vegna nel nostro chomun.

E per chaxon che nel chanal de la Zudecha da la banda de san Gregorio descorando fin a sancta Marta senza gratia è sta fato pallade e molti atteramenti deshonesti sia ordenado che quei sia remossi e chavadi a spexe de cholor che i hano facti atterar sì chome sara deliberado fra el termene de octo zorni per el collegio zoè per la maor parte de quelo a bossoli e ballote e quel che sarà deliberado sia al tuto mandado ad execution per i dicti officiali, observando el muodo de schuoder di danari chome i farà di altri geti. E non se possa meter de far in contrario de quel sarà deliberado ne sospender soto pena de duc. 500 doro a chadaun che ardixe contrafar a lordene sopradicto et ad algun di predicti.

Debia i dicti officiali di piovegi dar modo de far i geti che tochera a chadauna contrada fazando chavar a contrada a contrada E delivrando chadauna da per sì a chi le vora tuor a chavar, chavando senza palade pie cinque de soto da chomun andando lutan in el chanal quel sarà comandado per la Signoria sì chome parerà esser necessario.

Item che immediate quando se chomenzera a chavar par mezo la piaza de S. Marco chome e dito de sopra overamente avanti chome aparera a la Signoria se debia chavar davanti la riva da le legne a Rialto a spexe de la Signoria E sia chavado sì profondo che i burchi se possino acostar a la riva azo chel chanal rimagni spacioso e non sia occupa tanto quanto se occupa.

E perchè el nobel homo ser Marcho Corner el cavalier, Bortolamio Malombra et alchuni altri hano sopra el Chanal Grando facto pallade et atteration et molti dorsi in diversi luogi sia prexo che i predicti e zascadun de loro debia fra octo zorni haver dado principio ala remotion de dicte pallade e terreni et dorsi e chavane e fra uno mexe haver in tuto complido e spazado ben et sufficientemente soto pena de duc. cento per zaschadun, la qual passado el termene sia scossa per i dicti officiali di piovegi habiendo parte chome de le altre pene del so officio. E niente de mancho sia per dicti piovegi facto chavar et spazar in tuto a spexe de quelli fosse desobedienti Intrometando et toiando de i suo beni per ogni via et modo.

I taiapiera veramente i qual sono sopra el Chanal Grando e i rii non possa lavorar sel non sarà serado i luogi dove i lavorano de pare (piare, pietre) sì che le schaie non possa andar in chanal e dal luogo aperto per chargar et discargar non possano lavorar se non passa 4 lontan da laqua, soto pena de L. 10 per ogni volta serano retrovadi contrafar la qual scuoda i officiali tuti di contrabandi.

Quelli veramente che ne le aque de la nostra Signoria hano atterrado senza gratia sì in Veniexia chome in Muran et ala Zudecha siano astretti a desfar a tute sue spese. Et similiter quelli che oltra le gratie a loro concesse in dicte aque nostre hano preterido et atterrado siano astrecti a tirarse in driedo et chavar quello che de più havesse atterado fra el termene de do mexi soto pena de ducati cento.

Sia ordenado che algun burchio de legne, prie, chalzina over altro non possa butar le soe immonditie in aqua in questa nostra cità E quelli che insirà fuora per lo nostro porto debia quelle immonditie butar in mar. E quelli che va per la via dentro debia butar de lì da Malamocho. E quelli che va a Treviso de la da le Contrade (Torcello ecc.) soto pena de soldi 40 per burchio a quelli che contrafesse, la qual sia de i officiali che trovasse i patroni di burchi haver contrafacto. Et intendasse esser cazudi a questa pena sempre se i sarà trovadi qui in Venezia haver le suo immonditie in burchio. E se per qualche caxon i volesse chargar qui in Veniexia de robe o marchadantie possa quelle immonditie mandar per qualche barcha chome di sopra è

ordenado cum licentia tamen de i officiali de nocte o chavi de sestier i qual ne debia far far nota. E possa tuti i nostri officiali de tuti i officii de Venexia che ha barche de officiali procieder in le condanaxon predicte. E sia fato le cride ogni mexe a San Marcho et Rialto. Et a questa condition siano le nave, barchosi, barche, et ogni altro navilio, i qual siano tenuti mandar cum barche le suo imonditie al lido.

Sia etiam comandado per la Signoria ai cavi de sestier chel sia mandado el mercore el sabado i burchi per i sextieri sonando el corno levando le schovaze per obviar che i ridi non se atterra e sia fato le cride in tute le parochie de Veniexia de questa nostra deliberation. E sel sarà trovado che per algun de alguna chaxa el fosse gitado schovaze o terra in Chanal overamente dentro da i ridi sia condennado el patron de la chaxa chome parerà a quelli officiali a chi sara sta fata la confidencia siando la cossa provada non possando de quella condanaxon haver alguna appellation non possando ampuo soldi cento per volta. Se veramente nel Chanal Grando se fosse butado ruodena o sabion o altre immonditie sia punidi chi contrafesse aspramente. E se algun se volesse lamentar de simel condannaxon non possa esser aldidi dalgun official senza expressa licentia de la Signoria dei conseieri almen. E in questo caso sia fato quel che vorà raxon.

I luogi veramente publici dove antiquamente se soleva butar le scovaze, debia esser revisti et refate le chasse per i dicti piovegi azo che le persone possi a quelli far condur le suo immonditie.

E per caxon che le nave che se desfa nel nostro Canal Grando daladi de la ponta da la sal fa una rosta e laqua non può chorer per el leto del chanal et convien andar suso per la melma et alza e longa quella chome se vede che la ponta de quella vien nel mezo nel nostro Canal Grando. Sia ordenado che alguna nave ne galia ne altro navilio se possa piui desfar daladi de la ponta fin a Santa Marta ne daladi de la Zudecha ne suxo el nostro Canal Grando fin ala ponta de Sancto Antonio, ma desfazasse al lido o dove per el Collegio sera deliberato. Siando i patroni de quelle obligadi haverle fato nete da la savorra e scovando molto ben le corbe avanti che quelle i venda o chonduca per far desfar soto pena de perder le nave senza alguna remission E possa condennadi per tuti nostri officii de Venexia a chi prima sera fata la conscientia.

Le nave e barchosi e galie che vora savornar e chadaun altro navilio debia savornar da la bocha de rio de larsena in zoso e cum la stuora davanti. E sel sera contrafato per i sabioneri chaza de lire X per burchio et altratanto quel del navilio. Le galie da merchado e sotil debia savornar chome e ordenado de sora soto la dicta pena da esser scossa ut supra. E sia dado noticia de questo nostro ordene al gastaldo di sabioneri ne possa esser concesso da esser fato altramenta ne per la Signoria ne per niun altro officio soto pena de ducati cento per cadauno che contrafesse da esser cossa (scossa) per i nostri avogadori de Chomun.

E perchè le vegnudo a noticia nostra che molti patroni de nave e navilii de nocte fa butar savorna nel nostro Canal Grando che e la principal bellezza che habia questa nostra cita vastando et atterrando quello sia ordinado sel sara trovado che algun patron sì de nave chome de navilio de chadauna condizion se voia che faza butar savorna nel nostro canal si de dì chome de nocte et etiam siando gitado per i suo marineri stia uno anno in prexon serado e pagi lire cento che vegna ne i officiali per i qual savera habudo quelli haver contrafato non i possando esser facto alguna gratia soto le pene et stricture de sopra annotade.

Non se possa per algun portar ne ruodena ne fango ne scovaze ad algun luogo che se voia atterrar cussì in Veniexia chome a Muran et ala Zudecha sel non sarà luogo palificado e sarà cum maieri sì che el fango romagna in quella pallada soto pena a chi contrafesse de soldi 40 per burchio Et al patron de chi fosse el luogo dove se butasse de soldi cento per burchio da esser scossa per i officiali ut supra.

Demum perchè in tante et cussì diverse provision poria acader besogno de qualche nova deliberation o dechiaration per meglior execucion de quelle sia prexo chel collegio habia libertà in execucion et ampliation de le predicte deliberation terminar e prender parte chome a quello over ala maor parte apparera, non possando pero variar quelle differentie diminuirle ne impazarle per algun modo ma solamente agrandirle e favorizarle, sel sarà de besogno. E quello che per esso Collegio circa de zo (ciò) sera prexo e deliberado sia cussì fermo chome el fusse prexo in questo conseio (ARCH. STA. VEN., *Sen. Terra,* reg. 5, c.° 2^{t} e 3).

Si andò tuttavia a rilento neIl' eseguire il grande programma.

Il cronista Malipiero annotava il 12 Giugno dell'anno dopo (1463) « A' 12 de Zugno, fo preso che tutti gli officii che scuode danari e i despensa, paghi un soldo per partia, eccetto pro d' imprestedo e mercede: e che 'l deposito sia fatto in man de i Camerlenghi, e sia per la fabrica de i pozzi de piazza e de i altri luoghi publici: e questo danaro ha fatto un fondo si grando, che senza interesse de particulari, rende tanto che 'l satisfa alla fabbrica de i pozzi, e delle salizzae (selciati) e a la cavation de i rii. Ma tuto è stà sospeso per la cavation del Canal Grando, la spesa della qual è stà fatta per terzo; un terzo la Signoria, un terzo le case che guarda su 'l ditto Canal, e un terzo la contrada; le barche da Mestre un soldo; i burchi do soldi; i burchi da piere, da calcina, copi, pagia, carbon, e da mercadantia, otto soldi per viazo; le zatte da legname, un per cento; e 'l tutto duri per quattro anni » (MALIPIERO, *Annali,* in Arch. Storico it., Firenze, Vieusseux, 1844, to. XII, pa. II, p. 654).

Il 7 Giugno 1464 dovevasi rinnovare la deliberazione del Senato (ARCH. STA. VEN., *Sen. Terra.,* reg. 5, c. 82). Ancora invano, e sempre per le stesse ra-

gioni della guerra e della mancanza di mezzi, che al lentavano i lavori della Brenta (V. Pa. II, ultima nota).

Nel 1485 finalmente, sotto la spinta di una gravissima pestilenza, qualche cosa si faceva. Il Malipiero scrive in tal anno: « A questo tempo è stà cavà le rive del Canal Grande, dal fontegho fin all' Hospedal della Pietà; e se andò sotto 'l comun otto pie'. La spesa è sta fatta in terzo: una parte la Signoria, una le case de particulari, una le barche e i burchi » (MALIPIERO, *op. cit.*, p. 679).

E l' anonimo commentatore annota a questo punto: « El Canal de Rialto, detto Canal Grande a Tempo de Marco Barbarigo doge (1485-6), per occasione di una mortalissima pestilenzia si cominciò a nettar, et fu per determinazione del Senato mondato et cavato tutto che prima era quasi sentina de tutte le immonditie et fettidezze della città, di ciò ne scrive il Sabellico nel libro 3° della quarta Deca » (BIBL. MARCIANA, *Classe IV Ital.*, n. 347, c. 319).

Non sembra che nel 1485 l' opera si compisse, lo fa capire anche il Malipiero; e Zendrini dice che un tal compimento non avvenne prima del 1490 (ZENDRINI, *op. cit*, vol. I, p. 131).

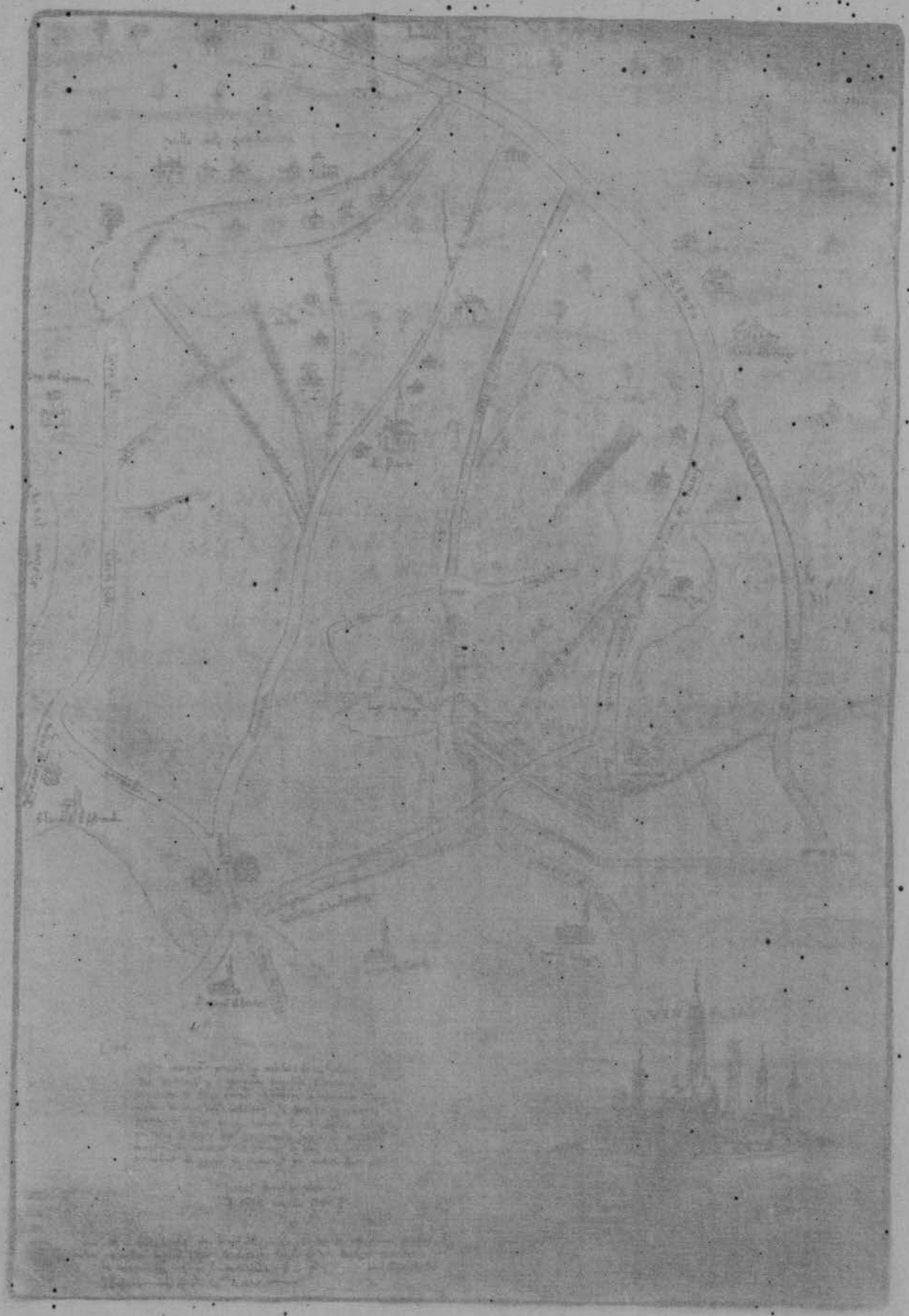
Nè con questo scavo la negligenza, il sopruso, la disobbedienza cessarono.

Il primo Giugno 1546 nel Collegio delle Acque i lamenti del Nostro riecheggiavano ancora come cosa nuova, si rinnovavano i divieti e si prendevano ancor più severe disposizioni: Per il cattivo stato del Canal grande nè « nave, navilii, marciliane, burchi et barche, eccettuate le gondole solamente » non possono star nel predetto Canal nostro Grande da S. Chiara alla Dogana, se devono entrare o « per stimar o per scargar » vi stieno il solo tempo necessario, le navi giorni otto, altri navigli senza coperta giorni 4; stieno con la prova all' acqua, non per traverso, eccettuati navi e navigli che scaricano alla Dogana e ai Magazzini del Sal, le barche da farina ai fonteghi, tutte si devano levar presto. « Possendo etiam lassar quel numero de barche delli viazi alli lochi dove al presente stanno, che parerà a ditti Savii per la comodità dei viandanti et perchè il levar detti navilii della Stimaria potrebbe nuocer particolari questi compariscano ecc. » (ARCH. STA. VEN., *Savi ed Esecutori alle Acque*, Capitolar 3 n.° 344, c. 39[t] e 40).

E nel soprannominato commentatore si legge (*op. cit.*, c. 320) che anche ai suoi giorni, cioè a cavaliere fra il Cinquecento e il Seicento, i lamentati disordini si conservavano tali e quali. (Che il detto commentatore scrivesse in tal tempo, è, come abbiamo affermato nella n.[a] 1, p. 9 della Prefazione, certissimo, perchè nomina le deliberazioni del 1560 e del 1561 circa la diversione della Piave e del Sile e dice che esisteva ancora il carro di Fusina « il carro che al presente è alla Zaffusina » il quale vi fu levato nei primi anni del 1600. Ved. Par. IV, p. 130).

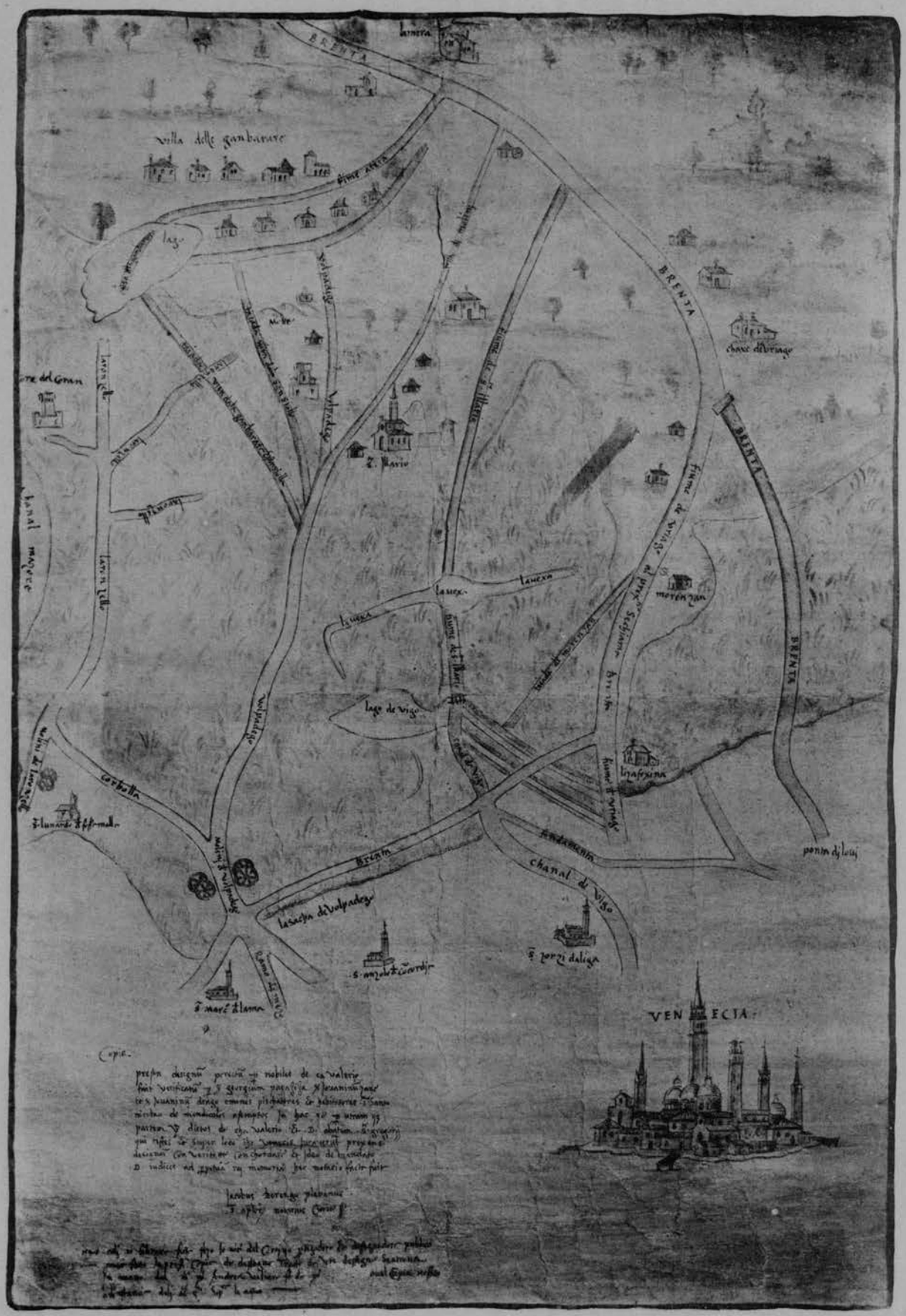
Solo col cessar delle negligenze e delle disobbedienze lamentate, si evitarono i frequenti scavi.

Scriveva giustamente il Trevisan nel 1715 « (Era il corso) rallentato per essere trattenuto dalla spiaggia di molti terreni, non ancora conterminati. e ineguali, come pure da squeri, e da quantità di Bastimenti, che per esso Canal grande erano confusamente disposti; come pure dal Ponte medesimo di Rialto, che del 1252, benchè di legno, fu accresciuto, e fondato sopra de' Pali, come il Durero cel rappresenta .... Ridotto però il ponte sopradetto di Pietra; ordinato, che i Bastimenti solo in qualche parte potessero trattenersi; proibiti .... gli squeri, stabilito il suo margine d' ogni intorno con fabbriche, e fondamenta; .... escavati i Canali della Laguna vicina, e specialmente quelli di S. Chiara, e di Canalregio, come successe del 1555; le acque entrarono nel Canale medesimo con più corso, egli più ricco delle stesse, e perciò più ardito, e veloce, potè senza aver' uopo di suffragio, e d' escavazioni portarsi costantemente all' estreme parti della città, restituendosi finalmente per Porto vicino (S. Nicolò) nel mare » (TREVISAN, *op. cit.*, p. 73).



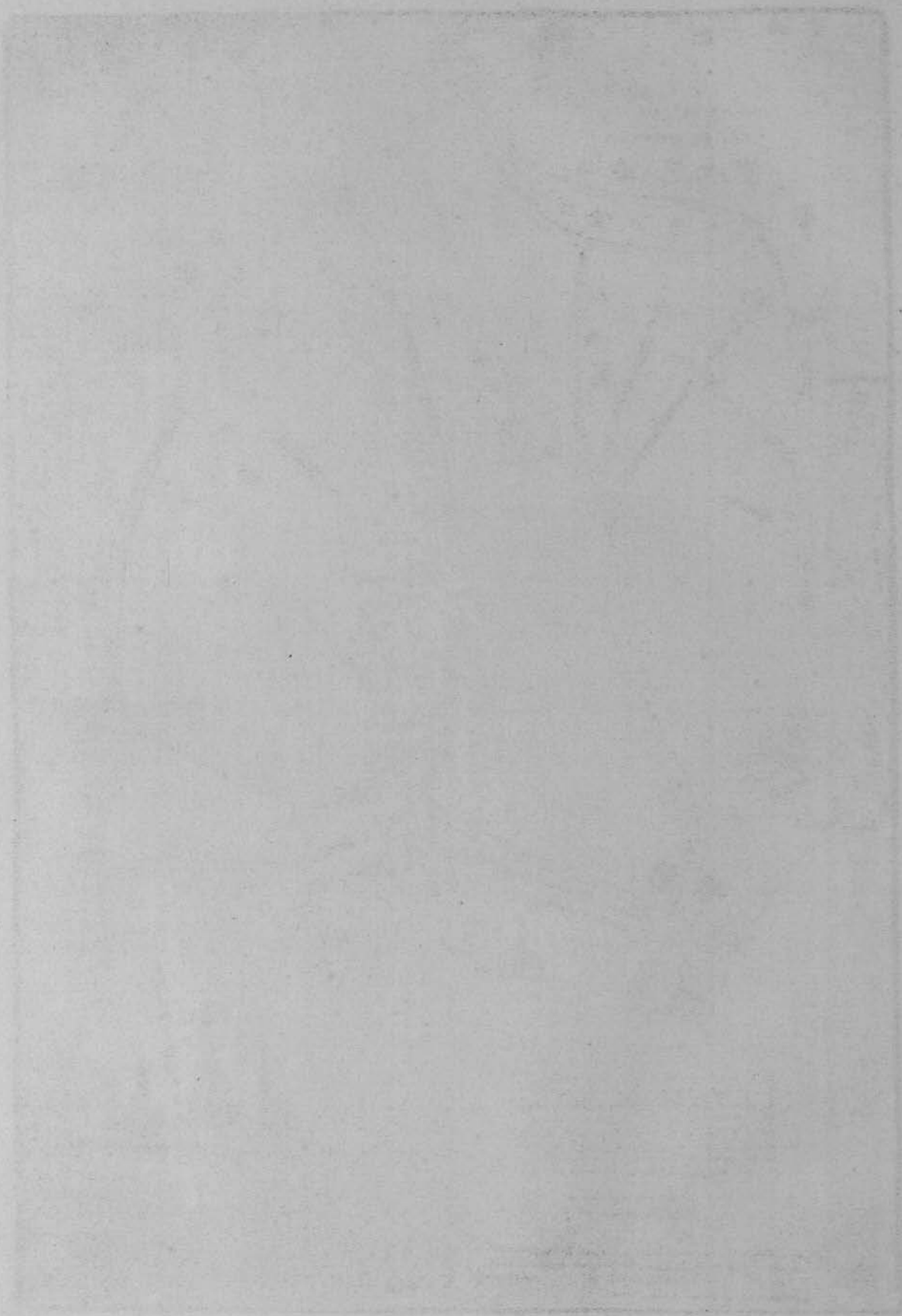
Il delta ilariano ovvero le antiche foci della Brenta nella laguna di Venezia

In carta se tela, disegnata a mano e colorata; Dim.: m. 0.90 × 0.57. Senza scala, [illegible]. Proprietà della famiglia Valier. Copia eseguita da Nicolò Dal Corton il 11 febbraio [illegible] legalizzato nella sec. ½ del sec. XV. (ARCH. STA. VEN., *Sett. ed Esec. alle acque*, Sette Lagune n. 5. E descritta da MARINELLI in *Cartografia* p. 9 n. 54).



Il delta ilariano ovvero le antiche foci della Brenta nella laguna di Venezia

In carta su tela, disegnata a mano e colorata.: Dim.: m. 0.90 × 0,57. Senza scala, autore, e data. Proprietà della famiglia Valier. Copia eseguita da Nicolò Dal Cortivo il 21 febbraio 1540 su di un disegno legalizzato nella sec. $^1/_2$ del sec. XV. (ARCH. STA. VEN., *Savi ed Esec. alle Acque*. Serie Laguna n. 5. È descritta da MARINELLI in *Cartografia* p. 9 n. 54).



APPENDICE

La Brenta dal 1324 al 1424 [1]

In questa Scrittura, come notai nella Prefazione (Opere) c' è una lacuna.

Marco Cornaro ci narra le vicende della Brenta, da quando i Padovani ne rivolsero il corso verso Venezia nel 1142, all' argine contro la sua foce costruito dai Veneziani nel 1324 (Parte IV) e quelle durante la vita di lui, dall' apertura di una tal foce per volontà del doge Foscari, nel 1424, al maggior allontanamento di essa, per la Corbola, verso Malamocco, nel 1459 (Parte II); ma su quanto si fece dal 1324 al 1424 tace completamente.

E' molto verosimile ch' egli non abbia creduto di parlarne, o perchè a sostegno della sua tesi dell' alta diversione un tale ricordo non era necessario, o perchè dal 1324 al 1424 fu un continuo ripetersi della stessa situazione, di quella situazione cioè, che nel 1424 egli ci descrive.

Infatti per tutto questo periodo i suoi concittadini altro non fecero che dibattersi nell' incertezza se alla conservazione della laguna e del porto più conveniva l' ammissione o la rimozione del fiume.

Comunque, a me sembra opportuno colmare questa lacuna [2], affinchè il lettore, al lume dei precedenti possa valutare esattamente l' azione del Foscari e meglio comprendere la Parte II, conoscere appieno le difficoltà tecniche e politiche, che così a lungo si opposero alla soluzione del grande problema [3].

---

[1] Quest' Appendice propriamente si allaccia alla Parte IV, di cui vuol essere il complemento.

[2] L' ingegnere Pietro Marcon, l' autore della carta storica delineata a cura del Genio Civile per l' Esposizione di Vienna del 1873, ricordata più volte, fece qualche cosa di consimile. Si giovò di cosifatto lavoro, riportandone dei brani, il Cecchetti in « La vita dei Veneziani nel 1300 » (ARCH. VEN., n. s., to. XXVIII, pa. II, p. 282 e seg.).

Io non lo cito, non essendomene in realtà giovato punto.

Così pure in questa Appendice non cito lo Zendrini là dove riporto i documenti, che anch' egli riportò, perchè molte volte lo fece più brevemente e spesso anche scorrettamente.

[3] Il lettore per orientarsi con i luoghi nominati in quest' Appendice, troverà una guida nella CartaValier.

Questa Carta venne autenticata intorno alla metà del Quattrocento; infatti il legalizzatore, notaio Giacomo Berengo, pievano dei SS. Apostoli, funzionava in tal tempo; i suoi rogiti vanno dal 1443 al 1477 (ARCH. STA. VEN., *Statistica degli Atti, Sezione notarile*, Venezia, Naratovich, 1886, p. 50).

E uno dei testi è certo quello stesso Giorgio Pàpasizza, a cui il 17 luglio 1454 si concedeva di continuare nel godimento di 13 isolette scoperte in mezzo

Chiusura I.

Con la costruzione dell' argine non tutte le bocche d' acqua dolce furono chiuse, sia per la necessità di far funzionare i molini e le gualchiere o lavatoi di lana che si trovavano su di esse [1], sia per aver l' acqua da bere per la città.

Nel 1327 si ordinava che le foci del fiume di Oriago (il ramo Brenta-Fusina allora quasi interrato per il ristagno) [2] e il ramo del Visignone minore (anche questo, mezzo interrato per la stessa ragione) [3] venissero chiuse a vantaggio dell' argine [4].

Nel 1328, per maggiore prudenza, « pro meliori cautione » se ne facevano chiuder delle altre: quella del lago di S. Onofrio, che era già sbarrata da una palizzata e per la quale non passava nessuno[5]; quella del lago di Vigo, cioè del Canal di Vigo, emissario del lago e continuazione del Canal di S. Ilario, in cui si riversavano acque della Brenta, di sotto alla Mira [6], la bocca dei molini di Ca'

---

alle valli, adattatissime per uccellare (pantiere) e di 34 case campestri (formerie) fra Bucatico e Tombello.

Forse i Valier tirarono fuori questa carta in quei giorni del 1453, nei quali si trattò di avere dei risarcimenti per i loro molini sul Laronzello inutilizzati dalla diversione della Corbola, molini ch' essi avevano avuto da tempi immemorabili dagli abati di S. Ilario (Scrittura II, Parte II, pp. 93-95 n.e e Cecchetti, *La vita dei Veneziani* in Arch. Ven. n. s. to. XXVIII, pa. II, p. 281).

La pubblicò per primo lo Zendrini in fac simile (Vol. I, tav. I) e da poco il Marzemin, anche lui in fac simile; qui essa ora viene riprodotta fedelmente.

Il Temanza nella sua *Dissertazione sopra l' antichissimo territorio di S. Ilario*, sentendo il bisogno di orientare il lettore e non conoscendo questa carta, ne allegò una di sua invenzione (tav. VI), in cui egli ricostruiva la configurazione del nostro territorio, basandosi sui documenti del Codice del Piovego e forse anche su carte più recenti, come quelle del Cinquecento, da noi pur riprodotte. Ma nella carta di lui vi sono degli errori non pochi, principi i seguenti: che la Brenta della Ponta dei Lovi vi è scambiata con la Brenta di Oriago-Fusina e questa, a sua volta, col fiume di S. Ilario (ved. p. 162 n.a 1 sui due Visignoni).

[1] Lungo tutto il margine del continente allo sbocco degl' innumerevoli corsi d' acqna dolce v' erano molini: i molini dei Valier sul Laronzello, di Francesco delle Arche da S. Barnaba e di un Salomone ebreo sul Volpadego, dei Marcello sulla Lenzina e sul Visignone, dei Minotto sul fiume di Oriago ovvero sulla Brenta, dei Zeno in Pignigo fra la Brenta e il Bottenigo (vedi note innanzi).

E vicino a questi molini c' erano gualchiere o folli o battitoi per la lana e per altre specie di stoffe.

I Minotto ne avevano uno, proprio presso ai loro molini, « domum tintorie versus Brentam .... in lecto dicti fluminis » (*Cod, Publ.*, c. 289).

Intorno allo stesso tempo (il 29 ag. 1317) si concedeva al fustagnaio Bernardo un tratto di terreno di qua della « pallatam nostram de Butinigo versus Venetias .... pro lavando et blanchizando ibi fustagnos » (Arch. Sta. Ven., *Savi Acque*, n. 342, *Capit.* I, c. 39t).

[2] In un doc. del 1326 si legge: « flumen Oriagi sive Brente cum toto suo lecto, nunc atterrato et admonito » (*Cod. Publ.*, c. 487t e Minotto, *op. cit.*, Erster Band p. 290).

Il « nunc » fa pensare che fosse in tale stato da poco, anzi da allora, e certo per effetto della costruzione dell' argine.

[3] Nel 1332 si proporrà di chiudere la fossa del Moranzan, perchè dal fiume Oriago trasportava acque torbide nei due Visignoni (ved. innanzi).

[4] 3 Gennaio 1327. — Gli officiali sopra gli Argini « possint facere claudi duas buchas sive illam Liçefusine et illam de Visignono secho (il minore, ved. innanzi) prout consulunt instructi in talibus et hoc pro bono aggeris » (*Capitol.* I, c. 13).

[5] Questo lago si trovava non lontano da quelli della Tergola e di S. Maria, cioè presso la foce della Brenta di Fusina. La chiesa di S. Onofrio trovavasi nel letto del fiume » in flumine Brenta sive Oriagi.... in lecto dicti fluminis ». Dalla riva della Brenta al pilastro del portico di pietra viva della chiesa correvano 10 passi soltanto (*Codex Publ.* c. 289).

[6] Vicolo era stata una villa fiorente una trentina d' anni prima del 1178; in questo anno invece, esso era, a detta di un testimonio, una palude « villa que dicebatur Viculus et modo est palus ». Il lago di Vigo trovavasi sulla riva destra del fiume di S. Ilario « prope exitum in aquam salsam »; metteva capo in esso il fiume di S. Ilario e da esso principiava il Canale di Vigo, che sboccava davanti a S. Giorgio in Alga (ved. carta Valier).

Marcello (cioè della Lenzina) [1]; e la bocca del lago di S. Maria (certamente di S. Maria Jubinico) [2], che, come quella di S. Onofrio, era chiusa da palata e non vi passava nessuno [3].

Nel 1329 altre ancora: quella del Melexelo (Menexelo verso il Volpadego) [4]; quella di Bampadore fra i molini di Ca' Marcello e il Volpatico [5].

E il 16 febbraio del 1330 (1329 m. v.), ordinavasi infine di costruire un argine in capo dell' argine del Bottenigo fino al Rio Vitale o nei suoi pressi, di continuare cioè verso Mestre l' argine del 1324 e di chiudere anche le bocche di Rio Vitale e del Bottenigo (Rio Vitale è costantemente indicato vicino al Bottenigo [6], per vedere qual corso avrebbe preso l' acqua e poter meglio provvedere, « quem cursum aqua capiet, quo viso poterit melio provideri [7].

---

[1] I molini di Ca' Marcello erano sulla Lenzina. In un doc. del 29 luglio 1333 riguardante un ricorso già avanzato contro l' argine da ser Angelo Marcello e consorti nel 20 Giugno 1328, dicesi di aver esaminate le carte e le querele del sopraddetto patrizio « in facto molendini Lenzine et aggeris nostri » (*Capitolar* I, cc. 13 e 23).

E la Lenzina sfociava fra il Visignone e il Volpadego, in prossimità di questo. Infatti, quando il 29 luglio 1359 si stabilì di far correre le sue acque verso il Visignone e la Tergola al porto di S. Nicolò, facevasi costruire una specie di spartitore fra il Volpadego ed essa Lenzina (ved. innanzi).

[2] Il lago di S. Maria Iubinico trovavasi presso alla foce del fiume Oriago-Brenta e presso al lago della Tergola « lacus de Tergula firmat ab uno suo capite in palude, alio suo capite firmat in flumine Oriagi alio suo capite firmat partim in Lanza Fusina et partim in aquis Sancte Marie Iubinico, alio suo latere in dicto flumine Oriagi ».

Ma dov' era il lago della Tergola?

In alcune sentenze del Piovego riguardanti i molini e i folli della famiglia Minotto, si legge che essa possedeva due laghi, il lago della Tergola « scilicet de Tergula positam ad latus.... dicti fluminis Rojagli versus meridiem » ed un secondo lago « lacum positam post sua molendina ab alio latere dicti fluminis versus septentrionem » e precisamente dalla parte del Bottenigo « lacum positam iuxta flumen Roglagi a latere Butinigi versus septentrionem », che questo secondo lago chiamavasi di Pignigo ovvero di Cautana, e che un tempo apparteneva a Pietro Zeno (*Cod. Publ.*, c. 290 e MINOTTO, *op. cit.*, p. 287).

Che il lago formato dalla Tergola si trovasse fra la Brenta Oriago-Fusina e il fiume di S. Ilario se lo deduce pure da una deposizione del 1178 sul corso di questo fiume, dove si dice che esso da Onara discendeva a S. Ilario « Tergula que descendit de Aunaria (Onara) usque ad sanctum Ilarium et deinde in aquam salsam » (MARZEMIN, *op. cit.*, pa. I, p. 126) e anche da deposisioni del 1327 (ved. n.ª sui Visignoni).

Dunque, giacchè il lago di Pignigo o Cautana era sulla sinistra della Brenta Oriago-Fusina (bene per ciò il Sabadino lo poneva fra Fusina e Bottenigo nella sua carta del 1546) e quello della Tergola sulla destra (bene il Gloria tracciava un tal corso fra Fusina e S. Ilario) il lago di S. Maria Iubinico, che confinava con l' ultimo dei due, trovavasi pur esso sulla destra della Brenta Oriago-Fusina.

E l'uno e l'altro dovevano non distar molto da quello di S. Onofrio, contiguo all' alveo della Brenta, e formare con questo e col lago di Vigo una grande regione lacustre.

[3] 6 maggio 1328 « Quod bucche aggeris infrascripte claudantur sicut consulunt officiales aggeris, et per consiliarios et capita laudatum est. Hae sunt buche supradicte que claudi videntur pro meliori cautione. Buccha S. Onifrii quae est palladata et non vadit inde aliquis. Bucha lasi de Vico. Bampatura molendinorum da cha Marcello. Buca lagi S. Mariae que est palladata es non vadit inde aliquis » (*Capitol.* I, c. 13).

[4] 28 febbr. 1329 (1328 m. v.) « Quod pro bono aggeris claudatur bucha Melexeli ut consulunt officiales » (*Capit.* I, c. 13).

In un doc. del 1360 riportato più innanzi, si parla di questo canale come di un canale esistente presso la Lenzina e il Volpadego.

[5] 7 agosto 1329 « Quod bucha de Bampadore que est inter cha Marcello et Bolpadigo claudatur ut consulunt officiales aggeris (*Capit.* I, c. 13[t]).

In questa Bampatura posta fra i molini dei Marcello e il Volpadego, il Bellemo volle ravvisarvi come dicemmo (Pa. IV, p. 132 n.ª) la Bampatura dei doc. ilariani, quella per la quale uscivano i barcaioli, che non volevano passar l' argine nei pressi dell' Abazia.

[6] Rio Vitale nelle carte posteriori è chiamato anche Rio Viale ed anche Riviale. Esso è costantemente indicato fra il Bottenigo e Mestre; e molto probabilmente non è altro che lo stesso Bottenigo. Infatti in un doc. del 1369, pubblicato più innanzi (p. 172 n.ª 3) si legge: « a capite Butonici sive Rivi Vitalis ».

[7] 16 febbr. 1330 (1329 m. v.) « ... Quod debeat fieri unus arger a capite arginis Botenigi usque ad rivum Vitalem vel circa et si hec pars capietur ponetur postea qualis arger fieri debeat et ubi et usque quo et facto ipso argere claudentur postea bucha Botenigi et deinde alie buche sicut continetur in parte capta

Apertura I.

Ma nel 1332 i Cinque savi eletti a presiedere l' opera di queste chiusure e la conservazione dell' argine vecchio, si mostravano tutti, sebbene in diverso modo, favorevoli all' apertura.

Uno, Giustinian Giustiniani, proponeva che alle acque torbide (del fiume Oriago, che come sappiamo, nel 1320, era mezzo interrato) s' impedisse di discendere nei due Visignoni, chiudendo la fossa fatta di recente come scaricatore (la Taiada del Morenzan della Carta Valier) e si desse sfogo per un altro canale detto Porcarola (diversivo più alto), che si sarebbe dovuto allargare per ciò. Così le acque torbide si sarebbero scaricate nel Volpadego e i due Visignoni avrebbero portato in laguna soltanto acque limpide. Infatti le acque di questi due, uscendo purificate dal lago di Vigo, non sarebbero più state intorbidate dallo scaricatore del Moranzano, che sfociava nel Visignone secco sotto il detto lago [1].

---

in consilio de XL contenta in capitulari dictorum officialium.

..... quod claudatur bucha rivi Vitalis et bucha Botenigi, quibus clausis videbitur postmodum quo modo respondebit factum et quem cursum aqua capiet, quo viso poterit melius et utilius provideri in hoc » (*Capitolar* I, c. 13[t]).

[1] La posizione dei due Visignoni trovasi indicata in due sentenze del 9 sett. 1327 e del 15 agosto 1328 a favore di Simone ed Angelo Marcello e dei loro consorti (*Cod. Publ.*, Sentenze LXXII, cc. 391-411 e LXXIV, cc. 414-420).

Essi erano accusati di godere indebitamente paludi, terre ed acque del Pubblico « Videlicet Visignon magnus et Visignon parvus cum medietate unius tercie aque que dicitur Cona que sunt posite ab illo latere fluminis Sanctorum Illarii et Benedicti ubi hedifficata fuit ecclesia Sancti Leonis quamdam fossam que dicitur Mala nox et insuper duas alias aquas quarum una posita est in loco qui dicitur Fundamentum, aliam vero in lacu de Vigo ».

I Marcello presentarono carte e strumenti del 1192, del 1230 e del 1235, da cui poteva apparir chiaramente ch' essi avevano ottenuto tali possessi dagli abati di S. Ilario col consenso delle superiori autorità ed inoltre addussero anche un certo numero di testimoni.

La descrizione più chiara è quella che trovasi contenuta nella seconda sentenza (415[t]-420) in una carta di concessione fatta nel giugno del 1235 a Marino Marcello di S. Basilio dall' abate Leone. L' abate di S. Ilario concedeva al patrizio e ai suoi eredi in godimento da rinnovarsi ogni 29 anni « duas suas aquas, una quarum vocatur Visinon maior, et alia Visinon minor cum medietate unius tercie sue aque que dicitur Cona et sunt posite ab illo latere fluminis sui Sancti Illarii ubi est ecclesia Sancti Leonis hedifficata, Prefacta autem aqua que dicitur Vissinon maior firmat uno suo capite in ora fluminis suprascripti S. Ilarii et alio suo capite firmat in flumine Roglaci. Uno suo latere firmat in suprascripto flumine suo sancti Illarii et alio suo latere in Vissinon minore. Alia autem aqua que dicitur Vissinon minor firmat uno suo capite in canali de Vigo, et alio suo capite in suprascripto flumine de Ruglacco. Uno suo latere firmat in aqua que fuit Henrici Polani, et alio suo latere firmat in aqua, que fuit Henrici suprascripto Vissinon maiore.

Item dedit et concessit ab alio latere ipsius sui fluminis duas suas aquas una quarum posita est in illo loco qui dicitur Fundamentum, acqua vero posita in Fundamento firmat uno suo latere in lacu Sancte Marie et alio suo latere in Layca fusina. Uno suo capite firmat in Canali de Vico et alio suo capite firmat in Tergula etc.

E più oltre : « Visignon maior firmat uno suo capite in ora fluminis nunc alterati suprascripti sancti Illarii procul a loco ubi sive in quo alias fuit ecclesia sancti Leonis hedificata per passus quinque de versus levan tem ubi nullus positus fuit terminus quia adiri non potuit illuc. Alio suo capite firmat in flumine Rojagli. Uno suo latere firmat in suprascripto flumine Sancti Illarii, nunc atterrati. Et alio suo latere firmat in Vissignon minore. Alia aqua que dicitur Vissignon minor firmat uno suo capite in Canali de Vico nunc atterrato et amonito quo kanalis antiquitus ibatur Paduam deredente ecclesiam suprascriptam sancti Leonis de ora fluminis ubi positus et fixus fuit unus terminus longe a pallata posita in ipso canali de Vico per passus triginta Alio suo capite firmat in suprascripto flumine Rojagli. Uno suo latere firmat in aqua de ca Pollani. Et alio suo latere firmat in suprascripto Vissignon maiore. Aqua vero posita in Fundamento firmat uno suo latere in lacu sancte Marie et alio suo latere in dicta aqua de Ca Pollani. Uno suo capite in canali de Vico predicto ubi positus et fixus fuit alius terminus qui terminus positus fuit longe a termino confiniante caput Vissinon minoris posito in dicto Canali de Vico passubus circa sexaginta de versus Venecias. Alio suo capite firmat in Tergula .... a capite Vissinoni maioris firmatur in ora fluminis sanctorum Illarii et Benedicti nunc atterrati procul a loco ubi sive in quo alias fuit ecclesia Sancti Leonis hedifficata per passus quinque de versus levantem usque ad dictam pallatam positam in

Un altro, Andrea Bondulmiero, approvava l' intestatura del Moranzan, ma proponeva che si lasciasse aperta per le cattive acque la bocca della Tergola e che si lasciasse aperto anche l' argine del lago Lizzarolo (verso le Gambarare) per dar maggior corso all' acqua, affine di ricuperare i molini del Volpadego. (L' acqua del Volpadego era alimentata dalla Brenta per mezzo della Fossa dei molini).

Gli altri tre (Dandolo, Coccolo e Giorgio) proponevano che si aprissero la bocca della Tergola

---

kanali de Vico nichilominus ab ipsa pallata usque ad primam metam sive terminum confiniatur aput Vissinonis minoris sunt passus triginta et ab ipso primo termino usque ad secundam et firmantur caput Fundamenti posito in ipso canali de Vico sunt passus circa sexaginta. Unde a dicta pallata usque ad secundum et ultimum teminum in sepedicto kanali de Vico positum sunt passus circa nonagiuta. Et a dicto ultimo termino veniendo inter grecnm et levantem usque ad angulum orti monasterii sancti Georgii de Allega sunt passus mille quadrigenti et quadraginta quatuor » (cc. 418t-419t).

Dagl' interrogatorii, poi, contenuti nella prima sentenza (cc. 393t-404) si desume: che il Visignone era in parte pubblico e in parte di privata proprietà dei Marcello, al disopra dei loro molini; che la « taiata » del Moranzano, cioè la fossa conducente dal Visignone al Moranzano era stata fatta dai Marcello e che, in capo al Moranzan, questi avevano costruito e mantenevano a loro spese un arrostamento; che il fiume di S. Ilario era considerato come il fiume Una, quello sul quale sorgeva la piccola capella di S. Ilario donata dai Partecipazi nel' 819 ai monaci di S. Servilio ed anche come una Brenta vecchia.

Un teste, Andrea Michiel, dice che la chiesa di S. Leone (l' ospizio fondato nel 1181 da Leone di Canaregio, ved. p. 138), la quale come si sa era all' imboccatura del fiume di S. Ilario, trovavasi « in loco qui dicitur Brenta vei[illegible] »; che la « taiata de Morençano » era posta « inter Brentam veterem qui dicitur nunc Una et flumen Roglaci ».

Un altro, Salvatore Sabadino, dice che la sua pantiera stendevasi per duecento passi « super ripam Brente veteris .... infra de Sancto Leone versus Venecias ».

Ogni testimonio è interrogato dai giudici con la stessa domanda seguente: « si Visignon magnus et Visignon parvus (ovvero minor) et aqua vocata Fundamentum et Cona (o lacus de Cona o lacus S. Marie) et Malanox et lacus Tergule Liçafusina et aqua Sancte Marie Jubanico positi sunt infra Unam sive Brentam veterem et flumen Rojagli » o anche « inter unum Brentam et alium (il fiume Rojaglo era detto anche Brenta) et si fuerit extra Brentam sicum, qui dicitur Una versus septentrionem et versus flumen Roglaci ».

Il teste Rodolfino dicendo che il Clarino (Tergola?), giunto in prossimità di S. Ilario, si divideva in due rami, l' uno discendente nel Canal delle Gambarare, l' altro nell' Avesa, afferma che una tale divisione avveniva nella Brenta ora atterrata e riempita chiamata Una: « firmabat in Brenta nunc atterrata et amonita clamata Una per quem descendebatur in canali de Gambararie nunc atterrato. Alio suo capite firmabat in Oriola qua descenditur in Avisa ».

E interrogato « si bucha fluminis Sancti Leonis dicebatur bucha Brente veteris » risponde confermando.

È vero che questi testimoni non si mostrano sempre sicuri, perchè grandi alterazioni erano avvenute e grande confusione si faceva.

Grandi alterazioni dovevano essere avvenute: lo prova la deposizione di Andrea Michiel, il quale dice di sapere « de bona conscientia quod iam sunt ultra anni quinquaginta quod audivit dici ab ore ser Nicolai de Bondollo Sancti Nicolai et Marini Malcesano de dicto confinio quod aqua salsa verberabat ad murum ecclesie Sancti Illarii et ibi ceperunt go ad fossinam et ad tognam ... Nicolaus bene erat annorum centum viginti ... Marinus multum senex, sed de numero annorum non recordatur ». Tutti confermano che le acque salse sbattevano un giorno contro il muro della chiesa di S. Ilario e che i canneti erano cresciuti per l' invasione delle acque dolci « quando caneta crescunt et atterantur ora fluminum se extendunt versus palludes ».

Grande confusione pur c' era: lo prova la deposizione del Michiel, che, interrogato se sapesse che la bocca della Brenta vecchia (fiume di S. Ilario) si chiamava « bocca del flume » rispondeva: « si dicebatur ibi bucha fluminis nescit »; l' incertezza sui diritti dello stato e dei privati cittadini. Raffaelo Griti, che pur dice di aver pratica dei Visignoni e del territorio di Fusina dichiara di non saper dire se essi si trovassero entro i limiti indicati dai giudici. Spunta il dubbio che Rodolfino ripeta una lezione imparata a memoria, tanto è grande la somiglianza fra la descrizione, ch' egli fa del corso del Clarino, e quella che si legge nella donazione partecipazia del 819.

Ma che il fiume di S. Ilario fosse detto anticamente Una non c' è dubbio per quel che si legge in tal carta: « capellam in honorem beati yllarii ... super flumine, qui dicitur Une ». Nè c' è da meravigliare che nel 1327-8 esso fosse considerato come un ramo vecchio della Brenta, passando ancora di là la navigazione per Padova (nella sentenza del 1328 dicesi « antiquitus ibatur Paduam deredente ecclesiam .,. sancti Leonis de ora fluminis » ma vedasi più innanzi). Acque della Brenta ne

per l'acque torbide, quella del Visignone grande per le acque limpide; con questa via si sarebbe avuta l'acqua buona e si sarebbero ricuperati i molini sopraddetti, « per hanc viam bona aqua habebitur et molendina ricuperabantur manifeste ».

Fu approvata, con 27 voti favorevoli, un solo contrario e quattro schede bianche, l'ultima proposta [1]; ma nel 1335 (lo Zendrini lesse 1333) venne deliberato di prolungarne d'un mese l'attuazione, per sentire in proposito alcuni maestri ingegneri, competenti in materia, che dovevano ritornare con le galere di Cipro [2].

---

entravano certo; anzi per qualche tempo, nel periodo che va dal 1177 al 1300, in cui, obliteratasi naturalmente la diversione artificiale dei monaci ilariani, distruttosi dagli uomini il ramo di Ponta dei Lovi (ved. Pa. IV, pp. 123 e 136 n.e), l'alveo di Oriago veniva spesso interrato dai detriti della concentrata massa fluviale, il fiume di S. Ilario dovette servire di scaricatore della Brenta.

Così e non diversamente dicendo i doc. del Piovego, il Temanza errava di grosso, scambiando il fiume di S. Ilario con il fiume Oriago-Fusina e collocando i Visignoni, Cona, Fondamento e la Tergola, fra Fusina e il Bottenigo.

Certo nella carta del Sabbadino del 1556 (copia 1695 fatta dal Minòrelli) la Tergola e i Visignoni sono tracciati pure fra la Brenta di Fusina e il Bottenigo, come si vede nella sopraddetta carta del Temanza, ma ciò non può essere spiegato altrimenti che cioè, trattandosi di acque antiche non più esistenti da secoli, il Sabbadino abbia fatto pur lui opera di ricostuzione inesatta.

Invece la carta Valier e i doc. del Piovego, miniera preziosissima, sono in accordo perfetto, e non solo questi doc. dei Marcello, che abbiamo ora esaminati, ma anche quelli dei Minotto, ai quali siamo ricorsi per lumi nelle note precedenti.

Sì, il Codice del Piovego è una miniera preziosissima di antiche memorie topografiche. Un tal codice, a cui attinsero come ad una fonte capitale, dal Corner allo Zendrini, tutti gli antichi studiosi della storia veneziana, la cui pubblicazione fu invocata dagli studiosi moderni (vi si erano già preparati l'Urbani de Gheltof con dei regesti, molto più giudiziosamente il Monticolo con la copia integrale) e che finalmente avrà la sua realizzazione, per mano sapiente, in questa serie di pubblicazione del R. Magistrato alle Acque, contiene un grande numero di importantissime sentenze (lo Zendrini lo chiamò, per questo, « libro dei Pioveghi ovvero delle Sentenze » vol I, p. 23) riguardanti le acque pubbliche dell'antico dogado.

[1] 29 maggio 1332. « Consilium nobilium virorum dominorum Justiniani Justiniano Andree Bondimiero Federici Dandulo Nigri Cocho et Pangrati Zorzi sapientium electorum super facto aggeris.

Visis perquisitis conditionibus aggeris atque aque pro usu huius civitatis et super his auditis consiliis Sapientum videtur Domino Justiniano Justiniano ut aque que male esse dicuntur et immiscentur cum aquis bonis, que esse dicuntur illa de Vîsignono sicco (il minore perchè interrato), de Vissignono magno non immisceantur de cetero: quod fovea facta, per quam dicte male aque descendunt, claudatur per transversum apud Visignonum siccum sive ab aggere facto usque ad rippam dicti Visignoni sicci et infra ripam sicut videbitur, ita quod male aque non possint descendere per dictam foveam in aquam Visignoni sicci et Visignoni magni, sed defluant dicte male aque per Porcarolam, et quia bucha dicte Porcarole satis lata ad expeditionem dictarum aquarum non est, amplietur quantum fuit expediens ita quod male aque per ipsam bucham fluant, et a dicta clausura super Volpaticum sive versus austrum remanebunt et fluent aqua Vissignoni sicci, et aqua Vissignoni magni, et alie bone aque et ut etiam iste bone aque meliorem et velociorem cursum habeant videtur.... quod bucha dicte fovee de versus austrum amplietur taliter quod aqua bona exire possit per eamdem.

Domino autem Andree Bondemiro videtur quod fiat clausura predicta sicut supperius dictum est et ucitius fiat consulit quod fiat de palancolis que sunt in comuni cum multe sint in comuni et si .... poterit fieri de aggere et pro velociori expedicione aquarum mat larum aperiatur bucha Tergole per quam male aque sborabuntur et non defluent ad bonas et pro dando maiorem cursum et velociorem bonis aquis aperiatur agger in lacu Lizaroli et per hanc viam bona aqua habebitur et molendina Volpatici recuperabuntur.

Dominis autem Federico Dandulo Nigro Cocho et Pancrati Zorzi omnibus consideratis que consideranda sunt circa hoc et diligenter examinatis atque consilio in talibus perticipato videtur quod pro habendo bonam aquam aperiatur bucha Tergole et buca Visignoni magni, namper bucham Tergole male aque fluent ex fovea aggeris, et non decurent ad imiscendum se cum bonis, et per bucham Visignoni bona aqua pro usu civitatis et per hanc viam bona aqua habebitur, et molendina recuperabuntur manifeste » (*Capitol.* I, c. 14 e 14t).

[2] 18 settembre 1335 (Zendrini lesse 1333, *op. cit.*, vol. I, p. 2). « Cum sapientes electi super facto aggeris fuerunt personaliter ad aggerem pro examinando sicut fuit eis commissum Et habita consideratione per

Nell' anno successivo, si faceva chiudere una sola bocca, temporaneamente, per prova, dal 29 sett. (S. Michele) al marzo, e si eleggevano dei nuovi Savi perchè vigilassero sull' argine, con visita annuale in maggio; ma si autorizzavano ancora i proprietari dei molini del Visignone a far l' intestatura del Moranzan [1], e, poco dopo, le aperture proposte erano un fatto compiuto.

Chiusura II.

Nel 1339, tornati i Savi ad esaminare l' argine, dopo tre anni di interruzione per la guerra contro lo Scaligero [2], riferirono che le bocche lasciate aperte avevano recato danno grandissimo verso Venezia e consigliarono di chiudere tutte le bocche, nominatamente quelle della Tergola, di Rio Vitale, del Visignone; di lasciar aperta solo la bocca di Volpadego; di costruire un argine alto così che le aque non lo potessero sorpassare, dinanzi alla bocca di Rio Vitale (l' argine di continuazione a quello del 1324, già proposto); di rialzare di due piedi e mezzo da per tutto, prima di fare la chiusura sopraddetta, il vecchio; di intimare che durante il lavoro non fossero posti, lungo l' argine e in quei paraggi, molini, sandoni o zattere (sopra questi sandoni si collocavano i molini), che non si facessero più roste superiori a sei piedi, che le esistenti non superassero una tale misura, che i proprietarii dei molini non si estendessero nel fiume ancora di più, che si distruggessero i molini costruiti nel canneto; di trar l' acqua da bere per mezzo di gorne o grondaie [3]: in fine si deliberò di chiedere ad Ubertino da Carrara (succeduto a Marsilio nel 1338) il permesso di chiudere due rotte ad Oriago, nel suo territorio.

---

eos quod istud negocium est magnum et responderit videatur quod ad examinandum bene condicionem dicti aggeris aquarum et paludum et providendum quod terra nostra non sustineat incomoditatem, sed potius habeat utilitatem et comodum, expedit prehaberi consilium expertorum in talibus et deliberationem maturam. Vadit pars quod elongetur eis terminus usque ad mensem unum post adventum galearum Cupri, infra quem terminum dicti Sapientes possint bene et et diligenter examinare negotium prelibatum cum quibuscumque magistris ingeniariis sicut videbitur et etiam cum certis magistris instructis in talibus, qui exspectantur cum galeis predictis Et quod possint providere magistris predictis quos conducent secum pro suo labore sicut eis videbitur » (*Capitol.* I, c. 23[t]).

[1] 27 giugno 1336. « Quod una illarum bucharum aggeris que stant aperte debeat claudi a S. Michele in antea et stet sic clausa usque ad mensem Martii proximi et tunc venient ad istum consilium ».

eodem die. « Quod istud factum aggeris inducietur usque ad medium mensis augusti proximi et tunc eligantur V Sapientes per dominum ducem consilium et Capita qui vadant ad dictum aggerem conducentes secus homines instructos et examinent factum bucharum et de claudendo et de tenendo apertas vel aliter providendo sicut utilius videbitur et suum consilium faciant poni in scriptis cum quo erimus hic et fiat sicut videbitur et quilibet possit ponere partem ».

Il 16 luglio 1336 si procedeva all' elezione dei cinque nuovi Savi.

26 sett. « Quod secundum consilium Capitum postarum et officialium de Publicis concedatur consortibus et participibus molendinorum de Visignone quod possint facere quandam seraiam de lignamine solum ubi et sicut ordinabitur pro claudendo aquam vocatam Morenzana ut dicta molendina habeant aquam ad sufficientiam Teneanturque dicti consortes et participes removere et destruere illam ad beneplacitum dominationis vel Capitum ipsorum ut ibi diffusius continetur » (*Capitol.* I, cc. 23[t] 39[t]).

[2] 15 maggio 1339. Quod consilium captum in 1332 in isto consilio duratur quinque annis propter quod Consiliarii, Capita et Advocatores erant adstricti quolibet anno ire de mense maii ad videndum et examinandum condicionem aggeris etc. ut in dicto consilio continetur cum ipsum consilium servari iam tribus annis non potuerit propter guerram confirmetur per tres annos proxime secuturos cum omnibus contentis in eo etc. » (*Capitol.* I, c. 24).

[3] 31 maggio 1339. « Visa et diligenter examinata condicione aggeris aquarum et paludum cum propter aperturam buccarum fluminis sit valde atterratum versus Venecias, et continue atterretur nisi remedium apponatur. Consulunt omnes consiliarii et sic vadit pars sicut etiam apparuit Sapientibus in concordia quos secum duxerunt quod bucha Tergole et Rivi Vitalis et omnes alie bucce fluminis claudantur. Et in clausura Rivi Vitalis fiat unus agger, qui conjungatur cum terra firma, et sit ita altus quod aqua non possit transire ultra aggerem supradictum, et agger vetus qui videlicet est ad presens debet levari prius quam fiant ipse clausure a duobus pedibus et dimidio sicut quantum e

Per tutto erano cresciuti i canneti, verso S. Giuliano specialmente e presso S. Marta, alla famosa Punta detta posteriormente dei Lovi [1].

Il 1 luglio 1339 si mandava Antonio Soranzo a trattar sul corso della Brenta con Ubertino da Carrara, che aveva già mandato per ciò a Venezia un suo messo, un certo ser Sacheto; e il 16 ottobre il carrarese si offriva liberalmente di far chiudere le due rotte di Oriago, magari a tutte sue spese, per una via molto più vantaggiosa, più facile e meno costosa di quella progettata dai

---

ubi videbitur oportere. Et interim donec compleantur laboreria supradicta non debeat modo aliquo vel ingenio concedi alicui gratia de ponendo amplius in dictis partibus molendinum aliquem vel sandonos. Et pro accipienda aqua debeant fieri et poni gurne quando et melius apparebit ».

12 settembre 1339. « Hoc est consilium XII Sapientum electorum pro facto aggeris aquarum et paludum etc.

Cum per ducale dominium fuerint electi et deputati XII, qui examinare deberent aquas aggeres et paludes cum plena libertate providendi et ordinandi super eis et quolibet eorum sicut sibi pro duabus partibus pro bono et conservatione terre expediens videretur dictique Sapientes pluries vidissent ad occulum et examinassent statum et condiciones omnium predictorum exquisito etiam consilio et auditis diversis opinionibus complurium proborum virorum in talibus peritorum nec non examinatis et discussis .... omnibus et super ipsis habita meditatione congrua et deliberatione solemni implorato auxilio Jeshu Kristhi qui cunctos custodit et salvat Consilium unius ex dictis Sapientibus in concordia taliter est sic captum determinatum et ordinatum extitit inter ipsos videlicet Quod primo et de presenti reparetur agger noster, qui nunc est ab uno capite ad aliud ubi est secundum quod videbitur expediens, cum sit multum necessarium, hoc autem facto fiat unus agger super terrenum Trevisanum, qui debeat continuare cum nostro. Sed quia ad presens propter abbundantiam et tumiditatem aquarum videri non potest ubi caput dicti aggeris debeat firmari provideatur per dominium tempore congruo de mittendo ad videndum ubi caput dicti aggeris incipi debeat et firmari, faciendo dictum aggerem nostrum ire quanto plus poterit per prope rippam fluminis Botenici usque ad nostrum aggerem antedictum: Quo quid aggere novo facto et totaliter completo claudantur omnes bucche videlicet Rivi Vitalis, Tergole et Vissignoni, et bucha Bolpadici dimittatur ».

eodem die. « Preterea cum sint plures roste in taiata occasione sandonorum et aliter que impediunt quod aqua non faciat cursum quod deberet sintque etiam damnose et multi impedimenti euntibus et redeuntibus providerunt et ordinaverunt dicti Sapientes Quod nulla molendina possint habere rostas plurium VI pedibus et ille que essent plurium debeant reduci ad illam mensuram Intelligendo quod illi qui habent molendina non possint se plus extendere in flumine quam nunc sint Et debeant similiter destrui ille que sunt ex opposito molendinorum versus canetum et omnes alie que sunt etiam sine molendinis nec possint a modo ulterius vel aliter fieri ullo modo Et predicta servari debeant videlicet de removendo et reducendo ad illas mensuras ut superius dictum est utque ad unum mensem proxime secutorum a die videlicet quo presens pars fuerit proclamata sub illis penis que dominio videbuntur » (*Capitol.* I, cc. 24-25).

[1] 13 luglio 1339. « Cum sit quedam puncta canetorum que de versus Brentam veterem extenditur et respicit versus Sanctham Martham que poterit tolli de facili et sine magnis expensis ad vangam videlicet et pironum visa esperientia facta per barratores que Sapientes illuc propterea conduxerunt consulerunt pro bono civitatis et consumacionc ipsius puncte et canetorum quod ordinetur et stridetur quod nulla persona possit accipere barros de aliquo alio loco quam de loco et puncta prefata Incipiendo de presente que respicit versus Sanctham Martham Et continuando versus aggerem Et propterea ponantur ibi palli et mete sicut fuerit oportunum Et quicumque contrafecerit cadat in penam scilicet XL parvorum pro burchio et alio navigio Exceptando et declarando quod cuique sit licitum et pro lapidibus scutellis et puteis et aliis laboreriis de crete accipere credam undecunque sicut faciunt ad presens Et hec comittantur Capitibus postarum qui teneantur excutere dictam penam et habeant tercium accusator si fuerit si per eum accusationem invenictur veritas habeat similiter tercium et reliquum fit Comunis Comittendo etiam ipsis officialibus quod pro consumando melius et citius ipsam punctam et caneta possint expendere de denariis Comunis nostri libra mille in anno dando de hac pecunia tam illis qui vadunt illuc ad accipiendo de ipso terreno quantum aliis quos mittent illuc sicut et quantum eis videbitur Et istud quod dicitur de exspendendo duret usque ad duos annos Et in fine dicti termini Consiliari: debeant venire ad consilium Rogatorum et XL ut possit fieri de facto dicte puncte sicut oportebit pro meliori » (*Capit.* I, c. 25).

La Brenta vecchia, di cui qui si parla, è tutt' altra cosa da quella che con il fiume di Oriago chiudeva il territorio di S. Ilario e i Visignoni; essa è quel tronco di Brenta, che nella carta Valier appare intestato disotto ad Oriago, che fu così intestato forse ancora nel 1191 (Ved. Pa. IV, p. 123, n.[a]) e nel quale la Brenta riversavasi ogni qual volta irrompeva da Oriago verso il Bottenigo: corrisponderebbe press' a poco, anche

Veneziani. La Signoria ne lo ringraziava, ma inviava tre dei suoi Savi ad esaminare il lavoro e a stabilire la parte di spesa spettante al Comune veneziano. Dopo ciò nel 1340 si effettuarono i lavori, senonchè nel 1341 si dovette tornar a farne degli altri, per rinforzo di essi. Le tagliate o scaricatori ad Oriago erano stati eseguiti, ma era necessario costruire alcuni argini e qualche altro sostegno per fortificazione dell' opere compiute, se non si voleva perderle ; le nuove opere domandavano altre 50 libre di grossi e si ordinò all' Ufficio del Sal di spenderli [1].

Nel 1343 s' imponeva ai padroni dei molini del Visignon che chiudessero la tagliata fatta presso i loro molini (quella del Moranzan, di cui si parla nel 1332, o una delle recenti ?), ma che prima di eseguir ciò, scavassero di nuovo ed allargassero il Visignon secco, in modo che in quell' alveo le barche potessero scambiarsi, e che lo mantenessero così anche per l' avvenire (come si sa la navigazione di Padova si faceva per il Visignone e per il Moranzano). E, inoltre, si ordinava loro di tenere in assetto il traghetto, che ivi trovavasi per trasportare le barche dalle acque salse nelle dolci (come si vede qui si parla di un vero trasporto sull' argine, come si faceva un tempo a S. Ilario e come si fece più tardi a Fusina) [2].

---

per giudizio dello Zendrini (*op. cit.*, vol. I, p. 31) al moderno Carachin.

La Punta fu originariamente il cono di deiezione di un tal alveo, ma crebbe, senza dubbio, come pensa lo Zendrini (loc. cit.) dopo la costruzione dell' argine.

Ora se ne ordinava la distruzione e qualche cosa dev' essersi fatto, ma dovette pur anche rinnovarsi perchè nel 1509 durante la gnerra di Cambrai essa esisteva e fu necessario distruggerla per impedire gli approcci ai nemici (Trevisan, *op. cit.* p. 34 ; Temanza, *op. cit.*, pp, 43 e 60 ; Gallicioli, *op. cit.*, lib. I, n. 145 ; Filiasi, *op. cit.*, vol. 3, p. 386-7 ; Cecchetti, *La vita di Venezia nel 1300*, Arch. Ven. n. s., to. XXVII, pa. II, p. 327).

Più tardi fu detta « Ponta dei Lovi » e il Temanza e il Filiasi pensano che così venisse chiamata dagli urli dei lupi che si udivano. È più verosimile che un tal nome le sia derivato da « illuvies » come pensa l' Olivieri (Dante Olivieri, *Il nome locale veneto « Lupia » ed alcuni toponimi affini* in N. Arch. Ven. n. s. vol. XXXVI, p. 188).

Alle osservazioni dell' Olivieri io mi permetto di aggiungere che nel nostro dialetto chiamasi « lova » o « lopa » la canna palustre, con cui si soleva e ancora si suole costruire il tetto acuminato delle capanne e dei poveri casolari.

[1] 1 luglio 1339. « Si videtur vobis quod presenciatur de intentione domini Ubertini in isto facto quod consulitur per octo Sapientes aggeris videlicet utinam sibi placeat clausura duarum bucharum Auriagi que sunt super suo terreno et si sibi esset nociva ipsa clausura et suis vel non Et hoc presentiatur per ser Sachetum ».

eodem die « Vel quod mittatur ad ipsum nuncium cum verbis congruis qui videbuntur ad requirendum ipsum ut consenciat quod fiat per nos dicta clausura dicendo et committendo circa hoc ut consulunt ipsi Sapientes ut honestius et melius apparebit et habita intentione et responso ipsius domini Ubertini super hoc providebitur hic postmodum et fiet ut fierit opportunum. Qnod iste mittendus fiat per dominos Consiliarios et Capita. Vel quod fiat hic per electionem. Electus ser Antonius Superantio (*Capit.* I, c. 24[t], ex *Sen. Misti*, reg. XVIII c. 44).

16 ottobre 1339. « Cum dominus Ubertinus de Carraria largo modo nobis scripsit per litteras suas super facto ruptarum Oriagi, et obtulerit liberaliter dictas ruptas claudere et claudi facere, etiam ad expensas suas, sicut nobis placet, et ista via esset multo utilior et facilior et cum multo minoribus expensis et laboribus quam via que pridie fuit previsa et deliberata per Sapientes deputatos super facto . . . » (Arch. Sta. Ven., *Sen. Misti*, reg. XVIII, c. 72).

15 Genn. 1341. « Cum ordinatum fuerit quod taiate Oriaci fierent et fuerit commissum salinariis maris quod eas fieri facerent, qui sic fecerunt, set dicant quod necessarium foret faceret aliquos aggeres et aliqua alia laboreria pro fortificatione operis, que omnia possunt capere usque ad libras L grossorum ; vadit pars quod committatur eis salinariis quod fieri faciant ea opera et laboreria sicut est necessarium pro conservatione laborerii, expendendo quam minus poterunt usque ad summam prefatam librarum quinquaginta grossorum, cum aliud laborerium sit amissum nisi hoc fiat » (Arch. Sta. Ven., *Sen. Misti*, reg. XIX, c. 52[t]). I documenti del 16 ott. 1339 e del 15 genn. 1341 furono già pubblicati in una monografia sul principato di Ubertino (Gioach. Beda, *Ubertino da Carrara*, Città di Castello, Lapi 1906, pp. 42-43). La nomina dei tre Savi trovasi in *Sen. Misti*, reg. XIX, c. 2.

[2] 28 agosto 1343. « Quod taiata facta apud molendina Vissignoni claudatur per patronos dictorum molendinorum et ad eorum expensis cum his tamen conditionibus videlicet quod dicti patroni teneantur apud dicta molendina fieri facere et in concio tenere tragetum aliter solitum ibi esse pro barchis tragitandis in ea forma vel meliori qua primitus erat et in eodem

Chiuse tutte le bocche ed effettuati tutti questi lavori, si pensò di chiudere anche il porto di S. Erasmo (1349-1351 ovvero 52) perchè non solo l' acqua della Brenta, ma anche il porto di S. Erasmo era ritenuto causa dell' interramento del porto di S. Nicolò [1]. Invece si fece peggio, come succede ogni qualvolta si esagera.

Ne venne infatti un ristagno, un turbamento generale della laguna, l' interramento crebbe minaccioso. Nel 1354 il Bucintoro, movendo incontro a Marin Faliero, si arenava nel canale di S. Spirito; nel 1356 dovevasi far scavare il Canal Orfano perchè l' acque non avevano libero il corso verso il porto di S. Nicolò [2]; nel 1360 presso S. Giuliano e S. Secondo era tanto interrato che non potevano passarvi le barche vuote [3]; i piatti (certi barconi, dei quali i dogi si servivano per recarsi in varii punti della città) non potevano avanzare oltre S. Secondo, per imbarcarvi il nuovo doge Giovanni Dolfin [4]. Il monastero delle Vergini, presso l'Arsenale, ed altri monasteri erano minacciati da questo interramento [5]. Per liberare Castello dallo stesso pericolo, si ordinava una fossa fra S. Elena e Castello « incipiendo a Capite vinee de Castello de super Paludum » [6]. Lo stesso porto di S. Nicolò non era migliorato, ma peggiorato, tanto che il 29 luglio 1359 si dovette farne

---

loco. Item quod dicti patroni antequam claudatur taiata prefata teneantur omnibus suis expensis ampliare Vissignonem siccum et cavari facere ita et taliter quod omni parte et loco ipsius una barcha possit cambiari una cum alia Et quod promittant de tenendo et faciendo teneri dictum Vissignonem siccum apertum et disoccupatum in omni parte et loco ipsius et amplum et cavatum per modum predictum omnibus suis expensis perpetuo Et quod postquam ampliaverunt dictum Visignonum et cavari facerint ita quod per illos quibus hoc examinandum dominatio commiserit relatum fuerit quod factum bene sit id quod et sicut superius continetur et promiserint de observando in perpetuo omnia et singula supradicta faciant claudi taiatam predictam per modum supra contentum Et ut premissa secundum intentionem et tenorem suprascriptum effectualiter omni tempore observentur committatur Capitibus Postarum et officialibus de Publico quod quodlibet ipsorum officiorum teneatur inquirere si predicta omnia et singula continue servabuntur per patronos prefatos Et si tam per inquisitionem suam quam accusationem que fieret eis vel alicui eorum contrafieri reperint faciant promissa in totum servari ponendo penam et penas sicut videbitur ipsis et eas exigendo ut predicta melius observentur Et teneantur dicti capitanei postarum et quilibet ipsorum omni vice qua irent pro suo officio in Visignonum videre et examinare si promissa ut superius continetur effectualiter servabuntur et si consilium etc. » (*Capitol.* I, cc. 25 e 25[t]).

[1] 4 settembre 1349. « .... Verum quia posset certis locis deinde circa hoc enim periculnm generari, nisi daretur transitum aquis predictis ex aliqua parte, cursum canalis predicti fortiter ampliabit, et constringet aquam facere solitum cursum suum, fiat et ordinetur unus canalis priusquam compleatur de claudendo portum predictum inter Sanctam Helenam et Castellum in loco in quo aqua incepit ad faciendum transitum a se ipsa unde aqua predicta faciat transitum et veniet in nostrum canalem ex adverso domum de Cha Faletro » (*Capitol.* I, c. 25[t]).

[2] TREVISAN, *op. cit.*, p. 31 e seg. Egli toglie la prima notizia dal Morari (*Storia di Chioggia* lib. 7 p. 159) e la seconda dai Commemoriali (7, p. 339).

[3] Ved. innanzi.

[4] ZENDRINI, *op. cit.*, vol. I, p. 45. Egli afferma ciò, sulla scorta di una Cronaca inedita, di cui riporta un piccolo brano.

[5] Nell' aprile del 1359 si ordinava d' ispezionare il monastero delle Vergini ed altri monasteri, che erano minacciati dalle acque (*Capitol.* I, c. 27).

Il monastero delle Vergini venne assicurato da una tale minaccia, a detta del Trevisan, quando nel 1473 fu fabbricato l' Arsenale novissimo fra il Rio delle Galeazze a ponente e il suddetto monastero a levante. Una tal costruzione diminuì quella corrente, che di continuo rodevalo, onde nel 1359 era stato in pericolo di rovinare (TREVISAN, *op. cit.*, p. 72).

Un tal convento, nel quale dimorò, dopo la decapitazione del marito, la contessa di Carmagnola fino alla sua fuga, non esiste più. Consegnato alla Veneta marina, nel 1809 trasformato in ergastolo, veniva poscia distrutto del tutto con le annesse chiese e l' area, compresa nella cerchia dell' Arsenale, serve ora per bacino di carenaggio (TASSINI, *Curiosità venez.*, p. 776).

[6] 28 dicembre 1355. « Quod pro guarantatione locorum Castelli, qui manifesto subjacent periculo propter cursum aquae, ut ipsa aqua alium cursum capiat, et non noceat locis predictis, fiat quedam cava inter Sanctam Helenam et Castellum incipiendo a Capite vinee de Castello de snper paludum, que veniat ad fenendum in canale Castelli quod discurrit ad portum » (*Capit.* I, c. 26[t]).

rastrellare il fondo con rastrelli di ferro nel tempo del riflusso [1]. Insomma da S. Marco di Lama (bocca aperta della Brenta) a S. Nicolò della Cavana (porto) era una desolazione.

Dinanzi a un tale disordine, non sapendo e non potendo fare di meglio, si tornò a pensare alla riammissione della Brenta in laguna.

APERTURA II.

Il 29 luglio 1359, si decretava di chiudere la bocca della Lenzina, affinchè l'acqua, che usciva di là, venendo verso il Visignone e la Tergola, imprimesse rapidità di movimento al porto di S. Nicolò. Perchè tenesse questa via, cioè la via del Canal della Giudecca, si ordinava di costruire una « saraia » una specie di parete « inter lenzinam et bolpaticum »; perchè dubitavasi che la violenza dell'acqua potesse rompere una tal opera, s'aggiungeva di aprire fra la Tergola e il Visignone quante bocche fosse necessario per compensazione della sopraddetta chiusura. E ne veniva affidata l'esecuzione al capo delle poste (capiti postarum), cioè al capo delle stazioni daziarie [2].

Nel 1360 si ordinava lo scavo del canale conducente a Mestre [3], l'apertura del porto di

---

[1] *Capitol.* I, c. 28[t] e ZENDRINI, *op. cit.*, vol. I, p. 43.

Nel 1351 si decretava di non porre grisuole per impedire l'interramento della laguna (Ved. Par. II, p. 94 n.[a]).

[2] 29 luglio 1359. « Quod bucha de Lenzina que dicitur molendina de cha Marcello claudatur eo quod aqua que habet cursum inde curet versus Vissignonum et Tergolam et sic dabit cursum portui nostro et quod aqua licet dicta bucha clauderetur non faciet viam per canale Judeche ut detur sibi causa quod inde transeat et discurat fiat una seraia sive clausura inter Lenzinam et Bolpadicum sicut videbitur utile per cursum aque per tressum quod erit valde utile portui nostro predicto et universaliter toti terre et quia intentio aliquorum cum quibus dicti Sapientes habuerunt consilium est quod tantum aque habundaret quod seraia sive clausura predicta durare non possit ex nunc aperiatur inter Tergolam et Vissignonum tantum quantum claudetur de dicta seraia sive clausura.... Et hec committantur Capitibus postarum » (*Capit.* I, c. 28[t]).

[3] 29 luglio 1360. « Quia eundo Mestrem per aquam sicut notum est inter S. Iulianum et S. Secundhm est tantum siccum quod barche vacue illac transire non possunt quod inducit periculum et sinistrum omnibus transeuntibus. Vadit pars quod iuxta consilium potestatis Mestre cavetur ibi quantum erit necessarium cum uno de pontonis nostris, qui cavant in Venetiis, quod mittatur illuc per dominium. Et pro solvendis expensis necessariis pro hoc exigantur parvi quatuor a qualibet barcha et navigio quod et que ibit et redibit videlicet quatuor eundo et quatuor redeundo usque ad complementum exspensarum » (*Capit.* I, c. 28).

Qui si parla del canal lagunare, che andava fra S. Giuliano e S. Secondo, interrato non tanto dal Marzénego o fiume di Mestre, che sboccava in laguna di Campalto al porto di Cavergnago (fu opera sua probabilmente il cono di deiezione o punta, su cui sorgeva nel 1500 la villa Morosini, Par. III p. 109 n. 2) quanto da altri canali e anche dal Bottenigo, le cui acque erano costrette a riversarvisi in buona parte per il recente prolungamento dell'argine.

Il Canal salso o cava Gradeniga non esisteva ancora; doveva però esistervi un piccolo canale, probabilmente un piccolo ramo del Marzénego stesso, e precisamente quel Coregio, che è ricordato anche nel testamento di Nicolò Corner, zio del Nostro, nel 1341, quale confine dei suoi possessi da queste parti.

Infatti « Coregio o canal di S. Zulian » ai tempi del Nostro era detto il canale, che congiungeva Marghera con Mestre.

Dicemmo altrove: nel 1184 a Marghera sorgeva già da tempo un ospitale od albergo per facilitare il passaggio dei viaggiatori, come agli sbocchi della Piave e della Brenta (Append. al Canal D'Arco p. 55 n.[a] 2, Scrittura II Par. IV, p. 138 n.[a]) e nel 1209 vi si aggiungeva una torre per difesa del confine, che ivi era, con la Marca trevigiana (TREVISAN, *op. cit.*, p. 12); ma, dopochè nel 1337 Venezia divenne padrona del borgo e fortezza trevisana di Mestre, essa pensò subito di trasportare in questo centro più popolato tali riposi e tali difese; e per ciò il 14 genn. 1341 decretava di scavare da Marghera a Mestre una fossa diretta, che nel 1362 era eseguita e che il 29 nov. 1391 veniva visitata dai Provv. di Comun (BARCELLA, *op cit.*, pp. 89 e 239.

Da allora merci e viaggiatori abbandonarono del tutto il porto di Cavergnago e seguirono questa via più comoda.

Come dicemmo pure, a S. Giuliano veniva costruito il carro nel 1462, allorquando si decise di chiudere anche questi ingressi delle acque dolci in laguna (Par. II, p. 106 n.[a]).

E veniva tolto, dopochè tali chiusure furono portate più in alto, e precisamente nei primi mesi del 1615

S. Erasmo, certo per redimere il canal di Murano, e si confermavano un po' più chiaramente le disposizioni del 1359 circa la riammissione della Brenta in laguna.

Fosse aperto il porto di S. Erasmo e costruita una palizzata (penello garzinae) per separare le acque dei due porti di S. Erasmo e di S. Nicolò; fosse chiusa la tagliata o fossa esistente presso il Volpadego verso la palude di Lama (davanti a S. Marco di Lama) affinchè l'acqua di essa tagliata (e per conseguenza anche del Volpatico) scorresse al porto nostro; così pure fosse chiusa la tagliata comune (certo, comune col Carrarese, come si vedrà innanzi), che era presso il rio Menexelo (Melexelo); venisse fatta una « tressa » o sbarramento alla foce della Lenzina, acciocchè l'acqua, che ne usciva, tenesse la via per il Visignone, discorresse per il canale della Giudecca e capitasse al porto di S. Nicolò; ed infine, perchè il veloce corso dell'acqua non danneggiasse la palata del Visignone (dove c'era il traghetto), fossero lasciati aperti il lago di S. Maria e tutti gli sbocchi dei fiumi, tranne quello del Bottenigo [1].

Nel 1365 si vietava di metter « grisuole » o graticci da S. Spirito al Lido e fino a S. Marco di Lama, e precisamente « fino al Canedo » [2]. A queste cure idrauliche s'aggiungevano le cure politiche con Francesco da Carrara.

Nel 1359 Francesco, per premunirsi contro possibili attacchi di Venezia, aveva costruito sulla Brenta vecchia di Chioggia (iuxta veterem Medoacum) Castel Carro, e, ad Oriago, costruiva Portonuovo. A quest'ultima mossa la Signoria rispondeva con la costruzione di un castello in S. Ilario; secondo i Gatari, sopra delle Gambarare; secondo il Chinazzo, di sotto, il che è più verosimile.

---

o poco prima. Infatti il 24 marzo il 1615 in Senato si ordinava che « Havendo il Magistrato all'Acque levato il carro a Marghera et escavato il canal della fossa Gradeniga in modo che per esso qualunque barcha può liberamente et con molta comodità andar da Marghera sino a Mestre » si costruisse una « palata » per il dazio (ARCH. STA. VEN., *Savi ed Esec. Aque*, n. 348, Capit. VII, c. 55^t; Par. IV, p. 109 n.^{a} 2).

Quanto al nome di Cava Gradeniga, il canale lo assunse assai tardi e molto probabilmente da Paolo Gradenigo, che fu podestà e capitano di Mestre dal 1544 al 1545. Ai tempi del Nostro, cioè nel Quattrocento, esso era detto ancora Canal di Corregio o di S. Zuliano (Par. V, p. 144), Zendrini pure lo chiama col nome di Cava Gradeniga per la prima volta nel 1552 (ZENDRINI, *op. cit.*, p. 236).

[1] 6 settembre 1360. « Item quod in Dei nomine aperto portu S. Herasmi, ac facto penello Garzine claudatur taiata, que est prope Vulpaticum versus paludes de Lama, ut eius aqua fluat ad portum nostrum, et similiter claudatur taiata communis que est apud rivum Menexeli et fiat una tressa sive clausura ad bucham Lenzine que est per medium molendina de cha Marcello, ut aqua que egrediebatur bucham predictam faciat viam per Vissignonum, et discurat per canale Viganum, quod est canale Judaiche, et sic veniet ad portum nostrum Sancti Nicolai, verum quia habetur quod ipsa aqua propter velocem cursum eius non dimittetur manere pallatam Visignoni, aperiatur lacus sancte Marie, et disbuchentur buche fluviorum non intelligendo de Botenigo » (*Capit.* I, c. 28^t).

Che il porto di S. Erasmo venisse riaperto per salvare dall'interramento il Canale di Murano se lo desume da una deliberazione del 3 gennaio 1367 (*Capit.* I, c. 29^t).

[2] 17 giugno 1365. « Cum officiales nostri de nocte exponant quod alias fuit provisum per unum antiquum ordinem (v. p. n.^{a}) quod Domini de Nocte deberent cercare infra certos confines ne grisolle et veledelli ponerentur in ipsis Et sic postea repertum aliud consilium per quod Officium Publicorum possunt eis dare licentiam ponendi et maxime tempore quadragesime propter quod circare ipsorum officialium de Nocte est vanum quia piscatores ponunt ipsam artem de canis infra ipsos terminos quod est damnum inextimabile propter municionem que fit in damnum portui nostri quia ponunt cum tanta fortitudine lignaminis quod cum magno labore possunt evelli, quibus bene consideratis ipsi domini de Nocte putant esse multum utile quod provideatur super hoc Vadit pars secundum consilium dominorum de Nocte Quod a modo nullus audeat ponere vel poni facere grisollas veledella et aliam artem de canis vel lignaminis infra hos terminos videlicet a monasterio Sancti Spiritus eundo recto tramite ad littus et ab ipso monasterio usque ad S. Marcum de Bocalama et deinde per diamitrum usque ad canetum sub pena libr. XXV pro quolibet et qualibet vice qua cum talibus artibus piscaverunt et standi uno mense in carcere Et committatur modo solito dominis de Nocte et officialibus Publicorum quod inquirant de contrafacientibus et penas exigant habendo partem ut de aliis sui offici Et non possit predictis fieri gratia ullo modo sub pena libr. L pro quolibet ponente vel contrafaciente partem in contrarium » (*Capit.* c. 40).

Intromessosi il re d' Ungheria, il territorio di S. Ilario fu proclamato indiviso per cento anni col patto che in esso nessuna delle due parti potesse fabbricarvi fortezza; ma nel 1362, avendo i Padovani arrestato nel sopraddetto territorio un' adultera fuggitiva col suo amante e non volendo restituirla ai Veneziani, perchè l' arresto, secondo i primi, era avvenuto su territorio padovano, fu stabilito che a Venezia spettasse il possesso di S. Ilario fino alla tagliata, quello soprastante spettasse al Carrara, nessuno però doveva costruirvi fortezze, conforme al vecchio patto, e la tagliata o fossa considerarsi comune [1].

Nel 1367 tutto il paese era pieno di paludi e le vie d' acqua cominciavano a diventare impraticabili per i sedimenti lasciativi dalla Brenta ad ogni piena; le barche vi passavano a stento, onde per provvedere alla navigazione ed anche alla laguna ed al porto di S. Nicolò, si ordinava uno scavo di due piedi circa di profondità, da trenta a trentacinque di larghezza, per una lunghezza di 160 pertiche e più, se fosse abbisognato, in diritta linea verso la bocca del Visignone, « recto tramite versus bucham Visignone ». E non solo qui, ma anche nel canal di S. Ilario, perchè nessun burchio poteva passarvi e l' acqua della Brenta vi trovava impedimento a discorrere [2].

Chiusura III.

Nel 1368, vedendosi che le acque, tanto verso Padova quanto verso Fusina, s' interravano a vista d' occhio e che i caneti verso Venezia crescevano per le sabbie e il terreno convogliativi dalla

---

[1] Zendrini, *op. cit.*, vol. I, p. 45; Romanin, *op. cit.*, vol. III, p. 207 e 215.

[2] 3 gennaio 1367. « Cum paludes nostri existentes citra caneta que sunt apud viam Vissignoni per quam itur Paduam sint aterati occasione arene discurentis per Brentam quum fit aliqua montana taliter quod cum zosana barche transeunt cum magna difficultate et utile imo necessarium sit superinde remedium adhibere cum securitate portus nostri Vadit pars quod committatur Capitibus Postarum quod esse potest ipsam viam recto tramite versus dictam bucham cavari faciant per pedes duos vel circa faciendo fundum equale et largari per passus VI usque in VII et per longitudinem per passus CLX et plus et minus prout fuerit expediens quam quidem cavationem fieri faciant cum pontonis vel aliter per illum meliorem utiliorem et expeditiorem modum quod videbitur pro bono nostri comunis Et committatur dictis capitibus quod sub debito sacro quilibet ipsorum omni ebdomada ire debeant ad dictum laborerium et examinare opera ibi exeuntia et ipsa notare Et si unus ipsorum non posset aliqua proveniente causa unus aliorum ire debeat loco sui Teritorium vero quod cavabitur ponatur vel super aggere ibi prope exeunte vel alibi ubi comodius videbitur pro bono et securitate nostra.

Et ne comune nostrum pro predictis sustineat tot expensas ordinetur ex nunc quod a qualibet barcha et navigio transeunte palatam nostram Lizefuxine exigant soldos II (duo) parvorum donec comuni nostro satisfactum fuit de dictis expensis fiendis per ipsam occasionem predictam Non intelligento quod sandali cum quibus itur ad pantherias et pescherias predictos sold. II solvere teneantur, predicta vero pecunia non exigatur nisi primo et ante omnia inceptum fuerit laborerium suprascriptum.

Et predictis melius exequendis et adimplendis ordi netur ex nunc quod dictum consilium Capita et Sapien tes per maiorem partem eorum eligant unum superstantem in dicto laborerio cum illo salario et condicione quod eis videbitur pro avantagio nostri Comunis.

die suprascripto. « Quia via per quam itur Sanctum Ilarium est atterata et facta stricta in aliquibus locis taliter quod nulla barcha seu burcbium onerata transire protest et omnino sit providendum qnod citius esse potest ne dicta atteratio procedat ulterius pro evitatione preiudicii quod de facili sequi posset tere nostre Vadit pars quod committatur Capitibus Postarum quod dicta via ubi fuerit expediens cavari faciant et ampliari taliter quod cum uno burclo seu barcha onerata possit transiri Sanctum Ilarium predictum sicut et quum fuerit neccessarium prout primitus solitum erat Quam cavam fieri faciant per illum utiliorem modum pro nostro Comuni qui eis videbitur Intelligendo etiam quod cavari aciant velmam exeuntem in capite ipsius vie prope bucham eius quod prohibet ne Brenta currat per ipsam viam. Teritorium autem quod cavabitur ponatur super rippis » (*Capit.* I, c. 29).

Come si vede, fu proprio per lo stato d' impraticabilità di tutte le vie, che immettevano in laguna, che Andrea Contarini nel 1368, lasciando la sua villeggiatura di Paluello fra Dolo e Strà, per recarsi ad assumere in Venezia la dignità ducale, cui era stato assunto, scendeva per la via di Chioggia (Ved. Parte IV, p. 123 n.ª e 126 n.ª 2).

Brenta e dagli altri fiumi vicini, si eleggevano tre Savi: Vettor Pisani, Marino Avonale e Bertuccio Loredano, ma, l'incertezza essendo grande, se ne aggiunsero altri dodici [1].

Un tal collegio deliberò di ripulire il diversivo lungo l'argine del 1324, quello segnato col nome di Brenta nella carta Valier; col nome di Resta d'Aglio nelle carte del Sabadino e degli altri, essendo pieno di canne e di terra, di scavarlo ed ampliarlo, dove sembrasse necessario, in modo che vi potessero scorrer dentro comodamente l'acque della Brenta, com' erano solite un tempo.

Inoltre si deliberò di riparare o di fare sul territorio trevisano un argine in continuazione col vecchio (se n' era parlato altre volte, ma si capisce che non se n' era fatto nulla o ben poco) e di protrarlo, quanto più si poteva, presso la riva del Bottenigo, di estenderlo in modo che in nessun luogo l'acqua potesse correre nel fiume di Mestre (Marzénego), il quale fluiva verso Venezia. Fatto quest' argine, si chiudessero tutte le bocche dal Rio Vitale fino al Volpatico. La bocca del Volpadego fosse di quella larghezza e profondità, che potesse parer necessario (in questa deliberazione sono adoperate le stesse parole che in quella del 1339). Così pure si scavassero le tre code del Canal Orfano, che s' avanzavano fino nel Canal di Bombaio (verso S. Marco di Lama). E del pari le code del Canal di Contorta, per quaranta passi e più ciascuna coda, perchè l'acqua del Bombaio, fluendo in detto canale, corresse con maggior velocità verso il porto di S. Nicolò [2].

Nel 1369 però si sospendevano i lavori dell'argine dal Bottenigo a Mestre, fino a che non fosse eseguito il resto, per vedere quanto si fosse alzata la Brenta dopo le chiusure. Solo dopo ciò, si sarebbe potuto giudicare quanto questo nuovo argine si doveva estendere ed alzare [3].

E intanto un altro periodo di brighe politiche veniva a interrompere cosifatti propositi.

---

[1] 27 maggio 1368. « Cum aque nostre tam versus Paduam, quam versus Trevisium manifeste atterrentur, et caneta versus nos augeantur propter arenam et territorium quod flumen Brente et alia flumina conducunt, et istud sit nimis pericolosum et damnosum terre nostrae pro multis respectibus, ita quod bene exspedit de bona provisione et salubri consilio providere Vadit pars quod eligantur tres Sapientes ».

Item die VIII Julii ne furono eletti altri dodici « pro dicta causa que valde dubia et periculosa » (*Capitol.* I, c. 29[t]).

[2] 5 agosto 1368. « Hoc est consilium XV Sapientum electorum ad provisiones aquarum et paludum in rogatis.

Cum per ducalem dominationem electi fuerunt etc. Ordinatum extitit.

« Quod primo et de presenti fovea sive taleata olim facta super territorio nostro de versus Paduanum bene mundetur et curetur tam cannis, quam aliis quibuscumque maliciis et immundiciis, que intus essent et cavetur et amplietur in omnibus locis in quibus videbitur expedire, ita quod aqua Brente intus illam possit bene discurrere, ut alias erat solita labi hoc non facto bene reparetur et fortificetur agger ipsius taleate vel fovee qui nunc est ab uno capite ad aliud in illa latitudine et altitudine que videbitur neccessaria et bene undique claudatur.

Insuper bene reparetur, sive fiat unus agger super territorio trevisano, qui debeat continuare cum nostro, faciendo dictum aggerem nostrum ire quanto plus poterit prope rippam fluminis Botenici, et tantum extendatur dictus agger, quod in nullo loco aqua discurrat per flumen Mestre quod currit versus Venetias. Quo quidem aggere novo facto vel reparato et taliter per completo claudantur omnes buchae a Rivo Vitali usque ad ruptam Vulpatici, ubi remaneat ipsa bucha in illa latitudine et profunditate, quae videbitur necessaria et in illo loco qui videbitur esse melior et conveniens Et similiter bucha Vulpatici que nunc est dimittatur aperta Et ad hoc quod de tempore in tempus de predicta clausura bucharum et apertura rupte Vulpatici dominium valeat plenius informari consulunt ipsi Sapientes quod in inicio predictorum operum ponentur aliqua signa in locis habilibus et convenientibus per que signa clare comprehendi possitquem cursum aque facture sint et cuius utilitatis.

Item ille tres caude canalis Orfani, quae caput extendunt in Bombaio. Et similiter caude canalis Contortae caventur omnes per passus XL pro qualibet cauda et tantum plus quantum videbitur expediri, ut aqua Bombaji discurrens in canalem Contortae melius currat et velocius ad portum nostrum S. Nicolai de lictore » (*Capitol.* I, c. 30).

[3] 4 giugno 1369. « Captum et consultum fuit per nobiles viros dominos infrascriptos quod agger a capite Butonici sive Rivi Vitalis pro modo ulterius non estendatur neque elevetur quousquam adimpletur et perfunctum fuerit id quod captum fuit alias in parte suprascripta et tunc videbitur quantum aque Brente elevabuntur et tunc poterit estendi et elevare secundum quod videbitur expediens » (*Capit.* I, c. 30).

Francesco da Carrara, per dare un maggiore sviluppo al suo castello di Oriago (pare che pensasse a costruirvi anche una salina ad onta del patto del 1358) e per assicurarlo vieppiù, nel 1371, vi eseguiva importanti lavori idraulici di arginature e di fosse, invadendo il territorio di Venezia e danneggiando le sue lagune. Agli ambasciatori, che la Signoria gli mandò per protestare, egli rispose che vi era stato costretto, avendo i Veneziani con lo scavo di un canale (certo il diversivo lungo l' argine lagunare che rallentava il corso della Brenta) danneggiato grandemente Oriago, esponendolo spesso a inondazioni, non per far loro danno od ingiuria. Ma le ostilità si maturarono fatalmente [1]. Sul finire di quell' anno 1371, l' argine lagunare stesso veniva distrutto in molti punti con vanghe, per dare, con molta probabilità, uno sfogo alle acque straordinariamente cresciute, e non c' era dubbio che gli autori del misfatto fossero stati dei semplici esecutori del pensiero del Carrarese [2].

S' interposero molti principi, si nominò una commissione di Veneziani e di Padovani per dirimere la contesa, tutto fu inutile e si venne alle mani.

La pace del 21 sett. 1373 fissava i seguenti patti: I. La torre del Curan col suo territorio verso la laguna restava alla Repubblica; II. per sette miglia dalle palate di Venezia e di Chioggia, il Carrarese non poteva fabbricar nuovi castelli; III. doveva demolire quelli da lui costruiti a Cittadella, Campo San Piero, Stigliano, Mirano, Mira, Gambarare, Oriago ecc. [3]; IV. rimettere nello stato primitivo la palata veneziana di Oriago [4].

Durante la guerra di Chioggia, nel 1378, il Carrarese riedificava il castello di Oriago e con i suoi alleati stabilivasi alla torre del Moranzan, onde il Pisani si vide costretto a fortificare S. Marta e la testa del Canal della Giudecca (i punti più vicini alla Terraferma) contro i ganzeruoli nemici, che vi scendevano con improvvise e rapide incursioni [5]. La pace del 1381 fra il Carrarese e i Veneziani durò pochissimo e solo nel 1391, con la reintegrazione del Novello nel suo stato, incominciò un periodo di tranquillità [6].

Con un tale periodo, si ripresero i propositi di chiusura lasciati in sospeso nel 1368, e il 27 ott. 1391, si procedette all' elezione di 20 savi, perchè provvedessero a ciò e al riattamento dell' argine ancora nello stato di devastazione, in cui l' aveva lasciato la guerra [7].

---

[1] ROMANIN, *op. cit.*, vol. III, p. 240.

[2] 19 dicembre 1371. « Cum agger noster qui factus est versus Paduanam pro bono terre nostre cum tanto onere expensarum nostri comunis Sit fractus malo modo in pluribus locis manualiter et cum vangis contra honorem et bonum nostrum et in maximum damnum agendorum nostrorum Et omnino procurandum sit omnibus modis quod sciatur veritas huius excessus et habeantur malefactores Vadit pars quod cridatur publice quod quicumque accusabit .... culpabiles ita quod per eius accusationem veritas habeatur a nostro comuni libras IIc (ducentas) pro quolibet accusato. Et si fuissent plures culpabiles et unus accusaret alium vel alios sit absolutus ab omni pena et nichilominus habeatur dictas Libras CC. Et si quis daret aliquem vel aliquos culpabilium in fortiam nostram habeatur a nostro Comuni Lib. CCC parvorum pro quolibet dato in fortiam dominii et sit absolutum ut dictum est. Et factum committatur Capitibus postarum quibus hec facta spectat ut diligenter inquirant et referant dominio quicquid invenerint » (*Capit.* I, c. 19t).

[3] Le fortezze di Cittadella, Camposampiero, Stigliano e Mirano, sparse lungo il fiume Musone, costituivano un forte campo trincerato, un potente serraglio, non meno di quello di S. Ilario, che i Carraresi, il Vecchio e il Novello, riguardarono come uno scudo contro Venezia (GATARI, *op, cit.*, pp. 65 e 532). Tale serraglio vedesi chiaramente nella carta del De Madjis.

[4] ROMANIN, *op. cit.*, vol. III, p. 245-6.

[5] GATARI, *op, cit.*, p. 150 e 163; ZENDRINI, *op. cit.*, vol. I, p. 61.

[6] ROMANIN, *op. cit.*, vol. III, 318-326.

[7] 27 ottobre 1391. « Positum per quinque Sapientes super aquis paludibus et aggeribus.

Quod cum alias captum fuit pro bono et utilitate portus et ne caneta crescerent et venient ad atterrandum canalia et aquas nostras quod fieri deberet unus agger a Botenigo usque Lamam et Quod omnes buche exeuntes per dictum aggerem clauderentur, et sic factum fuit usque ad bucham de Lizafusina, sed quia dictus agger est devastatus et eget reparatione exspeditque quod bucha Lizafusina cum quibusdam aliis buchis exeuntibus usque Lamam claudantur. Eligantur XX Sapientes etc. qui teneantur ire et stare ad S. Georgium de Alega cum modis et condicionibus multis ut ibi ecc. » *Capit.* I, c. 31).

Raccoltisi questi savi, l' otto nov., nel monastero di S. Angelo di Contorta, deliberarono con sedici voti che l' argine esistente al Bottenigo (il tronco Bottenigo-Mestre lasciato incompiuto nel 1369) si compisse fino a Lama, e con tredici, che l' intero argine avesse una sola apertura, quella di Volpego.

Riparato l' argine vecchio e condotto a termine il nuovo del Bottenigo, si sarebbero chiuse tutte le bocche eccetto quelle di Volpego e di Fusina; quindi si sarebbe ripulita e riscavata la fossa lungo l' argine, levato l' interramento, che s' era formato alla foce della Brenta, vicino alla bastia di Fusina, verso il Bottenigo, (per distrugger più presto i depositi fluviali si ordinava che venisse presa qui la zavorra delle navi); e, per ultimo, si sarebbero eseguite anche le altre chiusure cioè quelle di Fusina e quelle dei molini da Fusina al Bottenigo.

L' argine doveva essere elevato di cinque piedi sopra il livello comune, « supra nigro », e rinforzato d' ambo i lati con pali, grosse tavole (palancole) e remi; dalla parte della fossa, per intero; dalla parte della laguna, solo in quei tratti dove non c' era canneto: la bocca di Volpego avere la larghezza di passi venticinque almeno, e i suoi capi essere fortificati così, ch' essa non venisse corrosa dall' acqua della Brenta: ed infine collocare dei segni in più punti della laguna, per poter calcolare esattamente gli effetti di tali lavori.

Quanto alla navigazione, fissavasi a tutti i navigli, che andavano e venivano da Padova per la via di Oriago, il seguente itinerario: entrassero per l' apertura di Volpego, tenessero la fossa lungo l' argine ed entrassero nella Brenta a Fusina. A render meno penosa una così lunga diversione, si sarebbero costruite, a una certa distanza, delle palate con case. Nessuno doveva osare di traghettar la sua barca oltre l' argine, nè di tirar le alzaie su di esso, per non guastarlo. Quanto all' acqua potabile per la città, che una volta prendevasi nel Visignone, si sarebbe presa d' ora in poi dalla Brenta, per mezzo di « gorne », cioè di condutture fatte a grondaia [1].

---

[1] 8 novembre 1391. « In camino monasterii Sancti Angeli de Contorta.

Determinatum et ordinatum per XVI ex XX Sapient. pridie electis, quod agger existens in Botenigo compleatur usque Lamam. Et per XIII ex ipsis terminaverunt quod bucha aggeris suprascripti fiat et remaneat ad bucham Volpatici, et in omnibus aliis fuerunt concordes secundum quod inferius continetur.

Et primo quod completo dicto aggere et fortificato claudantur omnes bucche exeuntes super dicto aggere a Botenigo usque Lamam, excepta bucha Volpatici, quae remaneat aperta, et excepta bucha Lizafusine, que ultimo claudatur, et postea completo dicto aggere cavetur et mundetur fossa seu Taiata, quae vadit de Lizafusina usque Volpaticum, eundo longe a dicto aggere, ut melius videbitur. Et hoc facto tunc claudatur bucha dicta Lizafusine per illum modum qui melior et fortior videbitur, clausa autem dicta bucha tunc claudantur omnes buche molendinorum a Lizafusina usque Botenigum etc.

Item quod dictus agger elevetur in altitudine taliter, quod per totum sit et remaneat quinque pedibus a nigro supra, et plantetur ipse agger ab utroque latere de plantonibus pro bono et securitate ipsius, qui quiquidem agger investiatur de pallis, palancolis et remis in totum a latere Brente, et a latere ab extra versus aquas salsas investiantur solumodo illi C (centum) passus dicti aggeris, qui non sunt in canedo per modum predictum.

Buccha vero que remanet ad Vulpaticum fiat larga ad minus per passus XXV, et fortificentur bene illa duo capita aggeris que erunt ad dictam bucham. Ita quod non ledatur a cursu Brente ut fortius videbitur. Insuper ponantur quamplura signa in diversis locis, ut in processu temporis clare videri possit cursus aquarum et Brentae, et si bene vel male hoc factum responderit tam pro canetis, quam pro portu nostro S. Nicolai.

Preterea cavetur illa munitio et sicca que est in bucha Brente prope bastitam Lizafusine versus Botenigum ut aqua inde descurat etc.

Ceterum deputetur unus suprastans vel plures ad dicta opera cum salario etc. Et committatur Capitibus postarum vel aliis officialibus quod attendant ad predicta et emant palos lignamina etc. ac solvant magistris et operariis cum aliis.

Infrascripta sunt que viderentur Sapientibus fienda pro bono aggeris et aliorum que ordinata sunt.

Primo ordinetur quod clausa bucha Lizafusine omnia navigia euntia de Venetiis Paduam per viam Ordiaci vadant et veniant per bucham de Volpatico, et deinde per fossam usque ad bucham Brente, que est contra bastitam Lizafusine, et quod fiat una seu plures palate cum domibus etc.

Item quod aliquis non ponat grissolas etc. in aliqui-

Nel 1394, il programma fissato nel 1391, era in parte eseguito, mancava di rinforzare la bocca di Volpego e di chiuder le altre bocche, ma nel 1395 esso era del tutto compiuto [1].

Apertura III ed ultima

Dopo due anni, nel 1397, gli effetti della chiusura incominciarono a diventar intollerabili sull' imboccatura della Brenta a Fusina, a sinistra dell' ingresso, dove la corrente doveva bruscamente piegarsi, s' era formato di nuovo un gran deposito; l' acqua del fiume minacciava con la sua massa e con la sua violenza di atterrare la bastia e di rompere l' argine opposto.

Si ordinò di esportare il sedimento fluviale, di costruire un « penello » o riparo di vimini nell' alveo, fino ad un terzo o almeno fino a metà di esso, « usque tercium, et minus usque medium », per impedire l' ulteriore corrosione dell' intestatura, di riparare e fortificare l' argine della bastia di Fusina fino al Bottenigo, di aprire temporaneamente tutte le bocche dei molini posti sull' argine finchè l' acqua fosse scemata in modo da non portargli nuocimento [2]; e nel 1403 nominavasi a so-

---

bus locis a S. Marco de Bochalama versus Botenigum que sint causa atterandi aquas etc.

Item quod burchi vadant pro savorna navium ad accipiendum ad pontam Lizafusine ut paludes ibidem exeuntes citius destruantur.

Item quod nullus audeat tragitare ultra dictum aggerem barcham lignamen etc. quod possit inferre nocumentum aggeri. Item quod nemo audeat cum barcha seu burchio aut alio navigio tirare restam a latere dicti aggeris (tirar la resta o corda, dal latino « restis », onde l' etimologia del nome « Resta » in Resta de Aio).

Item accipiatur aqua Brente, clausa Lizafusina, per gurnas etc. (*Capitol.* I, c. 31[t] e 32).

[1] 5 novembre 1394. « Positum per ser Iustum Contareno consiliarium et ser Petrum Mocenigo et ser Michelem Steno procuratores Sapientes Consilii Quod bucha Vulpatici fortificari debeat ab utraque parte et precipue a parte Lame per viginti passus et postea claudi debeant omnes alie buche que sunt super ipsum aggerem usque illam etc. Ut ibi distinctum continetur Et non non fuit captum.

10 nov. Positum per predictos. Quod cum agger de versus Paduam completum sit usque Vulpaticum etc. Quod pro nunc fortificari debeat bucha Vulpatici ab utraque parte et precipue a parte Lame per viginti passus et illa fortificata postea claudi debeatur omnes buche que sunt supra ipsum aggerem etc. ut ibi diffusius continetur. Et sic captum fuit » (*Capit.* I, c. 32).

[2] 13 marzo 1397. « Quod quia est clausa bucha Lizafusine et aqua Brente propter dictam clausuram videtur multum caricare aggerem nostrum. Ita quod expedit providere de alleviando dictam aquam et cursum eius, ita quod possit ei dare viam per quam ita potenter non veniet ad nostrum aggerem, ut illum cum bastita non prosternetur. Eligantur per scruptinium decem nobiles etc. et teneantur ire cum personis instructis ad supravidendum dictum cursum et impetum aque etc. et illud quod per sex eorum in concordio fuerit terminatum mitti debeat executioni per officiales de Catavere etc. Et sic captum fuit » (*Capit.* I, c. 32[t]).

25 marzo 1397. Terminationes facte per dominos missos ad supravidendum ne aqua Brente veniat ad destruendum bastitam Lizafusine cum aggere cum tanto impetu secundum formam partis capte in Rogatis 1397 die 13 martii.

Primo quod fiat unus penelus super capite Brente a latere dextro eundo versus Ordiacum, qui veniat usque tercium et minus usque medium alvei Brentae et incidatur et removeatur illa puncta, que est a latere sinistro ipsius Brentae eundo versus Ordiacum etc.

Item fiat unus penelus sive pallata cuius unum caput incipiat et firmet de supra bastita ab aggere versus Botenigum et alterum caput cum uno spirono firmet de subtus bastitam versus Bolpaticum in aggere usque quo melius videbitur cum pallis et palancolis et cum tercio. Ita quod sit bene fortis pro defensione dicte bastite et aggeris.

Item quod fiat unus penelus sive plures in fovea a buca Lizafusine versus Ca Marcello in illis locis quibus erit neccessarium pro conservatione dicti aggeris.

Item quod agger qui est a bastita Lizafusine usque Botenigum reparetur aptetur et fortificetur ubicumque opus fuerit Ita quod sit bene fortis et specialiter ad presens in locis magis dubiosis subito et sine mora et per diversas manus cum pallancolis a latere de intus per totum et de foris in locis ubi erit expediens et elevetur dictus agger de terreno ad altitudinem aggeris qui est ad Lizafusinam prout alias captum fuit.

Item quod omnes porte molendinorum que sunt per dictum aggerem aperiantur et aperte teneantur donec videbitur, quod multitudo aquarum taliter decrescat quod dicto aggeri non inferant impedimentum Et sic committatur officialibus de Catavere etc. ». Seguono i nomi dei 10 Savi (*Capit.* I, c. 32[t]).

prastar sugli argini di Fusina, della Tergola e del Bottenigo, un competente, certo Francesco Guzon, ingegnere [1].

Dopo il 1406, Venezia avrebbe potuto provvedere a liberarsi da quest' incubo scavando diversivi più alti, più lontani, più numerosi, perchè poteva finalmente respirare a pieni polmoni. Padova, che per salvare il suo territorio dalle inondazioni aveva prima riversata la Brenta nella laguna di Venezia e cercato poi sempre a mantenerle un tale sfogo diretto, era stata sottomessa nel dicembre del 1405 [2].

Ma, sia che non volesse nuocere alle terre dei nuovi sudditi e disgustarli subito in sul principio della sua dominazione, sia che per ignoranza del passato (infatti con questo lavoro il Cornaro mira ad illuminare la mente dei suoi concittadini) non si sapesse staccarsi dai metodi seguiti fin qui, fatto sta che il governo veneziano continuò a muoversi ancor fra questi due poli: la chiusura e l' apertura delle bocche fluviali in laguna.

Nel 1410 le due tendenze s' azzuffarono con maggior vigore.

Il 18 dic., i consiglieri Andrea Contarini, Giovanni Navagero, Francesco Soranzo, Barbon Morosini e Francesco Foscari, d' accordo con i Savi, visto, per l' esperienza di quasi 15 anni « circa annos XV » (cioè dal 1395), come con la deviazione della Brenta da Fusina a Volpego, verso Malamocco, s' erano ottenuti effetti contrarî a quelli che si desideravano, che cioè il porto di S. Nicolò s' era interrato di più e che quello di Malamocco invece era diventato più profondo, che il canneto dinanzi a Fusina, anzichè diminuire, era cresciuto, proponevano che una commissione studiasse meglio la questione [3].

Altre sospensive venivano presentate. Nel 1415, il Foscari con Silvestro Morosini e Marco Navagero s' opponeva all' esecuzione di certi lavori di scavo nel porto di S. Nicolò, perchè, secondo loro, sarebbero stati inutili senza la riammissione diretta della Brenta a Fusina [4]; e il 30 dic. 1416

---

[1] ARCH. STA. VEN., *Grazie XIX*, c. 33[1] e CECCHETTI, *Nomi di pittori*, loc. cit., p. 24.

[2] ROMANIN, *op. cit.*, vol. IV, p. 30.

[3] 18 dicembre 1410. « Positum per ser Andream Contareno, ser Iohannem Navaierio, ser Franciscum Superancio, ser Barbonum Maurocenum et ser Franciscum Foscari consiliarios et per omnes Sapientes Consilii.

Quod cum iam circa anos XV Considerata aterratione portus S. Nicolai cum periculo navigiorum intrantium et exeuntium, et insuper considerato quod caneda appropinquabantur civitati nostrae, provisum foret per nostra consilia de eligendo et mittendo XX ex notabilioribus nobilibus consilii nostri ad providendum etc. cum libertate ut ibi, ducendo secum homines praticos etc. et proviserent per majorem partem ipsorum ut fieret unus agger de Lizafusina usque in Lamam, claudendo bucham Lizafusine et bucham de cha Marcello et alias buchas, et dimittendo apertam bucham Volpatici, credendo firmiter quod duo sequerentur videlicet quod caneda destruerentur et quod portus Sancti Nicolai efficeretur profundior, et ille de Mathemauco minor. Et ab ipso tempore citra viderimus per experientiam et videamus hodierna die oppositum intentionis nostre secutum esse, quia portus Mathemauci effectus est profundior et latior, et ille de Sancto Nicolao minor et plus amunitus, quod si procederet hoc modo in brevi spacio temporis non possent intrare naves nostre nisi cum manifesto periculo Et quia ipse portus est vita civitatis nostre et bucha principalis omnino providendum est bona hora et non tardandum Eligi debeant in hoc consilio per scruptinium sex nostri nobiles qui possint accipi de omni loco etc. cum quibus debeant ire unus consiliarius unum caput de XL unus sapiens Consilii et unus sapiens Ordinum Debeant ire ad examinandum clausuram Lizafusine et aliarum bucharum et cursus aquarum poni faciendo in nota provisiones circa aggeres a Botenigo usque in Lamam et bucas et clausuras Lizafusine et aliarum bucharum exeuntium super ipsum aggerem quod redundare possit ad bonum portus nostri et ad oppositum illius de Mathemauco possendo ducere secum de hominibus maris, pedotis, piscatoribus et aliis praticis et instructis personis ad talia etc. et cum opinionibus etc. veniatur ad consilium etc. Insuper ire debeant ad examinandum lictora nostra usque ad Clugiam etc. ut ibi distinctius continetur. Et sic captum fuit, et electi fuerunt Sapientes et deputati alii ut ibi » (*Capitol.* I, c. 33).

[4] 31 marzo 1411. « Positum per ser Nicolaum Delfino et ser Andream Zane consiliarios Quod prefatis nobilibus sapientibus deputatis ad lictora elongetur terminus de ponendo provisiones notatas super facto aggeris Lizafusine et Botenigi et fluminis Brente usque ad aliud consilium ut habeatur melior deliberatio Et ut melius

da s olo, proponeva questa riammissione, almeno per prova. Era egli allora procuratore e Savio grande.

L' esperimento doveva esser fatto per due anni, secondo la sua proposta, ed essere affidato agli Ufficiali di Cattaver: questi dovevano prima, con uomini pratici ed esperti, fissare a S. Nicolò, a Malamocco, a Fusina i segni dello stato delle acque e dei canneti; quindi aprire la bocca di Fusina, ogni sei mesi esaminare le alterazioni avvenute e riferirle in Senato.

La seduta fu movimentata. Nicolò Cappello sorse a sostenere un ben diverso esperimento, quello della chiusura dei due porti di Malamocco e di Portosecco, con la quale chiusura, secondo un' opinione corrente, si sarebbe avuta quella profondità del porto di Lido, che s' andava cercando. Altri invece (i savi di consiglio Leonardo Mocenigo, Albano Badoer, Nicolò Vitturi, i procuratori Marino Caravello ed Antonio Contarini, i savi degli ordini Dardi Dolfin, Bartolomeo Lombardo, Ottaviano Valier e Marco Morosini) si limitavano a parlare in favore dei lavori già progettati nel porto di S. Nicolò, cioè della grande palizzata, che avrebbe dovuto essere costruita per attraversarne e chiuderne la padelassa.

La proposta del Cappello non raccolse che un voto solo; quella della riammissione della Brenta in laguna 18, e fu invece riconfermata, con 38 voti contro 7 ed undici schede bianche, la tesi dell' esclusione quale era stata deliberata nel 1391 ed eseguita nel 1395 [1]. Ma, terminata la guerra del

---

clarificetur istud consilium possint venire nobiles viri ser Paulus Quirino et ser Andreas Valerio et alii qui videbuntur dominio possendo arengare et dicere opiniones suas sed non possendo ponere ballotam nisi essent de consilio predicto ut ibi latius continetur Et captum fuit ».

30 aprile 1415. « Positum per ser Leonardum Mocenigo et ser Antonium Contarenum procuratorem Sapientes consilii Quod cum provisum fuerit per istud consilium ut ire deberent ad lictus sancti Nicolai certi nobiles ad examinandum laborerium necessario fiendum pro utilitate portus propter certum canale quod ceperat cursum apud littus nostrum sancti Nicolai quod canale est causa diminuendi et atterandi campum nostri portus et dicti nobiles multociens fuerint et ultimate Serenissimus dux cum personis expertis et finaliter quia omnes concurrunt dictum laborerium fore utilissimum In nomine Jehsu Xristhi dari debeat principium etc. ut ibi et nichil captum fuit.

Positum per ser Silvestrum Mauroceno et ser Marcum Navaierio consiliarios ac ser Franciscum Foscari Sapientes Consilii Quod suprasederi debeat in faciendo dictum laborerium donec aliud terminatum fuerit per hoc consilium cum prohemio partis ut ibi. Et sic captum fuit » (*Capit.* I, cc. 34 e 35).

[1] 30 dicembre 1416. « Ser Franciscus Foscari procnrator sapiens Consilii. Cum sicut clare et manifeste apparet aqua portus sancti Nicolai de litore continue et de tempore in tempus minuitur et portus noster atteratur quod est cum magno damno et incomodo ac periculo navigiorum nostrorum et cum maximo detrimento civitatis nostre. Et propterea necessarium est providere super hoc Vadit pars quod committatur Officialibus nostris de Catavere quod capta presenti parte debeat apud se accipere illos homines maris et pedotas qui eis videbuntur et cum dictis hominibus et pedotibus debeant accipere signa portus nostri sancti Nicolai de litore campi portus Mathamauci et similiter signa canetorum Lizafusine Et acceptis dictis signis dicta signa ordinate faciant notare Et teneantur et debeant dicti Catavere aperiri facere bucham Lizafusine que bucha teneri debeat aperta duobus annis Itaque aqua Brente per dictam bucham labatur Et nichilominus teneantur et debeant dicti Catavere cum hominibus maris et pedotis singulis sex mensibus revidere signa predicta portus sancti Nicolai et portus Mathamauci et canedorum Lizafusine et dicta signa facere notari ordinate Et secundumque invenient dictum portum debeant referre dominio ut possit provideri secundumque videbitur neccessarium fore. — de parte 15.

Ser Nicolaus Capello Sapiens super litoribus. Perche e lè de necessitade a proveder al porto de San Nicolo el qual va mal per el mancamento dele aque che mancha ed el sia de necessitade a dar più aqua a quello pero chel se vede che i gran corsi de le aque si fa i canali piu fondi e largi e a voler dar piu aqua e corso al dito porto de San Nicolo se voria far serar Porto secho el porto de Malamocho ed el sia dicto chel porto de Malamocho non se poria serar o che la spesa seria grandissima Vada parte chel sia indusià per mò e chel sia mandà Maistro Pinzin e altri che aparerà al Collegio a veder cum quel mior muodo e menor spesa che se porà serar el dito porto de Malamocho e che i diti sia tegnudi de notar el modo e la spesa del serar del dito porto e quella a presentar a la Signoria a la qual se diebia lezezer a questo conseio azoche cadaun meio possa conseià. E simelmente sia commesso a i prediti che vada a veder e examinar la

Friuli (1420) e salito Francesco Foscari al dogado (1423), la tesi della riapertura veniva rimessa sul tappeto e il 25 giugno essa finiva col trionfare [1], come abbiamo già veduto nella Parte II di questa Scrittura.

---

spesa che seguria a stropar el canal el qual sia tra el lido nostro de San Nicolò e la padalassa toiando apresso de se i officiali del lido e i altri boni homeni de Lido e altre persone che i parerà per far mior deliberacion — de parte 1.

Ser Leonardus Mocenigo ser Albanus Baduario ser Nicolaus Victuri ser Marinus Caravello procurator ser Antonius Contareno procurator Sapientes Consilii. Ser Dardi Delphino ser Bartolameus Lombardo ser Octavianus Valerio ser Marcus Mauroceno Sapientes Ordinum volunt.

Cum multi defectus sicut omnibus notum est occurrant portui nostro sancti Nicolai de litore et maior pars istorum defectuum occurrat propter canale quod est extra portum nostrum inter litus et padalassam quia aqua discurrens per bucham portus nostri ubi deberet discurrere solummodo per rectam viam campi, labitur per bucham dicti Canalis quod est cum maximo detrimento portus nostri predicti Et utile imo necessarium sit super hoc providere pro universali utilitate et comoditate portus predicti et civitatis nostre Venetiarum et navigiorum nostrorum Vadit pars quod illustrissimus dominus dux cum suis consiliariis capitibus de XL^{ta} et sapientibus Consilii et Ordinum teneatur et debeat ire antequam transeat medius mensis Januarii proximi ad litus et secum ducere illos pedotas et marinarios qui dicto collegio videbuntur et videre et examinare si dictum canale quod est inter litus et padalassam obturari debeat vel non Et infra terciam diem cum suis opinionibus teneantur venire ad istud consilium ut per istud consilium deliberari et terminari debeat prout videbitur melius et utilius fore pro bono portus predicti.

Et ex nunc sit captum quod bucha Botenigi et omnes buche existentes a rivo Vitali usque bucham Volpatici claudi et obturari debeant Itaquod aqua dulcis per dictas buchas nullo modo labi possit, et debeat teneri agger in concio pro ut captum fuit M CCC LXXXXI mense novembris. — de parte 38, non 7, non sinc. 11 (*Capit.* I, c. 6^{t}-7)

(1) 25 Giugno 1425 — Positum per serenissimum dominum Ducem quod secundum formam partis captae in isto consilio, visis et examinatis aquis Lizafusinae, et aquis portus Mathemauci per illos qui continentur in parte praedicta, et necessarium sit providere ad profunditatem portus S. Nicolai et gombajorum existentium inter lictus nostrum et terram firmam, qui de die in diem atterrantur, sicut omnibus notum est, et clare apparet. Et nulla alia via melior nec utilior sit quam aperire bucham Lizafusinae, secundum majorem partem illorum qui cognoscunt dictas aquas, et continue cognoscunt cursus earum. Comittatur nostris Cattaver, quod sub poena duc. centum pro quolibet in suis propriis bonis exigenda per advocatores Comunis, teneantur et debeant ante complementum mensis Augusti accipere signa aquae, incipiendo a canedo Lizafusinae ubi obturata fuit bucha Lizafusinae, et veniendo directe per canale versus S. Georgium de Alega, et ita recto tramite per canalia descendentia versus Judaicham, et accipere etiam signa Bagnerae et Punctae S. Antonii, et etiam accipere signa campi portus nostri S. Nicolai et fusiae tam cum aqua comuni quam cum aqua culma faciendo ordinate notari signa praedicta. Et istamet signa accipere debeant dicti Cattaver a bucha Volpatici per canalia et gombara descendentia per dictam viam Vulpatici versus portum Mathemauci, et signa portus Mathemauci ab utraque parte. Et in medio dicti portus et super fusia dicti portus, faciendo illa notari, sicut superius dictum est, acceptis autem dictis signis. In bona gratia aperiri debeat dicta bucha Lizafusinae, ubi recto tramite descendit, et teneri debeat aperta uno anno. In capite cuius anni teneantur consiliarii, qui tunc se reperient ad bancham sub poena duc. cc. pro quolibet in suis propriis bonis, exigenda per advocatores ut superius continetur, antequam transeat unus mensis post complementum dicti anni iterato videri facere et examinari suprascriptarum aquarum, et per modum suprascriptum. Et examinatis signis acceptis ante aperitionem dictae buchae Lizafusinae, et aliis secundum acceptis transacto anno post aperitionem dictae buchae Lizafusinae, venire debeat ad istud consilium. et terminari si dicta bucha teneri debebit aperta vel claudi debeat, et sicut deliberabitur ita mitti debeat executioni.

Et ex nunc sit captum quod antequam aperiatur dicta Lizafusina dominium ire debeat ad videndum ducendo secum magistrum Pizinum et alios qui videbuntur, et examinandum de faciendo penellos, et alias provisiones, quae videbuntur pro removendo punctam S. Antonii, et pro removendo siccham existentem in canali nostro inter S. Blasium et Bagneriam, et facere penellos, quod aqua non labatur ad Pedelassam, et facere alias provisiones, quae videbuntur necessariae ad hoc, Ut ibi seriosius continetur, et sic captum fuit (*Capit. I*, c. 36^{t}-37).

CASTELFRANCO VENETO
TREVISO
MESTRE
VENEZIA
MIRANO
DOLO
PADOVA
CAMPOSAMPIERO
PIOVE DI SACCO
CONSELVE
CHIOGGIA
S. DONA DI PIAVE
Caorle
Porto di Cortellazzo
Cavazuccherina
Porto di Piave Vecchia
Porto di Lido
Porto di Malamocco
Porto di Chioggia
Sottomarina
Pellestrina
Malamocco
Alberoni
Poveglia
Sacca Sessola
Murano
Burano
Fusina
Marghera
Zelarino
Favaro Veneto
Spinea
Chirignago
Martellago
Noale
Scorzè
Zero Branco
Preganziol
Quinto di Treviso
Paese
Istrana
Resana
Vedelago
Castello di Godego
Asolo
Montebelluna
Conegliano
Oderzo
Portogruaro
Jesolo
Lido di Venezia
Lido di Malamocco
Lido di Pellestrina
Lido di Chioggia
Lido di Sottomarina
Laguna Veneta
Fiume Brenta
Fiume Piave
Fiume Sile
Fiume Dese
Fiume Zero
Fiume Marzenego
Fiume Musone
Fiume Tergola
Fiume Muson
Fiume Bacchiglione
Fiume Brenta
Fiume Piave
Fiume Sile
Fiume Dese
Fiume Zero
Fiume Marzenego
Fiume Musone
Fiume Tergola
Fiume Muson
Fiume Bacchiglione

Scala chilometrica di 1 a 200 000

SEGNI CONVENZIONALI

Ferrovie
- ad un binario (Stazione, Fermata, Galleria)
- a due binari
- a scartamento ridotto
- Tramvia (in sede propria, su strada rotabile)

Strade rotabili

Vie Romane

Soc. An. Veneziana Industrie Grafiche dai tipi dell'Ist. Geografico Militare

INDICI

INDICE ALFABETICO

Accademia 145 n.
Acqua potabile per Venezia 7, 90, 147 n, 160, 165, 174, 175.
Acquai, condutture 153.
Acque, collegio 70; magistrato 109 n; capitolare di esso magistrato e sua storia 5; soprastante alle Acque *v. Soprastante alle A.*
Acquedotto di Cento *v. Cento.*
Adda, delta 110.
Adige 50 n, 113 n, 114 n, 120 n, 122 n, 143.
Adigetto 120 n.
Adria (*Adrine, Andre*) 109 n, 111 n, 113-115, 128 n, 143.
Adriatico 109 n, 110 n, 113, 115.
Adrine *v. Adria.*
Agordo, miniere 15.
Agostiniani 12, 79 n.
Agozzo *v. Claudia Augusta.*
Agnese (S.), fondamente 145.
Agro patavino *v. Padova, territorio.*
Aguier, canale 83, 86.
Aguzio da Cremona 7.
Akis, lago 110 n.
Ala 34 n.
Alban, canale 143 n.
Albania 83 n.
Albarea 128 n.
Albaredo 114 n.
Alberti, ingegnere 73.
Alberto (S.) 113 n.
Alberto (*Albertus*) notaio 127.
Albina, bosco 38.
Albinella, bosco 38 n.
Albrigherio (*Albrigerius*) di Lorenzo 127.
Aleardi Alessio, ingegnere 42 n, 67 n, 101 n, 147 n.
Alemagna 72; strada 15.
Alessandria 12.
Aleximili *v. Examilion.*
Allegri, villa 53 n.
Alsa, fiume 109 n. 110 n, 116 n.
Alterius, villa *v. Altichiero.*
Altichiero (*Alterius?*) villa 128 n.
Alluvioni antiche 110 n, 114 n.
Ammiano, isola 30, 41 n, 54, 59, 75-78 n, 112, 116.
Amoriaco *v. Murano.*
Anafesto Paoluccio 51, 54 n.
Anasso *v. Piave.*
Anastasio (S.) di Livenza 109 n.
Andre *v. Adria.*
Andrea da Ceggia 35 n.
Andrea di Carisago 55 n.
Andrea (S.) *v. Jacopo di S. Andrea.*
» » di Ammiano, convento 76 n.
» » di Barbarana 43 n.
» » della Certosa in Venezia 12, 22.
» » di Torcello 77 n.
» » di Zirada, in Venezia 82 n, 154.
» » scuola dei barcaioli di Mestre *v. Mestre, barcaioli.*
Andrian (S.) *v. S. Ariano.*
Angelo (S.) di Brondolo 124.
» » della Concordia o della Polvere 79 n, 81, 82 n, 93 n, 142, 174.
Angelo (S.) di Torcello 142 n.
» » di Venezia, campanile 6 n.
Angelo, falegname (*Anzolo, marangon*) 80 n.
Angiò, *v. Renato di A.*
Anitre penelopi (*chiozzi*), tributo feudale 61.
Anna di Ungheria 79 n.
Annia *v. Callalta ed Emilia.*
Annibale 114 n.
Anonimo cinquecentista, il commentatore di Marco Cornaro 9.
Ansiei, fiume 17.
Antonio da Piacenza, ingegnere 96, 98, 103, 114 n.
» da Silvelle, *v. Carraro.*
» (S.) di Venezia 82 n, 124; foce 78; punta 78, 79 n, 82 n, 153 n, 154, 156.
Antonio (S.) di Tessera 96 n.
Anton Maria di Francia, ingegnere 129 n, 154.
Anzolo marangon *v. Angelo falegname.*
Apollinare (S.) ravennate 113 n.

Apostoli (SS.) in Venezia 11, 12, 146 n, 159 n.
Aquileia 56, 109, 110, 114 n, 116, 141, 143; navigazione *v. Natisone*; patriarchi 24 n, 35 n, 39 n, 79 n.
Arca Domenico 127.
Arce (de) canalis *v. Canal d' Arco.*
Arche di Cittanova 51.
Arches (de) canalis 51, 55.
Archis (ab) *v. Dalle Arche.*
Archimicidio *v. Canal d' Arco.*
Archeologia, scavi e raccolte 8, 53 n, 54 n, 59 n, 118.
Arco (di) canale *v. Canal d' Arco.*
Arena (di) Pietro *v. Pietro di Arena.*
Argine del 1324 fra terraferma e laguna, alleggerimento 175; compimento 174; divieto delle alzaie 174, 175 n; di tragittarlo 174, 175 n; modalitá nella costruzione 174; misura 119, 140 n; prolungamento 165, 166 n, 172; riattamento 173; rinforzo 175; tagli 173; vigilanza e visita 165.
Argine delle Bocchette *v. Bocchette.*
» del Canal Maggiore *v. Canal Mazor.*
» Gastaldo *v. Gastaldo.*
» del Lido *v. Carabello.*
» S. Marco *v. S. Marco.*
» Trebba *v. Trebba.*
Argini, affitti 94 n.
» conservazione *v. Monasteri e dighe.*
» della Brenta *v. Brenta.*
» da S. Nicolò a Malamocco 31, 32 n.
Ariano, (*Carbonaria, Goro*) canale *v. Po, delta.*
Ariano (S.) di Torcello 142, 150.
Arino vilaggio 128 n.
Aristotile da Bologna, ingegnere 6.
Arlati Giovanni, ingegnere 32 n, 93 n, 117.
Arsenale 68 n, 69, 82 n; novo 145 n; novissimo 168 n; museo dell' A. 18 n, 124 n, 168; Casa del Canape o Tana 145.
Arsiè 100 n.
Artico, ingegnere 9, 148 n.
Arzele Gastaldo *v. Gastaldo.*
Arzergrande 122 n.
Arzeri *v. Argini.*
Asolo 95 n.
Asse (delle) fossa 80 n, 83, 89 n, 92.
Assisi (di) fra Pieruzzo *v. Pieruzzo di Assisi.*
Assunzione, cattedrale nel Kremlino di Mosca 6 n.
Ateneo Veneto 72 n.
Attila 111 n, 116 n.
Auderzo *v. Oderzo.*
Augusto 109 n, 112-114 n.
Augusta, fossa 114 n.
Aunaria *v. Onara.*
Auriago *v. Oriago.*
Auriglaco *v. Oriago.*
Aurilia *v. Loreggia.*
Auronzo, miniere 17.
Ausa *v. Alsa.*
Aussa *v. Alsa.*
Austria 148 n.
Austria (di) Sigismondo *v. Sigismondo.*
Avesa, canale 122 n, 136 n, 163 n.
Avisa *v. Avesa.*
Avonale Marino 172.
Aymo Leonardo 139 n.
Babie *v. Bebe.*
Bacalà, fondamenta 145 n.
Bacaion *v. Bacchiglione.*
Bacalon » »
Bacchiglione (*Retenone, Retrone Bacalon, Bacaion*) 49 n, 86 n, 99, 112. 118 n-122 n, 130, 137 n, 143, 147 n, 148 n; corso antico 122 n, 123 n; diversione 148 n; navigazione 136 n.
Badoer Albano 177, 178 n.
Badoer, molini 45, 46.
Bagnaria 78 n, 79 n.
Bairut 12.
Bampaor *v. Bampatura.*
Bampatura, cateratta o scaricatore? 131, 132 n, 161.
Bandi *v. S. Marco e Rialto.*
Bandisciola, bosco 39 n.
Barbarana, villaggio 41 n, 44 n.
Barbaria 154.
Barbaro Francesco 12.
» villa 101 n.
Barbarigo Francesco 19; Giacomo 19; Marco, doge 157.
Barbillo, villaggio di Ceggia 34, 59.
Barbo Lodovico 79 n; Paolo 94, 107 n.
Barbusa Giacomo 129 n.
Barca falcada 68.
Barcaioli *v. Mestre, Mira, Noventa, Portogruaro.*
Barene 143 n.
Barnaba (S.) 146, 160 n; traghetto 147 n, 153.
Barri, canale 72.
Bartolomeo (S.) botteghe 155.
Barucco Cristoforo 70.
Basadonna, fam. e villa 13 n, 101 n.
Baseio (S.) *v. S. Basilio.*
Basilio (S.) 82 n, 154, 162 n.
Bassanello 121, 122 n.
Bassano 50, 99, 101, 102 n, 121-123 n, 135 n; podestà 95 n; ponte 95; territorio 91 n.
Bassano (da) Girolamo *v. Girolamo da B.*
Bastion, luogo sul margine della laguna di Malamocco 86.
Beatrice d' Este 46 n.
Beaziano Bernardo e Lodovico 54 n, 65.
Beba nuova e vecchia canali 120 n.
Bebe 105, 120, 123, 125, 126, 129, 130 143 n; torre 143.
Bebetta 120 n, 143 n.
Bebia, famiglia romana 120 n.
Bedoia, fiume 34, 36, 37, 42 n, 57, 58, 101 n, 102, 111; progetto diversione Piave 150 n.
Belocchio, porto *v. Po, delta.*

Belluno 15, 16, 50 n, 100 ; abitanti 39 n ; territorio 90 n ; vescovo 58 n, 59.
Bembo Giovanni 92 n ; Iacopo 154 ; Zaccaria 32 n, 118.
Benedetto (S.) di Mirano 149 n ; Volta di S. Benedetto *v. Volta di S. Benedetto.*
Benedetto fiorentino. architetto 152 n.
Benedetto da S. Croce 99.
Beninchà Bartolomeo 130 n.
Benoni, architetto 145 n.
Benvenuto Bartolomeo, frate 54 n, 56.
Berengario, diploma 100 n.
Berengo Giacomo, notaio 159 n.
Bergamo 147 n.
» (da) Tommaso *v. Tommaso.*
Bernardo famiglia 68 n, 137 n ; Andrea 80 n, 114, 115 n ; Francesco 115 n, 140 n ; Giovanni 6, 81 n ; Nicolò 140.
Bernardo, fustagnaio 160 n.
Berto da Varago, ingegnere 31, 33, 84, 86.
Bertola da Novate 7 n.
Bertoldo d' Este 17.
Biancade 45 n, 46 ; molini e folli 46 n.
Biagio (S.) 46 n.
» (S.) di Callalta 43 n.
» di Castello in Venezia 145 n ; secca 79 n.
Biondo (del) Giuliano *v. Del Biondo.*
Bisatto, (*Bisatti Busoti*) canale 85, 93 n, 121 n.
Bisatti *v. Bisatto.*
Bitunee 97 n.
Boccalama *v. Lama.*
Bocca del canneto 82 n.
Bocca di fiume *v. S. Ilario.*
Bocca delle Fornaci *v. Fornaci.*
Boccafossa 35, 64.
Bocca della Fossa *v. Boccafossa.*
Bocca di Fossola *v. Fossola.*
Bocca di Paralovo *v, Paralovo.*
Bocca di Uomo morto *v. Uomo morto.*
Bocche o Bocchette, argine e canale 140 n.
Bocche di fiumi *v. Fiumi.*
Bologna 67 n, 113, 114, 119 n ; Aristotile da B. *v. Aristotile.*
Bologni Girolamo 101 n.
Bolpadego *v. Volpadego.*
Bolpaticum *v. Volpadego.*
Boltani, luogo fra Mira e Borbiago 128 n.
Bombaio canale lagunarc 172.
Bon Felice 65 n.
Bondante, canale 140 n, 149 n.
Bondimiero *v. Bondulmiero.*
Bondollo (di) Nicolò *v. Nicolò.*
Bondulmiero (*Bondimiero*) Andrea 163, 164 n ; Giovanni 151 ; palazzo 151 n.
Bonfiorin (*Fiorin del Buono*) Giovanni Andrea 100 n.
Bonifiche di Equilio, Oriago *v. Equilio, Oriago.*
del patriziato veneto 137.
Bono Antonio, vescovo di Equilio 54 n, 65.
Bonomo, famiglia 139 n.
Bonotti, ingegnere, progetto diversione Piave 151 n.
Borbiago 95, 128 n, 136 n.
Borgoforte 114 n.
Boschi 14, 37, 38, 40, 41 n, 43, 45, 66, 137 n.
Botteghe di Rialto e S. Bartolomeo *v. Rialto e S. Bartolomeo.*
Bottenigo 14, 16, 78, 81 n, 82 n, 89, 90 n-99 n, 103-106 n, 108 n, 109 n, 122 n, 123 n, 140 n, 142-145, 150 n, 154, 160 n-162, 164 n, 166 n, 169 n, 170, 172, 174, 176, 178 ; progetto diversione 148, 149 n ; storia diversioni 149 n.
Bottenigo trevisano (*Cagnano*) 42 n, 97 n.
Bova o buova *v. cateratta.*
Bovolenta 121 n, 122 n ; canale di B. (*Vigisono*) 121 n.
Bragacurta dei Maltraversi. Alberico 125.
Brandolin, abate 101 n.
Breda, villaggio 45 n.
Brenta (*Medoaco maggiore, Medoaco minore, Fiume di Oriago ecc.*) 7-9, 14, 16, 24, 25, 67 n, 112, 115-119 ; suoi nomi e vicende antichissime fino al milletrecentoventiquattro 119-141 ; dal milletrecentoventiquattro al millequattrocentoventiquattro 159-178 ; dal millequattrocentoventiquattro al millequattrocentosessantaquattro 78-108 ; dal millequattrocentottantotto ai nostri giorni 147-156.
Brenta vecchia di Chioggia di Piove (*Medoaco minore*) ; Brenta di Fusina o Brenta Magra (*Fiume di Oriago*) ; Brenta vecchia di S. Ilario (*Fiume di S. Ilario ovvero Una*) ; Brenta vecchia di Punta dei Lovi o del Bottenigo (*Rotta di Oriago*) ; Brenta secca di Mira-Curano (*Diversione dei frati di S. Ilario?*) ; Brenta nuova e nuovissima, Brenta di Stra (*diversioni recenti*) *v. Brenta.*
Brenta, molini e folli 45 n ; scaricatori (*sboradori*), dannosi a Venezia, vantaggiosi al Padovano.
Brentari Tommaso, imprenditore idraulico 61, 62.
Brentella di Limena 121, 123 n, 128 n, 131.
» di Pederobba 31, 32 n, 42 n, 47 n, 84 n.
Brenton, antico alveo, antica fossa Clodia, Brenta nuova *v. Brenta.*
Brentulum *v. Brondolo.*
Brescia 19, 82, 83 n, 84 n, 118.
Bricole *v. Pali.*
Brindalum *v. Brondolo.*
Brinta *v. Brenta.*
Briana villaggio 134.
Briani, canale 66, 73.
Brintalum *v. Brondolo.*
Broglio (di) Giacomo *v. Di Broglio.*
Brognara, castello 183 n.
Brondolo (*Brentulum, Brindalum, Brintalum*), 9, 83, 86, 87, 102, 105 n, 114 n, 120-126, 131 n, 134, 141, 147 ; conca o laguna 143 n ; porto 143, 150.
Bruges (*Brugia*) 12, 127 n.
Brugia *v. Bruges.*
Bruna 49.

Brusino *v. Bursino.*
Brusegana 121 n.
Bruson (S.) 7, 76, 80 n, 93, 100, 102, 103, 122 n; primo luogo di terraferma? 136 n; diversivo S. B. Canal Mazor 147; div. S. B.-Conche 148 n, 149 n; sborador (*scaricaore*) 95, 96 n, 106 n, 126, 128 n, 133 n-135; Volta di S. B. *v. Volta Capone.*
Brusonio *v. Bruson.*
Brusoti *v. Bruzoti.*
Bruzoti, progetto divers. Brenta 89 n.
Bursino 133, 134 n.
Bursnio *v. Bursino.*
Bucatico 95 n, 160 n.
Buchesigloni *v. Sione.*
Bucicaldo 35 n.
Bucintoro 168.
Burano 54, 76, 78 n, 116, 150 n.
Burbigliaco *v. Borbiago.*
Burchi per scaricare le immondizie *v. Immondizie.*
Burlaton, monte 38 n.
Bursino, villaggio 133.
Busati *v. Bisatto, canale.*
Businello, scaricatore del Sile 150 n.
Butrio (*Butrium*) 115.
Cabalà *v. Bacalà.*
Caballo, luogo presso Mestre 109 n.
Ca' Corner *v. Corner.*
Caccie dogali *v. Doge.*
Ca' del Duca *v. Sforza.*
Ca' di Dio, Mira 107.
» » » , Venezia 154.
Cadore 15, 16, 17; industria mineraria 15 e seg.
Ca' Foscari *v. Foscari.*
Cagnano *v. Bottenigo trevisano.*
Ca' Grande *v. Corner.*
Callalta (*Annia*) via 35 n, 41 n, 44 n, 102 n, 109 n.
Calcinaria 124 n, 126 n.
Cal di Meolo *v. Meolo.*
Caligo, canale *v. Equilio.*
Calnuova, via 36 n, 44 n.
Caltana (*Cautana e Pinigo*) 133, 134 n, 160 n, 161 n; bosco e lago 137.
Caltanella 134 n.
Ca' Malipiero 45 n.
Cambrai, guerra 101 n, 109 n, 129 n, 130 n, 167 n.
Camera del Comun *v. Comun.*
Camino, castello 122 n, 127 n; catastico dei Signori da C. *v. Catastico trevisano*; Gaia 38 n, 39 n, 57 n; signori da C. 35, 36 n, 37 n.
Campalto 12, 54, 94 n, 95 n, 96 n, 107 n, 109 n; laguna 109 n, 169 n; punta di C. e villa Morosini 169 n.
Campanile 53.
Campanile di S. Lucia *v. S. Lucia.*
Campi Candiani *v. Candiani.*
Camponogara 80 n, 122, 135 n.
Camposampiero 92 n, 97 n, 135 n, 173.
Canal Baldassare 2; Vido 84-86, 89 n, 92.
Canal d' Arco antico e nuovo (*Cavazuccarina vecchia canalis Herculeus*) 30, 32-34, 37, 49-73, 102.
Canal della Corbola *v. Corbola.*
Canalecto (de) Leone di Paolino *v. Leone di Paolino.*
Canal di Castello *v. Castello.*
Canal del doge *v. Largon.*
Canal dolce *v. Sione.*
Canali, dorsi 153 n.
Canal grande, ramo della Meduna 38 n.
Canal Grande 7, 14, 81 n, 116, 140 n, 143, 144, 146, 147, 149 n, 150 n, 152 n-154, 157; fabbriche 151; misure 145; negligenza nel conservarlo 153; ormeggi 157; palate 155; scavi 154-157.
Canal S. Giuliano *v. S. Giuliano.*
Canal di S. Marco 119.
Canal Mazor (*Canal di Piove, cana. Plebis*) 55 n, 83, 85-88, 91-95, 102, 104, 106 n, 107 n, 117, 122 n, 123 n, 127 n-129 n, 132 n, 136 n 141, 142, 147-149n; Canal M.-S. Bruson 147 n; molini 85.
Canal dei Molini 97 n.
Canal Orfano *v. Orfano.*
Canal piccolo, ramo della Meduna 38n.
Canal regio *v. Cannaregio.*
Canal di Rialto *v. Canal Grande.*
Canal salso di Mestre *v. Mestre, canale.*
Canape (del) casa *v. Arsenale.*
Ca' Navagero *v. Navagero.*
Candelù, villaggio 42 n, 44 n, 50 n, 101 n; rotta della Piave a C. 44 n.
Candia, 12; arcivescovo 118 n.
Candiani, campi 113 n.
Candiano Pietro II 77 n; Pietro III 77 n; Pietro IV 77 n; Vitale 77 n.
Can Grande della Scala 121 n.
Cannaregio 13, 107 n, 116, 157; Leone di Paolino di C. *v. Leone di Paolino.*
Cannareio *v. Cannaregio.*
Canneti di S. Ilario e di Oriago *v. S. Ilario e Oriago.*
Canonici regolari 81 n.
Cansilio, monte 49 n.
Cantieri (*Squeri*) di S. Gregorio, di S. Marco, della Punta del Sale *v. S. Gregorio, S. Marco, Sale.*
Cantoni Bartolòmeo 15.
Ca' Pasqua, diversione Brenta *v. Brenta.*
Cao de Barri *v. Barri, canale.*
Caorle 60-62, 72, 73, 116; abitanti 42 n; diversione Livenza 15 n.
Cappello, famiglia 76; Nicolò 5, 81 n, 82, 84 n; Vettore 96, 102, 103, 105.
Capitolare I dei Savi alle Acque, sua storia *v. Acque.*
Capo di Vigna (*Caput Vineae*) a Castello 168.
Capo d' Istria 45 n.
Capone (di) Volta *v. Volta Capone.*
Caprasia, bocca del Po *v. Po, delta.*
Caput argeles (*Ceggia?*) 58, 59 n.
Caput Vineae *v. Capo di Vigna.*
Carabello (*Pinzin*) da Bergamo 9, 31-33, 36 n, 64,

67 n, 79 n, 82 n, 84, 86-93 n, 177; Antonio 31 n, Giovanni 31 n; Domenico 32 n.
Caravello Marino 177, 178 n.
Carbonaria *v. Ariano.*
Carbone di legna 45 n.
Carbon, riva del 151 n.
Carinzia (*Chiarentana*) 128 n.
Carisago, Andrea di *v. Andrea di C.*
Carità, frati 20 n, 21.
Carlo Magno, imperatore, fossato di confine con la Repubblica 45 n, 59 n.
Carmagnola, contessa 168 n.
Carmelitani scalzi 79 n, 81 n.
Carmini, frati 20 n, 21.
Carpenedo 96 n, 128 n.
Carrara 45 n, 77 n, 121, 131, 136, 170; Francesco il vecchio 45 n, 77 n, 79 n, 80 n, 99 n, 121 n, 137 n, 170, 172, 173 n; Francesco il Novello 173; Marsilio 165; Taddea 79 n; Ubertino 137 n, 160, 165, 166, 167 n; muro carrarese sulla Piave *v. Piave*; vallo car. 97 n.
Carraro Antonio da Silvelle, ingegnere 9, 31; vita 32 n. 33, 84-88, 90, 96.
Carri (*macchinarii*); *v. Corbola, Fusina, S. Giuliano, S. Ilario, Marghera, Visignone*; danni da essi prodotti alle barche 131.
Carso 110 n.
Carte Temanza *v. Temanza.*
» Valier *v. Valier.*
Casa del Canape *v. Canape,*
Casa (della) monsignor *v. Della Casa.*
Casalecchio 114 n.
Casarata, fiume 35.
» , monte 38 n.
Casola 8.
Casoni (dei) valle 34 n. 51, 58, 60.
Cassan (S.) 146 n.
Casse *v. Gabbioni.*
Casse per le immondizie *v. Immondizie.*
Cassinelle, bosco 45 n.
Castello d' Amore, luogo in cui fu stipulata la pace 79 n.
Castel charo *v. Castel Carro.*
Castel carro 6 n, 86 n, 94 n, 126, 137 n, 170.
Castel di Brenta (*Castro Brentae*) 109 n, 124 n, 134 n; fossato 136 n.
Castello delle Saline *v. Saline.*
Castelfranco 95 n, 97 n, 99 n.
Castello, isola di Venezia minacciata d' interramento 168; canale 168 n.
Castello del Lido *v. Lido.*
Castel vecchio 82 n.
Cataldo (S.) 42 n, 46 n.
Catastico trevisano dei Caminesi 35 n, 54.
Castricani, canale 87 n.
Catena Francesco 82 n.
Catene o sbarramenti delle vie d' acqua 128 n.
Cateratta (*bova o buova*) 46 n.
Ca' Tron, villa di Roncade 43 n, 109 n.
Catullo 114 n.
Cautana *v. Caltana.*
Cautanella *v. Caltanella.*
Cava, Cava vecchia *v. Canal d' Arco.*
Cavacanali 67 n, 153, 154.
Cavafango *v. Cavacanali.*
Cava Gradeniga *v. Mestre, canale.*
Cavallino (*Equilino*), lido di Equilio 71, 72, 73, 75.
Cavana (della) S. Nicolò. *v. S. Nicolò di Lido.*
Cavane 153 n.
Cavanella 143 n.
Cavarzere 45 n, 109 n.
Cavazuccarina nuova (*Cavetta*) 72, 73, 150 n, 151 n.
Cavergnago 54; porto 97 n. 169 n.
Cavetta *v. Cava Zuccarina nuova.*
Cavo d' Arzere *v. Cavarzere.*
Cazozana 136 n.
Cazzador, vento di Scirocco 117 n.
Ceccarello da Viterbo 67; Dionisio di Cecc. 67 n-70 n; Pietro Domenico di Cecc. 67 n, 68 n.
Ceggia 34.-36 n, 44 n, 60 n, 69, 109 n; Andrea da C. *v. Andrea.*
Çelega, archit. 11, 13.
Celeseo, villaggio 134 n.
Celestia 46 n.
Celestini *v. Agostiniani.*
Cellina, fiume 38 n.
Celtica, regione 114 n.
Ceneda 36 n; territorio 14, 29, 30, 101; vescovo 57; vescovado 59 n, 111 n.
Centani, calle 147 n.
Cento, acquedotto 6 n.
Cerbonio, villaggio 36 n, 59.
Certosa, certosine di S. Andrea *v. S. Andrea.*
» di Narvesa *v. Narvesa.*
Cesare *v. Giulio Cesare.*
Cesarea 113 n.
Cesenego, fiume 97 n, 149 n.
Ceson *v. Zenson.*
Chiara (S.) 82 n, 93 n, 116, 144, 146, 147, 149 n, 151, 154, 157.
Chiarano, borgo 34, 35 n, 36 n, 37.
Chiarentana *v. Carinzia.*
Chiarisacco, borgo 109 n.
Chioggia, abitanti (*clugienses*) 124 n; feste per l' ingresso dell' imperatore Federico III 67 n; guerra 116 n, 138 n, 173; laguna 14, 86-92, 103 n, 120 n, 123, 135 n, 137 n, 139 n, 141, 148 n-150 n, 170, 171 n, 176; navigazione con Padova *v. Padova*; pallate 173; porto (*Edrone*) 122 n, 143.
Chioldo (del) meta o termine 82 n.
Chiozzi *v. Anitre penelopi.*
Chomedo *v. Comedo.*
Chrozeta *v. Croseta.*
Chunio *v. Cunio.*

Ciafusina v. *Fusina*.
Ciano 101.
Ciate (delle) canale *v. Peochioso*.
Cima d' olmo 37 n.
Cimitero di S. Ariano *v. S. Ariano*.
Cipriano (S.), monastero 143 n.
Cipro 71 ; galere 164, 165 ; regina di C. *v. Cornaro Caterina*.
Cisbon v. *Cismon*.
Cismon, torrente 99, 100, 150 n.
Cittadella 92 n, 99 n, 135 n, 173.
Cittaniova *v. Eraclea*.
Cividale 99 n.
Cividal di Belluno *v. Belluno*.
Classe, porto di Ravenna 113 n.
Clarino *v. Tergola*.
Claudia Augusta (*Agozzo*) 45, 46, 101 n.
Cleonimo, re spartano 112 n.
Cleusca, via 134 n.
Clodia, fossa *v. Brenton*.
Clugienses *v. Chioggia*.
Coccoli, ingegnere 148 n.
Cocco Negro 163 n, 164 n.
Codevigo, villaggio 86 n, 122 n, 126 n.
Codice del Piovego *v. Piovego*.
Codici delle Scritture di M. Cornaro 26.
Codiverno, villaggio 128 n.
Coeta, luogo presso Equilio 54 n, 56.
Cogoledo, villaggio 142 n.
Cologna, territorio 91 n.
Collalto 95 n, 128 n ; beata Giuliana 46 n ; Pietro 46 n ; Rambaldo 101 n.
Colfrancui, villaggio 35 n, 36 n.
Comacchio 113 n.
Comedo, gomito (del) meta o termine 82 n.
Comelico *v. S. Stefano*.
Como, lago 110 n.
Compater de Vigontia *v. Vigonza*.
Comun (di) Camera 23 ; prestiti 28.
Cona di S. Ilario alveo e lago 162, 163 n, 164 n.
» di Godego *v. Cunio*.
Concordia, città 40, 56, 109-111 n, 115, 116, 143.
Concordia, isola *v. S. Angelo della Concordia o della Polvere*.
Conche, villaggio di Chioggia 123 n, 124 n ; *v. anche Brenta, diversioni dal 1488 ad oggi*.
Conche del Dolo *v. Dolo*.
Concorezo (di) Roberto *v. Roberto di C.*
Condulmer Gabriele 79 n *v. Eugenio IV.*
Conegliano 33, 37 n, 42 n, 47 n, 101 n.
Contarine, porte 122 n.
Contarini, famiglia 12 ; Almorando 45 n ; Andrea, doge 13, 171 n, 176 ; Antonio 80, 177, 178 n ; Beatrice 13 n ; Domenico 81 n, 146 n ; Federico 83 n, 84, 87, 89, 90 ; Gerolamo 80 n ; Giustino 147 n ; Giusto 175 ; Leonardo 87 n, 95 n, 146, 147 n ; Luca 146 n ; Marino 13 n, 71, 79 n, 146 n ; Moisè 146 n ; Nadalin 147 ; Nicolò 118 ; Pietro 13 ; Tommaso 103 n, 106 n, 107 n.
Contarini-Camerata, palazzo 147 n.
» -Scrigni palazzo 147.
Contin Antonio, ingegnere 72 n ; Tommaso, ingegnere 72, 73, 148 n.
Continente antico e interramento fluviale 109 n.
Contorta, S. Angelo di *v. S. Angelo della Concordia o della Polvere*.
Contrade della Laguna 30, 78, 116, 155.
Consorzio Brentella di Pederobba *v. Brentella di Pederobba*.
Consorzio Ongaro superiore 59 n.
Corbola, canale 57, 83, 85,-89, 91,-94 n, 102, 104, 106 n, 109 n, 148, 149 n, 159 ; carro 129 ; diversivo Brenta 160 n.
Cordevole 101 n.
Cordignano, villaggio 33.
Cordoni litorali, formazione 110 n.
Coregio *v. Mestre, canale*.
Corezzo, isola 113 n.
Corezzolo, isola 113 n.
Corfù 18 n.
Corinto 17.
Cornaro *v. Corner*.
Corner famiglia 154 ; case 7, 155 ; casa commerciale 12 ; Ca' Grande 22, 152 ; Andrea 152 n ; Alvise 68 n, Bertuccio 11, 12 ; Caterina 11, 152 n ; Cattaruzza 13, 21 n ; Elisabetta 11-13, 20 n, 21 ; Federico 13 ; Francesco 13, 21 ; Giacomo 11, 22, 45 n ; Giorgio 22, 152 n ; Giovanni (*Zuane*) 12, 13, 21 ; Lucia 12 n, 13, 21 ; Luigi 149 n ; Marco doge 11 ; Marco dottore 11 ; Marco 152 ; Mattio 21 ; Nicolò zio del Nostro 11-13, 19 n, 75 ; Nicolò, padre del N. 11-14, 21, 22 ; Nicolò figlio del N. 21 ; Pietro 12, 13, 21 ; Ruggiero 11 ; Tadea 13 ; palazzo di Marco 152.
Corner della Ca' Grande e della Regina, famiglia e palazzo 22.
» della Piscopia, Marcantonio suo trattato sulla laguna ? 23 ; Giovanni (*Zuane*) 23.
Cornio, fiumicello 122 n, 128 n, 136 n.
Corpo di Cristo (*Corpus Domini*). 144.
Corrado, imperatore 38 n.
Correnti, influenza sull' interrimento lagunare *v. Laguna*.
Correr Antonio 79 n ; Giovanni (*Zuane*) 100 n.
Corsini, porto 113 n.
Corte-Fossalovara, diversione Brenta 148.
Cortellazzo 50 n, 70-73 ; diversione Piave 149 n, 150 n ; marina 56 ; porto 55.
Costantinopoli 94 n.
Costanziaca, isola 78 n, 142 n.
Covolo, villaggio 101.
Crema (da) Alvise *v. De Marchi ;* porta Serio 98 n.
Cremona (da) Aguzio *v. Aguzio ;* Marco *v. Marco ;* naviglio 6 ; pace di C. 47 n.
Crespolo *v. Zenson*.

Creta, cava di creta e lavori in creta 166 n.
Cristina (S.) di Treviso 13.
Cristiani, ingegnere 148.
Cristoforo di Liberale da Oderzo *v. Dall' Acqua.*
Croce di Piave 45 n, 109.
Croce (S.) bellunese 50 n; laghi e valli di S. C. 15, 100.
» di Livenza 66, 68, 73; diversione Livenza e Piave 151 n.
» di Venezia 145 n.
Croce (S.) Benedetto *v. Benedetto da S. Cr.*
Crociferi, monaci 41 n.
Croseta (della) meta o termine 79, 82 n.
Cucca, villa di Monastier 21, 114 n.
Cunio presso Oriago 128 n, 135 n.
Cunio, villaggio (*Cona*) presso Godego 134 n, 185 n.
Cunizza da Romano *v. Ezzelini.*
Curano 87, 88, 104 n, 122, n, 127 n; Mabilia di C. *v. Mabilia*; Rolando da C. *v. Rolando*; torre 27 n, 173.
Curtarolo, villaggio 122 n.
Dainese, contadino 43 n, 44.
Dal Cortivo, carta 71.
Dall' Abaco Domenico 149 n.
Dall' Acqua Cristoforo di Liberale da Oderzo 33, 37, 62-66, 69, 72; Francesco 65, 66 n, 67 n; Giacomo 66 n, 67.
Dalle Ancore Gregorio 45 n.
Dalle Arche (*Ab Archis*) famiglia 52; Francesco 160 n; molini 160 n.
Dalle Masegne 11.
Dall' Orologio Jacopo 70.
Dalmazia 108.
Damasco 12.
Dandolo, famiglia 12, 163; Andrea 19; Fantino, vesc. di Padova 8, 15, 118; Federico 163, 164 n; Francesco 21.
Degori *v. Fosse pubbliche.*
Del Biondo Giuliano 85 n.
Della Casa, monsignore 101 n.
Delesmanini famiglia 77 n, 128 n, 133 n; Speronella 128 n.
Delfino Nicolò *v. Dolfin.*
Delfo 115.
Delimitazione antica della terraferma 110 n.
Della Valle, ingegnere 7 n.
De Marchi Alvise da Crema 98.
Deodato, doge 120 n.
Dese, fiume 42 n, 44 n, 80 n, 96, 98, 103, 104 n, 106 n, 112 n, 128 n, 142, 143, 149, 150 n.
Di Broglio Giacomo, folli 46 n.
Diedo Giovanni (*Zuane*), folli e molini 106 n.
Dighe fiaminghe, infernali, padovane 127 n.
Diluvio del Cinquecentottantanove 122 n.
Dionisio da Viterbo *v. Ceccarello.*
Disboscamenti 110 n.
Disobbedienza dei cittadini alle leggi 145.
Diversione fiumi, direzione 106 n; opposizione 148 n; sviluppo 150 n.
Diversioni della Brenta *v. Brenta.*
» del Melegon *v. Melegon.*
Dogana di mar 145-147, 157; di terra o di Rialto 145 n, 151 n.
Doge, caccie del, d. 56 n, 60; canale del d. *v. Largon.*
Dolce, canale *v. Sione.*
Dolfin Dardi 177, 178 n; Giovanni, doge 168; Nicolò 176 n; Vettore 84, 88, 89, 91 n, 92 n.
Dolo 95 n, 123 n, 134 n, 135, 147 n, 148 n, 171 n; diversione Brenta Dolo 131 n; conche e sostegno 147 n.
Domenico, ingegnere 84 *v. anche Segato.*
Domenico da Gemona 60.
Donà Alvise 22.
Donà (S.) 50 n, 58 n, 60; S. Donà-Cortellazzo, diversione Piave 151 n.
Dorischa, via 133.
Dorzoto 84.
Doto (di) volta, alla Mira 107 n.
Doze *v. Doge.*
Draco, Can. *v. Arco, canale.*
Drago e Dragojesolo *v. Arco, canale.*
Duca (del) ca' *v. Sforza.*
Duodo Tommaso 80 n, 82, 83 n.
Edrone *v. Chioggia, porto.*
Elena (S.) (*s. Lena*) sul Sile 45 n, 46 n.
» isola di Venezia 82 n; fossa 168; punta di S. Elena *v. Punta di S. Antonio.*
Emilia, via 35 n, 36 n, 45 n, 55, 96 n, 109 n, 149 n.
Emiliani Angelo 68 n.
Enrichetto, not. padovano (*Henrengetus n, Alberti not.*) 127.
Enrico II, imp. 95 n.
Enza, fiume 114 n.
Epitergium *v. Oderzo.*
Equilino *v. Cavallino.*
Equilio (*Iesolo e Giesolo*) 30, 33, 51, 52, 53-55, 62-64, 66, 68, 72, 75, 77, 102, 111 n, 150 n, 153; torre di Caligo; torre di Piave 65; canale (*canal di Caligo*) 15, 32, 33 n, 36 n, 37, 42 n, 47 n, 50 n, 54-61, 63, 65, 69, 70, 73, 77 n, 150; faro 53 n; lago 34, 37, 54 n, 75, 116, 119; punta 54 n, 60 n.
Eraclea (*Melidissa e Cittanuova*) 34 n, 36 n, 42 n, 51-54, 56-61, 64, 65, 69, 70, 75, 77, 116, 153; canale 69, 75; patto di Eraclea 58-61; vescovado 111 n.
Eraclio, imperatore 58 n.
Erasmo (S.), lido 56, 94 n; porto 168-170.
Erculeo canale 69 *v. Arco, canale.*
Eridanum ostium *v. Po delta.*
Erizzo, famiglia 153 n.
Esagerazioni del Cornaro sull' interrimento fluviale e conseguente errore 139 n.
Esperimento sui depositi fluviali 144.
Esposti 146 n.
Este 114 n, 121 n; Beatrice di E.; Bertoldo di E.; *v. Beatrice e Bertoldo d' E.*; capitano 92 n.
Etruschi (*Tusci*) 115; lavori idraulici 114 n.

Eufemia (S.) della Giudecca in Venezia *v. Giudecca.*
Euganea *v. Padova.*
Eugenio IV (*Condulmer*) 79 n, 119 n, 142 n.
Everardo, duca del Friuli 45 n.
Examilion (*Eximili*) 18 n.
Ezzelini 24, 77 n; Cunizza 121 n.
Fabriciaco Giovanni 51.
Fadalto 49 n.
Faenza 96 n.
Fagarè 44 n.
Faletro *v. Faliero.*
Faliero di Tomba (*Faletri de Tumba*), Enrico 125 n, Giovanni 125 n.
Falier, casa 168 n; Bertuccio 84, 88, 89; Marino 168; Ordelafo 55 n, 125 n; Pietro 13, 21.
Fantin (S.), scuola 72,
Faro del porto di S. Nicolò *v. S. Nicolò di Lido.*
Faro di Equilio *v. Equilio.*
Farina, fondaco (*fontego*) 151.
Federico III imperatore, ingresso a Chioggia *v. Chioggia.*
Felice e Fortunato (SS.) di Ammiana o delle Saline 54, 76 n, 112 n, 146 n.
Felice (S.) di Venezia, traghetto 15.
Felsina 114 n.
Feltre 99 n, 100; fortificazioni 67, 68 n.
Feltrina, via 100 n, 101 n.
Ferrara 67, 96 n, 109 n, 110 n, 113, 114 n; marchese 137 n.
Ferro Francesco 66 n; Leonardo 66 n; Nicolò 55 n.
Fetontea selva 35 n.
Fiamminghi, *v. Dighe.*
Fiandra 12 n.
Ficarolo, villaggio 114 n.
Fiesso (*Flexo*) villaggio 132, 136 n.
Filistina, fossa *v. Tartaro.*
Filisto, poeta 114 n.
Fine, isola 53 n, 55 n, 56, 59-61; torre di F. 62, 77 n.
Fiorentini Francesco 146 n.
Fiorin del Buono *v. Bonfiorin.*
Firenze 67 n, 115 n.
Fisolo, canale 16, 102 n, 108 n.
Fistomba, porto sulla Brenta 122 n.
Fiume, fiume di Pasiano *v. Pasiano.*
Fiume aterrà 127, 136.
Fiume di S. Ilario *v. S. Ilario*
Fiume novo (*de Octavo*) 136 n.
Fiume pubblico o Piovega *v. Piovega.*
Fiumeselo 128 n.
Fiume vecchio *v. Brenta vecchia di Chioggia e Musone.*
Fiumi, bocche 44; influenza sull'interrimento 109 n, 110 n, 111, 141, 143, 144, 168.
Fiumicino, palude 36 n, 59 n.
Fiumi Uniti (*Montone e Ronco*) 113 n.
Flaminia, strada 114 n.
Flaminio Caio 114 n.
Flavia fossa 114 n.
Flexo *v. Fiesso.*
Flexolongo, canale 57 n.
Flusso e riflusso, effetti sulla pulizia del fondo del canal di Rialto 146.
Foci, fiumi e molini, apertura 175; chiusura temporanea 165.
Folli, gualchiere o lavatoi e tintorie di lana 45 n, 94 n, 138 n, 160.
Fontego *v. Fondaco.*
Fondaco dei Tedeschi in Portogruaro 40 n; in Venezia 35 n.
Fondachi 157.
Formento Giovanni (Zuane), imprenditore idraulico 63 n, 64 n.
Formerie, colonie agricole 94 n, 160 n.
Formighe, villaggio fra Piave e Livenza 36 n, 59.
Formigo, villa presso la Brenta 128 n.
Fornaci, bocca delle 68 n.
» di Mestre 103 n.
Forni di Comun 155.
Forzatè, Giordano di, il beato 46 n.
Foscari Francesco, doge 7, 12, 14, 30, 77 n, 78, 80 n, 95 n, 137 n, 151, 159, 176, 177; suo progetto di riammissione della Brenta 7, 78, 79, 176-178; Marco 32 n, 45 n, 84, 89, 90, 92 n, 96, 97, 102-105; palazzo (ca' Foscari) 7, 147 n, 151 n, 152 n.
Foscarini Lodovico 20 n; Paolo 15 n; progetto diversione del Sile 150 n.
Fossa Clodia *v. Brenton.*
Fossa (della) Bocca *v. Boccafossa.*
Fossa dogale di Lorenzaga *v. Lorenzaga.*
» S. Elena a Castello *v. S. Elena, isola di Venezia.*
» Gentionis *v. Gentionis.*
» Gradeniga *v. Mestre, canale.*
» longa 34 n.
Fossalta 44 n, 45 n.
Fossalovara-Corte, progetto Artico diversione Brenta 148 n.
Fossamala, S. Leonardo di 81 n, 85; cimitero appestati 85 n, 86, 88, 108 n, 117, 123 n.
Fossa molini 127 n, 132 n, 163.
Fossa nova 44, 45 n, 47, 142.
» » di Mestre 97 n.
» » o Piavesella *v. Piavicella.*
Fossa Sacile-Livenza 34.
Fossato novo *v. Brenta.*
Fossa vecchia 34 n, 44, 45 n, 47 n.
Fosse pubbliche (*degori*) 134.
Fossetta 41 n-45 n; traghetto 51, 70.
Fosse di Marco Cornaro, dalla Livenza nella laguna di Eraclea 66.
Fossiones, porto di Adria 114 n.
Fosso di Carlo Magno *v. Carlo Magno.*
Fossò, villaggio 128 n.
Fossola (di) bocca 96 n.
Fossombroni, ingegnere 148 n.
Francesco (S.) di Paola (*Minimi*) 59 n.

Francesco (S.) della Vigna 146.
Franchi, popolo 45 n, 53 n, 58 n.
Francia (di) Anton Maria *v. Anton Maria di F.*
Franza *v. Francia.*
Frari, campanile 13.
Frassine, fiume 32, 121 n.
Fridiano, ab. di S. Ilario e vescovo di Cittanova (*Eraclea*) 59 n.
Friola, villaggio 122 n.
Frisio, ingegnere, progetto diversione Brenta 148 n.
Friuli 14, 15, 29, 30, 38, 39 n, 54, 59 n, 61 n, 62, 69, 70-72, 178.
Fundamentum latus, canale 162-164 n.
Fuosa *v. Foce.*
Furmiclino agger (Formighe?) 36 n, 45 n, 57 n, 58 n, 59.
Fusina (*Liça-, Lizza-, Layca fusina*) 7, 9 n, 14, 16, 78, 79, 80-85, 89 n-93 n, 96 n, 97 n, 103 n-106 n, 108 n, 109 n, 119, 123 n, 128, 129 n, 136 n, 137 n, 142, 157, 160-164 n, 171, 173, 175-177; alveo *v. Brenta Oriago-Fusina*; argine 139; bastia 174; barcaioli, stazione 130 n; canale 140 n, 149 n, 150 n; scavo 138 n; canneto 176; carro (*traghetto*) 80 n, 129 n, 130 n, 137 n e seg. 154, 157, 167; corrieri, casa 130 n; daziarii 130 n, 138 n; foce riaperta 138 n, chiusa 138 n, 140 n, 174; folli 130 n; navigazione Padova 174; ospizio *v. S. Leone*; osteria 130 n; palata antica 138 n, 171 n; punta di Fusina 175; scandagli 32 n, 54, 55, 67 n; valle 137, 138.
Gabrieli, famiglia 153 n.
Gabbioni, chiusure di legno (*casse*) per la costruzione delle fondamenta delle case 151 n; chiusure di vimini (*peneli*) per arginare le correnti 151, 170.
Galeazze, rio 168 n.
Galiola 73.
Gallo Domenico, perito, sua carta 52.
Gallesi Gian Luigi, ingegnere 72, 148 n.
Gambarare, villaggio 80 n, 86, 128 n, 133, 136 n, 163, 170; canale 127 n, 135 n, 163 n; fortezza 173; lago 127 n, 137 n; porto 137; valle 127.
Ganzeruoli 173.
Gaorne canale 87 n.
Garda 114 n.
Garzina, penello o palizzata della 170.
Garzoni Francesco 29, 31, 82-85, 89 n-92 n.
Gastaldo, argine 124 n.
Gattari 79 n.
Gemona Domenico da *v. Domenico da G.*
Genovesi (*Ianni*) 116 n, 124, 128 n.
Gentionis (*Zenzon*?) fossa 45 n; riva 42 n, 45 n.
Geremia da Peraga 125, 126 n.
Germani reali (*mazori*), tributo feudale 61.
Germania 70, 79 n.
Gervaso (S.) 152.
Giardini pubblici 78 n, 124 n.
Giardinetti reali 145 n.
Giesolo *v. Equilio.*
Giobbe (*Ioppo*) (S.) 144, 149 n.
Giocondo (fra) 42 n, 101 n, 147 n, 148 n.
Giorgio *v. Zorzi.*
Giorgio (S.) in Alga di Venezia 78 n, 79 n, 81 n, 83 n, 87 n, 88 n, 160 n, 163 n, 173 n; canale 138 n.
Giorgio (S.) di Latisana 109 n.
» » maggiore di Venezia 78 n, 82 n. 146.
» » in Pineto, abazia equiliana 53 n.
» » da Trebisonda 115, 116.
Giovanni ab. di S. Servolo 135 n.
Giovanni (S.) in Bragora 146, 153 n.
» » nuovo 153 n.
Giovanni, vescovo di Belluno 58 n.
Giovanni e Paolo (SS.) 124 n.
Girolamo da Bassano 70.
Giudecca (*Iudaica, Iudecha*) 78, 82 n; S. Eufemia della G. 46 n, 78 n, 93 n; canale (*Vigano*) 144, 146, 154-156, 169, 170, 173.
Giudeo, (*Zodio*) *v. Salomone ebreo.*
Giuliana, beata, di Collalto *v. Collalto.*
Giuliano (S.) (*S. Zulian*) 93, 95, 96, 98 n, 106 n, 108 n, 140 n, 142 n; canale di S. G. *v. Mestre canale*; carro 67, 79 n, 93, 166, 169 n; interramento 168, 169 n.
Giulio Cesare, imper. 11 n.
Giustiniani Bernardo 107 n; Giovanni 84, 88 n, 89 n, 92 n, Giustiniano 162, 164 n; Lorenzo 79 n; Orsato 17, 18 n, 130, 147; palazzo 151 n, 152 n.
Ghebbi, 143 n.
Godego 135 n.
Gorgo, villaggio 37 n.
Gorgonara, fossa 128 n.
Gorizia, conte 37 n.
Goro, bocche di *v. Ariano.*
Goti, popolo 53 n, 109 n.
Governolo 114 n.
Gradeniga, fossa *v. Mestre canale.*
Gradenigo 123 n, 143 n; Paolo, podestà di Mestre 170 n.
Gradici, ponte 118.
Grado 58 n, 73, 110 n, 116 n; patriarca 135 n.
Granai di S. Marco *v. S. Marco*
Grassaga, fiume 34, 36, 37 n, 42 n, 44 n, 57, 58, 65, 69, 111, 150 n; selva 36 n; Tessere di Grass. 36 n.
Grasso Rolando 125 n.
Graticolato romano 134 n.
Graticci per contener le acque 94 n; divieti 169 n, 170, 174 n.
Greci 53, 114 n, 118.
Gregorio X 76 n.
Gregorio (S.), abate, 126, 131, 145, 146, 155; abazia 77 n; cantieri 145, 146.
Greguol (S.) *v. S. Gregorio.*
Grevembroche 124 n.
Grimani Nicolò 92, 93 n.
Grimoaldo 53 n.
Grippo, specie di barca 68.
Grisolera 57.
Gritti Andrea 29, 31; Raffaele 163 n.

Guarino veronese 8, 114-116 n.
Guerra veneto-austriaca con Sigismondo 68 n.
Guerra con Padova sullo schacchiere ilariano 125, 126.
Guerre e lavori idraulici 108 n.
Guglielmo (fra) 52.
Guidobono, ambasc. sforzesco 152.
Guizzante *v. Wissant.*
Guzon Francesco, ingegnere *v. Soprastante argini Bottenigo.*
Henregetus, not. Alberti not. Padue *v. Enrichetto.*
Herculeus canalis *v. Canal d'Arco.*
Huna, fiume *v. Una.*
Kremlino *v. Assunzione, cattedrale.*
Iacopo da S. Andrea di Codiverno 77 n.
Iacopo del Cassero 137 n.
Iairus *v. Zero.*
Ianni *v. Genovesi.*
Iesolo *v. Equilio.*
Idraulica, osservazioni e principii 117; lavori e difficoltà causate dalle guerre e dalle finanze 108.
Ilario e Benedetto (SS.) 58 n, 77, 80 n, 86, 87 n, 95 n, 122 n, 126-128, 138 n, 166 n; abati 119, 122, 123 n, 126, 127, 129 n, 160, 162; acqua salsa fin sotto le sue mura 136 n; canneti 163 n, 166; cappella 135 n, 163 n; carro 129, 131-135, 137, 167; delta 132 n, 133 n, 163 n; diversione 140 n; fiume (*Una*) *v. Brenta*; lago 128; molini 127, 132; ospizio 138 n; pedaggio sui barcaioli padovani 127, 128, 131; porto (*Porto Menai?*) e torre del porto 118, 132 n; territorio diviso fra Padova e Venezia 171; torre 141, 170; trasmigrazione da S. Servolo 135-137 n; valli 92 n, 93 n.
Iman *v. Ammiana.*
Immondizie, burchi per il trarporto 156; casse per raccoglierle 156; trasporto al Lido 155.
Imprenditori mude *v. Mude.*
Imprestiti, Camera di Comun *v. Comun.*
Incertezze dei Veneziani sul divertire la Brenta 176.
Incursioni nemiche in laguna 173.
Industrie padovane antiche 115.
Influenza della Brenta, del mare, del vento sul fondo lagunare e sui porti *v. Brenta* (*interramenti*), *mare, vento, porti.*
Ingegneri 78, 164.
Inondazioni 148 n.
Insubri (*Insubres*) 115.
Interrimento della Brenta, fluviale in genere, lagunare *v. Brenta, Fiumi, Laguna*; influenza diversa degli uomini su di esso 110 n.
Ionio, mare 114 n.
Ioppo *v. S. Giobbe.*
Isonzato 110 n.
Isonzo 73, 110 n.
Istria 110 n, 119 n.
Italia, aumento superficie 110 n.
Iubinico (di) S. Maria *v. S. Maria di Jub.*
Iudaica *v. Giudecca.*
Iustignan *v. Giustinian.*
Iustinian *v. Giustinian.*
Lacinia settentr. *v. Como, lago.*
Lacustre regione 137 n.
Laghi di Gambarare, Vico, Tergola, Pignigo o Cautana, S. Maria Iubinico 137 n.
Lago fra Mira ed Oriago 140.
Lagoscuro 68 n.
Lagozzo *v. Claudia Augusta.*
Laguier *v. Aguier.*
Laguna, antica ampiezza 109, 141; formazione 110 n, 136 n; interrimento prodotto dalle correnti marine e dai fiumi 110 n, 144, 146, 147, 151, 168, 169, 171, 176; scandaglio 82.
Laguna e porto 118 n, 143.
Lama 139 n; Bocca di L. 170 n; S. Marco di L. 7, 14, 76 n, 80, 81, 94 n, 119, 123 n, 129 n, 139 n, 142, 169, 170, 172-176.
Lamone, fiume 96 n.
Lana, folli di *v. Folli.*
Lando Vitale 96 n.
Lanisegio *v. Navisegio.*
Lanza fusina *v. Fusina.*
Lanzalunga, canale 36 n, 37 n.
Lanzone 43 n, 112 n.
Lapisini, laghi (*S. Croce e Morto*) 15.
Largon (*canale del Doge*) 33, 57, 64-66, 68.
Laronzello, canale 83 n, 93 n, 160 n.
Latavilla, villaggio iesolano 65 n.
Latisana 61 n, 109 n.
Latmico, golfo 110 n.
Latragan, canale 93 n, 102 n, 108 n.
Layca fusina 162 n *v. Fusina.*
Lauriazaga *v. Lorenzaga.*
Lazzaretto vecchio 51 n.
Legna, approvigionamento 14, 15; botteghe 153, carestia 29, 30, 39, 47; riva della legna 155.
Legnago 114 n.
Legname, trasporto da Bassano a Chioggia 123 n.
Lemene, fiume 39 n, 40, 45 n, 61.
Lena (S.) *v. S. Elena.*
Lenzina 132 n, 160 n, 161; chiusura della sua foce 169, 170.
Leonardo da Vinci 6 n.
Leonardo, vescovo di Torcello 42 n.
Leonardo (S.) di Fossamala *v. Fossamala.*
» di Piave, ospizio 55.
Leone, abate 162.
Leone, papa 138 n.
Leone di Paolino di Cannaregio? (*Leo Paulini di Canalecto*) 138 n, 163 n.
Leone (S.), fra S. Ilario e Fusina, chiesa 162; ospizio 136 n, 137 n, 138 n, 163 n.
Lepido Marco Aurelio, sua via Rimini-Bologna-Aquileia 114.
Levante, officio 140 n.
Lia, fiume 35-37 n, 42 n, 47, 111.

Liberale (di) Cristoforo, Francesco, Iacopo *v. dall'Acqua.*
Libro delle Regole del territorio trevisano 46 n.
Liburnia 119 n.
Liça fusina *v. Fusina.*
Lido 170; argine *v. Carabello;* castello 82 n; porto di L. *v. S. Nicolò di Lido.*
Lido maggiore (*Lio mazor*) 6 n, 30, 33, 47, 54, 55, 61, 72, 75, 77, 116, 141, 142; porto 142, 150 n.
Liguri, popolo 114 n.
Limena 88, 99 n; Brentella di Limena, suo scavo; diversione della Brenta in Bacch. 102 n, 111, 121, 132 n; rosta 99.
Lio (ser) di Nicolò 129 n.
Lio mazor *v. Lido maggiore.*
Lion (da) Francesco 8, 118 n.
Lionzo *v. Isonzo.*
Liquenteseno, golfo della Livenza *v. Livenza.*
Lison 39.
Lisor 112 *v. Lusor.*
Litigio fra Padovani e ab. di S. Ilario 131.
Liutprando, re 54, 58 n, 59 n.
Livenza 34 n-39 n, 44 n, 49, 50 n, 52, 54-61, 63-66, 69, 100, 108 n, 109 n, 111, 116, 144, 151 n; diversione a Caorle 151 n; golfo della Livenza (*Liquenteseno*) 57; ospizio 65 n; Rotta (*Rota*) 34, 64 n.
Liza *v. Lizza.*
Lizza, pesce e giostra o maneggio di cavalli 138 n.
Lizzafusina *v. Fusina.*
Lizzarolo, lago 163, 164 n.
Lochon fiume *v. Loncon.*
Lodi, trattato 94 n.
Lombardo Bartolomeo 177, 178 n.
Loncon (*Lochon*), fiume 39, 40, 111.
Londra 12.
Longare, villaggio 121 n, 122 n.
Longastrino, villaggio 113 n.
Longevità veneziana nel sec. XIV 163 n.
Longobardi 45 n.
Lorbo, palizzata 85.
Loredan Alvise, (*Lodovico e Luigi*) 17, 18 n, 96; Bertuccio 172; Lorenzo 63, 92 n.
Loreggia ((*Aurilia*) villaggio 135 n, 136 n.
Lorenzaga (*Lauriazaga*) 57; fossa 57.
Loreo, porto 114 n.
Losson di Meolo (*Medade*) 24 n.
Lotario, imperatore 45 n.
Lova, villaggio 109 n; canale 134 n, 135 n.
Lovadina 101 n.
Lovi, etimologia 167; punta dei Lovi 54 n, 136 n, 160 n, 164 n; distruzione 166; storia 167 *v. Brenta.*
Luca (S.), fondamenta 152; traghetto 152.
Lucano poeta 115, 116 n.
Lucetia *v. Vicenza* 115.
Lucia (S.) di Cavazuccarina 71, 144 n; campanile di S. Lucia 71.
Lugo, villaggio 102 n, 109 n; canale 104 n; S. Maria di L. 95 n; ramo Brenta di L. 135 n.
Lusor (*Lisor*), canale 97 n, 103, 149 n.
Luva *v. Lova.*
Mabilia di Curano 128 n.
Macchinario per il trasporto delle barche oltre gli argini *v. Carro.*
Madonna, ponte della M. o della Pietà *v. Pietà.*
Mazor canale *v. Canal Mazor.*
Magnadola, fiumicello 35.
Magnavacca, porto *v. Po, delta.*
Magno (S.) vescovo 53 n, 58 n, 111 n.
Maieri, assl con la corteccia 140.
Mainella, palazzina 152 n.
Malamocco (Mathemaucus) 51; canale 91 n; div. Brenta 159; porto 5 n, 7, , 9, 23, 32 n, 58 n, 76 n-78, 83, 85, 88, 89 n, 92 n-94n, 98 n, 102, 108 n, 116, 122 n, 142, 143, 150 n, 176, 177; ampliamento 176; influenza di esso 117, 123 n; proposta di chiusura 177, restrizioni 117 n.
Malanocte *v. Malanotte.*
Malanotte (*Malanocte*) fossa 138 n, 162 n, 163 n.
Malaria 80 n, 82 n.
Malcesano Marino 163 n.
Malcontenta, bosco 137 n; fossa 80 n, 90 n, 92 n; strada infestata dai ladri 109 n, 137 n.
Malcontrada 86.
Malipiero, casa 45 n; Fantin 144; Girolamo 17; molini 144.
Malisana villaggio 109 n.
Maliso, villaggio 36 n, 59.
Malombra Bartolomeo 152 n, 155: palazzo poi Corner oggi prefettura 153-155.
Maltraversi (dei) Alberico Branca 125 n.
Mamoniga, piovega o strada pubblica 133, 134 n.
Mani *v. Ammiana.*
Manicomio 81 n.
Manin, campo *v. S. Paternian.*
Mandre di cavalli e porci 54 n.
Mandre, muro della Piave media *v. Piave.*
Mantova, duca 67 n.
Mansuè (*Mansure*) 38 n.
Mansure *v. Mansuè.*
Manutenzione canali *v. Canali.*
Mappamondo di fra Mauro *v. Mauro.*
Marani, canale 51.
Marano 128 n; laguna 110 n, 116.
Marcello famiglia 15 n; Andrea 30, 31, 34, 46; Angelo 161 n, 162 n; Ca' Marcello 175 n; documenti Marcello nel Piovego 164; Giacomo Antonio 8, 114, 115; Marino 162; Simone 162 n; molini sulla Lenzina 132 n, 139 n, 161, 163 n, 169 n, 170 n.
Marchi (De') Alvise da Crema 98, Francesco 98 n.
Marcinego *v. Marzenego.*
Marco da Cremona 41.
Marco (S.) di Venezia, bando 156; cantieri 145; chiesa 53 n, 75, 76 n; canale 78, 143; granai 145 n; piazza 155; riva 146; serraglio di fiere 145 n.
Marco (S.), argine 50 n, 70, 150 n.

Marco (S.), bosco 35 n, 37 n.
Marco (S.) di Lama ovvero di Boccalama *v. Lama.*
Marcon, carta storica della Laguna 51.
Marcolina, mappa 41 n.
Mare, sua influenza sul fondo lagunare 117.
Marecchia 113.
Maree 110 n, 117 n, 118 n.
Marghera di Mestre 54, 67 n, 95, 96, 106 n, 142 n, 169 n; canale di Marghera *v. Mestre, canale;* carro 129 n, *Salso* o *Cava Gradeniga*) 97 n, 98 n, 144, 149 n; 130 n, 170 n; pallata daziaria 102, 103, 106 n, 142 n, 170 n.
Marghera di Oderzo 111 n.
Margherita (S) della Brenta 86, 87 n, 94 n.
Margherita (S.) di Livenza 73; porto 39 n, 50 n; diversione Piave 150 n.
Margherita (S.) di Venezia 11, 12, 13, 21, 22.
Maria (S.) di Cavergagno 96 n.
» » della Celestia 46 n.
» » del Dese 96 n.
» » Jubinico 137 n, 161, 163 n; lago 160 n, 161-163 n, 170.
» » di Lugo *v. Lugo.*
» » Maddalena, convento 76 n.
» » Nova 146 n.
» » in Porto 113 n.
» » della Salute 145 n.
Maria Teresa imperatrice 101 n.
Marin Carlo 95 n; Daniele 41.
Marina veneta 168 n.
Marta (S.) 78 n, 123 n, 136 n, 155, 156, 166, 173; punta di S. Marta 82 n.
Martellia 43 n.
Martino (S.) di Stra 96, 154; fiera 96 n.
Marzenego (*Marcinego*) o fiume di Mestre 97 n, 142 n -144, 149 n, 150 n, 169 n, 172; diversione 149 n; storia 150 n,
Masegne (Dalle) *v. Dalle Masegne.*
Maserada 101; Piavicella di Maserada 42 n.
Massari Giorgio, ingegnere 146 n.
Massimiliano, guerra di 116 n.
Mauro (fra) 9, 14, 27, 32 n, 67 n, 84, 85 n, 91 n; mappamondo 85 n,
Mazolada, fossa 40.
Mazorbo 76, 78 n. 116, 150 n; molini 143.
Mazori, *v. Germani reali.*
Medade *v. Losson di Meolo.*
Mede mete o termini, pali 143 n.
Medici, famiglia 115 n; Lorenzo de' M. 67 n.
Mediolanum *v. Milano.*
Mediterraneo 118 n.
Medoaco maggiore e minore *v. Brenta.*
Medolo *v. Meolo.*
Meduna 38.
Melegone, fiume 16, 97 n, 98 n, 103, 104 n; diversione 144 n, 149 n.
Melexelo *v. Menexelo.*
Melidissa *v. Eraclea.*
Mellaredo 134 n.
Melon *v. Molon.*
Memmo Marino 15-17; Nicolò 15, 16.
Menexelo, (*Melexelo*) canale 161, 170.
Meolo 24 n, 35 n, 38 n. 40-45 n, 47; Cal di Meolo 44 n; fiume 142; inondazioni 150 n; naviglio 35 n, 45 n.
Mergara *v. Marghera.*
Meschio 38 n; torrente.
Mesole, isola e convento 76 n.
Messanicus, ramo del Po *v. Po, delta.*
Mestre 9, 12, 54, 80 n, 92 n, 94 n-98, 103, 105 n, 106 n, 108 n, 128 n, 138 n, 149 n, 150 n, 161, 169 n, 170 n, 172, 174 n; acque 103 n, 104 n, 106 n, 116, 140 n, 148 n; diversione loro 149, 150 n; barcaioli 107 n; barche 156; canale di Mestre (*Coregio, canal di Marghera o di S. Giuliano, canal salso, fossa Gradeniga*) 16, 97 n, 98 n, 130 n, 144, 149 n, 169 n, 170 n; fiume *v, Marzènego;* navigazione 169 n; ospizio 138 n; podestà 98, 102; territorio 79 n, 81 n, 91 n, 95 n, 104, 105.
Metalli *v. Miniere.*
Methamauci, fossa 42 n.
Mezzano *v. valle del Mezzano.*
Mezzogoro, canale 114 n.
Mezzola, lago 110 n.
Mianiga villaggio 133, 134 n.
Micidiale *v. Canal d' Arco.*
Michele (S.) del Quarto (*Ad Quartum*) 45 n.
Michiel (S.) di Murano 84, 85,
Michiel Andrea 163; Anna 142 n; Elisabetta 13 n; Mafio 82-84, 86, 89 n, 92 n, 95 n, 96; Marco 85 n; Nicolò 71; Vitale 142 n.
Milano (*Medialanum*) 114 n; duca 19, 99 n; podesteria 137 n.
Milanica *v. Mianiga.*
Millaniga *v. Mianiga.*
Mincio 114 n,
Mineraria arte 16.
Miniere *v. Agordo, Auronzo, Cadore, Serravalle-Treviso.*
Minimi *v. S. Francesco di Paola.*
Minio Nicolò 71.
Minotto 137 n, 160 n, 161 n; doc.ti Minotto nel Piovego 164 n; molini 139 n; folli 160 n, 161 n.
Mira 82, 84-88, 90, 91,n, 93 n, 104, 107 n, 122 n, 123 n, 127 n, 128 n, 132 n, 133, 135 n, 136 n, 148 n, 149 n, 160; barcaioli 136 n, 137 n; fortezza 173,; lago 137 n; porte 128 n; valli 140.
Mirano 9, 16, 97 n, 103 n-105 n, 149 n; canale 123 n, 148 n. 149 n; fortezza 173; territorio 134, 141, valle 137 n, 149 n.
Mirandola (della) Anton Maria 67 n.
Misquilente *v. Musone.*
Missaglia, ingegnere 7 n.
Mocenigo Leonardo 177; Pietro 175; Tommaso 31 n.
Modone 18 n, 19; porto 69.

Mogliano, monastero 45 n.
Mohamed I, sultano 94.
Molo di S. Gregorio 146.
Molin, famiglia 153 n; Alvise 65 n; Francesco delle due torri a mezzo canal 82 n; Gerolamo Molin dalla Maddalena 30; Leone 20 n, 94 n, 96, 103, 106; palazzo 82 n.
Molini (dej) canale *v. Canale dei M.*
Molini 45 n, 138, 160, 175; fluviali 166 n; lagunari 143 n; divieto 165.
Molini *v. Biancade, Brenta, S. Ilario, Monastier, Musestre o delle Vergini, Sesto, Stra, Vallio, Zenzon.*
Molon, fiume 39.
Monasteri, donazioni ai mon. per contener le acque 68.
Monastier, abazia 21, 24, 35 n, 41 n-45; archivio *v. Ninni;* molini 42 n, 43 n.
Monfalcone 110 n.
Monselice, capitano 92 n, 121 n?
Montagnana, capitano 92 n, 113 n, 114 n, 124 n.
Montagnone (di) Guido 125 n.
Montagone *v. Montagnone.*
Montanari ingegnere, corrente 110 n. 144; progetto diversione Piave 151 n.
Montebelluna 31 n,
Montegalda 122 n.
Montello 101 n.
Monticano, fiume 35 n, 36 n; rosta 37.
Montone, fiume 113 n.
Monumento Pisani 124 n *v. Pisani.*
Moranzan, 87 n, 90, 92 n, 129 n, 130 n, 149 n; cappella 139 n, 140; fossa 138 n. 160 n, 162, 167, 168 n; intestatura 163, 164 n, 167 n?; palata 139 n; porte 130 n; rosta 163 n; torre 173; valle 138.
Morea 17, 18. 19 n, 147; guerra 150.
Moro Cristoforo, doge 18 n, 19 n, 20 n.
Morosini 12, 80 n, 109 n; Albertino 13; Alberto 124; gli stessi? Barbon 176. Bertuccio 13; Giovanni (*Zuane*) 99; Marco 13, 84, 88 n, 89, 144, 177, 178 n; Michele 124 n; Nicolò 13; Orsato 13; Paolo (*Polo*) 87 n, 92, 93 n, 96 n, 107 n, 144; Silvestro 144, 176, 177; Stefano 79 n; molini 144. 178?; villa di Campalto *v. Campalto.*
Morto, lago *v. Lapisini, laghi.*
Mosca *v. Assunzione cattedrale.*
Mosto (da) famiglia 34 n, 64; Bartolomeo 33; rosta o altro 37, 47 n, 111; torre di M. 32 n, 33, 34 n, 39 n, 58-60 n, 64, 109 n.
Motta 36 n, 37 n, 38, 39 n, 62, 63, 69; fortificazioni 31 n, 33, 34, 35 n, 37, 47 n, 63, 64 n; rosta 38.
Muazzo, famiglia 15.
Muda o mercato della Motta *v. Motta.*
Muda o dazio della Piave *v, Piave.*
Mude, imprenditori 142 n.
Mugili o dighe 54 n.
Mula (da), molini in Zenson 41 n-43 n *v. Zenson.*
Muneghe de le Verzene *v. Vergini.*
Munizioni, sopraintendente *v. Sopraintendente.*
Muolo *v. Molo.*
Muraglioni di Narvesa *v. Narvesa.*
Muraneschi 143 n.
Murano (*Amoriacum*) 57, 76 n-78 n, 142 n, 155; interrimenti 156; molini 143.
Musano 32 n.
Musestre, villaggio e fiume 44 n-46 n; mulini 50 n.
Musile, villaggio 54 n, 55; di Piave 58, 109; di Livenza 58.
Musone (*Misquilente e Fiume vecchio*) 16, 78, 82 n, 97 n-99 n, 104 n, 106 n. 122 n, 123 n; diversione 148 n, 149 n; regolazione 130 n, 134; serraglio 173 *v. anche Bottenigo.*
Musonel 142 n.
Musoni 142.
Musse e Mussete 58.
Nani Battista 71.
Napoleone 39 n, 78 n, 148 n; diversione Brenta *v. Brenta.*
Napoli (di) re 67 n, 92 n.
Napoli di Romania 18 n.
Narsete 109 n.
Narvesa, certosa 12, 101; muraglioni 50, 101; Piavicella di N. *v. Piavicella.*
Natisone 110 n, 115; navigazione Aquileia.
Navagero Giovanni 176; Marco 176, 177; casa e ponte 146 n.
Navi, zavorra *v. Zavorra.*
Navigazione Padova-Chioggia *v. Padova.*
» » -Venezia *v. Padova.*
Naviglio *v. Cremona, Meolo, Oderzo, Parma.*
Navisego *v. Naviglio.*
Negrisia, fiume, 37, 42 n, 111, 150 n.
Negroponte 21, 151 n.
Nero, mare, 114 n.
Nerone 114 n.
Nicolai, ingegnere 148 n.
Nicolò V. 8, 114, 115 n.
Nicolò di Bondollo 163 n.
Nicolò (S.) di Lido (*della Cavana*), porto di Venezia, 5, 9, 14, 51 n, 78, 79, 81 n, 84, 86, 123 n, 142, 154, 157, 168-170, 172, 176-178 n; faro del porto 82.
Nicolò di Mattia 67.
Nicolò (S.) di Mira 136 n, fondato dai barcaioli e donato ai monaci di S. Ilario 138 n.
Nicolò Vegnier (vignaiuolo?) da Chioggia 48.
Nigrisuola, fiume 38 n.
Ninni, conti, archivio dell'abazia di Monastier 21 n.
Noale 97 n.
Noci *v. Noghera*
Noghera o Nogara (*Noci*) 34, 35 n, 109 n.
Nola (da) Traiano *v. Traiano da Nola.*
Noncello, fiume 38 n.
Novate (da) Bertola *v. Bertola da N.*
Novello *v. Carrara.*
Noventa padovana 36 n, 58 n, 118 n, 120, 122, 126-128, 131-134, 147, 148 n; barcaioli 127-132; porto

di Padova per Venezia 128; progetto dell'Anonimo di divertir la Brenta da Noventa 148 n; progetto del Frisio di diversione della Brenta da Nov. o Stra 148 n,
Novissimo *v. Brenta.*
Octavo *v. Fiume novo.*
Oderzo 34 n-37, 47 n, 53 n, 59 n, 109, 111, 115, 143; abitanti 35 n; naviglio (*navisego*) 35, 36 n, 47 n.
Oderzo, Cristoforo di Liberale da O. *v. Dall' Acqua.*
Ognissanti, porta di Padova 122.
Olano *v. Volano.*
Olivo (della) fiera 96 n.
Olivolo, isola 96 n; diocesi 126; vescovo 135 n.
Olmè, bosco 35 n.
Ombrone, fiume 49.
Omicidiale *v. Canal d'Arco.*
Onara, villaggio 132 n, 161 n.
Onigo, villaggio 101 n.
Onofrio (S.), chiesa 160 n; lago 160, 161 n.
Onorio, papa 41 n.
Ordia *v, Concordia.*
Orfano, canale 51; interrato 168, 172.
Oriago (*Auriago, Auriglaco*) 14, 79 n, 80 n-82 n, 90-93, 95 n, 97 n, 103 n, 104 n, 122 n, 123 n, 128 n, 129 n, 131, 132 n, 135 n, 136, 138 n, 139 n, 140, 144, 161 n, 163 n, 167 n, 175 n; alberghi 137 n; bonifica 137 n; canneto 137 n; castello 136, 170, 173; fiume *v. Brenta*; gastaldia carrarese e veneziana 137 n; idraulici lavori 173; inondazioni 173; lago 137 n; mercato 137 n; navigazione 173; palata carrarese 137 n; veneziana 173; porto nuovo 136, 170; rotta 144, 165, 166; salina 173; tagliate (scaricatori) 167; territorio 137 n; valle 140 n; vicariato 137 n.
Oriola, villaggio 163 n.
Ormeggio, diritto privato contro il libero ormeggio in C. Grande *v. Canal Grande.*
Ormelle, villaggio 35 n.
Orologio di piazza 67.
Orologio (dall') *v. Dall' Orologio.*
Orseolo, famiglia 53 n; 56 n, 58, 59 n; Pietro I, sua fuga 128 n; Pietro II 38 n, 57-60.
Orsignago (*Rossignago?*) villaggio 128 n.
Osellino, canale 97 n, 149 n.
Ospizi *v. S. Leone, Livenza, Mestre, Piave.*
Ostellato, villaggio 113 n.
Osteria di Fusina e di Cavazuccarina *v. Fusina e Cavazuccarina.*
Ostium Eridanum *v. Eridanum.*
Ottone, imperatore I 101 n; II 58 n, 96 n; III 36 n, 38 n, 59 n.
Paci del 1373 e 1381 fra Padova e Venezia 173.
Padelassa, canale 79 n; chiusura di esso 177.
Padola, villaggio 17.
Padova (*Patavium, Euganea*) 15, 46 n, 84 n, 88, 91 n, 95 n, 97 n, 99 n, 100, 104 n, 105, 108 n-110 n, 112, 114 n, 115 n, 118-123 n, 126-129 n, 131-133, 138 n, 140 n, 143, 171, 172 n, 174 n, 175; abitanti 39 n, 118 n, 119, 123 n, 125, 126, 173; ambasciatori 79 n; capitano 80 n, 83 n, 92 n, 95 n; commercio 115; conquistata dai Venez. 176; descrizione di Strabone 114; industrie 115; navigazione con Chioggia 136 n; con Venezia 90, 115, 137 n, 138 n, 147 n, 148 n, 162 n, 163 n, 167, 171, 174; palazzo della Ragione 31 n; pianura 112 n; Rettori 89, 95 n; sigillo *v. Sigillo d' argento*; territorio 76, 81, 91 n, 92 n, 105, 134 n, 137 n, 141; arginature o dighe 127 n, 128 n; canalizzazione 148 n.
Padua o Padusa, laguna 113 n.
Padum (ad), stazione 114 n.
Pagani Domenico, sacerdote intendente d' idraulica 32 n.
Paglia (della) ponte 154, 155.
Pagliaga, villaggio 96 n.
Palata antichissima di Fusina nel 1367 *v. Fusina.*
Palate del Comune di Treviso 37 n.
Palate con case lungo il canale di Resta d' Aio 138 n.
Palataro o tabernario, taverniere 62-64 n.
Palazzi *v. Bondumier, Contarini-Camerata, Contarini-Scrigni, Corner Marco, Foscari, Giustiniani, Malombra, Rezzonico, Vendramin.*
Palazzo ducale, lavori *v. Carabello.*
Palazzo della Ragione in Padova *v. Carabello e Rizzo.*
Palazzolo, villaggio 113 n.
Paleocapa 148 n.
Pali (*bricole*) nei canali 153 n.
Palizzata o penello della Garzina *v. Garzina.*
Palma, fortezza 72.
Paluello, villaggio 123 n, 128 n, 171 n.
Palude delle sette sorelle *v. Sette sorelle.*
Pantaleone (S.) 151 n, 152 n.
Pantiere, isolette e attrezzature adatte alla caccia 94 n, 138 n, 160 n, 171 n.
Paolo II, Barbo 61.
Paoluccio Anafesto, doge 59 n.
Papaluserta, fossa 41 n, 44, 47 n.
Papasizza Giorgio 95 n, 159 n.
Paralovo (di) bocca 41-43 n.
Parma 114 n; naviglio 6 n.
Partecipazi, famiglia 53 n, 58, 122 n, 163 n; Agnello 77 n, 135 n; Giustiniano 124, 126, 133, 135; Orso II 76 n.
Pasiano (di) fiume 38.
Patavium *v. Padova.*
Pasqualigo, famiglia 15; Orio 29, 31.
Paterniano (S.), campo, ora Manin, 153 n.
Patriarchi d' Aquileia *v. Aquileia.*
Patto di Eraclea *v. Eraclea.*
Pedaggio sui barcaioli a S. Ilario *v. S. Ilario.*
Pederobba 32 n, 42 n; Piavicella di P. *v. Brentella di P.*
Pedoti *v. Piloti.*
Pellestrina, lido 32 n.
Peloponneso 18, 19.

Peneli *v. Gabbioni.*
Peochioso (*delle Ciate*) canale 30, 32, 33, 141.
Peraga 97 n, 131 ; Geremia di P. *v. Geremia.*
Perarolo villaggio 137 n.
Perenzin, villa 13, 22.
Pero, villaggio 35 n ; monastero del Pero *v. Monastier.*
Pesaro, famiglia 129 n ; Antonio 130 n ; Giovanni, doge 130 n ; Leonardo 130 n ; Pietro 62, 63 n.
Peschiere 171 n.
Peste 80 n.
Peutingeriana, tavola 114 n.
Piacenza (da) Antonio *v. Antonio da Piacenza.*
Piave (*Anasso*) 7, 9, 36 n, 38 n, 42 n, 44 n, 47 n, 49-50, 54-58, 63-65, 69, 72, 73, 94, 100-102, 106 n, 108 n, 109 n, 111, 112, 116, 117, 120, 135 n, 137 n, 142 ; abitanti delle rive (*Piavesani*) 30 ; argine S. Marco *v. S. Marco argine* ; diversioni 149 n-151 n *v. anche Taglio di Re* ; interrimento lagunare a danno di Venezia 150 n ; muri, muraglione carrarese e delle Mandre 101 n ; ospizio 138 n, 141, 144, 153, 157 ; piena 94, 100 ; riviere (*Ripperie plavis*) 33 n, 47 n ; rotta 150 n ; torre *v. Equilio.*
Piavesani *v. Piave.*
Piavesella *v. Piavicella.*
Piave secca *v. Piavon.*
Piavicella di Candelù (*Fossanova*) 41-43 n, 47, 49 n, 50 n, 142 ; di Chiarano e Cessalto *v. Piavon* ; di Conegliano o di S. Polo 35 n, 42 n, 97 n ; di Narvesa 42, 44.
Piavicelle 42 n, 120 n.
Piavon (*Piave secca, Piavicella di Chiarano e Cessalto*) 15, 34-37, 42 n, 47 n, 50 n, 57, 58, 111 n.
Pianetolo, isola 113 n.
Piangipane, canale 70.
Pianura padana 109 n, 110 n ; padovana *v. Padova.*
Piatti, barconi speciali 168.
Pieruzzo di Assisi 146 n.
Pietà, chiesa 146 ; ospedale fondato da Pieruzzo d'Assisi 146 n ; ponte della Pietà o della Madonna 146 n.
Pietro di Arena, giudice 127.
Pietro (S.) di Strà *v. Strà.*
Pietro (S.) di Terzo *v. Terzo.*
Pietro Domenico da Viterbo *v. Ceccarello.*
Pigneta *v. Pineta.*
Piloti (*pedoti*) 78.
Pinè (*delle Prese o Sochero*), monte 15 ; sua caduta 100.
Pineta 52, 66, 116 ; equiliana 55, 56.
Pinigo, lago *v. Caltana.*
Pinzino da Bergamo *v. Carabello.*
Pio VI, 79 n.
Piochioso, canale *v. Peochioso.*
Piochioso, ponte 118, 119.
Piogloso *v. Peochioso.*
Pionca, fiume 97 n, 112, 133, 134 n, 149 n.
Piove di Sacco 91, 93 n-95, 120 n, 128 n, 129 n, 133 n, 134n ; abitanti 83 n ; canale di P. di S. *v. Canal mazor* ; territorio 80 n, 88, n, 92 n, 120, 126, 134, 135 n.
Piovega, canale pubblico 132 n.
Piovega trevisana, strada 133, 134 n.
Piovego (del) codice 57, 164 n.
Piovego, canale 67, 88 n, 118 n, 120 n-122 n, 128 n, 136 n.
Piovigella, canale 122 n 131-133 n. 135 n, 137 n.
Pisani Fantino 84, 85, 89 n, 90-92 n ; Giovanni 80 n ; Vettore 124-126 n, 172, 173.
Pladano, villaggio 132 n.
Pladeno *v. Pladano.*
Plebis canalis *v. Canal Mazor.*
Plonca *v, Pionca.*
Plovega e Pluvega *v. Piovega.*
Po, 67, 96 n, 113 n, 114 n, 122 n ; delta 113 n, 114 n ; ponte mobile sul Po 68 n.
Poatello 120 n.
Poia *v. Poveglia.*
Polani Enrico 162 n ; Pietro, doge 125 n.
Polcenigo, villaggio 38 n.
Polo Benedetto 145 n.
Polo (S.) di Piave, villaggio 35 n ; Piavicella di S. Polo *v. Piavicella.*
Polvere (della) S. Angelo *v. S. Angelo della Concordia o della Polvere.*
Pompeo 111.
Ponderoso, ponte *v. Peochioso, ponte.*
Ponte nelle Alpi 50 n, 100.
Ponte di Piave, villaggio 33, 36 n, 37 n, 44 n, 70, 102, 150 n.
Ponte longo 146.
Pontili o gradinate di legno 151 n.
Popilia *v. Poveglia.*
Popilia, via 136 n.
Popilio, console 109 n.
Popone, patriarca di Aquileia 38 n.
Porcarola, canale 162, 164 n.
Porte grandi del Sile 40, 43 n.
Portesino, porto 61 n.
Porte (*sostegni*) 129.
Portello, porta di Padova 122 n.
Porti, influenza della Brenta sui porti di S. Nicolò e Malamocco 5 n, 106 n.
Porto *v. Valle fossa di Porto.*
Porto e laguna *v. Laguna e Porto.*
Portobuffolè (*Settimo*) 33, 38, 47 n, 57 n, 60 n.
Porto di Belocchio *v. Po, delta.*
Portogruaro (*Portogruer*) 40, 60, 69, 72 ; barcaioli 60 ; fondaco dei Tedeschi *v. Fondaco.*
Portogruer *v, Portogruaro.*
Porto di Lio Mazor *v. Lido Maggiore.*
Porto S. Margherita *v. S. M. di Livenza.*
Porto di Malamocco *v. Malamocco.*
Porto Menai 109 n, 136 n.
Porto di Modone *v. Modone.*
Porto del monastero di S. Ilario *v. S. Ilario.*
Porto nuovo di Oriago *v. Oriago.*
Porto di Padova per Venezia *v. Noventa.*

Portosecco 120 n-122; si propone la chiusura 177.
Porto Settimo *v. Portobuffolè.*
Porto di Venezia *v. S. Nicolò di Lido.*
Porzia, porta di Padova 118 n.
Poste o stazioni daziarie 169.
Postumia, via 101 n.
Poveia *v. Poveglia.*
Poveglia 51 n, 60, 75, 76 n, 102 n, 108 n.
Povegliano *v. Zero.*
Poviano *v. Povegliano.*
Pravier, villaggio 35 n.
Prese, monte *v. Pinè.*
Prifeger Tommaso, minatore 16, 17.
Primaro (di) Po 113 n.
Primolano.
Priuli Alvise 65; Andrea 102 n; Antonio 92, 93 n, 95 n, 96 n.
Procopio 113 n.
Prony ingegnere 148 n.
Prozzolo, villaggio 128 n.
Publica, villaggio 137 n.
Pulizia pubblica in Venezia, provvedimenti 153-156.
Punta di Campalto o villa Morosini *v. Campalto.*
Punta *v. Equilio, Fusina, Lovi.*
Punta del Sal o della Trinità *v. Sale.*
Pupilia *v. Poveglia.*
Quaranta (SS.) di Treviso, monastero 12.
Quarto *v. S. Michele del Quarto.*
Quartum (ad) *v. S. Michele del Quarto.*
Querini, famiglia 13 n, 137 n; Francesco 62; Marino 79 n; Paolo 177 n.
Quinto di Treviso, molini 12, 46 n.
Rabia Francesco, molini 45 n, 46.
Racliana *v. Eraclea.*
Radice, ingegnere 148 n.
Raganelo, canale 96 n, 142; palata 143.
Ragione (della) palazzo *v. Palazzo della Ragione.*
Ramo, canale 36 n.
Rana, frazione di Mestre 109 n.
Rasego *v. Rasio.*
Rasio fiume o canale 38.
Rava, canale 87 n.
Ravanello, ingegnere 32, 84 n, 85 n.
Raveda *v. Pineta.*
Ravenna 56, 109, 110 n, 112-115, 124 n, 141, 143.
Re (di) taglio *v. Taglio di Re.*
Rechiana *v. Eraclea.*
Recliana *v. Eraclea.*
Regena, fiume 40, 111.
Regione sub-appenninica toscana, suo antico stato 114 n.
Regno italico 54.
Renato d'Angiò 115 n.
Renier Paolo 79 n.
Reno, fiume 113 n.
Resana, villaggio 97 n.
Resta o Restara, etimologia 175.
Resta d'Aglio 129 n, 130 n, 172, 174, 175 n, etimologia.
Resta d'Aio e d'Algio *v. Resta d'Aglio.*
Rete (de) tagliata *v. Taglio di Re.*
Retenone *v. Bacchiglione.*
Retrone *v. Bacchiglione.*
Revedoli, canale 34 n, 39 n, 52, 55, 56, 60-62, 64, 66, 70, 71, 73.
Revoltante o vortice del bacino di S. Marco 146.
Rezzonico, palazzo 147 n.
Riammissione fiumi in laguna, sostenitori 148 n.
Rialto 155; canale *v. Canal Grande*; bando 156; botteghe 154, 155; ponte 152, 157.
Riccati Vincenzo, ingegnere 101 n, 148 n.
Rii sboccanti in Canal Grande 147; scavi 154.
Ritrovamenti *v. Scavi.*
Rimini 109 n, 114 n.
Ripperia Plavis *v. Piave, riviera.*
Rio Sestiani 40.
Rio Vial (*Rivial*) 96, 98 n, 106 n 142 n, 144, 149 n, 161, 162, 165, 166 n, 172, 178 n.
Risilano (de) Ubertino *v. Ubertino di R.*
Riva (da) Venceslao *v. Venceslao da R.*
Rivial *v. Rio Vial.*
Riviera della Piave *v. Piave, riviera.*
Rivo maggiore 42 n.
Rizzo Bartolomeo, ingegnere 31 n.
Rizzoli, fossato 136 n.
Roberto di Concorezo 136 n.
Rodolfino 163 n.
Roglaco *v. Oriago.*
Rojaglo, fiume *v. Oriago.*
Rolando da Curano 128 n.
Roma 114 n, 115.
Romani 109 n, 115.
Romania *v. Napoli di Romania.*
Romano (da) Cunizza *v. Cunizza.*
Romitano Angelo, ingegnere 71.
Romualdo (S.) 32 n.
Roncade, borgo e castello 45 n.
Roncadelle, diversione della Piave 150 n.
Roncaiette, canale 122 n.
Ronchi, borgo 36 n; ponte romano 110 n.
Ronco, fiume 113 n.
Roncoduro, villaggio 86.
Rosà, fiume e rosta carrarese 99 n.
Rosada, fiume 99 n.
Rosara, villaggio 122 n.
Roso, monte *v. Rosso.*
Rossi, matematico, progetto diversione Sile, 150 n.
Rossignago *v. Orsignago.*
Rosso, monte 112.
Rosso Marco 65 n.
Rosta, pescaia *v. Limena, Monticano, Moranzan, Motta, Rosà, Zenson.*
Roste, ruote di molini 166.
Rota *v. Rotta.*
Rotari 58 n.

Rotta di Livenza *v. Livenza.*
Rotta di Oriago *v. Oriago*; di Piave o Rotta vecchia *v. Piave.*
Rovedulo *v. Revedoli.*
Ruga, fossa 135 n.
Ruigo, villaggio 101.
Ruodena 156.
Russia, spedizione 148 n.
Sabbadino Cristoforo 9, 55, 68 n, 71-149 n; Salvatore 163.
Sabioneri 156.
Sacheto, ambasc. del Carrarese 166, 167 n.
Sacile 15.
Sagis, ramo del Po *v. Po, delta.*
Sagredo Lodovico 17.
Salarii, magazzini del Sal *v. Sale.*
Sale (del) magazzini 145, 146, 157; Punta del Sale 145 n, 154, 156; cantieri alla P. del S. 156; signori del Sale 151.
Salgareda, villaggio 42 n.
Saline 53 n, 76; castello delle Saline 87 n.
Salomone ebreo, ingegnere 68 n, 88-91 n; molini di Salomone ebr. 160 n.
Salomone, famiglia 13; Elisabetta 15.
Salso, canale *v. Mestre, canale.*
Sambo Angelo, imprenditore idraulico 67, 84, 85, 91 n, 93 n, 106 n-109 n, 129 n 154; Pietro 67 n.
Samuele (S.) 152 n.
San Bruson *v. Bruson.*
Sandoli, piccole barche 171.
Sandoni o zattere per molini 165, 166 n.
Sandrigo, villaggio 99 n.
Sanos, mutazione romana 55.
Sansovino 22, 152 n.
Santissima, frazione di Polcenigo 38 n.
Sanzi, famiglia 45 n.
Saonara, borgo 122 n.
Saoneri, calle 147 n.
Sauran (di) barone, Cancelliere dell' Impero austriaco 148 n.
Savassa, torrente 113 n.
Savio, fiume 113 n.
Savorgnan, bosco 39 n.
Savorna *v. Zavorra.*
Sarmazza, navigatorio o canale 122 n, 128 n, 136 n, 104 n.
Sboradori *v. Scaricatori.*
Sbroiavacca, villaggio 40.
Scala (della) Mastino 79 n.
Scaligera guerra 165.
Scaltenigo, villaggio 128 n.
Scandaglio della laguna *v. Laguna.*
Scaricatori o diversivi (*sboradori*) 95 n; loro efficacia 117, 141; della Mira e di S. Bruson *v. Mira, San Bruson.*
Scassacani 87 n.
Scauro Emilio, suoi lavori idraulici 114 n.
Scavi, previsione e risultati 119.
Scavi dei canali lagunari, verso il Visignone e S. Ilario, norme e tasse 171.
Schiavoni, riva 153 n.
Scornapreda *v. Sornapria.*
Scrittura di Marco Cornaro sopra il danno del soracomun (alta marea) 23; scrittura I[a] contenuto 24; scrittura II[a], quando fu stesa 16, 25, 142 n.
Scuri *v. Squeri.*
Sdobba, canale, ramo dell' Isonzo 110 n.
Secondo (S.) 82 n, 106 n, 109 n; canale 168.
Segato Domenico, ingegnere 31, 33 *v. anche Domenico soltanto.*
Segnali per l' estendersi dell' interramento 174.
Selva, architetto 78 n.
Selva fetontea 56.
Serio, porta *v. Crema.*
Seriola, canale, acquedotto di Venezia 106 n, 147 n.
» » di Montebelluna 31 n.
Sernela Domenico 127.
Serravalle 15, 16, 33, 38 n, 47 n, 100, 101; miniere 15 e seg.
Serraglio di fiere in Venezia *v. S. Marco.*
Serraglio *v. Zenson, Muson, Treviso.*
Servilio (S.) (*S. Sorbolo e S. Servolo*) monaci 77 n, 135, 163 n.
Sesto, abazia, boschi, molini e sega 40.
Sette Sorelle, palude 39.
Sette mari, laguna 113 n.
Settimo *v. Portobuffolè.*
Seuco, canale *v. Sioco.*
Sexto *v. Sesto.*
Sforza, duca 92 n, 93 n, 107 n, 152 n; palazzo 7, 152 n.
Sganzin, ingegnere 148 n.
Sgaudarii, famiglia 53 n.
Sicardo, vescovo di Ceneda 57 n, 59, 60 n.
Siena 67 n,
Sigillo d' argento della Comunità di Padova 123 n.
Sigismondo, duca d' Austria 17.
Siglone *v. Sione.*
Sile 8, 9, 12, 41 n-45 n, 49, 54, 73, 94 n-98 n, 103 n. 112, 116, 120 n, 137 n, 142, 143, 149, 157; diversione, progetti 150 n *v. anche Taglio del Sile.*
Siletto del Sile 41 n, 112 n, 120 n, 142, 150.
Siletto del Friuli 38.
Silone *v. Sione.*
Silvelle (da) Antonio *v. Carraro.*
Silvestro (S.) 13.
Sioco, canale 83, 86, 88, 94 n, 134 n, 135 n, 142.
Sione, ramo del Sile (*Canal dolce*) 112 n, 142 n, 150 n; bocca del Sione (*Buchesigloni*) 44 n.
Sioncello 112 n, 142, 143, 149.
Sirmione 114 n.
Sirte minore 118 n.
Sochero, monte *v. Pinè.*
Sommariva Giacomo 21.
Sopeto *v. Zopeto.*

Sopraintendente alle munizioni 18.
Soprastante alle acque del Bottenigo, Fusina e Tergola 176.
Sora, canale 87 n.
Sorbolo (S.) *v. S. Servilio.*
Soranzo Antonio 166, 167 n; Chiara 152 n; Francesco 176; Giovanni 107 n; Lorenzo 152 n; Marco Aurelio 153 n.
Sorelle *v. Sette Sorelle.*
Sornapria *v. Stornapria.*
Sornapetra *v. Stornapria.*
Sostegni *v. Porte.*
Spasian *v. Pasian.*
Spercenigo, villaggio 45 n, 46 n.
Speronella dei Delesmanini *v. Delesmanini.*
Spina 109, 110 n, 113 n, 143; abitanti (*Spinenses*) 115; bocca di Spina *v. Po delta.*
Spinesio *v. Spina.*
Spirito (S.), canale 87, 94 n, 168, 170.
Spresiano, borgo 44 n.
Squeri *v. Cantieri.*
Staffolo, villa 34 n, 59, 60.
Stafilo *v. Staffolo.*
Stagnibecco, villa 39.
Stalverde, villa 128 n.
Stazione ferroviaria odierna di Venezia 144 n.
Stefano (S.) di Altino 76.
» » di Carrara, commenda 118 n.
» » del Comelico 17.
Stefano di S. Sofia in Padova 127.
Stemarello Vitale, vescovo di Equilio 55 n.
Steno Michele 175.
Stellata, villaggio 114 n.
Stevanin, maestro muratore 84, 86, 87, 91 n.
Stigliano, villaggio 149 n; fortezza 173.
Stino (S.) di Livenza 34.
» » di Venezia, rio 154.
Storlado Luigi 84.
Stornapetra *v. Stornapria.*
Stornapria, villa 133, 134.
Stra 9, 16, 88, 90, 105, 118 n, 120 n, 122 n, 123 n, 127 n, 133 n, 171 n; conca e sostegno, macchinario di Dionisio da Viterbo 67, 68 n, 102 n, 104; molini 88 n; diversione Brenta, progetto antico 105; progetto Artico 148 n; progetto Frisio 148 n; inondazione 136 n; S. Martino di Stra 96; S. Pietro di Strà 128; piovego di Strà 128 n, 132 n.
Strabone 8, 111 n, 113-116.
Strada subappenninica orientale ovvero etrusca 114 n.
Stradella (della) fossa 149 n.
Stretti, palude 60 n.
Strobilos 57.
Stropeto, villaggio 133, 134 n.
Sugana, valle 120 n.
Suolo, elevazione 119.
Surmiclino *v. Furmiclino.*
Tagliamento 8, 38 n, 40 n, 46, 56, 109-111, 116, 144.
Tagliata de Rete *v. Taglio di Re.*
Tagliata comune, fossa in quel di S. Ilario, diversivo Brenta? 170, 171.
Taglio di Re (*taleata de rete*) antichissimo scaricatore della Piave 54, 55, 70, 71, 150, 151 n.
Taglio del Sile, diversivo 41 n, 44 n.
Tagliata del Moranzan 162.
Tagliapietre sopra C. Grande 155.
Taiadella, diversivo della Brenta 80, 81, 85, 88, 90 n, 91 n.
Taiella di Equilio, fossa 52.
Tana *v. Arsenale.*
Tartaro (*fossa filistina*) 114 n.
Tasso, villaggio 96 n.
Taù, rio 40 n.
Tauledo *v. Teledo.*
Tedeschi 15, 16; fondachi 35 n, 40 n; paesi 54, 59 n, 61, 69 n.
Teledo, villaggio 134 n, 135.
Telido *v. Teledo.*
Temanza, carta 160 n.
Tempio, villaggio 35 n, 42 n.
Templari 145 n.
Tersigole *v. Tresiegoli.*
Tergola (*Clarino?*) 88, 112, 122 n, 126 n, 132, 133 n, 135 n, 136 n; suo scarico nel fiume di Octavo *v. Brenta* 149 n, 163, 164 n, 169; bocca superiore 136 n; lago 137 n, 160 n-162 n, 165, 166 n, 176.
Terzo, villaggio 96 n; fiume di T. 110 n; S. Pietro di T. 96 n.
Terraglio, strada 54, 97; fossa 98 n, 102 n.
Terranuova in Venezia 145, 146, 151, 154.
Tessali, popolo 115.
Tessera *v. S. Antonio di Tessera.*
Tessera di Grassaga *v. Grassaga.*
Tevere 50 n, 122 n.
Teze, villaggio 34 n, 42 n.
Tresiegoli (*Tersigole*) 95.
Ticino 114 n,
Timavo, fiume 119 n; lago 110 n.
Tirrenia 114 n.
Tirreno 124 n.
Tolentini 154.
Tomà (S.) 147 n, 151 n.
Tomba, villaggio 137 n; bosco 137 n.
Tombello, villaggio 12, 95 n, 96, 98 n, 106 n, 128 n, 149 n, 160.
Tombolaro, villaggio 96 n.
Tommaso da Bergamo 130 n.
Torcello 42 n, 44 n, 50 n, 55 n, 75-78 n, 104 n, 116, 142 n, 150 n.
Torre *v. Curano; Equilio, S. Ilario, Mosto.*
Toscana, granduca 146, 149.
Tradonico Pietro, doge 60, 77 n.
Traghetti, divieto 174.
Traghetto Valier *v. Valier.*
Traiano da Nola 62.

Trapezunzio *v. Giorgio da Trebisonda.*
Trattato della Laguna di Marco Cornaro della Piscopia *v. Corner della Piscopia.*
Trebisonda *v. Giorgio da T.*
Trebba, argine 114 n.
Trebbia 114 n.
Tre Palade, villaggio 109 n.
Tre Porti 63, 64 n, 106 n, 112, 116, 142, 143, 150 n.
Trevisan Domenico 68 n; Melchiore 69; Paolo 139 n.
Treviso, abitanti 24, 35 n, 39 n, 47, 137 n; ambasc. 79 n; boschi 63, 64 n, 84 n; capitano 41 n, 46 n; cittá 98 n, 100, 101 n, 102, 155, 172 n; comune 97 n, 108 n; contado 14, 29, 30, 45 n, 62, 81 n, 91 n, 95 n, 101 n, 108 n, 110 n, 115 n, 134 n, 135 n; molini pubblici 31 n; molini e muda di Trev. sulla Piave 54; monti metalliferi 15 e seg.; podestà 89; serraglio 98 n; territorio 133, 134 n; vescovo 45 n, 50 n.
Tribuno Pietro, doge 76.
Trigaboli, villaggio 113 n.
Trinità, monastero 145 n; Punta della Trinità o del Sale *v. Sale.*
Tron, famiglia 137 n; Luca 141; Nicolò 107 n, 141.
Trovaso (S.) in Venezia 152 n.
Trovatelli, ospizio *v. Esposti.*
Tumba iniecorum o maicorum 125 n, 126 n.
Turchi 17, 69, 83 n, 108 n.
Tusci *v. Etruschi.*
Ubertino de Risilano 131.
Udine, arcivescovado 110 n.
Udisano, villaggio 59.
Umbri 115.
Umbria 114 n.
Una o fiume di S. Ilario *v. S. Ilario.*
Ungheria (di) Anna *v. Anna*; re di U. 171.
Ungheresi 24 n, 34 n, 53, 58 n, 83 n.
Uomo morto (di) bocca 66.
Uriago *v. Oriago.*
Ursi, ad discum *v. Orso.*
Ursino Matteo 18 n.
Uso, fiume 113 n.
Vado sul Tagliamento, villaggio 109 n.
Valesan, custode di valle 66 n.
Valier, famiglia 43 n; Andrea 177 n; Ottaviano 177, 178 n.
Valier, carta 160, n; macchinario o traghetto 93 n, 94 n, 129 n, 139 n, 160 n; molini 41 n, 91 n, 92 n, 93 n, 107 n, 108 n.
Valle del Mezzano 114 n.
Valle fossa di Porto 114 n.
Vallio, fiumicello 41 n-45 n, 47, 150 n; inondazioni 150 n.
Valliol 43 n.
Vallona 21.
Vallonga, villaggio 122 n.
Vampaor *v. Bampatura.*
Varago (da) Berto *v. Berto.*
Vegnier Nicolò da Chioggia *v. Nicolò.*
Velado *v. Velai.*
Velai, canale 52, 55.
Velme 143.
Veltrego *v. Vetrego.*
Venceslao da Riva 95 n.
Vendramin Andrea 152 n; Gerolamo 152; palazzo 162.
Venezia, acqua potabile *v. Acqua potabile*; condutture degli acquai *v. Acquai*; porto *v. S. Nicolò di Lido*; pulizia *v. Pulizia*; navigazione con Padova *v. Padova.*
Venier Antonio 84, 90, 92 n; Giorgio 103 n, 106 n; Michele 139 n; Polo 33.
Vento, sua influenza sul fondo lagunare 117.
Vergini, monastero 12 n, 168; molini delle Vergini 45, 46 n.
Verona 108 n.
Veronella, villaggio 114 n.
Vespasiano, imper. 109 n, 114 n.
Vetrego (*Veltrego*) 128 n.
Vettori (*Vetturi e Vitturi*) Domenico 92, 93 n, 95 n, 96 n, 102; Matteo 95 n, 102 n-105; Nicolò 177, 178 n.
Vetturi *v. Vettori.*
Vetulonia 49.
Vial, rio *v. Rio Vial.*
Vicenza (*Lucetia*) 12, 84 n, 121, 143.
Vicolo *v. Vigolo.*
Viconovo, villaggio 128 n.
Vido da Treviso, chirurgo, suo molino o sega 42.
Vido (S.) *v. S. Vito.*
Vienna, cancelliere *v. Saurau.*
Vienna, consiglio fabbriche 148 n.
Vigano, canale *v. Giudecca, canale.*
Vigisono *v. Bovolenta, canale.*
Vigo *v. Vigolo.*
Vigolo (*Vicolo*), villaggio 136 n, 137, 160 n; canale di Vigo o di S. Giorgio in Alga 129 n, 138 n, 160, 163; lago 126 n, 132 n, 136 n, 137 n, 160-162.
Vigodarzere, borgo 149 n.
Vigonza, villaggio 134 n; compater di Vigonza 131.
Villa del bosco, villaggio 44 n.
Villa (di) lago 38 n.
Villafranca, isola 54, 55, 61.
Villuta, villaggio e fiumicello 39 n.
Vinci (da) Leonardo *v. Leonardo.*
Vino, rivenditori su zattere 154.
Viro, porto *v. Po, delta.*
Visconti 47 n, 108 n; Filippo Maria 80 n, 81 n, 83 n, 92 n; Gian Galeazzo 99 n.
Visignoni, canali maggiore e minore 16 n, 129 n, 138 n, 139 n, 160-164, 166 n, 169-171; descrizione 162, 163; lago 132 n *v. anche Vigolo*; macchinario o traghetto 137 n, 138 n, 167, 170; manutenzione del canale e traghetto 168; molini 165, 167.
Viderbo (da) Ceccarello; Dionisio; Pietro Domenico *v. Ceccarello.*
Vito (S.) 82 n.

Vittorio 15, 49 n, 50 n.
Vitturi *v. Vettori.*
Vivarini 79 n.
Volado *v. Velai.*
Volano, ramo del Po, *v. Po, della.*
Volane *v. Volano.*
Volchero, patriarca di Aq. 79 n.
Volpadego, canale 67 n, 78 n-83 n, 85, 86, 88-92 n, 95 n, 108 n, 109 n, 122 n, 123 n, 132 n, 137 n-139, 142 n, 160 n-166 n. 169, 170, 172, 174-176, 178 n ; molini 52 n.
Volpego *v. Volpadego.*
Volta Capone a S. Bruson 95 n, 100 n.
Volta di S. Benedetto di Mirano 103, 104.
Vulpino, villaggio 133, 134.
Wal Wano di Fiesso 132 n.
Wissant (*Guizzante*) 127 n.
Zacaria (S.) monache 146 n.
Zaffusina *v. Fusina.*
Zambernardo *v. Bernardo Giovanni.*
Zane, famiglia 76 ; Andrea 176 n.
Zancana, riva e palude 34-36 n, 109 n.
Zancano, canale 57, 58.
Zancani, famiglia 34, 35 n.
Zancano Nicolò, imprenditore idraulico 55 n.
Zan venetico 124 n.
Zavorra (*Savorna*) per le navi 156, 174, 175.
Zeia *v. Ceggia.*
Zeno Carlo 35 n, 116 n ; molini 160 n ; Pietro 161 n.
Zenone (S.) 42 n *v. Zenson e Gentionis?*
Zensonato, fiume 42 n.
Zenson (*Gentionis? S. Zenone? Ceson*) borgo, fiume 41-43 ; molini da Mula 41 n-43 n ; rosta 43 ; sega 43 ; serraglio 42, 43.
Zero (*Iairus e Poveian*) 42 n, 142, 143, 148 n, 149 n, 150 n.
Ziani Pietro 79 n, 125 n, 126 n ; Sebastiano 125, 126.
Zian *v. Ciano.*
Zirada *v. S. Andrea di Zirada.*
Zodio *v. Giudeo.*
Zopeto, villaggio 133, 134 n.
Zorzegno, canale 36 n.
Zorzi (S.) *v. S. Giorgio.*
Zorzi, famiglia 163 ; Francesco 84, 90 n, 92 n, 94 n ; Giovanni 46 n ; Pangrazio 164.
Zosane 146.
Zuccarina, cava *v. Canal d' Arco e Cava Zuccarina.*
Zuccarini, imprenditori idraulici, Alvise 68 n, 69 n, 70 ; Manlio 70 n, 72 ; Marco 70 n.
Zucchero di Loreo, imprenditore idraulico 70 n.
Zudecha *v. Giudecca.*
Zulian Andrea 84.
Zuliani, ingegnere 148 n.
Zuliano (S.) *v. S. Giuliano.*
Zustignan Orsato *v. Giustinian.*

INDICE DELLE TAVOLE

TAVOLA I.ª — Carta (ms.) del territorio trevisano
a. 1558, opera di Cristoforo Sabbadino . . . . . Pag. 28-29

TAVOLA II.ª — Carta (ms.) della regione infer. fra Livenza e Tagliamento
a. 1527, opera d'ignoto . . . . . » 38-39

TAVOLA III.ª — Carta (ms.) della regione della Fossetta
a. 1547, opera di Gerolamo Marcolina . . . . . » 44-45

TAVOLA IV.ª — Carta (ms.) della regione della Cava Zuccarina
a. 1567, opera di Domenico Gallo . . . . . » 52-53

TAVOLA V.ª — Carta (ms.) della regione della Cava Zuccarina
a. ? , opera di Nicolò Dal Cortivo, in copia del 1562 di Giacomo Piamontese . . . . . » 56-57

TAVOLA VI.ª — Carta (ms.) della regione infer. fra Piave e Livenza
a. 1532, opera di Angelo Dal Cortivo . . . . . » 60-61

TAVOLA VII.ª — Carta (Xilografia) della laguna veneziana e del suo retroterra fluviale
a. ? , opera di Cristoforo Sabbadino . . . . . » 74-75

TAVOLA VIII.ª — Carta dei Porti di S. Nicolò o di Venezia e di S. Erasmo nel 1350 e 1410
opera di Bernardino Zendrini . . . . . » 78-79

TAVOLA IX.ª — Carta (ms.) della laguna veneziana dal porto di Malamocco al canale di Scomenzera
a. 1546, opera di Cristoforo Sabbadino . . . . . » 82-83

TAVOLA X.ª — Carta (ms.) della laguna veneziana e del suo retroterra fluviale
a. 1556, opera di Cristoforo Sabbadino, in copia del 1695 di Angelo Minorelli . . . . . » 108-109

TAVOLA XI.ª — Carta (ms.) del litorale dalla Piave all' Istria
senza data e senza autore . . . . . » 110-111

TAVOLA XII.ª — Carta (ms.) del territorio padovano, desunta dal Sigillo d' argento dell' antica Comunità padovana
a. 1449, opera di Annibale De Madiis . . . . . » 122-123

TAVOLA XIII.ª — Il carro o macchinario di Fusina
Dall' Itinerario di Marin Sanudo edito da Rawdon Brown . . . . . » 130-131

TAVOLA XIV.ª — Carta (ms.) del delta ilariano ovvero delle antiche foci della Brenta nella laguna di Venezia; copia di una carta più antica del sec. XIV.
a. 1540, opera d'ignoto . . . . . » 158-159

TAVOLA XV.ª — Carta moderna della laguna veneta e del suo retroterra fluviale . . » 178-179

INDICE GENERALE

PREFAZIONE . . . . . Pag. 5

I. Vita di Marco Cornaro . . . . . » 11

II. Opere . . . . . » 23

III. Codici . . . . . » 26

SCRITTURA I[a] Sopra i boschi (*Delle acque e dei boschi fra Sile e Tagliamento*) . » 29

APPENDICE. Il Canal d' Arco e la Cava Zuccarina . . . . . » 49

L' antico canal d' Arco (? -1440) . . . . . » 50

Nuovo canal d' Arco o Vecchia Cava Zuccarina (1440-1602) . . . . . » 62

Nuova Cava Zuccarina o Cavetta (1602-.....) . . . . . » 72

SCRITTURA II[a] Della Laguna (*Della laguna e dei suoi fiumi, specie della Brenta*) . » 75

I. Prefazione . . . . . » 75

II. Delle basse diversioni della Brenta da Fusina a Malamocco e del trasporto del Musone dal Bottenigo in Brenta . . . . . » 78

III. Dell' estensione dell' antica laguna e principii fondamentali d' idraulica su cui basarsi per conservarla . . . . . » 109

IV. Dell'antico corso della Brenta prima e dopo la diversione eseguita nel 1141 dai Padovani verso la laguna di Venezia, e dei ripari contro di essa costrutti dagli abati di S. Ilario e dai Veneziani fino al grande argine del 1324, che la costrinse a sboccare lungi da Fusina a S. Marco di Lama . . . . . » 119

V. Dello stato della Laguna ai giorni del Cornaro e delle cause del suo progressivo interramento, la Brenta ed il mare . . . . . » 141

VI. Dei rimedi suggeriti dal Cornaro. Programma di diversione dei fiumi ch' entravano in laguna » 147

VII. Dello stato della città di Venezia, per la negligenza e disobbedienza dei cittadini . . » 151

APPENDICE. La Brenta dal 1324 al 1424 . . . . . » 159

Chiusura I[a] . . . . . » 160

Apertura I[a] . . . . . » 162

Chiusura II[a] . . . . . » 165

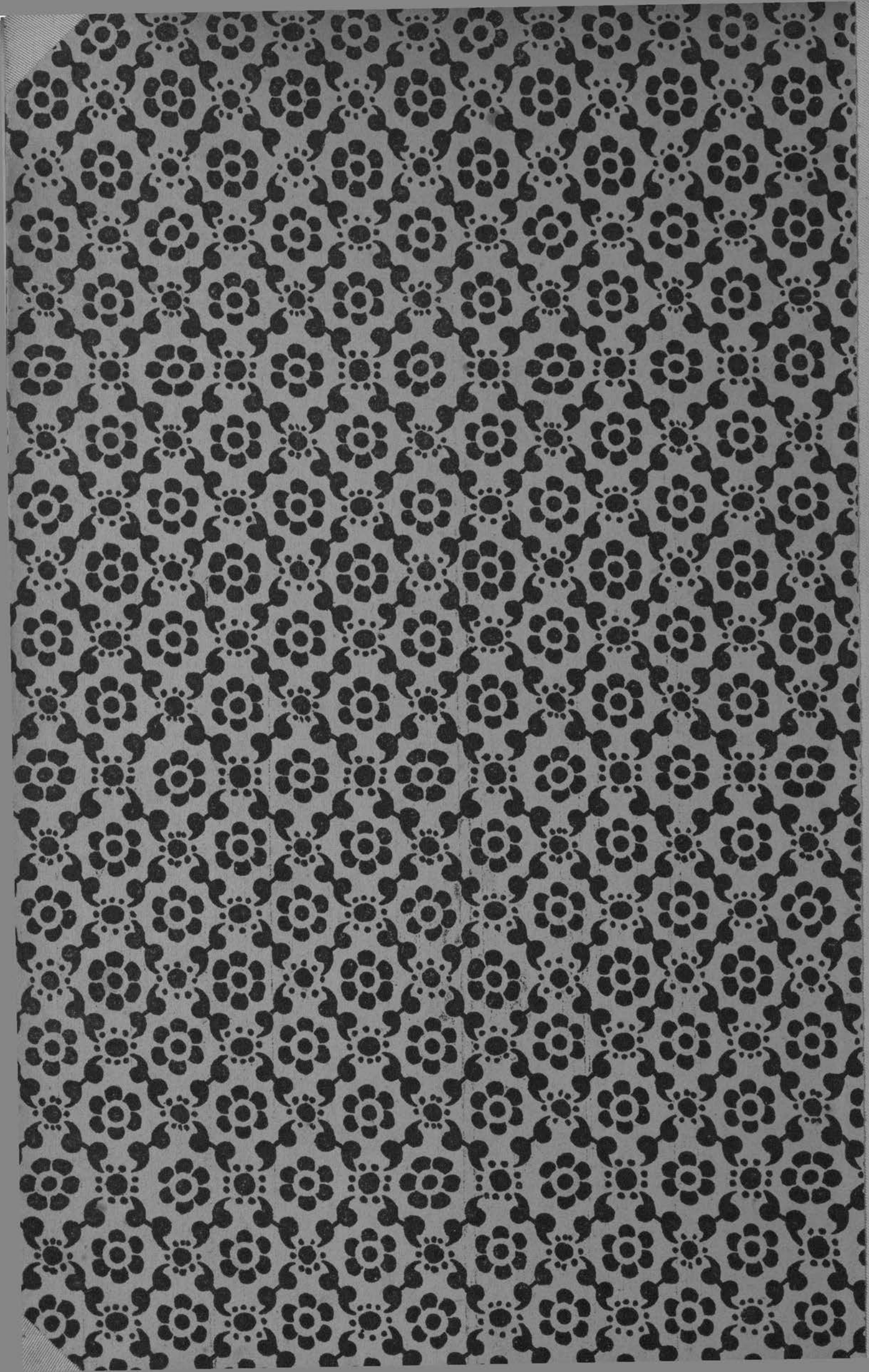
Apertura II[a] . . . . . » 169

Chiusura III[a] . . . . . » 171

Apertura III[a] ed ultima . . . . . » 175

INDICE ALFABETICO . . . . . » 181

INDICE DELLE TAVOLE . . . . . » 201

ERRATA — CORRIGE

pagina	9	nota	colonna	1	linea	12	nel 1602	nel 1602 o poco dopo
»	17	»	»	2	»	2	pp. 317-318	pp. 316-318
»	21	testo	—	»	»	15	stessa	stesa
»	42	nota	col.	22	»	3	pare che entri	pare che entrasse
»	52	testo	—		»	27 e 34	carta del 1560	carta del 1562
»	56	»	—		»	4, 6, 19, 23	»	»
»	73	»	—		»	4	con quella di Cavallino	per quella di Cavallino
»	78	nota	col.	1	»	19	legna	laguna
»	92	»	»	1	»	18	fondo	bando
»	95	»	»	1	»	24	1463	1453
»	96	»	»	2	»	33	——	l' ultimo « Dese » va cancellato
»	98	»	»	2	»	14	la commissione	dalla commissione
»	99	»	»	1	»	25	più alto	più oltre
»	101	»	»	2	»	46	del 1658	del 1558
»	102	»	»	2	»	21	Andrea Priuli	Antonio Priuli
»	107	»	»	1	»	12	1490	1460
»	»	»	»	1	»	18	1491	1461
»	108	»	»	2	»	15	1445	1455
»	109	»	»	1	»	17	——	si cancelli « o Annia »
»	111	»	»	1	»	33	938	638
»	114	»	»	1	»	28	Ad Paduum	Ad Padum
»	121	»	»	1	»	12	op. cit. to. I p. 272	op. cit.
»	127	»	»	2	»	6	La Fossa	la Fossa dei Molini
»	128	»	»	1	»	10	p. 82	p. 28
»	140	»	»	1	»	1	(1110)	(1110?)
»	163	testo	—		»	6	Coccolo	Cocco
»	170	nota	col.	2	»	6	(v. p. n.)	(v. p. 169 n, 1)
»	181		Indice				Annia v. Callalta ed Emilia	va cancellato « ed Emilia »
»	184		»				Callalta..... 109 n	» il 109 n
»	196		»				Priuli Andrea 102 n	va cancellato Andrea e il 102 n portato in Antonio.